

LE VITE DEI CESENATI

III

A cura di
Pier Giovanni Fabbri



EDITRICE STILGRAF
CESENA - 2009

INDICE

PRESENTAZIONE (<i>Daniele Gualdi</i>)	p. 5
INTRODUZIONE (<i>Pier Giovanni Fabbri</i>)	7
PER UN DIZIONARIO BIOGRAFICO	13
Cleofe Marescotti, la «Bella Bolognesa» (<i>Michele Andrea Pistocchi</i>)	15
Teodoro Cavallotti (<i>Giancarlo Cerasoli</i>)	23
Pietro Lelli-Mami (<i>Giorgio Lelli-Mami</i>)	28
Saul Bravetti (<i>Francesca Possenti</i>)	39
Dario Ambrosini (<i>Davide Marchi</i>)	42
LE VITE	57
John (Giovanni) Cooke (<i>Paola Errani</i>)	59
Le <i>Memorie storico-biografiche</i> di Zellide Fattiboni (<i>Pier Giovanni Fabbri</i>)	77
Z. FATTIBONI, <i>Memorie storico-biografiche</i> <i>al padre suo dedicate</i> (<i>Arnaldo Ceccaroni</i>)	83
Come papaveri in un campo di grano. Biografia di Augusto Dell'Amore (<i>Franco Dell'Amore</i>)	103
Mario Bianchi (Monty Banks) (<i>Claudio Marchi</i>)	129
Edo Biasoli (<i>Mario Alai</i>)	159
Mariacristina Gori (<i>Francesca Renzi</i>)	181
LE STORIE	207
La scuola pubblica a Cesena, dall'età napoleonica alla Restaurazione. II (<i>Pier Giovanni Fabbri</i>)	209
La soppressione degli ordini religiosi nel 1866: il caso di Cesena (<i>Silvia De Paoli</i>)	288
Vite e vino nel cesenate: I. Dall'Unità d'Italia alla prima guerra mondiale (<i>Gastone Benini</i>)	315
LE MEMORIE	337
L'Orchestra Scintilla (<i>Bruno Castagnoli</i>)	339
I LIBRI	360
A. CENCETTI, <i>Giovanni Pascoli. Una biografia critica</i>	360
NICCOLÒ II MASINI, <i>Vita di Domenico Malatesta</i>	361
INDICE DEI NOMI (a cura di <i>Michele Andrea Pistocchi</i>)	365



Redazione: Giancarlo Cerasoli, Paola Errani, Pier Giovanni Fabbri, Michele Andrea Pistocchi.

Consulenza per il materiale fotografico: Guia Lelli Mami.

Gli autori ringraziano la Biblioteca Malatestiana di Cesena, la Sezione d'Archivio di Stato di Cesena, il Liceo Classico «V. Monti», Vincenzo Andreucci, Roberto Balzani, Morena Bartolini, Maria Cristina Bertini, Chiara Biasoli, Sandra Biasoli, Gioia Bologna Mazzotti, Paolo Bonfé, Francesco Bordin, Augusto Bucci, Maristella Casciato, Pietro Castagnoli, Piera Cecchini, Diego Cucchi, Bruno Evangelisti, Guglielmo Fabbri, Michele Fantini, Ario Franciosi, Gianfranco Fronteddu, Ivano Giovannini, Pio Guerrieri, Pier Paolo Magalotti, Donatello Mellina, Patrizia Milcovich, Pino Mondardini, Camillo Moscati, Liliana Nieri, Valentina Orioli, Paolo Pasolini, Luigi Riceputi, Claudio Riva, Umberto Ronci, Carla Rosetti, Franco Sami, Daniela Savoia, Peppino Scarpellini, Pietro Ughi, Daniele Vaienti, Paolo Zanfini, Mauro Zoffoli, Paolo Zoffoli.

La pubblicazione del presente volume è avvenuta con il contributo dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Cesena.

Il sito internet dell'opera è: www.levitedeicesenati.it.

PRESENTAZIONE

L'iniziativa che va sotto il nome di *Le vite dei cesenati* continua il proprio cammino, attraverso i tanti cerchi concentrici che partono dalle nuove scoperte e vanno via via estendendosi, interessando in tutti i modi possibili la vita di una comunità. Per scriverne la storia, la strada principale è la ricerca dei documenti e la loro interpretazione. Fra i documenti, passano più inosservati proprio quelli che sono vicini a noi, nelle nostre case, nella nostra memoria o nelle fotografie che custodiamo gelosamente perché sono i documenti della nostra vita, ai quali chiediamo di ricordare come siamo stati.

Gli storici ci dicono poi che quei ricordi non appartengono a noi soltanto, ma a tutti. Nel caso dell'Orchestra Scintilla, Bruno Castagnoli ha voluto farci partecipi della storia di un'esperienza importante della vita dei suoi genitori (i quali furono i fondatori di quell'orchestra di musica da ballo), che è avvenuta in un momento altrettanto importante per la vita collettiva, nell'immediato dopoguerra, quando tutte le energie erano in moto per la ricostruzione dopo i danni della guerra. Nel caso suo, i ricordi personali di bambino si sono fondati sui numerosi dati documentari sopravvissuti: registri, ricevute, appunti, che sono il sale della ricerca storica e che distinguono questo genere di narrazione da quello fondato prevalentemente sulla memoria personale.

Sappiamo quale rischio corrono i documenti conservati dall'amore dei discendenti: bastano una disattenzione o una caduta di quel sentimento perché il rischio della scomparsa si materializzi nelle pulizie generali delle soffitte o delle cantine o dei cassettei. Quindi ben vengano *Memorie* come questa.

Ha un valore altrettanto importante l'affetto per la propria insegnante, che ha fatto scrivere a Francesca Renzi la biografia di Mariacristina Gori. Il percorso della studiosa è stato ricostruito e reso con tanta efficacia perché agiva con forza la riconoscenza con la

quale l'alunna ricordava il magistero dell'amica prematuramente scomparsa. Ma viene allora da pensare a tutti quelli ai quali la nostra comunità deve essere altrettanto riconoscente con il ricordo: imprenditori, politici, figure legate alle istituzioni. Molti di loro li ho ancora stampati nella mente, perché li ho conosciuti e vorrei da *Le vite dei cesenati* che la loro vita fosse studiata e trasmessa a comporre il mosaico della nostra storia.

E le personalità del passato? Ho apprezzato l'attenzione riservata in questo volume a Zellide Fattiboni. I tre libri delle sue *Memorie* sono una lettura impegnativa, perché parlano di cose successe tanto tempo fa mentre il nostro interesse si è spostato verso ciò che è vicino a noi. Perciò ha fatto bene Arnaldo Ceccaroni a riassumerci gran parte del primo libro: i sentimenti di allora ci commuovono ancora oggi.

Se si pensa a tutte queste figure, dal passato più lontano a quello più vicino, ci si rende subito conto che quanto ognuno di noi conosce è solo un settore di un complesso molto ampio e vario. Se anche volessimo, all'interno dei settori di nostra competenza, fissare i nomi dei meritevoli di un'ipotetica storia ideale collettiva, a poco a poco ci accorgeremmo di avere di continuo dei nomi da aggiungere. Allora il modo con il quale si è avviata quest'opera (scrivere di volta in volta biografie e compiere ricerche secondo la disponibilità degli autori) è quello che corrisponde meglio ad un progetto ambizioso che vorremmo non avesse mai termine, dentro il quale il ruolo di protagonista si deve via via allargare a figure e personalità delle quali non ci stancheremmo mai di sentire ricordare le loro vite e il posto che hanno avuto nella vita civile.

Daniele Gualdi
Assessore alla Cultura
del Comune di Cesena

INTRODUZIONE

Poiché prevalentemente di biografie si nutre la nostra ricerca, avviata con *Le vite dei cesenati*, ad un capitolo recente della nostra storia culturale dobbiamo fare riferimento, incominciato con l'edizione delle lettere inviate da Gaspare Finali a Giovanni Pascoli e con la biografia di quest'ultimo, entrambi frutto del lavoro di Alice Cencetti¹. Le novità da essi introdotte sono riassunte da Marino Biondi, che ha definito questa biografia come un'«analisi della vita pascoliana attraverso le vite, le biografie cioè che gli furono dedicate nel corso del Novecento, orientata infine a disegnarne una fondata esclusivamente sul documento verificato in archivio»². Sembrerebbe un'ovvietà la necessità del richiamo alle fonti, se non fosse smentita dall'esperienza testimoniata proprio dalle biografie pascoliane, nelle quali furono espunti i documenti giudicati sconvenienti all'immagine che si voleva costruire del poeta.

Il problema fondamentale della tradizione della storiografia biografica cesenate non è però ristabilire le proporzioni della realtà ignorata o alterata. Proprio il libro delle lettere inviate da Gaspare Finali a Giovanni Pascoli fa capire ciò che serve al caso nostro. Alice Cencetti ha pubblicato un epistolario che va dal 1892 al 1912, nel quale il poeta figura come il grande assente, poiché non sono restate le lettere scritte dal Pascoli a Finali (ma non tanto assente da non lasciare tracce evidenti della propria personalità) e dove i segni maggiori sono quelli composti dalla stima e dall'affetto con i quali

¹ *Un epistolario dell'Ottocento. Le lettere di Gaspare Finali a Giovanni Pascoli (1892-1912)*, a cura di A. CENCETTI, con un saggio introduttivo di M. BIONDI, «Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna. Soprintendenza per i beni librari e documentari», Bologna, Editrice Compositori, 2008; A. CENCETTI, *Giovanni Pascoli. Una biografia critica*, premessa di G. M. GORI, prefazione di M. BIONDI, Firenze, Le Lettere, 2009.

² Ivi, p. XV.

Gaspare Finali seguiva il percorso poetico ed intellettuale del poeta di San Mauro. A mettere insieme le pagine dedicate da Alice Cencetti alla figura del senatore cesenate³ con i tanti corrispondenti che le numerose lettere di quest'ultimo evocano (ministri, professori, letterati, e un prezioso Indice analitico aiuta a trovarli tutti), c'è da riflettere sul panorama della storia italiana di un ventennio, ma anche da credere che una biografia abbia bisogno di raccogliere il numero maggiore possibile di queste circostanze.

La riflessione ci porta alle *Vite dei cesenati* che cerchiamo di ricostruire, coscienti che il nostro lavoro si pone sempre nel solco della storia di una società⁴, le cui angolature di osservazione non finiscono mai di stupirci. Se prendiamo la vita di Zellide Fattiboni (1811-1891), che noi conosciamo soltanto dalle sue *Memorie*, vediamo che essa s'intreccia con qualunque altro avvenimento di quegli anni. Nel presente volume è proposta la storia della scuola pubblica cesenate e alcuni degli uomini che ne furono protagonisti sono entrati nelle *Memorie* per altra strada, ma alla fine, quando riflettiamo sui dati a nostra disposizione, ci viene da pensare alla ricchezza prodotta dall'incontro fra le testimonianze narrative e quelle documentarie. E qui viene in mente Giuseppe Perlini, invitato da Zellide Fattiboni a testimoniare con gli scritti le sofferenze patite nelle prigioni pontificie, il quale non ebbe la forza né d'animo né fisica per acconsentire alla proposta. Vogliamo dire che la figura di Zellide Fattiboni si esalta al contrario? Se però pensiamo alle osservazioni della stessa Zellide sulla fatica che fece quell'uomo a sopravvivere nel carcere duro, aiutato dalle misere sostanze dello zio prete, ridimensioniamo il nostro giudizio. E sicuramente, ogni vol-

³ A. CENCETTI, *Gaspare Finali testimone del Risorgimento*, in *Storia di Cesena. VI. Cultura. 1*, a cura di B. DRADI MARALDI, Cesena, Cassa di Risparmio; Rimini, Ghigi, 2004, pp. 183-244.

⁴ È quanto diceva Giovanni Miccoli parlando della varietà degli interessi di Marino Berengo: «Se si volesse definire con una formula complessiva il carattere del lavoro storiografico di Marino Berengo la più adeguata sarebbe quella di storico della società, scomposta e ricomposta nelle sue svariate articolazioni: gruppi sociali, istituzioni, strutture economiche, rapporti sociali, politici, orientamenti culturali e religiosi» (G. MICCOLI, *Clero, istituzioni ecclesiastiche e vita civile nell'opera di Marino Berengo*, «Passato e presente», XX, 56, 2002, p. 115).

ta che leggiamo nella storia della scuola il nome di Domenico Perlini, lo zio prete cieco, emarginato durante la Restaurazione per le sue idee, abbiamo l'occasione di dargli quasi un volto e pensiamo al tempo stesso all'apporto che potrebbero darci le prossime auspicabili scoperte.

Nella parte di storia del ginnasio cesenate, pubblicata in *Le vite dei cesenati*. II⁵, ci siamo imbattuti in un libretto anonimo, pubblicato nel 1797 dal comitato d'istruzione pubblica di Cesena⁶. Si tratta di un testo di Melchiorre Cesarotti, stampato a Padova nello stesso anno per volontà del comitato d'istruzione pubblica di quella città. Quel libretto ebbe una meritata fortuna editoriale per come trattava il tema dell'istruzione («Buoni lavoratori, onesti ed industriosi artigiani [...] voi foste [...] allevati nell'ignoranza, o abbandonati all'errore [...] e vi credeste unicamente destinati a viver nell'umiliazione, a ubbidire senza saper perché, a soffrire senza osare d'aprir bocca»⁷). Eduardo Fabbri volle la ristampa di quel libretto, considerando nella premessa «uno dei più felici avvenimenti della nostra Rigenerazione il passaggio da uno stato di oppressione, e di schiavitù ad uno stato di libertà, e di eguaglianza»⁸. Nello stesso 1797 anche Faenza, alla quale toccò l'istituzione del liceo dipartimentale, volle la ristampa di quell'opera⁹. Sull'accoglienza che ad essa fu riservata non sappiamo nulla: chi la volle affidare alle menti degli scolari fece probabilmente un gran conto sull'effetto che doveva provocare¹⁰. Erano idee destinate a maturare perché soste-

⁵ P. G. FABBRI, *La scuola pubblica a Cesena, dall'età napoleonica alla Restaurazione*. I, in *Le vite dei cesenati*. II, a cura di P. G. FABBRI, Cesena, Stilgraf, 2008, p. 229.

⁶ *Istruzione d'un cittadino a' suoi fratelli meno istruiti*. Ristampata d'ordine del Comitato d'Istruzione Pubblica di Cesena, Cesena, Stamperia del Pubblico, 1797.

⁷ Ivi, p. 5.

⁸ Ivi, p. 3. Si veda anche G. MARONI, *Eduardo Fabbri. La patria e le lettere*, Ravenna, Mario Lapucci-Edizioni del Girasole, 1982, p. 27.

⁹ La pubblicò Lodovico Genestri. Altre città italiane ristamparono l'*Istruzione d'un cittadino*: Venezia (1797), Bassano (1797), Roma (1798), Torino (1799), Livorno (1799), Pisa (1799).

¹⁰ Sulla fortuna di quell'opera negli anni successivi, M. C. MORANDINI, *Scuola e nazione. Maestri e istruzione popolare nella costruzione dello Stato unitario (1848-1861)*, Milano, Vita e pensiero, 2003, pp. 208-209.

nute da tante figure: una di esse è John Cooke, il prete irlandese al quale fu affidata la cura della Biblioteca e del Cimitero: la biografia che ci narra di lui (ad opera di Paola Errani, nel presente volume) ci spalanca una finestra su come la cultura del primo Ottocento, e poi anche dell'età della Restaurazione, si nutrivano di tutti gli apporti possibili per affacciarsi a un nuovo mondo, nel quale gli allievi a scuola non dovevano essere percossi e dove le istituzioni pubbliche (scuole, biblioteche) dovevano essere messe in grado di rispondere alle richieste della popolazione.

Man mano che si fanno palpabili i segni che avvicinano il nostro tempo alle trasformazioni messe in atto nel passato e che ci permettono di identificare le origini di atteggiamenti nei quali oggi ci riconosciamo, scatta in noi sempre più forte il desiderio di allargare il raggio delle nostre conoscenze fino a racchiudere tutte le testimonianze possibili che ci tolgano dalle nebbie dell'incertezza e dai fantasmi creati da ogni genere di provvisorietà intellettuale.

La storia di uomini e donne che compaiono in queste nostre *Vite* è un insieme di frammenti del grande sommovimento che accomuna una comunità al resto del mondo, nell'evoluzione politica, materiale, delle idee. Basta leggere le note che Nazzareno Trovanelli compilava, settimana per settimana, nel suo «Cittadino» intorno alle nascite e alle morti, e all'interno di esse la lunga serie dei bambini morti, per percepire la distanza fra il sentimento della vita e della morte di un secolo fa ed il nostro attuale e per capire il senso che hanno le biografie dei medici all'interno di questo nostro piccolo universo. Giancarlo Cerasoli ha ricordato lo zelo di quel medico che nel 1809 cercò inutilmente, ma in ogni modo, di riportare alla vita una bambina affogata in un canale della città, quando l'esistenza dei mulini rendeva la presenza dell'acqua una componente necessaria del paesaggio urbano. Non era soltanto senso di responsabilità personale a guidare quel medico, ma osservanza di una legislazione che imponeva nuovi compiti di salvaguardia sociale¹¹.

Questo nesso fra storia degli individui e della società si svolge all'interno di una cornice dentro la quale debbono operare mecca-

¹¹ G. CERASOLI, *Il medico perito giudiziario. Il caso di una bimba cesenate annegata nel 1809*, «Romagna arte e storia», XXV, 73, 2005, pp. 41-48.

nismi di rigore interpretativo insieme con aperture alle possibilità offerte dall'espansione degli studi. La direzione fondamentale è quella dell'indagine archivistica, che in questi ultimi decenni ha moltiplicato le proprie energie estendendo la conoscenza a parti finora del tutto sconosciute della documentazione. L'altra è orientata verso il recupero della tradizione narrativa cronachistica, verso la quale l'attenzione è provocata dalle edizioni recenti di testi classici messi a disposizione degli studiosi. Molte di quelle cronache, spesso prive di ogni fondamento, furono prese come prove dagli storici del passato, i quali contribuirono alla trasmissione di una serie di errori, oggi pazientemente rimossi dalla critica delle fonti (ma quanto è tenace la loro persistenza!). Difficile è sceverare il falso dal vero¹², e finora la congerie delle sovrapposizioni di falso-vero di cui abbonda questo genere ha tenuto lontane le possibilità di accertamento, tanto faticoso è apparso il lavoro di ricostruzione della verità¹³.

Pier Giovanni Fabbri

¹² Anche se la falsità documentaria ha un valore storicamente rilevante (C. GINZBURG, *Il giudice e lo storico. Considerazioni in margine al processo Sofri*, Torino, Einaudi, 1991, p. 13).

¹³ Ma al suo interno si è verificato un processo di complementarità fra le posizioni classiche della critica della testimonianza (M. Bloch) ed il paradigma indiziario proposto da Carlo Ginzburg (P. RICOEUR, *La memoria, la storia, l'oblio*, Milano, Raffaello Cortina, 2003, p. 247).

SIGLE

- ADCe = Archivio Diocesano di Cesena
ALCM = Archivio Liceo Classico «V. Monti», Cesena
APF = Archivio della Parrocchia di Formignano
ASC = Archivio Storico Comunale
ASCe = Sezione dell'Archivio di Stato di Cesena
ASFo = Archivio di Stato di Forlì
ASMM = Archivio Storico di Santa Maria del Monte, Cesena
BCF = Biblioteca Comunale di Forlì
BCM = Biblioteca Comunale Malatestiana di Cesena
CCC = Congregazione di Carità di Cesena
CCRA = Comune di Cesena, registro anagrafico
OIR = Ospedali ed Istituzioni Riunite

PER UN DIZIONARIO
BIOGRAFICO

Cleofe Marescotti, la «Bella Bolognesa»

Tra i vari personaggi che popolano la città di Cesena negli anni “caldi” del dominio del duca Valentino uno in particolare spicca per eleganza e raffinatezza, nonché per una carica di sensualità fin eccessiva. Si tratta di Cleofe Marescotti (+ 1517), detta comunemente la «Bella Bolognesa». Nata da Giasone Marescotti, senatore, anziano e nobile bolognese, la giovane nobildonna andò in sposa al patrizio cesenate Roberto Bucci, figlio di Giovanni, senatore di Roma. Prestando fede a quanto è riportato dalla tradizione storiografica locale, i Bucci, originari di Fontanafredda, dopo aver soggiornato ad Urbino, si stabilirono a Cesena verso gli anni Settanta del XIV secolo. Tra i vari esponenti si segnalano un Bianco Bucci, agente degli affari di Ermellina Malatesti Guidi di Bagno; Giacomo e suo figlio Angelo, tesorieri del papa; Antonio, cameriere di papa Innocenzo VIII; Giovanni, capitano generale delle armate del duca di Calabria; e, tra gli altri, il nostro Roberto.

Basandosi sui numerosi studi già pubblicati riguardanti la dominazione borgiana di Cesena e dando, quindi, per assodata la conoscenza degli avvenimenti di tale epoca, in questa sede si concentrerà l'attenzione unicamente sull'affascinante figura di Cleofe Marescotti. Da quanto riferito da Carl'Antonio Andreini e da Ettore Bucci, Roberto, prima di sposare Cleofe Marescotti, era unito in matrimonio con una certa Lucia Amadei. Purtroppo, allo stato attuale delle ricerche non ci è possibile confutare o avallare tale dato.

Le prime notizie su Cleofe sono datate all'anno 1500. La nobildonna si distingue fin dal suo primo ingresso in società; essa, abituata a respirare l'aria della ricca e colta Bologna, importa nella provincia romagnola un gusto “alto”, diventando così l'*arbiter* (*ar-*

bitra in questo caso) *elegantiarum* dell'epoca borgiana. Giuliano Fantaguzzi, meticoloso cronista, riferisce ad esempio che «le falde ovvero coltri idest veste con code larghe venenno questo anno a Cesena per madonna Cleophe Mareschotta donna de miser R(oberto) Buzo e la donna de miser Zoanno Francesco di Budi feraresa et le donne de miser Erchulle Bentivoglio, le quale erano pompose e superbissime. Et dicesi che la regina de Spagna le retrovò, esende lei e le sue compagne gravede a l'absentia del re de adulterio comesso per cellare le sue pance grosse e pregne» (c. 47v). Erede di una delle più blasonate e attive famiglie mercantili di Cesena, Fantaguzzi nella narrazione del suo giornale non tralascia alcuni dettagli di carattere modaiolo nei quali spicca la sua particolare vivacissima vena da reporter, quasi fosse un corrispondente di un «Corriere delle Dame» dell'Ottocento: «In questo anno [1493], a Cesena venne certi todeschi maistri de capelli a Cesena. E comenzò a lavorare dal pelo a la franzosa e reimpirne tutto Cesena» (c. 17v); «Caxache de feltro et feltro asai a la turchescha in questo anno [1497] a Cesena fo portate asai et principiate a fare. Et fessene visti a la franzosa asai» (c. 31v). Basterà qui ricordare che proprio le vesti «alla turchesca» saranno di gran moda nell'alta Italia, tanto che Ludovico il Moro, in una lettera ad Isabella d'Este, descrive la moglie Beatrice, sorella di quest'ultima, che trascorre la notte a lavorare «come una vecchietta» per confezionare «vesti alla turchesca». Come esempio di eleganza rinascimentale nelle Romagne, si ricorderà, ad esempio, il fastoso guardaroba di Lucrezia, moglie del mercante Mengozzi di Rimini, comprendente vesti di panno turchino con maniche di panno rosato, di panno verde con le maniche di velluto dello stesso colore, di panno rosato con le maniche cremisi dorate, di panno morello con maniche di velluto cremisi operato e di panno celeste senza maniche; o di una tale Agnese, sposa di Gerardo di Cristoforo, la quale ne possedeva tre di cui due di «rascia morella» con maniche dello stesso colore con «magliette» d'argento. Nella stessa cronaca di Fantaguzzi si ricorda l'utilizzo – forse meno comune – di una di queste stupende *camurre*: «[Nel 1504] Miser Roberto Bencino morto fo portato a la sepoltura con la camurra d'oro de la moglie indosso» (c. 82r). Questa camicia intessuta con fili d'oro era niente meno che di Bianca Marescotti, sorella di Cleofe, moglie del Bencini.

Mi scuserà il lettore per questa lunga digressione che parrebbe più adatta agli articoli giornalistici scritti da D'Annunzio per i corrieri romani della *Belle Epoque*; la moda era però una fondamentale arma di potere per le nobildonne dell'epoca e non si può passarla sotto silenzio trattando una figura come la Marescotti. Bisognerà però aggiungere altre due notizie su Cleofe per tratteggiarne il ruolo di *première dame* nella mondanità cesenate: il primo, databile al gennaio del 1510, riguarda il suo amore per animali esotici e rari, da esibire agli invitati come gioielli rari o oggetti da *Wunderkammer*: «Un papagallo fo portato a Vinesa che parlava per excellentia e venduto ducati 30 d'oro. Et uno n'avea madonna Cleofe bolognese di Buzi che la chiamava per nome» (c. 127v). Il secondo caso, invece, è relativo al mondo della danza. Nel turbinio delle feste che punteggiarono di allegria gli anni del passaggio del Valentino per la Romagna, non pochi sono i ricevimenti organizzati nella dimora dei Bucci, alcuni caratterizzati da episodi di rivalità e sfociati in litigi: «[Nel dicembre del 1502] Fo fatte molte feste la sera al duca V(alentino) da Domenigo Ugolino, miser Vincenzo Casino, Ieronimo Bertuzòllo, miser Roberto Buzo e miser Roberto Moro. E bordello fatto con la Bolognesa, in le quale feste continuamente el duca balava e danzava e davasi piacere asai» (c. 69v); «[Nel 1507] Miser Vincenzo Casino in su la festa de Pandolfo Spraino, non volendo el trombono pifaro de li Conservaturi sonarli un ballo a suo modo, ma a modo de miser Roberto Buzo, se curozò e dè un pugno nel vólto al pifaro e turbòssi con miser Roberto. E poi fora per la strada de notte, andando a casa con la donna sua Bolognesa Bella, li disse molte parole ingiuriose e turbato el governatore e li Conservaturi li comandò a pena de ducati 1000 in fra termino de 3 dì andasse dal papa» (c. 107r). Non doveva correr buon sangue tra il Bucci e Vincenzo Casini. Quest'ultimo, cugino di Fantaguzzi e uomo ricordato per il suo carattere colerico e particolarmente focoso, era l'amante della già ricordata Bianca Marescotti, anch'essa giudicata «donna pulcherima e venusta», la quale divideva le sue grazie tra mariti legittimi (prima Roberto Benicini, poi Alessandro Carpentieri di Forlì) e ben due amanti ufficiali: Vincenzo Casini e Ludovico Bucci, parente di Roberto e anch'esso uomo dal carattere irrequieto, condannato dalla Giustizia cittadina nel 1498 per aver stuprato una bambina di 9 anni.

È in questo clima particolarmente spigliato e libertino (un turbine ad alta tensione a filo tra l'illegalità e l'autodistruzione dei personaggi simile alla Parigi del primo atto della *Traviata*) che le sorelle Marescotti assumono il comando delle feste cesenati. Nel febbraio del 1506, ad esempio, vediamo Cleofe protagonista di un evento degno di finire sulle moderne riviste scandalistiche: «A dì 10 in casa de Francesco Abati fo comenzato el Ballo da la Torza con lo capello, el quale messe in capo Federigo da la Genga a madonna Cleofe bolognesa e lei el dè al governatore veschovo de Imolla e levòssi suso per torlo e poi, vergognatossi, tornò a sedere e non n'andò innante» (c. 94v). Il Ballo della Torcia, o del Doppiere, simile al Ballo del Cappello, era stato già portato a Cesena qualche anno prima, in occasione del soggiorno delle signore di Rimini nel 1494, Elisabetta Aldobrandini e Violante Bentivogli. Interessante notare che, da quanto riportano i cronisti antichi, tale danza, diffusa nell'ultimo Quattrocento nelle corti padane, era giudicata assieme ad altre lasciva e volgare. Simon Zuccolo da Colonia, ad esempio, scrive: «Quel Ballo (...) non senza ragione si può chiamare *il ballo dell'adulterio*, poiché i mariti e le mogli partendo dai propri seggi, e andando alle altrui stanze a fine di procacciarsi altri huomini e altre donne per ballare e trastrullare lascivamente insieme ambidoi fanno una certa similitudine di quell'adultero tradimento che l'un l'altro si fanno i perfidi mariti e le perfide mogliere». (Trovasi la musica del *Ballo della Torcia* in Benedetto Sanseverino, *Il primo libro d'intavolatura per la chitarra alla spagnuola*).

Con ogni probabilità Cleofe occupò un ruolo di fondamentale importanza anche in campo più strettamente artistico. Vorrei cogliere l'occasione di questo breve ritratto della Marescotti per avanzare un'ipotesi non provata da documenti scritti, ma basata su ragionamenti: l'influenza che ebbe Cleofe sulla commissione al Francia della celeberrima pala con la *Presentazione al Tempio* per la basilica del Monte di Cesena.

L'undici settembre 1499 il cesenate Giovanni Battista Bertuzzoli, già monaco dell'abbazia del Monte è eletto vescovo della diocesi di Fano, carica che mantenne fino alla sua morte, avvenuta nel 1518. Si dice che tale elezione sia avvenuta per ripagare la famiglia

Bertuzzoli dei torti subìti da parte dei Tiberti e della fazione filoborgiana. Il pagamento della pala del Francia, donata dal vescovo di Fano alla basilica del Monte, sarebbe stato saldato interamente proprio dalla famiglia dei Tiberti a mo' di espiazione. La datazione della celebre ancona è controversa. La critica e la storiografia antica, avvalorata dallo stesso Berenson, datavano l'opera del Monte attorno al 1515. Nei più recenti studiosi dell'opera di Francesco Raibolini (il Francia) attuati da Nigro e Roio, invece, si ascrive la pala attorno al 1505 o, comunque, ad un periodo sicuramente antecedente gli affreschi dell'oratorio di S. Cecilia, eseguiti nel 1506 (gli studiosi però, errando, datano l'elezione al vescovato del Bertuzzoli al 1505). Essi ritengono l'opera cesenate «stilisticamente coeva» della *Deposizione* di Parma, commissionata nel 1497-'99, ma eseguita qualche anno più tardi. A conferma di questa possibile cronologia, anche Vasari ricorda la pala del Monte subito di seguito a quella parmense.

Qualora la pala fosse stata eseguita come si credeva attorno al 1515, verrebbe ad esser minata la diceria (fondata) che il pagamento sia avvenuto per mano dei Tiberti. Pagare una "multa" a distanza di oltre 15 anni è un fatto inverosimile in quel periodo di continui mutamenti di governo. Tengasi presente che nel 1515 la parentesi borgiana era finita da diverso tempo. Si può dire, infatti, che già dal 1504, con il ritorno di Cesena nelle mani di papa Giulio, tutto quello che aveva caratterizzato il periodo valentiniano sia stato interrotto definitivamente: è bloccato ogni tipo di ristrutturazione urbana voluta dal Valentino e, al contempo, anche la vita dell'alta società cesenate subisce un brusco arresto. Resta più credibile, quindi, una datazione *ante* 1506. Da quanto narrato nelle cronache antiche, nel 1502 risiedevano a Fano alcuni cesenati, i quali occupavano i "posti del potere" della città marchigiana: «A Fano questo anno in un tempo li era da Cesena tri ufficiali, zoè el vescovo de Fano de Bertuzzoli monaco de Santa Maria dal Monte, miser Oddantonio Dandino locotenente e governatore et miser Roberto Buzo e la Bella Bolognesa sua donna podestate et miser Roberto Bencino sposo novello per madonna Bianca Bella sua cognata (...)» (c. 64r). Ecco dunque comparire tutti i protagonisti già elencati in precedenza: il vescovo Giovanni Battista, Roberto Bucci, Cleofe, sua so-

rella Bianca e il marito di quest'ultima, il Bencini. Si potrebbe parlare di una vera e propria *enclave* cesenate.

È possibile che la bella Cleofe abbia giocato un ruolo decisivo nella scelta del pittore a cui assegnare l'esecuzione della pala da destinare a Cesena da parte del Bertuzzoli? In favore di questa ipotesi c'è il fatto che essa era una Marescotti, cioè apparteneva alla famiglia rivale dei Bentivogli. Molti dei Marescotti, esiliati nel 1501 da Giovanni II, signore di Bologna, si erano rifugiati nella Romagna. I legami con Bologna però rimasero fiorenti e attivi, tanto che Ercole, Giulio, Lucio e Giasone Marescotti fecero subito ritorno nella città emiliana, non appena cadde il governo bentivogliesco nel novembre del 1506. Come ben si sa dalla storia dell'arte, i migliori artisti non crollano anche al mutare del governo; anzi, si adattano con facilità ai nuovi committenti, senza troppo scomporsi. Non sarebbe insolito, quindi, ipotizzare che il Francia abbia eseguito un'opera su consiglio di una Marescotti, sebbene in quegli anni fosse il pittore ufficiale di Giovanni II. A dir il vero, il nome del celebre Francia non era nuovo ai cesenati. Come già avanzato nel secondo volume di *Le vite dei Cesenati*, Giovanni II Bentivogli dona un quadretto di mano del Francia al dottore cesenate Niccolò I Masini, all'epoca in cui questi è professore di medicina all'università di Bologna. Giovanni Battista Bertuzzoli, prima di trasferirsi a Fano, ha sicuramente modo di vedere questa tavoletta. Affidare all'artista "di corte" attivo a Bologna la realizzazione dell'opera che rimane a tutt'oggi il "capolavoro" dell'arte rinascimentale a Cesena portava in sé diversi significati politici: per il vescovo di Fano era un'operazione di eccelso mecenatismo; per il pittore era un deciso e lungimirante accostamento alla cerchia degli esiliati Marescotti proprio negli anni di piena attività per i rivali Bentivogli; per le Marescotti – e per l'intera loro famiglia – era una decisa e vigorosa affermazione del loro potere anche da lontano. Per questi motivi, ritengo valida l'ipotesi di scorgere dietro la scelta sul pittore attuata dal Bertuzzoli l'ombra lunga della mano di Cleofe, proprio attorno al 1502, quando essa risiedeva col marito a Fano.

Se ella primeggia nella spensieratezza, non è allo stesso tempo una madre fortunata. Nell'ottobre del 1503, infatti, ha un aborto spontaneo: «Madonna Cleophe, id est la Bella Bolognesa, donna de

miser Roberto Buzo, a Cesena, grossa, esendo morto in casa d'Angello suo vicino don Bugaron da Bertenore cantor di San Zoanno e li soi parenti vilani subito con gran crida levato el remore e pianto e lei debitando la casa fosse asaltata da soi nimici, non sapendo che fosse, ebe tanta paura e tremore che l'altro giorno se disperse d'un putto maschio e apersesi la bella fessa» (c. 78r). Un altro figlio, Giasone, muore nel 1519, ucciso a Bologna: «Miser Iasonno fiolo de miser Roberto Buzo et de madonna Cleofe Marescotta bolognese studente a Bologna, gioveno pulcherimo e gentile, questo anno a dì 24 giugno el giorno de san Iovanno Batista in Bologna fo amazato da li lancichenechi et guardie de Bologna del presidente, volendo deffendre certi scolari presi da loro d'uno schiopetto in la testa, che fo uno e stesini danno ché era giovene di 18 anni bellissimo e galante, virtuoso et animosissimo. Et lo sabato fo portato a Cesena e fo sepelito a grande honore» (c. 170r). Fortunatamente, Cleofe era già deceduta da due anni e le fu risparmiato questo ulteriore strazio. Fantaguzzi narra della sua morte nel novembre del 1517: «Madonna Cleofe Marscotta {sic} donna di miser Roberto Buzo, donna formosis<si>ma, stata uno gran tempo male de matre, a dì de novembre saltòlli fora de la natura. Subitto morite» (c. 162v). Morì a seguito delle complicanze di una calcolosi delle vie urinarie, come ricorda lo stesso cronista in un passo del 1520: «Miser Lamberto Borello e[t]sendo sta' imbassator de Cesena a Roma e Bologna, Fiorenza con tante fatiche e menazi del presidente e in Cesena amalato non posendo urinare, crepò e morì commo Firiano suo patre et ser Piero de Monte e ser Ieronimo Zanolino, Spraino, mastro Antoniolo sarto e ser Guaspero grandò et madonna Criofe bolognesa Marschotta» (c. 177r). Fu sepolta nella tomba della famiglia Bucci, nella chiesa di S. Francesco, dove il marito fece affiggere la seguente epigrafe:

CLEOPHAE MARISCOTTAE BON. UX.
 ET IASONIS EX EA F. INGENIIS
 FORMIS COELESTIBUS ROBERTUS
 BUTIUS CAESEN. IURISCON.
 EQ. CO. P. INVITUS P. MDXVII.

Così, nel 1517, si spegne una delle dame più in vista e più interessanti di tutta la storia di Cesena, una figura intrigante, pari per stile di vita, acume e spessore culturale alle più blasonate cortigiane e nobildonne del grande Rinascimento, quasi fosse una cugina della celeberrima Imperia o una zia di Veronica Franco.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

BCM, ms. 164.34.II (1809), C. A. ANDREINI, *Notizie delle famiglie illustri di Cesena*, pp. 88-94; ms. 164.64 (c. 1480-1521), G. FANTAGUZZI, *Caos*, cc. 17v, 31v, 47v, 64r, 69v, 78r, 82r, 94v, 107r, 127v, 162v, 170r, 177r.

Per la genealogia completa della famiglia Marescotti di Bologna, vedansi i siti internet www.sardimpex.it; www.iagi.it, a cura di Davide Shamà, *ad vocem*.

Sul periodo Borgiano di Cesena vedasi la ricca produzione bibliografica legata in particolar modo al nome di Pier Giovanni Fabbri.

S. ZUCCOLO DA COLOGNA, *La pazzia del Ballo*, Padova, per Iacomo Fabriano, 1549, cap. 12, p. 29; B. SANSEVERINO, *Il primo libro d'intavolatura per la chitarra alla spagnuola*, Milano, Filippo Lomazzo, 1622; L. MASTRIGLI, *Le danze storiche dei secoli XVI, XVII e XVIII*, Roma, G. B. Paravia e C., 1889; E. NIGRO - N. ROIO, *Francesco Francia e la sua scuola*, Modena, Artioli, 1998; *Storia di Cesena. III. La dominazione pontificia (secoli XVI-XVII-XVIII)*, a cura di A. PROSPERI, Cesena, Cassa di Risparmio; Rimini, Ghigi, 1989, p. 656; P. G. FABBRI, *Storie di Cesena. Uomini, donne, cose e istituzioni fra tardo Medioevo ed Età Moderna*, Cesena 2005, pp. 101-108, 136-137; *Le vite dei cesenati. I*, a cura di C. DOLCINI - P. G. FABBRI, Cesena, Stilgraf, 2007, pp. 182-196; M. A. PISTOCCHI, *Niccolò I Masini; Niccolò II Masini*, in *Le vite dei cesenati. II*, a cura di P. G. FABBRI, Cesena, Stilgraf, 2008, pp. 13-20, 21-32; M. A. PISTOCCHI, *Il dono del Francia*, in *Notizie e curiosità storico-artistiche dalla cronaca di Giuliano Fantaguzzi*, Tesi di Laurea Magistrale di Michele Andrea Pistocchi, Università degli Studi di Milano, Rell. Giovanni Agosti, Gianfranco Fiaccadori, a. a. 2005-2006, pp. 180-186; *Abiti, vezzi, lussi*, ivi, pp. 191-207 (vd. bibliografia di riferimento in appendice alla tesi in riferimento ai due capitoli).

Michele Andrea Pistocchi

Teodoro Cavallotti

Nacque il 1° marzo 1785 a Lacchiarella, in provincia di Milano, da Giovanni Battista e da Rosa Sacchi. Ultimo di sei fratelli, a dieci mesi rimase orfano di padre e fu allevato dalla madre che lo indirizzò agli studi in seminario. Successivamente studiò medicina e chirurgia all'Università di Pavia, dove conseguì la laurea a pieni voti nel giugno 1806 e, negli anni successivi, l'approvazione alla libera pratica chirurgica. In quegli anni l'ateneo pavese era un centro vitale della circolazione delle idee scientifiche tra Italia ed Europa e accanto all'anatomico e chirurgo Antonio Scarpa vi era sorta una tra le più importanti scuole di chirurgia del paese. T. C. vi compì studi di chirurgia teorica e pratica ed esercitò come «alunno chirurgo» presso il civico ospedale. Ebbe come maestri Scarpa, Tommaso Volpi e Carlo Cairoli, che gli rilasciarono attestati nei quali confermarono che era capace di eseguire con perizia molti degli interventi più difficili.

Il 6 novembre 1815 il podestà di Cesena, a seguito dell'aggravarsi delle condizioni di salute del chirurgo condotto primario Jacopo Bufalini, padre di Maurizio, indisse un pubblico concorso per «eleggere un nuovo abile, e valente Professore di Alta Chirurgia, onde meglio soddisfare i bisogni di questa Popolazione. Gli obblighi del nuovo Chirurgo da eleggersi, saranno di prestare gratuitamente l'opera sua nella cura dei Poveri, e nella solita annuale vaccinazione; e di tenere continuamente la sua residenza in questa Città. L'annuo emolumento consiste in lire 2000».

Maurizio Bufalini faceva parte della deputazione incaricata di vagliare le candidature presentate. Avendo frequentato nel 1809 le lezioni di Scarpa a Pavia, conosceva bene il valore dei chirurghi formati in quella sede. Egli chiese subito informazioni a due suoi conoscenti, docenti di quell'ateneo: Bartolomeo Panizza, insegnante di anatomia, e Arcangelo Spedalieri, docente di fisiologia, dai quali ricevette informazioni lusinghiere sul conto di T. C., definito «giovane di molta abilità, dottore in Chirurgia e Medicina con dieci anni di alunnato in questo celebre ospedale sotto gli occhi di Scarpa, Cairoli e Volpi». Altri illustri personaggi inviarono «com-

mendatizie» a suo favore. Il più importante fu senza dubbio Giovanni Scopoli, «direttore generale della pubblica istruzione in Milano», che informò che, «per attestati di Scarpa», T. C. risultava «capace persona». Giudizi favorevoli furono espressi anche dal marchese Annibale Bellisomi di Pavia, da Bartolo Montesi da Savignano, da Girolamo Zuppi da Bologna e da Giulio Verzaglia da Forlì.

Bufalini decise che tra i requisiti dei candidati doveva esservi l'appartenenza alla scuola di Pavia: «sì per la splendidezza degli insegnamenti che vi si danno, come eziandio per la celebrità dei Professori, che ne sono i Maestri». Così, tra i 9 idonei, la scelta si restrinse ai 2 che avevano compiuto gli studi presso quella Università: Teodoro Cavallotti e Agostino Quadri, allora chirurgo ordinario nell'ospedale S. Ambrogio a Milano. Il consiglio comunale scelse T. C., il 19 febbraio 1816, ed egli giunse a Cesena il 6 maggio per prendervi servizio.

Pochi giorni dopo incorse nella sua prima disavventura professionale cesenate e denunciò al podestà che ad un suo paziente erano state ordinate pericolose medicine da un collega, contrariamente al suo parere.

Stando a quanto riferisce il Sassi, il 19 dicembre 1836, T. C. non venne ricofermato nel suo incarico ma «mediante il rescritto pontificio, ha ottenuto di proseguire due anni in quel suo impiego senza andare soggetto allo scrutinio nell'imbussolazione per S. Lucia». Allo scadere del periodo concesso, T. C. chiese al cardinal legato di «essere posto in istato di riposo», adducendo gravi motivi di salute. La sua domanda venne presentata nel consiglio generale il 30 aprile 1838 da Giovanni De Carli e fu approvata a larga maggioranza. Gli venne concesso il pensionamento con la metà dello stipendio ed ebbe l'obbligo di continuare il servizio fino alla nomina del suo sostituto. Nell'ottobre 1838 venne stabilito un nuovo «capitolato e piano per le condotte di cura chirurgica» che istituiva un chirurgo maggiore primario, al servizio della città, dei sobborghi e del civico ospedale, e due chirurghi secondari condotti. T. C. fece parte della commissione chiamata a scegliere i nuovi chirurghi e restò in servizio fino al giugno 1839, quando vennero eletti Giuseppe Marmani di Bagnacavallo, chirurgo maggiore, e i due cesenati Costantino Turci e Ridolfo Galli, chirurghi secondari.

Nei 23 anni di servizio attivo passati a Cesena T. C. esercitò la chirurgia con risultati lusinghieri, tanto che l'opinione sul suo operato, nelle inchieste sugli esercenti le professioni sanitarie, era definita «ottima». Oltre agli interventi chirurgici dovette organizzare ed eseguire le vaccinazioni antivaiolose e far fronte all'epidemia di colera del 1836. Collaborò con le autorità cittadine nel controllo dell'operato dei colleghi e nell'espletamento degli esami per l'abilitazione dei flebotomi e delle ostetriche. Nel luglio del 1841 venne nominato vicepresidente della appena costituita Cassa di Risparmio di Cesena.

Nel 1836 risiedeva vicino alla cattedrale, mentre negli ultimi anni risultava domiciliato al numero 4 di via Chiaramonti, dove morì il 21 luglio 1873, ad ottantasette anni e sei mesi. Rimase scapolo e nel suo testamento lasciava un cospicuo capitale, che ammontava a 328.596 lire, destinandolo ai parenti maschi, alle persone che si erano prese cura di lui, alla congregazione di carità di Lacchiarella e ai «miserabili dell'interno della città di Cesena incapaci di lavoro». Seguendo il precedente illustre ed antico di Giovanni di Marco, donava «alla Comunità di Cesena, e precisamente alla sua pubblica Biblioteca la mia medica libreria per generale uso ed utile lettura nelle stesse sale ivi a tal'uopo destinate e non altrimenti». Nel lungo inventario dei suoi beni, redatto dopo la morte, sono elencati i volumi che facevano parte di quella raccolta. Si tratta di 329 titoli, molti dei quali in più tomi. La maggior parte erano di argomento scientifico: 91 riguardavano la medicina, 56 la chirurgia, 19 la storia naturale. Tra gli autori dei libri di medicina, oltre a quelli allora più studiati, quali Johann Peter Frank, Samuel August Tissot, Hermann Boerhaave, Friedrich Hoffmann, John Brown e William Cullen, vi erano anche i contemporanei Giovanni Rasori, Valeriano Brera, Siro Borda e Maurizio Bufalini. Una sezione era dedicata alla storia della medicina con i compendi di Curzio Sprengel, Nicolas Eloy e Anthelme Richerand, i dizionari di medici illustri, ed opere di Ippocrate di Kos, Girolamo Cardano, Santorio Santorio e Sylvio (Jacques Dubois). Tra i libri di chirurgia vanno ricordati quelli scritti da Scarpa, Francesco Vaccà Berlingheri, Paolo Assalini, Giovanni Battista Monteggia, Astley Paston Cooper e Joseph Jakob von Plenck. Altri 53 titoli riguardavano argomenti di storia e

ben 98 di letteratura, filosofia e poesia. Tra i filosofi vi erano Pietro Verri, John Locke, Etienne Bonnot de Condillac e Charles Luis de Secondat (Montesquieu). Tra i poeti Omero, Lucrezio, Dante, Petrarca, Boccaccio, Tasso, Ariosto, Buonarroti, Metastasio, Foscolo, Alfieri, Tassoni, Parini, Tommaso Gargallo, Giovanni Gherardini, Giovanni Roverella e Edoardo Fabbri. In totale, i volumi giunti alla biblioteca civica furono 1327, come annotava Nazzareno Trovannelli nel numero del 18 febbraio 1894 del «Cittadino».

L'operato di T. C. venne così sintetizzato dal Sassi: «con molta saggezza, valentia e prudenza esercitò sempre la nobile sua professione e sommamente abile [fu] nell'operazioni della ostetric[i]a. Fu retto e nessuno ebbe a lagnarsi di lui. Morendo ha lasciato ai suoi eredi un patrimonio ricco sopra i 160 mila scudi. Ha pure lasciato un sussidio di lire 2000 da dispensarsi ai poveri che sono nell'interno della città, ed altri legati».

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Una breve biografia di T. C., scritta da un suo omonimo discendente, è in T. CAVALLOTTI, *Lacchiarella illustrata nel paese e nella sua parrocchia*, Milano, tip. G. B. Sirtori, 1939 (ristampa anastatica, Lacchiarella, Corradini, 1994), pp. 108-110. In essa si asserisce, tra l'altro, che «a Pavia egli era però non poco perseguitato dalla Polizia Austriaca, come studente, prima di lasciare Pavia, egli si vendicò di essa e nel buio della notte, antecedente alla sua partenza, appiccò il fuoco alla Berlino che i tedeschi tenevano costantemente innalzata in Piazza Castello e la distrusse. (La "berlina" era un palco in legno che gli Austriaci tenevano sempre in Piazza Castello, sul quale di giorno, come usavasi in quel tempo, si esponevano ammanettati al pubblico, i condannati, portanti sul petto un cartello con nome e cognome e reato). Il nostro Teodoro abbandonò tosto Pavia, a piedi si recò a Lacchiarella, salutò di fretta la madre ed i parenti, poi si avviò verso Milano, da dove poi partì per Cesena (Forlì) fuori di Stato, mettendosi così al sicuro. [...] Fu buon patriota, discreto poeta e fervente cattolico». Altre informazioni su T. C. e la sua libreria sono in G. BOLOGNA MAZZOTTI, *Teodoro Cavallotti*, in *La casa dei libri. Dalla Libreria Domini alla Grande Malatestiana*, a cura di D. SAVOIA, Cesena, Wafra Litografia, 2007, pp. 80-81. Sull'importanza della scuola chirurgica pavese ad inizio Ottocento vedi A. CASTIGLIONI, *Storia della medicina*, Milano, Unitas, 1927,

pp. 614-616 e G. COSMACINI, *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 244-247.

Il bando di concorso per chirurgo primario di Cesena, le domande dei 30 partecipanti, la lettera di Cavallotti datata 30 novembre 1815, le raccomandazioni a suo favore e la relazione della deputazione chiamata a vagliare le domande sono in ASCe, ASC, b. 2899, tit. IV. La deputazione era formata dal conte Nicolò Chiaramonti ed Americo Galeffi in qualità di savi, dai dottori Filippo Mariani, Agostino Barbieri e Maurizio Bufalini. Vedi la loro relazione, datata 15 febbraio 1816.

La denuncia di T.C. contro il medico e chirurgo cesenate Francesco Zappi è datata 13 maggio 1816 e la vicenda terminò con l'assoluzione di Zappi. I documenti sono in ASCe, ASC, b. 2899, tit. IV.

Per il giudizio ottimo sull'operato di T. C. vedi l'inchiesta in ASCe, ASC, b. 2902, tit. IV, r. 6, 1835.

Il nuovo capitolato per i chirurghi di Cesena è in ASCe, Consiglio Comunale, Atti 1837, b. 2684, pp. 157, 183, 226-239.

Nella *Selva di memorie, e di fatti risguardanti la città di Cesena raccolti e scritti dal sacerdote don Gioacchino Sassi* (BCM, ms. 164.70.1), T. C. viene ricordato numerose volte: la sua elezione il 19 febbraio 1816 è in t. II, p. 376; la sua domanda per proseguire l'impiego nel febbraio 1837 è in t. IV, p. 11; la sua giubilazione è in t. IV, p. 147, l'elezione a vicepresidente della Cassa di Risparmio di Cesena è in t. V, pp. 22-23; la sua morte è in t. X, p. 319. La disposizione di legge che consentì a T. C. di mantenere l'impiego dal 1836 al 1838 era il motu-proprio emanato da Papa Leone XII il 1 maggio 1828, che regolava le «giubilazioni». Per la discussione della richiesta di pensionamento vedi ASCe, Consiglio Comunale, Atti 1837, b. 2684, pp. 118-120, 30 aprile 1837.

Sul ruolo di T. C. nella nascita della Cassa di Risparmio vedi A. VARNI, F. GOBBO, F. MOSCONI, *La Cassa di Risparmio di Cesena 1841-1991*, Rimini, Ghigi, 1991, pp. 29-39. Per la residenza nel territorio della cattedrale vedi *Stato nominativo degli esercenti in professioni, arti e mestieri nel comune di Cesena e suo territorio*, ASCe, ASC, b. 2902, tit. IV, R. 6, 1836. Il testamento, scritto l'11 maggio 1871, si trova in ASCe, notarile, Pietro Massi, 5671 e venne aperto e letto il 21 luglio 1873, poche ore dopo la morte di T. C. La tomba di T. C. è nel cimitero monumentale di Cesena, al numero 70 del porticato B. La lapide in marmo che lo ricorda è sormontata da una semiluna nella quale sono scolpiti ferri chirurgici e libri. Il testo inciso è il seguente:

TEODORO CAVALLOTTI / NATO NEL MARZO DEL 1784 / A CHIARELLA NEL MILANESE / LODATO ALUNNO DI ANTONIO SCARPA / STIMA-

TO DA BARTOLOMEO PANIZZA / E DA MAURIZIO BUFALINI / CON RARA MAESTRIA / CON MOLTO ZELO ED AFFETTO / ESERCITÒ L'ARTE CHIRURGICA / AL SERVIZIO DI QUESTO COMUNE / DAL 1816 AL 1839 / RIPORTANDO FAMA DI VALENTISSIMO OPERATORE // MORÌ IN CESENA IL 21 LUGLIO 1873 / LASCIANDO I SUOI LIBRI / ALLA PUBBLICA BIBLIOTECA // MARIA BURIOLI / DA LUI BENEFICATA / GLI POSE CON GRATO ANIMO / QUESTO RICORDO.

Nella tomba sono sepolte anche Maria Burioli, la domestica di T. C. alla quale egli aveva lasciato numerosi beni, e Maria Bertani, figlia della sorella di Maria Burioli.

Nella BCM si conservano alcune lettere riguardanti T. C. Una di esse gli venne inviata da Edoardo Fabbri e contiene informazioni su un quesito giuridico (BCM, mss. ces., 2-7, 154a bis). L'amicizia con il letterato e patriota cesenate è testimoniata anche dalla presenza nella libreria di T. C. di tre sue opere: *Ifigenia*, *Francesca da Rimini* e *Marianna*. Cinque lettere, scritte tra il 1830 ed il 1836 da T. C. al conte David Dandini, riguardano insolvenze di quest'ultimo (BCM, mss. ces., 4-6, 31°, 1-4).

Giancarlo Cerasoli

Pietro Lelli-Mami

Pietro Lelli-Mami nasce a Cesena il 14 novembre 1895, figlio primogenito di Agostino e di Maria Bianca Bartoletti. Il padre è un proprietario terriero che possiede casa a Cesena e a Mercato Saraceno e la madre discende dalla agiata famiglia Bartoletti. Pietro frequenta le scuole elementari a Mercato Saraceno dove i Lelli-Mami si sono trasferiti da qualche tempo avendo Agostino ricoperto la carica di sindaco liberale per due mandati. A undici anni, per gli studi ginnasiali, diviene allievo del collegio Volta di Lecco, e poi del collegio di Celana in provincia di Bergamo, dove compie il ciclo scolastico sino al penultimo anno di liceo: frequenta l'ultimo a Cesena e prende la licenza. Nel 1914 si iscrive alla facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Bologna. In quell'anno partecipa a gare di atletica leggera, facendo parte di una staffetta 4x100, campione romagnola.

In seguito all'entrata in guerra dell'Italia, nel 1915 viene allestito nelle scuole di viale Carducci a Cesena un ospedale militare della Croce Rossa che Pietro, volontariamente, frequenta aiutando il personale nella cura dei militari degenti. Chiamato alle armi il 24 Novembre 1915 è destinato all'8° compagnia di Sanità, e nel 1917, col grado di sergente, viene inviato in territorio dichiarato in stato di guerra e in forza all'ospedale da campo 096. In seguito al corso per militari studenti di medicina e dati gli esami prescritti del IV anno, è nominato aspirante sottotenente medico e, su sua richiesta, entra a far parte del 55° Reparto d'Assalto. In una lettera ai genitori, scritta negli ultimi mesi del conflitto, c'è un passo riguardante la dura realtà che deve affrontare questo ufficiale ventitreenne:

Attualmente sono io solo al Reparto Staccato, dove sapete che io mi trovo dal primo giorno che sono rivenuto quassù. Il mio capitano è assente nella mattinata perché comandato presso altro ospedale a visite di controllo per la mobilità od idoneità. Io rimango e perciò devo sbrigare e visite nel reparto e medicazioni e visito in varie reparti dislocati nei dintorni: siamo ridotti ai minimi termini noi ufficiali medici ed ora con l'epidemia influenzale che se Dio vuole quasi ha assunto una forma non molto maligna, dobbiamo sobbarcarci individualmente un lavoro non indifferente. Ma per fortuna non sono stato toccato e speriamo di stare bene anche in avvenire (17 ottobre 1918).

Conclusa vittoriosamente la guerra, come studente – è ancora tale – si avvale di una licenza straordinaria per esami, ma poi chiede di essere militarmente riutilizzato: è così assegnato, con funzioni mediche, alla Sessione Baraccati Convalescenziario Malarici di Cesena e poi alla Infermeria Presidiaria di Ravenna: nel luglio si iscrive ai Fasci di Combattimento. È collocato in congedo il 17 luglio dello stesso anno. Nel novembre 1920 si laurea in medicina e chirurgia nell'Università di Bologna rispettando, nonostante la lunga parentesi di cinque anni in grigio verde, la scadenza regolare degli studi. È necessaria una considerazione a proposito del tempo trascorso sotto le armi: se da un lato ha intralciato il normale svolgimento degli studi, di cui si è sempre rammaricato, dall'altra è stato un periodo importante per la sua pratica professionale. Appena laureato frequenta l'ospedale di Cesena, sezione di medicina diretta

dal prof. Fabio Rivalta. Desiderando, non di meno, migliorare e perfezionare la sua preparazione, in specie nel campo della laboratoristica, si reca a Siena e, in qualità di assistente volontario, frequenta l'Istituto di Igiene di quella Università. Si trasferisce quindi, nel febbraio 1921, a Firenze, e sempre come assistente volontario, si specializza nell'Istituto di Radiologia della Clinica Medica diretto dal prof. Siciliano, un'autorità nazionale nell'ambito della radiodiagnostica.

Sono gli anni in cui ama leggere la poesia: gli autori, di cui conserva i libri, sono D'Annunzio nei drammi, Gozzano, Moretti ed altri essendo appassionato delle novità letterarie; la «Presse Medicale» è la rivista scientifica francese alla quale è abbonato e che leggerà per tutta la vita.

La direzione dell'ospedale di Cesena gli conferisce, il 1° agosto 1922, vista la sua preparazione specifica, l'incarico di dirigere il servizio di radiologia e quello di ricerche cliniche, responsabilità che mantiene sino al maggio 1926. Durante il mandato organizza ex novo e conferisce un indirizzo moderno all'Istituto di Radiologia e di Terapia Fisica.

Il nostro Ospedale Civico, purtroppo, sino ad un anno fa presentava tali manchevolezze nel riguardo dei mezzi di laboratorio, da doversi considerare assai al di sotto di altri ospedali della Romagna [...]. La Congregazione di Carità persuasa dell'importanza della riorganizzazione dei laboratori, affidava successivamente al giovane esperto Dott. Pietro Lelli-Mami i servizi di radiologia, e lo stesso Dott. Mami eseguisce su larga scala, e sotto la direzione del Prof. Mondolfo tutte le principali ricerche di laboratorio («Il momento», 1923).

In seguito viene invitato ad assumere, sempre nell'ospedale di Cesena, anche il posto di assistente con mansioni di aiuto chirurgo, incarico che mantiene sino all'aprile 1926, primario il prof. Archimede Mischi. Si dedica alla chirurgia, il campo della medicina che predilige, perché congeniale al carattere deciso, umano in un giovane che ha notevole il senso del dovere e del sacrificio.

Nel 1923 sposa Elisabetta Venturoli, figlia di Ettore, noto medico cesenate: dalla loro unione nasceranno due figli. Con l'avvento del nuovo primario, il prof. Giovanni Cavina, successore di Mischi in pensione, viene indetto il concorso per il posto d'aiuto che

Lelli-Mami vince. È poi incaricato, con funzioni di primario, a sostituire il Cavina assente per un periodo di aspettativa: alla scadenza dei sei anni come aiuto, a termini di legge, deve lasciare il posto nel maggio 1930.

Nel 1929 è nominato a capo del Comitato Comunale per l'Opera Nazionale Balilla («A Cesena vengono nominati, in data 1 Dicembre 1928, a capo del Comitato Comunale per l'Opera Nazionale Balilla, Pietro Lelli Mami e a capo di quello per l'Opera Nazionale Maternità e Infanzia Luigi Suzzi», PIRETTI, 1994). Lavora negli ospedali di Meldola ed Urbania in sostituzione dei rispettivi titolari in vacanza. Nel periodo di attività cesenate dà alle stampe la sua prima statistica operatoria ed alcuni lavori scientifici: uno di questi dal titolo *Una lesione professionale nei barocci* è il risultato di una originale osservazione riguardante una bozza nella regione frontale di alcuni carrettieri del cesenate, borsa mucosa che questi lavoratori si procuravano, aiutando gli animali in difficoltà, appoggiando la testa su di un raggio di una ruota del carro onde esercitare un maggior sforzo. In letteratura non esiste descritta una lesione simile.

È bene qui mettere in chiaro il lavoro di un primario chirurgo, sino circa agli anni '50. I reparti negli ospedali di una certa importanza, come quello di Cesena, erano soltanto due, medicina e chirurgia. Non essendovi sezioni di ostetricia, ginecologia, ortopedia ed urologia, in generale il chirurgo si dedicava a tutti questi pazienti: e la conferma è nelle statistiche che riportano casi dei più diversi interventi. Negli ospedali più piccoli, poi, il direttore, sempre chirurgo, si occupava anche di medicina, non essendovi, per la limitazione del personale e dei posti letto, la divisione fra i due reparti. Valutata la sua preparazione in campo chirurgico ma anche in medicina, nella pratica radiologica e laboratoristica, il 1° agosto 1930 viene chiamato a ricoprire il posto di chirurgo direttore interino dell'ospedale di Mondolfo in provincia di Pesaro, nosocomio di modesta grandezza ma con un notevole bacino d'utenza, il basso Cesano, e con un'ottima reputazione dovuta anche al lavoro ed al prestigio di un illustre chirurgo che lascia per trasferirsi in altra sede più importante.

A due mesi dal suo arrivo, il 30 ottobre, un terremoto catastrofico, giudicato dell'8°-9° grado della scala Mercalli, interessa città e

paesi della costa marchigiana causando morti, feriti e provocando distruzioni che rendono inabitabili moltissimi edifici pubblici e privati. Mondolfo, situato su di una collina, subisce danni rilevanti e l'ospedale è lesionato al punto da essere completamente inagibile. Il giovane direttore, fortunatamente incolume con la famiglia, provvede a trasferire gli ammalati, illesi, nella scuola comunale, fabbricato intatto perché nuovo e dalle caratteristiche costruttive antisismiche.

Allestisce un reparto di fortuna in un primo tempo, poi predispone una sistemazione più adeguata per proseguire la sua attività che si protrarrà, in quell'edificio, per due anni. Pietro, essendo inutilizzabile la propria residenza, abita con la famiglia per nove mesi in una delle baracche approntate per i terremotati. Nel frattempo si provvede sollecitamente a ricostruire ex novo il nosocomio con la sua consulenza: assiste alla realizzazione del progetto prima, poi alla costruzione, alla sistemazione degli ambienti, specie della camera operatoria, del laboratorio di ricerche cliniche e del gabinetto radiologico. L'ospedale viene inaugurato due anni dopo il sinistro, proprio nel mese di ottobre: ha le caratteristiche di una costruzione moderna con relative dotazioni ed attrezzature aggiornate: è tuttora visibile ed in ottime condizioni, ma non più funzionante per le recenti disposizioni di accentramento del S. S. Nazionale. Il lavoro, specie chirurgico, espletato in condizioni d'emergenza, non ha subito pause e così il primario può, con soddisfazione, pubblicare del periodo una statistica operatoria ragguardevole: gli interventi sono 281 e la presentazione dei casi è accompagnata da alcune considerazioni:

Per il mio interesse avrei dovuto, logicamente, abbandonare il paese di Mondolfo, ma assumendo servizio in qualità di direttore dell'ospedale, avevo contratto un impegno morale, specie di fronte alla popolazione, che non volli assolutamente rompere nell'ora della sciagura. Per questo rimasi e tutte le mie forze rivolsi a quello che doveva essere nel momento, la mia più ampia finalità: portare il mio contributo alla ricostruzione dell'ospedale (LELLI-MAMI, 1932).

Nel 1933, in seguito a concorso per titoli al primariato dell'ospedale di Mondolfo, riesce vincitore.

Chiesta una aspettativa nel 1935, con nomina rettorale, diviene assistente volontario nella Clinica Chirurgica di Parma diretta dal prof. G. Razzaboni col quale intende prepararsi alla libera docenza.

In quella sede produce alcuni lavori originali come: *Ricerche sperimentali sull'allergia da catgut*.

Lo studio, la partecipazione alla attività della clinica, gli elaborati scientifici, il sacrificio finanziario sono vanificati dalla circostanza che gli esami per le docenze sono sospesi e rimandati *sine die* in seguito alla guerra in Africa Orientale. Ritornato dopo quasi un anno nel suo ospedale, riprende l'attività confortata da ottimi risultati professionali, sino al febbraio 1943 quando è richiamato alle armi. Col grado di capitano medico è destinato al comando del 312 Ospedale da Campo, Divisione Zara, e inviato in Jugoslavia: l'unità trova alloggio a Zaravecchia (Biograd) trenta chilometri a sud di Zara in un albergo, in riva al mare: attiguo all'ospedale è sistemato un convalescenziario antimalarico militare disposto in baracche. Il 312 ha cura dei feriti, pazienti di medicina e chirurgia e fra questi ricovera anche slavi delle unità antipartigiane che collaborano con le nostre truppe. L'8 settembre 1943, giorno della disfatta, inizia la dissoluzione dell'esercito italiano: anche le unità operanti al di fuori dei confini si sfasciano e i militari, in fuga disordinata e disperata, a gruppi o singolarmente tentano di raggiungere con ogni mezzo l'Italia: in Jugoslavia parte di questi fuggiaschi cade in mano dei partigiani e molti vengono fatti prigionieri dai tedeschi. L'ospedale 312, privo di ogni ordine superiore ed isolato anche per la sparizione del presidio militare del luogo, per l'autorità e la fermezza del suo comandante, rimane unito e diviene un punto di soccorso e riferimento per quanti sbandati passano da Zaravecchia: è occupato dai partigiani che saccheggiano tutto, armi, viveri, arredamento fino agli indumenti personali dei graduati. Il comandante è interrogato a lungo, minacciato più volte di morte se nasconde - come è vero - componenti delle bande etniche combattenti per l'Italia, mettendo a repentaglio così la propria vita: cercando, inoltre, di stemperare gli odi di alcuni capi che vogliono far vendette sugli ufficiali. I militari e gli ammalati non hanno da alimentarsi; tuttavia, confidando nella particolare condizione di unità sanitaria, nonostante le discussioni, i momenti di sconforto e lo smarrimento fra

gli uomini, tutti resistono al loro posto. Sono passati alcuni giorni dal tragico 8 settembre, quando un volontario, munito di un documento del comandante, si offre, cercando di sfuggire ai partigiani, di raggiungere Zara per chiedere, se possibile, aiuto. Giunto sano e salvo, questi rintraccia un po' di generi alimentari nei magazzini della città già occupata dai tedeschi e nel porto trova un barcone italiano il cui comandante cattolicese, determinato a lasciare la città per ritornare in Italia, si presta a soccorrere il 312: imbarcati pochi viveri raggiunge Zaravecchia. Militari ed ammalati, dopo lunghe trattative, vengono rilasciati dai partigiani che avvertono l'avvicinarsi dei tedeschi: gli uomini prendono posto su due natanti essendosi unita al barcone italiano una motobarca condotta da un marittimo slavo, giunta nel frattempo in porto. I due mezzi prendono il largo di notte; il comandante della seconda imbarcazione, raggiunte le ultime isole dell'arcipelago dalmata, si rifiuta di proseguire e tutti gli uomini, 9 ufficiali e 120 tra soldati ed ammalati vengono così stipati in un solo natante che rischia di affondare; è necessario buttare a mare tutto, anche gli effetti personali. Sfuggito per caso a soldati tedeschi che occupano una isoletta dell'arcipelago, il barcone a pelo d'acqua, con una traversata di molte ore, fortunatamente con mare calmo nel pomeriggio del 13 ottobre, giunge a Porto S. Giorgio. Qui il capitano direttore del 312 ospedale da campo, ricoverati gli ammalati e consegnata una dettagliata relazione degli ultimi avvenimenti al Comando Stazione dei Carabinieri, scioglie ufficiali e truppa dal giuramento e lascia che ognuno, come può, raggiunga la propria abitazione. Il fatto che una unità militare, da oltramar, sia potuta rientrare in patria con tutti i suoi effettivi, è certamente un episodio singolare fra gli avvenimenti della seconda guerra mondiale.

Le sue condizioni di salute, anche per la stressante avventura dalmata, non gli permettono di riprendere il lavoro a Mondolfo, per cui chiede un anno di aspettativa. Nel periodo di riposo si propone di recuperare il materiale già iniziato per la docenza, ma, abitando a Cesena soggetta a bombardamenti e per l'avvicinarsi del fronte di guerra, decide di sfollare con la famiglia in Lombardia, presso parenti. Nell'inverno 1944-45, per tenersi occupato, presta la propria opera in un ambulatorio ubicato in una zona popolare di

Milano e per essere aggiornato frequenta la sezione chirurgica dell'Ospedale Maggiore diretta dal prof. Franco Rossi.

I primi di aprile 1945, a pochissimi giorni dalla fine della guerra, in seguito a concorso interno che vince, è nominato chirurgo primario interino dell'ospedale di Seregno. Rimane in attività, con viva soddisfazione da parte della popolazione che manifesta anche pubblicamente in suo favore, sino al ritorno del titolare, nel settembre 1946. Anche per questo relativamente breve periodo di lavoro, dà alle stampe la casistica operatoria ricca di 1.148 interventi.

Non pensa di riprendere il suo posto a Mondolfo anche perché ha la percezione concreta di avere animosità in loco per il suo passato politico, ostilità che gli appare incomprensibile dato il suo impegno e successo professionale in anni al servizio della popolazione. Si dedica a lavori scientifici e, in quegli anni, pubblica *Appunti di chirurgia*, impegnativo compendio riguardante la sua venticinquennale esperienza chirurgica e si prepara per concorsi.

Buon cattolico non ha particolari simpatia per qualche partito e non ha quindi maniglie politiche e santi in Paradiso; apprezza, tuttavia, quei parlamentari che manifestano le loro idee in difesa della società tradizionale e l'amore per la patria: è fedele al motto che si è scelto *Esto constans*.

Rimane in Lombardia dove, per qualche tempo, esercita la libera professione, fino all'ottobre 1949, quando è chiamato dal Comune di Cesenatico a ricoprire l'incarico di direttore chirurgo interino dell'ospedale. Si presenta al sindaco, il comunista Spartaco Ghezzi e, con l'onestà che lo distingue, dichiara: «Sono stato fascista»: al che il primo cittadino risponde con creanza: «A noi interessa solo un buon chirurgo». Con immutabile entusiasmo accetta di dirigere un nosocomio che presenta limitatezze ambientali, materiali e decadimento d'utilizzazione: riprende in mano il bisturi con naturalezza e trattando casi di chirurgia, ostetricia, ortopedia, incrementa negli anni la recettività dell'ospedale confortato dai risultati e dalla stima. Compie durante il suo primariato circa 3.300 interventi: mette a punto alcune tecniche chirurgiche dalle quali ha ottenuto risultati e delle quali darà comunicazione in pubblicazioni.

Nel 1951 vince il concorso da titolare per il primariato chirurgico dell'ospedale di Lovere (BS); rinuncia al posto sicuro non vo-

lendo abbandonare Cesenatico, per correttezza nei riguardi di quelle personalità che gli hanno affidato, se pur interinalmente, la direzione dell'ospedale. Nel 1952 la presidenza dell'ospedale esamina l'opportunità di costruire un nuovo nosocomio essendo l'attuale, per le sue carenze strutturali, indecoroso in una città di villeggiatura. Lelli-Mami affianca con consigli tecnici l'ing. Pedretti, progettista, che presenta un elaborato completo in tutti i dettagli (il progetto, tuttavia, non vedrà la sua realizzazione che dopo diversi anni con altro progettista. Copia dell'elaborato trovasi presso lo scrivente). Dopo dieci anni che il posto è stato da lui coperto degnamente, la Congregazione di Carità indice il concorso per direttore primario al quale Lelli-Mami partecipa. Viene escluso dalla rosa dei partecipanti per limite d'età (ha 64 anni), giustificazione che elimina il migliore al fine di favorire un candidato politicamente *in pectore*. Il Comune di Cesenatico gli conferisce una medaglia d'oro a riconoscimento del lavoro compiuto a favore della cittadinanza.

Negli anni della attività ospedaliera frequenta congressi, presenta comunicazioni scientifiche, tutte attività che mantiene anche quando è in pensione. Curioso è *Un problema minore d'infortunistica: le lesioni da sedia a sdraio*, frutto di una osservazione compiuta nell'ospedale di Cesenatico dove, nei mesi estivi, diversi villeggianti venivano curati per un inconsueto incidente: una lesione ad una o più dita delle mani dovuta alla chiusura improvvisa della sedia a sdraio, ferita che a volte poteva giungere sino all'amputazione di parte di esse. Anche se un problema minore per cui *de minimis non curat*, il numero degli infortunati e le lesioni a volte mutilanti interessano Lelli-Mami che fa una comunicazione scientifica. La divulgazione del lavoro provoca un certo interesse e la costruzione della sedia a sdraio è modificata. Libero da impegni esercita un po' di libera professione, e, come *sine cura*, si occupa di termalismo. Legge molto, non trascura mai la letteratura di autori contemporanei italiani e francesi sui quali si intrattiene con Marino Moretti divenuto suo amico dopo che lo scrittore si è affidato a lui negli anni '50 per un piccolo intervento. Scrive un lungo racconto della sua avventura militare in Dalmazia ed alcune novelle, tutti inediti.

Si spegne improvvisamente il 18 luglio 1966 nella sua casa di Cesenatico. Ha compiuto circa 15.000 interventi, tutti documentati

dalle diverse statistiche: le sue 40 pubblicazioni rilegate in miscellanea si trovano nella Biblioteca Malatestiana di Cesena, dove sono pure custoditi 256 libri di medicina donati dopo la sua morte. Nel 1952 ha donato all'Ospedale di Cesena il bozzetto in gesso del monumento a Maurizio Bufalini, opera dello scultore faentino Alessandro Tomba (1825-1864).

È stato socio della Società Italiana di Chirurgia, della Società Medica Chirurgica della Romagna, della Società Romana di Chirurgia, della Società di Allergologia, specialista in chirurgia generale presso l'Università di Bologna.

È stato decorato con Croce di Guerra per la partecipazione sia alla Prima che alla Seconda Guerra Mondiale.

OPERE DI PIETRO LELLI-MAMI

Il raschiamento dell'utero e la sua tecnica come cura dell'aborto, tesi di laurea discussa col prof. P. Sfamini, Università di Bologna, 1920; *Una lesione professionale nei barocciati*, «Soc. Med. Chirurgica della Romagna», 1928, Milano s. d. (rist.); *Trattamento di fistola vescica vaginale per via transvescicale*, «Soc. Medico Chirurgica della Romagna», Adunanza del 26 Febbraio 1928, Milano s. d. (rist.); *Un caso di articolazione coraco clavicolare*, «Soc. Med. Chirurgica della Romagna», Adun. del 28 Aprile 1928, Milano s. d. (rist.); *Sul distacco prematuro e precoce di placenta normalmente inserita*, «Soc. Med. Chirurgica della Romagna», Adun. del 29 Aprile 1928, Milano s. d. (rist.); *Statistica operatoria Ospedale di Cesena Agosto 1925, 15 Aprile 1929-10 Giugno 1929*, Pesaro 1939 (rist.); *Contributo al trattamento del rene policistico*, «Soc. Med. Chirurgica della Romagna», Adun. del 15 Dicembre 1929, Milano s. d. (rist.); *Di un singolare corpo estraneo (sanguisuga) in vagina*, «Policlinico», (1929), Roma 1929; *Sulla gangrena degli arti d'origine infettiva*, «Soc. Med. Chirurgica della Romagna», Adun. del 7 Maggio 1930, Milano s. d. (rist.); *La lotta contro la tubercolosi*, Senigallia 1931; *Aspetti della lotta contro la tubercolosi*, Senigallia 1932; *Statistica operatoria. 1 Maggio 1926-31 Maggio 1930*, Fano 1932; *Un caso di gigantismo parziale*, Comunicazione all'Accademia Medico Chirurgica del Piceno, 9 Dicembre 1933, Seregno s. d. (rist.); *Tetano cefalico*, Comunicazione all'Accademia Medico Chirurgica del Piceno 9 Dicembre 1933, Seregno s. d. (rist.); *Ospedale Bartolini-Mondolfo*, Fano 1934; *Ricerche sperimentali sull'allergia da catgut*, «Ateneo Parmense», IX, 6 (1937), Parma 1937; *Statistica Operatoria Ospedale Mondolfo-1 Gennaio 1933-31 Dicembre 1934, 1 Giugno 1936-30 Settembre 1939*, Pesaro 1939;

Contributo alla casistica delle peritoniti incapsulanti, Comunicazione all'Accademia Medico Chirurgica del Piceno 27 Maggio 1933, Fano 1940; *Una graduatoria di dolorabilità in punti appendicolari periombelicali e il punto di Menyasz*, «Archivio ed Atti della Società Italiana di Chirurgia», 11, Roma 1940; *I sulfamidici nella cura e nella profilassi della parotide epidemica*, «Forze Sanitarie», XI, 3, Roma 1942; *Eliminazione enterica del vibrione colerico nella cavia nello strozzamento intestinale*, «Rivista di Patologia e Clinica», II, 5 (1947), Parma 1947; *Nota pratica sul trattamento delle ustioni*, «Minerva Chirurgica», III, 17, Torino 1948; *Appunti di Chirurgia*, Seregno 1949; *Variante alla Moynhan II: l'aboccamento a valvola*, «Romagna Medica», I, 4, (1949), Forlì 1949; *Il fattore allergia in chirurgia*, «Minerva Medica», IV, 2, Torino 1949; *Dell'ulcera gastro-duodenale e dell'appendicite nell'uomo e nella donna*, «Romagna Medica», II, 1 (1950), Forlì 1950; *Espediente di tecnica per facilitare la chiusura dell'addome*, Seregno s. d.; *Di una cartella clinica e di alcuni problemi di statistica medica*, Seregno s. d.; *Telaio per il trasporto di feriti*, Seregno s. d.; *Il senso biologico nella dottrina di Sante Somieri*, «Romagna Medica», II, II (1950), Forlì 1950; *Modalità di tecnica per la cura del laparocele*, «L'Ateneo Parmense», XXIII, 1-2 (1952), Parma 1952; *Statistica operatoria Ospedale di Circolo Trabattoni Ronzoni Seregno. Aprile 1945-Settembre 1946*, Milano s. d.; *Una lesione da sedia a sdraio*, Forlì 1954; *Un problema minore di infortunistica: le lesioni da sedia a sdraio*, «Ospedali d'Italia Chirurgia», X, 3 (1964), Firenze 1964; *Note di fangoterapia alle terme di Cervia*, «Antologica Medica Santoriana», 67 (1962), Milano-Varese s. d.; *Di un nuovo concetto di terapia chirurgica nella cirrosi epatica e nell'ipertensione portale in genere (il laparocele decompressivo)*, «Romagna Medica», XI, 4 (1959), Forlì s. d.; *Considerazioni sopra un carcinoma solido della colecisti di notevole volume e con metastasi lontana*, «Romagna Medica», XII, 5 (1960), Forlì 1960; *Di una modifica al taglio di Donati Carle per gli interventi sulla vescichetta e sui dotti biliari*, «Romagna Medica», XII (1960), Forlì 1960; *Il "liman" e l'acqua madre di Cervia*, «Reportage», 15 (1963), p. 8, Torino 1963; P. LELLI-MAMI, E. JASONNI, *le terme di Cervia e loro cure con fango e con acqua madre di salina*, «Fonti e Terme della Romagna», Cesena 1964; P. LELLI-MAMI, C. SCARAVELLI, *Su di una variante di tecnica della resezione gastrica: anastomosi digiunale antecolica orale parziale destra superiore*, «Chirurgia e Patologia Sperimentale», XIII, 9 (1965), Milano 1965.

N.B. Alcune pubblicazioni sono state ristampate (rist.) negli anni 1945-'49, essendo la maggior parte degli estratti di questi lavori andati dispersi per la guerra.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Lettera ai genitori in data 17 Ottobre 1918. Mittente: P. Lelli-Mami Aspirante Medico, 6° Ospedaletto da Campo, Zona di guerra; *Sulla riorganizzazione del nostro Ospedale Civico*, «Il momento», II, 7, Cesena 17 febbraio 1923, p. 1; *I nuovi aiuti dell'ospedale*, «Il Risveglio», Cesena 1926; M. S. PIRETTI, *Vent'anni di fascismo a Cesena. La politica si riorganizza*, in *Storia di Cesena. IV. Ottocento e Novecento*, 3 (1922-1970), a cura di A. VARNI e B. DRADI MARALDI, Cesena, Cassa di Risparmio; Rimini, Ghigi, 1994, p. 176; G. LELLI-MAMI, *Un singolare progetto: il monumento a Maurizio Bufalini vivente*, «Studi Romagnoli», XLVII (1996), pp. 713-722; A. BERLUTI, *Storia della Sanità a Mondolfo e Marotta*, Senigallia 2004, pp. 91, 290-295 n. 1380, 298-302 n. 1405, 305, 309, 315, 321-323, 334-347, 350-351, 360; «Paesi di zolfo», VI, 1, Cesena 31 gennaio 2005, pp. 2-4.

Giorgio Lelli-Mami

Saul Bravetti

Nacque il 29 giugno del 1907 a Cesenatico, in una casa a pochi passi dalle acque del Porto Canale. Il padre, Oddo, era medico, mentre la madre, Clorinda Cortesi, era maestra nella locale scuola elementare. Le sagome e i colori accesi delle barche dei pescatori stimolarono la sua fantasia di bambino e generarono in lui l'amore per il mare. Da adulto questa passione lo portò spesso a navigare e ad attraversare in barca a vela l'Adriatico. Anche nel suo linguaggio progettuale si ritrovano motivi legati all'architettura balneare e all'immaginario marinaro. Fin da ragazzo dimostrò di essere dotato di grande talento per il disegno a mano libera: attento ai dettagli, affascinato dall'estetica delle forme naturali, era destinato all'architettura piuttosto che alla carriera giuridica, come avrebbe preferito la sua famiglia.

Conseguita la maturità classica presso il Liceo Ginnasio «V. Monti» di Cesena, si iscrisse nel 1926 all'Accademia di Belle Arti di Bologna, dove frequentò il biennio di Architettura. Dopo il diploma, nel 1931 Bravetti si laureò presso la Regia Scuola Superiore di

Architettura di Roma. Tema della tesi era il progetto per un'Accademia Navale a Venezia; relatore era Luigi Piccinato. Durante gli anni Trenta sceglieva di rimanere a Roma come collaboratore nello studio di Piccinato, dove svolgeva un'intensa attività di partecipazione a concorsi di architettura e di urbanistica (Preture di Roma, 1933; Piano Regolatore di Terni, 1933; Palazzo del Littorio di Roma, 1934; Piano Regolatore di Aprilia, 1936). La frequentazione dell'ambiente romano e le conoscenze acquisite avviavano Bravetti verso una vita professionale di respiro nazionale e internazionale. Nei progetti e nelle opere che precedono la guerra, realizzate tra Cesenatico e Terni (Villa Placucci a Cesenatico, 1937; Ristorante al Lago di Piediluco, 1938), esprimeva un linguaggio architettonico di evidente matrice razionalista, ispirato a quello dei maestri europei e in particolare Gropius, Mendelsohn e Le Corbusier.

Richiamato alle armi nel 1941 partecipava alla campagna d'Africa; dopo la sconfitta dell'esercito italiano a Tunisi, nel 1943, fu catturato dagli americani. Trascorso un periodo di prigionia in un campo di lavoro nel Kentucky, nel 1946 rientrava in Italia. Il ritorno in Romagna segnava l'inizio di un impegno costante per la ricostruzione e lo sviluppo urbanistico locale. Cesena lo vedeva impegnato nella stesura dei piani post-bellici (Piano di ricostruzione, 1946; Piano Regolatore, 1956) e in progetti che prevedevano l'inserimento di nuovi complessi polifunzionali nel tessuto consolidato del centro storico (Ristrutturazione Galleria OIR, 1953; Magazzini La Rinascente, oggi Benetton, 1963; Galleria ISEI, 1964). Partecipava al progetto INA-casa con la realizzazione del quartiere Le Vigne (con l'arch. Ilario Fioravanti, l'arch. Renato Marchisio, l'ing. Giovanni Turchi, 1956). A Cesenatico progettava numerose residenze private e opere a servizio della vocazione turistica e balneare della città, ma le realizzazioni furono poche (Palazzo Arlecchino, 1952; Palazzo del Turismo, 1956; Acquario dei delfini, 1961; Nuova Darsena, 1965). Nel 2005 la municipalità gli intitolava una piazza.

Nel secondo dopoguerra l'espressione razionalista lasciava spazio a soluzioni organiche che trovavano un'indubbia assonanza con i linguaggi wrightiani. Numerosi progetti di Bravetti stabilivano un dialogo a distanza con le opere dei suoi contemporanei come Kahn, Ponti, Michelucci, Vaccaro e Ridolfi.

Tra le collaborazioni e le amicizie nel panorama dell'architettura italiana si ricordano quelle con Luigi Piccinato, Gian Luigi Giordani, Eugenio Montuori, Giuseppe Vaccaro e Ilario Fioravanti.

Saul Bravetti morì a 64 anni, dopo un breve periodo di infermità a seguito di un arresto cardiaco, l'11 agosto 1971 a Savignano sul Rubicone.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

I disegni originali di Saul Bravetti sono conservati presso la Facoltà di Architettura «Aldo Rossi» a Cesena; dipinti e documenti privati sono ancora presso la famiglia e, in piccola parte, presso l'arch. Paolo Cavallucci. Per un elenco completo dei progetti si veda F. POSSENTI, *Saul Bravetti, architetture e piani 1931-1971*, tesi di Laurea in Storia dell'Architettura Moderna, relatore prof.ssa M. Casciato, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Architettura «Aldo Rossi», sede di Cesena, a. a. 2005-06.

I. FIORAVANTI, *L'architetto Saul Bravetti*, «La Piè», n. 6, 1981, pp. 258-260; M. VALMORI, *Palazzo del Turismo di Cesenatico, architetto Saul Bravetti 1956, Rilievo, ipotesi di riuso, consolidamento e analisi strutturale*, tesi di Laurea in Storia dell'Architettura e Restauro delle strutture architettoniche, relatore prof. C. Blasi, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, a. a. 1996-97; U. TRAMONTI, *Itinerari d'architettura moderna: Forlì, Cesenatico, Predappio*, Firenze, Alinea, 1997; M. SANZANI, S. CAMPANA, *Biblioteca comunale di Cesenatico: opera giovanile dell'architetto Saul Bravetti. Rilievo, ipotesi di riuso, consolidamento e analisi strutturale*, tesi di Laurea in Storia dell'Architettura e Restauro delle strutture architettoniche, relatore prof. S. Van Riel, Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Architettura, a. a. 1998-99; M. CASCIATO, *Architetture*, in *Ilario Fioravanti: il destino di un uomo nell'arte*, catalogo della mostra, a cura di A. PAOLUCCI, M. ZATTINI, Cesena, Il Vicolo, 2008.

Francesca Possenti

Dario Ambrosini

Dario Ambrosini vide la luce giovedì 7 marzo 1918 a Cesena nella casa di famiglia in via Fiorenzuola. Figlio di Urbano e Assunta Malatesta, fin da ragazzo si avvicinò alle motociclette sull'onda della passione del padre. Iniziò a fare pratica nell'officina dei fratelli Battistini dove riuscì a trovare gli agganci per disputare le prime corse in sella ad una Benelli praticamente di serie che Dario portava sui teatri di gara, insieme all'amico Bruno Zoffoli, su un semplice carretto da agganciare all'automobile.

Gli esordi preferì tenerli nascosti alla famiglia, temendo forse che, come accadeva di frequente agli aspiranti piloti, il padre, la madre e il resto dei familiari, potessero non vedere di buon occhio la sua passione. Ambrosini mostrò però fin da subito di avere le carte in regola per emergere nello sport delle due ruote motorizzate. Il 19 marzo 1939 prese infatti parte al Circuito di Verona su una Benelli Monotubo contraddistinta da quello che sarebbe poi rimasto il suo numero portafortuna, il 23, riuscendo nell'impresa non comune di trionfare nella corsa d'esordio. Ovviamente il cesenate riuscì a tenere nascosta la propria passione per poco, poiché la notizia della vittoria all'ombra dell'Arena si sparse rapidamente. Già il giorno dopo la radio annunciava stupita e ammirata la vittoria di Ambrosini che, ad impreziosire il proprio successo, nella sua cavalcata scaligera aveva preceduto niente meno che l'idolo locale Bruno Ruffo. La sua carriera era ormai lanciata: ad aprile Dario si impose a Cesena in una prova di regolarità, in questa occasione in sella ad una Benelli 500, poi in giugno riuscì a primeggiare nella difficile corsa appenninica (una cronoscalata di oltre 13 chilometri di lunghezza) denominata Terni-Passo della Somma, portando a casa il successo anche nei circuiti di Roma e di Spoleto (in provincia di Perugia) in un mese di luglio da incorniciare. In quella stagione d'esordio così travolgente fu pure secondo a Ferrara in giugno, a Faenza ancora in luglio e ad Ancona e Pesaro in agosto.

L'anno seguente Dario aveva dovuto individuare un corpo nel quale svolgere il servizio militare e la sua scelta era caduta sulla Polizia Stradale. La ragione era ovvia: avrebbe potuto entrare nella

Milizia Motorizzata continuando così, seppure a ritmo ridotto, a gareggiare. In quella stagione fu decimo nel campionato della Milizia, un risultato non particolarmente entusiasmante, ottenuto su una Moto Guzzi Condor 500 che Ambrosini non riuscì davvero a farsi piacere. In quella stagione però si distinse sul circuito del parco della Favorita, meglio conosciuto come Targa Florio Motociclistica, in quel di Palermo giungendo sesto e, di nuovo in sella alla Benelli 250 Monotubo, fu poi in grado di salire sul secondo gradino del podio nel Circuito di Crema. Il 1940 lo vide esordire nel Circuito di Cesena che, anche grazie alla popolarità del suo concittadino era tornato in auge dopo 14 anni senza corse. Tuttavia in sella alla fedele Benelli non ebbe fortuna. Fu presto costretto al ritiro e così sul tracciato che correva per viale Marconi, via Andrea Costa e via Fiorenzuola (davanti alla porta di casa sua) a primeggiare fu il compagno di colori Paolo Pirazzoli.

Il 1940 arrivò agonisticamente solo fino alla fine del mese di maggio. Dal 10 giugno infatti l'Italia di Mussolini entrò in guerra e gli scoppi dei motori dovettero lasciare spazio ai boati dei cannoni. Ambrosini, che aveva come quartier generale militare Pesaro, visse la guerra senza subire danni fisici. Al termine delle ostilità però, il fatto di essere stato nel corpo della polizia rischiò di costargli caro. Additato come fascista, i partigiani, quando si diffuse la voce che era tornato a Cesena, andarono a cercarlo di casa in casa, da amici e parenti. Ma senza fortuna. Ambrosini, che era davvero a Cesena ma ben nascosto, salutò i familiari e si fece accompagnare a Faenza da dove proseguì poi in bicicletta, per eludere i controlli, fino a Monza, dove riuscì a trovare un rifugio sicuro dal quale ripartire.

In terra lombarda si interruppe forzatamente il suo rapporto con la Benelli che nel frattempo a Pesaro era stata messa in ginocchio dalle depredazioni di guerra. In Brianza Dario fu costretto ad adattarsi alla Moto Guzzi e, coi colori ufficiali della squadra di Mandello di Lario, fece il proprio ritorno in corsa nel settembre del 1945 sul Circuito di Riccione, dove però fu costretto al ritiro. Il rapporto con la Condor 500 continuava a non essere dei migliori. Ambrosini infatti negli anni precedenti, per guidare la Benelli, pesante e poco pensata per le corse, aveva studiato una posizione in sella molto particolare che però sulla Moto Guzzi non dava assolu-

tamente gli stessi buoni risultati. Giunse quarto a Parma e a Lugo di Romagna quindi decise di abbandonare per il resto dell'anno le competizioni per allenarsi a migliorare la propria intesa con la motocicletta in vista del 1946.

La Moto Guzzi, dal canto suo, accettò di affidargli una Albatros 250 e fin da subito le cose migliorarono. Dario giunse quinto al Circuito di Carzeto, presso Parma, e secondo a quello di Carpaneto (nel piacentino). Poi arrivò di nuovo il momento di gareggiare nel Circuito di Cesena ma per Ambrosini essere al via della corsa di casa non fu semplice. La gara romagnola infatti non era stata inserita nel calendario del Campionato Italiano, che in concomitanza correva una delle sue prove a Monza (terra di casa per la Moto Guzzi) e Dario così dovette insistere non poco con la sua squadra che tuttavia alla fine lo lasciò partecipare. Ambrosini si presentò alla partenza nella propria città in sella ad una moto superbamente preparata che proveniva dalla scuderia di Omobono Tenni, esperto pilota trevigiano che Dario aveva conosciuto già prima della guerra e che, dopo la fine del conflitto, l'aveva preso sotto la propria ala protettiva. Il pilota di Cesena conquistò facilmente la vittoria, seppure su avversari non imbattibili e a una media non strabiliante, facendo una volta per tutte pace con la sua gente. Sempre in quel 1946 il pilota di Cesena si impose a Pinerolo (presso Torino), Riccione (il 15 di agosto), Teramo (solamente tre giorni dopo, il 18), Cremona (Circuito del Po), Ravenna e Mantova (Circuito del Te) centrando il podio anche nelle gare di Pesaro, Carate Brianza, Genova (Circuito della Superba) e Lecco. Tuttavia in quella stagione pur decisamente positiva fu costretto ad accontentarsi del secondo posto nella classifica del campionato italiano.

Dario era l'orgoglio della famiglia ma mantenne sempre la giusta umiltà continuando a rimanere una persona semplice, amante delle battute e circondato dagli amici. Racconta la sorella Lea che, da sempre astemio, era solito bere moltissima acqua mentre il suo piatto preferito erano le tagliatelle che mangiava in famiglia. Una famiglia che si era ormai abituata a vedere ed ospitare personaggi importanti dello sport delle due ruote a motore come il già citato Omobono Tenni che con il cesenate condivideva oltre alle corse anche la passione maniacale per la cura della moto. Entrambi infatti, nel loro essere piloti non avevano mai dimenticato la formazio-

ne da meccanico ed era facile dopo una gara vederli intenti a smontare la moto insieme agli altri componenti della squadra. Una forma di rispetto verso quei cavalli a scoppio che tante soddisfazioni riuscivano a fargli raccogliere in pista, ma anche una specie di scaramanzia, una sorta di rito, la volontà di non affidare il destino di quanto accadeva in moto esclusivamente alle mani di altre persone: «Se devo farmi male per un cedimento tecnico preferisco che quel cedimento dipenda da me, almeno so con chi prendermela», era solito dire Tenni. Riti e dinamiche che molti dei piloti di oggi, tendenzialmente primedonne anche se magari velocissimi in sella, ignorano completamente.

Nel 1947 Ambrosini ripartì alla conquista del titolo italiano, mentre a livello internazionale si andava facendo strada l'idea di creare un calendario con le gare migliori, costituendo così un campionato del mondo motociclistico. Dario in quella stagione riuscì a correre molto spesso con l'amato numero 23 e i risultati non si fecero attendere. Con la Moto Guzzi Albatros vinse sia a Carzeto che a Bergamo, nel Circuito delle Mura, giungendo secondo a Sanremo e imponendosi a Busto Arsizio. In quella stagione iniziò anche a correre a livello internazionale. La prima sua esperienza extraitaliana fu a Nîmes, in Francia, dove era arrivato secondo, ma aveva gareggiato anche a Berna (nono posto) e a Porrentruy, sempre in Svizzera, dove aveva addirittura vinto. Il 29 giugno si era poi presentato al via del Circuito di Cesena che nel frattempo aveva modificato la propria conformazione rinunciando alla bretella di via Andrea Costa e sfruttando il rettilineo di viale Marconi fino all'immissione in viale Oberdan. Poi il tracciato svoltava in via Pola tornando sul disegno precedente dopo essere passato da via Fiume e da via Valzania. Ambrosini nella 250 ingaggiò con il bolognese Nino Martelli, già campione italiano, un duello furibondo che infiammò il pubblico a suon di giri veloci dell'uno e dell'altro (il definitivo fu appannaggio di Ambrosini) e vide il cesenate vincitore con un margine di sei secondi sul compagno di colori della Moto Guzzi. A completare una giornata da incorniciare, nella classe 500 arrivò il successo di Tenni, che a Cesena aveva anche trovato l'amore ed era ormai stato adottato dalla città per il suo legame d'amicizia con Ambrosini. Quella sera a Cesena fu festa grande.

Ma la stagione al campione cesenate non aveva ancora finito di riservare soddisfazioni. Per il “mastino da preda”, come era stato soprannominato da Gino Busacca sulla «Gazzetta dello Sport», arrivarono infatti altri successi. Quello nel Circuito delle Cascine di Firenze ma soprattutto quello nel Gran Premio di Zurigo del 10 agosto. Un successo che consacrò definitivamente il pilota romagnolo anche all'estero e di cui il «Neue Zürcher Zeitung» scrisse: «Ambrosini ha saputo guidare al limite come nessuno su un tracciato selettivo come quello della nostra bella città. Inevitabile per lui pronosticare un futuro ricco di soddisfazioni». Dario quell'anno vinse anche nella Coppa del Mare di Livorno (il 15 agosto), a Lecco (il 17, solo due giorni più tardi) e a Lugano (di nuovo in Svizzera) aggiudicandosi anche il titolo italiano della classe 250.

La nuova stagione del cesenate si aprì con la gara di casa del 6 maggio. La popolarità di Dario e l'efficienza degli organizzatori, in primis Cesare Battistini, avevano fatto crescere di importanza la gara romagnola al punto che nel calendario nazionale era stata inserita come prova inaugurale. Molte le curiosità. Se nella classe 500 infatti la Gilera con la sua nuova moto cercava di contrastare la Moto Guzzi di Tenni, in 250 c'era il grande ritorno di Ambrosini sulla Benelli che, ancora provata dalle depredazioni di guerra, non proponeva nuove moto ma per il pilota di Cesena era stata disposta, con l'interessamento di Giovanni Benelli in persona e quello dell'ex responsabile del reparto corse Vincenzo Clementi, a mettere a punto e ad adeguare una vecchia Bialbero che Dario e Zoffoli avevano acquistato in Alto Adige. Nonostante questa motocicletta riveduta e corretta, i favoriti rimanevano gli alfieri della Moto Guzzi Nino Martelli e lo storico avversario Bruno Ruffo. Al via però fu l'altra Benelli del giovane Luigi Ciai ad andare in fuga, lasciando Ambrosini e tutti gli altri a lottare per la seconda piazza. La gioia del giovane pilota romano, scattato repentinamente in testa, fu però di breve durata dal momento che presto la catena della sua moto lo tradì, lasciando al comando proprio Ambrosini che ingaggiò un aspro duello con Ruffo. L'epilogo fu ancora una volta felice per il cesenate che ebbe via libera quando il pilota veronese fu costretto a fermarsi ai box per sostituire la candela della sua Moto Guzzi. Dario andò così a centrare una nuova magica doppietta con l'amico Tenni.

Il prosieguo della stagione non fu ricco di vittorie come l'anno precedente ma le soddisfazioni non mancarono comunque. Arrivarono infatti i successi sul Circuito del Parco di Monza, a Porrentruy, a Sanremo, a Lugano (ennesimo successo in terra di Svizzera) e a Lecco. Al termine dell'annata arrivò poi l'annuncio della federazione internazionale che preannunciava l'istituzione del Campionato del Mondo. Ambrosini fu tra quelli che aderirono alla nuova avventura, chiamato a furor di popolo anche da radio e giornali stranieri che, approntando una lista di possibili partecipanti, tra gli italiani inserivano ad ogni occasione Nello Pagani, Bruno Ruffo e Dario Ambrosini. Il Cesenate però non si era montato la testa neppure a questo punto della carriera e anzi si era chiuso ancora più in se stesso dopo la morte di Tenni, che aveva perso la vita sul terribile circuito di Bremgarten, a Berna. "Leo", come veniva chiamato in famiglia e dagli amici più cari, aveva mantenuto i propri riti, come quello della meticolosa preparazione della valigia, assegnato solitamente alla sorella Lea. Ambrosini era sempre stato considerato un rubacuori: i pettegoli dicevano che avesse una *morosa* in ogni città. In realtà però Dario aveva una fidanzata cesenate, Giuliana Prati, alla quale si legò ancor più dopo aver perso l'amico Tenni. Quando Giuliana morì, a dimostrazione della profondità del legame tra i due, venne ospitata nella tomba di famiglia degli Ambrosini.

Senza Omobono al fianco, il pilota di Cesena si affacciò dunque sulla scena del primo Campionato del Mondo. La sua moto era ancora la Benelli e, come tutti si aspettavano, Dario fu protagonista. La stagione iridata si apriva il 17 giugno con il Tourist Trophy, una gara impressionante, che si correva sull'Isola di Man, l'unica che ancora oggi venga disputata su un tracciato cittadino, con le spalle dei piloti a sfiorare i muri delle abitazioni. Ambrosini iniziò ad affrontarla con la grinta che lo caratterizzava ma una brutta caduta, in cui batté violentemente un braccio e una spalla, lo costrinse a dare forfait. Avrebbe rimpianto quell'errore a fine stagione. Il cesenate si rifece comunque nel secondo appuntamento, il Gran Premio di Svizzera del 2 luglio. In quell'occasione, sulla pista di Bremgarten, la stessa che gli aveva portato via l'amico Tenni, Dario fu protagonista ma dovette inchinarsi al solito Bruno Ruffo che riuscì a precederlo dopo un duello molto acceso fin dalle fasi iniziali. Il

giorno dopo prese parte anche alla gara della classe 500 a bordo di una Gilera Saturno ma incappò in un ritiro. Quella fu la sua unica apparizione iridata nella massima categoria, ma del resto per tutta la carriera la classe che gli diede di gran lunga più soddisfazioni fu la quarto di litro. Ambrosini quell'anno scelse di non andare a gareggiare nel Gran Premio dell'Irlanda del Nord ma neppure Ruffo varcò nuovamente la Manica e così il divario tra i due rimase invariato, col Veronese che però era nettamente in vantaggio. Il cesenate tentò il recupero in classifica al Gran Premio delle Nazioni di Monza quando riuscì a sbarazzarsi con facilità di tutti gli avversari regalando alla Benelli la sua prima vittoria nel mondiale (e l'unica della classe 250 di quell'annata non firmata Moto Guzzi). Alla fine della stagione tuttavia dovette accontentarsi del titolo platonico vicecampione dietro a Ruffo, che anche grazie al quarto posto nella corsa conclusiva, trionfò con 24 punti contro i 19 di Dario.

Nelle gare extracampionato Ambrosini seppe brillare vincendo, su una Gilera Saturno 500, la gara di regolarità di Bologna. Le altre corse le disputò quasi tutte con la Benelli Bialbero trionfando nel Circuito di Floeffe (in Belgio) e in quelli di Voghera, di Olten (in Svizzera), dell'Infinito (a Recanati) e del Te (Mantova). Anche nel campionato italiano però Dario fu costretto ad inchinarsi a Ruffo che in quella annata era davvero imbattibile. Verso la fine della stagione poi, in sella ad una Gilera 125, trionfò nella gara di regolarità di Cesena prima di affrontare il tradizionale circuito della città malatestiana. La gara cittadina tuttavia era stata spostata assai avanti nella stagione, finendo addirittura al 13 novembre. Tutto questo era avvenuto a causa di grossi problemi organizzativi e fu in realtà solo grazie alla popolarità di Ambrosini che si riuscì, seppure in extremis, a mettere in atto la manifestazione. Anche il tracciato di gara era stato fortemente ridimensionato ed era divenuto una sorta di percorso salotto nel quartiere della Madonna delle Rose. I piloti infatti partivano da viale Carducci per poi svoltare in via Fiume, passare in via Pola, andare ancora a sinistra in via Madonna delle Rose e tornare poi sul viale Carducci passando attraverso via Montanari. La giornata era grigia e una cappa di nubi sovrastava il tracciato, ma Ambrosini, che prese il via nella classe Motoscooter a bordo di una Lambretta, dominò la corsa dando un saggio della

propria bravura e doppiando il secondo classificato, Vittorio Lucchi che gareggiava in sella ad una Isomoto.

Il 1950 era destinato ad essere l'anno indimenticabile per Ambrosini. La stagione del Motomondiale si apriva con il Tourist Trophy, la gara per temerari, la più irta di pericoli, la più eroica, la corsa che avrebbe consacrato il pilota di Cesena come fuoriclasse assoluto. Ambrosini e Zoffoli in quell'occasione presero una decisione quanto meno azzardata. Scelsero infatti di montare due serbatoi supplementari sulla motocicletta e di non fare, a differenza di tutti gli altri, il rifornimento intermedio. Al via la moto, estremamente carica di benzina, era molto pesante e Dario ne risentì nella guida transitando solo in quinta posizione al primo passaggio (girando in 30'50"), alle spalle di Maurice Cann con la Moto Guzzi (in 29'50"), Wood (Moto Guzzi), Pike con la Pike-Rudge e Mead con un'altra Moto Guzzi. Al secondo passaggio Dario era ancora quinto (29'41" il tempo sul giro, 69 secondi il ritardo dalla testa) mentre Cann e Wood transitavano appaiati sul traguardo con Pike terzo e Mead ancora quarto. Un giro dopo Cann guidava con un secondo di vantaggio su Wood, un minuto e cinque secondi su Ambrosini (che però in 29'04" aveva centrato il giro più veloce), poi Mead e Pike. Da quel momento iniziava la cavalcata vincente del cesenate. Al quarto passaggio Cann era sempre in testa e stabiliva il nuovo record sul giro in 28'59" ma alle sue spalle c'era già Ambrosini che, girando in 28'30", aveva ridotto il proprio svantaggio a 37 secondi. Al quinto transito sulla linea d'arrivo Cann limitava i danni riuscendo a mantenere 28 secondi di margine su Dario. All'inizio dell'ultimo giro però Ambrosini piazzava un tempo straordinario, e transitando in 28'19", si portava ad appena 15 secondi dal primo posto. Nel corso dell'ultima tornata il pilota della Benelli diede l'anima riuscendo a riagguantare Maurice Cann praticamente sul traguardo. I due passarono appaiati ma a vincere fu Ambrosini, per soli due decimi di secondo. Il cesenate aveva piazzato uno strabiliante 27'59" nell'ultimo passaggio ottenendo così il giro più veloce della corsa. Aveva vinto, unico italiano insieme allo sfortunato Tenni, e poteva stringere tra le mani il trofeo alato del vincitore, il più ambito dai motociclisti di tutto il mondo.

Dario con quel successo si era portato anche al comando della classifica del mondiale 250. La seconda gara della stagione era il Gran Premio di Svizzera, quell'anno in programma a Ginevra. E, tanto per non smentirsi, in terra elvetica Ambrosini colse l'ennesimo trionfo, con tanto di giro veloce, diventando così il più credibile dei pretendenti al titolo iridato. Proprio per questo prese parte anche al Gran Premio dell'Irlanda del Nord dove Cann si prese la rivincita del Tourist Trophy ma Dario giunse secondo accumulando altri punti preziosi per il campionato. Il mondiale si chiudeva con il Gran Premio delle Nazioni di Monza e sulla pista brianzola il Cesenate seppe ancora una volta vincere, centrando anche il giro più veloce della corsa. L'impresa era fatta, Dario Ambrosini da Cesena era il nuovo campione del mondo della classe 250, alla guida della pesarese Benelli. Nella sua città natale incominciavano i grandi festeggiamenti mentre il neo iridato faceva dipingere il fregio dell'iride sul suo elmetto da corsa. Il casco fu dipinto da Mino Mazzotti del colorificio Navacchia di Cesena.

Dopo una vittoria di tale prestigio le gare non valide per il campionato del mondo potevano apparire superflue. Però qualche bel'orologio, quando non un prosciutto o un modesto assegno da dividere con la squadra ai piloti di quell'epoca facevano gola. Così Ambrosini vinse ancora ad Olten e a Macerata. In quella stagione magica arrivò quasi automaticamente anche la conquista del campionato italiano della classe 250. Così l'unica cosa che andò storta in quella annata praticamente perfetta fu il Circuito di Cesena, che in quel 1950 venne disputato il 30 aprile e prevedeva al via moto 125 di cilindrata che dovevano girare per 34 volte sul tracciato medio già usato nel 1940. Ambrosini aveva una Moto Morini Monoalbero ma, dopo essere partito alla grande, si ritirò al quarto giro, tra le peggiori imprecazioni, per la rottura del serbatoio, un guasto tanto banale quanto irreparabile.

La nuova stagione del Motomondiale venne preceduta come di consueto da una serie di gare non valide per il Campionato del Mondo. Ambrosini aveva iniziato la propria annata col Circuito di Pau, ma nel corso della prova sulla sua Benelli Bialbero cedette il cambio. La squadra in quell'occasione gli aveva proposto di gareggiare con la nuova motocicletta dotata delle innovative sospensioni

telescopiche. Il cesenate decise però di non farla scendere in pista perché, nel provarla in una sessione non ufficiale, non si era sentito a proprio agio. La gara successiva, quella di Sanremo, aveva riproposto tutta la classe di Dario che aveva saputo dominare in terra ligure stabilendo anche il giro più veloce della corsa. Anche in quell'occasione gli era stato proposto di provare la nuova moto ma, proprio come a Pau, Ambrosini aveva rifiutato l'offerta. Quel modello così rivoluzionario non gli dava ancora le sensazioni giuste, e per questo era inutile rischiare.

Il pilota di Cesena trionfò ancora nel Circuito di Floreffe, in Belgio, e fu secondo al Trofeo Clemencigh di Monza quando, proprio come a Sanremo, sfoggiò nuovamente il numero 23 sulla carena. Il 13 maggio si impose poi a Codogno, nelle vicinanze di Lodi, quindi iniziò a concentrarsi sul campionato del mondo che sarebbe incominciato due settimane più tardi con il Gran Premio di Svizzera, a Berna. Quel giorno sul pericoloso Bremgarten pioveva a dirotto e Ambrosini riuscì a sfatare la credenza di non sapere andar forte sul bagnato. Il romagnolo prese la testa sin dal via riuscendo a trionfare in modo netto con tanto di giro più veloce. Dario aveva sfatato anche questo tabù e i giornali svizzeri (in terra elvetica aveva vinto così tante volte da essere ormai visto con generale simpatia) non mancarono di rimarcarlo. Il «Corriere del Ticino» scriveva infatti il 27 maggio: «Nella classe 250 il campione del mondo Ambrosini ha saputo confermarsi all'altezza della propria fama smentendo anche chi lo riteneva in difficoltà in condizioni di pioggia. [...] L'alfiere della Benelli ha invece dato prova del proprio talento dominando la contesa della classe 250 fin dalla prima curva, conquistando un meritato successo che lo impone come principale favorito per la riconferma iridata».

La seconda prova del campionato mondiale era il Tourist Trophy del 6 giugno e Ambrosini vi arrivava come uomo da battere dopo la favolosa volata ai danni di Cann dell'anno precedente. I giornali inglesi non mancavano di celebrare il campione, come scriveva il settimanale locale dell'isola, l'«Isle of Man Examiner»: «C'è molta attesa nella classe Lightweight (la 250) per vedere all'opera Dario Ambrosini, l'italiano campione mondiale in carica, che seppe vincere la corsa più difficile del mondo con una tattica geniale, riu-

scendo negli ultimi giri a raggiungere Maurice Cann e a bruciarlo sul traguardo, quando ormai l'alfiere inglese sentiva la vittoria in tasca». Questa volta però il pilota di Cesena se la dovette vedere con un asso come Tommy Wood che già l'anno precedente era stato tra i protagonisti della corsa. I due si diedero battaglia per tutta la gara, ma nell'ultimo giro Wood riuscì ad avvantaggiarsi in modo decisivo transitando sul traguardo con un margine di otto secondi sul romagnolo.

Dario si poteva comunque consolare con la vetta del campionato dato che nelle prime due gare aveva raccolto un primo ed un secondo posto. Il primo degli inseguitori era il solito Bruno Ruffo che però era parecchio staccato da lui. La gara iridata successiva era distante oltre un mese e così il pilota romagnolo decise di prendere parte al Circuito di Caracalla, a Roma, che nel 1947 nella sua versione automobilistica aveva tenuto a battesimo la prima Ferrari da corsa, guidata da Franco Cortese. Tuttavia nella capitale le cose andarono male per l'asso della Benelli che fu costretto al ritiro per la rottura del motore, una delle poche gare negative con la moto dotata del numero 23. Poi venne il momento di andare ad Albi per il Gran Premio di Francia. Il 14 luglio, festa nazionale francese, l'attenzione dei transalpini era rivolta soprattutto al Tour de France ciclistico, nel quale lo svizzero Hugo Koblet rivaleggiava con l'idolo locale Raphael Geminiani. L'Italia però ascoltava la radio per sentire cosa succedeva nel Gran Premio di motociclismo. Quel sabato tuttavia una notizia brutta si diffuse nel pomeriggio. Ambrosini, che aveva finalmente accettato di scendere in pista con la nuova Benelli dotata delle sospensioni telescopiche, era caduto dopo aver cercato di controllare uno scarto della sua moto all'uscita di una curva.

Tra i parenti nella casa di Cesena c'era apprensione, ma non troppa dal momento che le prime notizie da Albi parlavano di un infortunio serio ad un braccio, ma nulla più. Erano circa le due del pomeriggio quando il medico di famiglia degli Ambrosini era giunto a riferire questa prima notizia. Le cose però stavano molto peggio. Nella caduta Dario era stato sbalzato dalla moto e aveva battuto la testa su un paletto di legno che spuntava dalla riva di un fossato. Il primo a fermarsi per soccorrerlo era stato Gianni Leoni

(che avrebbe perso a sua volta la vita qualche settimana dopo nel Gran Premio dell'Irlanda del Nord) ma Ambrosini, trovato ancora in vita, aveva esalato l'ultimo respiro pochi minuti dopo a soli 33 anni di età. Fu un pomeriggio terribile a Cesena dove la consolazione per un infortunio grave ma non troppo lasciò il posto alla disperazione del lutto. La madre Assunta, contenendo il dolore con grande dignità, a chi era presente in casa quel giorno (erano arrivati anche gli amici cesenati di Dario) disse solo una frase: «L'ho messo nelle mani del Signore», con la rassegnazione tipica delle mamme di quegli eroi del rischio che sono i piloti di auto e moto (viepiù a quei tempi).

La salma di Ambrosini (che chiuse comunque al terzo posto in classifica la stagione 1951) arrivò a Cesena due giorni più tardi e l'Amministrazione comunale decise di proclamare il lutto cittadino. La camera ardente venne allestita nel salone del Comune e da lì prese il via anche il corteo funebre. Durante il funerale un elicottero lasciò cadere dei fiori sulla città, un ultimo tributo ad un campione straordinario. In quella stagione, che oltre all'incidente di Ambrosini vide nove piloti italiani perdere la vita, non si svolse il Circuito di Cesena che tornò dall'anno successivo con il nome di Trofeo Ambrosini e si disputò fino al 1956. Infatti nel 1957 l'incidente che si verificò alla Mille Miglia, in cui lo spagnolo della Ferrari Alfonso De Portago finì tra la folla all'altezza di Guidizzolo (Mantova) uccidendo dieci spettatori, cinque dei quali bambini, portò al divieto di gareggiare in circuiti cittadini sancendo di fatto la fine del Trofeo Ambrosini ma anche quella di tante altre gare, in primis della stessa Mille Miglia.

Cesena non si è comunque dimenticata del suo illustre concittadino e, seppure tardivamente, ha dedicato ad Ambrosini il piazzale antistante l'ippodromo.

TABELLA RIEPILOGATIVA 1

AMBROSINI NEL MONDIALE 250			
1949 - Posizione in classifica finale: 2° con 19 punti			
Data	Gara	Motocicletta	Risultato
17 giugno	Tourist Trophy (Gran Bretagna, Isola di Man)	Benelli	Ritirato
2 luglio	Gran Premio di Svizzera (Bremgarten)	Benelli	2°
4 settembre	Gran Premio delle Nazioni (Italia, Monza)	Benelli	1°
1950 - Posizione in classifica finale: 1° con 24 punti			
Data		Motocicletta	Risultato
9 giugno	Tourist Trophy (Gran Bretagna, Isola di Man)	Benelli	1°
23 luglio	Gran Premio di Svizzera (Ginevra)	Benelli	1°
19 agosto	Gran Premio dell'Irlanda del Nord (GB, Dundrod)	Benelli	2°
10 settembre	Gran Premio delle Nazioni (Italia, Monza)	Benelli	1°
1951 - Posizione in classifica finale: 3° con 14 punti			
Data		Motocicletta	Risultato
26 maggio	Tourist Trophy (Gran Bretagna, Isola di Man)	Benelli	2°
6 giugno	Gran Premio di Svizzera (Bremgarten)	Benelli	1°
14 luglio	Gran Premio di Francia (Albi)	Benelli	Inc. mort.

TABELLA RIEPILOGATIVA 2

AMBROSINI NEL MONDIALE 500			
1949 - Posizione in classifica finale: non classificato			
Data	Gara	Motocicletta	Risultato
3 luglio	Gran Premio di Svizzera	Gilera	Ritirato

TABELLA RIEPILOGATIVA 3

PRINCIPALI VITTORIE DI AMBROSINI NON VALIDE PER IL CAMPIONATO DEL MONDO		
Data	Gara	Motocicletta
19/3/1939	Circuito di Verona	Benelli
aprile 1939	Trofeo Regolarità di Cesena	Benelli
4/6/1939	Terni-Passo della Somma	Benelli
16/7/1939	Circuito di Roma	Benelli
30/7/1939	Circuito di Spoleto	Benelli
5/5/1946	Circuito di Cesena	Moto Guzzi
29/6/1946	Circuito di Pinerolo (Torino)	Moto Guzzi
15/8/1946	Circuito di Riccione	Moto Guzzi
18/8/1946	Circuito di Teramo	Moto Guzzi
1/9/1946	Circuito del Po (Cremona)	Moto Guzzi
22/9/1946	Circuito di Ravenna	Moto Guzzi
29/9/1946	Circuito del Te (Mantova)	Moto Guzzi
30/3/1947	Circuito di Carzeto (Parma)	Moto Guzzi
7/4/1947	Circuito delle Mura (Bergamo)	Moto Guzzi
27/4/1947	Circuito di Carpaneto (Piacenza)	Moto Guzzi
29/6/1947	Circuito di Cesena	Moto Guzzi
6/7/1947	Circuito di Porrentruy (Svizzera)	Moto Guzzi
27/7/1947	Circuito delle Cascine (Firenze)	Moto Guzzi
10/8/1947	Gran Premio di Zurigo (Svizzera)	Moto Guzzi
15/8/1947	Coppa del Mare (Livorno)	Moto Guzzi
17/8/1947	Gran Premio Città di Lecco	Moto Guzzi
24/8/1947	Circuito di Lugano (Svizzera)	Moto Guzzi
6/5/1948	Circuito di Cesena	Benelli
13/5/1948	Gran Premio di Svizzera (Ginevra)	Benelli
20/6/1948	Circuito del Parco di Monza (Monza)	Benelli

11/7/1948	Circuito di Porrentruy (Svizzera)	Benelli
25/7/1948	Circuito di Sanremo	Benelli
15/8/1948	Circuito di Lugano (Svizzera)	Benelli
5/9/1948	Circuito di Lecco	Benelli
3/4/1949	Trofeo Regolarità di Bologna	Gilera
1/5/1949	Circuito di Floreffe (Belgio)	Benelli
22/5/1949	Circuito di Voghera	Benelli
29/5/1949	Circuito di Olten (Svizzera)	Benelli
31/7/1949	Circuito dell'Infinito (Recanati, Macerata)	Benelli
25/9/1949	Circuito del Te (Mantova)	Benelli
2/10/1949	Trofeo Regolarità di Cesena	Gilera
13/11/1949	Circuito di Cesena	Lambretta
14/5/1950	Circuito di Olten	Benelli
18/6/1950	Circuito di Macerata	Benelli
15/4/1951	Circuito di Sanremo	Benelli
22/4/1951	Circuito di Floreffe (Belgio)	Benelli
13/5/1951	Circuito di Codogno (Lodi)	Benelli

FONTI E BIBLIOGRAFIA

G. DAVISON, *TT Tales drawn from the TT Special 1950*, Birmingham, Birmingham Printer, 1966; C. DOLCINI, *L'ultimo circuito di Cesena. Il trofeo «Dario Ambrosini» (17 giugno 1956)*, Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1999 [contiene, alle pp. 29-34, la riproduzione di P. COLLIVA, *I grandi campioni del passato. Dario Ambrosini*, «Velocità», II, giugno-luglio 1957, pp. 75-79]; A. DOWDS, *The Encyclopedia of Motorcycles*, San Diego, Thunder Bay Press, 2007; N. HARRIS, *Motocourse History of the Isle of Man Tourist Trophy Races 1907-1989*, Richmond, Hazleton Publishing, 1990; L. ORSINI, *I piloti e la città*, Cesena, Edizioni Coinè, 2003; M. WALKER, *Moto Guzzi, The Racing Story*, Ramsbury, The Crowood Press, 2005; N. WRIGHT, *Motorcycle races in Switzerland*, Laxey, Amulree Publications, 1989; Archivio del «Corriere del Ticino»; Archivio de «La Gazzetta dello Sport»; Archivio del «Neue Zürcher Zeitung»; www.motogp.com (sezione Riders Search).

Davide Marchi

LE VITE

John (Giovanni) Cooke

Potrebbe sembrare strano che in un dizionario biografico dei cesenati figuri il nome di John Cooke; in realtà questo personaggio, irlandese per nascita, può a buon diritto essere considerato non solo un cittadino di Cesena, ma anche uno di quelli che, pur non essendo oggi diffusamente conosciuti, hanno tuttavia rivestito un ruolo di non secondaria importanza nell'ambito della storia locale.

Nato a Kilkenny il 6 gennaio 1765, John Cooke lasciò l'Irlanda nel 1782 per recarsi a Roma; successivamente si trasferì a Cesena, dove la sua presenza è documentata a partire dal 1790¹. Il *Libro delle proposte* del convento cesenate di Sant'Agostino in data 5 maggio 1790 registra la proposta di frate Giantommaso Cooke di vendere candelieri di ottone e di impiegare il ricavato per l'acquisto

¹ La data di nascita e qualche dato biografico si ricavano dal *Registro generale di tumulazione al cimitero comunale di Cesena*, tom. VI [anni 1843-1849] (conservato presso il Cimitero comunale di Cesena), in cui, dopo l'annotazione della data di morte, si legge la seguente nota: «Nacque in Kilkenne d'Irlanda il 6 gennaio 1765. Compì in Roma i sacri studii, vestì l'abito agostiniano e fu salutato dottore in filosofia e teologia. Resse per molti anni il convento suo in Perugia. Venne a Cesena e gli Agostiniani lo ebbero lettore, priore, amministratore. Sostenne persecuzioni con animo imperturbabile a tempo della francese invasione. Il Governo d'Italia lo destinò maestro delle Scuole Pie in Cesena. Il Comune cesenate affidogli la biblioteca Malatestiana, ed il General Consiglio lo volle direttore di questo pubblico cimitero, e da questo uomo virtuoso e specchio tersissimo del sacerdozio per tutte le buone sue qualità, fu retto con indefesso zelo ed impossibile nell'immitarsi per ben trentun anni. Il pietoso edificio testimonia delle speciali cure accolse il suo primo direttore e dal dì primo nell'an<n>o dorme il sonno d'inalterabil cristiana pace». Brevi note sul personaggio anche in: N. TROVANELLI, *Effemeridi cesenati*, «Il Cittadino», VI (1894), 52; A. CAMPANA, *Le biblioteche della provincia di Forlì*, in *Tesori delle biblioteche d'Italia*, a cura di D. FAVA, Milano, Hoepli, 1932, pp. 85-110: 102; ID. *Origine, formazione e vicende della Malatestiana*, «Accademie e biblioteche d'Italia», XXI (1953), 1, pp. 3-16: 9; A. DOMENICONI, *La Biblioteca Malatestiana*, Udine, Doretti, 1960 [2^a ed.: Cesena, Biblioteca comunale Malatestiana, 1982, a cura di P. LUCCHI (*Quaderni della Biblioteca Malatestiana*, 1)], pp. 28-29.

di cose necessarie per la chiesa². Cooke figura firmatario di altre proposte alle date del 28 giugno, 31 luglio, 13 settembre, 4 novembre e 27 novembre dello stesso anno³. Dal 1791 al giugno 1794 non si sono conservati documenti che riportino il suo nome. Il 2 luglio 1794 il priore e i frati del convento di Sant'Agostino accettano nella loro comunità il «Padre Baccalaureato Gio. Cooke Ibernese». L'anno seguente egli risulta «sottopriore, sagristano, maestro di cerimonie e pannista»⁴.

Nel 1797, con l'arrivo delle truppe francesi a Cesena, il convento fu soppresso e adibito a caserma militare, e i frati furono espulsi. In questo frangente Aloisio Aloisi, membro della nuova amministrazione cittadina, raccomanda l'agostiniano a un amico perché gli procuri un alloggio⁵. Un analogo problema si presenterà nel 1806, quando, in seguito ai provvedimenti emanati contro i sudditi britannici, Cooke verrà minacciato di espulsione. In quell'occasione egli si rivolgerà al vice-prefetto Pietro Brighenti per chiedere di poter rimanere a Cesena, in quanto cittadino cesenate a tutti gli effetti. La sua richiesta sarà accolta⁶.

² Cfr. ASFo, Sezione di Cesena, Corporazioni religiose soppresse, 762, I (*Libro delle proposte incominciando dalli 11 agosto 1766 sino al [...]*). Il registro termina il 22 aprile 1797.

³ Ivi.

⁴ Ivi, cc. [65r], [68r].

⁵ BCM, C. mss. VII.28 a (a). Dell'Aloisi si conserva presso la Biblioteca Malatestiana una cronaca in tre volumi intitolata *Memorie della città di Cesena e fatti succesi*, in cui si descrivono gli avvenimenti accaduti fra il 1796 e il 1814 (BCM, ms. 164.27.8).

⁶ BCM, C. mss.7.28.a (2). Il testo è il seguente: «Sig. Vice-Prefetto, quanto io riconosco provvidi i decreti sovrani da Lei stamane pubblicati contro gl'Inglese o sudditi Britannici, altrettanto premuroso mi rendo a notificarle per ogni buon effetto, che io credo non dover esser compreso, o almeno che la legge provvida in generale non cessa di poter essere modificata alle circostanze che militano a mio favore. Sono scorsi ventiquattro anni dacché io ho abbandonato l'Irlanda mia patria, e sono già sedici anni che mi trovo domiciliato in questa Comune di Cesena come rilevasi dal documento A, ove fui qualificato figlio del convento di S. Agostino, e dopo la soppressione del medesimo ho fatto costante dimora nella medesima città fin al presente, conformandomi alle leggi, come rilevasi dal certificato della mia condotta lett. B, e prestandomi all'Istruzione pubblica. Il Ministro di giustizia e polizia generale mi ha accordata la permanenza come dal documento lett. C. Sono stato ascritto al registro civico della Guardia nazionale come

Nel 1797, alla ripresa dell'attività didattica dello Studio cesenate, fu nominato lettore ordinario di logica e metafisica ed onorario di lingua inglese, nuovo insegnamento, quest'ultimo, che fu introdotto nell'Università locale nel triennio '97-99⁷. A lui fu inoltre affidato l'incarico di pronunciare la prolusione per l'anno accademico 1797, dal titolo *Orazione storica sopra la filosofia*, che fu tenuta nella sala della residenza municipale il 4 novembre, alla presenza di Vincenzo Monti⁸. L'anno seguente, in conformità alla legge del

dal documento lett. D. Non vivo a carico della nazione trovandomi provveduto dei mezzi di sussistenza assegnatimi da persone di questa Comune come dal documento lett. E. Le attuali autorità municipali certificano la mia condotta politica, allegato lett. F.

Questi, sig. Vice-Prefetto, sono i motivi con cui ho l'onore di prevenirla, quali spero da lei esaminati, mi faranno riportare una eccezione favorevole alle mie circostanze, e di non esser considerato affatto privo delle qualità che si richiedono ad un cittadino di questa Comune, come vivamente imploro nell'atto di protestarle il mio più dovuto rispetto e sincera sommissione. Cesena li 21 dicembre 1806. Giovanni Cooke sacerdote».

Nello stesso documento è trascritta la risposta: «Cesena, 22 febbraio 1807. Consta dagli atti della Vice-Prefettura che il Sig. Direttore Generale della polizia del Regno ha dichiarato non potersi il ricorrente riguardare come suddito di S. M. Britannica, e quindi doversi mantenere nel libero possesso del suo domicilio in Cesena. Il Vice-Prefetto Brighenti. Z. Re segretario».

⁷ ASCe, ASC, 2321, «Credenziali e certificati rilasciati in particolare ad agenti del Comune 1797 a tutto 1802», N° 6: «Al cittadino D. Gio. Cooke irlandese. 5 settembre 1797. Fin dal di 11 scaduto agosto vi abbiamo conferito, o cittadino, le due cattedre vacanti di logica e metafisica con l'assegnamento annuo di scudi cinquanta, baiocchi ottantanove, e denari sei. Sono il vostro sapere e la vostra probità che ci anno [sic] determinati a questa soluzione. Essa è una prova della considerazione che abbiamo per Voi, ed insieme dello zelo che ci anima a favore della studiosa nostra gioventù. Acquistò la medesima nella vostra persona un professore che potrà guidarla per la via la più facile e spedita alla cognizione sincera delle più abili e sublimi verità. Vi destiniamo ancora in professore onorario di lingua inglese. La notizia di questa lingua può essere di non lieve sussidio all'avanzamento de studiosi nella logica e metafisica, non meno che all'acquisto delle altre scientifiche cognizioni. Egli è per questo motivo ch'essa è meritamente in pregio presso tutte le colte nazioni e che noi desideriamo arricchire di questa nuova cattedra la nostra università. Vi auguriamo [etc.]».

Cfr. anche G. P. BRIZZI, *Lo studio cittadino*, in *Storia di Cesena. III. La dominazione pontificia (secoli XVI-XVII-XVIII)*, a cura di A. PROSPERI, Cesena, Cassa di Risparmio; Rimini, Ghigi, 1989, pp. 219-263: 260-261; A. VARNI, *Gli anni di Napoleone*, in *Storia di Cesena. IV. Ottocento e Novecento. 1 (1797-1859)*, a cura di A. VARNI, L. LOTTI, B. DRADI MARALDI, Cesena, Cassa di Risparmio; Rimini, Ghigi, 1987, pp. 5-118: 36, 39 n. 77.

⁸ Sull'avvenimento cfr. M. A. FABBRI, *Memorie di Cesena, 1790-1811* (BCM, ms. 164.16.II), pp. 228-229. Per l'*Orazione* cfr. elenco delle opere di Giovanni Cooke.

17 frimaio (7 dicembre 1797), Cooke insieme agli altri funzionari pubblici prestò il giuramento che prevedeva «inviolabile osservanza alla Costituzione, odio eterno al Governo dei re, degl'aristocratici ed oligarchi», e l'impegno «di non soffrire giamai alcun giogo straniero, e di contribuire ... al sostegno della libertà, e dell'egualianza ed alla conservazione e prosperità della Repubblica»⁹. La cattedra universitaria di logica e metafisica gli fu assegnata fino al 1803, mentre dal 1804 fu riservata a Paolo Agelli. Cooke continuò l'attività didattica in altri ordini di scuole: dal 1810 figura infatti «primo maestro di leggere, calligrafia e d'abaco» nella scuola delle Orfane, e maestro della scuola al Reclusorio delle esposte nell' Ospedale delle Donne, e delle Scuole Pie Righi¹⁰. Nel 1807, in seguito alla morte di Niccolò Della Massa Masini e alle dimissioni di Serafino Zanotti e di Vittorio Pedini, entrò a far parte della Commissione degli studi, della quale l'anno successivo divenne segretario¹¹. Ad essa spettavano vari incarichi, tra i quali l'ispezione delle scuole, mansione che Cooke ricoprì con grande zelo, redigendo interessanti relazioni sul numero degli alunni, la loro età e provenienza, sui libri di testo adottati, la didattica, la condotta dei maestri¹². È

⁹ ASCe, ASC, 2320A, *Processi verbali della Municipalità*, Processo verbale del 21 nevoso anno 6° repubblicano (10 gennaio 1798).

¹⁰ ASCe, ASC, 3131, XIII (*Istruzione pubblica*), rub. 10 (*Scuole e fabbricati scolastici*), 22 agosto 1810.

¹¹ ASCe, ASC, 3130, XIII, rub. 2 (*Uffici e commissioni*), 7 settembre 1807.

¹² Il 30 aprile 1810 Cooke e Filippo Mariani visitano le scuole elementari e le scuole normali, e propongono al Podestà di trasferirle «presso la Biblioteca Comunale, come centro di istruzione e di maggior comodo per l'intervento sì de maestri e scolari, come de sorveglianti alle medesime» (ASCe, ASC, 3131, XIII, rub. 10, 30 aprile 1810). Nel dicembre 1811 la Commissione chiede al Podestà di «avvertire tutte le maestre delle scuole private a non percuotere i loro allievi né usare altri modi irragionevoli nel correggerli, con pregiudizio della loro tenera età» (ASCe, ASC, 3131, XIII, rub. 10, 10 dicembre 1811). Il 4 agosto 1812 Cooke, in qualità di segretario della Commissione, compila un prospetto intitolato «Risposte ai quesiti circa il modo di insegnamento nel ginnasio di Cesena». I quesiti sono i seguenti: «1) quali sono i libri di testo, 2) se si danno degli scritti e si dettano nella scuola, oppure si spiegano a voce le lezioni, 3) se le spiegazioni si facciano dagli scolari in turno a voce, od in iscritto, 4) se ci sia il costume quotidiano delle ripetizioni, 5) quali saggi si presentino dagli scolari» (ASCe, ASC, 3132, XIII, rub. 10, 4 agosto 1812). Nel dicembre 1817 la Commissione riferisce al Gonfaloniere sulla «condotta de maestri» (ASCe, ASC, 3133, XIII, rub. 10, 16 dicembre 1817).

opera della stessa Commissione il Regolamento per le scuole comunali di Cesena, pubblicato il 16 novembre 1814¹³. Nel 1807 Cooke insieme a Giovanni Carli e a Pietro Piraccini, anch'essi membri della Commissione, fu incaricato della vendita dei libri doppi della Biblioteca Comunale, da pochi mesi aperta al pubblico¹⁴. L'anno successivo, istituitasi a Cesena la Società Agraria, fu tra i membri della Commissione degli studi che risultarono eletti nel consiglio della neonata associazione¹⁵. Nel 1818 Cooke chiese ed ottenne dal gonfaloniere Romualdo Mami di potersi dimettere dalla carica di segretario, «onde poter più liberamente attendere all'altro assai laborioso [incarico] della pubblica biblioteca, nonché della direzione del Cimitero, la quale pur grave risulta alla di lui salute»¹⁶; continuò comunque a far parte della Commissione almeno fino al 1824. Per la sua abilità come maestro di scrittura fu più volte nominato esaminatore per le prove d'esame che sostenevano «i concorrenti alle scuole di calligrafia»¹⁷.

¹³ ASCe, ASC, 3132, XIII, rub. 10, 16 novembre 1814. Il manifesto contenente il Regolamento fu stampato dalla tipografia cesenate dei Biasini.

¹⁴ ASCe, ASC, 3130, XIII, rub. 5 (*Biblioteche e libri*). La Biblioteca Comunale, composta dai fondi librari appartenuti alle congregazioni religiose soppresse, era stata solennemente inaugurata il 26 aprile 1807. La Commissione degli studi richiese al bibliotecario Luigi Faletti la compilazione di un elenco dei libri duplicati della Biblioteca, che servì come base prima per lo scambio, poi per la vendita. Tra i volumi doppi risultavano assai numerosi i testi «biblici, gl'interpreti, i padri, i predicabili, i morali, e gli ascetici». Il ricavato della vendita sarebbe dovuto servire per l'acquisto delle opere di cui la Biblioteca era sprovvista (cfr. P. ERRANI, *Libri, frati e giacobini. Le vicende della Biblioteca Malatestiana nel periodo francese e la nascita della Biblioteca Comunale (1797-1813)*, con un saggio di Andrea Emiliani, «Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna. Soprintendenza per i beni librari e documentari», Bologna, Editrice Compositori, 2006).

¹⁵ La Società Agraria aveva sede nei locali del convento dell'Osservanza ed era composta da venticinque membri, di cui quattro professori del ginnasio, sette membri della Commissione degli studi, cinque censori dell'Accademia dei Filomati. Cfr. F. MINECCIA, *Tra riforme e rivoluzione. L'economia del cesenate dalla fine dell'antico regime alla caduta del regno italico*, in *Storia di Cesena. IV. Ottocento e Novecento. 1 (1797-1859)* cit., pp. 317-419: 366-371.

¹⁶ ASCe, ASC, 3133, XIII, 25 settembre 1818.

¹⁷ Cfr. p. e. BCM, C. mss. 7.28.a (n), relativa alla nomina di Cooke a esaminatore per la prova di calligrafia, del 25 agosto 1838; BCM C. mss. 7.28.a (o), del 3 settembre 1841. In questo secondo documento Cooke è nominato esaminatore anche per le prove di Lettura, e lo stesso incarico riceve anche il 21 agosto 1843 [BCM C. mss. 7.28.a (p)].

Gli esami si tenevano nella sala della Biblioteca Comunale.

Nel 1807 Cooke divenne anche membro dell'Accademia dei Filomati, a cui partecipò con il nome di Carisio Magirico Senapolita. Con questo pseudonimo è firmata una sua opera, rimasta inedita, di istruzioni per la «sistemazione dell'archivio di una famiglia», la *Archivotesia domestica*¹⁸.

Tra il 1811 e il 1812 Cooke fu partecipe di un grande evento cittadino. Il 12 settembre 1811 per iniziativa di alcuni cesenati si era iniziata presso la chiesa di San Francesco la ricerca delle spoglie mortali di Malatesta Novello, che si era conclusa con il rinvenimento di alcuni resti. Per dissipare ogni dubbio riguardo alla loro autenticità, il vice prefetto Pietro Brighenti nominò una commissione che aveva come presidente il bibliotecario Giovanni Carli e come segretario Serafino Zanotti, e di cui facevano parte Giovanni Cooke, Leopoldo Brunelli, Mario Antonio Fabbri, Aloisio Aloisi e Paolo Agelli. La loro indagine si concluse con la dichiarazione dell'autenticità, anche se il giudizio finale («dopo varie osservazioni fatte dai Signori Congregati... fu risoluto che le ossa ritrovate il 26 settembre 1811 possano probabilmente credersi d'essere del medesimo Malatesta Novello») lascia trasparire i loro dubbi al riguardo. In ogni caso quelle che furono ritenute le spoglie mortali del Novello vennero trasportate con solenne cerimonia nella Malatestiana e tumulate nella parete di fondo della biblioteca, sotto la lapide marmorea che aveva contrassegnato la sepoltura originaria del Malatesta nella chiesa di San Francesco¹⁹.

¹⁸ Cfr. BCM, C. mss. 7.28.a (d), che contiene il diploma di nomina di padre Giovanni Cooke a membro dell'Accademia dei Filomati per i suoi meriti letterari, datato Cesena, 13 aprile 1807. Presidente dell'Accademia era allora Pietro Brighenti, Giovanni Giorgio Locatelli e Filippo Mariani i censori. Sull'Accademia dei Filomati, fondata da Ercole Francesco Dandini nel 1731, cfr. *Elenco de sovj dell'Accademia de Filomati eretta in Cesena l'anno 1731* (BCM, ms. 164.20); *Atti dell'Accademia dei Filomati eretta in Cesena l'anno 1731. Dall'anno 1796 all'anno [1805]* (BCM, ms. 164.19); N. TROVANELLI, *Le accademie letterarie cesenati dal secolo XVI al XIX*, «Il Cittadino», 23 giugno 1889; L. PICCIONI, *Accademie ed accademici cesenati nei secoli XVI e XVII*, Bergamo, Istituto italiano di arti grafiche, 1901; M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, Cappelli, 1926; A. MAMBELLI, *La cultura in Romagna nella prima metà del Settecento*, Ravenna, Longo, 1971, pp. 61-78.

¹⁹ Sulla vicenda cfr. A. DOMENICONI, *Rinvenimento e traslazione dei resti di Malatesta Novello nel 1811-1812*, a cura di C. RIVA, «Romagna arte e storia», XIII (1993),

Un incarico stabile venne conferito a Cooke nel novembre 1815, con la nomina a direttore del Cimitero, incarico che ricoprì fino alla morte, cioè fino al 1846²⁰. La costruzione del Cimitero era stata iniziata nello stesso 1815, nel sito del monastero di Santa Croce, utilizzato fin dal 1807 per la tumulazione. Il concorso, bandito nello stesso anno, aveva visto vincitore per l'edificazione generale del complesso Benedetto Barbieri, mentre per l'erezione del colonnato fu scelto il progetto di Curzio Brunelli²¹. Nel 1816 Cooke così descrive il complesso:

fuori della città di Cesena, nell'amena valle irrigata dalla Cesuola, esiste uno spazio murato di otto tornature, comprato da detta Comune ad effetto d'erigervi un pubblico cimiterio. In fatti sul principio di maggio del 1813 cominciarono a sepolirvisi i cadaveri, trasferiti tanto dalle 7 parrocchie esistenti entro le mura del principale abitato, quanto dai borghi e luoghi annessi delle altre 4 parrocchie suburbane... Che lo stato presente del cimitero di Cesena, considerato quanto alla disposizione locale, è diviso in

n. 37, pp. 81-113. Per l'assegnazione della nomina di Cooke quale componente della commissione cfr. BCM, C. mss. 7.28.a (f), di cui si riporta il testo:

«Regno d'Italia. Dipartimento del Rubicone. Distretto II di Cesena. Cantone I di Cesena.

Li 4 novembre 1811. Il Podestà al sig. d. Giovanni Cooke.

Sua eccellenza il sig. conte Ministro dell'Interno ha approvato lo scavo intrapreso sull'ideato progetto di rinvenire il sepolcro dei principi Malatesta. Essendo quindi stata fatta qualche scoperta in tal proposito, e volendosi porre in chiaro il di lei risultato si è deputata una commissione appositamente composta di persone istruite ed esperte nella storia patria e incaricata a presentare col suo mezzo alla Vice-Prefettura una memoria ragionata sul reperimento delle ceneri dei mentovati principi colla maggior possibile sollecitudine. Ella è uno dei soggetti degnamente nominati a comporre una tal commissione, e il sig. dottor Giovanni de' Carli Bibliotecario ne sarà il presidente. Il locale resta fissato per le adunanze nella biblioteca Comunale, ove giovar non poco potranno i lumi e notizie da desumersi dai libri e monumenti, che vi esistono. Prego pertanto la Signoria Vostra a voler assumere l'incarico che le viene affidato.

[Giuseppe] Masini; Serafino Zanotti segretario».

²⁰ ASCe, ASC, 3769, *Onorari, pensioni ed altri assegni diversi dal 1816 al 1847*. Cooke risulta presente ininterrottamente dal 1816 al 1846 come «direttore del pubblico cimitero», con uno stipendio iniziale annuo di scudi 31,80. Per la nomina ASCe, ASC, XXV (*Sanità*), rub. 8 (*Cimiteri e campisanti*), b. 3399 (1813-1815), n. 1743 (23 novembre 1815); per il *Regolamento ed istruzioni pel signor Direttore del Campo Santo di Cesena* cfr. ivi, n. 1769 (29 novembre 1815).

²¹ ASCe, ASC, XXV, rub. 8, b. 3399.

due gran quadrati. Il primo è suddiviso in 4 aree, contornate da crescenti spalliere di busso, con de' cipressi a' dati intervalli, così lungo il viale maestro, come gli altri intermedi, e laterali; e l'ingresso d'ogni area è guardato da un cancello, a cui lati stanno due genuflessori per comodo di que' dolenti, che sogliono trattenersi in preghiera a quelle stazioni de' sepolti²².

Nel 1816 fu iniziata l'edificazione della chiesa, mentre la costruzione del cimitero fu ultimata tra il 1824 e il 1825. A Cooke spettò l'organizzazione dell'amministrazione del camposanto, e a lui fu affidato dal Comune il compito «di custodire i libri, e registri occorrenti alla marcia regolare del Campo stesso, per tutto ciò che riguarda l'elenco de' cadaveri ivi sepolti, la celebrazione delle messe, le memorie concernenti il Campo e tutt'altro». Al direttore fu affiancato un cappellano, che aveva l'obbligo della residenza presso il cimitero, e a cui potevano essere delegate alcune delle incombenze che spettavano al direttore. Dal 1844 fu il cappellano di fatto a reggere la direzione, non essendo Cooke più in grado a causa dell'età avanzata di far fronte all'incarico²³. È di Cooke il testo della lapide posta dal Comune nel 1816 per ricordare il primo defunto iscritto nei registri, tale Sante Zoli²⁴.

Nel marzo dello stesso 1816, mentre fervevano i lavori per la edificazione della chiesa e proseguiva la costruzione del cimitero, Cooke si rivolse al podestà Angelo Bandi per esprimere le sue considerazioni sulla progettazione delle arcate e la loro assegnazione, suggerendo inoltre «la traslocazione delle iscrizioni lapidarie dalle chiese e da' chiostri de' soppressi conventi, da affiggersi ne' muri circondari, e sotto gli archi delle rispettive famiglie cui appartenevano»²⁵. Negli anni successivi Cooke dovette affrontare i problemi pratici connessi allo svolgimento dei lavori per il completamento

²² ASCe, ASC, XXV, rub. 8, b. 3400 (1816-1818).

²³ Il primo cappellano fu don Francesco Finali (ASCe, ASC, XXV, rub. 8, b. 3399 (1813-1815), n. 1769 (29 novembre 1815). Dal 1832 il ruolo fu ricoperto da don Francesco Caligari [cfr. la relazione del Caligari conservata in ASCe, ASC, XXV, rub. 8, b. 3412 (1851-1854)].

²⁴ Cfr. P. VAENTI, *Epigrafi del cimitero urbano di Cesena*, dattiloscritto, [1969], 2° gruppo, p. 57 (BCM, Tesi 58 bis), c. 43.

²⁵ ASCe, ASC, XXV, rub. 8, b. 3400 (1816-1818), 26 marzo 1816.

del complesso cimiteriale, occuparsi delle piante e delle siepi da sistemare lungo i viali, della collocazione dei monumenti funerari, della sistemazione delle iscrizioni per «la distinzione delle Classi de' sepolti». Nel 1819 fu costituito il «Comitato censorio sulle lapidi mortuarie, onde provvedere con questo mezzo non tanto al rispetto della verità storica, quanto alla eleganza della dizione, le mille volte manomessa da poco abili compositori sullo stile lapidario»: ne fecero parte il conte Edoardo Fabbri e Cooke, e i canonici Massacci e Baldinini in rappresentanza rispettivamente del Comune e del vescovo²⁶.

Negli anni 1817-1825 Cooke fu impegnato, oltre che al Cimitero, anche nella Biblioteca cittadina²⁷: sostituì infatti il bibliotecario in carica Giovanni Carli, che nel 1816 era stato nominato Consultore di Legazione a Forlì, e che sostenne la nomina di Cooke come suo sostituto riconoscendogli «integrità di costumi, precisione, attività e perizia nella facoltà bibliografica»²⁸.

Al suo arrivo, Cooke trovò la biblioteca «notabilmente accresciuta di libri, ed in conseguenza cambiata e totalmente alterata la primiera collocazione de' libri, e difettosa e assolutamente inutile l'antico informe abbozzo di elenco de' libri medesimi, cominciato

²⁶ ASCe, ASC, XXV, rub. 8, b. 3401 (1819-1821), n. 681 (19 maggio 1819). Il bando, emanato dal gonfaloniere Guidi il 21 maggio, stabiliva in proposito che «niuno poi in avvenire potrà collocare nel pubblico cimitero iscrizione lapidaria qualunque, se prima non sarà stata riveduta da una Commissione a tale effetto dalle Autorità Ecclesiastica e Secolare concordemente stabilita, affinché resti assicurata in esse non solo la verità dalla storia, ma eziandio la osservanza de' riguardi dovuti alla morale pubblica, e lo stile italiano o latino conveniente alla dignità del luogo. Per conseguenza prima di far incidere nelle lapidi una qualsivoglia epigrafe, dovrà essere prodotta alla Commissione medesima, sul rapporto della quale verrà poscia approvata per l'incisione da amendue le autorità sudette» [Cfr. ASCe, ASC, XXV, rub. 8, b. 3401 (1819-1821), 21 maggio 1819)].

²⁷ ASCe, ASC, 3769, *Onorari, pensioni ed altri assegni diversi dal 1816 al 1847*. Dal 1817 al 1825 Cooke ricevette un indennizzo in quanto bibliotecario.

²⁸ ASCe, ASC, 3133, XIII (1816-1820), rub. 5, 28 febbraio 1817. Giovanni Carli (Cesena, 1770-1850) fu bibliotecario della Malatestiana negli anni 1809-1816 e 1825-26, oltre a ricoprire numerosi incarichi presso il Comune; compilò una cronaca di Cesena, rimasta inedita, che narra le vicende della città dal 1796 al 1823, e che reca il titolo di *Giornale repubblicano* per gli anni dal '96 al 1805, poi di *Giornale regio*, per gli anni successivi. La cronaca è contenuta in un manoscritto miscelaneo conservato presso la BCF (ms. 793-794).

dai primi bibliotecari», e chiese pertanto l'aiuto di un «servente, che dia mano nel maneggiare e trasportare i libri da un luogo all'altro... e di un falegname, per raddoppiare in qualche luogo gli scaffali»²⁹. A Cooke fin dal luglio 1817 fu affiancato un «bibliotecario provvisorio aggiunto» prima nella persona di don Domenico Ambroggi, poi di Paolo Isidoro Sambì, e infine di Egidio Argentini, a cui spettavano i compiti di collaborare con il bibliotecario per la compilazione dell'inventario dei libri, e di sorvegliare la sala della Comunale nel caso in cui il bibliotecario fosse occupato con i «forastieri» che desideravano visitare l'antica Biblioteca Malatestiana, o con gli studiosi che volevano consultarne i codici³⁰. La carenza dello spazio per la sistemazione dei libri si fece sempre più pressante, finché nel gennaio del '19 Cooke si rivolse al Gonfaloniere per ottenere «l'effettuazione della già decretata costruzione della stanza in fondo alla [libreria], onde collocarvi i libri che per la ristrettezza degli scaffali trovansi posti in doppie e triplici file all'indietro, ed altri ammucchiati, con sommo incomodo di estrarli non meno che di ricollocarli, e coll'opera di alte scale, mal conformate, con frequente pericolo di chi vi sale con mani onerate»³¹.

Quello dello spazio non fu l'unico problema che Cooke dovette affrontare. Il più impegnativo dei compiti a lui affidati fu quello della compilazione di un nuovo inventario o «indice» dei libri, per il quale egli scelse di adottare, «tra i vari metodi ..., quello che da più accurati bibliografi moderni trovansi commendato», cioè la descrizione dei libri su «separate schede, o cartoline, per ogni diverso autore, in luogo di farne la netta trascrizione in volumi per ogni lettera». Il vantaggio immediato consisteva nel non dover ricopiare i volumi ad ogni aggiunta di nuove descrizioni, essendo sufficiente inserire una nuova scheda, inoltre «in codesto indice generale ... essendosi procurato d'inserire tutti que' cenni che dai moderni bibliografi richieggonsi tanto intorno agli autori, quanto alla particolar materia delle loro opere, qualità delle edizioni, etc., così rendesi

²⁹ ASCe, ASC, 3133, XIII (1816-1820), rub. 5, 29 maggio 1817.

³⁰ ASCe, ASC, 3133, XIII (1816-1820), rub. 5, 23 luglio 1817.

³¹ ASCe, ASC, 3133, XIII (1816-1820), rub. 5, 21 gennaio 1819.

facile l'estrarre dal medesimo, senza dover ricorrere a' libri, tutte le indicazioni necessarie per le classi dell'indice sistematico o delle materie, come per qualsivoglia altro catalogo»³². Tale sistema, seguito nell'«insigne biblioteca di Parma e altrove», era stato approvato dal cardinale Angelo Mai, interpellato a questo proposito dal bibliotecario Cooke mentre si trovava in visita presso la Malatestiana nell'autunno del 1817³³.

Oltre alla compilazione dell'inventario, Cooke si preoccupò della collocazione dei volumi, che suddivise secondo l'argomento, e trascrisse le segnature sulle etichette arancioni che applicò sul dorso di ciascun libro. Sono attribuibili alla sua mano anche gli indici inseriti alla fine o all'inizio di molte opere e le pagine recanti il nome dell'autore e il titolo poste come frontespizio in volumi che ne erano privi. Sono sue l'impostazione e la compilazione del registro in cui venivano annotati giorno per giorno i nomi dei lettori che frequentavano la biblioteca e i titoli delle opere date in consultazione³⁴. Non sappiamo se Cooke compilò anche un registro dei vi-

³² ASCe, ASC, 3133, XIII (1816-1820), rub. 5, 15 febbraio 1819.

³³ La visita del cardinale Angelo Mai a Cesena è attestata anche in una lettera indirizzata a Vincenzo Monti dal cesenate Gian Antonio Roverella il 4 novembre 1817: «... Conobbi l'abate Mai qua recatosi a visitare la Malatestiana. Parlommi molto di te, come pure Niccolini a Firenze ... se tu vedessi Mai, pregoti riverirlo per me» (cfr. V. MONTI, *Epistolario*, raccolto, ordinato e annotato da Alfonso Bertoldi, IV (1812-1817), Firenze, Le Monnier, 1930, p. 419, nr. 2019). Del Mai è edita una lettera indirizzata al vescovo di Cesena, Francesco Saverio Castiglioni, poi papa Pio VIII, nella quale il cardinale fornisce al vescovo un'indicazione bibliografica e gli rinnova i ringraziamenti «de' favori ricevuti» [cfr. A. MAI, *Epistolario*, a cura di G. GERVASONI, I (giugno 1799-ottobre 1819), Firenze, Le Monnier, 1954, p. 224, nr. 158]. Sul Mai, direttore della Biblioteca Ambrosiana di Milano, poi prefetto di quella Vaticana, celebre per la scoperta di opere latine in manoscritti palinsesti, cfr. A. CARRANANTE, *Mai, Angelo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, LXVII, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2006, pp. 517-520.

³⁴ Si tratta del *Libro o giornale nel quale s'inscrivono i nomi degl' intervenienti alla sala di lettura in questa biblioteca pubblica di Cesena, con l'indicazione delle opere, che giornalmente a' medesimi reggitori vengono ivi somministrare. Ad osservanza delle relative discipline, da' superiori prescritte nel regolamento pubblicato il 1. marzo 1822*. Segue, coperto da una striscia di carta: [per gli altri individui che a tenore del medesimo Regolamento godessero la Facoltà di estrarre fuori dal locale suddetto alcun libro, a comodo de' privati loro studi, veggansi infine di questo registro le analoghe memorie]. La prima pagina reca il titolo: *Libro di lettura in questa sala delle pubbliche Biblioteche Malatestiana e Comunale di Cesena secondo il Regolamento 1. marzo 1822*. Ogni

sitatori della Malatestiana e dei manoscritti consultati, dato che fra i suoi compiti rientrava quello di «assistere a tutti quelli sì nazionali che forastieri, i quali spesso [intervenivano] per osservare i preziosi codici della Malatestiana». Tra i visitatori è da ricordare l'irlandese Sydney Owenson, più nota come Lady Morgan, che raccontò le sue esperienze di viaggio attraverso la penisola nella sua opera *Italy*. In essa, dopo aver definito Cesena «una città piuttosto bella», aggiungendo però che la Malatestiana era «l'unica cosa degna di essere vista», la scrittrice descrive in modo particolareggiato l'incontro con il suo compatriota, lasciandoci un ritratto di Cooke che ci piace trascrivere:

The librarian, a *frate*, I think of the Benedictins, seemed a very erudite person; but with manners of such hermit-like meekness, and a countenance so expressive of benevolence, that even independent of the great trouble he took in shewing all that was best worth seeing among the ancient illuminated mss. in which the library abounds, he interested us very much ... When I claimed our common country, his first question was: «What hopes have the Catholics of emancipation?». He said he had left his country forty years back for religion's sake, and it was evident his vocation had not deserted him ... His last words were: «I pray daily for the emancipation of my Catholic countrymen»³⁵.

pagina è suddivisa in tre colonne intitolate rispettivamente: *Epoca della lettura (anno, mese, giorno)*, segue: *libro [talvolta: giornale] di lettura, annotazioni disciplinari*. La prima data è 1822, marzo 26. *Io G(iovanni) Nori ricevo per leggere in questa sala: Vegetio, L'arte della guerra. Volgarizzato dal Giamboni, un volume in 8° Firenze 1815. Ha restituito esattamente 1822 marzo 26*. L'ultima data è 1831, gennaio 17. Cooke compila il registro fino all'agosto 1825.

³⁵ S. OWENSON, *Italy*. By Lady Morgan, III, Paris, published by A. and W. Galignani, 1821, pp. 247-248. Si fornisce la traduzione integrale del brano, nella versione apprestata da Amilcare Zavatti, in *Memorie cesenati. Cinzia Baldeschi e Giovanni Cooke*, Cesena, tip. Arturo Bettini, 1930, pp. 9-10: «Il bibliotecario, un frate ... pareva uomo eruditissimo, ma con maniere di così eremitica dolcezza e un'espressione di tanta benevolenza, che c'interessava moltissimo per sé solo, anche senza considerare la gran cura ch'ei si prendeva, di mostrarci tutto quanto era più degno d'essere veduto fra gli antichi manoscritti miniati, di cui la biblioteca è provvista in abbondanza. Essendoci sfuggita a questo riguardo qualche osservazione in inglese, un lieve moto di gioia passò attraverso il suo volto; egli sorrise e s'inclinò tentando a fatica poche parole nella stessa lingua; ma soggiunse: "io ho quasi dimenticato il mio inglese, e anche il mio irlandese!". Il frate ... era infatti un irlandese nativo di Kilkenny, e quando gli ebbi ricordata la nostra patria comune, la sua prima domanda fu questa: "Quali speranze hanno i cat-

Le doti di Cooke, messe in rilievo da Lady Morgan, sono dunque la cultura e l'erudizione, unite alla mitezza e alla gentilezza dei modi, a cui si possono aggiungere l'operosità instancabile e l'impegno costante, che risultano evidenti se si considera la quantità degli incarichi a cui riusciva a far fronte. Non ci sono pervenute invece descrizioni dell'aspetto fisico del personaggio, salvo un accenno alla calvizie fatto dallo stesso Cooke in una lettera datata 4 marzo 1820, in cui egli supplica il vescovo di Cesena che gli conceda «l'indulto di poter far uso della parrucca», in quanto «per la sua età piuttosto avanzata soffre degl'incomodi nel suo capo per esser divenuto molto calvo, e quasi mancante di capelli»³⁶. Inoltre in alcune lettere successive al 1820 egli parla della sua salute precaria, che pure non gli impedì di svolgere svariate attività ancora per molti anni.

Nonostante l'impegno profuso, Cooke non riuscì tuttavia a completare l'inventario nel tempo assegnatogli dal Comune. Il 1° giugno 1825 Giovanni Carli, lasciata la carica di Consultore di Legazione a Forlì, riprese il suo incarico in biblioteca e chiese al Comune di poter avere Cooke come bibliotecario aggiunto in quanto «tanto pratico in quella materia e così assiduo e diligente nell'operare. Niuno più di lui potrebbe a me stesso agevolare il compimento dell'indice, e niuno fuori di lui potrebbe pure ora mettermi bene a giorno de' metodi fin qui tenuti per la compilazione dell'indice stesso»³⁷. La richiesta non fu accolta, nonostante

tolici sulla loro emancipazione?». Indi aggiunse che «aveva lasciato il suo paese quarant'anni addietro per amore della religione», ed era evidente che la sua vocazione non lo aveva abbandonato, poiché, quando gli offrimmo di attendere commissioni per l'Irlanda, rimase un poco esitante, poi disse con emozione: «Il mio povero padre, Cooke di cognome, era un rispettabile castaldo presso Kilkenny; egli può essere ancor vivo!»: ma dopo una pausa ci ringraziò e ricusò d'incomodarci, mentre il suo sguardo sembrava dire che non eravi più nulla di comune fra lui e il mondo con tutti i suoi vincoli. Poi scrisse i nostri nomi e ci diede il suo. Le ultime parole di lui furon queste: «Io prego ogni giorno per l'emancipazione de' miei compatrioti cattolici».

³⁶ BCM, C. mss. 7.28.a (3).

³⁷ Cfr. ABCM, 1825. Nella relazione inviata al Comune, Carli così descrive le attività svolte da Cooke in biblioteca: «... hanno in primo luogo le SS. LL. ordinato al bibliotecario di compilare l'indice de' libri tutti della biblioteca, e già il sig. D. Gio. Cooke ha compito quello di tre classi, filosofia, storia e belle lettere. Rimane da tracciarsi quello delle classi teologia e giurisprudenza: opera che lo stesso sig. d. Cooke non ha potuto condurre a fine, perché ha dovuto impiegare moltissimo tempo e certo

fosse più volte avanzata da Carli. L'anno successivo Cesare Massini sostituì Carli nella carica di bibliotecario, mentre Cooke lasciò definitivamente la biblioteca³⁸. Per la sua competenza nel campo della biblioteconomia ricevette l'incarico di riordinare raccolte librerie di famiglie cesenati, come quelle dei marchesi Romagnoli³⁹ e dei conti Bernardini della Massa⁴⁰, ed ebbe il compito di inventariare la biblioteca appartenuta al papa cesenate Pio VII Chiaramonti e da lui lasciata per testamento ai Benedettini dell'abbazia di Santa Maria del Monte di Cesena⁴¹.

più dell'obbligo suo, in assestare, cucire, legare e ricoprire più migliaia di libri, che o mezzo disciolti, o in fogli niente affatto slegati e confusi non erano né da potersi usare, né decorosi della pubblica biblioteca. Oltracciò ha egli pure per ben tre volte dovuto ordinare e collocare i libri nelle scansie, e ciò in grazia dell'aumento nuovo, che si è fatto alla sala della stessa biblioteca. Ma però intanto che il bibliotecario deve occuparsi nella formazione dell'indice, poco o nulla può attendere agli uffici suoi di bibliotecario, prestarsi cioè a' richiedenti libri per lettura e invigilare sulla custodia de' medesimi. L'indice poi è cosa quasi impossibile a farsi senza coadiutore, perché fa mestieri che uno stia alla tavola esaminando e notando i libri, altro glieli porga e li rimetta a luogo. Le SS.LL. infatti, mosse da queste giustissime ragioni concedettero al bibliotecario un aggiunto, e che fu prima il sig. D. Ambrogio, poscia ... il canonico Sambì, i quali lasciarono l'impiego per proprio volere. A questi subentrò il sig. Egidio Argentini il quale per breve tempo durò. Pare che un altro a loro si fosse dovuto sostituire: il sig. d. Gio. Cooke giustamente ne mosse istanza, ma la nomina non fu fatta ancora, ed intanto perché il lavoro non restasse sospeso, egli erogò in più volte la maggior parte del tenue suo stipendio mensile in procurarsi l'altrui cooperazione ...».

³⁸ Cesare Massini (Cesena, 1804-1884) fu bibliotecario fino al 1861.

³⁹ L'*Indice della libreria Romagnoli in Cesena*, attualmente conservato presso la Biblioteca Malatestiana, fu compilato nel 1803, secondo criteri spiegati dallo stesso Cooke negli *Avvertimenti sul metodo dell'Indice*, che si leggono nel verso della prima carta del volume.

⁴⁰ Ne è testimonianza un volume, attualmente conservato presso la Biblioteca del Seminario vescovile di Cesena, che reca l'*ex libris* a stampa della famiglia Bernardini della Massa e la collocazione *F.II.19* di mano di Cooke; scritti dallo stesso Cooke sono il titolo del volume sul frontespizio e l'indice finale.

⁴¹ Pio VII (1800-1823), con il *Breve* del 21 agosto 1821, aveva stabilito che la sua biblioteca fosse destinata in uso al Monastero del Monte di Cesena, affidandone però la proprietà alla famiglia Chiaramonti. La raccolta, giunta a Cesena dopo la morte del pontefice, fu «messa in ordine e ben organizzata» nel gennaio del 1827 (Cfr. G. SASSI, *Tomo II che fa seguito al I tomo intitolato Selva. Giornale di fatti i più memorabili accaduti in Cesena, o che hanno relazione con questa città, ed altrove avvenuti, raccolti dal sacerdote Gioacchino canonico Sassi di detta città dall'anno 1700 all'anno 1827*, ms. sec. XIX, BCM, 164.70.1, tomo II, p. 456). L'inventario compilato da Cooke si conserva tuttora presso l'abbazia del Monte (*Catalogo alfabetico ragionato dei libri stampati e mss. della privata biblioteca di N. S. Pio VII P. M.*, ms. sec. XIX, ASMM, Archivio III K e).

L'attività svolta presso la Biblioteca comunale favorì inoltre gli studi che egli intraprese nell'ambito della storia locale. Le opere manoscritte che di lui si conservano in Malatestiana, rimaste inedite, trattano delle famiglie illustri di Cesena, tra cui in particolare quella dei Chiaramonti e dei cesenati ragguardevoli in campo letterario, mentre furono diffuse a stampa le composizioni poetiche originali o le traduzioni di opere inglesi, elaborate in occasione di nozze.

Le lettere che sono rimaste, da lui scritte o ricevute, fanno intravedere la rete di relazioni che ebbe modo di intraprendere e consolidare con letterati, studiosi, editori. Inerenti al suo ruolo di bibliotecario sono gli scambi epistolari con Basilio Amati, Pietro Odescalchi e Pompeo Litta, che parlano di ricerche effettuate e di volumi inviati o ricevuti in dono; ad esse si affiancano le lettere private, che testimoniano rapporti di amicizia, come quelle scambiate con Giulio Verzaglia e Maurizio Bufalini. Indubbiamente la possibilità di stringere conoscenze con personaggi illustri fu favorita dalla sua lunga permanenza in casa della famiglia Bernardini della Massa, presso la quale soggiornò in qualità di precettore dall'epoca delle soppressioni napoleoniche fino alla morte.

La tomba dei conti della Massa ospitò anche il suo sepolcro, per il quale il conte Pirro dettò il seguente epitaffio:

Qui riposa / Giovanni Cooke da Kilkenny / già prete agostiniano / che disciolti gli ordini religiosi / esule e povero trovò amoroso ricetto nella casa de' conti Bernardini /della Massa / fino al 30 dicembre 1846. / Uomo di soavi maniere di costumi gravi / ornato di molteplice erudizione / e in incarichi vari pel Comune / tutto pronto esatto ed operoso / il conte Pirro Bernardini della Massa / fece al suo diletto maestro / amico e quasi padre / 1852

Il cronista don Gioacchino Sassi (1811-1880) nel suo *Giornale* registrò la scomparsa di Cooke, definendola una perdita per la città di Cesena, e ricordandone le doti umane, gli incarichi pubblici e la feconda attività in ambito culturale⁴².

⁴² Cfr. G. SASSI, *Tomo VI. Giornale di fatti i più memorabili accaduti in Cesena ed altrove e che hanno relazione con questa città stessa raccolti dal sacerdote Gioacchino canonico Sassi di detta città dall'anno 1846 all'anno 1849*, ms., sec. XIX, BCM 164.70.1,

OPERE DI GIOVANNI COOKE
 CONSERVATE PRESSO LA BIBLIOTECA MALATESTIANA

1) Manoscritti

Alcune memorie I. Intorno Benedetto da Cesena poeta laureato. II. Intorno Giovanni di Virgilio Cesenate amico intimo di Dante Alighieri Fiorentino (C. mss. 31.10)

Archiviotesia domestica: ovvero pratica sistemazione dell'archivio d'una famiglia. Nella quale s'espongono alcuni motivi, onde richiamare l'attenzione de' capi, ed amministratori rispettivi, ad un oggetto, che cotanto interessa la loro responsabilità, presso le vigenti, e future generazioni. Compilata da Carisio Magirico Senapolita. An. MCCMVIII (C. mss. 31.11)

Bibliotheca scriptorum Caesenatum (C. mss. 31.2)

Caesenatum scriptorum index I^S. alphabetico cognominum ordine digestus (C. mss. 31.15)

Elenco degli autori delle composizioni poetiche, indicate nel Poetrinosticon cesenatense, e nella Caesena Sophiterica (C. mss. 31.7)

Elenco generale degl'aggregati all'Accademia de' Filomati eretta in Cesena fin dall'anno 1731 e con nuove leggi ristabilita an. 1807 disposto secondo l'ordine alfabetico de' cognomi, accennando la patria, i gradi letterari, le dignità, cariche, professioni, ec., con l'epoca dell'aggregazione, e

tomo VI, pp. 81-82: «Ieri sera 30 suddetto sulle 9 di notte perdé questa città il pio e dotto sacerdote irlandese Don Giovanni Cocke già religioso agostiniano. Questi sino dal momento che accadde la soppressione del suo convento fissò sua stanza in questa città ove si è reso istromento vantaggioso a tutti mentre fu pubblico lettore di filosofia, fece per più anni le funzioni di bibliotecario della Malatestiana e Comunale libreria, fu maestro dei conservatorii dell'Orfane, e dell'Esposte nonché della Scuole Pie; fece l'impiego [sic] del pubblico Cimitero per i registri dei morti ed altro; ha curati e restaurati quasi tutti gl'archivi parrocchiali, ha investigate molte notizie intorno a questa città della quale ha lasciate scritte molte esatte memorie della stessa, e particolarmente intorno a varie famiglie nobili, e cittadine della medesima, ha finalmente in varie circostanze pubblicate varie poesie ed epigrafi, insomma questo esemplare sacerdote non è stato mai un momento ozioso essendosi sempre applicato a favore di tutti, ed a tutto, per cui questa stessa città dovrà sempre encomiare e benedire la memoria di lui che ha perduto nell'età d'anni 81. Il di lui cadavere è stato trasportato al cimitero dove è stato sepolto nell'arco della famiglia del conte Pirro Bernardini della Massa appresso alla cui famiglia è sempre stato dopo la generale soppressione».

della morte di ciascuno. In fine aggiungesi la nota degl'Accademici viventi dentro, e fuori del Distretto di Cesena, con l'albo de' magistrati dell'istessa Accademia. Ano MCCMVII (C. mss. 31.9)

Famiglie cesenati (C. mss. 31.4)

Index scriptorum Caesenat. Ms. (C. mss. 31.6)

Orazione istorica, sopra la filosofia, recitata nella Sala della Residenza Municipale per l'apertura degli studi dell'Università di questa città di Cesena, nel giorno della festa di S. Carlo Borromeo li 4 novembre 1797. Composta da me Giovanni Cooke sacerdote attuale prof. ivi di logica, metafisica e lingua inglese (C. mss. 7.28.a (1)

Raccolta di memorie, e documenti, da servire per la storia di quelle famiglie cesenati, che produssero degl'individui dell'uno e dell'altro sesso commendevoli per le loro virtù personali, rispettabili per quelle de' benemeriti loro avi, e cospicui pel lustro di gradi e ricchezze (C. mss. 31.3)

Raccolta di memorie intorno la famiglia Chiaramonti di Cesena (C. mss. 31.4)

Tabella delle divisione (sic) del Dipartimento del Rubicone: estratta dal Decreto di Napoleone I, imperatore de' Francesi, e re d'Italia, in data di Milano delli 8 giugno 1805, con l'indice alfabetico de' nomi di tutte le città, castelli, ville, parrocchie, ed altri luoghi contenuti in ciascun Distretto, accennando il Cantone, ed il Comune ne' quali esistono (C. mss. 31.1)

2) Opere a stampa

*Allorché nell'ottobre del MDCCCXXXV Silvia de' marchesi Romagnoli di Cesena sposava la sua fede al cavaliere Antonio Donati nobile pesarese ciambellano di S.A.I.R. il gran duca di Toscana il sacerdote Giovanni Cooke padrino di lei al sacro fonte e nell'anglicano idioma maestro offeriva e intitolava questa versione dallo Spettatore inglese alla marchesa Paola Manzi Romagnoli perché seppe talmente crescer la figlia a sé pari in ogni sorta di degni costumi di lodati studii e femminili lavori da non meritare i rimproveri del moralissimo autore*** (BCM, Opusc. Ces. XXXI, 96)*

Poiché all'entrata di autunno anno MDCCCXX nell'alma città di Roma Pietro Francesco Galleffi cardinale amplissimo pontefice di Albano in sacro nodo marital congiunse Pirro dei conti della Massa patrizio cesenate e Laura dei conti Montani patrizia pesarese con giubilo dei parentado ed esultanza della patria a' quali dolce speranza arride che dal ben auspicato spon-

salizio prole discenda emulatrice degli avi per pietà e prudenza lodatissimi e chiari per valentia in lettere ed armi Giovanni Cooke sacerdote alla famiglia della Massa da più anni addetto e per benefizii senza fine tenuto congratulandosi di sincero animo fa voti fervidi perché Dio conceda a coniugi novelli concordia feconditate e lunghi anni felici (BCM, ms. 164.42, p. 339)

FONTI E BIBLIOGRAFIA

ASCe, CRS, 762, I («Libro delle proposte incominciando dalli 11 agosto 1766 sino al [...]»); ASCe, ASC, 2320A, «Processi verbali della Municipalità», Processo verbale del 21 nevosio anno 6° repubblicano (10 gennaio 1798); ASCe, ASC, 2321, «Credenziali e certificati rilasciati in particolare ad agenti del Comune 1797 a tutto 1802», N° 6; ASCe, ASC, 3130, tit. XIII, rub. 2 (*Uffici e commissioni*), 7 settembre 1807; ASCe, ASC, 3130, tit. XIII, rub. 5 (*Biblioteche e libri*); ASCe, ASC, 3131, tit. XIII, rub. 10, 22 agosto 1810; ASCe, ASC, 3131, tit. XIII, rub. 10, 30 aprile 1810; ASCe, ASC, 3131, tit. XIII, rub. 10, 10 dicembre 1811; ASCe, ASC, 3132, tit. XIII, rub. 10, 4 agosto 1812; ASCe, ASC, 3132, tit. XIII, rub. 10, 16 novembre 1814; ASCe, ASC, 3133, tit. XIII, 1816-1820, 28 febbraio 1817; ASCe, ASC, 3133, tit. XIII, 1816-1820, 29 maggio 1817; ASCe, ASC, 3133, tit. XIII, 1816-1820, 23 luglio 1817; ASCe, ASC, 3133, tit. XIII, 16 dicembre 1817; ASCe, ASC, 3133, tit. XIII, 1816-1820, 21 gennaio 1819; ASCe, ASC, 3133, tit. XIII, 1816-1820, 15 febbraio 1819; ASCe, ASC, 3399, tit. XXV, rub. 8, 1813-1815, n. 1743 (23 novembre 1815); per il *Regolamento ed istruzioni pel signor Direttore del Campo Santo di Cesena*, cfr. ivi, n. 1769 (29 novembre 1815); ASCe, ASC, 3400, tit. XXV, rub. 8, 1816-1818; ASCe, ASC, 3401, tit. XXV, rub. 8, 1819-1821, n. 681 (19 maggio 1819); ASCe, ASC, 3412, tit. XXV, rub. 8, 1851-1854; ASCe, ASC, 3769, *Onorari, pensioni ed altri assegni diversi dal 1816 al 1847*;

Registro dei sepolti nelle arcate del Cimitero urbano (conservato presso il Cimitero comunale di Cesena), 1846, dicembre 30.

BCM, C. mss. VII.28 a (a); C. mss. 7.28.a (2); C. mss. 7.28.a (n); C. mss. 7.28.a (o); C. mss. 7.28.a (p); C. mss.7.28.a (d); C.mss. 7.28.a (f).

S. OWENSON, *Italy*. By Lady Morgan, III, Paris, published by A. and W. Galignani, 1821, pp. 247-248; N. TROVANELLI, *Effemeridi cesenati*, «Il Cittadino», VI (1894), 52; A. ZAVATTI, *Memorie cesenati. Cinzia Baldeschi e Giovanni Cooke*, Cesena, tip. Arturo Bettini, 1930, in part. pp. 6-11; A. CAMPANA, *Le biblioteche della provincia di Forlì*, in *Tesori delle biblioteche d'Italia*, a cura di D. FAVA, Milano, Hoepli, 1932, pp. 85-110: 102; ID., *Origine, formazione e vicende della Malatestiana*, «Accademie e

biblioteche d'Italia», 21 (1953), n. 1, pp. 3-16: 9; A. DOMENICONI, *La Biblioteca Malatestiana*, Udine, Doretti, 1960 [(2^a ed.: Cesena, Biblioteca comunale Malatestiana, 1982, a cura di P. LUCCHI (*Quaderni della Biblioteca Malatestiana*, 1)], pp. 28-29; P. VAENTI, *Epigrafi del cimitero urbano di Cesena*, dattiloscritto, [1969], 2° gruppo, p. 57 (BCM, Tesi 58 bis); A. DOMENICONI, *Rinvenimento e traslazione dei resti di Malatesta Novello nel 1811-1812*, a cura di C. RIVA, «Romagna arte e storia», XIII (1993), 37, pp. 81-113: 88-89; G. P. BRIZZI, *Lo studio cittadino*, in *Storia di Cesena. III. La dominazione pontificia (secoli XVI-XVII-XVIII)*, a cura di A. PROSPERI, Cesena, Cassa di Risparmio; Rimini, Ghigi, 1989, pp. 219-263: 260-261; A. VARNI, *Gli anni di Napoleone*, in *Storia di Cesena. IV. Ottocento e Novecento. 1 (1797-1859)*, a cura di A. VARNI, L. LOTTI, B. DRADI MARALDI, Cesena, Cassa di Risparmio; Rimini, Ghigi, 1987, pp. 5-118: 36, 39 n. 77; P. G. FABBRI, *La scuola pubblica a Cesena, dall'età napoleonica alla Restaurazione. I*, in *Le vite dei cesenati. II*, a cura di P. G. FABBRI, Cesena, Stilgraf, 2008, pp. 231, 235n, 249, 280.

Paola Errani

Le Memorie storico-biografiche di Zellide Fattiboni

Zellide Fattiboni nacque a Cesena il 10 dicembre 1811 e vi morì il 7 gennaio 1891. Le sue *Memorie storico-biografiche*, pubblicate in tre volumi, il primo dei quali nel 1885 e l'ultimo nel 1888, coprono un arco temporale molto ampio della storia ottocentesca: dalla fine del Settecento al 1870. Sul periodo antecedente la propria nascita e gli anni dell'infanzia, l'autrice ebbe ampie informazioni dalle fonti esistenti nell'archivio paterno (lettere, patenti, certificati, memorie), che riguardavano soprattutto le vicende familiari. Circa gli avvenimenti esterni, poté attingere a quell'inesausto magma che dovettero essere le conversazioni in famiglia su quanto era accaduto negli anni che avevano visto il passaggio dall'antico regime alla repubblica e poi al regno d'Italia e poi al ritorno di Cesena dentro lo Stato pontificio. I tre fratelli Fattiboni, Vincenzo, Giacomo e Giovanni, avevano preso parte attiva alle vicende e Zellide, la primogenita di Vincenzo, riuscì a sentirsi dentro a quelle trasformazioni, grazie

anche all'atteggiamento di comprensione e di sostegno dimostrati dalla madre Anna Armandi alle idealità politiche del marito.

Il primo dei tre volumi delle *Memorie*, del quale Arnaldo Ceccaroni ha sintetizzato gran parte, fino cioè all'uscita di Vincenzo dalla fortezza di Civita Castellana dove fu rinchiuso fino all'ottobre del 1828, è incardinato prevalentemente su quella detenzione, raccontata nei due binari paralleli delle esperienze del carcerato e degli effetti che essa provocò sui membri della sua famiglia. V'è chi ha parlato, a questo proposito, di cancellazione di «ogni distinzione fra le circostanze della vita familiare e le vicende della storia d'Italia e, in particolare, dello Stato papale»¹, ed è il carattere più evidente dell'opera, nella quale l'amore filiale è tutt'uno con l'amor di patria. I personaggi del primo libro delle *Memorie* sono coloro che ebbero la ventura d'intrecciare la propria sorte con quella di Vincenzo Fattiboni, il vero protagonista del racconto. Le figure della madre di Zellide, delle sorelle, degli altri membri della famiglia hanno un rilievo che di volta in volta accompagna il tono della narrazione, accentuando la drammaticità degli eventi politici. Nel primo libro, trattandosi in gran parte della detenzione del padre, ogni avvenimento è legato ad essa: i fatti di famiglia sono una conseguenza delle decisioni prese in proposito dalle varie personalità del mondo politico, dalle più alte alle più basse, dai papi ai legati ai governatori ai vari ufficiali subordinati.

Non appena la storia di Cesena entra nell'alveo della storia d'Italia, dal 1859 in poi (ed è quanto contiene il terzo volume), la trattazione si dilata ad ospitare ambienti e personalità non solo del territorio della penisola, ma della scena europea, coloro che testimoniavano i fronti delle ideologie nuove dell'Ottocento, alle quali l'autrice guardava con affascinata curiosità. La Fattiboni dichiarò di avere iniziato a scrivere quelle *Memorie* dopo la morte della madre, avvenuta nel 1875², data che interrompe la narrazione delle vicende. Fra l'addolorata partecipazione al tormento del detenuto di Civita

¹ D. BERARDI, *Fattiboni, Zellide*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 45, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995. p. 332.

² Z. FATTIBONI, *Memorie storico-biografiche al padre suo dedicate*, III, Cesena, Tipografia Nazionale di G. Vignuzzi, 1888, p. 208.

Castellana alla trepidazione con cui si racconta l'avvenuta unificazione nazionale, corrono più di quarant'anni: Zellide (ne aveva 64 quando intraprese la scrittura delle *Memorie*) mantiene sempre l'animo della fanciulla diciassettenne, che piangeva a dirotto a vedere il padre tornato dalla prigionia.

Le *Memorie* hanno un'efficacia narrativa ed un valore di testimonianza riconosciuta subito dal Carducci, che inserì alcune pagine del primo libro nelle *Lecture del Risorgimento italiano*. Per la ricostruzione della storia cesenate, alle *Memorie* hanno attinto variamente gli studiosi che si sono occupati della storia politica del Risorgimento. Tuttavia il valore documentario si estende ad altri settori: basta leggere le pagine nelle quali Vincenzo Fattiboni progetta con allegria il pranzo che potrebbe essere allestito al suo ritorno a casa, con le denominazioni delle vivande³, per capire che c'è un campo di testimonianze più ampio ancora, come questo che investe gli aspetti della vita quotidiana.

I contemporanei di Zellide hanno messo in rilievo i tratti virtuosi della personalità ed il carattere appartato di lei, che risponde agli ideali neoclassici decantati dalla letteratura dell'età di ispirazione repubblicana. Non esistono testimonianze di una sua presenza pubblica in nessun momento della storia cesenate. Dall'epistolario, composto dalle lettere da lei ricevute, emerge una saggezza riconosciuta dai suoi corrispondenti⁴, e la gloria letteraria inizia dopo la pubblicazione delle *Memorie*, dopo la sua morte, in particolare dopo l'uscita del primo volume delle *Lecture del Risorgimento italiano* (1896). L'ultimo a raccontare cose sulle quali era informato dalla famiglia fu un membro di essa: Aurelio Angeli aveva avuto per nonna paterna Demarista, una delle sorelle di Zellide, la quale aveva sposato Davide Angeli, padre di Vincenzo, a sua volta padre di Aurelio. C'è una fetta di storia cesenate in questi nomi, così come nei corrispondenti di Vincenzo Fattiboni, da Eduardo Fabbri a Maurizio Bufalini. Fu Nazzareno Trovanelli (1855-1915) a curare le

³ Id., *Memorie*, I, p. 107.

⁴ «Come voi mi dite saviamente, la pace dell'animo è la miglior cura» (lettera di Maria Antonietta da Passano a Zellide Fattiboni, Porretta, 8 luglio 1847, BCM, mss. Trovanelli, XII bis).

biografie dei protagonisti del Risorgimento cesenate, dedicando loro trattazioni apposite⁵, ed invitando coloro che erano ancora in vita a scrivere le loro memorie, che poi egli pubblicò dopo la loro morte, integrandole con succose note⁶. L'operazione decisiva di Trovanelli fu l'edizione di *Sei anni e due mesi della mia vita* di Eduardo Fabbri, preceduta da quasi duecento pagine di *Notizie preliminari*, che sono la sintesi di una trattazione più ampia della storia di Cesena⁷, destinata ad un pubblico che doveva essere informato con brevità, e composta da un monumentale apparato di note, fra le quali trovò posto anche una sintetica biografia di Vincenzo Fattiboni⁸.

Vengono in mente gli inviti indirizzati da Zellide a Giuseppe Perlini, uno dei detenuti nei carceri pontifici, a scrivere i propri ricordi di prigionia. L'insieme di quelle memorie, ella rifletteva, avrebbe composto un «martirologio»⁹, capace di fare risaltare l'empietà della dominazione pontificia. Nazzareno Trovanelli, che pronunciò l'orazione funebre di Zellide nel cimitero di Cesena, dovette sentire un'affinità fra l'immane fatica sottesa alle quasi mille pagine delle *Memorie storico-biografiche* e i propri progetti di costruzione del ricordo dei patrioti cesenati¹⁰.

Quando nel 1903 fu dettata la lapide che commemorava Vincenzo Fattiboni e murata nella casa dell'attuale corso Garibaldi, le parole di ricordo del patriota cesenate risentivano ancora delle pas-

⁵ N. TROVANELLI, *La decapitazione di Leonida Montanari e di Angelo Targhini (su documenti inediti)*, Cesena, Tipografia Biasini di P. Tonti, 1890; ID., *Pietro Caporali*, Cesena, Tipografia Biasini-Tonti, 1906.

⁶ E. MANARESI, *Memorie intorno alla mia vita, raccolte di su gli autografi e corredate di note da N. TROVANELLI*, Cesena, Tipografia Biasini di Pompeo Tonti, 1880.

⁷ N. TROVANELLI, *Cesena dal 1796 al 1859. I. 1796-1831*, Cesena, Tipografia Biasini-Tonti, 1906.

⁸ FABBRI, *Sei anni e due mesi della mia vita*, p. 193.

⁹ FATTIBONI, *Memorie*, I, p. 249.

¹⁰ Purtroppo le *Memorie* furono pubblicate in un periodo (dal 1885 al 1888), nel quale Trovanelli non aveva ancora dato corpo alla ripresa della propria attività giornalistica: «Lo Specchio» aveva cessato le pubblicazioni nel 1882 e «Il Cittadino» sarebbe nato nel 1889. Non sappiamo così che cosa ne pensò lo storico cesenate, quando lesse quell'opera: Trovanelli aveva bisogno di un pubblico al quale comunicare i propri pensieri.

sioni maturate nell'età della dominazione pontificia. Chi le scrisse usò l'espressione «Congregazione criminale», che appare più volte nel primo libro delle *Memorie*, dando al titolo originario («Congregazione Criminale Ordinaria del Governo», p. 134) un significato che assumeva una forte carica di condanna politica:

LA SANTITÀ DI PIO VII FELICEMENTE REGNANTE / E LA CONGREGAZIONE CRIMINALE DEI REVERENDISSIMI MONSIGNORI / INVOCATO IL DIVINO AIUTO / GIUDICAVANO E CONDANNAVANO ALLA MORTE CIVILE / VINCENZO FATTIBONI / REO DI AVERE CONSCRATO LA FORTE GIOVINEZZA / PRECURSORE ED APOSTOLO / ALLA LIBERTÀ /

ALL'EROICA SPOSA E ALLE SUE INNOCENTI CREATURE / CHE DAL DIO CATTOLICO E DAL SUO VICARIO LEONE XII / LA PIETÀ INVOCAVANO / RISPONDEVA LA MANNAIA IN ROMA LA FORCA IN RAVENNA /

MA GLI DEI E I LORO PONTEFICI INVECCHIANO E MUOIONO / LA PATRIA LA LIBERTÀ LA VIRTÙ RESTANO / COSÌ AMMONISCE LA STORIA. RICORDIAMO /

AD ONORARE IL CONCITTADINO ILUSTRE / NATO IN QUESTA CASA IL 14 MARZO 1786 / MORTO IL 12 MAGGIO 1850 / IL POPOLO DI CESENA NEL SETTEMBRE 1903 POSE

La critica recente assegna all'opera della Fattiboni un carattere in sintonia con la cultura democratica alla quale furono educate le donne che scrissero biografie dei loro congiunti negli anni Ottanta e Novanta dell'Ottocento: Zellide Fattiboni «superò il vittimismo del martirologio in una meditata e serena comprensione dello svolgimento storico e politico e sancì, sostanzialmente, il fallimento del programma carbonaro e mazziniano» (CASALENA, p. 61).

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Z. FATTIBONI, *Memorie storico-biografiche al padre suo dedicate*, Cesena, Tipografia Nazionale di G. Vignuzzi, 1885, 1886, 1888.

BCM, Manoscritti Trovanelli, IV (commedie mss. di Zellide Fattiboni); XII (materiali riguardanti Vincenzo Fattiboni: passaporti, giornali, documenti, memorie ecc.); XII bis (lettere dirette a Zellide dalle sorelle Clato, Demarista, Elettra, dalla madre Anna Armandi e dallo zio Enrico Armandi; lettere dirette a Zellide da vari corrispondenti); A. LOLI PICCOLOMINI, *Epigrafia patriottica cesenate*, ms. n. n., Sala Verde.

N. TROVANELLI, *La decapitazione di Leonida Montanari e di Angelo Targhini (su documenti inediti)*, Cesena, Tipografia Biasini di P. Tonti, 1890, p. 11; IL REPORTER [N. TROVANELLI], *Zellide Fattiboni*, «Il Cittadino», III, 2, 11 gennaio 1891; *Per Zellide Fattiboni. Ricordo dei funebri avvenuti il 9 gennaio 1891*, Cesena, Tipografia Nazionale di G. Vignuzzi, 1891; R. BELLUZZI, *Zellide Fattiboni. Conferenza tenuta il 22 marzo 1891 nel Circolo Filologico*, Cesena, F. Giovannini, 1891; *L'epistolario d'un esule. Lettere di Filippo Amadori a Zellide Fattiboni, raccolte e annotate da N. TROVANELLI*, Cesena, Tipografia Biasini di P. Tonti, 1891; Z. FATTIBONI, *L'impresa del re Gioacchino*, in *Letture del Risorgimento italiano, scelte e ordinate da G. CARDUCCI (1749-1830)*. I, Bologna, Zanichelli, 1896, pp. 357-371; E. FABBRI, *Sei anni e due mesi della mia vita. Memorie e documenti inediti*, a cura di N. TROVANELLI, Roma, Bontempelli, 1915; A. ANGELI, *Zellide Fattiboni. Patriota e scrittrice (1811-1891)*, «La Piè», XXXV, 6, 1966, pp. 279-282; D. BERARDI, *Fattiboni, Vincenzo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 45, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995, pp. 330-332; D. BERARDI, *Fattiboni, Zellide*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 45, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1995, pp. 332-333; M. CASALENA, *Ludmilla Assing. Storia e politica in una donna dell'Ottocento*, «Passato e presente», XXI, 56, 2002, p. 61.

Pier Giovanni Fabbri

Z. FATTIBONI, *Memorie storico-biografiche al padre suo dedicate*

Le memorie di Zellide Fattiboni incominciano con la storia della sua famiglia. Nel 1786 nacque Vincenzo Maria, padre di Zellide, la quale avrebbe dedicato a lui le proprie *Memorie*. Vincenzo doveva essere il primogenito di altri quattro fratelli: Isabella, Giovanni, Barbara e Giacomo, il fratello minore nato nel 1793 a Cesenatico, dove la famiglia si trovava perché il padre era stato nominato dal consiglio comunale podestà del luogo.

Tale carica veniva di sei mesi in sei mesi conferita per turno ai nobili di Cesena, sotto la cui dipendenza era in allora il Cesenatico. Tutti quei figli nati sul tramontare di un secolo che nel suo estinguersi mandava luce splendidissima, e cresciuti nell'altro che sorgeva sotto i più favorevoli auspici, dovevano divenir patrioti ardenti e di quella forte tempra che a mano a mano i casi richiedevano. I Popoli dello Stato Papale vivevano in un'irrequieta ansietà, quali per timore di veder invertito l'antico ordine di cose, e quali al contrario per la ricscente brama di novità. [...]. Allora ben si sarebbe potuto dire che si vedeva un mondo vecchio appoggiato a forze decrepite, di fronte ad un mondo nuovo animato da passioni bollenti irresistibili (p. 8).

La storia di quattro anni, dal 1793 al 1797, è compresa nel racconto dei fatti di Roma del gennaio 1793, nella morte di Ugo Basville, nell'attacco al ghetto degli ebrei e a coloro che «giudicati tutti repubblicani, furono dal furore popolare cacciati dalla città come malfattori. Quell'inferno durò tre notti» (p. 9). La storia si estendeva al giudizio sui sacerdoti spagnoli, cacciati da Spagna e Portogallo, che si erano «sparpagliati nei Pontifici Domini, prendendovi ferma stanza. Essi per lo più si dedicavano alla pubblica istruzione, e si rendevano esosi per le fiere percosse che affibbiavano addosso ai poveri alunni» (p. 10). Nel 1797 i Gesuiti e Giovanni d'Ossuna (colui che «avrebbe voluto veder incenerito il mondo intero [...], conoscendo che nulla ormai poteva far argine al torrente delle idee nuove», p. 11) non si trovavano più a Cesena. La proclamazione della Repubblica Cisalpina era un fatto compiuto. Gli alberi della Libertà si alzavano in ogni città. I cambiamenti facevano temere ai

nobili che tutto dovesse cambiare e allora il cardinal Bellisomi pubblicò un manifesto con i due motti in cima di Libertà e Eguaglianza: non dobbiamo pensare che la libertà generi licenza, né che l'uguaglianza generi disprezzo. Mentre nel 1799 Napoleone era in Egitto, il generale austro-russo Suvarov¹ emise un proclama dove sosteneva che l'Armata combatteva «soltanto per ristaurare la Santissima Religione, il Clero, la Nobiltà» ed invitava la popolazione ad unirsi a loro, minacciando poi la fucilazione a chi sosteneva i francesi. A Cesena il comandante Legrand aveva ripristinato le leggi precedenti ed incarcerato diversi cesenati, fra cui il medico Biscioni² e Ubaldo Comandini. Al ritorno delle truppe francesi, Biscioni e Comandini furono liberati. Nel 1805 Napoleone fu incoronato a Milano. «Sotto al Regno d'Italia si viveva assai bene [...]. Le arti, le scienze vi prosperavano, gli uomini dotti erano tenuti in somma considerazione» (p. 18).

Nel 1804 Vincenzo Fattiboni («divenuto un giovane, col cuore riscaldato, anzi infiammato dai liberali principii [...], entrato in relazione con tutti i Patriotti della città e specialmente con Eduardo Fabbri», p. 18) aveva terminato gli studi nel Ginnasio cesenate («che era stato fondato sotto la Repubblica») ed era stato ammesso alla scuola di ornato ed architettura presso l'Università di Bologna. Nel 1806 andò a studiare architettura ed ornato presso l'Accademia delle Belle Arti ed il liceo dipartimentale di Modena e terminò gli studi nel 1808 all'Università di Padova con il titolo di ingegnere architetto. Fu poi nominato aiutante censuario nella colonna degli ingegneri che lavoravano in Friuli. Il loro compito di preparare le mappe di tutto lo stato faceva di quei geometri un corpo statale. L'operazione del catasto, cominciata nel 1807 («quando il nuovo Censimento del Regno Italico doveva restare come un monumento imperituro di civiltà», p. 21), fu ultimata nel 1838.

¹ Nel testo: *Суваров*.

² Su Pietro Biscioni, si veda nel 1803 la sua partecipazione alla Commissione comunale «agli studi e scuole» e la candidatura a coprire il ruolo di professore di anatomia e fisiologia nel Ginnasio, P. G. FABBRI, *La scuola pubblica a Cesena dall'età napoleonica alla Restaurazione. I*, in *Le vite dei cesenati. II*, a cura di P. G. FABBRI, Cesena, Stilgraf, 2008, pp. 230n, 235n.

Mentre lavorava come geometra alla mappa censuaria di Fusingnano, Vincenzo Fattiboni ebbe modo di conoscere una giovinetta, Anna Armandi di Lugo, «la quale sommamente gli piacque». Era da poco tornata dalla Toscana, dove i genitori di lei l'avevano collocata nel conservatorio delle oblate di Firenze, dove erano anche quattro figlie del conte Verri. Si sposarono nel 1810 e il 10 dicembre 1811 nacque Zellide, così chiamata dal nome di una località, Zello, del territorio di Imola. Terminata infaustamente la campagna di Russia, con la ritirata dei francesi e degli italiani, Vincenzo si diede alla ricerca del fratello. Una notizia gli fu data da un soldato, secondo il quale Giovanni era morto in battaglia. I reduci, fino al 1816, continuarono ad arrivare.

Ai primi di aprile del 1812 Vincenzo Fattiboni iniziava la campagna censuaria di Medicina. Con sé portava le cassette nelle quali i geometri collocavano le mappe. «Quelle cassette sono ancor qui; io le conservo con religiosa venerazione, come cosa che parla al mio cuore del tempo in cui Babbo le adoperava. Qualcuno potrebbe ridere di questa mia idea; non mancherà però chi sappia che anche gli oggetti inanimati hanno un significante linguaggio quando sono appartenuti a persone carissime» (p. 30). Mentre l'ingegner Vincenzo Fattiboni, «geometra censuario», era mandato in diversi luoghi per lavoro, la moglie in giugno diede alla luce una sorellina di Zellide, alla quale fu dato il nome di Clato. Era il 1813. In ottobre giunsero notizie della sconfitta di Napoleone a Lipsia. Da quel momento il lavoro fu per Fattiboni «un sollievo al dispiacere che gli premeva l'animo per le pubbliche calamità che furiosamente piombavano l'una sull'altra» (p. 33) e che portarono all'esilio di Napoleone nell'isola d'Elba. Nell'agosto di quel 1814 nacque un'altra sorellina, Elettra. Nel febbraio 1815 Napoleone fuggì dall'Elba sbarcando in Francia, e Gioacchino Murat in marzo arrivò a Rimini con il proposito di battere gli Austriaci. A questo punto Zellide trascrisse il Proclama di Rimini indirizzato il 30 marzo 1815 da Murat agli italiani. Il giorno dopo, i soldati napoletani erano in marcia verso Cesena, guidati dai generali Carascosa³ e Pepe. Gli au-

³ Nel testo: *Curascosa*.

striaci avevano ripreso in precedenza possesso della città. Chiusero le porte, ma quando la colonna guidata da Guglielmo Pepe prese possesso delle alture della Madonna del Monte, fuggirono e Pepe poté entrare da porta Santa Maria, aperta da alcuni cittadini. Il marchese Costantino Guidi offrì alloggio nel proprio palazzo a Gioacchino Murat. «In casa Guidi dunque il Re prese stanza. Abitava quivi di contro una giovane donna, di statura atletica, di sembianze gradevoli: bruna di carnagione, con occhi e capelli nerissimi: la vide il Re, gli piacque e la vagheggiò; da ciò ne venne che quella donna, in fin che visse, fu costantemente denominata *la Gioacchina*» (pp. 39-40).

Partito all'alba del 1° aprile da Cesena Gioacchino Murat, comandante della piazza fu il capitano Biscioni, fratello del dottor Biscioni che era stato portato prigioniero nel 1799 dagli Austriaci a Venezia. I fratelli Vincenzo e Giacomo Fattiboni si arruolarono il primo nella Guardia Nazionale ed il secondo nell'esercito di Murat. Cesena fu fortificata per far fronte ad un probabile assalto delle truppe austriache. «Mi raccontava mia madre, parlando di quei giorni, che la nostra casa pareva quasi un quartiere, tanti erano i soldati che andavano e venivano per ambasciate. Si avevano altresì frequenti visite di amici emigrati che incessantemente arrivavano da ogni parte» (p. 46). Gioacchino Murat era pure presente, con il suo Stato Maggiore, alloggiato sempre a palazzo Guidi. La difesa di Cesena non servì a contrastare l'esito negativo delle operazioni militari. Nella notte del 22 aprile l'esercito di Murat si ritirò e con esso i patrioti cesenati «tutti disposti a seguire l'Armata»⁴. Segue nelle *Memorie* il racconto avventuroso della fuga di Vincenzo per mare.

A Cesena frattanto entravano gli austriaci, «preceduti da una folla immensa di villani e di plebe, che con rami di mirto schiamazzava e freneticamente applaudiva» (p. 51). La madre di Zellide era sola in casa «col nonno, con me e colla Clatina, essendo la piccola Elettra a balia; per trovarsi la nostra casa in via Borgo de' Santi, sentiva tutto il chiasso e il giungere della truppa e ne soffriva ol-

⁴ La Fattiboni fece i nomi di Giuseppe Pio, Eduardo Fabbri, Giuseppe Bonini, «l'avvocato Ragonesi e Carli e i fratelli Dugheria e i fratelli Grandi e Manfredi e Pelli-cioni» (p. 47).

tremodo» (p. 51). Segue la trascrizione di lettere fra Vincenzo e la moglie, piene d'amore e preoccupazione. Zellide, la madre e il nonno andarono poi in maggio a Fusignano, dove trovarono tranquillità. Zellide dedica alla nonna materna parole affettuose. Vedendola vestita di scuro, la credeva una suora, come quelle monache che avevano in affitto un appartamento nella loro casa. «Erano esse le più buone creature del mondo, ed avevano tanto per me che per le mie sorelle un'affezione grandissima, ci regalavano continuamente dolci e ci prodigavano un'infinità di carezze. La mamma, se dovea qualche volta uscire di casa, a loro ci affidava, tenendosi certa che a guisa sua ci avrebbero circondate di cure. Queste sarebbero puerilità da non raccontarsi, ma quando si tratta di cari ricordi le parole sfuggono dalla penna quasi nostro malgrado» (p. 55).

Il 31 maggio 1815 fu firmata ad Ancona la capitolazione dei Napoletani agli austriaci. L'art. V prevedeva che chi avesse seguito l'Armata di Murat non sarebbe stato molestato e avrebbe avuto il permesso di tornare in patria. Vincenzo Fattiboni attese il passaporto mentre sperava di avere notizie del fratello Giacomo. Mentre il comandante austriaco della Piazza di Senigallia trattò con cortesia e rispetto gli «emigrati», il generale Stefanini, residente a Bologna, pubblicò un decreto che vietava il ritorno nelle Legazioni pontificie a tutti coloro che avevano seguito l'Armata napoletana. Fattiboni partì verso Fusignano, passando per Forlì e Faenza, facendo soste presso gli amici e una sorella. Giunto a Fusignano, non disse alla moglie che era «in bando dalla Patria», per non turbarla. Il giorno dopo partì per Bologna, dando appuntamento nella casa di Cesena alla famiglia, che vi si recò il 15 giugno. A Bologna trovò riparo in casa del canonico Mattei. Il canonico era un amico della famiglia Fattiboni e aveva dato loro camere in affitto quando erano andati a Bologna. Seppe che tra gli impiegati civili che non erano stati destituiti («forse per la difficoltà di trovare l'istantaneo rimpiazzo di persone idonee»), c'era un uomo di Fusignano, cugino della moglie Anna. Costui ottenne da Stefanini il passaporto per Vincenzo, facendolo passare per un proprio parente che era stato bloccato ad Ancona, dove si era recato per affari di famiglia. Mentre Vincenzo partiva da Bologna, arrivava a casa del canonico Gia-

come Mattei, che raccontò le proprie vicende. Quando i due fratelli si ricongiunsero, Zellide, bambina di tre anni e mezzo, girò intorno al gruppo con le smorfie bambinesche che esprimevano la gioia di tutti.

I proclami e gli editti pubblicati nelle *Memorie* a questo punto dimostravano «lo scopo di tutto mutare in senso retrogrado» (p. 67). Il 26 luglio 1815 arrivarono a Cesena le truppe pontificie provenienti dalle Marche. Furono istituite le Guardie provinciali, «delle quali qui a Cesena fu nominato Colonnello il Marchese Guidi Costantino. Questo corpo militare, che credo non facesse altro che parate d'onore, era composto da buon numero di cittadini e [...] mi ricordo di aver veduto in uniforme il Marchese Guidi» (pp. 67-68). Giacomo Giustiniani, delegato apostolico di Bologna, emise un editto con il quale si proibiva di dare ospitalità per più di una notte agli stranieri «vagabondi», ai profughi cioè che cercavano di sfuggire alla cattura e che furono in gran parte poi catturati. L'editto di Giustiniani imponeva che sia i privati che gli albergatori ne facessero denuncia alla polizia.

Fattiboni progettava di andare a fare il geometra censitario nella Repubblica di San Marino, ma non vi riuscì. Un amico milanese gli scrisse: «In questi momenti di miseria, i più contenti respirano con un solo polmone» (p. 69). Nell'ottobre si seppe che Murat, imbarcato dalla Corsica verso la penisola, sbarcato a Pizzo, era stato catturato e poi fucilato. Fra i grandi uomini che lasciarono la Lombardia, caduta sotto gli austriaci, fu il poeta Ugo Foscolo, amico di Silvio Pellico.

Nel settembre, nella lista degli individui condannati alla carcerazione, all'esilio, al pagamento di forti multe, quali rei di stato, si leggevano i nomi di rispettabili giudici, di ufficiali, di ecclesiastici, di avvocati, di mercanti e di varie donne. [...]. Il signor Lopez, autore di parecchie opere letterarie, era stato condannato ad essere appiccato! ... Appiccato! Era una parola spaventevole che faceva fremere e rabbrivire! (p. 71).

In quegli anni il grande scultore Canova si recò, invitato, in Inghilterra, per dimostrare che l'Italia era ancora «la terra privilegiata delle belle arti» (p. 72).

«Di mezzo alle ricrescenti pubbliche calamità, non vi erano da aspettarsi altre dolcezze, tranne quelle che si trovano fra le domestiche pareti» (p. 73). Nacque nel 1816 un'altra sorella di Zellide, Demarista, che fu battezzata in casa. Zellide ricorda di essere stata tra coloro che tenevano la torcia durante la cerimonia. Aveva cinque anni. Un giorno il vicario vescovile chiamò Vincenzo Fattiboni e lo rimproverò perché aveva imbandito in una cena fra amici, di venerdì, ai suoi invitati di grasso e di magro. Il delatore era un pizzicagnolo che teneva in affitto una loro stanza che comunicava con la casa mediante una porta, che fu subito chiusa.

Ho parlato di questo incidente per far vedere quale e quanta ragione avesse chi era fin dall'età dell'infanzia abituato a respirare prima le libere aure della Repubblica Cisalpina, poscia si era trovato a vivere sotto al brillante Regno Italico, e aveva colle libertà veduto fiorire ogni scienza, ogni gentil arte, all'umano progresso propizia, quale e quanta ragione avesse di deplorare le fatali traversie che avevano sconvolto l'ordine sociale, sprofondando la Patria in un baratro di miserie infinite (p. 74).

Alla fine dell'anno il padre ricevette la visita dell'amico artista Benedetto Pistrucci, in partenza per l'Inghilterra. «Oh! Si fosse esso invogliato di partire col diletto amico, quante angosce e martirii si sarebbe risparmiati! [...]. Pellico ebbe tante volte l'ispirazione di seguire il suo Ugo Foscolo nel volontario esilio che si era preso, ma pareva inchiodato in quella che esso appellava infelicissima terra, e alla buona ispirazione rinunziò: onde poi ebbe a sperimentare le carceri dello Spielberg [...] Dio! Dio! Pare impossibile che esistano uomini i quali sottopor possano altri uomini a tali tormenti» (p. 76).

Intanto i carbonari continuavano a riunirsi e Vincenzo offrì la propria casa, nella quale entravano uno per volta. Una sera, sotto il portico dell'Ospedale, un forestiero si avvicinò al nonno di Zellide, chiedendogli se egli era il signor Fattiboni. «Sono Fattiboni, ma non sono quello ch'Ella cerca, vada più innanzi e domandi dove abita», gli rispose e a casa raccontò ridendo la cosa in gran segreto, «nel timore di compromettere i propri figli che amava svisceratamente, ad onta che non fossero di parte papale, come esso era a guisa di tutti i vecchi di quel tempo» (p. 79).

Nell'agosto del 1817 Vincenzo Fattiboni, che era stato nominato dal pontefice geometra per i luoghi di Porretta e zone vicine fino a Vergato, lasciò la casa e la famiglia partendo per il proprio incarico. Non sarebbe ritornato che dopo tanto tempo. In novembre i gendarmi si presentarono a Porretta nel palazzo del governo, mentre i geometri stavano dormendo, con un mandato di arresto, in nome di quel governo che lo aveva rimesso in impiego («fu quello, scherno di tiranno, non favore, mentre il nome dell'Ingegnere Fattiboni doveva già fin d'allora campeggiare nelle liste di proscrizione», p. 84). Partirono fra la neve, con un tempo da lupi, facendo una breve sosta a Vergato e arrivando la sera a Bologna, dove Vincenzo Fattiboni fu messo in carcere. All'alba ripartirono e giunsero a Faenza, presso un albergo dove nel cameriere che serviva a tavola il recluso riconobbe il conte Camillo Laderchi, che aveva organizzato con altri dodici patrioti faentini l'attacco contro i gendarmi per fare fuggire l'amico. Vincenzo non volle però esporre quelle vite ai rischi di un assalto e quando ripartì la carrozza, in cui era tenuto prigioniero, li riconobbe e nell'«ardimento» che spirava dai loro volti e dai loro «sguardi di fuoco» capì commosso «quanto avrebbe potuto in essi contare» (p. 87). Il resto del viaggio si compì passando per Forlì e per Cesena, dove Vincenzo non incontrò nessuno dei famigliari e degli amici. Il 12 dicembre 1817 arrivò a Roma, a Castel Sant'Angelo. Le celle erano già tutte occupate e in quella destinata a Vincenzo lavoravano i muratori. Ben accolto dal custode e dalla moglie, accettò il loro invito e mangiò con loro un ottimo pasto. In capo a tre giorni la segreta era pronta. Fattiboni vi entrò. «L'umidità vi era estrema, il puzzo della calce rendeva l'aria corrotta e mal respirabile» e la stagione era fredda. «Quando il Babbo fu arrestato aveva circa trentadue anni, la Mamma ventotto, ed io poi, che ero la figlia maggiore, non avevo ancora compiuto gli anni sei». Nonostante la costituzione fortissima di Vincenzo Fattiboni, «la segreta di Castel Sant'Angelo fu la fatal lima che, alla verde età in cui si trovava, distrusse la sua salute completamente» (p. 91).

Per nove mesi non trapelarono notizie sulla sua sorte, provocando disperazione in famiglia. Le sentenze del tribunale di governo lo riconobbero colpevole di avere partecipato ad un piano rivo-

luzionario che da Macerata si estendeva al di là dei domini pontifici. Fu condannato alla pena del «remo perpetuo», che poi papa Pio VII commutò nella reclusione in una fortezza dello stato pontificio per dieci anni. Il piano «sarebbe stato accompagnato dalla strage di buoni e pacifici cittadini, e dal saccheggio ed usurpazione delle private e pubbliche proprietà». I membri della «Congregazione Criminale Romana» (p. 100) intendevano così denigrare i patrioti. Nel testo di condanna l'avvocato del tribunale diede a Vincenzo Fattiboni il titolo di conte, «tanta era la convinzione che aveva che il Babbo rinunciaste a tale titolo in omaggio agli statuti delle politiche sette, la qual cosa poi forse doveva ascrivergli a delitto» (p. 101). Mesi prima, nel febbraio del 1818, la marchesa Lucrezia Guidi, recatasi col marito a Roma, era riuscita a consegnare a Fattiboni una lettera che dava notizie di tutti i suoi famigliari. Il recluso, convinto che sarebbe stato rilasciato perché non avevano osato inventare prove contro di lui, rispose in un momento di buon umore:

Ordine da spedirsi a Cesena al primo momento di libertà, perché mia Moglie e mia Sorella possano preparare il pranzo per il mio arrivo. I cappelletti col coteghino ed i capponi di Natale aprano la marcia, fiancheggiati dalle epifaniche fritelle, dalle cappe, dai sardoni o dai broccoli quaresimali. Le galline antonine seguano in ragù, fiancheggiate dalle uova benedette, dai piccioni e dall'agnello pasquale. Il migliaccio coi rognoni andreani si avanzino, fiancheggiati dalla salsiccia (cotta coll'uva settembrina) e dall'anguilla, col rosolio e il torrone della vigilia di Natale. Le castagnole, il cialdone col pasticcio e l'offella carnevalesca, vengano in seguito al pasticcio, fiancheggiate dal *sapore*, dalle noci e dall'uva secca segavecchiose. Lo *squarone* (ossia formaggio fresco) colle pere, le mele, i castagni invernali, fiancheggiati dalle tenere mandorline, dai fichi e dalla fava di primo tempo. Il vino di concambio travasatorio sia a tutto pasto, e per fine il moscatello Piconardico di S. Mauro Abate. Vi sia per pane quello che si fabbrica collo zucchero e le uova per i golosi. Seguitino poi le fragole ed il lattarolo ecc. (p. 107).

Nei due mesi in cui era durato il processo, aveva perso gran parte dei capelli e imbiancati i rimanenti. Zellide pubblicò le lettere affettuose che incominciarono a scambiarsi marito e moglie quando ne ebbero il permesso, e poi raccontò la vita che si svolgeva a Castel Sant'Angelo. Fra i reclusi vi erano anche i puniti di «pena cor-

rezionale». Uno di questi era il giovane Angelo Targhini, figlio del cuoco del papa. Per simpatia godeva la fiducia di tutti. La madre era di Cesena e a Zellide parve «aver udito raccontare che anche il padre di Targhini fosse cesenate, e che papa Chiaramonti lo avesse seco condotto a Roma perché lo servisse in qualità di cuoco» (p. 118). La madre Anna andava spesso a trovare il figlio e si mostrava benevola con Vincenzo Fattiboni, quale amico del Targhini. Seguono nelle *Memorie* le storie dei compagni di prigionia, le trascrizioni delle lettere inviate da qualcuno di loro dopo la scarcerazione: «per chi trovasi rinchiuso in carcere, è sempre di dolce conforto il vedersi visitato dai caratteri di quelli che godono il bene prezioso della libertà» (p. 120).

I detenuti avevano avuto il permesso di abbonarsi alla «Gazzetta di Roma» e al «Giornale letterario Enciclopedico», così «quei poveri rinchiusi potevano avere qualche notizia di ciò che si passava nel mondo» (p. 122). Alla fine del 1817 una speranza per la famiglia fu rappresentata dall'interessamento dimostrato dal conte Gambarana, ciambellano dell'imperatrice d'Austria, che i coniugi Fattiboni avevano conosciuto a Milano. Costui promise di fare intervenire la sovrana presso il pontefice, ma quando l'imperatrice giunse a Roma, Vincenzo Fattiboni era stato rinchiuso in una segreta e il conte Gambarana non poté fare nulla.

Zellide racconta le storie di vita dei reclusi, fra le quali quella dell'avvocato Castellano, che fu condannato alla «prigionia perpetua». Sottratto «nel fiore degli anni» all'affetto di una giovane sposa e ad un «tenero figliuolo ancora nelle fascie», si era dedicato in carcere agli studi geografici. «Il suo Specchio Geografico, Opera di otto grossi volumi, di cui si fecero due edizioni, fu un lavoro incominciato e finito in prigione»⁵ (p. 127). L'opera, pubblicata in fascicoli, giungeva anche alla piccola Zellide. Ci aveva pensato il padre. «Io li conservava con tale cura che era una religione d'affetto e di riconoscenza. E come avrebbe potuto essere altrimenti, se si trat-

⁵ P. CASTELLANO, *Nuovo specchio geografico-storico-politico di tutte le nazioni del globo susseguito dal Dizionario geografico-universale*, 8 voll., Roma, Mordacchini, 1826-1830.

tava di un dono proveniente dal Babbo, che noi povere Bambine non conoscevamo, o ne serbavamo una confusa rimembranza, ma lo amavamo tanto e sì ardentemente anelavamo riaverlo fra noi!» (p. 127).

Targhini stava per finire la pena e tornare in libertà. Scambiò con Vincenzo Fattiboni gli anelli d'oro «che entrambi portavano alle orecchie, siccome di quel tempo si usava» e così quel dono restò «a mio Padre fatal memoria dello sventurato giovane che purtroppo l'inesorabile tirannide fece morire sul patibolo!» (p. 130). Dopo due anni di detenzione, la mancanza dello stipendio mensile di sessanta scudi si faceva sentire. «Si vendette dunque la Casa posta in via del Corso che restava dirimpetto alla Chiesa della Casa di Dio che fu poi atterrata, dove di presente si vede il Pubblico Giardino» (p. 131) e ne fu comprata un'altra più piccola, nella stessa via. Ne fu presa in affitto un'altra di proprietà della contessa Montalti in via Chiesanuova, accanto al Cesuola. Il 31 agosto 1819 fu fatto il trasloco e pochi giorni dopo ci fu l'alluvione del torrente, che travolse un ponte fuori di porta Santa Maria uccidendo due persone. Nella cantina della nuova casa, le botti si trovarono piene di acqua e di melma, tanto che le più danneggiate si vendettero «per quasi nulla». In quei giorni Zellide, che si trovava dai nonni materni a Fusignano, scrisse la prima lettera al padre. La ricopiò nelle sue *Memorie*, osservando che probabilmente le fu dettata dal maestro.

Le notizie si alternano fra quelle luttuose della persecuzione giudiziaria comminate dalla «Congregazione Criminale Ordinaria del Governo» alle lettere famigliari. In una lettera della moglie in data 2 febbraio 1820, Vincenzo apprese la notizia della caduta della scala del teatro, quando vi fu un gran concorso di gente in occasione dell'estrazione della tombola, che attirava la popolazione molto di più della compagnia drammatica in cartellone. Vi furono immediatamente tre morti e dodici feriti, alcuni dei quali mortalmente.

I «reggitori» di due famiglie contadine che lavoravano nei terreni dei Fattiboni («alla Marina [...] e a Tussina») chiesero di andare a Roma a trovare «l'amato padrone». Furono aiutati da Anna Targhini per riuscire ad entrare in Castello. Ebbero accoglienze festose e cordiali da Vincenzo, che ottenne il permesso di trattenerli a pranzo. Quando se ne andarono, «il povero Detenuto [...] li avrà

seguiti, accompagnati, col desiderio, fino alla propria abitazione: avrà, cogli occhi della mente, veduta l'ansia con cui venivano accolti, interrogati dalla Moglie sua, e da ciascun altro della Famiglia comprese noi Bambine» (p. 146). Era il 14 marzo 1820, l'anniversario dell'elezione di Pio VII. Tutti speravano nella grazia e nell'amnistia per questa circostanza, ma la corte pontificia giudicava «non fosse mai abbastanza punito chi aveva un culto per la madre Patria e ne desiderava la libertà» (p. 147). Ai contadini in partenza per Cesena Fattiboni diede quattro corone per le proprie figlie e quattro corone «per le contadine». Le bambine, contentissime del dono, restarono stupite che il babbo non fosse tornato. Accusato di tentare la fuga, a Fattiboni fu tolto il beneficio del passeggio.

Intanto, i carcerati seppero «che a Napoli era successa la rivoluzione» e gli austriaci andavano a reprimerla. Erano quegli stessi i cui ufficiali in gran parte «si davano conoscere ai liberali Italiani quali loro amici, perché appartenevano in buon numero a società Carboniche» (p. 159). A Cesena, come in altre città della Romagna, «gli ufficiali austriaci furono accolti con dimostrazioni di simpatia e alla sera, in teatro, poiché era di carnevale, si videro accompagnati coi nostri liberali, i quali seco loro a cena li condussero, né trascurarono presentarli nei palchi delle Signore» (p. 160).

I moti di Napoli furono infine «repressi, soffocati dalle orde straniere». A Cesena, mentre Cesare Montalti scrisse una petizione che fu data a don Angelo Bandi perché la esponesse a Roma, nella quale si parlava del danno economico arrecato alla famiglia dalla cessazione dell'impiego di Vincenzo, fu arrestato e condannato all'esilio Giacomo Fattiboni, fratello di Vincenzo. Nella notte fra il 3 e il 4 luglio 1821, trenta e più soldati e quattro carabinieri circondarono l'abitazione, per timore di una fuga «dalla parte di dietro della casa sita pure sul torrente Cesuola, che dava alle mura della città» (p. 163). Zellide racconta il dolore di tutti i famigliari, compreso quello del vecchio padre, quando la figlia Isabella (sorella di Vincenzo e di Giacomo) cercò il miglior modo per dirgli quanto era accaduto, ma

la spada delle cattive notizie è di una tempra che non si spunta e penetrò il cuore del miserando Vecchio che pianse a lacrime di sangue, dicendo che

invidiava l'estinta sua Consorte che aveva chiusi gli occhi all'eterno riposo, prima di vedere i propri figli fatti segno a tanto strazio di fortuna (p. 163).

Insieme a Giacomo Fattiboni furono arrestati Pietro Caporali e il conte Camillo Laderchi, che aveva ordito il piano per fare fuggire Vincenzo quando fu di passaggio a Faenza. Entrambi furono portati ai Piombi di Venezia dove era detenuto Silvio Pellico. Intanto il governo aveva decretato di portare tre prigionieri, fra i quali Vincenzo Fattiboni, a Civita Castellana (la cui «circonvicina campagna corrispondeva all'interna miseria, essendo insalubre, infeconda ed incolta», p. 170). La fortezza, costruita nel '500 da Antonio da Sangallo, veniva considerata lo Spielberg dello Stato papale. L'interno era in rovina e, quando furono terminati i restauri, vi furono trasferiti i prigionieri che provenivano da Castel Sant'Angelo. Ciascun carcerato fu trasportato in una vettura e furono così percorse 38 miglia. Il forte era disposto a occidente e il sole raramente d'inverno penetrava nel cortile al cui lato stavano le celle dei carcerati. Diciotto erano quando vi arrivò Vincenzo Fattiboni e altri cento vi giunsero da ottobre a novembre: «centodiciotto onorati cittadini strappati alle loro famiglie, tolti alla patria e ivi sepolti!» (p. 174). I loro nomi sono tutti ricordati qui, alle pp. 173-174. Il 20 novembre 1821 entrò in fortezza il cesenate Gregorio Baietti, che Vincenzo abbracciò come un fratello.

Tutti i detenuti, fatte forse poche eccezioni, si amavano fra loro fraternamente, e vivevano insieme siccome appartenessero ad una sola famiglia, tanto stretto era il vincolo creato dalla comunanza della sventura: da quel soffrire le stesse pene, ed avere gli stessi desideri, e le medesime speranze (p. 176).

Le famiglie Fattiboni e Baietti a Cesena presero a frequentarsi per scambiarsi notizie, trasmettere insieme le lettere. Zellide e le sue sorelline erano felici

di udirci chiedere novelle pure del Babbo nostro che non conoscevamo, ma che amavamo teneramente per naturale impulsione di cuore, e perché la mamma ci parlava di Lui come dell'essere il più perfetto e ogni giorno ci faceva pregar Dio onde ci facesse ottenere la grazia che fosse reso fra le

nostre braccia. Oh! Con che fervore e come confidentemente si pregava! [...] In appresso, quando si fu più adulte, ben comprendemmo, per le più dure prove, essere la giustizia, la pietà, sbandite dal cuore dei dominatori, che di niun sentimento generoso poteano essere capaci, poiché co' ceppi facevano scontare l'amor santo di patria e di ogni civile progresso (p. 176).

Le *Memorie* si diffondono sul cameratismo dei detenuti, sul racconto dei patimenti sofferti e sulla perdita del diario che aveva fino ad allora tenuto Fattiboni, bruciato in previsione di una perquisizione, di cui diede notizia in anticipo la pietà di un secondino. Vincenzo vedeva nelle due fanciulle figlie del comandante, che velocemente apparivano ogni sera alla finestra più alta del forte, le proprie figlie e in quel pensiero si cullava.

Si entrò nel 1822 e nulla era cambiato. A Cesena doveva venire vescovo mons. Cadolini, che aveva tenuto gli esercizi spirituali ai detenuti di Castel Sant'Angelo. Anna Fattiboni andò a trovarlo, sottoponendogli la condizione della famiglia. «Mostrò vivo interessamento per le nostre crudeli disavventure», ma non prese nessun impegno, «dicendo che sarebbe tornato inutile ogni tentativo in proposito» (p. 182). In un pubblico caffè avvenne una lite fra chi affermava che per Fattiboni occorreva la pena capitale e Fabio Fantaguzzi, il quale intervenne rimproverando chi «oltraggiava la sventura». Zellide commentava compiaciuta che il conte Fantaguzzi «era tutto di parte papale; ma anzitutto era persona onesta; era uomo di cuore ed era Padre di Famiglia» (p. 184).

Una lettera rivolta al Segretario di Stato, cardinal Consalvi, con la quale si chiedeva una sovvenzione, ebbe risposta negativa, perché Fattiboni si era reso colpevole «del delitto di ribellione» (p. 187). Anna Fattiboni vendette il pianoforte destinato a servire alle figlie e poi cambiò casa, andando «a pagare pigione più mite» presso i Montalti in via Chiesanuova.

Fra ai carcerati c'era il ritrattista Livio Aurispa di Macerata, che fece il ritratto a Vincenzo. L'opera, dedicata alle figlie Zellide, Clato, Elettra e Demarista, fu inviata a Cesena, ma le bambine durarono fatica ad identificare il padre, scambiandolo per lo zio Giacomo. Dopo 23 anni di pontificato, Pio VII morì all'età di 81 anni e l'avvenimento suscitò nei carcerati la speranza di un'amnistia. Giaco-

mo, per motivi di salute, aveva ottenuto il rimpatrio. Per Vincenzo sembrò non esserci invece speranza, poiché nemmeno la mediazione di don Nicolò Chiaramonti aveva mosso il cuore del nuovo papa, Leone XII. La famiglia Fattiboni riuscì ad attenuare i morsi della propria condizione finanziaria grazie all'elargizione mensile di sei scudi, decisa dal cardinale Stanislao Sanseverino, Legato della provincia di Forlì, che aveva risposto affermativamente alla supplica inviatagli da Vincenzo Fattiboni. Quando il commissario di polizia, Simone Montanari di Lugo, portò i primi sei scudi,

mia Madre sorpresa, commossa, credeva di sognare ad occhi aperti, parendole impossibile che un Cardinale, un membro del Governo Pontificio, che sembrava non avesse che persecuzioni e catene per noi, dovesse essere capace di farci un tal beneficio! (p. 205).

Zellide trascrisse nelle *Memorie* le lettere scambiate fra il padre e il legato, di ringraziamento le prime e di cortese attenzione le seconde. Anna Armandi andò da lui a Forlì, ed ebbe un'udienza dalla quale ricavò una favorevole impressione («un interessamento maggiore il degno principe non poteva addimostrare per noi»), perché il legato le promise di intervenire presso il papa. La supplica non ebbe alcun effetto,

Né ciò reca meraviglia, ma fa specie piuttosto che il Papa, nella sua ferocia, non richiamasse da questa Provincia il Cardinale, vedendo che si mostrava vero Padre dei suoi soggetti (p. 210).

Don Antonio Armandi, cugino di Anna, andò a Roma ed ebbe il permesso di visitare Vincenzo, che aveva bisogno di conforto, perché «la morte, la dira Parca, che sembrava d'accordo coi suoi oppressori» aveva mietuto un'altra vittima fra i carcerati. Le lettere di Vincenzo Fattiboni si diffondono su quelle morti, che colpivano persone giovani ancora negli anni e che dal tempo dell'incarceramento non avevano più visto i propri cari. Riflettendo sulla sorte toccata all'ultimo di loro, Giuseppe Armuzzi di Ravenna, che aveva raccomandato a Vincenzo di scrivere ad un amico perché confortasse la propria madre, Zellide, nel trascrivere l'inventario dei poverissimi beni lasciati, scriveva:

Ahi! Quante cose dice la povertà del su riportato inventario! Il povero Armuzzi era nato in misero stato, ma aveva un nobile cuore, buono, amorevole, per la sua famiglia; se non fosse stato arrestato, avrebbe potuto mantenerla decorosamente, coll'esercizio dell'arte propria [...] Ah! Chi non si è trovato ai tempi feroci delle politiche persecuzioni, per quanto si faccia un'idea lugubre, spaventevole, delle ruine che cagionava [...] non potrà mai giungere a conoscerne in tutta l'estensione l'enorme immensità (p. 214).

Il 1825, anno santo del giubileo («parola che significa remissione di tutti i peccati, concessuta dal Sommo Pontefice ad ogni venticinque anni», p. 218), doveva aprirsi con la speranza della libertà, ma la durezza di Leone XII chiuse ogni spiraglio. Per pagare la pigione Anna vendette quasi tutto, all'infuori degli strumenti da geometra di Vincenzo, che presero infine la stessa strada. Al sopraggiungere della Quaresima la curia vescovile cesenate pubblicò un editto che proibiva l'acquisto di carne in parecchi giorni della settimana. Ne erano esclusi coloro che ottenevano un certificato medico che li autorizzava a mangiarne, firmato però dal curato della parrocchia. I bargelli del vescovo perquisivano le sporte, requisendo la carne di chi era senza permesso. Anna («Nina») Armandi ebbe la certificazione da Maurizio Bufalini, che la curava «con quella premura che le anime ben nate si fanno una religione di prodigare a chi geme nella sventura» (p. 224). Negli ultimi giorni di maggio Nina e le bambine si recarono a Fusignano, dove i nonni colmavano di premure le nipotine. «Anche per l'economia domestica que' giorni riuscivano assai utili, avvegnaché si chiudeva casa in Cesena e oltre al non spendere nulla si tornava poi a casa con qualche regalo dei buoni Nonni» (p. 224). Era il padre Vincenzo a stimolare la curiosità delle figlie su quel tema. A Nina scriveva nel 1825:

Vi mandai qualche anno addietro un libro di Franklin intorno alla economia domestica [...]. Non tralasciate di far conoscere in ogni incontro alle Figliuole che imparare una cosa qualunque senza ricavare profitto è un mostrarsi ingrati al dono dell'intelletto (p. 225).

A causa di una fortissima febbre Zellide era stata fra la vita e la morte. Baietti ritornò a Cesena, avendo scontato la condanna, e raccontò alla famiglia Fattiboni i particolari della vita a Civita Castel-

lana. In quell'anno santo fu innalzato il patibolo a Roma per tagliare la testa a Leonida Montanari e ad Angelo Targhini, rei di tentato («mancato», scriveva Zellide) omicidio nella persona di un impiegato di polizia, che si era infiltrato in una «Vendita Carbonica di Roma» ed era stato infine scoperto. Il dottor Leonida Montanari era nato a Cesena nel 1799 ed era stato mandato dal padre, «ridotto in assai ristrette finanze» a studiare medicina a Bologna, presso una zia. Grazie all'aiuto di altri parenti, era ormai prossimo alla laurea,

quando una sera andando, a tarda ora, in compagnia di due amici a fare una passeggiata, sotto que' portici della città piuttosto bui in allora, poiché non v'avea il beneficio dell'illuminazione a gas, s'abatterono in una donna tutta imbacuccata in uno scialle che, sola, sola, frettolosamente camminava; quei giovani sospettarono che si trattasse di una dona di partito, che si recasse a qualche segreto convegno, così le si appressarono onde dirle alcunché di dolce. Non lo avessero mai fatto! ... Quella donna era la moglie dello spagnuolo commissario di polizia Lunez, un prepotente di primo conio. La mattina seguente fu immediatamente dato lo sfratto da Bologna a Montanari ed ai due compagni suoi (p. 230).

I tentativi di far intervenire il legato non diedero effetti. Allora il padre di Montanari pregò don Scipione Chiaramonti, «ottimo Signore, ognor pronto a far del bene ai propri concittadini, senza guardare a colore di partito, allorché si trattava di persone oneste, e singolarmente di giovani dedicati a' buoni studii» (p. 230), il quale si adoperò affinché potesse frequentare l'Università di Roma e fare pratica nell'ospedale di Santo Spirito. Presa la laurea ed il praticantato, Montanari divenne medico condotto a Rocca di Papa.

«Fu un pianto generale allorché giunse in Cesena la notizia della fatal condanna di Montanari». Il padre e i due figli minori andarono a Roma ma ne furono cacciati dalla polizia. Il giorno dopo «si videro qua e là attaccate alle muraglie della città le tavolozze nere sulle quali era costume incidere a bianchi caratteri i nomi dei condannati alla pena capitale» (p. 231). Il primo ad essere condotto alla ghigliottina fu Targhini.

Intrepido coll'aspetto dell'ardimentoso popolano, che non impallidisce nemmeno innanzi ad una morte ingiusta, esso pose il capo sotto la fatal mania. Frattanto Leonida Montanari lo guardava con impavida fermezza,

e battendo un piede in terra ripeteva: forte Angiolino, forte! E poco stante quell'animoso giovane, a guisa del compagno, intrepidamente saliva i gradini del patibolo e periva per mano del carnefice con invitta serenità di spirito (p. 232).

Seguono le note sulla reazione commossa della popolazione romana, di fronte a quelle uccisioni, sulle figure dei due giovani, in particolare di Leonida Montanari («era bello ed interessante giovane: atletica la statura, bruna la carnagione, occhi e capelli nerissimi, con una fisionomia dalla quale traspariva il fuoco dell'anima», p. 232). Massimo d'Azeglio, che a Roma li aveva conosciuti entrambi, nei suoi *Ricordi* espresse simpatia per Montanari ma non per Targhini, che giudicò un «perverso». Zellide si oppose a quel giudizio, contrapponendovi la lealtà di Targhini. I due fratelli di Leonida divennero anche essi medici e nel 1831 imbracciarono le armi andando poi esuli a combattere per le cause straniere.

Se men rea fosse stata la sorte, avrebbero potuto coll'ingegno e coll'integrità del carattere, onorare la patria e nel tempo stesso rendere felice la famiglia, invece ... Oh! Quanto male hanno fatto i tiranni all'uman genere! (p. 233).

Zellide riecheggiava i toni usati dal padre in una *Memoria informativa*, nella quale, fra gli altri argomenti, si leggevano le riflessioni sugli arresti di

molti giovinetti impuberi, ovvero in minorile età costituiti, i quali dannati vennero a morte o associati nei bagni dei delinquenti, al ladro, al parricida, all'assassino, anzi posti a più dura condizione di que' scellerati, mentre la stretta custodia impediva ch'essi di quegli alleviamenti fruissero che al servo di meritata pena vengono dall'umanità compassionevolmente accordati (p. 237).

Il 1825, che era iniziato con qualche speranza, si era concluso con la disillusione. I due genitori di Zellide si ritrovarono ammalati per le sofferenze patite in quell'anno (la cura con la quale Maurizio Bufalini guarì Nina è alle pp. 241-242).

Un nuovo compagno di prigionia fu il cesenate Giuseppe Perlini, tradotto a Civita Castellana «dopo aver portato per cinque anni

la catena al piede nel Bagno di Pesaro» (p. 243). Vincenzo gli dava lezioni di matematica e sapendo che aveva uno zio prete «dottissimo», aveva scritto a questi pregandolo di dare lezioni di grammatica a Zellide. A don Domenico Perlino era stato proibito di insegnare alla gioventù cesenate, «perché si temeva gl'istillasse in cuore sentimenti liberali, essendo il buon Prete contato fra i più antichi ed ardenti patrioti di Cesena» (p. 247). In quel modo gli si era vietato di percepire un reddito con il quale potere aiutare lo sventurato nipote rinchiuso a Civita Castellana. Don Domenico accettò e Zellide scrisse, sotto sua dettatura, la lettera nella quale egli si firmò: «Il Vostro amico Domenico Perlino cieco Prete» (p. 248).

A Giuseppe tolsero le catene, ma la sua vita in carcere, privo di aiuti dalla famiglia, era molto precaria: avrebbe dovuto sostenersi con un vitto integrato a quello che passava il carcere. Tanti anni dopo, Zellide lo incontrò in strada,

quando era già vecchio, e lo domandai del come stesse di salute, mi rispose che il dolore alle gambe, per le portate catene, non gli aveva mai lasciato pace in gioventù e che doppiamente lo infastidiva nella vecchiaia; era naturale. Io allora il richiesi se scrivesse le memorie dei suoi lunghi patimenti ed egli rispose: *Qualche volta lo penso: sarebbe ben fatto ... Oh! Ne avrei a raccontar di quelle da far drizzare i capelli davvero!* [...]. Così finì il discorso. Ed io salutandolo gli dissi: *scriva, scriva, registri tutto*. Il povero Perlino sorrise. [...]. Se tutti quelli che in Italia appartennero alla categoria innumerable, infinita dei Detenuti politici avessero tenuto memoria di quanto avevano patito, veduto in quel baratro misterioso che si chiama prigione; se ciò avessero fatto che storia ne sarebbe riuscita, quale martirologio! (p. 249).

A Civita Castellana intanto la morte mieteva vittime fra i detenuti e recideva la vita delle due giovani figlie del comandante del forte per incurabili febbri «gastrico-nervose», «lasciando gli amati genitori in un mare di amarissime lacrime e noi tutti abbandonati ad un profondo dolore» (p. 252), come dice il passo di una lettera, nella quale Vincenzo si diffondeva su quella sventura. Le speranze di un condono di pena furono sempre regolarmente frustrate. Nel 1827, per far fronte alle necessità finanziarie, dopo che era stata spesa la pensione mensile di sei scudi, Nina vendette il podere di

Tussina, «sul quale aveva ipotecato la propria dote» (p. 257). In quell'anno morirono due fratelli di Vincenzo: Barbara e Giacomo. La prima, nata nel 1789, aveva sposato nel 1813 Francesco Dall'Olio di Forlì. Giacomo, nato nel 1793, nel 1815 combatté contro gli austriaci. Accusato di far parte di società segrete fu esiliato a Pesaro. Ritornato nel 1823 a Cesena, «riscaldato da violento cammino, che faceva a piedi in un solo tratto, giunse in Patria e si ricoverò in casa Locatelli, dove fu colto da violentissima febbre che gli lasciò alterato il sistema cerebrale in modo che non vi fu alcun metodo curativo atto a ristabilirlo» (p. 260).

La salute di Fattiboni era molto incerta («vacillamenti [...] giornalieri di vista e di testa, e gravi assalti di convulsioni interne, ad onta delle incessanti bibite di china e valeriana, che vado pigliando ogni mattina. Dicono però i medici che potrò riavermi se ricupero la libertà e se in allora farò uso di bagni caldi e se farò molto moto», p. 267). Le pagine raccolgono le lettere che si scambiarono Vincenzo e Nina, ognuno dei quali cercava di dare conforto all'altro. Il tentativo di ottenere uno sconto di pena da monsignor Invernizzi, al quale la segreteria di stato aveva rimesso l'incarico di decidere in proposito, fu inutile, tanto che un impiegato di quella commissione, preso da pietà, la invitava ad abbandonare le speranze («non è mai stato scritto a suo favore», p. 277), «facendoci conoscere che si aveva a fare con persona che non meritava niuna fede». E a proposito di quella commissione e dei metodi da essa usati, Zellide trascrive il racconto delle impiccagioni avvenute a fine maggio del 1828 a Ravenna, secondo quanto ne lasciò nelle sue memorie intitolate *Mia pazzia nelle carceri* un medico condannato anch'egli a morte, che però riuscì a fuggire. Era il dottor Angelo Frignani, di Faenza, che in Francia fece il professore di italiano, sposò una giovane parigina e, invitato nel 1855 da un amico a fare una visita in Italia, rifiutò: «troppo gli era noto che il tiranno mai non perdona!» (p. 275).

Finalmente, 4 ottobre 1828, «dopo dieci anni, dieci mesi e dieci giorni di patimenti» furono aperte le porte del carcere a Vincenzo Fattiboni, che dopo un lungo viaggio di ritorno, il 16 ottobre entrò dentro la sua casa dove lo aspettavano tutti i famigliari.

La Mamma non ebbe la forza di scendere le scale, ed assieme al Nonno si fermò nella sala. A noi quattro figlie ci aveva la Zia serrate in una camera a parte, dicendo che sarebbe poi venuta a prenderci. [...]. Una per volta la buona Zia ci condusse dal Babbo, il quale poveretto ci abbracciava senza conoscerci: doveva essa mano a mano, venirgli dicendo il nostro nome [...]. Io piangeva dirottamente, senza potermi acquetare, e ciò atteso la Zia mi condusse per l'ultima alla presenza del Babbo che tanto mi fu dolce vedere, conoscere al fine! Poveretto era abbattuto, magro, sfinito, in maniera indescrivibile, per giunta aveva per viaggio perduta quasi affatto la voce, il che certo contribuiva a farlo parere anche in peggiore stato (pp. 285-286).

Quando Vincenzo, finite le visite, uscì di casa e girò «per le vie della sua città natale, la patria, la cara patria dove aveva, pel corso di undici anni diretti tanti sospiri e desideri ardenti» (p. 287), il suo cuore gioiva e s'infiammava di speranza: la gente lo fermava, gli dava «il ben tornato» e tutta la città «s'interessò e prese parte alla contentezza nostra» (p. 288).

Arnaldo Ceccaroni

Come papaveri in un campo di grano

Biografia di Augusto Dell'Amore

I papaveri sono la metafora usata da Augusto Dell'Amore per descrivere il carattere dei romagnoli, tema che invade ogni sua opera letteraria. La prima parte della biografia, già data alle stampe¹, è stata dedicata all'attività teatrale di Augusto Dell'Amore, quale drammaturgo, impresario teatrale ed attore. Nella seguente si esporrà prevalentemente il volto politico e l'attività giornalistica utilizzando i racconti ed i personaggi delle sue opere letterarie come specchio delle idee dell'autore. Ciò che emerge è anche un ambiente cesenate «non ufficiale» perché visto attraverso gli occhi di chi non aveva posizioni di potere da conservare.

¹ F. DELL'AMORE, *Augusto Dell'Amore*, in *Le vite dei cesenati*. II, a cura di P. G. FABRI, Cesena, Editrice Stilgraf, 2008, pp. 179-188.

Augusto Dell'Amore è tra quei personaggi che hanno dato il loro prezioso contributo alla cultura ed alla storia cesenate, ma di cui nessuno storico si è mai occupato. Negli ultimi duecento anni, gli storici locali, mossi dal desiderio di conoscenza o dall'ideologia, hanno quasi sempre posto la loro attenzione a quei fatti oppure a quei personaggi che appartenevano al proprio ambito politico, alle proprie visioni ideologiche o alle medesime credenze. Si sono così viste produrre in Romagna numerose opere di ambito socialista, cattolico, repubblicano, trascurando invece quei personaggi che abitavano ai margini della politica o appartenevano a schieramenti senza biografie simpatizzanti. Credo sia questa la motivazione principale per cui è stato trascurato Augusto Dell'Amore: novelliere, drammaturgo, impresario teatrale, giornalista, imprenditore industriale, monarchico-liberale.

Quantunque porti il suo stesso cognome, ho intrapreso la sua biografia con sentimenti liberi e distanti; politicamente distante dal suo credo e contemporaneamente libero di scrivere. È pur vero che non posso non identificarmi nel suo gentile anticlericalismo, nel suo radicale disprezzo della mediocrità e slealtà, nel valore dato allo studio ed alla cultura.

L'attaccamento di Augusto Dell'Amore alla terra pervade la raccolta di racconti che emblematicamente intitola *Pagine romagnole*, pubblicata nel 1890 per i tipi di Malvolti & C. di Rimini. Meglio sarebbe parlare di attaccamento alla terra ed ai volti segnati dalla terra, coltivata o scavata. Sono quattordici racconti quasi sempre tratti da fatti reali, ambientati a Cesena o nelle vicinanze; sono bozzetti di vita di paese; sono profili di personaggi riconoscibili anche se non vengono mai citati i loro nomi. *Racconti, Bozzetti e Profili* è infatti il sottotitolo alla raccolta. Dal 1889 gli stessi racconti vennero pubblicati, in varie occasioni, sul periodico riminese «Italia» ed annunciati anche dal quindicinale cesenate edito dal Comizio agrario².

² «È incominciata, in appendice al periodico riminese "Italia" la pubblicazione dei *racconti romagnoli* del nostro concittadino Augusto Dell'Amore. L'amico nostro, si propone di far conoscere al pubblico italiano, l'ambiente moderno della nostra regione, componendo delle novelle studiate sul vero. La pubblicazione acquista quindi non poca importanza, perché al contrario di quanto valentissimi scrittori hanno fatto per altre

La dedica d'apertura è rivolta a Gaspare Finali – in quel momento ministro dei lavori pubblici – per «le virtù preclare e il verace patriottismo». Non è possibile non accorgersi che i valori patriottici emergono in ogni racconto e traspirano da ogni personaggio. Lo stile potrebbe essere definito come “verismo”, ma i fatti ed i personaggi più che realistici sono reali anche se velatamente camuffati. Le pagine del libro hanno inizio con il profilo di *Giulia*, la figlia del fattore. La storia è ambientata a Cesena – «una piccola città, che non è fra le più belle, ma neppure fra le più brutte» – dove si consuma un delitto d'onore. La struggente storia fra pene d'amore e triste finale è un racconto, come dice l'autore: «abbastanza fosco, e purtroppo vero in massima parte». Vengono sottolineati i doveri dell'uomo che ha colto la verginità di una donna ed il ruolo dei familiari, in particolare del fratello maggiore nella parte di padre sostituto. Il medesimo tema era contenuto nel testo teatrale de *La contessina Clara*. Emergono contemporaneamente anche piacevoli quadri di vita sociale, come le molestie e l'abitudine dei “pizzicotti” dei giovani verso le coetanee oppure, ad opera dei più sfacciati, le carezze sulla faccia³. In questo primo racconto, come anche nei successivi, non gli è stato possibile sottrarsi dal narrare gli scontri politici, in particolare fra repubblicani e socialisti quando, terminato l'unitario intento di combattere lo stato teocratico, le fazioni politiche si sentirono visceralmente rivali. In quegli anni la politica era soprattutto furente passione politica.

È purtroppo costume nei nostri paesi che i giovani, specialmente quelli del popolo, si pronuncino per un'idea politica, prima ancora di avere raggiunta l'età della ragione. Sprovvisi totalmente o quasi di un corredo di studii, che serva loro di guida per dare un indirizzo logico alla loro idea, e spinti

regioni italiane, sulla Romagna, ben poco o quasi nulla è stato scritto», «Corriere del circondario di Cesena. Ufficiale per gli atti del comizio agrario», II, 6, 16 marzo 1889, p. 4.

³ «Le vispe paesotte vestite a festa coi loro colori più vivaci, facevano scoppiettare le grosse risate, e s'accalcavano stringendosi l'una coll'altra per essere meno molestate dai giovinotti che volentieri davan loro dei pizzicotti. Alcune s'incantonavano nello spigolo di una porta, a ridosso delle colonne sotto il portico, intente ad ascoltare le parole lusinghiere del moroso», in A. DELL'AMORE, *Pagine romagnole, racconti, bozzetti, profili*, Rimini, Tipografia Malvolti e C., 1890, p. 43.

più che altro dal sentimento generoso che è nell'indole del romagnolo, si lasciano persuadere e condurre facilmente da coloro i quali, mossi o dal fanatismo di parte o da interesse personale, sanno atteggiarsi meravigliosamente a eroi del passato, vittime del presente, e geni dell'avvenire⁴.

Pietro, il fidanzato della protagonista Giulia, socialista, era – secondo l'autore – uno di quelli che escono dalle filze per divenire un capo ed atteggiarsi a tribuno della plebe; poi Sandro, repubblicano, il suo rivale in politica e in amore. Tralasciando per il momento la storia sentimentale, si possono leggere nel racconto interessanti righe sulle manifestazioni celebrative il 2 giugno (anniversario della morte di Garibaldi) che possono essere così riassunte: lo scoprimento di una lapide, l'intervento delle associazioni della campagna e dei paesi vicini, il suono di otto-dieci bande, le case imbandierate coi colori nazionali, arazzi che pendevano dalle finestre così come avveniva per le processioni, pennoni con gli stemmi delle cento città d'Italia, archi trionfali ricoperti di verdura lungo le principali vie, palloncini “alla veneziana” adorni della bandiera nazionale oppure di quella completamente rossa, venditori di ceci e di semi di zucca abbrustoliti, gli spari dei mortaretti, effigi dell'eroe Garibaldi affisse nei caffè e trattorie, uomini di mezza età con le camicie rosse ed il petto fregiato dalle medaglie, grande illuminazione delle strade alla sera, il ballo popolare in circolo in un angolo della piazza al suono di due bande, il canto dell'inno tradizionale (era stata negata la richiesta di cantare la *Carmagnola*), infine una recita di beneficenza per gli inondati del Po⁵.

L'accoltellamento di Pietro da parte di Sandro, che chiudeva la storia, avveniva in un'osteria nell'angolo della piazza principale ed era considerato l'epilogo di una giusta vendetta. L'altro tragico epilogo era il suicidio di Giulia. Non c'è lieto fine nel racconto semplicemente perché quando non è credibile non viene inventato. La narrativa, così come il teatro, per l'autore deve quindi rispecchiare la

⁴ DELL'AMORE, *Pagine romagnole, racconti, bozzetti, profili cit.*, pp. 14-15.

⁵ Se si considerano le inondazioni del Po dalla morte di G. Garibaldi (1882) all'anno di pubblicazione del libro (1890), la data ipotizzata della festa descritta si riferisce al 2 giugno 1886.

realtà ed avere uno scopo educativo. In *Romualdo*, il secondo racconto del libro, viene tracciato il profilo del popolano romagnolo.

Quelli del basso cetto, classe artigiana ed anche più sotto, risultano invece nel mezzo di una piazza affollata di popolo, come i papaveri in un campo di grano. Il popolano romagnolo non veste un costume tradizionale come la gente dei villaggi e delle campagne d'altre parti d'Italia⁶; il suo costume, almeno dopo la rivoluzione francese, è stato sempre quello che la civiltà secondo la moda ha portato, adattandoselo con un gusto suo speciale. Quando parla l'italiano della grammatica, non ha nenie o cantilene nella pronuncia, la quale resta per lo più difettosa nell'*esse*, poco puro, e nelle vocali, pronunciate alquanto aperte. Il suo fare è di *bullo*, come direbbero a Bologna e cioè di uno che vuol darsi l'aria da milordino, anche se il soprabito l'ebbe in regalo da un altro, od ha i calzoni rattoppati; però ha sempre l'aria da *menimpippo*. / Il cappellino sgommato a tesa stretta sulle ventiquattro, la giacchetta corta ed attillata ai fianchi, la cravatta dai vivaci colori, a preferenza il rosso; una grossa catena d'orologio spicca sul gilet, i pantaloni stretti alla coscia, e cadenti sulla caviglia del piede. I nostri popolani sono piuttosto vivaci, hanno un fare spigliato, parlano forte, gestiscono molto e bestemmiano spesso, anche senza darvi importanza; ma il mio Romualdo, a vederlo, ha molto dell'inglese, e quando lo conobbi apparteneva al *bon ton*; non so quali idee politiche avesse, perché allora forse, non ne aveva nessuna, e non pensava ad altro che a goder la vita. [...]. Non è ateo, ma non crede a nessuna religione umana; la sua, è la religione del cuore⁷.

La figura del protagonista Romualdo sembra a volte sovrapporsi a quella dell'autore, specie quando si tratta di studi ed idee politiche.

In Francia studiò meccanica, e fece pratica non ricordo più in quale officina: ebbe una fortunata occasione per distinguersi a Parigi, e la stampa parigina si occupò di lui. In Spagna esplorò foreste e ricercò miniere, come pure in Italia; minatore pratico ed intelligente, rese non pochi servizi a chi

⁶ Anche nelle relazioni del Dipartimento del Rubicone, fatte in occasione dell'inchiesta napoleonica del 1811, e relative alle tradizioni popolari della Romagna, mancano i figurini ad acquerello dei costumi popolari romagnoli. La descrizione che ne fa Augusto Dell'Amore, in questo come in altri racconti, si carica così di ulteriore valenza documentaria.

⁷ DELL'AMORE, *Pagine romagnole, racconti, bozzetti, profili cit.*, pp. 56-64.

si valse dell'opera sua. Ma questo genere di occupazioni non lo soddisfaceva abbastanza; riprese ed abbandonò più volte il lavoro, e poscia finì per lasciarlo totalmente per darsi all'arte ed alla letteratura. / Poco tollerante della supremazia convenzionale, si mantenne sempre indipendente, professando apertamente le idee liberali ed accettando la forma di governo costituzionale, come la miglior garanzia per la fortuna d'Italia, specialmente poi sotto gli auspici di Casa Savoia⁸.

Nel profilo di *Cencio*, «non del tutto inventato anzi in gran parte vero, poiché queste storielle in Romagna abbondano», è raccontato un amore tra giovani ostacolato dal padre di lui perché la ragazza, di nome Maria, non avendo dote non era partito conveniente. Emergono, tra una vicenda e l'altra, abitudini amorose di paese ed ancora una volta il carattere dei romagnoli.

Comunemente nelle città della nostra Romagna, dopo l'Ave-Maria, s'incontra sempre poca gente per le strade, ed all'infuori di quei pochi che si rinchiudono la sera nei caffè, o ne' circoli, o nelle stanze di giuoco, ognuno resta in casa per coricarsi presto e levarsi la mattina per tempo. / L'abitudine delle riunioni di famiglia e delle conversazioni è rara, se ne escludi qualche festa di ballo in carnevale e le riunioni, all'aria aperta, in grand'estate in qualche giardino o lungo i viali fuor di porta, ed in qualche villetta sui colli poco lungi dalla città. I giovinotti se la passano fra loro, non perché rifuggano la compagnia delle donne; ma perché è molto invalso l'uso, che queste stiano riservate e non siano troppo a contatto coll'uomo. È gelosia per la moglie? Io non voglio dire, osservo il fatto senza commentarlo aggiungendo che da ciò credo ne venga l'apparente rozzezza nel trattare che si suole attribuire ai romagnoli. Per fare all'amore, devono i giovani, per necessità, armarsi di molta pazienza ed attendere una fortunata occasione, che li metta in contatto colla dea, che ha ferito i loro sensi, la musa, che ha loro desta la fantasia. Si occhieggia per le strade, quando le ragazze passano le ore in finestra; si lascia cadere una parola furtiva, nel pigia pigia, che avviene attorno alla banda, quando suona sulla piazza, nei giorni di festa; una stretta di mano, con ansia febbrile; una pallottola di carta che asconde un gentil biglietto, una frase che sembra esprimere un'idea, mentre ne sottointende un'altra; in una parola tutte le astuzie che l'amore sa suggerire ai cuori innamorati; ma sempre con precauzione, ed alla sfuggita⁹.

⁸ Ivi, pp. 72-73.

⁹ Ivi, pp. 102-104.

La storia ha termine col ratto consenziente della fanciulla. Sebbene l'amore trionfi sopra ogni ostacolo, l'autore non si sottrae alla morale quando reclama l'atto riparatore. Il racconto *Cencio* ha un prosiegua in *Lena*, dove però il ratto per amore ha un finale tutt'altro che felice. Il racconto *Lena*, imbevuto più degli altri di tradizionale moralismo, è anche l'occasione per parlare degli inizi del movimento socialista, il cui programma è stato facilmente riassunto con la frase: «La proprietà è un furto». Con *Malinconie* Augusto Dell'Amore abbandona (per poco) la prosa realistica e si abbandona ad un sentimentalismo amoroso che appartiene a tutte le culture e che fa assumere alla parola «malinconia» i più svariati e conosciuti suoni.

Tra le idee più interessanti delle *Pagine romagnole* vi sono i ritratti degli affiliati alle organizzazioni politiche, siano essi monarchici, repubblicani, socialisti oppure filantropi bigotti. È forte la tentazione di sovrapporre ai profili dipinti il volto di qualche personaggio reale; il desistere sarebbe d'obbligo non potendo avere la necessaria sicurezza, ma sorridendo ad Oscar Wilde si cederà volentieri alle tentazioni. Tra i profili di *Monarchici* il *Conte K* è identificabile con Pietro Pasolini Zanelli e collocato in quella categoria di patrioti che «dettero tutto alla patria senza mai chiedere nulla per sé, cercando invece sfuggire l'ammirazione della folla», a differenza di quell'altra categoria «formata da quelli che, fatta strombettare ai quattro venti la fama delle loro gesta, seppero ritrarne largo vantaggio e, non di rado, più di quanto valessero i servizi da loro resi»¹⁰. Di lui esalta l'anticlericalismo anche quando era rischioso professarlo, ammira la rinuncia al potere piuttosto che negare le proprie ferme opinioni. Racconta che «una volta, per certi rifiuti a favori non giustificati, fu scritto sui muri col carbone: *a morte il Conte K...* a colui che voleva andare a cancellare le scritte rispose: - Fino a che sono vivo e sto sano, poco m'importa d'esser morto sui muri»¹¹. La stima dell'autore per gli uomini sinceri è così espressa

¹⁰ Ivi, p. 158.

¹¹ Ivi, pp. 161-162.

nel finale del profilo del conte Pietro Pasolini Zanelli: «È uno di quegli uomini che parlano poco, ma agiscono molto; non dicono ciò che pensano, ma lo mettono in pratica; non promettono, ma mantengono quello che nell'animo hanno deliberato di accordarvi»¹². Insomma, un buon esempio per i nostri politici.

«L'avvocato che funzionava da notaio in un comunello del nostro Appennino» è la frase d'esordio per il secondo tra i profili dei monarchici facilmente associabile a Nazzareno Trovanelli.

Non si può dire ch'egli sia dotato di un'intelligenza fuori del comune, ma dell'ingegno ne à e, per compenso, possiede molto spirito di osservazione e senso critico. Ha studiato molto e, avendo lo scilinguagnolo bene disciolto, può mettere in evidenza una coltura abbastanza estesa, ciò che gli à procurato il contorno di alcuni amici i quali, si muovono e agiscono come pedine spostate dalla sua mano. Nell'elemento monarchico gode molta considerazione, ma non tanto quanto basta perché la maggioranza possa designarlo per uno dei capi, appunto perché non sa rendersi simpatico a tutti¹³.

Non è facile trovare contemporanei che descrivano profili di uomini illustri cesenati del secolo decimonono scendendo fin negli aspetti più personali. L'autore conobbe di persona i personaggi che descrive, come nel caso di Nazzareno Trovanelli, restituendo così una figura più intima e realistica.

Trasandato nella persona, i suoi amici gli ànno affibbiato un nomignolo non bello e che non trascrivo. [...]. Polemista per eccellenza, accetta le sfide con coraggio e allora rovescia dei fiumi d'inchiostro sulla carta per combattere gli avversari, valendosi di uno stile un po' troppo cattedratico, ma ricco d'arguzia e sottigliezza. [...]. Per nulla donnajuolo, a vederlo e a sentirlo parlare, si direbbe che abbia in orrore la donna, perciò à l'aria di sfuggirla, – d'arte se ne occupa molto superficialmente, il teatro lo vede dalla platea e credo non abbia mai posto piede in un palcoscenico. – È giovane, ma alle feste e nei ritrovi galanti, se ne sta sempre con gli uomini; non balla, non fa la corte a le Signore, le guarda con indifferenza e preferisce la partita a *tresette* cogli amici¹⁴.

¹² Ivi, p. 163.

¹³ Ivi, pp. 163-165.

¹⁴ Ivi, pp. 165-167.

Al termine dei ritratti di monarchici cesenati, Augusto Dell'Amore esprime alcune riflessioni sulle forze politiche e rileva che la piaga dell'intransigenza si manifesta in tutti i partiti di Romagna. Per la smania di voler il meglio si trascura il buono e si converte la generosità d'animo in accanimento e sconsiderato accecamento.

Al mulino è un bozzetto che sembra in alcune parti autobiografico. Nel preambolo alla storia racconta del padrone di un mulino che per i rovesci della fortuna, di cui la famiglia era rimasta vittima, aveva di fronte «la brutta effigie della miseria» sebbene il patrimonio fosse costituito da un buon numero di proprietà rustiche ed urbane. La vicenda reale del fallimento dell'impresa mineraria del padre Natale, avvenuta attorno al 1880, resta il motivo di sottofondo¹⁵. Il protagonista, padrone del mulino, avrebbe voluto fare molto per migliorare l'azienda agraria, ma la mancanza di fondi lo riduceva all'inoperosità. Potrebbe essere considerata un'autobiografia se la letteratura non fosse chiamata “opera della fantasia”.

Doveva accontentarsi di vivere, alla ben e meglio, fino al giorno nel quale i creditori di suo padre, senz'ombra di commiserazione, dandogli un ben servito, lo avessero messo alla porta e lasciato nudo e crudo, privo d'ogni conforto, nel mezzo della via. [...]. Allevato da signore, non aveva pensato, quando n'era in tempo, a munirsi di una laurea o d'un diploma, e il padre suo non se n'era preso gran pensiero, perché credeva in buona fede, di lasciarlo un giorno ricco più del bisogno. – Tuttavia possedeva una coltura non comune; ma il mondo, il quale checché si dica, si appaga più spesso delle apparenze che della sostanza. [...]. Infine, per quanto fosse oberato dai debiti, non era lui che li aveva contratti, ed egli era tutt'ora in possesso dell'asse paterno. Per quanto imminente si facesse sentire la rovina totale, non lo abbandonava mai un'ultima speranza. [...]. Un miracolo dal cielo che lo avesse tratto salvo dalla burrasca che lo tormentava; una transazione, un qualcosa insomma, suggerito dal principio di umanità, poiché dopo tutto suo padre era stato un onesto uomo e i debiti li aveva creati per dare un più ampio e sollecito sviluppo alle vaste sue imprese industriali,

¹⁵ Nazzareno Trovanelli nelle *Effemeridi cesenati* scrive: «1821. Nasce Natale Dellamore il più ardito e costante coltivatore dell'industria degli zolfi in Romagna, da lui trovata in istato infantile, e spinta a meraviglioso sviluppo. Non ebbe però amica la fortuna, perché, dopo varie alternative di liete e tristi vicende, morì povero il 17 Febbraio 1886», «Il Cittadino», IV, 49, 9 dicembre 1894, p. 1.

perché da queste ritraendo di che assicurare uno stato alla famiglia, avrebbe procurato il lavoro per gli operai e l'agiatezza per tutto il paese. [...]. Tentò ancora qualche impresa industriale, ma il suo spirito si ribellava a quel genere di vita, era troppo poeta e non ebbe fortuna. Stanco, disilluso, e molestato dalle ristrettezze finì coll'appartarsi dalla Società, rinchiudendosi in se stesso: abbandonò i sogni, i grassi partiti dai subiti guadagni, e si mise a correre la campagna. – Convinto di essere in breve spossato, provava una certa soddisfazione a calpestare, benché tardi, la terra che doveva essere sua. [...]. Avrebbe potuto gettarsi nel vortice della politica, e, colla sua svegliatezza di mente, farsi largo nella folla di nullità che si arrampica per salire al potere; ma non poteva simulare, e dopo qualche tentativo, si persuase che la politica non era fatta per lui, e vi rinunciò. [...] Professando sentimenti liberalissimi, il suo posto poteva essere fra i socialisti, ove l'avrebbero accolto a braccia aperte; ma lui ammettendo i principj, sdegnava le persone, colle quali, a nessun patto, avrebbe voluto avere rapporti. / Persuaso che nei tempi nostri il maggior bene d'Italia stia all'ombra della dinastia di Savoia, s'era dichiarato liberale monarchico¹⁶.

Nel terzo dei profili di repubblicani, inconfondibilmente riconducibile a Girolamo Gusella, esordisce con un biglietto da visita per il protagonista.

È amico del popolo, nemico del prete e dello strozzino. / Egli è la nota comica nell'ambiente fosco del partito rivoluzionario mazziniano; fanatico convinto odia a morte il prete, che strazia e calpesta in tutti i suoi discorsi, e negli scritti quando gliene capita l'occasione. – Non so quante centinaia di arringhe abbia pronunciato, ma a cucirle tutte in un solo volume non n'uscirebbe che un solo argomento, un concetto unico, immutabile: abbattere la monarchia per innalzare la repubblica e, far guerra al prete, senza posa, fino a distruggerne la semenza¹⁷.

Il ritratto di Girolamo Gusella tracciato da Augusto Dell'Amore andrebbe trascritto nella sua interezza per le vicende, a volte esilaranti ed altre volte tragiche, che vi sono raccontate. Come quando era maestro elementare ed insegnava agli alunni l'*Ave Maria* in italiano sulle note dell'inno di Garibaldi oppure quando durante le

¹⁶ DELL'AMORE, *Pagine romagnole, racconti, bozzetti, profili cit.*, pp. 182-183.

¹⁷ Ivi, pp. 227-228.

elezioni trascinò con sé una cinquantina di persone non affiliate al partito e le convinse a votare per il suo candidato, ma essendo ancor troppo presto per votare li rinchiusa a chiave in un'osteria, diede loro molto da bere e li recuperò all'apertura dei seggi. Dopo esser stato costretto ad abbandonare la scuola venne assunto nella miniera di Natale Dell'Amore. Nelle vicinanze si costruì una casetta in legno tutta ben ordinata e nel giardino fece crescere fiori rossi in modo tale da formare le scritte: *viva Mazzini e viva la Repubblica*. Poi la miniera chiuse e dovette abbandonare per sempre quei posti divenuti di conseguenza luoghi di miseria, squallore ed abbandono. Girolamo Gusella venne coinvolto nel principio del marzo 1889 in un episodio reale che sta tra il tragico ed il farsesco. Quando chiuse la miniera di Boratella III, circa 200 operai si ritrovarono senza lavoro. Fu loro proposto di trasferirsi, per una durata di 3-4 anni, in provincia di Rovigo per alcuni lavori nella fondazione di un canale di scolo nel Polesine. Il governo interveniva con sussidi per lire 20 a famiglia (totale 4.000 lire) e pagava il trasferimento in ferrovia. Coloro che accettavano le condizioni dovevano ritrovarsi il lunedì mattina alla stazione di Cesena dove Girolamo Gusella li attendeva per accompagnarli a destinazione. I giornali commentarono che la promessa fatta dal re Umberto I – in occasione del soggiorno cesenate – di prendersi a cuore gli interessi della città, fu sacra¹⁸. Il 31 marzo i periodici raccontarono che i 58 operai che avevano accettato le condizioni e che erano partiti per il Polesine ritornarono alle loro case perché sprovvisti di badile, zappa e carriola che avrebbero dovuto portarsi per proprio conto, come era uso. Commentarono anche che quella andata nel Polesine si risolse in una gita di piacere¹⁹.

I profili dei repubblicani terminano con alcune considerazioni critiche sulla politica repubblicana dalla quale, dice, è difficile attendersi il «bene generale» e con la quale «si passerebbe dal terro-

¹⁸ «Corriere del circondario di Cesena. Ufficiale per gli atti del comizio agrario», II, 6, 16 marzo 1889, p. 3.

¹⁹ Ivi, 7, 31 marzo 1889, p. 4.

rismo prima, al confusionismo dopo, indi alla demoralizzazione di cui la Francia ne dà un triste esempio»²⁰.

Nel racconto intitolato *Marcello* si narra di un furto avvenuto alla Basilica del Monte nel gennaio 1868 ed è l'occasione per l'autore di riflettere sull'atteggiamento dei romagnoli nei confronti di tali episodi. Afferma che questo è uno dei pochi delitti – diversamente da quelli di stampo politico – per i quali in Romagna non si ricusa di fare da testimoni e se occorre anche da accusatori per far emergere la verità²¹. Trascurando le vicende di Marcello accusato del furto, è di interesse la descrizione della festa del mare che si svolgeva in un porto vicino a Cesena, quasi certamente quello di Cervia anche se la città non viene citata.

Ivi formavasi il grand'emporio della pesca sulla nostra spiaggia e quindi vi convenivano, numerosissime, le barche di pescatori chioffiati volgarmente chiamate: *Paranze*. Quella festa aveva un carattere totalmente marinairesco e molti solevano accorrervi dai dintorni per godersi lo spettacolo originale e tuffarsi nelle acque del mare, che, in quella stagione, sono per lo più tranquille come quelle di un lago sterminato, e, solo leggermente increspate dal vento che ci viene di Dalmazia. In tale ricorrenza l'allegria raggiunge il sommo grado; i pescatori chioffiati ne sono l'anima, talché la festa sembra fatta esclusivamente per essi. / Oltre alle regate, alla sfida al nuoto, alla corsa dei cavalli barberi, alla tombola, e sull'imbrunire, alla girandola, era in uso *il tiro all'oca*, spettacolo questo che aveva alquanto di barbaresco e inumano perché l'oca colle zampe legate e appesa, sull'acqua, a una fune tesa dalle due sponde del canale, pendeva col collo insaponato e vi restava fino a che un marinaio, acchiappandola, nello spiccare il salto, glie lo strappasse facendo un tonfo nell'acqua, e per la difficoltà dell'impresa, avveniva che quella povera bestia soffrisse la tortura per tutta la durata dello spettacolo. / Però il divertimento formava la delizia di quei figli

²⁰ DELL'AMORE, *Pagine romagnole, racconti, bozzetti, profili* cit., p. 238.

²¹ «In Romagna il ladro difficilmente resta occulto, e dacché le *bande*, di triste memoria, condotte dal Passatore, da Altieri, da Lazzarini e Lasagna, furono completamente distrutte, all'infuori di qualche ladroneccio volgare o furto campestre, è raro che s'oda parlare di aggressioni, se ne escludi nelle bassure del ravennate fino a poco tempo addietro. / Sotto il cessato governo, gli assalti e svaligiamenti su la via e nelle case, erano all'ordine del giorno, ma queste sono cose d'altri tempi, e come l'acqua passata non macina più, noi non la ricorderemo», ivi, p. 243.

del mare, e quando fu abolito per sostituirvi l'albero galleggiante della cucagna, lo spettacolo non ebbe più la stessa attrattiva. In tale occasione i marinaj fanno a gara per dar prova della loro valentia nel salto e nel nuoto, e perché alla fine tutti abbiano un compenso alla fatica, e alle ripetute scosse riportate dai continui tonfi nell'acqua, fatti da un'altezza rispettabile, sogliono dividere fra molti la vincita e la sera tutti riuniti si danno in braccio alla baldoria. Non è raro, che in seguito alle frequenti libazioni susseguano delle risse, ma di ciò se ne occupa la gendarmeria e nel giorno di poi, ognuno dispiega le vele al vento e riprende, colla *paranza*, il largo sul mare²².

Il profilo della Marchesa, bigotta e sempre vestita di nero, nel racconto dedicato ai *Filantropi* appaga lo spirito anticlericale di Augusto Dell'Amore. Un personaggio a cui non si riesce dare un volto reale per mancanza di sufficienti indizi, ma si potrebbe azzardare (senza correre troppi rischi) nel citare la marchesa Almerici Santa-Croce, personaggio che richiama la commedia *Serafina la devota*²³, in pratica come dice l'autore: «un uomo vestito da donna». La Marchesa fondò la confraternita delle *Figlie di Maria* dedicando tempo e denaro alla costruzione di un giardino d'infanzia che escludesse il sesso maschile alle radici, cioè i bambini. Gestiva anche un teatrino in via Mazzoni nell'ex casa Montalti dove nel periodo di carnevale venivano fatte rappresentazioni destinate sempre alle sole bambine²⁴.

Quando i clericali regnavano in Municipio, la parola d'ordine partiva da casa sua, ed ora che in consiglio i neri sono rimasti in minoranza, cerca per vie ritorte di mantenere vivo il sacro fuoco della religione, cattolica apostolica romana, facendo voti pel ristabilimento del Papa Re. / S'ostina a negare il progresso, e attende il ritorno del *Temporale*, ma se la morte non la coglie, avrà del bello e del buono per salvarsi dal temporale della rivoluzione, che i partiti, repubblicano e socialista, si sforzano di affrettare²⁵.

²² DELL'AMORE, *Pagine romagnole, racconti, bozzetti, profili* cit., pp. 252-254.

²³ Augusto Dell'Amore parla di un celebre commediografo francese quale autore della commedia, mentre *Serafina la devota* venne scritta, in 4 atti, dallo spagnolo don Enrique Gaspar (1842-1902).

²⁴ «Corriere del circondario di Cesena. Ufficiale per gli atti del comizio agrario», II, 5, 2 marzo 1889, p. 3.

²⁵ DELL'AMORE, *Pagine romagnole, racconti, bozzetti, profili* cit., pp. 302-303.

Accanto alla Marchesa c'è il *Reverendo* (don Giuseppe Lugaresi), anche lui filantropo, che impegnò tutto il suo patrimonio per la fondazione dell'*Istituto degli artigianelli*. Siamo nel 1886, anno di fondazione dell'Istituto, nel quale un centinaio di ragazzi imparavano un mestiere, a recitare la commedia ed il catechismo. Sono diverse le figure di filantropi uscite dalla penna di Augusto Dell'Amore e solo per l'ultima – il conte povero che viveva come un anacoreta e che faceva la carità senza che nessuno se ne avvedesse – prova il rispetto doveroso verso chi si muove con nobiltà d'animo e non per proselitismo.

Il sentimento della beneficenza, nella nostra Romagna è generale e elevatissimo, e ne fanno fede i ricchi patrimoni delle Congregazioni di carità, di cui sono dotate le città principali della regione, per cui il povero non è abbandonato a se stesso; ma siccome la carità è la nota tenera ed armonica colla quale si può commuovere ed assordare la moltitudine, così ogni partito la fa risuonare meglio che può, per acquistarsi popolarità e dominio²⁶.

Allo stesso modo il bozzetto *La Messa dell'alba* è l'occasione per sorridere alle beghine, per mostrare il nuovo credo degli operai ed anche per raccontare gli sbuffi del nuovo mostro: il treno a vapore.

Il verismo di Augusto Dell'Amore avanza fino a diventare una pagina di storia quando, *Nelle miniere*, racconta la trentennale epopea familiare del padre Natale, divenuto gestore delle miniere sulfuree di Formignano dal 1848 al 1880, poi finita in un collasso economico; destino toccato anche alle altre società che hanno preceduto e seguito quella gestita dal padre. «Quando Natale era giovane, nella valle del Savio regnava il prete, e con esso, l'ignoranza e l'oscurantismo», questo l'esordio. Il padre Giuseppe sperava di farne un bravo predicatore mandandolo a studiare in seminario. In famiglia c'era già stato un ecclesiastico: don Francesco Dell'Amore, zio di Natale.

Ma Natale, non era pasta da prete, e un bel giorno, anzi una notte, se ne fuggì dal Seminario e riparò in una miniera, restandovi nascosto fino al giorno che, saputo il signor Giuseppe, andò a prenderlo per le orecchie

²⁶ Ivi, p. 304.

e lo trascinò fino a casa – alla casa dei Natali – quella che sta a metà costa, sul monte il quale domina, dall'orizzonte del mare, alla cresta dell'Appennino, tutta la valle, così vien chiamata, perché il nome Natale, è conservato in quella famiglia, come un'eredità, di generazione in generazione²⁷.

Il giovane Natale finì coll'andare a lavorare in miniera e per il suo talento divenne direttore, poi comproprietario ed infine si fece ricercatore di miniere per proprio conto. In quel tempo gli operai non si occupavano di politica e l'unico vizio era quello di lavorare per poter sfamare la famiglia. Tra una riflessione e l'altra il narratore si sofferma sulla descrizione dell'abituale abbigliamento maschile e femminile, descrizione rara e di grande interesse che nasce dall'indole del commediografo uso ad osservare e mettere sulla scena personaggi dai costumi adeguati.

Gli uomini vestivano il bigetto, grosso panno di lana e cotone, che le donne avevano tessuto, per loro, nell'inverno; in testa portavano la tradizionale galossa, piccolo berretto di stoppa battuta; camminavano co' piedi nudi e, tutt'al più, nella cattiva stagione, calzavano certi scarponi pesantissimi per le molte e grosse brocche confitte sotto la suola e, per non consumarle troppo presto, strada facendo, le levavano e portavano legate con uno spago, a cavalcioni, in sulla spalla.

Le donne indossavano gonnelle di grosso rigatino, da loro stesse manufatturate e, non di rado avveniva che quelle vestimenta passassero di madre in figlia di ben poco deteriorate. Nella moltitudine dei paesani, scorgeva la robustezza delle membra, e la floridezza della salute, perché di vizii, tranne il bettolino della miniera, raramente s'incontravano lungo la via; e pure tutta quella gente era contenta, ben nutrita e raramente sentiva il bisogno di ricorrere al medico²⁸.

La miniera impiegava centinaia di operai che provenivano da ogni parte della provincia, poi nel 1848 molti di questi corsero ad arruolarsi perché «vi era la patria da redimere dallo straniero». Le file dei volontari crebbero nel 1859 e «libera che fu la patria, nei nostri monti incominciò una vita nuova». Nel 1866 il numero degli arruolati aumentò «per menare il colpo di grazia sull'odiato stra-

²⁷ Ivi, pp. 332-333.

²⁸ Ivi, pp. 334-335.

niero» e tutta la campagna si riversò a frotte sulla città per impugnare il fucile ed indossare la camicia rossa. Le miniere furono chiuse e l'arte della guerra divenne familiare²⁹.

Le stesse pagine contengono anche l'episodio dell'uccisione del sorvegliante delle miniere Giovanni Vareschi (*Giovanni* nel racconto) avvenuta il 25 aprile 1876. Per l'autore l'assassino è Ulisse Berardi (*Berardo* nel racconto) coadiuvato da alcuni complici, licenziato il 15 gennaio dello stesso anno per cattiva condotta. Nella realtà, per quel delitto, il tribunale di Forlì il 27 giugno 1878 – dopo un lungo processo con decine di deposizioni testimoniali – condannò in appello ai lavori forzati, Giovanni Macori, Cesare Gazzoni e Vincenzo Titanti. Tra i testimoni ascoltati il 22 maggio 1876, nell'ufficio di Pretura di Mercato Saraceno, vi fu anche Augusto Dell'Amore che dichiarò essere: «Dellamore Augusto di Natale di anni 26, celibe, nativo di Formignano e domiciliato a Cesena, possidente, letterato»³⁰. Augusto Dell'Amore aveva 23 anni e resta un mistero il perché dichiarò di averne 26. L'interrogato non si ritenne particolarmente informato sul delitto anche se i suoi sospetti cadevano su Ulisse Berardi che era stato precedentemente arrestato per avere, il 15 febbraio 1876, attentato alla vita dello stesso Giovanni Vareschi³¹.

²⁹ «Ma dopo la guerra, la vita, nelle miniere, prese un nuovo aspetto; ovunque incominciarono a crearsi le associazioni politiche, e in breve volgere di tempo tutta la campagna ne fu invasa. – Ciò che prima sarebbe stato, più che opportuno, necessario, non era possibile, quando il bisogno di cospirare era cessato, l'associazione politica, divenne una moda, per coloro che non ne comprendevano l'importanza; una necessità, per quelli che ambivano di far strada e salire in alto. / L'operajo, pur rispettando il suo Natale, pel quale nutriva più che rispetto, dell'affezione sincera, della riconoscenza e della venerazione; incominciò mal soffrire la disciplina, ingenerando nell'animo suo odio al padrone e a tutto ciò che sa di superiorità. Se prima aveva timore dell'autorità costituita, perché tiranna, ora ne provava disprezzo, perché quantunque liberale e umana, era pur sempre autorità. – Da mansueto, divenne insubordinato; da docile, facinoroso; da sobrio, scialaquatore; da attento al lavoro, svogliato e disordinato, e la parola "sciopero" fino allora a lui sconosciuta, gli divenne familiare», in DELL'AMORE, *Pagine romagnole, racconti, bozzetti, profili* cit., pp. 338-339.

³⁰ Gli avvenimenti e gli atti processuali del delitto Vareschi sono ben documentati in *Paesi di Zolfo*, VIII, 6, 22 settembre 2007, pp. 11-12 (dove si cita un fascicolo processuale del 25 maggio 1876. ASFo, Corte d'assise, b. 147, fasc. 793).

³¹ Non si riesce inoltre a capire perché Augusto Dell'Amore, sicuramente a conoscenza della sentenza del tribunale di Forlì, indica nel racconto come reo confesso del delitto Ulisse Berardi.

Le cause del fallimento delle miniere gestite da Natale Dell'Amore sono da imputare precipuamente al calo del prezzo dello zolfo a fronte dei grossi investimenti fatti, ma il figlio Augusto aggiunge anche altri motivi.

Chi volesse far la storia minuziosa dei fatti che si succedettero in trent'anni, rischierebbe di passar per mentitore, tanti ve ne sono che sembrano incredibili, e per raccontarli tutti dovrebbe narrare di tali bassezze e schifenzze, da restarne asfissiato al solo ricordo; e come se tutto ciò non bastasse, lo spirito maligno dell'ambizione, di cui ne posseggon sempre larga dose gl'ignoranti e la sete di potere a qualunque costo, infiltravasi man mano fra tutta quella gente ignara delle questioni sociali e, desiosa soltanto di trovare un mezzo legale per riempirsi il ventre e difendersi dal freddo nell'inverno.

Le associazioni politiche, sorte in diversi centri, incominciarono a dividersi e suddividersi a seconda delle mire di certi caporioni i quali, altro non cercavano che d'imporsi per fomentare la camorra e vivere oziosamente alle spalle del capitale, al quale ogni momento mostravano il fantasma dello sciopero, per forzarlo a favorire questa o quella cosa da essi patrocinata. Non era più l'idea politica quella che dominava la situazione, ma bensì il partito del tale o del tal altro il quale poi, dicevasi collegato alla consociazione e, fosse vero o no, gli operaj lo credevano. [...]

Il lavoro nelle miniere era eseguito sempre a cottimo, e la mercede percepita da ciascun operajo era più che sufficiente a farlo vivere agiatamente, compatibilmente con il suo stato – il costo totale della produzione rappresentava sempre i due terzi del valore intrinseco del prodotto e, in alcuni casi anche di più, fino che venne il ribasso ed allora il costo superò il prezzo di vendita. [...] La durata del lavoro era fissata di otto, sulle ventiquattr'ore; ma effettivamente dai registri posti all'ingresso delle gallerie risultava che la media di questo lavoro non era che di cinque ore. – Non godevano della partecipazione di utili, ma non dovevano neppure affrontare le perdite le quali, purtroppo, quando la disgrazia venne, furono subite interamente dal capitale. [...] All'assassinio del povero Giovanni, n'erano succeduti altri in persone di impiegati, più o meno per l'istessa causa, per cui il morale di costoro ne fu scosso e, se prima in certe cose dovevano pel quieto vivere chiudere un occhio, allora li chiudevano tutti e due. [...]

In breve la confusione e il disordine s'impadronirono della situazione; gli operai quasi in balia di sé stessi vollero farla da padroni, ma non ottennero altro che di dimostrare col fatto che senza disciplina e la direzione assoluta di un capo responsabile e interessato, ogni cosa va per la peggiore, e la concordia era un'espressione vana; perciò si chiusero senza speranza

che sia vicino il giorno nel quale si possa vederle riprendere la vita rigogliosa del passato.

Natale dovè soggiacere ai disastri e alle crisi che lo colpirono e paralizzarono ogni tentativo di salvezza; pochi anni or sono morì rimpianto e ammirato da tutti³².

Augusto Dell'Amore non poteva sottrarsi al confronto con i *Socialisti*, a cui dedicò il tredicesimo racconto, manifestando riflessioni di carattere politico senza tracciare dei profili di personaggi come fece per i repubblicani ed i monarchici. Già in precedenza aveva presentato alcune figure di affiliati a tale organizzazione politica così come aveva affermato che poteva accettare alcune idee socialiste, ma risolutamente indisponibile a rapportarsi con alcuno di loro. L'organizzazione socialista, che stava muovendo i primi passi, è vista come una nebulosa il cui aspetto e spazio politico era in via di definizione.

Il socialismo in Romagna è una *nebulosa* rossastra, sanguigna, non priva a quando a quando di raggi curiosi di luci diverse talché, appare momentaneamente come un'amalgama incolore la quale poi, riprende il sembiante primiero, quando, nella tema d'aver perduto terreno, sente il bisogno di riaffermarsi. [...] In Romagna il socialismo può divenire un surrogato; poiché, se l'agitazione politica, anziché essere temperata e ordinata si manifesta violenta e parolaja, essa però accenna a correggersi e, a lasciare che la ragione subentri alla forza brutale; così ne viene che il mazzinianismo persistendo nel mantenersi rinchiuso dalla muraglia sollevata colle sue tradizioni, incomincia a declinare ed essere discusso, perdendo fiducia ne l'animo dei molti; il socialismo è destinato a subentrare nel posto di questo per poi, un giorno, abbandonata interamente la ragione politica, non occuparsi che della questione economica, l'unica di cui debba principalmente interessarsi. [...] I socialisti romagnoli sono rispettosi de l'altrui opinione, e mai avviene che gli eccessi siano da loro promossi. Mancano di uomini di coltura elevata che li diriga; sono invece un'accolta di persone le quali agiscono per impulso di cuore, se qualche cosa posseggono; o sobillati dalla fame se, privi di tutto non veggono un avvenire qualunque innanzi a loro dischiuso, tutti aggruppati intorno ai pochi capi, che sorreggono e spingono innanzi sulla via della vita politica³³.

³² DELL'AMORE, *Pagine romagnole, racconti, bozzetti, profili*, cit., pp. 351-357.

³³ Ivi, pp. 366-371.

Alla profezia testé espressa sul subentro dei socialisti ai repubblicani, ne fa seguito una seconda, a chiusura del capitolo, che appare di grande attualità.

Che la monarchia italiana prosegua impavida il suo cammino sulla via della libertà; ch'essa si mantenga protettrice delle classi diseredate, ne migliori le condizioni economiche e, non avrà mai nulla a temere da questa *nebulosa* la quale, rischiarandosi, può benissimo, da rosso sanguigna qual si mostra, divenir rosea e, forse in ultimo *nebulosa* azzurra, tanto da confondersi collo splendido colore del nostro cielo³⁴.

L'esaltazione della monarchia e la sua idealizzazione si concentrano nell'ultimo dei racconti, come un *dulcis in fundo* per nulla casuale. È il resoconto de *I Reali in Romagna* ovvero la visita di Amedeo di Savoia avvenuta nel pomeriggio del 19 aprile 1888 e le due successive del re Umberto I il 31 agosto ed il 2 settembre, dove si manifesta tutta la gioia di Augusto Dell'Amore quando descrive l'entusiasmo popolare che coinvolse l'intera città³⁵.

Augusto Dell'Amore era direttamente coinvolto nei festeggiamenti e chiamato a far parte della commissione del Comizio agrario incaricata di esprimere sentimenti di devozione ed affetto al re durante il suo soggiorno cesenate. A colloquio con sua maestà, la commissione espresse le preoccupazioni sullo stato indigente in cui si trovava la popolazione a causa della crisi agraria ed invocò qualche intervento riparatore. La franca e *reale* risposta fu: «ovunque gli stessi voti e le stesse miserie»³⁶.

Nel marzo del 1888, Augusto Dell'Amore tenne una conferenza nella sala del Comizio agrario sulla *Convenienza di una ferrovia economica in rapporto allo sviluppo dell'agricoltura, dell'industria e del commercio nella valle del Savio*³⁷ a cui seguì la pubblicazione

³⁴ Ivi, p. 372.

³⁵ Ivi, pp. 415-423.

³⁶ «Corriere del circondario di Cesena. Ufficiale per gli atti del comizio agrario», I, 16, 15 settembre 1888, p. 3.

³⁷ «Fra i tanti quesiti che si agitano, quello della viabilità economica, è certamente in prima linea ed il nostro simpatico concittadino Augusto Dell'Amore, affrontò l'argomento, nella conferenza da lui tenuta domenica scorsa, nella sala del nostro Comizio

del testo³⁸. Il termine «economica» non deve essere inteso nel senso figurato di poco costoso, bensì in relazione al trasporto di merci ed alla economia della zona. Il progetto intendeva mettere in comunicazione la Valle del Savio con il mare (Ravenna o Cesenatico) tramite una strada ferrata che desse opportunità di sviluppo ai comuni della valle, assieme al più ambizioso e lungimirante obiettivo di creare un nuovo valico ferroviario di collegamento con Arezzo e quindi Roma. La creazione di un'auspicabile direttrice che congiungesse direttamente Venezia e l'Europa Orientale con Roma poteva ben coniugare gli interessi locali con quelli nazionali³⁹. Per le concrete proposte che contiene, la relazione di Augusto Dell'Amore palesa una fine conoscenza sia degli aspetti geologici sia di quelli economici e preferisce individuare il punto terminale della ferrovia a Ravenna⁴⁰. Di tale progetto, bocciato dal Parlamento nonostante l'interessamento del senatore Gaspare Finali e del deputato Saladino Saladini, si occupò una commissione che dopo un anno stilò un'ampia relazione mostrando l'esito degli studi progettuali con la consapevolezza di dover puntare su un obiettivo più modesto e finanziamenti locali⁴¹. Non se ne fece poi nulla e di collegamenti diretti tra Roma e l'Europa Orientale si sta ancora parlando.

Agrario. Il Dell'Amore si addimòstrò profondo conoscitore della situazione ed elegante oratore qual'è, seppe convincere, esponendo con chiarezza i suoi vasti concetti ed entusiasmando la massa del sceltissimo uditorio che l'ascoltava. Egli fece risaltare dettagliatamente lo stato delle nostre industrie minerarie ed agricole, e dimostrò con argomenti stringentissimi, quanta somma di benefici saranno per derivarne dall'unione di tutte le forze, delle quali dispone il nostro paese», «Il Ravennate – Corriere delle Romagne», XXV, 72, 27-28 marzo 1888, p. 1.

³⁸ A. DELL'AMORE, *Sulla necessità di una ferrovia economica in rapporto allo sviluppo dell'agricoltura, industria e commercio nella valle del Savio. Conferenza tenuta nella sala del Comizio Agrario di Cesena il giorno 18 marzo 1888*, Cesena, Tipografia di Italo Collini, 1888.

³⁹ Già Natale Dell'Amore si fece promotore di un progetto ferroviario, elaborato dall'ingegnere bolognese Scorabelli, che mettesse in comunicazione Cesena con Arezzo e quindi con lo scalo marittimo di Livorno.

⁴⁰ L'argomento fu oggetto anche di un lungo articolo sul periodico «Il Ravennate», firmato dallo stesso Augusto Dell'Amore in risposta a polemiche provenienti da Cesenatico. Cfr. «Il Ravennate – Corriere delle Romagne», XXV, 107, 8-9 maggio 1888, pp. 1-2.

⁴¹ «Corriere del circondario di Cesena. Ufficiale per gli atti del comizio agrario», II, 2, Supplemento, 26 gennaio 1889, pp. 1-4.

Nel breve ed intenso periodo 1888-1892, Augusto Dell'Amore collaborò con diversi giornali romagnoli dove pubblicava brevi racconti, recensiva spettacoli e senza censure interveniva con le proprie opinioni nel dibattito politico. E per questo fu coinvolto in feroci polemiche che per poco non approdarono a tragiche sfide a duello, più vicine al codice cavalleresco che alle regole giornalistiche.

Nell'aprile del 1889 il giornale repubblicano «Scintilla» offese il nostro che venne difeso sulle pagine del «Corriere» del Comizio agrario⁴² e questo fu solo il preludio. Nel giugno dello stesso anno Augusto Dell'Amore pubblicò sul «Corriere delle Romagne» un articolo, non firmato, a proposito di un foglietto a stampa listato a lutto che circolava a Cesena da diversi mesi per la morte di Eugenio Valzania. Sebbene riconoscesse i meriti del patriota repubblicano, nell'articolo scriveva che gli pareva lo si volesse «innalzare sugli altari, proprio come i preti fanno colle loro immagini». Ne seguì un foglio a stampa indignato ed ingiurioso della «Scintilla». La sfida a duello era stata ipotizzata ed a questo proposito Augusto Dell'Amore scrisse: «Sono padre da pochi giorni, uno scontro potrebbe arrecare complicazioni gravi alle persone che mi sono care; ma se nel mio articolo v'è motivo a partita d'armi, intendo battermi»⁴³. Occorre notare che la polemica con il giornale cesenate repubblicano «Scintilla» veniva condotta da Augusto Dell'Amore dalle pagine del periodico ravennate «Il Ravennate - Corriere delle Romagne», di fede monarchica, e non dalle pagine del cesenate «Il Cittadino» sebbene appartenente alla medesima area politica. Ciò rivela che ad Augusto Dell'Amore non era lasciato spazio politico dagli stessi suoi concittadini di area monarchica. Lo si può considerare come un intellettuale che polemizza e che esprime sfrontatamente le sue opinioni in articoli frutto unicamente delle personali convinzioni politiche.

⁴² «Corriere del circondario di Cesena. Ufficiale per gli atti del comizio agrario», II, 8, 13 aprile 1889, p. 3.

⁴³ A. DELL'AMORE, *Ai miei Concittadini*, Ravenna, Tip. Coop. Ravegnana, 1889.

Altra sfida a duello, per poco evitata, si ripropose nell'aprile 1892, sempre per un alterco con la «Scintilla» a proposito delle elezioni amministrative cesenati da poco concluse. Sulle pagine dello stesso «Corriere di Romagna», forte della fresca vittoria dei liberali, Augusto Dell'Amore sotto lo pseudonimo di *Mirio*, scrisse sprezzanti parole nei confronti degli uscenti amministratori⁴⁴. La stremante vertenza-sfida tra il Dell'Amore ed Egisto Valzania che si riteneva vilipeso, riempì un intero supplemento del giornale «Il Cittadino» con la documentazione delle lettere scambiate tra i protagonisti ed i loro rappresentanti richiesti dalle tradizionali regole cavalleresche.

La sfida, come si è già detto, non ebbe luogo e per chiudere questa vicenda è emblematico un passo di Augusto Dell'Amore: «Avezzo, come ero in altre occasioni di polemiche giornalistiche, ad essere svillaneggiato con iscritti sui muri della città, con libelli indegni della stampa onesta, con aggressioni fino sulla soglia di casa mia, dovevo naturalmente notare, compiacendomene, la grande differenza che correva tra quei mezzi e quello che per una volta almeno si accennava ora di voler mettere in pratica. Ciò per altro non mi toglieva il diritto e non mi esimeva dall'obbligo di sottoporre al libero giudizio de' miei rappresentanti la formula della sfida del Sig. Valzania, formula che da quanti la conobbero fu giudicata contraria alle regole più elementari di una partita cavalleresca quale lo scrivente faceva sembante di voler iniziare»⁴⁵.

Dopo l'impetuosa polemica, la firma di «Mirio» non comparve più nel periodico ravennate ed i *reportages* da Cesena erano firmati da «Ventura», probabilmente senza la collaborazione di Augusto Dell'Amore che fino allora si era occupato non solo di politica, ma anche di cronaca cesenate e recensioni teatrali. Per sola curiosità, occorre ricordare che da un resoconto statistico dell'anno precedente, relativo ai duelli in Italia per motivi d'onore, si rileva che la categoria dei pubblicisti era la più rappresentata dopo quella dei militari⁴⁶.

⁴⁴ «Corriere di Romagna (già Il Ravennate)», XXIX, 78, 31 marzo 1892, pp. 2-3.

⁴⁵ «Il Cittadino», IV, 16, Supplemento, 20 aprile 1892, p. 2.

⁴⁶ «L'anno scorso, dei duellanti 90 erano militari; 49 pubblicisti; 34 capitalisti e benestanti; 31 avvocati e notai», «Corriere di Romagna (già Il Ravennate)», XXIX, 313, 29 dicembre 1892, p. 2.

Nel 1890, anno in cui pubblicò *Pagine romagnole* – la sua più corposa produzione letteraria – fu colpito da una grave malattia di cui non si conosce la natura. In occasione della guarigione provvide a far stampare un pubblico ringraziamento sul giornale «Il Cittadino»⁴⁷.

Nel 1891 i fratelli Augusto e Giulio Dell'Amore sono ricordati come gli iniziatori a Cesena dell'industria della calce idraulica⁴⁸. Il possibile sfruttamento della ricca presenza di rocce calcaree della Valle del Savio è espressa in un articolo del dicembre 1891 nel quale Augusto Dell'Amore preme per la realizzazione della ferrovia indispensabile per lo sviluppo dell'intera zona ed anche quindi per l'esportazione della calce idraulica⁴⁹. Si potrebbe pensare che le cause sposate dal Dell'Amore avessero come fine il puro e personale interesse economico, ma lo svolgersi degli avvenimenti e le scelte che ora possono essere valutate da una disinteressata distanza appaiono mosse da un generale e positivo spirito imprenditoriale che tentò (sempre senza successo) di incentivare lo sviluppo economico di tutti perché anche il proprio potesse estendersi. Del resto anche l'opera del padre Natale può essere letta allo stesso modo. In questo senso divengono di interesse alcune parole che Augusto spende in ricordo dell'opera del padre Natale in un momento in cui l'atti-

⁴⁷ «Ringraziamento. Il sig. Augusto Dellamore ringrazia sentitamente, per mezzo del nostro giornale, gli egregi Dottori Giuseppe Venturoli e Alberto Rognoni, i quali, nella gravissima e pericolosa malattia che lo colpì, gli furono larghi d'assidua, sapiente e amorevole cura. Ringrazia pure di vero cuore tutti quelli, che, in tale contingenza, si presero il più affettuoso interessamento per lui», «Il Cittadino», II, 6, 9 febbraio 1890, p. 3.

⁴⁸ «Il Cittadino», III, 21, 24 maggio 1891, p. 1.

⁴⁹ «Ognuna delle Valli romagnole è ricca di calcari atti a produrre ottime calce idrauliche e cementi, di tal qualità, da non temere i confronti con prodotti consimili stranieri. Quest'industria potrà raggiungere il massimo della perfezione e la massima estensione, quando le sia facilitata l'esportazione per l'estero coll'economia dei trasporti, formando in tal modo la ricchezza del paese. / Attualmente l'Oriente e la Grecia, sono serviti in massima parte dalla Francia; quando il porto di Ravenna sia un fatto compiuto; quando ad essa convergano la Faenza-Firenze e l'Adriatico-Tiberina, la produzione cementizia romagnola potrà, senza sforzo, salire alla bella cifra di almeno due milioni di quintali all'anno, e fare concorrenza incontestabile ai prodotti francesi nell'Oriente e paesi finitimi. / Ho citato questa industria come quella che da poco è sorta fra noi, ma molte e molte sono le conosciute, le quali non attendono che la realizzazione di un tal fatto per riprendere vita, e tornare al massimo sviluppo», «Il Ravennate – Corriere delle Romagne», XXVIII, 289, 13 dicembre 1891, p. 1.

vità mineraria sembra riprendersi dopo i fallimentari esiti degli anni '80.

L'industria degli zolfi, mercé i prezzi rialzati, incomincia a ridestarsi con qualche buon risultato nella nostra Valle del Savio. Molte lavorazioni sorgono nei punti più stimati del bacino, e fu rinvenuto lo strato minerario in condizioni vantaggiose a Monte Petra (già Campidello) scoperto per la prima volta da Natale Dell'Amore nel 1864; a Monte Aguzzo, ove già si comincia a produrre. Notevole sviluppo va pure prendendo Ca-de-Guido, ove si estraggono oltre 100 tqn. di zolfo al mese. Anche questa miniera fu messa in evidenza prima del 1866 da Natale Dell'Amore. Ora poi sembra accertato l'acquisto delle miniere di Polenta, Borello e Boratella 1°, per parte della ditta Trezza, nonché delle concessioni di Piavola, Rio Salso e S. Maria in Rio Petra, sempre per conto della stessa ditta, la quale si dispone a compiere l'opera del risorgimento della principale industria di Romagna.

Dopo dieci anni di crisi e tanti disastri, era tempo; ma qui giova ricordare che questo risorgimento non sarebbe stato facile e sicuro, ora, se l'opera di Natale Dell'Amore, svoltasi in 40 anni di vita industriale, delle più avventurose, coraggiose, e meno protetta dagli Dei dell'Olimpo politico, non fosse stata così efficace; se infine egli, colla molteplicità delle sue imprese, cogli innumerevoli lavori di ricerca, in tutte le zone più importanti del nostro bacino, non ne avesse posto in evidenza la ricchezza, e non avesse in tal modo aperto agli occhi del capitale e del lavoro questo gran libro, dove, con un poco di sapere, di buona volontà e di coraggio, ora è assai facile poter leggere. Ma di Natale Dell'Amore chi si occupa oggi? Ben pochi lo ricordano, e meno degli altri forse chi più gode dei benefici dell'opera sua. Forse prima che la nostra generazione si esaurisca, sarà dimenticato totalmente il suo nome; ed è anche facile comprendere il motivo: Natale Dell'Amore non si occupò mai di politica; egli non visse che pel suo ideale: dare il maggiore sviluppo alla sua industria pel bene di tutti, e pel suo, dopo gli altri (Mirio)⁵⁰.

Il riferimento alla mancanza di «Dei dell'Olimpo politico» valeva certamente anche per le imprese di Augusto Dell'Amore, considerate le difficoltà che le sue idee trovavano anche in ambito monarchico. Non si dimentichi che uno dei suoi primi testi teatrali era intitolato *Cornacchie politiche*. Per tornare agli iniziali metaforici papaveri - questa volta "alti papaveri" - valgano le parole del re-

⁵⁰ «Corriere di Romagna (già Il Ravennate)», XXIX, 38, 12 febbraio 1892, p. 2.

porter *Ventura* che arrivò a Cesena sul principio di luglio 1892 dopo che la città divenne un “problema” nazionale per la diffusa intolleranza ed i numerosi fatti di sangue dettati dall’odio politico che si erano succeduti.

Mi trovo a Cesena da tre giorni in mezzo a questo ambiente che ha fatto e fa parlare di sé, sotto un sole splendido, un clima dolce, dove sono panorami magnifici ed un vino eccellente. Per me Cesena, è una delle città più simpatiche della Romagna, non per l’estetica ma per un insieme di cose che si sentono e che non si spiegano, per quell’attrattiva insomma che è paragonabile ai corpi imponderabili della fisica. Se l’educazione popolare qui fosse stata meglio diretta, meglio impartita fra le masse ignoranti ed incoscenti, Cesena sarebbe stata una delle prime città della Romagna ma ... vi sarebbe stato bisogno di rifare molte cose a principiare dai piccoli circoli, dalle così dette *cameraccie*, dai ritrovi abituali politici, dai *clubbetti*, andando su fino a certi alti papaveri. Perché oggi può esservi rescipienza apparente, può esservi una certa quiescenza, ma tutto ciò non è che artificio del momento perché gli animi ribollono; perché è difficile sradicare la prepotenza quand’essa ha preso il posto della ragione.

Qui abbiamo i microbi della malvivenza, come nell’Agro romano e nella valle del Savio vi sono i microbi della malaria. E questi microbi sono visibili a pochi e sono invisibili alla moltitudine. / E notate che formano una specie di fitta rete ed hanno giurato di trovarsi da per tutto, di tarpare tutte le ali a quegli uccelli insettivori che si mettessero sul loro cammino; quindi nessuna meraviglia se han fatto del cammino e se han teso perfino i loro tentacoli sull’arma dei carabinieri. Qui, fra i rossi pennacchi, se mai fosse vero ciò che si è detto – su cui però io ho motivo di dubitare – un buon disinfettante, un lavacro al sublimato corrosivo non si può adoperare altrove perché i microbi reggimentati, organizzati, sanno fare mosse di tattica straordinaria, sono capaci perfino di *insuflare* la polizia in un senso per farle subire una buona distrazione in un altro⁵¹.

Articoli si susseguirono sugli organi di stampa romagnola e si diffuse una comune opinione sulla *débaclé* radicale cesenate che aveva toccato il fondo con gli scandali per peculato ed illeciti che coinvolsero amministratori comunali in quegli stessi mesi⁵².

⁵¹ Ivi, 162, 7 luglio 1892, p. 2.

⁵² Fra i diversi articoli pubblicati anche dal «Corriere di Romagna» si segnala quello di Augusto Dell’Amore dove sono presenti considerazioni dell’autore sul proprio lavoro giornalistico fra Cesena e Ravenna. Cfr. «Corriere di Romagna (già Il Ravennate)», XXIX, 239, 5 ottobre 1892, p. 1.

I difficili rapporti di Augusto Dell'Amore con «Il Cittadino», ma forse solo con Nazzareno Trovanelli, divennero palesi nell'ottobre del 1892. Il primo trovò occasione negli ultimi scandali per scagliarsi in maniera "poco politica" contro gli avversari repubblicani⁵³ e dalla redazione de «Il Cittadino» si precisò - senza che fosse esplicitamente citato il nome di Dell'Amore sebbene fosse il bersaglio basamente denigrato - che quelle opinioni non appartenevano al partito monarchico cesenate, ma ad un corrispondente che ama «spiattellare sui diari di fuori la cronaca meschina raccolta sul marciapiede»⁵⁴. La lettura di questa ennesima polemica non è esaltante, ma utile alla comprensione di certo giornalismo di provincia e non solo.

Non si conosce quale mano ironica ebbe a scrivere nell'aprile 1892 l'articolo sul giornale repubblicano «Scintilla» nel quale si informava di una satira in forma di tragedia greca contro i liberali, firmata Ciullo d'Alcamo, tenuta nel casino di campagna dell'avvocato Curzio Casati di Forlì. Il resoconto è alquanto divertente. Come in ogni tragedia classica erano previsti i cori, vi era il *Coro dei chierici (Moderati)* ed il *Coro degli eunuchi*. Poi un terzetto di voci soliste rappresentanti *tre sorelle di fede* aventi come nome quello di alcune testate giornalistiche romagnole di indirizzo moderato: *Italia* di Rimini (soprano), *Emilia* di Bologna (contralto) e *Spina* (voce bianca), figlia primogenita della «Gazzetta Romagnola» di Faenza. L'accompagnamento era di *piano e forte e relativo fagotto*. «Le parole furono dettate dall'illustre letterato Alessandro Albicini e musicate dall'esimio maestro di *Cappella* Amore Dall'Augusto nostro concittadino»⁵⁵.

Il legame di Augusto Dell'Amore con la tradizione romagnola è rispettata anche nella scelta del giorno in cui abbandona Cesena per trasferirsi con l'intera famiglia a Firenze. È il 10 novembre 1896, giorno che precede San Martino e con il quale terminano i contratti agrari⁵⁶.

Franco Dell'Amore

⁵³ «Corriere di Romagna (già Il Ravennate)», XXIX, 239, 5 ottobre 1892, p. 1.

⁵⁴ «Il Cittadino», IV, 41, 9 ottobre 1892, p. 2.

⁵⁵ «Scintilla. Eco della Gioventù repubblicana», Cesena, IV, 14, 26 aprile 1892.

⁵⁶ La notizia del trasferimento di Augusto Dell'Amore a Firenze si ha attraverso una nota dell'ufficio anagrafico del Comune di Cesena, non avallata dall'omologo uff-

Mario Bianchi (Monty Banks)

Il nome Bianchi Mario compare al numero 808 – parte I – dei registri di nascita dell'Ufficio di Stato Civile del Comune di Cesena per l'anno 1897. Il documento ne attesta la nascita il giorno quindici luglio di quell'anno, in un casolare della periferia del comune di Cesena situato in via Ancona 467, già via San Rocco. Il padre di Mario, Leopoldo Bianchi (1870-1939), lavorava come bracciante dipendente nella campagna cesenate, mentre la madre Giacinta Pieri (1872-1926) si occupava di Mario, della primogenita Maria Ida (1894-1968) e del figlio minore Urbano (1899-1918). All'epoca della nascita di quest'ultimo, Cesena viveva una fase di espansione urbanistica ed economica, che riguardava in particolare la zona nord della città, tra il Savio e la ferrovia. Probabilmente attirato dalle possibilità offerte dallo sviluppo urbano ed economico, Leopoldo abbandonò il proprio impiego per avvicinarsi al centro, dove aprì un esercizio di ristorazione e locanda, situato ad un civico di via Ex tiro a segno. In breve tempo, a causa delle pressioni dei creditori e probabilmente dello scarso afflusso di avventori, Leopoldo fu costretto a chiudere l'attività, il che ebbe dirette conseguenze sul tenore di vita del proprio nucleo familiare. La situazione peggiorò quando, alla ricerca di un nuovo impiego, egli lasciò moglie e figli per andare a lavorare al nord, probabilmente in Svizzera o in Germania. Giacinta, rimasta a capo della famiglia si riciclò come fruttivendola, mentre Maria Ida non tardò a lasciare anch'essa Cesena per Bologna, dove trovò un impiego come sarta. Poco tempo dopo Giacinta venne assunta nelle cucine dell'osteria Casali, dietro la stazione ferroviaria, dove Mario faceva il garzone¹.

cio fiorentino. La conferma della nuova residenza a Firenze giunge comunque da un articolo de «Il Cittadino» del 14 febbraio 1904, che informa dell'onorificenza assegnata al «noto e valente assicuratore» Augusto Dell'Amore quale Ispettore Generale della Mutual Life Insurance Company con sede a Firenze.

¹ Il collezionista e storico del cinema Camillo Moscati ritrovò anni orsono una cartolina della stazione di Cesena, che è presente anche nel volume di José Pantieri. Pare che nell'immagine si riconosca, vestito di bianco, accanto alla porta di servizio di Casali, un Mario Bianchi adolescente, intorno ai quattordici anni.

Le leggende relative all'emigrazione del giovane Mario Bianchi sono parecchie e diverse. La più conosciuta, forse perché fu la prima a essere pubblicata, è la versione di José Pantieri², il quale sostiene che Mario partì al seguito di una compagnia circense mentre lasciava la città, ma ne esistono³ altre.

Qualsiasi sia la vera storia dell'emigrazione di Bianchi, si può ben comprendere che le ragioni che lo spinsero a lasciare Cesena siano state molteplici, fra cui certamente la necessità di non pesare più sulla madre per mantenersi e il desiderio di trovare delle condizioni di vita migliori. Alla luce delle ultime ricerche è oggi possibile ricostruire alcuni momenti del percorso di Mario Bianchi attraverso l'Europa. Sarà bene in ogni caso sottolineare che le informazioni in nostro possesso sono poche, per lo più ricavate da fonti indirette e difficilmente reperibili, il che impone l'uso del condizionale nella formulazione delle ipotesi. In un articolo pubblicato da una rivista d'attualità cinematografiche degli anni venti chiamata «Cinemondo»⁴, si può trovare il resoconto di un'intervista a Monty Banks, effettuata durante uno dei suoi periodici rientri in patria. L'articolo afferma che, fra il 1911 e il 1912, Bianchi lasciò Cesena per dirigersi verso Milano, da cui poi avrebbe raggiunto il padre che lo avrebbe aiutato a trovare lavoro. Qui egli avrebbe avuto l'occasione, ma la rivista non spiega come, d'essere assunto come

² PANTIERI, p. 252.

³ Una versione sconosciuta ai più è riportata dalla scrittrice Muriel Burgess, la quale scrive che fu Gracie Fields a raccontarle che il giovane Mario lasciò Cesena nel 1913 per dirigersi verso nord, seguendo la costa in cerca di fortuna. In questo modo, Mario avrebbe raggiunto la stazione di Venezia, dove avrebbe trovato lavoro come *steward* sull'Orient Express. È seguendo la tratta di questo mitico treno che Monty sarebbe approdato dapprima a Parigi e in seguito a Londra. Nessuna spiegazione di come Mario fosse entrato nel mondo dello spettacolo veniva fornita in questa seconda versione. Ora, la tesi di Pantieri non fu mai sostenuta da prove concrete e per quanto riguarda la testimonianza di Gracie Fields, essa non supera la prova dei fatti, poiché fu solamente a partire dal 1916 circa, quindi ben dopo che Bianchi emigrò in Inghilterra, che la tratta di ritorno dell'Orient Express fu allungata sino a Parigi. Prima di tale data, l'espresso si fermava nel sud della Francia. Certamente si potrebbe ipotizzare che Mario abbia rimontato il paese sino a Parigi con altri mezzi, ma al giorno d'oggi non esiste alcuna prova a supporto di tale supposizione.

⁴ Numero edito il 5 settembre 1928.

comparsa e tecnico al Teatro Verdi⁵. Sarebbe durante la propria permanenza al Verdi che Mario avrebbe acquisito le prime competenze in materia di danza. Da ballerino si sarebbe poi aggregato a una delle numerose compagnie itineranti di rivista dell'epoca. Si tratterebbe della italo-francese Baro Compagnie⁶, attiva negli anni dieci del secolo scorso fra Italia e Francia⁷. Se, come pare, Bianchi era nei ranghi della Baro, è allora certo ch'egli giunse coi propri colleghi sino a Parigi⁸, ma resta ignoto se fu al loro seguito che egli attraversò la Manica o se al contrario decise di trasferirsi nella capitale inglese indipendentemente dai propri ingaggi⁹. Secondo l'articolo di «Cinemondo», Bianchi entrò nella compagnia di ballo da sala dell'Alhambra Music Hall¹⁰. Si trattava di un club al tempo molto frequentato dalla vita notturna della capitale inglese. Fu probabilmente assieme ad alcuni membri della compagnia di ballo dell'Alhambra che Mario Bianchi si imbarcò per gli Stati Uniti verso la fine del

⁵ Il Verdi, oggi Teatro del Buratto, era negli anni Dieci del Novecento uno dei principali teatri d'avanspettacolo di Milano.

⁶ Essendo una compagnia itinerante non esistono archivi o cartelle personali degli attori che ne fecero parte, ma bisogna dire che le compagnie d'avanspettacolo e circensi negli anni Dieci erano molto numerose, soprattutto in Francia e Inghilterra.

⁷ Ci sono almeno tre elementi che vanno nel senso di una carriera francese, probabilmente d'avanspettacolo, di Monty Banks. Il primo di essi è costituito da un articolo di «France-Presse» del 1946 nel quale venne pubblicata un'intervista a Gracie Fields in occasione di un suo concerto all'Opéra di Parigi. L'intervista ebbe luogo all'Hotel du Louvre, dove Gracie alloggiava, accompagnata da Monty. Il giornalista lascia intuire che la conversazione con la Fields fu piuttosto macchinosa a causa dei problemi di comprensione fra inglese e francese e che Monty ebbe un ruolo come interprete in quanto, come scrive l'intervistatore: «monsieur Banks parle parfaitement français». Il secondo elemento cui ci si riferiva è il fatto che, una volta entrato nell'ambiente della produzione cinematografica e a più riprese, Monty Banks affermò di essere originario di Nizza e non di Cesena. Tali affermazioni riguardano sia l'epoca dei suoi inizi nel cinema che l'ultima fase della propria carriera.

⁸ Le compagnie itineranti ritornavano periodicamente nella regione parigina e generalmente orbitavano intorno alle agglomerazioni urbane principali, dove le compagnie potevano ambire ad un afflusso di pubblico più importante.

⁹ In ogni caso nel 1913 Parigi e Londra erano già due capolinea di una tratta molto frequentata da artisti, pittori, teatranti e jazzisti.

¹⁰ L'Alhambra era una grande sala di spettacolo che si trovava al 23-27, Leicester Square, nel West End. Fu eretto nel 1854 e ristrutturato più volte, sino alla sua demolizione definitiva nel 1936.

1914¹¹. Molto frequenti erano infatti i casi di artisti affiliati a compagnie di ballo e di spettacolo popolare inglesi che partecipavano a tournées, anche molto lunghe, oltreoceano. A volte gli artisti ritornavano una volta terminato l'ingaggio con la propria compagnia, ma spesso rimanevano negli Stati Uniti, dove il mercato dello spettacolo, soprattutto quello cinematografico, era in pieno sviluppo¹².

«Cinemondo» riporta inoltre che «[in America] quale ottimo ballerino, presto è riuscito a trovare un posto per danzare in un ritrovo elegantissimo della metropoli. Le sue attitudini pel cinematografo furono scoperte dall'operatore della Pathé Henry Lehrman, che lo persuase a recarsi in California». Sembra proprio che le cose siano andate in questa maniera, poiché Monty Banks, durante il primo viaggio di ritorno in Italia, alla domanda dei propri cari che gli chiedevano come avesse fatto a diventare un attore di cinematografo, rispose di «essere stato notato da un produttore in un locale dove lavorava»¹³. Lehrman (1886-1946) non era però un operatore della Pathé Frères, bensì uno dei primi e più importanti impresari, assieme a Mack Sennett (1880-1960) e Hal Roach (1892-1992), della commedia burlesca made in Hollywood. Pathé era il suo nominolo nell'ambiente dei set, dove rimase noto appunto come Henry "Pathé" Lehrman¹⁴. Costui aveva lavorato con Mack Sennett alla

¹¹ Nei *bordereaux* di viaggio delle compagnie navali presso le quali Banks viaggiò fra l'Inghilterra e il continente, egli dichiarò ad ogni occasione di essere giunto per la prima volta in America nel 1914.

¹² Un caso noto è quello di Archibald Leech (1904-1986), meglio conosciuto come Cary Grant, il quale entrò nei ranghi della Bob Pender Stage Troupe come trapezista. Al seguito di questa compagnia di vaudeville, nel giugno del 1920, Archibald partì per una tournée di due anni negli Stati Uniti d'America, da cui poi decise di non tornare. Egli lavorò anche come cameriere sui transatlantici a bordo dei quali viaggiava. Questo potrebbe essere stato anche il caso di Monty Banks.

¹³ Nel 1927 Banks rilasciò un'intervista nella quale precisò che una volta giunto negli Stati Uniti il suo primo impiego fisso fu come ballerino al Dominguez Café di New York City.

¹⁴ Henry Lehrman era un emigrante austriaco che aveva cominciato a lavorare nel cinema nel 1909. La leggenda vuole che un giorno egli si sia infiltrato sul set di un film di D. W. Griffith spacciandosi per un aiuto operatore francese mandato dalla Pathé per collaborare alla produzione. Quando, alla fine della giornata, Griffith si rese conto dell'imbroglione, Lehrman l'aveva già impressionato col proprio talento di gagman e venne dunque assunto come assistente di produzione.

Keystone Company¹⁵, come *gagman* e regista. Diresse numerosi film a costo di produzione quasi zero, nei quali i protagonisti non erano personaggi conosciuti, bensì una serie di comici vestiti da poliziotti, i cosiddetti *Keystone Kops*. Nel 1915 Lehrman fondò la propria casa di produzione, chiamata L-KO (un acronimo per Lehrman Knock-Out) Pictures e Mario Bianchi cominciò a lavorare con lui, dapprima come comparsa e in seguito come attore¹⁶. Il suo ingresso nel mondo del cinema sarebbe dunque stato semi-casuale. Ciò non deve stupire, poiché la storia di Hollywood, da qualsivoglia punto di vista, è in gran parte costituita dalle conseguenze di circostanze fortuite. Lehrman avrebbe ingaggiato Mario per la sua destrezza e agilità sul palco piuttosto che per un suo spiccato talento comico. La collaborazione fra Banks e Lehrman fu molto probabilmente episodica, forse nemmeno ufficializzata da un contratto, ma costante. Infatti Bianchi comparve in almeno quattro film targati L-KO¹⁷ fra il 1915 e il 1918. A quanto pare Mario fece

¹⁵ La Keystone Film Company era la casa di produzione di cui Mack Sennett era direttore generale; i due soci proprietari della casa di produzione si chiamavano Kessel e Baumen. La Keystone fu attiva in California dal 1911 e venne annessa nel 1918 a un'altra casa di produzione di cui Sennett faceva parte, la Triangle Corporation. Pochi mesi dopo Sennett, assieme a molti attori che avevano debuttato con lui, lasciò in modo piuttosto drastico il consiglio di amministrazione dell'azienda.

¹⁶ La principale differenza fra una comparsa e un attore è che mentre questi è accreditato nei titoli del film, quello non lo è, il che è un criterio che all'occorrenza costringe a dover visionare alla moviola interi rulli di film per verificare la presenza o l'assenza di una comparsa.

¹⁷ Quattro sono i film appartenenti alle serie L-KO nei quali la figura di Banks è stata individuata, ma sicuramente egli partecipò ad altre produzioni. Il primo film è intitolato *Cold Hearts and Hot Flames* (Henry Lehrman, distribuito l'otto settembre 1916), nei titoli del quale non è accreditato (la sua figura si intravede in due momenti) e che rimane l'unico film conosciuto sinora nel quale Banks appare totalmente glabro. Il secondo è intitolato *Belles of Liberty* (James Davis, distribuito il tre luglio 1918), un estratto del quale venne proiettato a Cesena in occasione della manifestazione *Monty Banks Movie* nel 1987, anche se all'epoca il titolo del film non era ancora stato identificato. Il terzo film LK-O nel quale è stato possibile riconoscere Monty Banks è intitolato *Fathers, Sons and Chorus Girls* (James Davis, distribuito il cinque gennaio 1918). Il quarto film si intitola *Pretty Babies* (James Davis, distribuito il quindici maggio 1918), nel quale è accreditato come Mario Bromo. Purtroppo la difficoltà rappresentata dalle condizioni di questi film e dal fatto che la quasi totalità sia andata distrutta rende le ricerche un'impresa molto complessa, costosa e lunga.

qualche comparsata in un serial a puntate di genere melodrammatico, interpretando un maggiordomo¹⁸, ma si può certamente affermare che la sua carriera si svolse dal principio nell'ambito delle commedie burlesche, che nell'ambiente venivano chiamate con diverse formule, la più popolare delle quali divenne *slapstick comedies*.

Il lavoro si rivelò essere intenso e i ritmi serratissimi¹⁹. Una delle caratteristiche più originali delle commedie burlesche nelle quali Mario recitava era che includevano sistematicamente cadute²⁰, risse, inseguimenti e torte in faccia. Gli attori dovevano insomma dimostrare delle qualità da *stunt-men*. Le specialità di Monty Banks sarebbero divenute le sequenze mozzafiato con le automobili e i treni – che lui adorava – e le scenette con gli animali, ma durante la gavetta si trovò spesso a dover recitare in scene dall'esecuzione pericolosa²¹. Lehrman fu il primo di una serie di pionieri dell'industria cinematografica con i quali Mario Bianchi collaborò nella propria carriera e fu probabilmente per suo tramite che riuscì ad en-

¹⁸ Il serial era intitolato *The Purple Mask* (1917, scritto, diretto e interpretato da Francis Ford e Grace Cunard), diviso in sedici episodi, ognuno dei quali aveva un proprio titolo. Accredito col nome anagrafico, Mario comparirebbe in alcuni di questi episodi, in un ruolo di nessuna importanza.

¹⁹ Si pensi solo che la L-KO, una casa di produzione con mezzi relativamente modesti, produsse intorno ai sessanta film solo nel 1915, il che significa una media di più di un film completamente ultimato, postproduzione inclusa, alla settimana.

²⁰ Uno dei criteri per giudicare l'abilità ginnica di un attore burlesco era la cosiddetta "180". In sede di provino, ai candidati veniva richiesto di esibirsi in un repertorio di cadute, la più complicata delle quali consisteva nell' eseguire un'elevazione da fermo e ricadere al suolo completamente a piatto e a peso morto. Maggiore era l'elevazione, meglio era valutata l'esecuzione e più l'attore riusciva a cadere orizzontalmente, minori erano le possibilità che si facesse male.

²¹ Monty Banks rievoca i primi ricordi della propria esperienza come attore comico e *stunt-man* in un articolo del 2 settembre 1923 uscito su *The Film Daily* (p. 19) intitolato *Deardevil Stuff*. La prima volta che si ritrovò sul set di una comica che girava con Lehrman, fu legato con una fune a una Ford che venne lanciata in folle sul pendio di una collina di Hollywood. In un'altra occasione stava girando una scena nella quale doveva scivolare giù da un tetto. Accidentalmente urtò col capo la lamiera della grondaia, lacerandosi gran parte della nuca. In un terzo ricordo descrive come si ruppe l'anca in una scena in cui una casa, all'interno della quale egli si trovava, veniva distrutta da un'autopompa lanciata a pazzia velocità; la frattura che si provocò nella caduta lo costrinse a letto per diverse settimane.

trare nei ranghi della Triangle-Keystone nell'estate del 1917²². In realtà la permanenza di Bianchi presso questa azienda non fu molto lunga²³, poiché già nell'estate del 1918 egli partecipò, recitando in ruoli secondari, a produzioni di altre case cinematografiche. Così lo si ritrova nell'agosto del 1918 a lavorare per la Jewell Production in un film intitolato *The Geaser of Berlin*²⁴ (A. Hoatling). In ottobre lavorò per la prima volta con un altro divo indiscusso del burlesco americano, Roscoe Arbuckle, nella comica *The Scheriff*. Arbuckle, ex-Keystone Kop, da due anni si era messo in proprio, sotto l'egida dei produttori Joseph Schenck e Adolph Zukor, che avevano fondato per lui la Comique Film Corporation, specializzata in comiche che lui stesso dirigeva e interpretava²⁵. Davide

²² La questione sollevata da Davide Turconi – relativa a quando Monty Banks abbia incominciato a lavorare per questa casa di produzione, se prima o dopo che Mack Sennett ne abbandonò la direzione – rimane insoluta, ma il fatto che Banks compaia in diverse comiche prodotte da differenti case fra il 1916 e il 1918 a intervalli irregolari, fa pensare che egli abbia effettivamente debuttato alla Triangle Keystone quando Mack Sennett ne faceva ancora parte. Ad ogni modo è ormai accertato, grazie alle ricerche condotte sul fondo Mack Sennett conservato alla *Academy of Motion Pictures Arts and Sciences* di Los Angeles, che Monty Banks non lavorò in alcun film diretto da Mack Sennett (il ricercatore americano Brent Walker ha passato anni ad analizzare l'archivio Sennett e sta per pubblicare un importante lavoro di analisi di tale archivio).

²³ Bisogna notare che, per quanto la maggior parte degli attori che lavorarono alla Keystone abbiano la fama di avere incarnato i personaggi dei Keystone Kop, in realtà non furono tanti a farlo. Per quanto riguarda Monty, siamo sicuri che egli impersonò un poliziotto Keystone grazie ad una foto di scena che lo ritrae nel ruolo del capo della brigata, chief Theiezel, l'unico Kop ad avere un'identità individuale. Per quanto riguarda la sua filmografia presso questa casa di produzione, si devono aggiungere nuovi titoli a quelli già elencati da Turconi. Si tratta di cinque comiche, del 1917: *The Girl and the Ring* (Charles Avery, distribuita il 3 marzo 1917), *His Criminal Career* (Ferris Hartman, distribuita il 13 marzo 1917), *Aired in Court* (Jack Dillon, distribuita il 2 luglio 1917), *His Widow's Might* (Henry Kerman, distribuita il 28 luglio 1917) e *His Hidden Talent* (Reggie Morris, 20 agosto 1917). Altri tre titoli sono: *Dimples and Dangers*, *Wronged by Mistake* e *Did She Do Wrong?*, delle quali non si dispone ancora del nome del regista, né della data di distribuzione e per i quali esistono ancora alcune riserve.

²⁴ Il film era la parodia di un film della stessa casa di produzione, che era stato un grande successo commerciale in quello stesso anno, intitolato *The Keiser*, diretto e interpretato da Rupert Julian.

²⁵ Come spiega bene Turconi, pare sia stato Arbuckle, sul set di *The Scheriff*, a cambiare il nome di Mario in Monty Banks, a partire dalla parola *mountbanks*, che si-

Turconi²⁶ fa menzione di tre partecipazioni di Banks ai film di Arbuckle tra l'ottobre del 1918 e il gennaio del 1920, ma di fatto i due collaborarono in altre occasioni²⁷. In questi film Monty recita piccoli ruoli: una recluta, un contadino, un chitarrista ispanico, un bullo di strada. Poco più che ventenne, egli imparò durante questo periodo a muoversi davanti alla macchina da presa, a fare ridere, a cadere. Era ancora lontano dalla concezione di una forma di comicità originale, tuttavia si possono già notare alcuni elementi che ritorneranno nella sua maturità burlesca²⁸. Lavorando con Arbuckle, Monty frequentò fra il 1918 e il 1920 il nipote di Roscoe, Al St. John²⁹ e Buster Keaton, amico intimo di Roscoe. Per ciò che sappiamo Monty e Buster lavorarono insieme una sola volta, in occasione della realizzazione di *The Garage*, ma in realtà si conoscevano e si vedevano anche fuori dal set³⁰. Sempre fra il 1918 e il 1919,

gnifica saltimbanchi. Tuttavia, Monty era già comparso nei titoli di alcuni film con diversi nomi, tra i quali Monte Banks. Se aggiungiamo a questo la rivendicazione di Howard Hawks, che dichiarò di aver lavorato con Bianchi nel 1917 e di avergli trovato il nome americano, non possiamo affermare con certezza chi sia all'origine dell'idea.

²⁶ TURCONI, p. 12.

²⁷ In effetti bisogna aggiungere almeno due comiche all'elenco di Turconi. La prima, della durata di mezzo rullo, è un cosiddetto *war bond*, termine che indica un film il cui scopo è di promuovere la sottoscrizione dei buoni finanziari di guerra. Il titolo è *Scraps of Paper* (Roscoe Arbuckle, distribuito nel novembre del 1918), il secondo è *Camping Out* (Roscoe Arbuckle, distribuito l'11 gennaio del 1919).

²⁸ In due dei film di Roscoe Arbuckle, *The Scheriff* e *The Garage*, Monty duetta con Luke, il cane - sullo schermo e nella vita - di Roscoe e si può localizzare in queste scene l'origine di uno dei motivi ricorrenti del burlesco di Monty Banks, che spesso preferiva, come spalla, gli animali ad altri attori. Anche la sua figura in *The Garage*, come già in alcune precedenti occasioni, rivela alcuni caratteri del gentiluomo elegante, vestito di tutto punto, che ritornerà dapprima nelle comiche di maggior successo e che poi diverrà una degli elementi distintivi di Monty Banks nella vita reale come sullo schermo. Inoltre, nelle poche scene in cui dispone di una certa visibilità, dà già prova di una buona abilità d'acrobata, agevolata dalla minutezza della propria taglia e dalla figura all'epoca ancora snella di Monty.

²⁹ St. John recitava quasi sempre nelle comiche dello zio, interpretando costantemente il suo rivale in amore.

³⁰ Il fatto che Monty avesse sostituito Buster Keaton - arruolatosi nelle truppe statunitensi che furono stanziati in Francia - sul set di *Love* (R. Arbuckle) nel febbraio 1919 e che i due lavorassero insieme all'inizio del 1920 suggerisce una certa costanza nella presenza di Banks fra gli affiliati del clan Arbuckle, ma non esiste alcuna prova tangibile di un rapporto non professionale fra i due.

Monty recitò in due film prodotti dalla Bull's Eye Corporation; altre due piccole parentesi sono costituite dalla partecipazione di Banks, negli ultimi mesi del 1919, ad almeno una delle *Star Comedies* prodotte da Universal Film Manufacturing Company of America³¹. Nel 1920 Monty lavorò almeno in un'occasione – ma probabilmente ve ne furono altre – alla Vitagraph³² e in tale circostanza egli collaborò con Larry Semon – *Cretinetti* – un'altra delle stelle più brillanti del cinema burlesco dell'epoca. Il titolo della comica è *The Grocery Clerk* e Turconi la introduce precauzionalmente³³ nella propria filmografia, mentre oggi possiamo affermarne a buon diritto l'appartenenza.

Nell'aprile del 1920 Monty Banks viene notato e contattato da Albert e Jack Warner, i quali, assieme ai loro fratelli, avevano allargato alla produzione di film la loro precedente attività di esercenti di sale. I Warner lo misero sotto contratto per girare diciotto comiche³⁴ in dodici mesi e presentarono le *Mountbanks Comedies* come

³¹ Si tratta di *A Hero'n Everything*, diretta da Allen Curtis e distribuita il 12 giugno 1920, e di *Duck Inn* - distribuita fra luglio e agosto 1920 - una comica appartenente alla serie delle *Mermaid Comedies*, prodotte dalla Educational Film Exchanges e diretta da Gilbert Pratt, il quale aveva già diretto Harold Lloyd per Hal Roach e che avrebbe lavorato con Laurel & Hardy due anni più tardi, dirigendoli in *Mud and Sand*.

³² La Vitagraph Company of America era una delle prime case di produzioni cinematografiche americane. Venne fondata alla fine del 1897 e fu tra le prime a contrastare il monopolio cinematografico di Thomas Edison.

³³ TURCONI, p. 15. Questo film costituisce un caso affascinante di versione multipla. Se Turconi era piuttosto reticente a introdurre il film nella filmografia di Banks era perché nonostante non lo avesse visto, era convinto, sulla base d'indicazioni trovate nel catalogo dei *released* (date di uscita) redatto da Bo Berglund, che Banks avesse partecipato a questa produzione. Addirittura, il praghese Karel Cawlasky, nella filmografia delle comiche mute contenute nel Narodni Filmovi Archive di Praga, non menziona il film per Monty Banks, ma solo per Larry Semon. Ciò è probabilmente dovuto al fatto che Banks compare, in una sequenza estremamente ben costruita, solo nei primi tre minuti del film, che compaiono tutt'oggi nella versione americana del film, ma che sono scomparsi, per ragioni ignote, nella maggior parte delle copie circolanti in Europa. Quindi se Turconi avesse visto il film, avrebbe probabilmente visionato una versione europea e di conseguenza escluso *The Grocery Clerk* dalla filmografia. Semon era molto attaccato a questa comica e ne girò una seconda versione, più rocambolesca, due anni dopo, dal titolo *The Country Jumper*, alla quale Monty Banks non partecipò.

³⁴ Turconi menziona con non pochi dubbi il film *Be Careful* (Jack Warner) come diciottesima comica della serie, ma il recente ritrovamento di una foto pubblicitaria per

film che cercavano di distaccarsi dai *cliché* delle comiche *slapstick*, acquisendo un taglio più raffinato e limitando l'uso dell'iperbole. Per essere sicuri di ottenere dei prodotti competitivi, i Warner ingaggiarono il talentuoso regista Gilbert Pratt e Clyde Bruckman, forse il migliore *gagman* sul mercato, nonché pilastro della storia del burlesco americano³⁵. In linea generale, le *Mountbanks Comedies*³⁶ sono film in due bobine che presentano *gags* molto ben studiate e interpretate da Monty, il quale dimostra doti pantomimiche e atletiche non inferiori a quelle dei comici di prima linea. Le trame ruotano spesso intorno a *qui pro quo* di cui Monty è vittima. *A Rare Bird, Nearly Married, Where's my Wife, Peaceful Alley, Cleaned and Dry*, sono film accomunati dalla presenza d'imprevisti e fraintendimenti fra Monty, altri uomini e le loro mogli o fidanzate, un espediente narrativo che rimarrà una costante del cinema di Monty Banks. Grazie a queste due serie di comiche, egli divenne familiare al pubblico e anche dal punto di vista finanziario intravide giungere il successo.

A partire da questo momento la sua ambizione incomincia a crescere e, come i colleghi Chaplin e Keaton, Monty comincia a in-

la comica *Sailing Along*, prodotta dalla Warner Brothers nel 1921, sembra far credere che sia questa la comica "mancante" della prima serie. Inoltre è bene precisare che Jack Warner non diresse solamente *Be Careful* - se effettivamente lo fece, cosa di cui dubitiamo poiché non sono stati recuperati elementi in tal senso - bensì pure la comica *Cleaned and Dry*. Pare infatti che fra Warner e Gilbert Pratt i rapporti siano degenerati verso la fine del 1921 e che Pratt sia stato licenziato da Jack Warner prima dell'ultima delle *Mountbanks Comedies*, di cui Warner avrebbe recuperato la direzione. *Be Careful* e *Cleaned and Dry* sarebbero in tal caso gli unici film mai diretti ufficialmente da Jack Warner in persona.

³⁵ Bruckman sarebbe stato, sette anni dopo, co-regista e co-autore di *The General* (Buster Keaton, 1927). Egli era amico intimo di molte star, piccole e grandi, di Hollywood fra cui Roscoe Arbuckle, Buster Keaton, Stan Laurel e anche Monty Banks. Era di Keaton il revolver che Bruckman utilizzò per suicidarsi nel 1955, economicamente rovinato e dipendente dall'alcool.

³⁶ Sembra che la comica che suscitò il maggiore successo presso il pubblico e che, come scrive Turconi, era la preferita da Monty Banks, fu *Fresh Air*, addirittura noleggiata e proiettata all'importante cinema Strand di New York per diverse settimane. Anche *Peaceful Alley* ebbe grande successo, essendo distribuita in numerose sale del circuito Loew a New York. Responsabile di questo successo fu anche l'impegno e l'efficacia della Federated Film Exchange of America, Inc., una piccola compagnia di distribuzione utilizzata dalla Warner per i propri prodotti meno lussuosi.

seguire il sogno di raggiungere piena libertà e controllo sul proprio lavoro. Fu probabilmente questa una delle cause che spinse Monty a lasciare la Warner Brothers al termine della seconda serie di comiche, nel giugno del 1922. Egli si persuase dunque a divenire produttore indipendente dei propri film; scelta ambiziosa³⁷, poiché in quegli anni il processo di inglobamento delle piccole e medie società da parte di quelle che diverranno le otto grandi case di produzione³⁸ era già in atto. Dapprima Monty sembrò determinato a fondare una società con il regista Norman Taurog³⁹, che lo aveva diretto in alcune comiche Warner. Ma nello stesso periodo Taurog ricevette un'offerta più allettante da Larry Semon e il progetto fallì. Così, alla fine del 1922, Banks accettò di lavorare ad un'altra serie di sei comiche per il produttore Ben Wilson della Federated Exchange⁴⁰. La serie viene terminata all'inizio del 1923 e viene identificata come la serie delle *Monty Banks Comedies*, sempre distribuite dalla Federated.

Verso la metà dello stesso anno, Banks ritornò all'idea di fondare la propria casa di produzione indipendente e si rimise alla ricerca di un socio. Nell'ottobre del 1923, Banks, assieme a Howard

³⁷ La detenzione del totale controllo produttivo e artistico sui propri film rimane il massimo sogno per numerosi registi. Così in questo periodo furono molti a fondare la propria azienda e altrettanti a farne le spese. Uno degli esempi per eccellenza fu il già nominato Larry Semon, in Italia conosciuto come *Cretinetti*. Semon non creò la propria casa di produzione, ma prima alla Vitagraph e poi alla Chadwick Pictures Corporation, era totalmente libero di gestire il controllo budgetario e artistico dei propri film. Quando si imbarcò nella produzione di una versione de *Il Mago di Oz*, Semon non riuscì a organizzare bene il lavoro e il film, una delle produzioni più costose dell'epoca, si rivelò un disastro artistico e commerciale totale. Semon, rovinato, fu costretto a tornare al vaudeville e a vivere nascondendosi dai propri creditori.

³⁸ Paramount, Metro Goldwin Mayer, Fox, Warner Bros, RKO, Universal, Columbia e United Artists.

³⁹ Taurog avrà una carriera sfolgorante che durerà fino agli anni settanta. Fra i numerosi premi che gli furono assegnati si contano un Oscar per *La Città dei Ragazzi* (1938) e la Coppa Mussolini alla Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia del 1938, conferitagli per il film *Le Avventure di Tom Sawyer*.

⁴⁰ Davide Turconi menziona il film *Try and Get it* come facente parte della serie, ma è probabile che il titolo di questa comica sia stato mutato. È inoltre probabile che, date le difficoltà economiche della Federated Exchange of America alla fine del 1922, questa serie non sia stata distribuita fino alla primavera del 1923, forse da un distributore di nome Apollo Exchange, ma ciò non è stato ancora accertato.

Estabrook – amministratore – fondò la Monty Banks Production Incorporated, con un capitale dichiarato di cinquantamila dollari e sede a New York City. Le cose più importanti, una volta creata la società, erano trovare degli studios da noleggiare a prezzo ragionevole per girare i film e soprattutto fare in modo che questi ultimi fossero visti dal più nutrito pubblico possibile. Per fare ciò, Banks e Estabrook trovarono un accordo con i distributori Grand e Asher, che avevano appena rilevato la Federated Exchange of America. Per attirare i *maverics*, i produttori indipendenti, Grand e Asher, noleggiarono parte dei Chester Studios – rinominandoli Grand Studios – a Hollywood, al fine di metterli a loro disposizione e riuscirono ad assicurarsi produttori sia di lungo che di corto metraggio, sul più vasto repertorio di generi. I cavalli di battaglia della Grand-Asher per le comiche erano Monty Banks e Sidney Smith⁴¹. Con questo nuovo assetto, Banks e Estabrook intrapresero la produzione di una nuova serie di comiche⁴², le quali costituiscono l'apice dell'abilità ed efficacia di Monty come interprete. Tuttavia gli standard degli spettacoli cinematografici stavano già cambiando. Se la norma verso la fine degli anni Dieci era ancora in alcuni casi di proiettare un lungometraggio, una comica e un cinegiornale, ben prima del 1928 la pratica di proiettare due lungometraggi sarebbe diventata la regola. Monty aveva già avuto modo di dimostrare una certa sensibilità manageriale e la sua crescente ambizione di divenire un comico di primo piano, unitamente a questi cambiamenti del mercato, lo spinsero a reagire in maniera tempestiva e a decidere di passare al lungometraggio.

Per la realizzazione di *Racing Luck*, Banks e socio si avvalsero dell'aiuto economico della Grand-Asher, che co-produsse il film.

⁴¹ S. Smith (1893-1928) era un comico proveniente dal vaudeville e la sua carriera era promettente, ma durante una festa che Sid stava tenendo nel proprio giardino a Santa Monica per il giorno dell'indipendenza, venne misteriosamente avvelenato e morì nel giro di poche ore.

⁴² Turconi nella sua filmografia elenca quattordici comiche in due bobine. A queste andranno aggiunti due titoli, entrambi distribuiti a partire dall'ottobre-novembre del 1923, che compaiono nel catalogo della Pathè-Baby. Si tratta delle comiche *East is Worst* e *The Quiet Vacation*.

Per la sua distribuzione⁴³, Monty puntò ed ottenne un accordo con la Associated-Exhibitors.

Racing Luck venne girato nei primi mesi del 1924 e uscì nelle sale l'undici maggio. Questo film che, come scrive Turconi⁴⁴, contiene numerosi elementi autobiografici – a cominciare dal nome del protagonista interpretato da Banks, che si chiama Mario Bianchi – venne scritto su misura per Monty. In esso si trovano molti degli elementi che caratterizzano Banks come attore e individuo. La vicenda è ambientata infatti fra italo-americani e in una delle sequenze principali del film, Monty si esibisce in una danza da professionista, strizzando l'occhio al suo passato di ballerino. *Racing Luck* ricevette diverse critiche piuttosto discordanti, ma in generale fece buoni incassi⁴⁵.

Una volta uscito il film in America, Monty Banks si recò in Europa, prima a Londra e poi a Roma, per presentare *Racing Luck* – che in Italia viene distribuito con un montaggio alternativo e col titolo *Attenti alle Curve*. Una volta rientrato in America, Monty provvide a riorganizzare la propria casa di produzione indipendente, che ribattezzò Monty Banks Pictures Incorporated. In breve

⁴³ Banks era quasi ossessionato dall'averne un distributore importante, per lui la distribuzione, il fatto che i propri film fossero visti da tanta gente, era una delle chiavi del successo.

⁴⁴ TURCONI, p. 22.

⁴⁵ Il film procurò a Monty anche un certo numero di problemi. Infatti la Grand-Asher, forse per gli eccessivi investimenti in campo produttivo, che evidentemente non avevano apportato nel breve periodo introiti adeguati, si trovava già nel febbraio del 1924 - sei mesi dopo l'ingresso nella produzione - in crisi di liquidità. Non si è certi di come siano andate le cose, ma grazie ad alcuni articoli comparsi nel giugno del 1925 sul «New York Times» si intuisce che *Racing Luck* venne prodotto dalla Grand-Asher con denaro prestato dalla Motion Picture Capital Corporation, rappresentata da O. H. Triplett. Quando Monty Banks presenziò all'ultima udienza del processo a suo carico per bancarotta, gli venne imputato un debito di 71.902,01 dollari verso la Capital, relativo in parte alla produzione di *Racing Luck*. Monty Banks dichiarò di non essere a conoscenza dell'esistenza del debito, e che all'epoca dell'uscita del film, la Grand-Asher e il suo socio Estabrook avevano preso, a sua insaputa, accordi con la Capital per fare in modo che il cinquanta per cento dei benefici che gli sarebbero toccati andassero a Triplett, con tutta probabilità a titolo di garanzia sul prestito. Se, come pare, le cose andarono così, si spiegherebbe come la società con Estabrook venne sciolta nel 1925 e perché nel marzo 1925 Monty Banks abbia citato per danni la moribonda Grand-Asher per un ammontare di 100.000 dollari, come riportato da Turconi.

tempo Monty strinse nuovi accordi con la Associated Exhibitors e all'inizio del 1925 incominciò a girare *Keep Smiling*, il proprio secondo lungometraggio, che uscì nelle sale il sei settembre. Questo film si caratterizza per una lavorazione molto più lunga di *Racing Luck*, di cui tuttavia recupera buona parte degli espedienti drammatici e numerose *gags*⁴⁶. Ai critici il film non piacque e i rimproveri principali che gli vennero mossi riguardarono l'eccessiva lunghezza, la mancanza di ritmo, la tendenza al melodramma. Tuttavia, a ben vedere, si tratta esattamente delle nuove idee che Banks aveva deciso di mettere a punto nei propri film per distaccarsi il più possibile dalla tradizione *slapstick*, che da tempo considerava obsoleta. Infatti la stessa formula si ritrova in *Atta Boy* e *Play Safe*, i suoi film successivi.

Tra il 1924 e il 1926, Monty non cambiò solamente il formato e la lunghezza dei propri film, ma si sviluppò allo stesso tempo nel proprio talento manageriale e nella propria sensibilità di narratore e interprete di storie. I progressi di Monty in questo senso incominciarono a farsi notare a partire dal rinnovamento della casa di produzione e aumentarono allorché egli firmò il secondo contratto con la Associated Exhibitors. Ma fu il contratto con la Pathé Exchange⁴⁷, firmato nel marzo del 1926, che gli assicurò il diritto all'ultima parola sul prodotto finale. La Pathé Exchange aveva assorbito la Associated Exhibitors alla fine del 1925 e nel 1926 offrì un ottimo contratto a Monty Banks, il quale diveniva supervisore della sceneggiatura, produttore – il che comportava la scelta del regista – e

⁴⁶ Se *Racing Luck* si concentrava sulle peripezie di un giovane italiano per conquistare la figlia adottiva del proprio zio – peripezie che raggiungevano il climax in una corsa d'auto – in *Keep Smiling* Monty vuole far breccia nel cuore della figlia di una grande industriale e per fare ciò è costretto suo malgrado a competere in una gara di motoscafi. Esistono alcune differenze rispetto al primo film a livello dell'intreccio, che sottolineano una scrittura più raffinata. In particolare la sequenza d'introduzione, che illustra il trauma infantile all'origine dell'idrofobia di Monty, e il fatto che in questa storia Banks sia l'inventore di un rivoluzionario giubbotto di salvataggio, rendono il personaggio di Monty più sfaccettato, meglio costruito e allo stesso tempo più prossimo all'eroe incarnato da Harold Lloyd.

⁴⁷ Al contratto con la Pathé Exchange corrispose un ulteriore cambiamento di statuto dell'azienda di Monty Banks, che divenne la Monty Banks Enterprises, sempre con sede a New York.

interprete principale dei propri film. A ventinove anni egli si trovò dunque nelle medesime condizioni di lavoro di Keaton e Chaplin. Infatti queste condizioni privilegiate dipendevano dal fatto che Lloyd, ormai superstar del cinema, aveva lasciato la Pathé, la quale trovandosi priva di *vedette* comica assunse Monty Banks.

La nuova formula, sperimentata da Banks in *Racing Luck* e messa a punto con *Keep Smiling*, venne svelata nel corso di un'intervista rilasciata dall'attore al «Moving Picture World» dell'aprile 1926. Nell'intervista Banks parla di predominanza della comicità nei film che girerà per la Pathé Exchange, ma aggiunge di voler mescolare il burlesco con romanticismo e brivido e di voler incarnare personaggi comuni, nei quali chiunque possa specchiarsi e lontani dai clown grotteschi delle comiche. Infine precisa il proprio desiderio di slegarsi dal puro *slapstick* dichiarando di non voler fare uso di effetti speciali e di ambire ad attenersi alla verosimiglianza della vita reale.

Nei film Pathé Exchange che Banks girò fino all'inizio del 1928 – *Play Safe*, *Atta Boy*, *Horse Shoes*, *The Flying Fool* e *A Perfect Gentleman* – è possibile rilevare la volontà di affermare uno stile di commedia originale. Tuttavia si ha l'impressione che Banks non abbia mai compiuto il distacco dalla matrice *slapstick*. Per quanto l'uso di effetti speciali sia ridotto allo stretto indispensabile, egli non riuscì a conferire alle proprie storie la verosimiglianza cui ambiva⁴⁸. E per quanto riguarda il romanticismo, è spesso relegato a brevi sequenze – soprattutto in *Play Safe* e *Horse Shoes* – che più che servire lo sviluppo dell'intrigo, sembrano fungere da *entr'acte* fra i momenti burleschi⁴⁹. Un altro elemento da rilevare è che a Monty Banks non venne, in un certo senso, concesso di evolvere nella direzione da lui indicata, che poi si rivelerà, con Mc Carey, Capra, Lubitsch e soprattutto Sturges, la giusta strada verso la commedia

⁴⁸ George Sewell, nel «Moving Picture World» del 16 aprile 1927 scrive a proposito di *Horse Shoes*: «Una delle scene più divertenti è ambientata in un'aula di tribunale e mai potrebbe verificarsi nella vita reale».

⁴⁹ Sempre Sewell scrisse nel «Moving Picture World» del 29 gennaio 1927 che la prima parte di *Play Safe* «ha una piega piuttosto sentimentale che *slapstick* e trova finalmente il suo momento migliore nella parte finale, grazie a una chiassosa bagarre su un treno merci lanciato sui binari con una serie di gags da pelle d'oca».

sofisticata. Se i critici delle riviste possono essere presi a campione dell'opinione pubblica, ci si rende conto che ai loro occhi Monty Banks rimase un *comedian*, un attore da comica burlesca. Secondo critici come Sewell, Sheldon e Ganly, Banks nel lungometraggio non funzionava e tutto ciò che eccedeva la gag *slapstick* era in lui una nota stonata, un elemento di troppo. Egli apparteneva al mondo delle comiche e come quello stava vivendo la fase del declino⁵⁰.

Alla fine dell'estate del 1927 iniziò un periodo davvero complicato per Monty Banks, che finì per lasciare gli Stati Uniti per l'Inghilterra. A causa di questioni, certamente finanziarie, relative alla produzione di *The Flying Fool*, Banks decise di licenziare il proprio agente e socio Arthur McArthur⁵¹. Supponiamo che la Pathé Exchange non volle rinnovare il contratto di Monty, che si rifece sul proprio agente. Oppure, ma la conclusione è la medesima, a causa del cambio di gestione imminente alla Pathé Exchange, che stava per essere assorbita dalla RKO Pictures, nessuno alla Pathé era in grado di promettere un nuovo contratto a Monty Banks. All'inizio del 1928, McArthur fece causa a Monty per aver rotto il loro contratto e l'ex-agente lo denunciò pure alla polizia, con la quale Banks aveva in passato avuto noie per guida pericolosa e in assenza di patente. Tutti questi problemi costrinsero Banks, nei primi mesi dell'anno, ad avviare un procedimento di chiusura di bilancio per bancarotta della Monty Banks Enterprises, presso la corte federale di New York. La causa venne chiusa solo il 20 giugno del 1929⁵².

Alla fine del 1927, la British International Pictures – BIP – ave-

⁵⁰ La critica di «Variety», a proposito di *Keep Smiling*, rimproverava a Monty Banks un «ammanco di personalità» nel lungometraggio.

⁵¹ La ragione potrebbe essere che McArthur non seppe tutelare gli interessi di Banks in occasione del rinnovo del contratto di Monty con la Pathé Exchange. Sappiamo infatti che, con *A Perfect Gentleman* – che doveva essere il primo di tre film per la Pathé per l'anno 1928 – già nelle sale, Banks partì per New York con i negativi di *The Flying Fool*, di cui reclamava i diritti d'autore.

⁵² Un articolo del «New York Times», datato 21 giugno 1929, asserisce che il passivo della Monty Banks Enterprises venne stimato a 90,701,86 dollari, mentre il titolare Mario Bianchi dichiarava di possedere un conto bancario americano il cui ammontare era di 150 dollari. Essendo di nazionalità italiana e avendo dichiarato di risiedere al Park Lane Hotel di Londra, sembra proprio che Banks abbia dato l'impressione di un cittadino straniero che cercava di liberarsi dei debiti contratti in America.

va inviato un agente a Hollywood per incontrare Banks e propor- gli un contratto per girare, con un compenso di cinquemila sterline per film, tre pellicole per l'anno 1928⁵³. Monty accettò immediatamente l'offerta inglese, ma, probabilmente sull'onda del successo di *A Perfect Gentleman*, la BIP decise di impiegare Banks ancora come attore protagonista nella commedia *Adam's Apple*, diretto da Tim Whelan⁵⁴. *Adam's Apple* venne ultimato nel settembre del 1928, ma non uscì nelle sale che un anno dopo. Una parte del film venne girata a Parigi, in esterni, dove una troupe ridotta di tecnici, assieme a Whelan, Banks e alle due attrici principali, Gillian Dean e Lena Haliday, rimase per una settimana. Il primo film inglese di Banks da regista fu *Cocktails*, nel quale diresse la coppia di comici danesi Schenstrom e Madsen, alla vecchia maniera delle comiche⁵⁵.

Nel 1929, Monty fece la conoscenza dei tre registi che, assieme a lui, rappresentarono il fiore all'occhiello della BIP nei primi tre anni del nuovo decennio: Harry Lachman⁵⁶, E. A. Dupont⁵⁷ e Alfred Hitchcock. Così fece il suo ingresso nel mondo del-

⁵³ Come sappiamo infatti, dopo la promulgazione del *Cinematographic Film Act* del 1927 per rilanciare il cinema britannico, numerosi agenti inglesi furono incaricati dalle case di produzione britanniche, prima fra tutte la British International Pictures, del reclutamento di talenti registici e attoriali provenienti dalle industrie straniere, dall'Europa come dagli Stati Uniti. Se si aggiungono ai problemi giuridico-finanziari e alle opportunità offerte dal mercato cinematografico inglese il fatto che l'industria era alle porte della rivoluzione del sonoro e che Banks, nonostante avesse lasciato Cesena da molti anni, avesse mantenuto un forte accento italiano, possiamo comprendere le ragioni della sua partenza per Londra, o meglio, del suo ritorno a Londra. Per un attore nell'industria americana, un accento straniero poteva significare la preclusione di numerose possibilità di lavoro o la condanna a divenire un caratterista, cosa che sarebbe con tutta probabilità accaduta anche a Monty Banks

⁵⁴ Whelan era una vecchia conoscenza di Banks. Era stato sceneggiatore a Hollywood per Hal Roach e aveva scritto alcuni dei film più riusciti di Harry Langdon e del solito Harold Lloyd. Come Banks, Whelan si era trasferito in Inghilterra sulla scia del *Cinematographic Film Act* e non ritornò a Hollywood che alla fine della guerra.

⁵⁵ Era da quasi due anni che Banks non dirigeva un film e in *Cocktails* egli, che era pure autore del soggetto, non esitò a farcire la storia con abbondanza di *gags*, alcune delle quali aveva già sperimentato ai tempi delle comiche hollywoodiane.

⁵⁶ L'americano Lachman aveva iniziato la propria carriera a Nizza. Qui infatti fece le proprie prime esperienze come aiuto-regista e sull'onda del *Film Act* si trasferì a Londra, dove trovò lavoro come regista alla BIP. Secondo alcuni aneddoti, Lachman era il regista più veloce nei tempi di realizzazione dopo Monty Banks. I due giravano i propri film utilizzando sino a tre macchine da presa allo stesso tempo.

la società britannica dello spettacolo⁵⁸. Fu proprio con Harry Lachman alla regia, col quale Monty strinse una buona amicizia, che Banks diede prova delle proprie capacità di comico della vecchia scuola, nel film *Weekend Wives*⁵⁹, che ebbe grande successo sia in Inghilterra che negli Stati Uniti⁶⁰. Nel film ricompaiono i marchi di fabbrica dello stile di Monty Banks: sbagli di persona e di ruoli, inseguimenti con capitomboli in case e hotel, mogli tradite e cameriere seducenti, corse in macchina e pappagalli impertinenti. Con Dupont invece, Monty recitò nel ruolo, a lui familiare, del donnaiolo nel film *Atlantis*⁶¹. Sembra insomma che una volta arrivato alla BIP, Monty si sia preso buona parte del 1929 per ambientarsi nel sistema industriale inglese – e per risolvere le proprie vicende finanziarie in America – e che abbia puntato sulla propria esperienza di attore e di comico prima di rilanciarsi nella regia. Non bisogna poi dimenticare che dal sei giugno sino al dicembre di quell'anno, Monty si recò a New York per la chiusura della causa a suo carico per bancarotta⁶². Una volta concluso il processo, il 20 giugno del 1929, Monty, che aveva già da tempo una relazione con l'attri-

⁵⁷ Ewald André Dupont nacque come critico cinematografico del quotidiano «Berliner Zeitung am Mittag». Nel 1917 divenne regista di serial polizieschi. Nel 1925 realizzò per la UFA il capolavoro *Variété*, che gli valse un'offerta di lavoro da parte della Universal. Dopo essere stato licenziato dal produttore Leammle, a causa dell'insuccesso dei suoi film in America, Dupont lavorò fra Elstree, Berlino e Monaco. Nel 1933 venne riassunto dalla Universal, poi da Paramount, MGM e Warner, che lo licenziò nel 1940, sul set del film *Hell's Kitchen*, per aver schiaffeggiato uno degli attori, il cui nome era Ronald Reagan e che sarebbe divenuto internazionalmente conosciuto per la propria carriera politica.

⁵⁸ In un cinegiornale della Pathé British, datato primo marzo 1929, si vede Monty Banks partecipare a una festa di carnevale al *Three Arts Club* di Londra, che era situato al piano terra del Park Lane Hotel, dove Banks abitava. Nel cinegiornale si riconoscono bene Monty assieme a Sidney Chaplin e Billy Bennett, mentre bevono whiskey e fanno delle *gags* davanti alla macchina da presa. In un'altra sequenza Banks partecipa a una pesca di beneficenza e danza con l'attrice Greta Fayne.

⁵⁹ Alcune riprese di questo film furono girate in Italia, a Courmayeur.

⁶⁰ Il «Variety» del 21 marzo 1929 ne riporta una buona critica.

⁶¹ Di questo film Dupont girò quattro versioni diverse, tre delle quali con dei cast completamente differenti: una per il mercato francese, una per il mercato inglese e due – una sonora e una muta – per il mercato tedesco.

⁶² È possibile che Monty abbia voluto attendere la fine del processo e sapere cosa lo aspettasse, prima di prendere accordi a lunga scadenza con la BIP. A New York,

ce Gladys Frazin, la sposò il venerdì 20 settembre⁶³. Sembra che si sia trattato di un matrimonio estremamente sbrigativo, quasi una fuga d'amore, o piuttosto una fuga dall'ex-marito della Frazin⁶⁴.

Nel gennaio del 1930, assieme alla moglie, agli sceneggiatori Rex Taylor e Val Valentine – il quale firmò le storie della maggior parte dei film inglesi di Banks – e in co-direzione con l'amico Lachman, Monty realizzò e interpretò *The Compulsory Husband*. Si tratta del primo di sei film concordati con la British International Pictures per l'anno 1930. Il film è una commedia nella quale gli ingredienti già presenti in *Weekend Wives*, anch'esso scritto da Taylor, vengono rimescolati in una nuova salsa, meno piccante e con più ritmo. Se questo film racconta le disavventure di un rubacuori farabutto e goffo, *Not So Quiet on The Western Front* è una parodia del romanzo di Remarque costruita totalmente in *flashback*, mentre *Kiss Me Sergeant* è un'avventura esotica ambientata ai confini del *Commonwealth*. Questo film è importante perché primo di una serie, quella dei film con Leslie Fuller, che contribuì in modo sensibile alla reputazione di Banks come uno dei registi più capaci

Monty Banks alloggiava presso l'Algonquin Hotel, luogo rimasto mitico poiché dimora stabile di numerose star dello spettacolo. Era qui ad esempio che abitava e che morì Ernest Lubitsch, uno degli inventori, tra le altre cose, della commedia brillante. Nel salone del bar dell'Algonquin è conservato un grande quadro che ritrae tutti gli ospiti speciali e storici dell'hotel e fra essi si può riconoscere anche Monty Banks.

⁶³ Un articolo del «New York Times» del 1929 riporta la notizia che «Monty Banks [...] si è segretamente sposato con la signora Gladys Frazin [...] con verbalizzazione eseguita dall'ufficiale di polizia C. Carsten di Hoboken presso il municipio di Hoboken sito al 900 di Washington Street, lo scorso venerdì nel pomeriggio [...]. Il signor Banks ha dichiarato essere trentaduenne e di essere nato in Italia [...] e ha detto che il suo vero nome è Mario Bianchi. La signora Frazin ha dichiarato avere ventisette anni [...]. Essa ha detto di essere stata sposata e avere divorziato già tre volte. I testimoni dello spotalizio sono stati Jacob Lazare e sua moglie Bessie, residenti al 575 di Park Avenue, Manhattan. Lazare è l'avvocato del signor Banks».

⁶⁴ Infatti la Frazin aveva sposato Richard Lahne, un antiquario di New York, solo nell'aprile del 1929, come riporta «Oakland Tribune» del 9 marzo 1939. Si legge nell'articolo: «Monty Banks l'aveva conosciuta nell'ascensore di un Hotel di Londra quando era ancora signorina Gladys Frazin, un'attrice americana. [...]. Il loro corteggiamento fu come in uno dei suoi film scavezzacolli. In settantacinque ore la signorina Frazin ha viaggiato per duemila miglia, ha ottenuto un divorzio lampo da suo marito, che aveva sposato cinque mesi prima, ha sposato Monty Banks ed è partita con lui per l'Europa».

– pare che girasse i propri film con addirittura tre cineprese Bell & Howell contemporaneamente – e più veloci della BIP.

In questo periodo la British International Pictures produceva per legge e per interesse una quantità elevata di film che venivano spesso distribuiti solo sul mercato interno. Si trattava quasi sempre di film prodotti a partire da pièces teatrali, che venivano sistematicamente filmate scena per scena, senza alcun adattamento⁶⁵. Tuttavia alcuni di questi film avevano un tale successo interno da essere richiesti anche da distributori esteri. Fu il caso del film *Almost a Honeymoon*, girato da Banks nell'ottobre del 1930, che incassò circa sessantamila sterline sul territorio nazionale ed ebbe grande successo anche in America. La notizia del successo di questo film giunse anche in Francia, dove fu Alexandre Kamenka, il patron della casa di produzione indipendente Albatros, a volerne produrre una versione francese, che pure ebbe un buon ritorno commerciale⁶⁶. Banks realizzò sedici film fra il 1930 e il 1931, una carica di lavoro che conferma la sua importanza all'interno della BIP⁶⁷.

Il ventitré dicembre del 1931 Banks s'imbarcò sul transatlantico

⁶⁵ Siamo infatti nel pieno del periodo di transizione al sonoro e le produzioni, non ancora avvezze alla narrazione di storie dialogate, attingono a piene mani dal teatro popolare, che serviva intrighi e commedie fresche e pronte da essere filmate.

⁶⁶ A tal proposito è bene precisare che, al contrario di quanto scrive Turconi, Monty Banks non ebbe alcun ruolo nella produzione della versione francese di questo film, che si intitola *Le Monsieur de Minuit*. Sebbene Banks avesse contribuito all'adattamento della commedia allo schermo, egli non può essere considerato, almeno ufficialmente, co-sceneggiatore della versione francese. Infatti il suo nome non compare da nessuna parte nel dossier di *Le Monsieur de Minuit* negli archivi dell'Albatros, conservati alla Cinémathèque Française. L'unica traccia riconducibile a Banks è un telegramma inviato da Harry Lachman - regista della versione francese del film e buon amico di Banks - a Kamenka, nel quale il cineasta conferma di aver acquisito i diritti della sceneggiatura della versione inglese. Essendo Banks co-sceneggiatore di tale versione, oltre che regista, si può presumere che Banks abbia ceduto i propri diritti d'autore a Lachman affinché egli potesse adattare il testo alla lingua francese.

⁶⁷ La BIP in quegli anni stava incrementando il più possibile la produzione per una serie di motivi. Innanzitutto vi erano accordi con distributori americani attivi in Gran Bretagna per la produzioni di film di piccola durata e bassa qualità, realizzati per raggiungere la quota di film inglesi da produrre per legge. In secondo luogo questa casa di produzione aveva fra i propri obiettivi quello di competere con i prodotti hollywoodiani sul mercato americano. Infine il patron della BIP, John Maxwell, stava rincorrendo il sogno di un'integrazione verticale della propri industria sul mercato cinematogra-

Aquitania per ritornare in America. Insolitamente questa volta Banks non rimase a New York, ma si recò a Los Angeles⁶⁸. Non è da escludere che lo scopo di questo viaggio sia stato di tastare il terreno per vedere quali fossero per lui le possibilità di ricominciare a lavorare a Hollywood. Nell'articolo *A Londiner in London, Monty Banks runs wild*, pubblicato dal «Film Weekly», Banks dichiara di avere accordi con la Warner Brothers per la produzione di un film ed esprime il desiderio di ricominciare a produrre egli stesso – per un anno – dei film indipendenti in America, con l'aiuto di collaboratori stranieri e di nazionalità diverse⁶⁹. La trasferta americana di Monty Banks si rivelerà in realtà poco fruttuosa. Non disresse il film Warner cui si accenna sul «Film Weekly», né intraprese alcuna attività produttiva a Los Angeles⁷⁰, rientrò invece in Inghilterra, dove proseguì la propria carriera registica. Inoltre Banks

fico inglese, in modo tale che la produzione, la distribuzione e la diffusione dei film rimanessero nelle mani delle stesse persone. Incoraggiando il mercato interno egli aumentò l'attività economica nel settore produttivo, mirando al risultato di un'industria in tutto e per tutto autonoma.

⁶⁸ A Los Angeles Banks alloggiava al Roosevelt Hotel, situato al 7000 di Hollywood Boulevard. Si tratta dell'hotel nel quale le star del cinema alloggiavano quando erano in trasferta sulla costa ovest. Fu costruito sotto commissione dei proprietari, anch'essi star dell'industria del cinema. Fra di loro infatti vi erano Louis Mayer e la coppia Fairbanks-Pickford. Fu nella sala da ballo del Roosevelt Hotel che si tenne la prima “notte degli Oscar”, la consegna dei premi dell'*Academy of Motion Picture Arts and Sciences*, il sedici maggio 1929.

⁶⁹ Più elementi vanno in tale direzione. Innanzitutto Banks era al corrente di quale potesse essere il margine di guadagno delle multiversioni, in quanto aveva già recitato nel colossal *Atlantis* e diretto *Almost a Honeymoon*. In secondo luogo, in un articolo pubblicato dalla rivista «Kines» il quattordici giugno 1931, si legge che Banks sarebbe in trattative con la Cines per la produzione a Roma di film in multiversione in italiano e in inglese. In terzo luogo, fra il marzo e il maggio del 1931, Monty Banks aveva già girato per la BIP il film *Money for Nothing*, del quale realizzerà poi una versione francese – intitolata *L'Amour et la Veine* – prodotta da Jacques Haïk. Infine, Banks aveva pratica dei canali distributivi fra U.S.A. e Europa in campo cinematografico, in quanto già ai tempi della Monty Banks Production, si era occupato di distribuire in Europa sia le commedie in due bobine da lui interpretate, sia *Play Safe*, che aveva avuto grande successo anche in Russia.

⁷⁰ Gli unici impegni di lavoro che Banks rimediò in questi primi mesi del 1932 in America furono un ingaggio come soggettista per il film *The Tenderfoot*, che venne diretto da Ray Enright in febbraio, e un piccolo ruolo come arbitro di gioco in *Hold 'em Jail*, diretto dal suo amico Tim Whelan, che aveva diretto *Adam's Apple*, la prima produzione inglese con Banks protagonista.

tornò da solo a Londra, poiché nell'aprile del 1932 interruppe il burrascoso matrimonio con Gladys Frazin. Il regista rinnovò dunque il proprio contratto con la British International Pictures per tre film da produrre per l'anno 1933. Si tratta sempre di commedie, di cui una, *You Made Me Love You* – la sola musicale – è incentrata sul personaggio di Stanley Lupino, noto attore e autore di commedie per il teatro e il cinema.

Quando lasciò gli Stati Uniti, Banks non tagliò i contatti con le molte persone che conosceva nell'industria del cinema e non smise mai del resto, di ritornare, anche se per brevi periodi, in America durante tutta la propria vita⁷¹. Il 1934 fu per Banks un anno piuttosto movimentato dal punto di vista lavorativo. Prese infatti ancora una volta in considerazione l'ipotesi di lasciare la BIP per reintrodursi nelle produzioni cinematografiche americane. Così Monty prese contatto con Irving Asher, direttore generale della Warner Brothers in Inghilterra⁷², nonché marito della diva del cinema Laura La Plante. La Warner Brothers-First National aveva infatti iniziato a produrre film a budget ridotto in Inghilterra. Una delle direttive di Jack Warner per queste produzioni inglesi era di mantenere gli standard di qualità che erano il marchio di fabbrica dei propri film americani. Fu proprio in questo senso che, l'anno successivo, la Warner reclutò alcuni delle promesse registiche inglesi, come Michael Powell, assieme a registi già affermati. Fra questi vi erano Ralph Ince – fratello del celebre Thomas – e Monty Banks. Il 10 aprile del 1934, Banks si recò a New York, con tutta probabilità per definire gli accordi della collaborazione con la Warner Brothers, per la quale avrebbe realizzato tre film a budget ridotto per il 1934, due con la La Plante come protagonista e uno con l'ex *comedian* James Finlayson. Altra attività della Warner-First National europea era di produrre versioni francesi di film inglesi. È probabilmente in tale contesto che Monty Banks venne chiamato a co-dirigere assieme a Pierre Caron il film *Votre Sourire*, la cui produ-

⁷¹ Pare fosse co-proprietario di un ristorante italiano a Brooklin, il che fa supporre che egli avesse conservato dei possedimenti in America.

⁷² L'americana Warner aveva cominciato alla fine degli anni '20 la produzione in Inghilterra.

zione risulta essere presa a carico della Compagnie Française Cinématographique. Infine, sempre nel 1934, Banks dirige due film per la casa di produzione indipendente Vogue, che produceva film a piccolo budget per la Pathé negli studi di Pinewood. Si tratta di *The Beauty Ball*, con il divo Charles Farrell e di *18 Minutes*⁷³.

Nel 1935 Banks rinnova il proprio contratto con la Warner-First National per tre film. Si tratta di produzioni più impegnative delle precedenti, probabilmente proprio in ragione del seppur modesto aumento, durante questa annata, dei capitali Warner reinvestiti in produzioni nazionali. All'inizio dell'anno Banks torna a recitare il ruolo principale in *So You Won't Talk*, commedia da lui codiretta assieme al regista newyorkese William Baudine, nella quale un impiegato può diventare beneficiario di una consistente eredità a condizione che non parli per un mese intero. Naturalmente i parenti, che aspirano all'eredità, non perdono l'eroe di vista un secondo, cercando in ogni modo di farlo fiatare. Monty aveva a più riprese espresso il proprio desiderio di tornare a recitare⁷⁴ e questa commedia fu l'occasione per rispolverare le proprie doti pantomimiche, in un film interamente cucito intorno al suo personaggio, l'emigrato italiano Tony Cazari. Gli altri due film del 1935, con i quali si conclude per Banks l'esperienza Warner-First National, furono una commedia, *Hello Sweetheart* e *Man of the Moment*, film prodotto con un budget superiore agli altri, che vede i divi Douglas Fairbanks Jr. e Laura La Plante interpreti dei ruoli principali⁷⁵. Con Fairbanks Jr. Monty strinse una solida amicizia che proseguirà sino

⁷³ L'uscita di questo film venne posticipata di un anno: girato nell'autunno del 1934, verrà presentato solamente nell'ottobre del 1935. Di questo film venne realizzata anche una versione francese, finanziata dalla Productions Sigma e diretta da Christian-Jaques, dal titolo *Sous la Griffie*. Questo melodramma riprende per certi versi la trama di *Sally of the Sawdust* (D.W. Griffith, 1925), ma in una chiave decisamente più tragica e patetica.

⁷⁴ D'altra parte nella maggioranza dei film che egli dirigeva si concedeva un cameo o l'interpretazione di un ruolo secondario. La sua interpretazione del tassista d'altri tempi nel film *You Made Me Love You* fu anche notata ed elogiata dal critico John Gammie del «Film Weekly».

⁷⁵ Ulteriore prova della superiorità di mezzi coi quali il film venne prodotto è il fatto che per la registrazione della banda sonora venne utilizzato un nuovo sistema mono proveniente dall'America chiamato *Wide Range Noiseless Recording Sound System*, messo a punto dalla Western Electric di Cleveland.

alla morte.

Nel giugno del 1935 il patron della Associated Talking Pictures (ATP), l'inglese Basil Dean, aveva ingaggiato George Formby Jr., un giovane artista di vaudeville intenzionato a costruirsi una carriera nel cinema, che divenne la seconda star da commedia, dopo Gracie Fields, della casa di produzione di Dean. Mentre le commedie di Gracie Fields mescolavano le performance canore della cantante ai suoi intrecci amorosi, i film con Formby avrebbero dovuto contenere un maggior numero di scene d'azione spericolate. Fu per questo che Dean propose a Monty Banks di dirigere queste commedie. Oltre ad essere un efficace regista della vecchia guardia, Banks era infatti conosciuto dai tempi di *Play Safe* per il suo meticoloso perfezionismo nel preparare le scene d'azione. Dalla collaborazione con Formby scaturì il rocambolesco *No Limit*, ambientato nel contesto sportivo della celebre *TT Race* dell'isola di Wight. Questa commedia spericolata ebbe un grande successo sia in Inghilterra che in America e anche in Francia, dove venne distribuita nel 1936, e in generale rimane un classico della commedia inglese anni trenta⁷⁶.

Durante le riprese del film *Sing as We Go* (Basil Dean, 1934), Gracie Fields confessò al collega John Loder quanto non sopportasse più di essere diretta sul set da Dean. Loder consigliò dunque alla Fields di contattare Monty Banks, col quale aveva già lavorato, descrivendolo come altamente professionale e capace di lavorare nelle migliori condizioni con qualsiasi attore. Lei si dimostrò interessata, anche perché sua sorella Betty, che aveva recitato in una commedia⁷⁷ di Monty Banks, le aveva confermato le qualità umane del regista. Quando ricevette l'offerta di Basil Dean di girare quattro film per un compenso di quarantamila sterline l'uno, la Fields – che era un animale da palcoscenico, ma detestava il set – informò

⁷⁶ Di *No Limit* sono uscite negli ultimi anni tre edizioni in DVD, una delle quali inclusa in un cofanetto dedicato a George Formby. La più recente è datata 2007 ed è edita da *Studio Canal* e riporta erroneamente il nome Montague Banks alla voce "regista", quando invece Banks cominciò a utilizzare il nome Montague solo dopo il 1940.

⁷⁷ Si tratta del film *Tonight's the Night*. Betty interpretava un ruolo minore in questa commedia, protagonista della quale era Leslie Fuller.

Bert Aza, suo agente, del proprio desiderio di lavorare con Banks. Più tardi essa dichiarò che nessuno dei propri film fu mai appassionante da girare quanto *Queen of Hearts*, prima esperienza sotto la direzione di Banks. La lavorazione del film incominciò all'inizio del 1936. La Fields – che affermò più volte di essere stata conquistata dall'incontenibile senso dell'umorismo di Monty e dal fatto che giocasse scherzi di continuo, a chiunque e in qualsiasi momento⁷⁸ – rimase anche impressionata dal credo di Monty Banks: sempre arrivare sul set precisamente venti minuti in ritardo, in modo da forzarsi a recuperare minuti per tutto il resto della giornata e terminare così la produzione entro i tempi stabiliti. Banks e la Fields andarono d'accordo dal primo incontro⁷⁹ ed egli seppe fare esprimere all'attrice il meglio delle sue capacità espressive. Infatti, la Fields era stata plagiata fin dall'inizio della propria carriera – intrapresa quando era una ragazzina – ed era abituata ad essere diretta severamente prima dal proprio agente ed ex marito e in seguito da Basil Dean sul set. Monty Banks al contrario la lasciò recitare nel modo più spontaneo e naturale possibile e il risultato colpì positivamente sia il pubblico che la critica.

Dopo aver girato un altro film con George Formby e aver co-diretto il film *Olympic Honeymoon* nel dicembre del 1936, Monty si recò, l'undici gennaio 1938, a New York. Poco dopo lo raggiunse Gracie Fields, la quale aveva ricevuto una proposta di duecentomila sterline per recitare in quattro film prodotti dalla Twentieth Century Fox, il che la rendeva la diva più pagata di tutto lo star system. Una clausola del contratto della Fields implicava anche la partecipazione di Banks come regista dei quattro film. Un'altra

⁷⁸ La Fields ricorda nella propria autobiografia che: «Quando, prima che divenisse famosa, Vivien Leigh recitò una parte in *Look Up and Laugh* era così tesa per la presenza del regista che a più riprese la vidi sul punto di piangere. Al contrario, Monty, con il suo comportamento clownesco, metteva tutti quanti a proprio agio e in buona attitudine per lavorare. Lui riusciva a tenere tutti tranquilli. Era un vero professionista e sapeva sempre che cosa stesse facendo e quale effetto volesse ottenere».

⁷⁹ Provenivano infatti dalle stesse modeste origini, i campi della Romagna per Mario Bianchi e quelli di cotone del Lancashire per Grace Stansfield ed erano riusciti a ribellarsi a un destino da agricoltori solo cominciando la carriera di artisti quando erano ancora adolescenti.

clausola imposta da Gracie Fields era che questi film venissero girati in Inghilterra e non negli studios americani della Fox. In realtà fu grazie a Monty se la Fields ottenne un così ricco contratto. Infatti lui, che conosceva l'industria americana e molti dei suoi imprenditori – fra i quali il cofondatore della Twentieth Century Pictures Joseph Schenk⁸⁰ – si rese ben conto di quale poteva essere il potenziale commerciale della Fields a Hollywood e giocò una parte fondamentale nelle trattative. Una volta stipulato il contratto, Monty si occupò di promuovere il più possibile la propria diva. Decise così di “americanizzarla”, facendole perdere peso, ritoccare il naso e ossigenare i capelli. Arrivò pure a farle estrarre otto molarri affinché il suo viso apparisse più armonioso sulla pellicola. Ciò avvenne lo stesso giorno in cui Charles Chaplin la invitò a cenare. Non sentendosela di rifiutare, la Fields, accompagnata da Banks⁸¹, andò al ristorante con otto denti in meno.

Il primo dei quattro film, *We're Going to Be Rich* fu una produzione ad alto budget, ma gli incassi del film furono al disotto delle aspettative. La grave crisi economica che aveva colpito l'Inghilterra a partire dal 1932 aveva causato un impoverimento generale della popolazione, che viveva sotto il peso della disoccupazione dilagante. Inoltre l'industria britannica del cinema era stata particolarmente colpita dalla congiuntura e fu uno degli scenari più caldi delle proteste da parte della classe lavoratrice inglese. Una delle molte conseguenze di questa situazione fu il boicottaggio delle produzioni americane in Inghilterra. Di conseguenza le compagnie come la Twentieth Century Fox decisero di diminuire gli investimenti in queste produzioni. Inoltre, dopo il primo film Fox della Fields, fu chiaro che Gracie non era in grado di accattivare l'*audience* americana, e che la sua popolarità era spendibile unica-

⁸⁰ La sera di capodanno del 1938, Gracie Fields e Monty Banks andarono a casa di Joe Schenk per festeggiare. Ad una certa ora Monty riaccompnò Gracie a casa, ma dopo poco tornò alla villa di Schenk, dalla quale non uscì che due giorni dopo. Infatti, assieme ad altre star di Hollywood fra cui Buster Keaton, Darryl Zanuck e Constance Bennett, intavolò una partita di poker che lo vide perdere settemila sterline in quarantotto ore.

⁸¹ Il volume di Pantieri, a pagina 209 mostra una fotografia della cena, nella quale Banks viene ritratto alla destra di Chaplin.

mente sul mercato inglese. Tutto ciò fece sì che gli altri due film, *Keep Smiling* e *Shipyard Sally*, venissero girati con meno mezzi e distribuiti in maniera meno capillare, soprattutto in America. Per altro si tratta di film estremamente ben realizzati da Banks, con scene corali, che contano numerose comparse, orchestrate in maniera fluida e veloce⁸². Dopo questi film, la catastrofe si abbatté su Gracie e Monty.

Verso il mese di maggio del 1939 l'attrice, che oramai faceva coppia fissa con Banks, si ammalò di un cancro alle ovaie e dovette subire due interventi chirurgici molto delicati e a breve distanza l'uno dall'altro, dai quali non si sarebbe mai completamente ripresa. Poco dopo essere stata dimessa, il diciannove marzo 1940 i due si sposarono nella loro casa a Santa Monica. Per l'occasione ebbero come testimoni Alfred Hitchcock dalla parte della sposa e Douglas Fairbanks Jr. per Monty Banks⁸³. Da questo momento il maggiore problema della coppia fu la nazionalità italiana di Banks, che lo rendeva potenziale nemico dell'Inghilterra⁸⁴. Il primo giugno 1940 la Fields ricevette una chiamata nella propria casa di Londra da parte di Lord Castelrosse, cronista dell'irlandese «Sunday Express» e amico di Monty Banks, che le annunciava l'evacuazione da parte degli inglesi degli avamposti in Normandia e la probabilità dell'inizio delle manovre di internamento degli stranieri nemici sul suolo britannico. L'unica possibilità per Banks di sfuggire all'impriogionamento era di scappare in Irlanda o negli Stati Uniti. Il giorno

⁸² Si tratta anche dei due film che portarono Gracie Fields a una vetta di popolarità, poiché raccontano storie che riflettono l'aria dei tempi e allo stesso tempo comunicano fiducia e aspettativa nell'avvenire. Monty Banks la rese in questo modo una vera icona per il popolo, un'incarnazione dell'Inghilterra e portatrice del messaggio che solo con la speranza nel futuro gli inglesi sarebbero potuti uscire dalla crisi che li affliggeva.

⁸³ Gracie Fields avrebbe voluto sposarsi nella propria casa di famiglia, a Peacehaven, in Inghilterra - il che avrebbe facilitato non poco l'acquisizione da parte di Monty della cittadinanza inglese - ma i genitori di lei vivevano in California. Siccome la madre - diabetica - Jenny Stansfield stava progressivamente perdendo la vista e aveva difficoltà a muoversi, la coppia decise di convenire a nozze negli Stati Uniti.

⁸⁴ Inoltre la sorella di Banks, Maria, che amministrava gran parte dei numerosi beni - terreni in Romagna, un appartamento a Bologna e uno a Milano - era stata costretta ad aderire al Partito Fascista sotto minaccia di esproprio, il che rendeva la posizione di Monty ancor più delicata.

stesso Monty e Gracie partirono per il Canada, dove la Fields avrebbe dovuto tenere una tournée di raccolta fondi a sostegno delle truppe del *Commonwealth*. La partenza di Gracie Fields dal paese nell'imminenza della crisi bellica venne visto dal popolo e presentato dalla stampa interna come uno scandalo⁸⁵. Se non fosse scappato, Monty sarebbe con tutta probabilità stato deportato sull'Arandora Star il primo luglio 1940⁸⁶. Invece, il nove giugno Banks e consorte atterrarono ad Halifax, da dove raggiunsero Montréal, dove la Fields avrebbe tenuto il primo concerto. L'indomani l'Italia dichiarò guerra a Francia e Inghilterra e qualche ora prima del concerto della Fields, Monty Banks venne arrestato dalle autorità dell'esercito canadese e inviato al servizio dell'immigrazione per accertamenti. Fu solamente sotto la minaccia della Fields di annullare le trentadue date della propria tournée che a Banks venne concesso di raggiungere la frontiera, da dove si rifugiò a New York e in seguito a Santa Monica. Grazie ad una domanda di naturalizzazione presentata diciotto anni prima, ma poi totalmente trascurata da Banks, l'otto novembre 1940 egli divenne a tutti gli effetti cittadino americano e sebbene le autorità inglesi dell'Mi5 e del Ministero dell'Interno continuarono a cercare appigli più o meno plausibili per arrestarlo fino al 1946, almeno da quel momento egli non rischiò più la deportazione.

Il contratto che lo legava alla Twentieth Century Fox prevedeva un quarto film, dopo i tre con Gracie Fields, e l'occasione si presentò quando Stan Laurel e Oliver Hardy stipularono un contratto con la medesima casa di produzione. Pare che fra i tre, che si conoscevano dai tempi delle comiche in due bobine, non corressero buoni rapporti e che fu di malavoglia che le due star comiche accettarono la direzione di Monty Banks, imposta da Darryl Zanuck. Forse è qui una delle ragioni della mediocrità del film *Great Guns*, che venne girato nell'estate del 1941. Una volta ottenuto il passaporto statunitense, Banks fu in grado di seguire Gracie Fields nelle due tournées mondiali che la videro esibirsi assieme ad altre star

⁸⁵ La Gracie degli inglesi, icona dell'orgoglio e della speranza nazionale, aveva abbandonato, corrotta dal proprio marito italiano – il nemico, serpe in seno all'Inghilterra – la patria a se stessa.

⁸⁶ Per maggiori informazioni sulla vicenda dell'Arandora Star vedi BALESTRACCI.

dello spettacolo, negli accampamenti e nelle basi dove erano stanziate le truppe alleate⁸⁷. Il ruolo ufficiale di Monty Banks fu quindi durante la guerra quello di agente della propria moglie. Banks faceva parte integrante degli spettacoli e si esibiva, in rigorosa pantomima, durante gli *entr'acte*, in scenette in stile *slapstick* risalenti alla sua giovinezza⁸⁸. Il loro impegno nell'E.N.S.A terminò poco dopo il quindici agosto 1945, quando celebrarono la resa nipponica poco prima del loro spettacolo a Bouganville, nelle isole Solomon. Il giorno dell'armistizio erano già tornati a Capri, dove Gracie Fields aveva acquistato nove anni prima una proprietà poi trasformata nella villa tuttora conosciuta come La Canzone del Mare, a Marina Piccola. Subito dopo la fine della guerra, Monty venne contattato dalla Twentieth Century Fox per partecipare alla produzione del film *A Bell for Adano*, un dramma bellico ambientato in Sicilia sotto l'amministrazione alleata. Ancora una volta fu Gracie Fields a incoraggiare Monty ad accettare la parte, che esitava a interpretare, preoccupato per il proprio accento⁸⁹.

Banks non smise di mantenersi in attività una volta lasciato il cinema. Al contrario, nel 1945, a quarantotto anni, si riciclò come piccolo imprenditore. La carriera della Fields era tutt'altro che terminata e Banks, stabilitosi a Capri, si adoperò per trasformare una parte della tenuta in un ristorante d'alta classe. La proprietà era stata requisita durante la guerra e in seguito utilizzata come base dalle truppe alleate durante la liberazione e ci vollero anni di lavori per ristrutturarla e trasformarla in un'attività commerciale. Di tutto questo si occupò Mario Bianchi, che continuò inoltre a recarsi periodicamente a Cesena. Qui, dove è tutt'oggi ricordato, fra le altre cose, come un benefattore, egli, già negli anni trenta, si era fatto ca-

⁸⁷ Le tournées vennero organizzate dall'ex patron della Associated Talking Pictures Basil Dean, per cui sia Banks che la Fields avevano lavorato. Dean nel 1939 aveva fondato, col supporto del governo, l'Entertainment National Service Association, organo preposto all'intrattenimento delle truppe britanniche durante la seconda guerra mondiale.

⁸⁸ Tutto ciò è documentato anche fotograficamente nel volume di BURGESS.

⁸⁹ In realtà la sua partecipazione a questo film, per il quale furono scritturati alcuni fra i più celebri attori italiani emigrati anni addietro per lavorare nell'industria del cinema americano, costituì per la carriera cinematografica di Monty Banks il migliore epilogo possibile.

rico della costruzione dell'Istituto Medico Psicopedagogico Pio XII, che si occupò della cura degli orfani del cesenate e del forlivese.

Benché avesse presentato più e più volte domanda d'ingresso in Inghilterra dopo la fine della guerra, a Monty Banks fu sempre rifiutato il diritto di mettere piede in Gran Bretagna fino al dicembre 1949. In questa occasione l'ufficio dell'immigrazione gli concesse un visto d'ingresso a validità ristretta, per passare il capodanno con la famiglia della Fields. Sul viaggio di ritorno da Londra essi fecero sosta a Parigi il tre gennaio 1950, dove incontrarono Maurice Chevalier, grande amico della Fields, nel club *La Flèche d'Or*. Prevedendo di sostare a Rapallo per rendere visita ad altri amici, i coniugi Irene e Louis Ross, Monty e Gracie presero un treno per Genova la notte del sette gennaio. Dalla Liguria si sarebbero diretti a Cesena prima di tornare a Capri, dove di lì a poco prevedevano d'inaugurare il ristorante La Canzone del Mare. Fu durante questo tragitto, all'altezza di Arona, che Monty Banks, a cinquantatré anni, venne colpito da un infarto. Dal treno venne trasportato in ambulanza all'ospedale di Casorate Sempione, dove ne fu certificata la morte. Gracie Fields ne organizzò le esequie a Cesena e in seguito ripartì per Capri, dove un anno dopo venne inaugurato il ristorante La Canzone del Mare e dove, il diciassette febbraio 1952, la Fields si risposò.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Filmathèque Pathé-Baby, Paris, Société française du Pathé-Baby, 1931; *DOSSIER HO381/41*, National Archives of Great Britain.

G. FIELDS, *Sing as we go: the autobiography of Gracie Fields*, Londra, Frederick Muller, 1960; J. PANTIERI, *Monty Banks, un romagnolo a Hollywood*, Cesena, I.M.P.P.XII, 1976; M. BURGESS, *Gracie Fields*, Londra, W. H. Allen, 1980; R. LOW, *The History of British Film*, V, 1929-1939, Londra, Routledge, 1997; D. TURCONI, *Monty Banks. Biofilmografia*, con un saggio di J.-J. COUDERC, II ed., Cesena, «Quaderni del Centro Cinema, 33», Il Ponte Vecchio, 1997. Note bibliografiche a p. 7 (F. BAZZOCCHI e A. MARALDI, *Nota introduttiva*) e a p. 67; R. BALZANI, *La Romagna*, Bologna, Il Mulino, 2002; M. S. BALESTRACCI, *Arandora Star. Dall'oblio alla memoria*, Parma, Mup, 2008.

Claudio Marchi

Edo Biasoli

Edo Biasoli (22 ottobre 1930 - 31 agosto 2003) è una delle figure di spicco dello scautismo cattolico italiano nella seconda metà del Novecento. A Cesena è stato tra i fondatori, e poi per oltre trent'anni capo e principale animatore del *gruppo* Cesena III. In questa veste è stato anche determinante nell'avvio dello scautismo a Savignano e a Macerone. Come *capo riparto*, dal 1953 al 1994 è stato l'educatore di centinaia di *esploratori* (ragazzi dagli 11 ai 15 anni), molti dei quali lo ricordano con affetto come una figura determinante per la loro formazione umana. Allo stesso tempo, è stato un maestro e un esempio per tanti giovani *aiuto-capi*, che ne hanno proseguito la missione educatrice.

Chiamato a far parte della Pattuglia Nazionale Esploratori dell'ASCI (Associazione Scouts Cattolici Italiani), si adoperò con successo perché l'associazione potesse superare la crisi del '68 adeguandosi ai nuovi tempi, senza le traumatiche lacerazioni che colpiscono altre associazioni cattoliche e non. Sostenne l'unificazione tra l'associazione maschile ASCI e quella femminile AGI (Associazione Guide Italiane), con la quale nel 1974 sorse l'attuale AGESCI (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani), e fu tra i principali artefici del rinnovamento metodologico impostato allora.

Dopo aver fondato presso il *gruppo* Cesena III un *riparto* di scouts nautici, con il suo entusiasmo e le sue capacità organizzative impresso un nuovo e forte impulso allo scautismo nautico italiano, di cui fu Incaricato Nazionale dal 1970 al 1991. Senza mai lasciare il servizio di educatore dei suoi ragazzi di Cesena, per molti anni diresse i campi scuola nazionali per nuovi *capi*, organizzando e dirigendo inoltre diversi campi nazionali e regionali *esploratori*. Fu tra i dirigenti del *contingente* dell'ASCI al *jamboree* (raduno mondiale) del 1963 in Grecia, vice-capo *contingente* al *jamboree* del 1967 in USA, e capo del *contingente* AGESCI al *jamboree* del 1975 in Norvegia e al *jamborette* nautico del 1987 in Finlandia. Ha continuato ad offrire la propria esperienza ed autorevolezza all'AGESCI, e specialmente allo scautismo nautico, fino al Campo Nazionale Nautico di Bracciano del 2001, quando si manifestò la malat-

tia che doveva essergli fatale.

Edo Biasoli nacque a Cesena il 21 ottobre 1930, nella casa di via Uberti 41 dove poi avrebbe vissuto quasi tutta la vita, primogenito di Aldo e di Maria Placucci. La mamma lo ricordava come un bambino molto bello, e fu chiamato 'Edo' come il nonno (non come abbreviazione di 'Edoardo'). A lui seguirono poi la sorella Sandra (1932) e il fratello Giuliano (1934). Nel 1938 la famiglia si trasferì a Rimini, dove il padre aveva un commercio di impianti sanitari. Qui Edo apprese soprattutto dalla madre quell'amore del mare che l'avrebbe caratterizzato per sempre. Purtroppo il matrimonio dei coniugi Biasoli naufragò, e durante la guerra, anche per il rischio dei bombardamenti su Rimini, Maria rientrò a Cesena coi figli. Ben presto sfollarono a Roncofreddo, dove avevano dei poderi. Passato il fronte, madre e figli tornarono definitivamente nella casa di via Uberti, mentre il padre continuò a vivere a Rimini, proprio nel critico momento dell'adolescenza di Edo.

Per la mancanza di una forte guida paterna, e per la stessa difficoltà dei tempi, Edo crebbe come un ragazzo molto vivace, pieno di iniziativa e spirito d'avventura, ma con una preoccupante tendenza a cacciarsi nei guai. A 14 anni, calandosi da una finestra, cadde rompendosi il femore, ma per timore di rimproveri tenne nascosto l'incidente per oltre un giorno. Un postumo di questo incidente fu probabilmente quell'artrosi all'anca che da adulto gli avrebbe dato seri problemi. Un'altra volta, mentre la madre era ricoverata per il tifo, rimasto solo in casa coi fratelli, Edo provò a fabbricare polvere nera nella stufa di cucina, finché questa esplose facendo crollare parte della casa. Si procurava la materia prima per simili bravate "visitando" nottetempo i depositi di armi, prima dei tedeschi, poi degli inglesi, ed era noto tra i compagni come "re della *ba-lestrite*". In un'altra occasione, "trovato" da qualche parte un piccolo mortaio, tentò con esso di sparare un rudimentale proiettile, che però esplose. Lo spavento gli lasciò una caratteristica ciocca bianca sulla nuca, in cui con un po' di fantasia si poteva vedere la penna di un indiano.

L'attrazione per il mare lo fece iscrivere all'Istituto Tecnico Nautico, che frequentò prima a Rimini, poi per un anno o due a Livorno. Tuttavia studiava poco e mal volentieri, marinando talora

la scuola (mentre da grande sarebbe diventato un appassionato lettore). La madre lo mandò da un insegnante per lezioni private, ma recatasi a saldare il conto scoprì che non v'era nulla da pagare, poiché Edo non si era mai presentato. Cercando una guida sicura per il figlio, mamma Maria bussò a più d'una parrocchia ed oratorio; ma solo nel 1946, quando presso la parrocchia di Boccaquattro nacque il nuovo *gruppo* scout Cesena III, Edo si lasciò finalmente coinvolgere in un serio percorso educativo. Lo scautismo era rinato nella nostra città solo l'anno prima, dopo la chiusura imposta dal Fascismo, e ne era capo riconosciuto l'avvocato Samuele Andreucci, appena rientrato da una dura prigionia di guerra. Samuele, 14 anni più anziano di Edo, si rivelò per lui come un prezioso fratello maggiore, e quasi come un sostituto del padre assente, trasmettendogli i suoi ideali cristiani e civili.

Lo scautismo è un movimento educativo nato dai giovani e dalla felice intuizione del generale inglese Robert Baden-Powell (1857-1941), che seppe riconoscere ed assecondare alcune delle aspirazioni più profonde dell'età dello sviluppo (autonomia, avventura, forza fisica, manualità, emulazione del mondo adulto, senso dell'onore, ecc.). Tali inclinazioni emergono specialmente nei giovani di personalità più spiccata, ma in contesti socio-familiari meno favorevoli rischiano di condurli ad eccessi di vivacità (come nel caso di Edo), o condotte decisamente negative (bullismo, rissosità, uso di alcool e droghe, micro-criminalità, ecc.). Baden-Powell, invece, seppe indirizzarle alla crescita umana e civile dei ragazzi, coniugando divertimento, sviluppo psicofisico ed educazione morale. Con tipico metodo attivistico, nello scautismo i giovani si educano da sé, mettendosi alla prova sia sul piano fisico che su quello tecnico, sia nell'ambiente naturale che in quello sociale, senza fatiche e sacrifici che essi non scelgano liberamente, per la gioia di sperimentare e realizzare le proprie potenzialità. Il ruolo del *capo*, cioè dell'adulto educatore, non è autoritario né paternalistico, e non limita l'autonomia dei giovani: egli rappresenta una sorta di amico o fratello maggiore, disponibile a vivere assieme a loro esperienze "adulte" che lo interessano in prima persona; egli costituisce un esempio, trasmette competenze, fornisce un appoggio allo sviluppo

globale della personalità. Nello scautismo, in tal modo, il ragazzo può insieme perseguire la realizzazione dei suoi sogni giovanili, e soddisfare l'aspirazione a esser accolto da pari a pari nel mondo adulto; ma anche l'adulto può far coincidere il piacere di dedicarsi ai propri interessi e sviluppare le proprie doti particolari, e la generosità del metterle a disposizione degli altri.

Edo non poteva dunque che trovarsi a suo agio in quel movimento, attratto dalla forte personalità umana e scautistica di Samuele Andreucci. In seguito, quello spirito intraprendente ed avventuroso per cui somigliava non poco al giovane Baden-Powell ne avrebbe fatto a sua volta uno stimolo per i più giovani, cioè un *capo* ideale. Nell'anno sociale 1947-48 Edo fu messo a capo del *branco* di *lupetti* «Seeonee», che si trasferì presso il convento francescano dell'Osservanza. Qui nell'inverno del 1950 venne fondato anche un *riparto* di *esploratori*, che prese appunto il nome di «Osservanza» [18], [23]. Da allora il convento e la relativa parrocchia divennero la sede permanente del Cesena III e il punto di riferimento di tutta la vita scout di Edo. Qui egli incontrò anche un'altra figura decisiva per la sua formazione: padre Pio Ridenti, che sarebbe stato per lunghi anni assistente ecclesiastico del *gruppo*, e per Edo divenne insieme amico, collaboratore, e padre spirituale.

Frattanto, terminata la scuola, Edo avrebbe voluto ottemperare agli obblighi di leva in marina, e magari seguirvi poi la carriera militare; non venne però accettato per problemi di salute ai denti e alla vista, e compì allora il servizio di leva negli alpini. Nel 1950 fece invece servizio scout a Roma, montando la tendopoli per i pellegrini dell'Anno Santo. Al rientro, Edo trovò che due sorelle toscane, Virginia e Liliana Nieri, avevano affittato una stanza in casa loro dopo aver vinto il concorso per l'insegnamento nelle scuole elementari di Cesena. Non è certo tuttavia se quello fosse realmente il primo incontro di Edo e Virginia, poiché d'altra parte egli raccontò una volta allo scrivente di averla conosciuta proprio a Roma nell'accampamento del Giubileo, dove lei prestava servizio come crocerossina. Fatto sta che i due s'innamorarono, nonostante i 10 anni in più di lei. Per tal motivo la famiglia Nieri (specialmente la madre Ada) contrastò con forza il loro amore, e in un momento in cui pa-

reva non aver più speranze, Edo firmò per arruolarsi nella Legione Straniera. Alla fine però Virginia fece prevalere le ragioni del cuore su quelle della famiglia e dell'anagrafe, il legame si consolidò, e allora a Edo ci volle del bello e del buono per sciogliersi da quel gravoso impegno. L'anno successivo Edo accorse con altri scout di Cesena in soccorso delle popolazioni del Polesine colpite dalla catastrofica alluvione di metà novembre. Per circa sei mesi vi lavorò intensamente, coordinando il lavoro dei volontari grazie alle sue competenze di campeggiatore e alle eccellenti doti organizzative di cui avrebbe poi dato tante prove negli anni a venire, e che in quell'occasione furono riconosciute con onorificenze sia da parte dell'ASCI che delle autorità civili.

Nel 1955 Edo e Virginia coronarono col matrimonio il loro sogno d'amore. Dato il carattere avventuroso di lui (ma anche di lei, come vedremo), non meraviglia che decidessero di compiere il viaggio di nozze in una Berlino ancora divisa tra i contingenti militari sovietici e delle potenze occidentali; anzi, finì che nel passaggio tra un settore d'occupazione e l'altro si persero, ritrovandosi poi fortunatamente. Rientrati a Cesena, come nelle favole vissero felici e contenti il resto dei loro anni. I due erano davvero fatti per intendersi: Virginia era nata nel 1920 a Pescia, in Toscana, e di quella terra conservò sempre, oltre al marcato accento, un fortissimo amore. Sua madre Ada, però, era cesenate purosangue, figlia dell'esponente repubblicano Urbano Valzania. Costui era a sua volta figlio di Giovanni Lodovico, un fratello del colonnello garibaldino Eugenio, e nel 1891, in un periodo di violente lotte di fazione, era stato accusato come mandante dell'omicidio del socialista Pio Battistini. Un altro figlio di Urbano era Egidio, che entrò nella marina mercantile, e fu anche ufficiale di macchina sul «Rex», l'unico transatlantico italiano a vincere il prestigioso «Nastro Azzurro». Fu così che Ada conobbe e sposò un collega di lui, il toscano Tommaso Nieri. Ella rimase però sempre legata alla città d'origine, e in seguito incoraggiò le figlie Virginia e Liliana a cercare un posto di insegnamento a Cesena.

Dopo gli studi magistrali, durante la Seconda Guerra Mondiale Virginia aveva servito come crocerossina all'ospedale di Pescia; terminato il conflitto, per circa un anno aveva assistito i reduci dalla

Russia in un ospedale di Merano, e per questi servizi era stata decorata al valor militare. Infine, aveva deciso di mettere a frutto le competenze acquisite, frequentando la scuola per infermiere professionali all'Ospedale Careggi di Firenze. Dopo il diploma ella vi si fermò poi in attesa di conseguire la qualifica di assistente sanitaria, ma alla lunga non si trovò a suo agio nell'ambiente ospedaliero, forse per certe dinamiche che moralmente non poteva condividere; così, anche spinta dalla madre e dalla sorella, partecipò con quest'ultima al concorso magistrale, ed ebbe il posto a Cesena. Insegnò inizialmente a San Giorgio, poi al quartiere «Fiorita», poi in vari plessi, tra cui le Scuole «Mazzini» e da ultimo (andò in pensione nel 1985) nelle classi dello stesso Circolo distaccate presso l'ex Caserma «Ordelaffi». Anche nella nostra città Virginia rimase comunque infermiera volontaria nella Croce Rossa, e fu anche molto attiva come esponente del Centro Italiano Femminile; in seguito, il suo spirito di servizio, la capacità di adattamento, e le competenze infermieristiche le resero del tutto naturale seguire Edo nei campi scout, dove supervisionava ai viveri, alla cucina, all'igiene. Quando necessario, col suo buonumore offriva anche una cordiale assistenza psicologica ai ragazzini più piccoli che sentivano la lontananza dei genitori.

Nei difficili anni del dopoguerra Edo si diede da fare per trovare qualche lavoro più o meno occasionale, aiutato da Samuele Andreucci e dalle proprie capacità di animatore. Per un anno o due fu assistente nell'istituto per orfani diretto da padre Francesco Guerra alle Balze di Verghereto (dove d'inverno giungeva fortunatamente con gli sci, come aveva imparato a fare negli Alpini). Nel 1956 o 1957 per conto dell'Amministrazione Aiuti Internazionali diresse con metodo scout un campo per ragazzi a Cesenatico. In effetti, coadiuvato da due *capi squadriglia* del Cesena III e due del *gruppo* Cesena V (Vincenzo Andreucci, primogenito di Samuele, e Pierino Molari), vi compì la sua prima esperienza di scautismo nautico: trovò un'imbarcazione sulla quale i ragazzi appresero la tecnica della voga, e un pescatore che nella darsena insegnò loro a nuotare. Infine, nel 1961 divenne impiegato del Ministero del Lavoro presso l'Ufficio di Collocamento di Cesena. Assunto dapprima a tempo

determinato, e passato poi di ruolo per concorso, vi lavorò fino al pensionamento nel 1998.

Inizialmente pareva che Edo e Virginia non potessero aver figli, e i due sposi pensarono a un'adozione. Poi nel 1958 nacque l'unica figlia, che fu chiamata Chiara in onore di santa Chiara d'Assisi (sorella spirituale di San Francesco, patrono dell'Osservanza e, assieme a san Giorgio, degli scouts). Intanto, fedele all'impegno scout di porsi a servizio del proprio Paese, Edo si era iscritto alla Democrazia Cristiana, appoggiandovi l'opera di Samuele Andreucci, specie nei tre mesi dell'estate 1956 in cui questi fu sindaco di Cesena. Nella campagna per le elezioni politiche del 1958 fu impegnato a tal punto da non poter accorrere presso Virginia nel momento della nascita di Chiara. In compenso, Samuele riuscì eletto deputato, e per tutta la legislatura Edo ne fu il segretario personale. In seguito lasciò l'azione politica, probabilmente perché gli intransigenti ideali di lealtà e disinteresse appresi alla scuola dello scautismo e di san Francesco gli rendevano difficile accettare i molti compromessi connessi alla lotta di fazione. Di quell'esperienza, tuttavia, ricordò sempre gli esempi di cristallina coerenza morale offerti da Andreucci.

Nel 1953 Biasoli divenne *capo del riparto* «Osservanza», rimanendolo fino al 1965 (mentre la nomina ufficiale a *capo* n. 719 arriverà, completato l'iter di formazione dei *capi* ASCI, il 21 dicembre 1960). Da allora egli fu anche, fino al 1985, *capo gruppo* del Cesena III. In questa veste, nel 1957-58 promosse la nascita dello scautismo a Savignano sul Rubicone, dove il *gruppo* divenne poi autonomo nel 1968. Fu questa la prima di molte sue esperienze di diffusione dello scautismo a Cesena (nelle parrocchie di S. Pietro, S. Domenico, Case Finali) e nei paesi vicini (Gambettola, Macerone, Gatteo Mare). Nel 1960, dopo mesi di preparazione fisica e tecnica, condusse le *alte squadriglie* dell'Osservanza e di Savignano a compiere un giro della Svizzera in bicicletta, con partenza e ritorno a Cesena. Nel 1962, in occasione del Campo Nazionale del Monte Amiata, fu chiamato a far parte della Pattuglia Nazionale Esploratori (incaricata di stimolare con idee e proposte una sempre miglior applicazione del metodo scout nel nostro Paese), e da quel momen-

to dovette dunque recarsi spesso (anche una volta la settimana) a Roma per le riunioni. Da allora diresse anche per molti anni i Campi Scuola di II Tempo (nei quali venivano preparati i futuri *capi* dell'associazione) alla base scout di Bracciano. In tali occasioni era solito condurre con sé alcuni dei suoi *esploratori* più grandicelli, che svolgevano mansioni di supporto tecnico-organizzativo, ma in tal modo vivevano anche nuove stimolanti esperienze a contatto con *capi* di altre città. Nel 1963 partecipò al *jamboree* mondiale di Maratona come *capo* di un *riparto* di formazione, conducendovi diversi *esploratori* di Cesena, che vissero la memorabile esperienza di raggiungere la Grecia a bordo di una nave della Marina militare salpata da Taranto. Al ritorno, fondò all'Osservanza la prima *squadriglia* ad indirizzo nautico, quella dei Delfini. Nel 1964 per la prima volta condusse i suoi *esploratori* a un campo di Pasqua a Monaco di Baviera e al vicino campo di sterminio di Dachau, unendo la memoria della passione di Cristo e quella di tanti fratelli e vittime dei nostri tempi. Questa iniziativa, ripetuta ogni 3 o 4 anni circa, divenne poi una consuetudine che dura ancor oggi. Uno degli *esploratori* di quegli anni fu anche Enzo Baldoni, il giornalista e volontario della Croce Rossa ucciso in Iraq nel 2004. Nel 1966 fondò la prima *squadriglia libera* presso la parrocchia di Macerone, dove pian piano, sempre con l'appoggio suo e dei *capi* del Cesena III, si sarebbe sviluppato il *gruppo* scout Cesena VIII, divenuto poi autonomo nel 1984 [24]. Nello stesso anno fu il principale organizzatore e direttore del Campo Regionale dell'Emilia e Romagna, tenutosi ad Alfero di Verghereto nel 50° anniversario della fondazione dell'ASCI.

Nel 1967 fu vice-capo del *contingente* ASCI al *jamboree* nell'Idaho (USA). Sempre più stretta divenne la sua collaborazione agli organismi nazionali dell'associazione: oltre che della Pattuglia Nazionale Esploratori, fu membro della Commissione Delegata (dal 1967 al 1969), del Comitato Permanente Forniture (dal 1971 al 1973), e della Commissione Economica (nell'AGESCI, dal 1977 al 1980). Per questo, nel 1969 gli fu proposto di farsi trasferire a Roma dal Ministero del Lavoro, stabilendovisi con la famiglia. Tuttavia non accettò, preferendo continuare col consueto pendolarismo, sia per evitare disagi alla famiglia, sia perché non se la sentiva di

svolgere ruoli puramente organizzativi, perdendo il quotidiano rapporto educativo coi ragazzi di Cesena.

Intanto, nel 1965 Edo aveva diviso la *squadriglia* nautica dei Delfini in due *squadriglie*: Squali e Gabbiani, dando vita con esse (e con gli Albatros e i Cormorani, che si aggiunsero l'anno seguente) al *riparto* nautico «Croce del Sud», il primo mai esistito a Cesena, che Edo avrebbe guidato fino al 1994. Quella nautica è una specializzazione che, senza allontanarsi dai cardini metodologici dello scautismo, li potenzia, declinandoli nell'ambiente marinaro: quando si nuota, si pesca, si costruiscono imbarcazioni, si naviga, non si può barare sulle capacità tecniche e sulle qualità fisiche e morali: non si può barare sull'autenticità delle imprese che i ragazzi compiono, sul loro grado di autonomia, sulla qualità dell'avventura che vivono. Proprio per questo, tra l'altro, lo scautismo nautico è particolarmente impegnativo (si pensi anche ai costi per l'acquisto o la costruzione delle imbarcazioni, e per il loro mantenimento, dato che lo scautismo è completamente autofinanziato dai lavoretti dei ragazzi). *Riparti* nautici esistevano dunque in Italia fin dagli inizi, nel 1913, ma erano rimasti sempre pochi, specie a fronte della vocazione marinara del nostro paese, del suo grande sviluppo costiero, dei molti porti e città di mare. Negli anni '60 non raggiungevano la ventina, mal collegati tra loro e con scarse attività e competenze nautiche ([10], pp. 288-290). Ancor meno erano quelli realmente "naviganti": l'allora Incaricato Nazionale del settore nautico, Pio Guerrieri, enumera solo Rimini, Fano, Bari, Taranto, Catania, Siracusa, Portici, Napoli, Ercolano, Roma, Ostia, Genova.

Non appena avviato il *riparto* nautico a Cesena, tuttavia, Edo condusse gli *esploratori* e i *capi* più giovani ad apprendere le prime tecniche nautiche sul lago di Bracciano, dove già dirigeva Campi Scuola di II Tempo e dove Pio Guerrieri faceva scuola vela, coadiuvato da Sergio Rossi, i fratelli Achille, ed altri. Sulle nostre coste, invece, prese contatto coi più esperti ed equipaggiati *riparti* di Rimini e di Fano, guidati rispettivamente da Umberto Ronci e Carlino Bertini. Fu sulle loro lance a remi che gli *esploratori* di Cesena compirono le prime esperienze in mare, mentre nella sede dell'Os-servanza iniziava la costruzione di due kayak e due piccoli *dinghy*.

In seguito si acquistarono per poche lire vecchi scafi, rimettendoli in sesto con resina e lana di vetro, e ingegnosamente dotandoli di attrezzatura remiera e velica. Queste imbarcazioni venivano poi fatte navigare salpando dalle spiagge di Cesenatico, Pinarella o Lido di Savio, dove il *riparto* si accampava per una notte o due nei fine settimana. Assieme ai *riparti* di Rimini, Fano, Cattolica e Porto Civitanova venne poi fondato il Dipartimento Nautico Alto Adriatico, che assicurò il coordinamento delle attività in mare e l'organizzazione di campi estivi dove i diversi *riparti* mettevano in comune le rispettive imbarcazioni (il primo si tenne a Volano nel 1968. Altri seguiranno a Sabaudia, Bracciano, Bolsena, Fano, S. Felice Circeo, Chioggia, ecc.).

Ben presto Edo strinse rapporti anche con i *capi* nautici della sponda tirrenica (Gennaro Angiolino, Elio Caruso, Roberto Tripa, Giorgio Bottino), e con loro nel 1970 organizzò e diresse a Bracciano il 1° Campo Nazionale Nautico. Vi parteciparono 230 ragazzi e 21 *capi* provenienti da Rimini, Cesena, Fano, Ancona, Porto Recanati, Porto Civitanova, Salerno, Napoli, Roma [20]. Edo fu allora nominato Incaricato Nazionale del settore nautico dell'ASCI, e lo rimase anche nella nuova AGESCI (dal 1977 in poi con nomina del Consiglio Generale), fino al 1991. In tutti quegli anni, pur continuando a guidare personalmente il *riparto* «Croce del Sud» di Cesena, si adoperò in ogni modo per stimolare lo sviluppo dello scautismo nautico in Italia: estese l'organizzazione dei Dipartimenti agli altri settori delle coste italiane, avviò contatti con gli scouts nautici di altri Paesi, organizzò campi di specializzazione in cui valenti istruttori sia interni che esterni all'Associazione insegnavano una vasta gamma di tecniche: nuoto e salvataggio gli istruttori della Federazione Nuoto del C.O.N.I., meteorologia il maresciallo Pierino Narducci dell'Aeronautica Militare, costruzioni navali e modellismo navale il padre Mario Vanni Desideri S. J., e inoltre navigazione, legislazione nautica, ecc. Il consolidamento di queste competenze fu affidato alla pubblicazione di una serie di manuali tecnici, curati dallo stesso Edo ([1], [2], [3]) e da altri, mentre tutte queste iniziative venivano pubblicizzate sul bollettino nazionale «L'Esploratore» dagli articoli di don Annunzio Gandolfi e

Giovanni Morello, e dalle suggestive tavole di Adriano Perrone. In tal modo cresceva l'interesse e aumentavano le *squadriglie* e i *riparti* nautici. Come scrive l'Organizzazione Europea dello Scouting Nautico sul suo sito, «egli è stato per tutti gli scouts nautici italiani semplicemente "il Capo". Il metodo dello scouting nautico oggi è il risultato di tutti i suoi suggerimenti, proposte, idee, e della sua capacità di osservare i giovani e le loro esigenze. Questo patrimonio è riconosciuto da tutti i *capi* scout italiani. Lo ricordiamo per il suo sorriso e la sua prontezza a sostenere tutti in ogni momento» [19]. È dunque anche (e in non piccola parte) merito suo se ai nostri giorni (2008) abbiamo in Italia ben 60 *riparti* tra nautici e ad indirizzo nautico, 8 basi nautiche e 14 centri nautici [11].

Nel 1969 Edo fu tra i sostenitori dell'ingresso nell'ASCI (associazione esclusivamente maschile) di ragazze che assumessero l'incarico di *Cheftain* (*capo dei branchi di lupetti*): diede lui stesso l'esempio, affidando un *branco* del Cesena III ad Alda Maccherozzi e Anna Rita Perini, alle quali si aggiunsero ben presto Vittoria Perini ed altre *capo*. Appoggiò poi l'esperimento di Carlino Bertini, che a Fano aprì, sotto la direzione di Rita Foghetti, il primo *riparto* femminile dell'ASCI. Queste e simili iniziative avrebbero condotto nel 1974 all'unificazione con l'associazione femminile AGI, dando vita all'attuale AGESCI. Contemporaneamente, fu tra i principali artefici del "nuovo sentiero", il processo di rinnovamento con cui la neonata associazione aggiornò i metodi educativi dello scouting per *guide* ed *esploratori*, adeguandoli alla realtà italiana contemporanea.

L'ASCI, per sua natura in sintonia con le dinamiche giovanili, era stata pronta a recepire i fermenti di rinnovamento del '68 (la nascita dell'AGESCI, il "nuovo sentiero", ed anche l'ammodernamento di uniformi e distintivi, ne furono le conseguenze più notevoli). Per questo il movimento scout risentì in minor misura di quella crisi di idee, *membership* e *leadership* che in quegli anni colpì gravemente altre associazioni cattoliche, e non solo. Tuttavia anch'esso visse alcune tensioni, derivanti sia dalle radicali prese di posizione in campo ideologico e politico che alcuni *capi* ritenevano di dover compiere, anche e proprio in quanto scout, sia dalla con-

trarietà di altri alle novità introdotte nell'AGESCI. In quei frangenti, fu merito di molti *capi* intelligenti ed equilibrati, come Edo, mediare con pazienza e cordiale spirito di accoglienza tra le opposte tendenze. Pertanto furono pochi che lasciarono l'AGESCI: quelli che avrebbero preteso un più radicale rinnovamento abbandonarono lo scautismo, e quelli secondo cui la tradizione scout e la natura cattolica dell'associazione non erano state preservate con sufficiente rigore fondarono nel 1976 l'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici. Fu un rimpianto di Edo che tra questi ultimi fossero anche i fraterni amici fanesi, Rita e Carlino.

Ma gli impegni dirigenziali e organizzativi non erano l'aspetto principale del suo lavoro di capo. Più importante, per lui, erano la conduzione quotidiana del *riparto* e i rapporti personali con gli *esploratori*. La sua dote principale come capo scout era quella di vivere ideali e passioni che immediatamente appassionavano i suoi ragazzi, proprio come Baden-Powell, o se vogliamo, come Socrate, o il Pifferaio magico. Amava le sfide e i progetti ambiziosi; sapeva programmare un'impresa così puntigliosamente, dalle grandi linee ai minimi dettagli, che spesso riusciva a cavarsela in situazioni a prima vista insostenibili; aveva il gusto dell'ordine e della precisione, il piacere di far le cose bene; con efficace maieutica riusciva a coinvolgere intellettualmente ed emotivamente interlocutori grandi e piccoli; era attento ai singoli e ai loro problemi, calmo e rispettoso con le persone; sapeva trattare i ragazzi da "grandi" e parlare con loro da pari a pari, quasi da "piccolo"; reagiva alle difficoltà con pazienza, sopportazione e determinazione; riusciva a tener di mira le cose più importanti e relativizzare le meno importanti; era coraggioso, aveva un intransigente senso di abnegazione, e non arretrava di fronte al lavoro più duro, ma sapeva alternare fatica e riposo, e gustare profondamente anche alcuni semplici piaceri. Queste doti, che sono forse il meglio dello scautismo, col tempo hanno finito per penetrare profondamente e formare il carattere di chi gli stava intorno.

Nei primi anni '70 Edo ottenne in comodato gratuito dal Comune di Cesena una casa colonica semi-abbandonata della tenuta «Capo d'Argine» al Boschetto di Cesenatico (quella che ora, nel

Parco di Levante, ospita le attività del Centro Anziani). Sotto la sua guida gli *esploratori* restaurarono ed arredarono l'edificio, facendone un'accogliente base nautica dove organizzare campi e fine settimana, mentre le vecchie stalle servivano per il rimessaggio e la manutenzione delle imbarcazioni. Cessata la disponibilità di quella casa, per circa un anno la base fu trasferita in un villino in attesa di ristrutturazione sulla Vena Mazzarini, messo a disposizione dal padre dell'*esploratore* Maurizio Rossi. Infine, venne concesso in uso dalla Fondazione Almerici l'antico oratorio della «Madonnina» (Beata Vergine delle Grazie alla Vena), con l'annessa casa colonica, al bordo della strada proveniente da Cesena, poco prima dell'ingresso in Cesenatico. Anche quella casa fu laboriosamente restaurata, e funse da base nautica per diversi anni.

In queste attività si esplicava quel gusto per il lavoro manuale che Edo aveva e sapeva trasmettere così bene. Egli usciva dall'ufficio alle due, e dalle tre o tre e mezza lo si trovava quasi sempre alla sede dell'Osservanza, per incontri, giochi, o lavoretti di manutenzione. Molto spesso, poi, raccoglieva 4 o 5 *esploratori* (a turno) e li portava alla base di Cesenatico, dove c'era sempre da fare: riparazioni alle barche, pittura di infissi, lavori in falegnameria o in muratura per sistemare la vecchia casa contadina, ecc. Edo, che era esperto di tutte queste tecniche, passava 15 o 20 minuti con ciascun ragazzo, mostrandogli esattamente come pitturare, o levigare, o fare la calce, ecc.; poi lo faceva proseguire da solo, mentre lui ne istruiva un altro, o portava avanti personalmente qualche altro lavoro. Infine passava a controllare i risultati, correggeva, tornava a spiegare, oppure lodava, incoraggiava, ecc., a seconda del caso. Ma Edo accoglieva sempre volentieri gli *esploratori* anche in famiglia. La vecchia casa di via Uberti era un luogo attraente, arredata in buona parte da lui stesso in uno stile rustico molto "scout", ricca di volumi interessanti, ricordi, armi, trofei e resti di animali (tra cui un carapace di testuggine marina di quasi un metro per due). Per i ragazzi era motivo d'orgoglio esservi invitati per una riunione particolare, o per un momento di festa, e perfino, i più grandi e gli *aiuto-capi*, per un bicchierino dopo cena. La moglie Virginia, come si è detto, partecipava ai campi estivi, e fin da piccolissima vi parte-

cipò anche la figlia Chiara: nei primi anni come una sorta di *ma-scotte*, poi prendendo parte alle attività del campo assieme agli altri ragazzi, fin quando divenne *aiuto-capo* e *capo* lei stessa del *riparto* femminile che intanto era stato fondato. Anche i nipoti di Virginia, Francesco e Federico Bordin, pur vivendo nel vicentino, partecipavano ai campi estivi.

Ovviamente, anche Edo aveva le sue umane debolezze e peculiarità di carattere. Oltre al vizio del fumo, alcuni aspetti di “deformazione professionale” derivanti da anni di abitudine al comando: una certa pignoleria e intransigenza; talune rigidità nei modi di vedere e qualche impazienza quando le sue direttive erano disattese; la propensione a supervisionare tutto di persona, senza delegare mai del tutto compiti e responsabilità. Ciò non valeva però per le uscite in mare e le crociere, che erano di norma affidate al comando degli *aiuto-capi* o dei *capi squadriglia*. Infatti, per quanto tempo passasse in riva al mare o ai laghi organizzando attività nautiche, solo raramente vi partecipava in prima persona imbarcandosi o nuotando. Ciò era dovuto in parte a certi fastidiosi dolori reumatici, di cui incolpava i propri strapazzi giovanili, in parte alla necessità di sovrintendere da terra alle attività in acqua, garantendone la sicurezza ed eventuali soccorsi. Più volte fu così in grado di organizzare gli aiuti a barche in avaria, o costrette dal maltempo a fortunosi approdi in luoghi fuori mano; ed almeno in un’occasione dovette tuffarsi personalmente per soccorrere un *esploratore* rovesciatosi col kayak. Infine, più che un teorico, era uno spirito pratico; o meglio, quando teorizzava non lo faceva con audaci slanci di pensiero, ma muovendo da dati ed esperienze concrete. Forse anche per questi motivi, per quanto ci sapesse fare sia con adolescenti e preadolescenti, sia con *capi* e collaboratori adulti, si trovava in minor sintonia coi giovani *rovers* e *scolte* (attorno ai 16-20 anni). Ad esempio, per quanto diversi *aiuto-capi* si siano formati alla sua scuola, il loro numero non è alto se paragonato alla lunghezza del suo servizio educativo.

Nel 1974 si tenne il 7° Campo Nazionale Esploratori (era appena avvenuta l’unificazione con l’AGI, ma il campo era stato deciso l’anno prima dalla sola ASCI, e dunque vi partecipò un unico *ri-*

parto femminile, quello di Rita Foghetti). Edo fece sì che si svolgesse sul lago di Vico, organizzandovi un intero sottocampo dedicato ai *riparti* e alle attività nautiche [17], [21]. Cooperando all'organizzazione delle spedizioni italiane ai *jamboree* greco (1963) e americano (1967), egli aveva cercato soluzioni organizzative e finanziarie per cui gli alti costi di viaggio non impedissero la partecipazione ai meno abbienti. In vista del *jamboree* del Giappone nel 1971 non si era praticata la medesima politica, perciò Edo si era molto adirato e non vi aveva preso parte. Fu invece nominato capo del *contingente* italiano al *jamboree* di Lillehammer (Norvegia) nel 1975, e riuscì a rendere la partecipazione accessibile ai più sfruttando il volo di ritorno dei *charter* che portavano turisti nordici all'aeroporto di Rimini.

La difficoltà maggiore nel riempire i 180 posti offerti all'Italia non fu dunque dovuta a problemi economici, ma all'opposizione ideologica di chi considerava il *jamboree* come un'inutile manifestazione di esteriorità. Ma Edo tenne duro, convinto del valore dello scautismo e dei *jamborees* per educare alla fratellanza internazionale, ed ebbe la soddisfazione di portare in Norvegia il *contingente* al completo, che comprendeva anche una decina di figli di agricoltori [21]. Nel 1979 fu il principale organizzatore del primo campo per le neonate *comunità capi* a Bedonia (Parma), e dagli *esploratori* nautici di Cesena che aveva condotto con sé fece costruire una piccola diga sul locale fiume Taro. In tal modo, i *capi* giunti da ogni parte d'Italia poterono disporre di un estemporaneo laghetto per nuotare e rinfrescarsi, e scherzando cominciarono a chiedersi quanta acqua Edo avesse portato da Cesena al Taro (che non ne è particolarmente ricco) a tale scopo [21]. Nel 1983 organizzò e diresse il sottocampo nautico «Acqua» al 1° Campo Nazionale Esploratori e Guide a Villetta Barrea, in Abruzzo. Nel 1987 guidò il *contingente* italiano al *jamborette* nautico europeo in Finlandia. Partecipò poi agli incontri europei per *capi* nautici in Grecia (1985) e nei Paesi Bassi (1988) [19].

Prima ancora dell'impegno scout, naturalmente, per Edo veniva ogni giorno quello di impiegato statale all'Ufficio di Collocamento (dove si occupava dei rapporti con gli enti pubblici, e in seguito di-

venne responsabile del Servizio Aziende). Edo vi portava il suo consueto entusiasmo, secondo l'impegno scout a "fare del proprio meglio" con scrupolo e competenza. Esigente con sé stesso e con gli altri, era sempre disponibile e cordiale, sia verso il pubblico che verso i colleghi, che lo ricordano come un ottimo compagno di lavoro. Oltre allo scautismo e al mare, le sue grandi passioni erano anzitutto la famiglia, poi i libri, i viaggi e la montagna. Negli anni '60 e '70, con la moglie e la figlia visitò Cecoslovacchia, Germania Occidentale e Germania Orientale, Jugoslavia, Grecia, Spagna, e Francia (in particolare Lourdes). Gli piaceva leggere, e si fece una discreta biblioteca, non solo di volumi a soggetto nautico, ma anche di saggistica, e soprattutto di storia (aveva letto, tra l'altro, tutti i 20 tomi della *Storia dei papi* del von Pastor). Dal suo servizio di leva negli Alpini aveva mantenuto l'amore per la montagna, e prima di avviare il *riparto* nautico portava ogni estate gli *esploratori* a campeggiare sulle Dolomiti. In quelle occasioni li guidava a visitare le aree di combattimento e le trincee della Grande Guerra (al Tonale, sul Col di Lana, in Marmolada, ecc.), e ai fuochi di bivacco invitava gli anziani del luogo, perché narrassero ai ragazzi i loro ricordi ed esperienze militari. Ma anche per i *riparti* nautici trovò modo di organizzare un campo in Dolomiti, al Lago di Santa Giustina nel 1982. Nel 1993 gli nacque il nipotino Marco, e d'allora in poi il suo affetto e i suoi insegnamenti furono anzitutto per lui, idealmente l'ultimo e il più amato di tanti ragazzi che aveva cresciuto nel corso degli anni.

Frattanto, Biasoli aveva trovato anche altri modi di contribuire al bene comune della nostra città, quasi non gli bastasse tutto il lavoro fin qui ricordato per obbedire all'esortazione di Baden-Powell: «Cercate di lasciare il mondo un poco migliore di come l'avete trovato». Negli anni '70, con le prime esperienze di decentramento amministrativo e partecipazione dei cittadini, fu attivo nel quartiere del Centro Storico (poi Centro Urbano), seguendo in particolare le problematiche della cultura, sport e affari sociali. Dal 1976 al 1979 fu presidente della società sportiva «Cesena Nuoto», in cui assieme all'istruttore Alberto Mengarelli riuscì a formare un buon gruppo di giovani atleti, che in seguito avrebbero ottenuto significativi succes-

si in campo nazionale. Tra di essi anche Diego Cucchi, l'unico cesenate che abbia mai partecipato a due olimpiadi (seppur nella rappresentativa di San Marino: Barcellona nel 1992 e Atlanta nel 1996). Negli anni '80 Edo ottenne dal Circolo Vela di Cesenatico che il *riparto* «Croce del Sud» potesse farne una base per le attività in acqua. Essendosi poi intensificati i rapporti con quell'associazione, nel 1988 accettò di assumerne la presidenza, che avrebbe mantenuto fino alla morte. Egli impresso così al Circolo Vela un forte impulso, consolidandone la struttura organizzativa e dando nuovo respiro alle attività sociali: come ricorda l'attuale presidente, la sua direzione significò per il Circolo «una nuova era». In tutti questi diversi ambiti Edo è ricordato come propulsore e programmatore, col dono di aggregare e far collaborare fruttuosamente le persone. Col dialogo e la buona volontà egli sapeva risolvere i contrasti che inevitabilmente nascono tra i membri di un'organizzazione, non di rado invitandoli a discuterne in un'atmosfera conviviale, attorno al tavolo di casa propria. Da buon *capo* scout, Edo amava intrattenere i ragazzi con narrazioni di fatti avventurosi, istruttivi o curiosi, ma su di sé era schivo e parco di racconti: lo scrivente, che come *esploratore* prima e *aiuto-capo* poi l'ha seguito da vicino per una quindicina d'anni, ha appreso molte delle sue benemerienze solo ora, preparando questa biografia. La motivazione profonda di tutto il suo impegno era la fede cristiana, che egli ha sempre testimoniato coerentemente e discretamente, come scout e come cittadino.

Il 1990 fu per lui un anno terribile: il 21 aprile, giorno in cui si compivano i 35 anni di matrimonio, un cancro gli portò via l'amata Virginia. In giugno dovette poi sottoporsi all'intervento di inserimento della protesi all'anca, reso necessario dal progredire della sua vecchia artrosi. In settembre, infine, si acutizzò anche la sua antica raucedine da fumatore, e in questa occasione gli fu diagnosticata una leucoplachia (preludente al cancro) alla gola. La morte della moglie lo aveva depresso al punto di togliergli ogni interesse a curarsi, ma per fortuna lo sostenne la figlia Chiara, laureatasi intanto in medicina, che da allora in poi lo seguì nelle terapie. Sembrava dunque che dovesse operarsi, ma si soprassedé a causa di una cardiomiopatia riscontrata dagli esami medici.

Nel 1991 lasciò l'incarico nazionale del settore nautico a Gior-

gio Bottino, e nel 1994 la direzione del *riparto* «Croce del Sud» a Paolo Pasolini, ma nel 1995 gli fu affidata per un biennio l'organizzazione del Centro Nautico Nazionale di Bracciano [20]. Nel 1998 lasciò l'impiego avendo raggiunto l'età del pensionamento, e festeggiò con una breve vacanza a Parigi assieme alla figlia, al genero Paolo e al nipotino. Unendo la devozione religiosa alla mai sopita passione per i viaggi, nel 1999 si recò in pellegrinaggio in Palestina con la parrocchia dell'Osservanza. Sia il cuore che la gola parevano sotto controllo, ma emergevano alcuni segnali negativi sul suo stato fisico generale. Ad esempio nel 2000 Chiara lo trovò in piedi alle sei di mattina in stato di confusa agitazione: aveva incontrato presso la base scout di Cesenatico un ragazzo indiano, immigrato clandestino, e subito l'aveva convinto a mettersi in regola, offrendosi di aiutarlo; ma evidentemente i passi da compiere (forse per via di una situazione ai limiti della legalità) rappresentavano per lui in quel momento un'eccessiva fonte di tensione.

Nel 2001 è ancora in servizio per lo scautismo italiano: si tiene a Bracciano un nuovo Campo Nazionale Nautico, e vi partecipa come economo. Tra preparativi, montaggio, svolgimento e smontaggio, vi rimane circa un mese, ma torna spossato, e quasi abbattuto da una fatica che evidentemente non è più in grado di reggere. Chiara lo porta in ospedale per controlli, e gli viene riscontrata un'ischemia cerebrale (del talamo): non riesce a camminare, e a tratti perde la capacità di distinguere fantasia e realtà, tanto che gli pare di vivere le vicende del romanzo giallo che sta leggendo. Come se non bastasse, si è intanto sviluppato un cancro alla gola, che ben presto produce metastasi al fegato. Dopo due mesi di ricovero si riprende, è dimesso, e seppure a fatica riesce a chiudere la contabilità del Campo Nazionale con l'aiuto di Paolo Zoffoli, uno dei più fedeli collaboratori nel Cesena III. Ora è costretto in carrozzina, e fatica un po' ad accettare il suo stato. Nel 2002 a Cesena partecipa all'incontro di una commissione paritetica AGESCI con i principali *capi* nautici italiani (Umberto Ronci, Gennaro Lorigo, Pietro Ughi, Stefano Tonini, Giorgio Bottino, Fabio Bertoli, Franco Tallone, Riccardo Batini, Egidio Sarno, Luigi Cacace, Rino De Miceli e don Romano Nicolini) [20]. Nei momenti migliori ha an-

cora molta voglia di vivere: Chiara lo accompagna in un ennesimo viaggio a Bracciano e a Roma, per mostrare le bellezze della capitale al nipotino di nove anni, ed è lui stesso a organizzare l'itinerario turistico. Altre volte tuttavia si rinchiude, preferisce non vedere gente, o perde i contorni esatti della realtà. Sopraggiunge poi un rapido peggioramento delle sue condizioni: il 31 agosto del 2003 Edo salpa per l'ultimo viaggio, smonta la sua tendina per andarla a piantare nei campi del Paradiso.

Negli ultimi anni ha molto lavorato a un volume che raccogliesse le tante occasioni e spunti di catechesi offerti dallo scautismo nautico e dall'ambiente marino. Ha annotato tutti i passi biblici ed evangelici concernenti il mare, ha letto molte pubblicazioni scout e non sull'argomento, anche in lingua straniera, ha steso una messe di appunti. Fino all'ultimo, nei momenti di lucidità, prosegue nella redazione dell'opera. Alla sua morte il libro non è completato, ma Paolo Zoffoli ne cura la pubblicazione postuma, in forma ridotta e col titolo *Prendi il largo* [8]. Nella presentazione egli aveva scritto così:

Il materiale che troverai qui allegato Ti aiuterà ad allargare i Tuoi orizzonti e il Tuo spirito di servizio e molte volte a scoprire che dietro l'angolo c'è il Signore che Ti aspetta. Trent'anni di servizio in un Reparto nautico mi hanno permesso di riempire il mio bauletto fino all'orlo e ritengo sia giunta per me l'ora del *trapasso delle nozioni*. L'avventura, se vissuta con entusiasmo e fino in fondo, è bella da vivere anche se le difficoltà e le delusioni non mancheranno, ma se saprai mantenere saldo il timone scoprirai che un'altra mano poggia sopra la tua. Buona rotta,

Edo

A Edo sono oggi intitolati la Base Nautica Nazionale «Edo Biasoli» di Bracciano [13], [22], e il Centro Nautico «Edo Biasoli», diretto da Pietro Ughi, con base a Miramare di Rimini [14], [16].

GLOSSARIO

Alta squadriglia: *squadriglia* di formazione, composta dai *capi* e dai vice-capi delle *squadriglie* di un *riparto* (in pratica, dai ragazzi più grandi del *riparto*, tra i 14 e i 15 anni circa).

Balestrite: sostanza esplosiva presente nelle munizioni militari

Branco: Unità base dei *lupetti*, composta da circa 20-30 bambini.

Capi: Scouts adulti, di entrambi i sessi, con funzione di educatori od educatrici. *Aiuto-capi* sono *rovers*, o *scolte*, o giovani adulti, che svolgono un servizio educativo in supporto ai *capi*. I *capi-squadriglia* sono invece *esploratori* o *guide*, solitamente di 14 o 15 anni.

Comunità capi: Nell'AGESCI organismo che riunisce tutti i *capi* di un *gruppo*, con funzione sia di autoformazione che di coordinamento dell'azione educativa del *gruppo*.

Contingente: Insieme degli scouts di una determinata nazione partecipanti a un *jamboree*.

Dinghy: piccola barca a vela.

Esploratori: ragazzi scout tra gli 11 e i 15 anni di età.

Guide: ragazze scout tra gli 11 e i 15 anni di età.

Gruppo: Organizzazione locale dello scautismo, diretta da un *capo-gruppo*: nell'ASCI consisteva di almeno un *branco* di *lupetti*, un *riparto* di *esploratori*, un *clan* di *rovers* e un certo numero di *capi*. Nell'AGESCI comprende solitamente anche un *cerchio* di *coccinelle* (bambine tra i 7 e i 10 anni di età), un *riparto* di *guide*, un *fuoco* di *scolte*. Ogni gruppo ha come nome quello della propria città seguito da un numero che ne contrassegna l'ordine di fondazione.

Jamboree: raduno mondiale degli scouts, si tiene normalmente ogni 4 anni.

Jamborette: *jamboree* limitato a un'area geografica o a una specializzazione (p. es., nautica).

Lupetti: bambini scout tra i 7 e i 10 anni di età.

Riparto: unità base degli *esploratori* e *guide*, composto normalmente di 3 o 4 *squadriglie*. Recentemente è divenuta più comune la dizione «reparto».

Rovers: ragazzi scout tra i 16 e i 20 anni circa. Compongono il *clan*.

Scolte: ragazze scout tra i 16 e i 20 anni circa. Compongono il *fuoco*.

Squadriglia: gruppo autonomo di circa 7-8 *esploratori* o *guide*. Ogni squadriglia ha il nome di un animale (quelle nautiche di pesci, uccelli o mammiferi marini). Si dice *libera* una *squadriglia* non inquadrata in un riparto.

Trapasso delle nozioni: pratica, che gli scouts di qualunque età e livello dovrebbero seguire, di insegnare ai più giovani quanto si è appreso.

FONTE E BIBLIOGRAFIA

[1] *Le materie plastiche nelle costruzioni navali*, a cura di E. BIASOLI, Centro Nautico Scout dell'Alto Adriatico - Caponero - Valverde di Cesenatico, «Quaderno tecnico nautico», 1, Roma, Leberit, [1958].

[2] *Costruiamo il kajak*, a cura di E. BIASOLI e M. ALAI, Centro Nautico Scout dell'Alto Adriatico - Caponero - Valverde di Cesenatico, «Quaderno tecnico nautico», 2, Roma, Leberit, [s. d.].

[3] *Costruire un kajak: quaderno nautico*, a cura di E. BIASOLI e M. ALAI, Centro Nautico Nazionale, Sussidi Tecnici ASCI n. 5, Roma, Fiordaliso, [s. d.].

[4] E. BIASOLI, *14th World Jamboree Norden*, «Scout. Proposta educativa», I (1975), 11-12, pp. 463-467.

[5] E. BIASOLI, *Un campo estivo sull'acqua*, «Scout. Proposta educativa», XII (1986), 21, pp. 41-42.

[6] E. BIASOLI, *Il progetto del settore nautico degli anni '90: a un anno di distanza dall'approvazione da parte del Consiglio Generale dell'art. 42 del regolamento, che modifica sostanzialmente l'organizzazione e i compiti del settore, lo Scouting nautico ha varato un progetto a medio termine che permetterà ai capi di sentirsi coinvolti maggiormente*, «Scout. Proposta educativa», XVI (1990), 31, pp. 10-11.

[7] E. BIASOLI, *Educare all'acqua*, «Scout. Proposta educativa», XVIII (1992), 18, pp. 14-15.

[8] E. BIASOLI, *Prendi il largo*, a cura di P. ZOFFOLI, Roma, Nuova Fiordaliso, 2005.

[9] L. COSTANTINI (detto «Lupo che canta»), *I personaggi che hanno fatto lo scautismo: Edo Biasoli*, in «Scout Avventura», XXXII (2007), 20, pp. 16-17.

[10] M. SICA, *Storia dello Scouting in Italia*, Firenze, La Nuova Italia, 1973.

SITI WEB

[11] *Atti della 7ª conferenza del settore nautico* (settembre 2008), consultabile sul sito web: www.agesci.org, ©AGESCI; consultato nel settembre 2009.

[12] *Settore nautico*, consultabile sul sito web: www.agesci.biz, ©AGESCI; consultato nel settembre 2009.

[13] *Regolamento Base al lago «Edo Biasoli» (Campo Scuola di Brac-*

ciano), consultabile sul sito web: www.agesci.org, ©AGESCI; consultato nel settembre 2009.

[14] *Base Nautica Scout sulla spiaggia di Rimini*, a cura del SETTORE NAUTICO DIPARTIMENTO ALTO ADRIATICO, Centro Nautico «Edo Biasoli», estate 2007, consultabile sul sito web: www.agesci.org, ©AGESCI; consultato nel settembre 2009.

[15] Vedasi il catalogo delle pubblicazioni dell'AGESCI, consultabile sul sito web: www.agesci.org, ©AGESCI; consultato nel settembre 2009.

[16] *Centro Nautico «Edo Biasoli», Rimini*, a cura del DIPARTIMENTO ALTO ADRIATICO DELL'AGESCI, consultabile sul sito web: www.digilander.libero.it/altoadriatico/rimini.htm, consultato nel settembre 2009.

[17] M. SORRENTINO, *I Campi nazionali esploratori dell'ASCI*, a cura del CENTRO STUDI ED ESPERIENZE SCOUT «BADEN-POWELL», consultabile al sito web: www.baden-powell.it, consultato nel settembre 2009.

[18] Vedasi il sito web: www.cesena3.org, consultato nel settembre 2009.

[19] *In Memoriam – Edo Biasoli (1930-2003)*, «Euronaut. Newsletter for European Sea Scouts», 13 (2005), p. 15, consultabile sul sito web: www.europe.seascout.org, ©EUROPEAN SEA SCOUTING, consultato nel settembre 2009.

[20] Per gli eventi nautici della MASCI, Campania, vedasi il sito web: www.masci-campania.it, ©MASCI, consultato nel settembre 2009.

[21] Vedasi il sito web: www.mdrscout.it, ©Innovatek p.s.c., consultato nel settembre 2009.

[22] Vedasi il sito web: www.lnx.scoutnauticilazio.it, ©2009 Scout Nautici Lazio, consultato nel settembre 2009.

[23] *Cesena 3*, consultabile sul sito web: www.jamboree2007.it, ©2007 Federazione Italiana dello Scouting, consultato nel settembre 2009.

[24] *Cesena 8*, consultabile sul sito web: www.jamboree2007.it, ©2007 Federazione Italiana dello Scouting, consultato nel settembre 2009.

Mario Alai

Mariacristina Gori

Serve a tutti conoscere l'arte del proprio paese. È l'arte che ha costruito le città, le città sono l'ambiente dell'esistenza fisica, psichica e morale degli individui e dei gruppi sociali. Lo stesso può dirsi del territorio, che non è nulla di naturale o selvaggio, è il prodotto dell'intelligenza e del lavoro umani. Non c'è rapporto senza conoscenza, è giusto che tutti conoscano l'ambiente della loro vita.

Giulio Carlo Argan, gennaio 1988

Nell'aula magna del Liceo Classico «Vincenzo Monti» un gruppo di ragazzi e ragazze ascoltano e osservano le immagini che accompagnano la lezione di storia dell'arte. Fra loro ci sono anch'io. La voce argentina, l'apertura dei gesti e del volto e la "leggerezza pensosa"¹ di Mariacristina Gori, l'insegnante, rendono l'argomento vivo ed appassionante anche per chi ascolta più distrattamente ed è lontanissimo dalla bellezza del panneggio di *Amore e Psiche giacenti* del Canova o dalla freschezza del pennello di Tiepolo. Per ventuno anni la voce di Mariacristina ha risuonato nelle aule del liceo cesenate facendo rivivere per i suoi alunni i mille racconti che animano la storia dell'arte italiana.

L'insegnamento e il legame con il patrimonio culturale del territorio, consolidati attraverso lo studio, la ricerca, le numerose pubblicazioni e l'instancabile partecipazione ad eventi e manifestazioni culturali di cui spesso è promotrice ed animatrice, alimentano in lei un rapporto di affezione con la città di Cesena, largamente ricambiato da allievi, colleghi ed istituzioni culturali.

La forlivese Mariacristina Gori, a tutti gli effetti una cesenate di adozione, nasce il 31 agosto del 1954, dopo il fratello Gianfranco, da Oliviera Barontini (1921-1977) di Firenze e Canzio Gori (1912-1989) di Macerata Feltria.

La madre, staffetta partigiana, è una donna energica e volitiva, il

¹ L'ossimoro è ripreso da I. CALVINO, *Lezioni americane*, Milano, Mondadori, 1988, p. 15.

padre è un uomo mite e un po' introverso che dedica la sua vita all'aeronautica (è capo meccanico) e alla famiglia.

L'ambiente della parrocchia di San Giovanni Battista al Ronco unito a quello familiare e agli studi liceali, prima a Forlì poi a Verona dove Mariacristina è ospite di zii paterni a lei molto cari, ne segnano la prima formazione in cui si colgono già gli affetti e gli interessi che perdureranno lungo tutta la sua vita. Fra i "ragazzi del Ronco", il gruppo parrocchiale con cui partecipa a dibattiti culturali, cineforum e feste, conoscerà l'amico Ulisse Tramonti² e Franco Sami, che diventerà il compagno attento, affettuoso e solidale della sua vita.

È nel santuario di Santa Maria delle Grazie a Fornò che, il 31 ottobre del 1970, in occasione di un concerto, Franco si dichiara e l'unione si fa ufficiale. Il luogo diventa così particolarmente caro a Mariacristina che negli anni a venire ne analizzerà la storia e le importanti testimonianze pittoriche, con puntuali ed approfondite ricerche³, e si impegnerà in una energica battaglia per salvaguardarne l'integrità. Le esperienze di questi anni sono importanti per la maturazione personale e culturale della "ragazza del Ronco", ma è senza dubbio il percorso universitario, vissuto da pendolare fra Forlì e Bologna, affrontato con impegno e desiderio di conoscenza, che aiuta Mariacristina a mettere a fuoco con consapevolezza l'interesse e l'attitudine per la storia dell'arte.

A Bologna, a condividere con lei l'esaltante scoperta del mondo della pittura, della scultura e dell'architettura c'è Franco, il fidanzato, studente di Ingegneria ma con una tale comunanza di interessi con Mariacristina da seguire a volte per lei le lezioni, prendere appunti al suo posto e starle vicino nella preparazione degli esami. Lui stesso oggi dichiara che nasce in quegli anni e crescerà nel tem-

² Professore Ordinario di Progettazione Architettonica, è titolare della cattedra di Caratteri degli Edifici dell'Università degli Studi di Firenze.

³ M. GORI, *Architetti e maestranze nelle fabbriche forlivesi del Quattrocento*, in *Melozzo a Forlì, la sua città e il suo tempo*, catalogo mostra (Forlì, 8 novembre-12 febbraio 1995), a cura di M. FOSCHI, L. PRATI, Forlì, 1994, pp. 312-317; M. GORI, *Il santuario di S. Maria delle Grazie a Fornò e i dipinti dei suoi altari*, «Forlimpopoli. Documenti e studi», XVI (2005), pp. 116-138.

po la profonda stima e ammirazione per il talento di ricercatrice e di affabulatrice della moglie.

La passione per la storia dell'arte fiorisce anche grazie all'incontro con una disciplina, l'Estetica, e con una figura d'eccezione non solo di critico ed intellettuale ma anche di insegnante: Luciano Anceschi⁴. Il professore, che abbatte le barriere ed apre ad un'indagine sistematica delle varie arti, che fa della poetica un principio fondante per accostare opere ed artisti e che, come un moderno Socrate, continua le sue lezioni al caffè insieme agli allievi più motivati, è un autentico e carismatico maestro. Mariacristina frequenta assiduamente le sue lezioni, appassionandosi alla filosofia e alla poesia e laureandosi proprio in Estetica il 12 luglio del 1977.

L'anno della tesi è segnato dalla dolorosa e precoce perdita della madre che non potrà assistere alla celebrazione del matrimonio della figlia, avvenuto il 27 marzo del 1978 nella cattedrale di San Mercuriale a Forlì. Nel frattempo Mariacristina continua a studiare: si consolida il rapporto con il professore Anceschi tanto che l'allieva ne frequenta la casa ed è proprio il maestro a presentare, al momento della pubblicazione, il primo contributo critico⁵, paradigmatico degli studi successivi, in cui la giovane ricercatrice indaga la poetica dell'eccentrico e tormentato Federico Barocci. Nello studio, seleziona una serie di testimonianze di varia natura che, se accostate alla produzione pittorica di Barocci, possono contribuire «al chiarimento degli aspetti più intensi ed emergenti del suo fare arte»⁶ e compara fonti dirette, come i passi delle lettere in cui l'artista riflette sulle modalità del proprio lavoro, con informazioni indirette tratte da testimonianze del mecenate Francesco Maria II Della Rovere o da critici quali il Bellori. Il metodo dell'artista, lento, lunghissimo e quasi ossessivo che emerge da questa composita

⁴ Sulla ricostruzione del clima della «scuola anceschiana» e sulla figura del maestro si veda C. SUGHI, *L'allievo perenne. I miei anni con Luciano Anceschi*, Bologna, Pendragon, 2005 e *Il laboratorio di Luciano Anceschi: pagine, carte, memorie*, a cura di M. G. ANCESCHI, A. CAMPAGNA, D. COLOMBO, Milano, Libri Scheiwiller, 1998.

⁵ M. GORI, *La poetica di Federico Barocci*, «Atti e memorie dell'Accademia Clementina di Bologna», XIII, 1978, p. 23; si tratta dello sviluppo della sua tesi di laurea.

⁶ M. GORI, *La poetica* cit., p. 23.

ricostruzione, permette al lettore di cogliere aspetti quali il perfezionismo, l'indole chiusa e solitaria e l'eterna insoddisfazione del pittore (puntualmente sottolineati dal regesto documentario finale), così difformi dalla serenità di cui sono intrise le sue opere.

Già in questo primo studio mi pare che emergano chiaramente le componenti principali del *modus operandi* di Mariacristina come studiosa e ricercatrice: l'utilizzo esatto e preciso delle fonti, l'elaborazione delle informazioni secondo un processo critico aperto, non meccanicistico e neppure solo asfitticamente filologico. Inoltre, è già presente l'attenzione particolare riservata alle testimonianze epistolari e ai dati documentari, che Mariacristina, da «rabdomante che fruga nelle segrete degli archivi»⁷, sa rintracciare, in quelli pubblici e soprattutto in quelli privati inaccessibili a molti ma non a lei per la sua innata capacità di stabilire relazioni amichevoli con tutti, che sarà una costante della sua personalità.

Si iscrive nel contempo alla Scuola di Perfezionamento in Storia dell'Arte a Bologna. Rapidamente consegue il diploma (il 4 marzo del 1980) *summa cum laude* con una tesi in Storia dell'Arte Medievale e Moderna. Ha come relatrice la professoressa Anna Maria Matteucci, che insieme al professor Anceschi ne plasma la formazione. Con lei Mariacristina stringe un duraturo e profondo rapporto d'affetto ed amicizia. La dinamica studiosa, illustre storica dell'arte, coinvolge l'allieva nella ricerca da lei condotta per il CNR sulla decorazione emiliana.

Così la docente ricorda l'esperienza che, con l'attività di catalogazione⁸ per la Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Ravenna, Ferrara e Forlì-Cesena, costituisce la prima prova lavorativa di Mariacristina: «nelle perlustrazioni di palazzi e ville Cristina non solo si occupava di affreschi o tempere ma anche di complessi plastici [...] a queste indagini sul campo la studiosa af-

⁷ *L'assetto decorativo del Palazzo Guarini Matteucci già Hercolani* in A. BIANCHINI, M. GORI, *Palazzo Hercolani a Forlì*, Ravenna, Longo, 1993, p. 9.

⁸ Le periodiche campagne di catalogazione prevedono una ricognizione sul campo condotte da uno schedatore e da un fotografo per il rilevamento dei dati identificativi del bene, la valutazione del suo stato di conservazione e la redazione finale di una scheda riepilogativa.

fiancava approfondite ricerche d'archivio svolte con costanza e fiuto eccezionale che la conducevano a volte alla scoperta di dati di grande interesse»⁹.

Nel corso di queste attività, anche grazie all'affinità elettiva e all'approfondimento del legame fra allieva e insegnante («il suo ricordo mi è sempre nel cuore e penso alle gite in Romagna a visitare insieme a lei palazzi, chiese, musei, biblioteche»¹⁰), nascono e si sviluppano nella giovane studiosa la passione e l'entusiasmo per la ricerca che l'accompagneranno per tutta la vita insieme alla capacità di trasmetterli a tutti quelli che la incontrano. Si colloca sempre in questo periodo, denso di studi e di scelte che ne indirizzeranno la vita futura, la partecipazione al concorso per l'insegnamento di Storia dell'Arte che Mariacristina vince nel 1982 con il massimo dei voti¹¹.

Anche la vita familiare registra profondi cambiamenti: nel 1984 nasce il tanto desiderato figlio Giovanni e di lì a poco la coppia decide di lasciare il piccolo appartamento, scelto in occasione del matrimonio, per una abitazione più grande e più adatta alle esigenze della famiglia allargata, senza abbandonare il quartiere del Ronco a cui entrambi continuano ad essere molto legati.

L'anno successivo Mariacristina viene nominata docente di ruolo per la cattedra di Storia dell'Arte presso il Liceo Classico di Cesena¹². Il Liceo Classico «Vincenzo Monti» è per la giovane insegnante la sede definitiva che non abbandonerà mai nonostante non manchino nel corso degli anni le opportunità di ottenere un trasferimento a Forlì.

Gli ambienti ottocenteschi dell'edificio, dall'austero gusto classi-

⁹ A. M. MATTEUCCI, *Alla scoperta di un patrimonio inesplorato*, intervento stilato in occasione della giornata di studio in ricordo di Mariacristina Gori, *Le stanze dipinte. Decorazioni e decoratori in Romagna*, Cesena, Biblioteca Malatestiana, 11 ottobre 2008.

¹⁰ Ivi.

¹¹ Concorso pubblico per esami a cattedre indetto dalla Sovrintendenza Regionale di Bologna nel 1982 con votazione 40/40, ALCM, Fascicolo personale, Mariacristina Gori.

¹² La nomina risale al 10 settembre del 1985, ALCM, Fascicolo personale, Mariacristina Gori.

cista, progettato da Davide Angeli, che studierà in seguito¹³, saranno lo scenario delle sue lezioni. Un luogo dell'anima che ne registra la passione, le sperimentazioni ed anche le difficoltà, le piccole interruzioni, le intermittenze del cuore e i riflessi delle vicende personali più difficili. Mariacristina approda a Cesena con un'esperienza di insegnamento limitata¹⁴. Il preside, professore Pietro Castagnoli¹⁵, ha finalmente ottenuto l'autorizzazione ad attivare la minisperimentazione «Brocca» grazie alla quale storia dell'arte è disciplina curricolare di tutto il quinquennio¹⁶. Fra il preside Castagnoli, che concepisce l'insegnamento artistico «come un'educazione alla vita attraverso lo studio del bello e dei luoghi e non come mera attività scolastica» e per il quale «l'arte è un linguaggio fondante che parla direttamente all'anima di ciascun individuo» e la docente fresca di nomina, sboccia da subito una profonda intesa. Condividono entrambi, oltre alle finalità del progetto di sperimentazione, l'obiettivo di favorire la conoscenza diretta delle opere del territorio agevolando quelle iniziative che portino la scuola fuori dalle aule e consentano agli alunni un contatto ravvicinato con il «museo diffuso» che li circonda. A Mariacristina il preside affida la cattedra e la riuscita della sperimentazione¹⁷.

Il ruolo e l'impostazione dell'insegnamento della disciplina, così

¹³ M. GORI, *Architettura a Cesena dal Cinquecento al primo Novecento*, in *Storia di Cesena. V. Le Arti*, a cura di P. G. PASINI, Cesena, Cassa di Risparmio; Rimini, Ghigi, 1998, p. 186.

¹⁴ Si tratta di supplenze temporanee negli anni scolastici 1980-81 e 1981-82, ALCM, Fascicolo personale Mariacristina Gori.

¹⁵ Nel corso dei suoi anni di insegnamento al liceo si sono succedute le presidenze di Pietro Castagnoli (1986-1996); Mario Mercuriali (1997); Umberto Moretti (1998-2001); Pier Luigi Pasini, preside attuale, in carica dal settembre del 2001.

¹⁶ L'autorizzazione alla minisperimentazione viene concessa il 18 giugno 1987 e comporta un incremento orario per le discipline di Storia dell'Arte, Inglese e Francese, ALCM, Cartella Sperimentazioni.

¹⁷ È interessante rilevare come nella relazione sulla minisperimentazione, attuata nell'anno scolastico 1987-1988, si faccia a più riprese riferimento alla passione e alla preparazione della professoressa Mariacristina Gori. Gli intenti metodologici di condurre gli allievi a comprendere il linguaggio delle immagini, di saperle analizzarle criticamente e di sviluppare in loro la sensibilità alla tutela e alla conservazione del patrimonio artistico sono riportati utilizzando direttamente, come afferma il preside, le parole dell'insegnante, ALCM, Cartella Sperimentazioni.

affini alla sua sensibilità, le permettono di esprimere il suo talento nell'avvicinare i ragazzi al bello e all'arte e di suscitare in loro interesse e passione, sia attraverso la programmazione curricolare, sia attraverso la scelta di progetti, percorsi ed iniziative rivolte alla conoscenza del territorio.

Direttamente dalla sua voce è possibile rintracciare le linee programmatiche che nell'arco di ventuno anni ne guidano l'attività didattica grazie ad una precoce testimonianza: in *Dal rilevamento alla conoscenza. La città e il suo territorio* e *Conoscere l'opera d'arte*¹⁸, quest'ultimo scritto a quattro mani con Paolo Agostini, Mariacristina analizza e documenta due progetti didattici che coinvolgono le sue classi ginnasiali nell'anno scolastico 1987-1988. La prima esperienza, concepita allo scopo di «far conoscere ai ragazzi, attraverso l'analisi degli sviluppi della città di Cesena nel tempo, il ricco patrimonio storico e artistico che li circonda»¹⁹, porta gli allievi a recensire chiese, castelli, pale d'altare, miniature e, come progetti catalogatori, come lei stessa aveva fatto negli anni dopo l'Università, ad elaborarne una scheda, una sorta di carta d'identità, corredata da indicazioni riguardanti la documentazione e la bibliografia. Il metodo, che procede dal particolare al generale, ha come obiettivi la conoscenza e la tutela del proprio territorio di appartenenza: «è infatti un dovere primario della scuola riconsiderare il patrimonio architettonico e figurativo dei musei e dei monumenti del proprio luogo di partenza [...] per cercare di salvaguardarlo dalle minacce quotidiane»²⁰. La sensibilizzazione nei confronti della conservazione e tutela e l'impegno concreto e fattivo in tal senso costituiscono un altro importante tratto di Mariacristina non solo come educatrice ma anche come storica dell'arte e come Ispettore onorario della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Ravenna, Ferrara e Forlì-Cesena²¹. Nella seconda iniziativa spinge i suoi ragazzi a cimentarsi con un metodo inte-

¹⁸ *Dal rilevamento alla conoscenza: la città e il suo territorio*, in *Scuola e Beni Culturali*, a cura di O. PIRACCINI, inserto di IBC Informazioni, Bologna, 1989, n. 6, pp. 12-20.

¹⁹ Ivi, p. 12.

²⁰ Ivi.

²¹ L'incarico è stato conferito nel 1993. Mariacristina faceva parte anche di numerose accademie e associazioni culturali: Filopatrìdi, Benigni, Filergiti, Soroptimist; è stata inoltre socia corrispondente della Deputazione di Storia Patria di Bologna e della

grato di lettura dell'opera d'arte che li metta in contatto con un'altra realtà scolastica, il Liceo Scientifico, e con una disciplina, Disegno e Storia dell'Arte, che decodifica il linguaggio artistico secondo modalità peculiari.

I dipinti della Pinacoteca comunale sono analizzati e studiati attraverso un approccio storico, di competenza del Liceo Classico, e un'analisi della composizione, di competenza del Liceo Scientifico; a conclusione del progetto si prevede una fase seminariale di confronto fra i due metodi. Il rapporto diretto con l'opera è «inteso come qualcosa di perfettamente aderente al contesto didattico della programmazione e non come mera appendice o visita al museo». Le finalità sono ambiziose e quanto mai attuali: «far acquisire agli studenti strumenti culturali e abilità operative idonei a metterli in grado di accostarsi ad opere d'arte di varie epoche [...] cogliendone appieno la ricchezza comunicativa»²², o ancora «di avvicinare i ragazzi ad esempi figurativi locali, magari meno attraenti perché più vicini e periferici, eppure degni di studio e di analisi».

Le proposte didattiche²³, realizzate da lei o alle quali aderisce, anche negli anni successivi, sono collegate dall'amore per il proprio territorio e la propria identità, senza però chiusure campanilistiche. Le interessano più che la grande retrospettiva, generalmente foriera di delusione, le iniziative o le esposizioni concepite in stretto rap-

Romagna, membro della commissione diocesana di arte sacra di Forlì e Bertinoro e del comitato provinciale Forlì-Cesena dell'Istituto per la storia del Risorgimento di Roma.

²² *Dal rilevamento cit.*, p. 21.

²³ Ha ideato itinerari e laboratori per l'iniziativa *Via Emilia e dintorni: percorsi nella storia* promossa da Cultura e Progetto soc. coop di Forlì, svolta in collaborazione con la Provincia di Forlì-Cesena e diverse amministrazioni, al fine di far conoscere agli studenti di ogni ordine e grado la storia della propria città e del proprio paese. Due riusciti progetti didattici rientrano invece nell'attività promossa dall'Assessorato alla Cultura e alla Pubblica Istruzione del Comune di Cesena denominata *Ulisse: alla scoperta della mia città*. Ne sono seguite due esposizioni inaugurate nel dicembre del 2006, a lei dedicate. Una, approntata nell'atrio del San Biagio di Cesena, rendeva conto dell'attività, svolta insieme a Cultura e Progetto, che aveva consentito agli alunni di Mariacristina di avvicinarsi alla propria città attraverso un reportage fotografico realizzato con la "guida" di una fotografa professionista. L'altra, allestita nel foyer del Teatro «A. Bonci» e nelle salette attigue, si articolava in pannelli didattici sulla storia del Teatro e delle sue decorazioni e in bacheche con materiali fotografici e storici, selezionati dai ragazzi, appartenenti all'archivio teatrale. Il progetto, realizzato in collaborazione con lo Studio Culturale Artemisia (di cui faccio parte), è confluito nella mostra stabile, visibile nelle salette del loggione, e nella pubblicazione *Il Teatro Comunale «Alessandro Bonci». Centosessant'anni di storia*, a cura di F. POLLINI, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2008.

porto con i luoghi di appartenenza.

Sempre entusiasta, riesce a seguire con calore ed allegria in contemporanea, e con risultati molto elevati, un numero impressionante di iniziative non rinunciando al ruolo di madre e di moglie. Oltre all'intensa attività didattica in questi stessi anni vive l'esperienza del dolore per l'handicap dell'amato figlio, la ricerca delle cure possibili, il non rassegnarsi ed insieme a Franco combatte la battaglia più difficile della loro vita. Nel contempo scrive importanti contributi sull'architettura e la decorazione in Romagna che confluiscono in testi a stampa o in prestigiose riviste locali²⁴, partecipa con lezioni e visite guidate all'Università degli Adulti di Cesena²⁵ e continua nel suo instancabile impegno di ricercatrice. Riferendosi a questo periodo, così la ricorda il preside Castagnoli: «delle cose che faceva rimaneva impressa la precisione, il dettaglio e la capacità di eseguire studi approfonditi uniti ad un linguaggio leggero che coinvolgeva tutti».

Sfogliando i suoi programmi è possibile rintracciare, seppure in modo frammentario, le sue attitudini e i suoi interessi. La programmazione degli argomenti è impostata per nuclei tematici, e non per biografie di artisti o isolate e iperformali analisi di opere, secondo un ordine cronologico che prevede sempre un'attenta contestualizzazione storico-culturale²⁶. Grande peso ha, ad esempio, nel percorso dell'ultimo anno, lo spazio assegnato al Neoclassicismo e all'Ottocento: dall'architettura utopista di Boullée e Ledoux, all'analisi dei percorsi del «Grand Tour», dallo studio dell'antico in Antonio Canova, Jacques-Louis David e Rober Adam, alle eterogenee tendenze pittoriche dell'Ottocento unite all'approfondimento sul *revival* neogotico in architettura ed arredamento²⁷.

Spesso questi argomenti sono poi ricondotti al territorio e con-

²⁴ Sistematiche e di grande rilievo sono le sue collaborazioni per le riviste «Romagna arte e storia» (12 articoli dal 1981 al 2006), «Studi Romagnoli» (7 articoli dal 1984 al 2004) e «Forlimpopoli. Documenti e studi» (10 articoli dal 1992 al 2005).

²⁵ Concepita come un'Università per la formazione permanente, è stata diretta da Pietro Castagnoli dal 1986 al 1996.

²⁶ Sull'importanza che tale tipo di impostazione continui anche oggi a caratterizzare l'insegnamento di Storia dell'Arte si veda C. DE SETA, *Perché insegnare la storia dell'arte*, Roma, Donzelli, 2008.

²⁷ ALCM, Cartella Programmazione, Programma di Storia dell'Arte, classe III sezione B, anno scolastico 2004-2005.

frontati in classe, come il gusto classicista della chiesa cesenate di Santa Cristina, definita in modo calzante e suggestivo un Pantheon miniaturizzato, o la pittura ottocentesca di soggetto mitologico e letterario che orna la sala del Teatro «Alessandro Bonci». Gli strumenti di cui si avvale per guidare gli alunni in questi itinerari sono, oltre al libro di testo²⁸, sempre aggiornato, esauriente ed arricchito dalla puntuale documentazione fotografica, la proiezione di diapositive e l'uso di un grande televisore dallo schermo interattivo per la riproduzione delle videocassette che compongono il videocorso di *Storia dell'arte italiana per immagini* di Argan²⁹.

Questa attrezzatura tecnica poteva essere utilizzata solo nell'Aula Magna del liceo, perciò sovente le lezioni si svolgevano nella sala che appariva troppo grande e severa alle classi poco numerose come la mia. Ricordo che mi colpiva sempre il contrasto fra le forme auliche delle due statue di giuristi³⁰, poste ai lati dello spazio in cui era disposto lo schermo, che con atteggiamento meditativo e assorto sembravano, un po' stupiti, osservare i dipinti dai colori luminosi degli Impressionisti e lo schermo interattivo, avveniristico per la fine degli anni ottanta, attraverso il quale era possibile, toccandone una zona, osservare il particolare del sorriso malinconico della *Venere* di Botticelli o il modellato geometrico del busto di un *kouros* arcaico. Un felice connubio fra tradizione e innovazione che ci accompagnava sempre, durante le lezioni di Arte. Il ricordo delle sue spiegazioni mi fa pensare a quanto importante sia il ruolo delle immagini nel-

²⁸ Nel corso dei decenni di insegnamento ha adottato manuali sempre aggiornati e supportati da un'impostazione ariosa ed approfondita. Si sono così succeduti: G. C. ARGAN, *Storia dell'arte italiana*, Sansoni; C. BERTELLI, G. BRIGANTI, A. GIULIANO, *Storia dell'arte italiana*, Electa-Bruno Mondadori; E. BAIRATI, A. FINOCCHI, *Le ricche miniere. Percorsi nella storia dell'arte*, Loescher, e l'ultima adozione G. CRICCO, F. P. DI TEODORO, *Itinerario nell'arte*, Zanichelli.

²⁹ *Storia dell'arte italiana per immagini* [Videoregistrazione] / Giulio Carlo Argan; sceneggiatura e regia Marino Nicora Hribar. - Italia: RCS Editori, 1989. - 10 videocassette [VHS] (ca 30'): color., son.

³⁰ Si tratta dei due grandi calchi in gesso delle statue di Antistio Labeone e Domizio Ulpiano eseguite da Mauro Benini per il Palazzo di Giustizia di Roma, donate dall'artista al Comune di Cesena. Si veda a tal proposito O. PIRACCINI, *L'Ottocento e il primo Novecento. Un secolo e mezzo di arti figurative*, in *Storia di Cesena. V. Le Arti* cit., p. 125.

la comprensione del passato: «immaginate di disporre solo di nozioni piuttosto scarse sul declino del mondo antico. Potete allora andare a legervi dei libri sull'argomento [...]. Ora però vi capita la fortuna di visitare Ravenna e di vederne i mosaici. Da questo momento in poi quando penserete a quei secoli vedrete sempre il medesimo splendore immobile, il guizzo del verde e dell'oro in San Vitale, il crepuscolo di blu notturno nel mausoleo di Galla Placidia»³¹.

Con la fortunata iniziativa degli "apprendisti ciceroni" in occasione delle «Giornate di Primavera» FAI³², ancora una volta Mariacristina sa trasferire una personale ed entusiasmante esperienza al suo amato liceo. La collaborazione con la Delegazione FAI di Forlì-Cesena, che l'anno successivo si scinde in quella di Forlì e di Cesena, è intensa sin dalla sua nascita, avvenuta nel 1999. Con entrambe Mariacristina coltiva rapporti molto stretti: a Forlì diventa delegata e a Cesena è, in ogni occasione, una collaboratrice preziosa e dinamica, grazie anche alla relazione di amicizia sincera con la capodelegazione Dorotea Dolcini e la delegata Carla Battistini. Il proposito di rendere accessibili, attraverso l'apertura straordinaria, beni solitamente irraggiungibili o poco conosciuti e nel contempo di garantire ad un vasto ed eterogeneo pubblico di entrare in contatto con la storia, i personaggi e le vicende costruttive e decorative di tali luoghi, incontra perfettamente le attitudini di Mariacristina che partecipa sempre con entusiastica passione alla progettazione di ogni evento.

Avvalendosi delle proprie competenze infatti, non solo concorre alla scelta ed impostazione dell'itinerario per le «Giornate di Primavera» e di un altro evento FAI a cadenza annuale, denominato «Dietro le Quinte», esegue anche le ricerche e gli approfondimenti tematici necessari a redigere le schede informative sui beni perpliant e guide regionali e accompagna frequentemente le delegazioni in visite, sempre molto apprezzate, legate al territorio.

È soprattutto l'esperienza che lei svolge con i suoi ragazzi pre-

³¹ J. HUIZINGA, *Le immagini della storia*, in IDEM, *Scritti 1905-1941*, Torino, Einaudi, 1993, p. 26.

³² Il FAI – Fondo Ambiente Italiano – è una Fondazione nazionale, senza scopo di lucro, che promuove una cultura di rispetto della natura, dell'arte, della storia e delle tradizioni d'Italia ed ha come obiettivo la tutela del patrimonio nazionale.

parandoli ad accompagnare in qualità di “apprendisti ciceroni” i visitatori attraverso biblioteche, chiese, palazzi, sagrestie e il teatro comunale che ha lasciato, ne sono certa, il segno e ha consentito anche agli allievi meno motivati di avvicinarsi in modo concreto ed inusuale alla propria città.

Sin dal primo evento, risalente alla giornata di primavera del 2000³³ che consentì, per la prima volta, ad un vastissimo pubblico di ammirare le sale del piano nobile, il salone d'onore e la galleria dell'orologio di Palazzo Romagnoli, sono gli studenti ad accompagnare i visitatori.

Il progetto è molto impegnativo e Mariacristina ne segue, come è nella sua indole, tutti gli aspetti: individua le classi e si occupa di approntare il materiale didattico necessario per far conoscere ai ragazzi la storia, la struttura e le decorazioni del bene selezionato, oltre alle figure che a vario titolo hanno concorso alla sua realizzazione ed al suo uso.

Nel corso dell'anno poi, con la determinazione che la contraddistingue, a dispetto di tutte le difficoltà determinate dalla rigidità degli orari scolastici, dalle necessarie richieste di permessi e dai ritardi rispetto allo svolgimento del cosiddetto «programma» curricolare (non l'ho mai sentita dire «sono indietro con il programma» come in genere capita un po' a tutti gli insegnanti ...) porta più volte le classi all'osservazione diretta del monumento. Lì la sua passione contagiosa trasporta gli allievi in un mondo lontano di committenti, architetti, pittori e decoratori pressoché sconosciuti ai più. È così che i luoghi della Cesena storica sono vivificati e grazie alle sue parole prendono vita la loggia di Palazzo Ghini, il salone d'onore di Palazzo Locatelli, le storie di divinità affrescate nei soffitti di Palazzo Romagnoli, solo per citarne alcuni. Tornati in aula, gli

³³ Nel corso degli anni gli alunni del Liceo Classico «V. Monti» hanno partecipato, sotto la sua guida in qualità di “apprendisti ciceroni” all'apertura di: Palazzo Romagnoli (2000); Palazzo Ghini (2001); Palazzo Locatelli (2002); *Sacra Itinera*: sagrestie di chiese e conventi cesenati (2003); *I teatri storici in Emilia-Romagna*: Teatro Comunale «A. Bonci» (2004); *I luoghi della Sanità* (O.I.R.) e, sotto la mia supervisione, Palazzo Bartoletti-Rosati già Bernardini della Massa (2005); *Le biblioteche storiche*: Biblioteca Malatestiana, Biblioteca e laboratorio di restauro del libro nell'Abbazia di Santa Maria del Monte e, sotto la mia supervisione, Biblioteca Comandini e Biblioteca Nori (2006).

argomenti vengono selezionati ed analizzati in modo organico e quando, finalmente, giunge il giorno dell'esposizione i suoi alunni sono in grado di guidare folti gruppi di visitatori in un avvincente viaggio dentro la storia del monumento aperto. Era ed è tutt'ora uno spettacolo sorprendente vedere questi giovani ragazzi destreggiarsi con serietà e competenza fra dati storici, elementi formali e tecnici di strutture architettoniche e apparati decorativi e, soprattutto, ascoltarli esporre le loro nuove conoscenze ad un gruppo di adulti sconosciuti, a volte con grande disinvoltura e competenza, a volte con un po' di emozione e di incertezza.

Ricorda l'amico, l'architetto Giordano Conti, che in qualità di sindaco della città di Cesena non è mai mancato alle visite guidate degli alunni di Mariacristina: «erano per me un'apertura non tanto sugli edifici o sulle opere d'arte che spesso conoscevo ma su un mondo che oggi non tocchiamo e non vediamo, che è quello della scuola, una scuola che quando ha buoni insegnanti e buoni allievi è in grado di comunicare in maniera straordinaria, spesso anche meglio di noi studiosi, i fenomeni della cultura e dell'arte»³⁴.

La valenza didattica di questa iniziativa e di tante altre, che nel corso degli anni l'hanno portata a concepire il territorio come un'aula molto efficace per colpire l'immaginazione degli allievi e consentire loro di sedimentare conoscenze vive, è evidente ed io credo che la scelta di far aderire il gruppo classe nella sua interezza, e non solo i più capaci o i più disinvolti, rappresenti un merito educativo che disvela la profonda sensibilità ed umanità di Mariacristina. Chiamati a partecipare attivamente alla costruzione di una nuova conoscenza possono tutti beneficiare del «valore pedagogico del linguaggio figurativo e della capacità dell'arte di stimolare, attraverso i suoi principi sensitivi e percettivi, le diverse funzioni dei processi mentali»³⁵.

Gli allievi e le allieve, in particolare quelli che come me hanno a

³⁴ G. CONTI, Introduzione alla giornata di studio in ricordo di Mariacristina Gori, *Le stanze dipinte. Decorazioni e decoratori in Romagna*, Cesena, Biblioteca Malatestiana, 11 ottobre 2008.

³⁵ C. STOPPANI, *La Storia dell'arte italiana di Giulio Carlo Argan*, «Ricerche di Storia dell'arte», 2003, n. 79, p. 70.

vario titolo intrapreso studi storico artistici, contraccambiavano sentitamente tale fiducia con la stima e l'affetto che le hanno sempre manifestato, anche dopo la conclusione del percorso scolastico. Spesso, nell'intervallo o in un'ora libera dall'insegnamento, ci riceveva nell'aula insegnanti o nell'Aula Magna del liceo e riusciva sempre a trovare tempo per un consiglio o un incoraggiamento, per una bibliografia o per un esame particolarmente difficile, per la scelta della tesi o per questioni più personali. Sapeva, con leggerezza, essere un punto di riferimento e riusciva istintivamente ad infondere quel senso di fiducia e di sicurezza vitali, in particolare nella giovinezza, per la conquista e l'esercizio consapevole della propria libertà ed autonomia.

Tale intensa e per certi versi anticonvenzionale attività si integra perfettamente con gli studi e le pubblicazioni che a ritmo vertiginoso si susseguono dal 1978 fino alla brusca interruzione del 2006. L'architettura, la decorazione plastica e la decorazione pittorica, con una spiccata preferenza per l'Ottocento, strettamente legate al contesto romagnolo, sono gli ambiti da lei prediletti. Importanti sono anche gli studi sulle varie espressioni artistiche dal Barocco al Neoclassicismo e sulla scultura, pittura e architettura rinascimentale. Nelle sue ricerche, attraverso prospettive inusuali, Mariacristina legge la storia e la forma dei luoghi e degli edifici, in parte trasformati o a volte irrimediabilmente perduti, e dà voce e identità ad artisti minori ma significativi spesso recuperandone con pazienza certosina i pochi frammenti superstiti, celati in polverose carte d'archivio. Gli aspetti salienti del suo metodo, che si affina nel tempo, sono costituiti dal sistematico e caparbio recupero dei dati storici, dall'analisi critica condotta attraverso una visione di ampio respiro dei fenomeni artistici indagati e dalla delicata sensibilità con cui avvicina quanto va esplorando.

Tante sono le ore trascorse sui libri, sulle fotografie e sui dati che raccoglie ed archivia con una sistematicità ed organizzazione invidiabile. Rammenta il marito che quasi tutto il tempo libero dagli impegni familiari e scolastici era dedicato alla ricerca: studiava di sera, spesso fino a notte inoltrata, il fine settimana e il giorno libero. Si ritirava nella sua «stanza tutta per sé»³⁶ e, circondata da pile

di libri, appunti e carte, iniziava a progettare e a delineare le sue piste di analisi. Ai momenti faticosi, soprattutto quelli immediatamente precedenti la stesura della prima bozza, succedevano gli attimi di felicità quando, d'improvviso, dopo aver scritto d'istinto, la ricerca prendeva forma. Diventava allora più distesa e serena anche se il suo innato perfezionismo la induceva a continue rifiniture e limature del testo e a cambiamenti nella scelta delle immagini.

Nel suo percorso di studiosa, spesso Mariacristina si è dedicata con amore a Cesena, iniziando con il rilevante contributo sulla chiesa di Santa Cristina, progettata dall'architetto romano Giuseppe Valadier³⁷. Ci ha condotto in via Chiaramonti per raccontarci, dopo il ritorno di papa Pio VII dalla prigionia francese, della caparbietà di Scipione Chiaramonti e dei parrocchiani che, nascondendo il secondo modestissimo progetto per la chiesa del cesenate Barbieri, ci consente oggi di ammirare l'armonia e l'eleganza neoclassica del piccolo edificio sacro a pianta centrale.

Insieme a lei e ad un gruppo di studiosi abbiamo varcato per la prima volta la soglia di ville e palazzi cesenati³⁸. Con perizia e precisione ci ha guidato attraverso gli ambienti di rappresentanza e i luoghi più inaccessibili di tali edifici, in gran parte ancora oggi privati, riconoscendo i pittori e gli stuccatori che vi lavorarono e analizzando criticamente le loro imprese.

Nel volume *Decorazioni a Cesena: dal Barocco all'Ecclettismo* si occupa di Leandro Marconi, l'artista mantovano, dall'impronta sempre estrosa ed originale, molto attivo in città in qualità di architetto e soprattutto di decoratore. È merito di Mariacristina averne delineato la formazione, collegato i progetti e le diverse imprese e assegnato a Marconi il giusto ruolo nel contesto dell'arte e dell'architettura di fine Settecento in Romagna. Nella stessa occasione

³⁶ V. WOOLF, *Una stanza tutta per sé*, Milano, Mondadori, 2000. In realtà si tratta di due studi con ampie scaffalature e grandi scrivanie che lei utilizzava per le sue ricerche.

³⁷ M. GORI, A. SPERANDIO, *La chiesa di Santa Cristina a Cesena di Giuseppe Valadier: note storiche per il restauro*, «Il Carrobbio», VIII (1982), pp. 145-154.

³⁸ *Le quinte dell'abitare: i palazzi e le ville di Cesena dal Barocco all'Ecclettismo*, a cura di M. GORI, Cesena, 1988; M. GORI, *Decorazioni a Cesena: dal Barocco all'Ecclettismo*, prefazione di A. M. MATTEUCCI, fotografie di G. LIVERANI, Milano, Amilcare Pizzi, 1991.

si interessa degli aspetti decorativi e formali del teatro comunale, della presenza di Felice Giani in Palazzo Sirotti-Gaudenzi già Pasolini, e dello sconosciuto, fino a quel momento, Lucio Rossi, autore di un *revival* eclettico estremamente variegato, ben visibile, attraverso le finestre aperte, nei soffitti dei palazzi cittadini o nei progetti raccolti dal pittore stesso negli album conservati presso la Biblioteca Malatestiana.

Siamo entrati anche nelle numerose ville³⁹ del cesenate, testimoni immobili di un vivere a stretto contatto con la natura ormai perduto. Si dedica, inoltre, grazie ad una visione antropologica dell'architettura e dell'arte, alla ricostruzione della storia dei mercati dalla fine del Settecento al Novecento e del foro annonario cesenate, restituendoci così una parte importante della storia sociale della nostra città⁴⁰. A questi approfonditi studi si aggiungono le due ariose sintesi sull'architettura sacra⁴¹ cesenate e su quella civile⁴², dense di notizie e riscontri d'archivio, materiale utilissimo per chiunque voglia avvicinarsi alla storia del patrimonio artistico ed urbanistico di Cesena.

Le immagini che questi scritti evocano, in chi ha avuto l'occasione di consultarli, sono collegate alle impeccabili fotografie che l'inseparabile fotografo Giorgio Liverani ha realizzato. L'attenzione e la cura quasi ossessiva coinvolgono anche gli altri aspetti formali delle sue pubblicazioni e la inducono ad operare scelte grafiche ed impaginative di testo ed immagine sempre eleganti e raffinate, arricchite dal "vezzo" di collocare come nota introduttiva una breve citazione.

Mariacristina ha un rapporto molto stretto con la fotografia

³⁹ M. GORI, *Della severità e dell'agio. Le ville di Cesena*, «Romagna arte e storia», XV (1995), 45, pp. 129-156.

⁴⁰ M. GORI, *L'architettura dei mercati in Romagna fra Settecento e primo Novecento*, «Romagna arte e storia», XX (2000), 60, pp. 131-154.

⁴¹ M. GORI, *L'Architettura religiosa in età moderna (secc. XVII-XIX)*, in *Storia della Chiesa di Cesena*, II, a cura di M. MENGOZZI, Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena, Stilgraf editrice, 1998, pp. 153-224.

⁴² M. GORI, *Architettura a Cesena dal Cinquecento al primo Novecento*, in *Storia di Cesena. V. Le Arti* cit., pp. 151-190.

che considera parte integrante del processo conoscitivo. Accompagna, quando è possibile, il fotografo, sceglie le inquadrature personalmente e ne sorveglia la resa finale. Scrive, insieme a Biagio Dradi Maraldi (verso il quale provava una profonda stima del tutto corrisposta) che «osservare attentamente le fotografie [in questo caso di un artista d'eccezionale talento e sensibilità come Paolo Monti] può significare anche riscoprire alcune facce meno visibili di quel complesso poliedro che è la città. Se osserviamo con lucidità le sfaccettature di questo cristallo possiamo notare come la forza della ricognizione fotografica da lui attuata diventi un supporto necessario all'indagine storica e un grande strumento conoscitivo e perciò momento imprescindibile per ogni possibile azione di tutela del patrimonio ambientale e architettonico del nostro Paese»⁴³.

Le trame che intesse con le sue ricerche la conducono a relazionarsi con altri studiosi e naturalmente con le istituzioni. In occasione della pubblicazione e della mostra su Mauro Guidi, architetto-cronista cesenate, delle quali, insieme alla dottoressa Daniela Savoia, direttrice della Biblioteca Malatestiana, è curatrice, Mariacristina esplora parte del patrimonio della Biblioteca e partecipa ad un'iniziativa sugli *Atlanti* dell'artista che ha da subito un importante risvolto conservativo⁴⁴.

La ricognizione le consente di costruire un'organica monografia sull'eccentrico Mauro Guidi e di recuperare un gruppo consistente di tavole inedite, rintracciate nel Fondo Comandini, e una serie di disegni a penna che riproducono fedelmente le illustrazioni del trattato di architettura di Sebastiano Serlio. Nel corso dello studio, come in altre occasioni, si intensifica il rapporto con la Biblioteca Malatestiana e il suo personale. La direttrice definisce Mariacristina «un'utente in punta di piedi che si muoveva con gentilezza e grande rispetto nei confronti di tutti» e, dopo aver ricordato lo scrupolo nelle indagini d'archivio e l'attenzione "istituzionale" nei con-

⁴³ *Cesena e Forlì nelle foto di Paolo Monti*, a cura di B. DRADI MARALDI, M. GORI, Milano, Motta, 1996, p. 29.

⁴⁴ *Mauro Guidi tra utopia e realtà (1761-1829)*, catalogo della mostra (Cesena, 21 maggio - 18 settembre 2005), a cura di M. GORI, D. SAVOIA, Cesena, Brighi e Venturi Litografi, 2005.

fronti del patrimonio, così conclude: «l'approccio leggero e cortese che mostrava verso la Biblioteca la faceva amare da tutti».

L'attività di ricerca è parte integrante della vita di Mariacristina tanto che spesso le vacanze estive, trascorse con la famiglia, sono programmate per approfondire gli studi ed entrare in contatto con gli artisti e le opere di cui si occupa in quel momento. Il marito ricorda con divertimento e tenerezza i soggiorni e i viaggi della famiglia al completo a Firenze e, nel corso di un'estate, a Trieste e Pola sulle orme del pittore forlivese Pompeo Randi. Lui, insieme al figlio, fotografava le nuove scoperte mentre Mariacristina si attardava in qualche archivio parrocchiale e prendeva contatto con gli studiosi locali.

La monografia su Pompeo Randi⁴⁵, che emerge per mole ed interesse fra i suoi sterminati studi, mostra appieno questa cura ed attenzione. Nell'introduzione Andrea Emiliani (un altro dei suoi maestri) sottolinea come il grave compito di affrontare la biografia e l'esame critico di un artista come il Randi sia assolto dalla studiosa forlivese con profonda sensibilità e notevole abilità nel seguire le tracce del percorso di vita e di artefice che da Forlì lo conduce a Firenze, Trieste e Napoli. La ricerca, improntata al rigore, alla chiarezza e sempre supportata dalle fonti documentarie, la conduce, inoltre, ad arricchire notevolmente il catalogo del pittore, assegnandogli numerosissimi inediti. Possiamo così ammirare, oltre alle opere realizzate per la cattedrale di Forlì, lo straordinario ritratto della madre, scelto come immagine di copertina, gli autoritratti dell'artista e quelli, davvero sorprendenti per introspezione psicologica e resa formale, degli esponenti dell'aristocratica famiglia Albicini, i venti acquerelli con personaggi in costume storico delle Raccolte Piancastelli di Forlì e le decorazioni a soggetto religioso dei numerosi edifici sacri triestini ed istriani.

Dopo soli due anni, Mariacristina si cimenta insieme all'amico d'infanzia, il professore Ulisse Tramonti, con l'opera *I Beni della salute*⁴⁶, in un'indagine capillare e preziosa sulla vicenda artistica, architettonica ed urbanistica legata alla storia degli ospedali forlive-

⁴⁵ M. GORI, *Pompeo Randi*, Forlì, Motta, 2002.

⁴⁶ *I beni della salute. Il patrimonio dell'Azienda sanitaria di Forlì*, a cura di M. GORI, U. TRAMONTI, Milano, Motta, 2004.

si dal Settecento fino ai nostri giorni. Correlati alla pubblicazione sono la mostra presso Palazzo Albertini⁴⁷, rivolta anche ad un pubblico di non addetti ai lavori, ideata al fine di mettere in luce «la centralità del tema sanitario all'interno della vita amministrativa, civile, e anche e soprattutto artistica della città»⁴⁸, ed un Convegno sulla sanità a Forlì.

L'argomento, come spesso accade, continua ad appassionare la studiosa che ne segue gli sviluppi curando un percorso inedito che, nel nuovo ospedale di Forlì, trasforma l'atrio e alcuni locali di servizio da anonimi luoghi di attesa a spazi espositivi in cui sono collocate opere d'arte contemporanee di proprietà della Azienda Sanitaria forlivese⁴⁹. Accanto all'attività scientifica, di cui si cerca di render conto in modo sistematico attraverso la raccolta di scritti finale, spende molte delle sue energie partecipando come relatrice a convegni, visite guidate e corsi di aggiornamento per insegnanti⁵⁰. Considera infatti essenziale comunicare ad un vasto pubblico il patrimonio delle sue conoscenze e condividere con gli altri studiosi il risultato delle sue ricerche. Dal 1984, quando emozionata ed un po' intimorita, interviene per la prima volta al Convegno di «Studi Romagnoli» per presentare la sua ricerca⁵¹, si susseguono innumerevoli le occasioni in cui, sorridente e vivace, a stretto contatto con il

⁴⁷ La mostra, a cura di Mariacristina Gori e Ulisse Tramonti, si è svolta dal 17 gennaio al 7 marzo del 2004.

⁴⁸ *I beni della salute. Il patrimonio dell'Azienda sanitaria di Forlì*, depliant illustrativo della mostra.

⁴⁹ M. E. BARBIERI, *La salute negli occhi*, «IBC», XIV, 2006, n. 4.

⁵⁰ È stata relatrice in numerosi corsi di aggiornamento per insegnanti. Ne ricordo solo alcuni: nell'anno 1996-1997 ha tenuto due lezioni (*L'architettura romantica in Italia e L'esperienza romantica in Romagna*) per il corso di aggiornamento *Storia dell'arte: Romanticismo e Realismo in Europa*, organizzato dall'Università degli Adulti gestita da Cultura e Progetto soc. coop; nel 1997-1998 una lezione dal titolo *Protagonisti e fuochi del Futurismo in Romagna* per il corso di aggiornamento *L'alba del Novecento* promosso dallo stesso ente. Si è poi impegnata nella progettazione e conduzione di un corso di aggiornamento per insegnanti di Scuole Superiori, organizzato dal Liceo Classico «V. Monti» durante la presidenza del professore Mario Mercuriali, dal titolo *Il cielo, il marmo e la parola* (Cesena 21 ottobre - 2 novembre 1998), ALCM, Fascicolo personale, Mariacristina Gori.

⁵¹ M. GORI, *Il pavaglione di Lugo: disegni e documenti inediti*, «Studi Romagnoli», XXXV(1984), pp. 28-49.

pubblico, trasmette con passione il suo sapere e le sue esperienze⁵².

La mattina del 2 ottobre del 2006 Mariacristina percorre, diretta verso il suo amato liceo, l'ultimo viaggio. Dopo aver salutato la famiglia con i capelli vaporosi, l'abito inappuntabile, il sorriso e il suo fresco profumo, se ne è andata, in compagnia delle arie della *Traviata* e della bozza dell'ultimo catalogo a cui stava lavorando⁵³.

⁵² Rilevante è stata a tal proposito, per quantità e sistematicità, la collaborazione con Cultura e Progetto soc. coop. Mariacristina, soprattutto durante il periodo estivo, ha condotto percorsi sul Barocco forlivese, sui luoghi dello spettacolo del passato, visite ai palazzi, alle ville, chiese e abbazie di Forlì e del territorio limitrofo. Le iniziative seguitissime, con punte di oltre duecento partecipanti a serata, hanno riscosso sempre un grande successo. Ricordo, in modo puramente esemplificativo, nell'estate del 2006 le visite serali *Testimoni di pietra. Sculture nel palcoscenico della città* (Forlì, 11 e 12 luglio) e *La metropoli del silenzio. Personaggi e capolavori al Cimitero Monumentale* (Forlì, 26 luglio). Afferma Sandra Santolini, una delle socie di Cultura e Progetto: «L'approfondita conoscenza dei temi trattati e la straordinaria capacità di comunicare con il pubblico facevano di ogni itinerario un successo. La passione e la competenza di Mariacristina hanno contribuito a sensibilizzare moltissimi cittadini ai temi della tutela e della conoscenza del patrimonio artistico ed architettonico del nostro territorio».

⁵³ *L'arte per la città. Presenze in alcuni luoghi di incontro e di lavoro*, catalogo mostra (Forlì, 4-6 novembre 2006), a cura di M. GORI, Forlì, Edizioni d'Arte Coiné, 2006.

OPERE DI MARIACRISTINA GORI

La poetica di Federico Barocci, «Atti e memorie dell'Accademia Clementina», XIII, 1978, pp. 23-63; *Lodovico Nabruzzi, ingegnere ravennate (1766-1849)*, «Musei ferraresi», Bollettino annuale (1979-1980), 9-10, pp. 109-119; *L'architetto forlivese Luigi Mirri (1752-1824)*, «Romagna arte e storia», I (1981), 3, pp. 81-94; *La formazione e l'opera dell'architetto Giuseppe Missirini*, «Il Carrobbio», VII (1981), pp. 197-205; *La villa Paulucci Merlini a Selbagnone e la voga del barocchetto a Forlì*, «Romagna arte e storia», II (1982), 5, pp. 77-92; M. GORI, A. SPERANDIO, *La chiesa di Santa Cristina a Cesena di Giuseppe Valadier: note storiche per il restauro*, «Il Carrobbio», VIII (1982), pp. 145-154; *Il teatro comunale di Forlimpopoli*, Firenze, Alinea, 1982; *L'architettura dei «servizi»: progetti della prima metà dell'Ottocento a Imola*, «Romagna arte e storia», III (1983), 8, pp. 85-102; *I disegni di Liborio Zanon per il rifacimento della facciata del palazzo pubblico*, in *Bertinoro idrografia e interventi pubblici nel secondo Settecento*, «Quaderni della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Bologna», catalogo della mostra (Bertinoro, 2 luglio - 20 agosto 1983) a cura di F. FARANDA, 1983, [7], pp. 32-34; *L'architettura teatrale del tardo Ottocento in Romagna: il teatro di Forlimpopoli*, «La Piè», LII (1983), 6, pp. 264-268; *La villa Clementina a Bertinoro: tra medievalismo e neorocò*, «Romagna arte e storia», IV (1984), 11, pp. 59-76; *Il palazzo comunale di Bertinoro*, «La Piè», LIII (1984), 5, pp. 204-207; *Il pavaglione di Lugo: disegni e documenti inediti*, «Studi Romagnoli», XXXV (1984), pp. 28-49; *Note storico-artistiche sul Castellaccio di Corniolo a S. Sofia*, «Il Melozzo», XV (1984), 1, pp. 7-9; *Architettura e decorazione*, in *Ville e paesaggio a Bertinoro*, «Quaderni di Romagna arte e storia», 1985, 3, pp. 41-66, e schede pp. 71-76; 78-81; 86; 90-91; 93-94; 100-101; *Decorazioni barocche nella basilica di San Vitale a Ravenna: note su Ubaldo Gandolfi*, «Romagna arte e storia», V (1985), 14, pp. 37-46; *Alcune sculture del Settecento ... dimenticate*, «Il Melozzo», XVI (1985), 1, p. 11; *La façade barocca dei monumenti bizantini di Ravenna*, «Studi Romagnoli», XXXVII (1986), pp. 175-195; *L'opera del quadraturista bolognese Angelo Zaccarini*, «Romagna arte e storia», VI (1986), 17, pp. 51-66; *Le quinte dell'abitare. I palazzi e le ville di Cesena dal Barocco all'eclittismo*, a cura di M. GORI, Cesena, 1988; *L'architettura d'invenzione (1794-1849) di Lodovico Nabruzzi*, «Romagna arte e storia», IX (1989), 25, pp. 55-72; *Dal rilevamento alla conoscenza. La città e il suo territorio*, in *Scuola e Beni Culturali*, a cura di O. PIRACCINI, inserto di IBC Informazioni, Bologna, 1989, n. 6, pp. 12-20; *Il monumento funerario a Barbara Manfredi e la presenza di Francesco di Simone Ferrucci in Romagna*

in *Il monumento a Barbara Manfredi e la scultura del Rinascimento in Romagna*, catalogo della mostra, a cura di A. COLOMBI FERRETTI, L. PRATI, Bologna, Nuova Alfa, 1989, pp. 13-52; *La rocca «Hordelaffa» in Forlimpopoli*, in *La rocca di Forlimpopoli*, Villa Verucchio, Tipolito la pieve, 1990, pp. 87-141; *L'architettura e la scultura nei secoli XV e XVI*, in *Storia di Forlì*, III, a cura di C. CASANOVA, G. TOCCI, Bologna, Nuova Alfa editoriale, 1991, pp. 211-234; *Le espressioni artistiche nei secoli XVII e XVIII*, in *Storia di Forlì*, III, a cura di C. CASANOVA, G. TOCCI, Bologna, Nuova Alfa editoriale, 1991, pp. 263-328; *Decorazioni a Cesena: dal Barocco all'Ecclettismo*, prefazione di A. M. MATTEUCCI, fotografie di G. LIVERANI, Milano, Amilcare Pizzi, 1991; *Giuseppe Missirini (1775-1829) architetto forlivese*, «Romagna arte e storia», XII (1992), 34, pp. 17-34; *Antonio Fanzaresi (1700-1772) pittore forlivese*, «Forlimpopoli. Documenti e studi», III (1992), pp. 59-86; *Contributo alla conoscenza dell'attività forlivese e cesenate di Felice Giani*, «Il Carrobbio», XVIII (1992), pp. 221-228; *L'assetto decorativo del Palazzo Guarini Matteucci già Hercolani* in A. BIANCHINI, M. GORI, *Palazzo Hercolani a Forlì*, Ravenna, Longo, 1993, pp. 56-64; *Il pittore Paolo Bacchetti (1848-1886)*, «Forlimpopoli. Documenti e studi», IV (1993), pp. 167-201; *Note sul pittore Antonio Belloni (1720-1790)*, «Romagna arte e storia», XIV (1994), 40, pp. 63-70; *Antonio Fanzaresi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 44, 1994, pp. 745-748; *Architetti e maestranze nelle fabbriche forlivesi del Quattrocento*, in *Melozzo da Forlì, la sua città e il suo tempo*, catalogo della mostra (Forlì, 8 novembre – 12 febbraio 1995), a cura di M. FOSCHI, L. PRATI, Forlì, 1994, pp. 193-208 e schede pp. 309-311; 312-317; 334-338; 339-343; 344-345; 346-347; 348; 349; 350; 351; 352-353; 356-357; 358-359; 363-365; 366-369; 370-373; 374-387; *Guida ai luoghi di Melozzo*, Milano, Leonardo Arte, 1994; *Un disegno inedito di Flaminio Minozzi all'Art Museum dell'Università di Princeton nel New Jersey*, «Studi Romagnoli», XLVI (1995), pp. 395-410; *Biografie di due architetti bertinoresi di fine Ottocento*, «La Piè», 1995, LXIV, 6, pp. 288-290; *Gli affreschi di Angelo Zaccarini nel palazzo Savorelli Monti a Forlì*, «Il Carrobbio», XXI (1995), pp. 129-136; *Un carteggio inedito di Brunoro II Zampeschi (1540-1578) presso l'Archivio Albicini di Forlì*, «Forlimpopoli. Documenti e studi», VI (1995), pp. 147-178; *Della severità e dell'agio. Le ville di Cesena*, «Romagna arte e storia», XV (1995), 45, pp. 129-156; *Doppia identità della casa forlivese in I palazzi di Forlì*, a cura di G. VIROLI, Bologna, Nuova Alfa, 1995, pp. 59-86; *Filippo Bibiena (1765-1842), ultimo discendente della famiglia di architetti e scenografi bolognesi*, «Forlimpopoli. Documenti e studi», VII (1996), pp. 151-168; *I «Sette Dormienti» o dell'immaginario collettivo*, «La Piè», LXV (1996), 1, pp. 29-31; *Cesena e Forlì nelle foto di Paolo Monti*, a cura di B. DRADI

MARALDI, M. GORI, Milano, Motta, 1996; *Il restauro del portale e della facciata della chiesa del Carmine a Forlì*, «La Piè», LXV (1996), 2, pp. 59-60; *Le arche degli Zampeschi nella chiesa Collegiata di San Rufillo*, «Forlimpopoli. Documenti e studi», VIII (1997), pp. 85-104; *Le espressioni artistiche a Lugo in età moderna*, in *Storia di Lugo. L'età moderna e contemporanea*, II, a cura di L. MASCANZONI, A. VASINA, Faenza, 1997, pp. 153-186; *La pittura della finzione. Architettura e decorazione a Forlì nei luoghi dello spettacolo tra '800 e '900*, catalogo mostra (Forlì 25 ottobre - 23 novembre 1997), Forlì, 1997; *Arte sacra nella casa, alta ispirazione per la famiglia*, catalogo mostra (Forlì, 3 ottobre - 6 novembre 1997), a cura di A. BONDI, M. GORI, L. PRATI, R. RICCI, Cesena, Il Vicolo, 1997, p. 12; e schede ss.; M. GORI, *Villa Clementina già Sauli Visconti*, in U. TRAMONTI, *Itinerari d'Architettura moderna. Forlì, Cesenatico, Predappio*, Firenze, Alinea, 1997, p. 91 e schede pp. 317-318; 323; 326; *Architettura a Cesena dal Cinquecento al primo Novecento*, in *Storia di Cesena. V. Le Arti*, a cura di P. G. PASINI, Cesena, Cassa di Risparmio; Rimini, Ghigi, 1998, pp. 151-190; *L'Architettura religiosa in età moderna (secc. XVII-XIX)*, in *Storia della Chiesa di Cesena*, II, a cura di M. MENGOZZI, Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena, Stilgraf, 1998, pp. 153-224; *Decorazioni a Forlimpopoli e a Bertinoro: i disegni di Lucio Rossi*, «Forlimpopoli. Documenti e studi», IX (1998), pp. 69-94; *I dipinti della villa Paulucci Merlini a Selbagnone*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna», XLIX (1998), pp. 67-104; *Il tempo, la materia, l'eterno. Rassegna di scultura contemporanea romagnola*, catalogo della mostra (Cesena, 2 ottobre - 1 novembre 1998), a cura di M. GORI, P. G. RAGGINI, R. ZAGNOLI, Cesena, Il Vicolo, 1998; *La fabbrica attraverso ottocento anni di storia*, in *La Cattedrale di Imola. Storia, arte e culto*, a cura di F. FARANDA, Imola, 1998, pp. 165-197; *Considerazioni stilistiche sui vari elementi decorativi rinascimentali*, in *La Biblioteca comunale di Faenza: la fabbrica e i fondi*, a cura di A. R. GENTILINI, Faenza, 1999, pp. 22-26; *La chiesa di Santa Maria del Popolo: gli affreschi cinquecenteschi*, «Forlimpopoli. Documenti e studi», X (1999), pp. 88-113; M. GORI, G. VIROLI, M. CHINI, *Pittura, scultura e arti decorative*, in *La città progettata: Forlì, Predappio, Castrocaro. Urbanistica e architettura fra le due guerre*, catalogo della mostra (Forlì, 27 novembre 1999-26 marzo 2000) a cura di L. PRATI, U. TRAMONTI, Bologna, 1999, pp. 375-383; M. GORI, U. TRAMONTI, *Mercato dei viveri*, in *La città progettata: Forlì, Predappio, Castrocaro. Urbanistica e architettura fra le due guerre*, catalogo della mostra (Forlì, 27 novembre 1999 - 26 marzo 2000) a cura di L. PRATI, U. TRAMONTI, Bologna, 1999, pp. 266 e s.; *L'architettura dei mercati in Romagna fra Settecento e primo Novecento*, «Romagna arte e storia», XX (2000), 60,

pp. 131-154; *Aggiunte al catalogo delle opere di Antonio Fanzaresi (1700-1772)*, «Forlimpopoli. Documenti e studi», XI (2000), pp. 119-143; *La Madonna del Fascio di Predappio*, «Studi Romagnoli», LI (2000), pp. 397-428; M. GORI, *La xilografia della beata Vergine del Sangue: aspetti figurativi*, in A. BENVENUTI, P. G. FABBRI, M. GORI, don A. ROSSI, *La Madonna del sangue. Un miracolo a Bagno di Romagna alla fine del XV secolo*, Basilica di Santa Maria Assunta, Bagno di Romagna, 2000, pp. 111-127; *Le espressioni artistiche fra Seicento e Settecento*, in *Storia di Cervia. L'età moderna*, III. 1, a cura di D. BOLOGNESI, A. TURCHINI, Rimini, 2001, pp. 95-122; *Le espressioni artistiche a Cervia fra Ottocento e Novecento*, in *Storia di Cervia. L'età moderna*, III. 2, a cura di R. BALZANI, Rimini, Bruno Ghigi, 2001, pp. 751-781; *Asilo e oratori di Santa Rosa. Il restauro della Madonna del fascio*, Atti del convegno (Predappio 30 giugno 2001), a cura di M. GORI, Predappio, 2001; *La beata Vergine del Rosario nella chiesa di S. Cristoforo a Selbagnone*, «Forlimpopoli. Documenti e studi», XII (2001), pp. 272-287; *Dipinti dell'Ottocento nella collezione Albicini Mazzoni a Forlì*, «Studi Romagnoli», LII (2001), pp. 165-194; *Fortunato Lodi (1805-1882): un architetto bolognese in Portogallo*, «Studi Romagnoli», LIII (2002), pp. 532-545; *Mater Amabilis. L'iconografia mariana nella scultura della Diocesi di Forlì-Bertinoro fra Quattrocento e primo Novecento*, a cura di M. GORI, Forlì, 2002; *Passeggiate forlivesi. Itinerari storici e artistici alla scoperta della città*, [Forlì?], [2002?]; *Pompeo Randi*, Forlì, Motta, 2002; *Lo scultore Roberto De Cupis: una sua opera nel cimitero vecchio di Forlimpopoli*, «Forlimpopoli. Documenti e studi», XIII (2002), pp. 118-134; *Castrocaro città delle acque*, a cura di M. GORI, U. TRAMONTI, Castrocaro Terme, Vespignani, 2002; M. GORI, *Leandro Marconi in I decoratori di formazione bolognese tra Settecento e Ottocento. Da Mauro Tesi ad Antonio Basoli*, a cura di A. M. MATTEUCCI, Bologna, 2002, p. 498; *Il circolo della Scranna: 1903-2003*, Forlì, La greca arti grafiche, 2003; *Il pittore Annibale Marabini (1829-1903)*, «Studi Romagnoli», LIV (2003), pp. 301-326; *I pannelli dei Mesi di Tino Chiti (1898-1947)*, pieghevole pubblicato in occasione della mostra tenuta a Castrocaro nel 2003; *I beni della salute. Il patrimonio dell'Azienda sanitaria di Forlì*, a cura di M. GORI, U. TRAMONTI, Milano, Motta, 2004; *L'ospedale di Forlimpopoli*, «Forlimpopoli. Documenti e studi», XV (2004), pp. 174-186; *Il patrimonio artistico del civico ospedale degli Infermi di Meldola*, «Studi Romagnoli», LV (2004), pp. 73-86; *La pittura d'architettura a Forlì e nel suo territorio*, in *L'architettura dell'inganno. Quadraturismo e grande decorazione nella pittura di età barocca*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Rimini, 28-29-30 novembre 2002), Firenze, Alinea, 2004, pp. 279-288; *Pompeo Randi e il sipario del Teatro Comunale di Cesenatico*, in *La scena è dipinta. Dal sipario storico al nuo-*

vo velario, a cura di C. CEREDI, O. PIRACCINI, Cesenatico, 2004, pp. 31-38; *La città in filigrana: il rinnovamento edilizio di Cesena nel XVII secolo*, in *Storie Barocche: da Guercino a Serra e Savolini nella Romagna del Settecento*, a cura di M. CELLINI, Bologna, Abacus edizioni, 2004, pp. 54-63; *Pompeo Randi*, in *Calendario della Cassa dei Risparmi di Forlì*, Forlì, 2004; *Mauro Guidi tra utopia e realtà (1761-1829)*, catalogo della mostra (Cesena, 21 maggio-18 settembre 2005), a cura di M. GORI, D. SAVOIA, Cesena, Brighi e Venturi Litografi, 2005; *Il santuario di S. Maria delle Grazie a Fornò e i dipinti dei suoi altari*, «Forlimpopoli. Documenti e studi», XVI (2005), pp. 116-138; *Il vecchio ospedale Nefetti di Santa Sofia*, «Atti e memorie nuova serie», LV (2005), («Deputazione di storia patria per le province di Romagna»), pp. 128-139; *Casa Saffi. L'architettura, l'arte e la memoria nell'Istituto per la storia della resistenza e l'età contemporanea di Forlì-Cesena*, a cura di M. GORI, M. LODOVICI, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2006; *Mauro Guidi (1761-1829), disegni inediti nelle Raccolte Piancastelli della Biblioteca Comunale di Forlì*, «Romagna arte e storia», XXVI (2006), 76, pp. 49-72; *Ville e parchi. Un itinerario in Romagna*, a cura di F. RENZI, Cesena, 2006, pp. 4-7; pp. 22-27; *La Biblioteca Malatestiana di Cesena da «libreria Domini» a «memoire du monde»*, «Mia», I, 2006, pp. 52-57; *L'arte per la città. Presenze in alcuni luoghi di incontro e di lavoro*, catalogo della mostra (Forlì, 4-6 novembre 2006), a cura di M. GORI, Forlì, Edizioni d'Arte Coiné, 2006; *Fra sacro e profano: lineamenti artistici di Bertinoro e del suo territorio*, in *Storia di Bertinoro*, a cura di A. VASINA, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2006, pp. 279-331; *Palazzo Morettini, un tesoro nascosto*, a cura di M. GORI, U. TRAMONTI, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2006.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Architetti ed architetture in Romagna, Giornata di studio in ricordo di Mariacristina Gori, Forlì, Musei di San Domenico, 6 ottobre 2007, promossa da: Deputazione di Storia Patria di Bologna e della Romagna, Società di Studi Romagnoli, con il patrocinio di: Comune di Forlì, Assessorato alla Cultura e Università, Istituzione Biblioteca Malatestiana Cesena; interventi: A. M. MATTEUCCI: *Profilo di Mariacristina Gori, studiosa d'arte. Le stanze dipinte. Decorazioni e decoratori in Romagna*, Giornata di studio in ricordo di Mariacristina Gori, Cesena, Biblioteca Malatestiana, 11 ottobre 2008, Comune di Cesena, Istituzione Biblioteca Malatestiana, Liceo Classico «V. Monti», Cesena, con la partecipazione di: Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Architettura «A. Rossi», Cesena, So-

printendenza per il Patrimonio storico, artistico e etnoantropologico per le province di Bologna, Ferrara, Forlì- Cesena, Ravenna e Rimini, con il patrocinio di: Deputazione di Storia patria per le province di Romagna, Società di Studi Romagnoli; interventi: A. M. MATTEUCCI, *Alla scoperta di un patrimonio inesplorato*; Studio Culturale Artemisia Cesena, *Decorazioni a Cesena. L'arte sul campo: ricerche e attività didattiche*; D. DOLCINI, *Mariacristina e il FAI: valorizzazione per passione. Fra sacro e profano: lineamenti artistici di Bertinoro e del suo territorio*, in *Storia di Bertinoro*, a cura di A. VASINA, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2006, pp. 279-331; Giornata di studio in ricordo di Mariacristina Gori, Forlimpopoli, 3 ottobre 2009.

R. RICCI, *Competente e gentile: addio alla signora dell'arte*, «Il Resto del Carlino. Cesena», 3 ottobre 2006, p. III.

Francesca Renzi

LE STORIE

La scuola pubblica a Cesena, dall'età napoleonica alla Restaurazione. II

La direzione generale della pubblica istruzione non smetteva di emanare disposizioni sul controllo dell'apprendimento realizzato nei vari livelli scolastici, in modo da evitare scollamenti fra i diversi gradi di istruzione. Erano continuamente fissati esami, norme di adempimento burocratico (certificazioni, attestazioni dell'avvenuto apprendimento)¹, e quando si leggono i risultati positivi degli esami effettuati in agosto agli scolari delle scuole elementari, comprovati dalle dichiarazioni di Cesare Montalti e di Paolo Agelli², viene da chiedersi se quelle risultanze corrispondessero alle attese che si nutrivano nella capitale, a Milano. Lo dimostra l'invio, fatto dal podestà, ai quattro maestri elementari del dispaccio viceprefettizio del 5 luglio 1808, dopo che gli esami si erano conclusi nel compiacimento generale. Perché alludere all'osservanza di «alcuni metodi e regolamenti nel passaggio, che far devono gli scolari dalle scuole elementari ai licei o ginnasi»³,

¹ «1. Nessun giovane potrà progredire da una scuola elementare ad un'altra, senza che consti, per mezzo d'esame, aver egli appreso le materie, che gli furono insegnate nella scuola che abbandona. 2. Ciascuno studente che abbia compiuto il corso delle scuole elementari, e voglia passare ad un liceo, sarà esaminato in generale su tutti gli oggetti della istruzione elementare e particolarmente sulla lingua italiana, e latina e l'aritmetica» (ASCe, ASC, 3130, XIII/10, 5 luglio 1808, il viceprefetto al podestà). Seguivano le norme per gli attestati ed i certificati.

² La soddisfazione della commissione agli studi, che aveva assistito agli esami tenutisi i giorni 22, 23, 24 agosto 1808, si legge in ASCe, ASC, 3130, XIII/10, 13 ottobre 1808 (con firma di Filippo Bordi, Giovanni Cooke, Pietro Piraccini); la «pienissima approvazione» di Cesare Montalti, ivi, 11 ottobre 1808; la soddisfazione di Paolo Agelli sui 70 circa scolari «assai bene istruiti», ivi, 14 ottobre 1808.

³ ASCe, ASC, 3130, XIII/10, 8 novembre 1808, lettera a Pellegrino Rossi, maestro di aritmetica e calligrafia, a Ildefonso Bezzi, maestro di leggere e scrivere, a Francesco Bersani, maestro di grammatica italiana e latina, a don Domenico Perlini, maestro di retorica.

dopo che l'unico accertamento possibile era stato fatto? Sicuramente a Milano sembrava che molto mancasse ancora alla costruzione di un quadro d'insieme in cui fossero equilibrati gli insegnamenti delle varie conoscenze e soprattutto sembrava assente uno sviluppo armonico verticale.

In maggio, la commissione agli studi aveva scritto rinnovando le proprie lamentele circa l'assenza di spazi adeguati: i settantadue allievi dei maestri Fabbri e Bezzi non gliel'avrebbero fatta ad affrontare il prossimo caldo estivo tutti insieme in un'unica stanza⁴. Il podestà aveva risposto che lui non era riuscito a «recuperare la stanza grande, già cancelleria criminale», destinata «per la scuola di aritmetica, calligrafia e di leggere», perché la giudicatura di pace non era stata autorizzata a trasportare altrove le proprie carte⁵. A quella commissione il podestà confermò le attribuzioni ricevute dall'autorità comunale, partite innanzi tutto dalla «sorveglianza [...] alla ripristinazione voluta dal governo della celebre Biblioteca Malatestiana». Andata felicemente in porto quell'operazione, «alla stessa commissione furono raccomandate varie ispezioni sulla stessa Malatestiana, e sulla Biblioteca Comunale, specialmente il trasporto di questa dal locale di S. Tobia a quello ove attualmente ritrovasi»⁶. Oltre ai compiti di sorveglianze sulle due biblioteche, erano assegnate alla commissione l'assistenza agli esami, la sorveglianza sulle scuole elementari, «fra le quali comprese restano le scuole pie Righi, coll'obbligo di visitarle più volte nell'anno»⁷, e quest'incarico dava risposta al quesito rivolto in precedenza se spettasse agli uffici della pubblica istruzione o della pubblica beneficenza occuparsi di quelle fanciulle. Intanto, nell'agosto del 1808 erano state visitate «le zitelle alunne del reclusorio degli esposti detto di Santa Lucia». Esse, oltre a filare, cucire, «far di calzetta», tessere, imparavano a leggere, utilizzando i libri sulle vite dei santi ed il «catechismo pel Regno d'Italia». Altrettanto facevano le alunne dell'orfanotrofio

⁴ ASCe, ASC, 3130, XIII/10, 23 maggio 1808.

⁵ Ivi, 19 luglio 1808.

⁶ Ivi, 25 febbraio 1809, lettera del podestà alla commissione agli studi.

⁷ Ivi.

femminile, alcune di loro imparando anche a scrivere, e le educande dei monasteri di Santa Chiara e di Santa Caterina, «istruite nel leggere, scrivere, conteggio, musica, ricamo»⁸.

Intanto giungevano al podestà le lettere di risposta degli insegnanti con le note statistiche richieste. Cesare Montalti aveva sette allievi frequentanti le sue lezioni di eloquenza italiana e latina al ginnasio, che avevano un'età compresa fra i 16 ed i 23 anni⁹. Gli allievi degli elementi di fisica generale e sperimentale erano cinque, dai 17 ai 19 anni¹⁰, degli elementi di algebra e geometria cinque, di età dai 17 ai 19 anni¹¹. Le lezioni di analisi delle idee e filosofia morale erano frequentate da nove allievi, di età dai 19 ai 22 anni¹². Quindici giovani cesenati dai 13 ai 18 anni frequentavano la scuola elementare del maestro di lingua italiana e latina¹³ e nove (con un'età dai 15 ai 18 anni) la scuola di retorica (quattro nella prima classe e cinque nella seconda)¹⁴. Ciascuno di quegli allievi frequen-

⁸ ASCe, ASC, 3130, XIII/10, 3 gennaio 1809.

⁹ Luigi Bufalini, cesenate (di 19 anni), Francesco Bazzocchi, cesenate (di 16 anni), Gaspare Crudeli, «nativo della villa di Ronta, dimorante in Cesena per ragion degli studi» (di 23 anni), Luigi Foschi, cesenate (di 18 anni), Giacomo Massi, «nativo di Mercato Saraceno, dimorante in Cesena per ragion degli studi» (di 21 anni), Tomaso Sambi, «nativo di Longiano, dimorante a Cesena» (di 20 anni), Federico Zoppi, «nativo di Gatteo, dimorante in Cesena per ragion degli studi» (di 22 anni), ASCe, ASC, 3130, XIII/10, 1809.

¹⁰ Manzio Bonini (di 19 anni), Luigi Bufalini (di 19 anni), Giovanni Fattiboni (di 17 anni), Andrea Zanotti (di 19 anni), Luigi Zanotti (di 17 anni), tutti cesenati. Note di pugno di Vittorio Pedini, *ivi*.

¹¹ Luigi Bufalini, cesenate (di 19 anni), Giovanni Fattiboni, cesenate (di 17 anni), Massimiliano Marchionni, cesenate (di 17 anni), Giacomo Massi, di Mercato Saraceno (di 20 anni), Luigi Zanotti, cesenate (di 17 anni). Note di pugno di Vittorio Pedini, *ivi*.

¹² Tomaso Sambi, «nato in Longiano, ma ora domiciliato in Cesena, d'anni 19», Giacomo Massi, «nato in Talamello, ma ora domiciliato in Cesena, d'anni 20», i cesenati Ferrante Dalla Massa (19), Giovanni Fattiboni (18), Giovanni Gasperoni (20), Romualdo Mariani (18). Pietro Foschi (22), Luigi Sacchetti (22), Pietro Amadori (20) tutt'e tre detti «di questa comune». Nota di pugno di Paolo Agelli, *ivi*.

¹³ Giulio Comini (di 14 anni), Lazzaro Bufalini (14), Salvatore Fusaroli (13), Giovanni Bazzocchi (16), Michele Bordi (16), Luigi Severi (14), Carlo Carli (15), Giacomo Fattiboni (14), Luigi Zanotti (17), Antonio Bagioli (13), Antonio Zoli (13), Vincenzo Paggi (18), Luigi Raboni (14), Vincenzo Apolloni (13), Marco Fabbri (17). Nota di pugno di Francesco Bersani, ASCe, ASC, 3130, XIII/10, 30 dicembre 1808.

¹⁴ Erano i cesenati Antonio Paggi (di 15 anni), Giuseppe Berni (15), Manzio Bonini (17), Baldassarre Perlini (16) nella prima classe. Francesco Brunelli (18), Andrea Zar-

tava le lezioni che aveva scelto secondo un criterio che è difficile ricostruire. Naturalmente un forte peso dovevano averlo la predilezione per la materia e le intenzioni professionali. Luigi Bufalini, ad esempio, Giacomo Massi e Giovanni Fattiboni si impegnavano a seguire tre corsi; ma gli altri giovani ne frequentavano due o anche uno soltanto. Se poi seguiamo le iscrizioni di Luigi Zanotti (ai due corsi di Vittorio Pedini al ginnasio e di Francesco Bersani, nella scuola elementare) ci rendiamo conto che quelle frequenze erano mirate ad ottenere un certificato, materia per materia e che quel sistema era lontanissimo dall'integrarsi in una scuola organica, quale sembrava faticosamente progettarsi a Milano.

Intanto il comune invitava le aspiranti al posto della scuola milanese di ostetricia nell'ospedale di Santa Caterina alla Ruota, a farsi avanti, chiedendo come requisito di saper leggere e scrivere, di avere almeno diciassette anni ed i soliti certificati di «savìa condotta, e buoni costumi»¹⁵. In settembre fu scelta Lucia Navicelli, di 21 anni¹⁶, e le autorità comunali e prefetizie cercarono in ogni modo di agevolare la sua partenza, provvedendola del corredo necessario¹⁷, dei molti documenti indispensabili¹⁸, del denaro per il vitto¹⁹, procurandole un accompagnatore per il viaggio fino a Mi-

letti (16), Lodovico Urbini (15), Timoteo Argentini (16), Lorenzo Argentini (16) nella seconda. Nota di pugno di Domenico Perlini, ASCe, ASC, 3130, XIII/10, 1809.

¹⁵ Ivi, 24 maggio 1809.

¹⁶ Era figlia di Vincenzo e di Maria Piragnoli, della parrocchia della Casa di Dio (ivi, 15 settembre 1809).

¹⁷ Ivi, 11 settembre 1809 (il comune anticipò la somma, confidando che poi avrebbe provveduto la congregazione di carità). Si veda anche la lettera inviata dal comune al viceprefetto, con la quale lo si invitava a far sì che Lucia Navicelli fosse provvista di «biancheria, vestiario, scarpe e simili», considerata la condizione «miserabile» della famiglia (ivi, 16 gennaio 1810).

¹⁸ Ivi, 20 settembre 1809.

¹⁹ Il podestà di Lugo scrisse al suo collega cesenate che alla giovane lughese designata ad occupare il posto nell'ospedale milanese di Santa Caterina il comune di Lugo avrebbe mandato 30 lire, grazie all'impegno preso dal consiglio dei Savi (ivi, 21 dicembre 1809, lettera del podestà di Lugo al podestà di Cesena). Il podestà di Forlì scrisse che il suo comune aveva fissato un assegno mensile di 16 lire da corrispondere all'allieva mandata in quella scuola di ostetricia (ivi, 26 febbraio 1810, lettera del podestà di Forlì al podestà cesenate). Quindi erano tre almeno i posti occupati dalle città romagnole in quell'ospedale.

lano²⁰ e dandole tempo per imparare a leggere e scrivere. Lei stessa raccontava, in una lettera di supplica alle autorità municipali, che «non sapendo che leggere a sufficienza» andò a scuola di un maestro e in poco tempo riuscì ad imparare tanto da riuscire a scrivere quella lettera²¹.

Ad una serie di quesiti del viceprefetto sulla situazione delle scuole cesenati, il reggente del ginnasio, per la penna di Serafino Zanotti che ne era il cancelliere, diede, in due occasioni²², puntuali risposte. I giovani ginnasiali erano 33²³ e nessuno frequentava le lezioni di fisiologia ed anatomia, di giurisprudenza e di disegno, tanto che Filippo Mariani lamentava quel vuoto.

Sarebbe di somma necessità il ripristinare la scuola del disegno, per miglioramento delle arti.

E quella pure di giurisprudenza, affinché più facilmente si dilatasse la cognizione del codice Napoleone, e delle leggi del Regno; e perché questa scienza ha sempre fiorito in questa città, già università con collegio, che laureava nella stessa facoltà²⁴.

Enumerava poi 99 iscritti alle «scuole normali»²⁵. Le cifre erano riprese da Zanotti nel rapporto di alcuni mesi dopo, nel quale era-

²⁰ «Parte da questa città il sig. Sebastiano Bertoni, decano della famiglia di questa municipalità, uomo di ottimi ed onesti costumi fornito, e di buone qualità morali e politiche, il quale di nostra commissione recasi a Milano, per accompagnarvi la onesta zittella Lucia Navicelli, che deve occupare il posto di allieva, a questo comune assegnato da sua altezza imperiale il principe viceré, nella scuola di ostetricia recentemente eretta in quell'ospizio di Santa Catterina alla Ruota» (ASCe, ASC, 3130, XIII/10, 21 settembre 1809).

²¹ Ivi, s. d., ma 1809. Nel 1811 Lucia Navicelli concluse la frequenza di quel corso. Il podestà di Forlì propose al suo collega di Cesena di organizzare il viaggio di ritorno per tutt'e due le giovani inviate dai loro comuni (ASCe, ASC, 3131, XIII/10, 13 settembre, 15 ottobre 1811).

²² Si tratta di due relazioni: la prima del 30 gennaio 1810 e la seconda dell'11 luglio 1810 (ASCe, ASC, 3131, XIII/10).

²³ Sette i frequentanti la scuola di eloquenza, 10 quella di geometria ed algebra, 12 di logica e morale, 4 di fisica (ivi, 30 gennaio 1810).

²⁴ Ivi.

²⁵ 14 erano iscritti a «umanità, retorica e poesia», 13 a «grammatica e principi di lingue italiana e latina», 72 a «leggere, scrivere ed aritmetica, o scuola normale» (ivi) e probabilmente il nome dato al primo corso degli studi cominciò ad estendersi agli altri della scuola elementare.

no aggiunte notizie molto interessanti che volevano completare il quadro generale delle scuole presenti nel territorio del comune. Perciò aggiungeva che

trovansi sparse in vari punti per la città cinquantadue scuole private, che si frequentano da n. 719 scolari, fra maschi e femine. In queste s'insegna di leggere, scrivere, principi di aritmetica e di grammatica, catechismo e lavori donneschi²⁶.

Erano quelle scuole, cioè insegnamenti privati, che contendevano la maggioranza degli allievi alla scuola pubblica, mai emerse dai rilevamenti, mai giunte dalle auspiccate dichiarazioni ai tavoli degli uffici comunali. La relazione continuava poi con «tre scuole pie Righi in un medesimo locale, frequentate da circa n. 106 fanciulle», con le 45 allieve dell'orfanotrofio femminile, le 61 alunne del conservatorio delle esposte²⁷, che si volevano significativamente considerare parte di un complesso scolastico e non oggetto di «beneficenza». Facendo un compendio della situazione scolastica, Zanotti scriveva che nella città, la quale raggiungeva con i sobborghi una popolazione di diecimila anime, si trovavano 66 scuole, frequentate da 1063 scolari. E nel resto del territorio comunale?

La risposta era che «nella campagna, poi, quelli che hanno la possibilità mantengono i loro figli e figlie nella città; gli altri sono gratuitamente istruiti dai propri parrochi»²⁸. Non sembra quella la situazione corrispondente alla richiesta del ministero della guerra, con la sua necessità di soldati che sapessero, all'occorrenza, leggere. Il comune aveva stanziato un'esigua somma per obbedire a quella disposizione, ma la dichiarata gratuità dell'intervento dei parroci sembra contraddire la messa in atto di quel progetto. La presenza di giovani, provenienti dalla campagna, che abitavano in città per seguire gli studi nella scuola pubblica, ci è confermata dalle note, in cui ci siamo imbattuti, vergate dai professori del ginnasio. Quella residenza fuori del proprio ambiente non doveva essere considerata una cosa naturale in quei tempi, se nel 1799 un giovane lughese

²⁶ ASCe, ASC, 3131, XIII/10, 11 luglio 1810.

²⁷ Ivi.

²⁸ Ivi.

che studiava «le scienze» a Cesena sotto la guida di Paolo Agelli, e dimorava presso Andrea Argentini, doveva chiedere a quest'ultimo di rendersi «garante della sua condotta»²⁹.

In quel 1810 le istituzioni scolastiche cittadine furono occupate di continuo a dare ragguagli al governo sulla realtà cesenate. Una visita della commissione agli studi fu fatta in aprile, ed era composta da Filippo Mariani e da Giovanni Cooke, quest'ultimo in veste ufficiale di insegnante. La municipalità l'aveva designato, come si ricorderà, nel 1803 dentro una dupla. Il governo non lo aveva accettato, ma il comune continuò ad utilizzarne le competenze all'interno della commissione agli studi, finché non riuscì a trasformare gli istituti di beneficenza femminili in istituti scolastici e a quel punto il primo maestro fu John o Giovanni Cooke, come ormai l'esule irlandese aveva italianizzato il proprio nome³⁰. In aprile dunque Mariani e Cooke visitarono le scuole elementari. Le note furono vergate dalla mano di Cooke, che trovò sempre il modo di lodare gli allievi ed i maestri, facendo al tempo stesso osservazioni e dando consigli. Ad esempio, ai tre allievi della prima classe di «umanità maggiore, o retorica» del maestro Domenico Perlini³¹, Cooke scrisse che

ci fu d'uopo animarli ad un più frequente esercizio della recitazione, sì per aumentare la loro facoltà memorativa, come addestrarsi per tempo nella difficil arte di conformare la voce, il volto ed il gesto alla natural esigenza del discorso³².

Nella seconda classe i giovani erano cinque³³ e nella terza quattro. Di tutti loro solo due avevano le antologie prescritte dal go-

²⁹ ASCe, ASC, 851, I, 16 luglio 1799. Andrea Argentini presentò nel 1806 un certificato che lo qualificava ragioniere, ingegnere, agrimensore (ASFo, Prefettura napoleonica, 22, IV, Arti e mestieri, 1806). In quella data aveva 58 anni.

³⁰ Su John/Giovanni Cooke, si vedano N. TROVANELLI, *Cesena dal 1796 al 1859*, I. 1796-1831, Cesena, Tipografia Biasini Tonti, 1906, p. 55 e la biografia scritta da Paola Errani, nel presente volume.

³¹ «Ci recarono saggi soddisfacenti del loro profitto, coll'analizzare rettoricamente alcuni paragrafi de' classici, sì in prosa sì in verso, previa la rispettiva traduzione» (ASCe, ASC, 3131, XIII/10, 30 aprile 1810, resoconto della visita).

³² Ivi.

³³ «Addetti allo studio delle figure rettoriche, si addimostrarono abbastanza pronti nel recarne le definizioni e gli esempi a memoria e ne' libri. Fecero alcune traduzioni

verno ed entrambi i commissari invitarono Perlini ad adeguarsi alle disposizioni governative, «dopocché furon fatti pervenire le copie dal libraio del comune», il che significa che i libri furono fatti portare in modo che non si dovesse più rinviare ad una successiva verifica. Naturalmente, gli studenti furono così obbligati ad acquistarli ed il professore da quel momento in poi ad usarli. Più interessante ancora è l'invito rivolto «acciò studiassero la geografia, l'aritmetica e l'istruzione sulle misure, monete, e pesi del Regno, procacciandosi ognuno i libri prescritti». Dunque, ai professori di «umanità» era stato affidato l'insegnamento di queste nuove materie e l'abitudine all'insegnamento tradizionale aveva fatto sì che Perlini le accantonasse. Significativo però è che al rimprovero che gli fu mosso non seguisse l'obbligo all'acquisto dei libri di testo, come era avvenuto per le antologie di retorica. Accumularne troppi non era stato sentito come opportuno.

A Francesco Bersani fu fatta identica osservazione. Nemmeno i suoi 19 alunni della scuola «d'umanità minore, e grammatica»³⁴ avevano i libri prescritti per lo studio della geografia, aritmetica e misure del Regno. Egli replicò che «per questi accessori insegnamenti poco tempo rimaneva a' scolari d'apprenderli». Mariani e Cooke insistettero, consigliando di programmarne l'insegnamento. Ma erano pur sempre materie «accessorie» o considerate tali.

Nella «classe superiore» delle «scuole normali», dove Pellegrino Fabbri insegnava aritmetica, calligrafia ed ortografia, i 49 allievi, «ben ammaestrati ed esperti», erano in parte senza i libri prescritti ed il maestro parlò di «trascuranza di vari giovani nel frequentare le intraprese lezioni, sotto pretesto d'occupazioni domestiche e me-

dall'una all'altra lingua con sufficiente franchezza sopra testi classici; e gli esercizi propri sulle regole già apprese furono in gran parte lodevoli», ivi.

³⁴ «È composta di 19 scolari, divisi attualmente in tre classi, cioè una di lingua italiana e due della latina. Quella di lingua italiana comprende tutti li 19 individui, i quali fanno uso degli elementi prescritti. Delle due classi di lingua latina, la prima ne conta 5, tolti dal seno di quella di lingua italiana, i quali servono della prescritta Grammatica del Porretti per i Precetti, e di Fedro e Cornelio Nipote per l'esercizio delle traduzioni. Per le regole della versificazione dell'una e dell'altra lingua, apprendono quelle del Soave parimenti prescritte. La seconda classe latina ne conta 9, tolti ancor essi dal seno dell'italiana, i quali si esercitano nelle declinazioni e coniugazioni sul Donato, per mancanza d'altro più opportuno libro, che resta ancora da prescriversi a tal uopo», ivi.

stieri»³⁵. Era una base più ampia di quella dei frequentanti il ginnasio e potevano farne parte non solo figli di famiglie benestanti, ma anche giovani già avviati all'attività di lavoro. Nella «classe inferiore», dove Ildefonso Bezzi teneva scuola «di leggere, ortoepia, abacco», i commissari contarono 27 discepoli, «sebbene potrebbe dirsi che formino una diramazione della scuola precedente, mentre i due maestri hanno alcuni scolari fra di loro comuni». Quindi, c'era chi frequentava sia la classe inferiore che la superiore. Anch'essi avevano solo in parte i libri di testo ed il maestro insegnava le nozioni iniziali: «conoscere le lettere e compitarle, [...] sillabare e leggere le parole, ed apprenderne la retta pronunzia o ortoepia»³⁶.

Mariani e Cooke concordavano sulla necessità di dare infine una soluzione a quelle «quattro scuole», proponendo di «trasferirle presso la Biblioteca Malatestiana Comunale, come centro d'istruzione e di maggior comodo per l'intervento sì di maestri e scolari». Dove erano collocate in quel momento, mancavano bidelli che tenessero pulito quell'unico ambiente in cui si sentiva «il frastorno de' rispettivi insegnamenti». I maestri «amerebbono che all'unica camera ove insegnano fosse aggiunta un'altra contigua», che essi avevano già individuato nell'ex scuola d'ornato e disegno, in quel momento «abitata da uno addetto al tribunale adiacente del giudice di pace»³⁷.

Il 20 agosto fu fatta una nuova ispezione, con altri commissari aggiunti³⁸ e finalmente nella scuola di umanità e retorica furono trovati tutti gli studenti provvisti dei libri di testo³⁹. Furono visitate anche le scuole Pie, dell'ospedale di San Luca, dell'orfanotrofio e del seminario. Per la relazione su queste ultime lasciamo ancora la

³⁵ Ivi.

³⁶ Ivi.

³⁷ Ivi. Seguivano indicazioni delle cose materiali necessarie ed il consiglio di proporre premi per gli alunni meritevoli, in modo da stimolare l'«utile emulazione» e «l'energia disciplinare». Un elenco dei frequentanti la scuola di Pellegrino Fabbri nel 1810 dà 84 iscritti, tutti cesenati, a parte un ravennate.

³⁸ C'erano anche il vicepodestà e il dottor Giuseppe Ceccarelli, supplente di eloquenza italiana e latina (ASCe, ASC, 3131, XIII/10, 20 agosto 1810).

³⁹ Ivi.

parola a Giovanni Cooke, che era maestro in ciascuna di esse. Il 22 agosto furono visitate tutte le scuole dei reclusori e degli stabilimenti amministrati dalla Congregazione di Carità. Nella scuola delle orfane, tre maestre «ripetitrici» erano subalterne a Giovanni Cooke, «già pubblico professore di filosofia». Furono convocate le 20 alunne della prima classe della maestra Maria Antonietta Gentilini, che lessero brani dai *Doveri dell'uomo* e dalle *Favole morali*.

Solo ci fu d'uopo avvertire alcune di deporre la soverchia timidezza nel leggere, ed eccitare altre a tralasciare il tuono lamentevole contratto nella lettura de' passati libri, o riserbarlo per le preghiere⁴⁰.

Gli esercizi di calligrafia meritavano lode «per la franchezza e nitidezza del carattere, appreso nel corso di poche lezioni»⁴¹ e quindi l'insegnamento della scrittura in quelle scuole era stato introdotto poco prima e per iniziativa della commissione agli studi. La classe «minore» della maestra Francesca Sintini aveva cinque alunne⁴² e la classe «minima» della maestra Francesca Forlivesi quattro⁴³.

La scuola degli orfani si trovava «nel piano inferiore dello stesso stabilimento». Composta da 12 allievi, era suddivisa come quella femminile. Giovanni Cooke fece notare che mancava un «ripetitore e sorvegliante» ed inoltre che «la circostanza di doversi recare i fanciulli fuori dello stabilimento per apprendere i mestieri» faceva perdere agli allievi il tempo da dedicare allo studio⁴⁴.

⁴⁰ ASCe, ASC, 3131, XIII/10, 22 agosto 1810.

⁴¹ «Sebbene il maestro avesse stabilito di non prestarle istruzione formale sull'ortografia, e aritmetica, finché non avessero superato le principali difficoltà del leggere e fossero giunte a formare il carattere corsivo, ciò non ostante ogni martedì procura di darle qualche istruzione anticipata a voce intorno le primarie regole d'entrambe, inerentemente a' prescritti libri; ed il sabbato le fa recitare e le espone il catechismo, col l'intervento delle altre classi», ivi.

⁴² «Quelle della divisione prima s'udirno leggere *parola per parola* le Favole morali; e le altre della seconda rilevarne le sillabe», ivi.

⁴³ «Quelle della divisione prima si addimostrarono intente ad addestrarsi nel *compitare e sillabare congiunto*, sulle colonne dell'abecedario, [...] e quelle della divisione seconda applicate ad apprendere le forme ed i nomi delle lettere e le loro prime combinazioni», ivi.

⁴⁴ Ivi.

La scuola del «reclusorio delle esposte nell'ospedale delle donne», di coloro che erano cioè state portate in tenera età, la maggior parte alla nascita, presso l'ospedale cittadino perché se ne prendesse cura, contava 34 fanciulle. Il maestro era ancora Cooke e una sola maestra di cui fu scritto il solo nome: Felicità. Interrogate le giovani della classe maggiore (erano 19), «ci diedero ottimi saggi di profitto nel leggere spedito ed appuntato» ed altrettanto meritavano negli esercizi di calligrafia. Gli unici rilievi riguardavano l'uso del «dialetto volgare, ed anche il tuono lamentevole contratto nella passata educazione», messo in evidenza anche in occasione della visita presso la scuola delle orfane. Cooke di loro scrisse: «pel resto dell'istruzione sono alla pari colle orfane». C'erano altre due classi di allieve, 8 nella «maggiore» e 7 nella «minore», che «adempirono le loro parti con soddisfazione». Il loro maestro volle infine spendere qualche parola a loro favore. Dopo avere scritto che dedicava loro due lezioni alla settimana, aggiungeva che, nonostante il tempo che esse dedicavano al loro «lavori e mestieri», egli si dichiarava «contento della loro puntualità nell'osservare le discipline scolastiche»⁴⁵.

Nelle scuole Pie Righi in quel momento erano ospitate 87 giovani. Cooke insegnava loro lo stesso programma fissato per le orfane e le esposte. La grande differenza rispetto al passato era l'insegnamento della scrittura. Tre maestre subalterne a Cooke insegnavano loro il ricamo (Agnese Cappelli), i lavori al telaio (Teresa Bartoletti), «stirare, filare, far calzette ed altri lavori donneschi» (Caterina Prati), e come le giovani erano divise in tre classi di apprendimento, così erano divise fra gli insegnamenti di quelle tre maestre⁴⁶. La differenza fra questa scuola e le altre era la frequenza volontaria: «a tutte le predette fanciulle fu raccomandato di non omettere d'intervenire dalle rispettive case alle prefate scuole ne' giorni ed ore stabilite»⁴⁷.

⁴⁵ Ivi.

⁴⁶ Alla classe maggior erano iscritte in 35, alla minore in 23 e alla minima in 29. Alla scuola della maestra Cappelli in 31, della maestra Bartoletti in 30, della maestra Prati in 26 (ivi). In un elenco di poco successivo, le giovani frequentanti «la scuola del maestro Cooke Giovanni, sacerdote, stabilita nell'Istituto Pio Righi, in Cesena» erano 77, dai quattro ai sedici anni (ASCe, ASC, 3131, XIII/10, 22 gennaio 1811).

⁴⁷ Ivi.

Nella relazione su quella visita, scritta in buona parte da Serafino Zanotti, non furono annotati i particolari sugli esami e verifiche fatte agli studenti. La «scuola dell'ospedale di San Luca» era quella che Cooke chiamò il «reclusorio delle esposte nell'ospedale delle donne». Vi si diceva che Cooke vi insegnava una volta al giorno e che la ripetitrice, «o seconda maestra locale» era «l'alunna Felicità», quindi una delle stesse esposte. Infine, «siccome è poco tempo che dalla congregazione di carità è stato installato il maestro di calligrafia e d'abbaco, prima della qual epoca questi studi pienamente ignoravansi, e siccome per conseguenza è poco tempo che [...] si è introdotto l'uso di scrivere, così non si è potuto introdurre ancora lo studio dell'abbaco, giacché non hanno ancora potuto imparare la formazione de' numeri»⁴⁸.

Al 1811 risale la prima compilazione di un ampio elenco di 38 maestri e maestre private. C'erano in maggioranza donne che insegnavano a leggere, scrivere, aritmetica, o semplicemente abecedario e poi «lavori donneschi». Erano anche maschi a comporre quell'uditorio, che poteva giungere a 50 componenti⁴⁹. Un altro elenco segnalava 22 di loro ed indicava la residenza delle rispettive scuole, che erano presumibilmente ristrette a non più di una stanza. In contrada Chiesa Nuova ne esistevano quattro⁵⁰, tre in contrada Borgo dei Santi⁵¹, una

⁴⁸ ASCe, ASC, 3131, XIII/10, 20 agosto 1810.

⁴⁹ Ivi, 1811. D'ora in poi, per brevità, lo chiameremo «elenco dei 38».

⁵⁰ Giulia Fiumana, insegnante da più di trent'anni, aveva la scuola in una casa non di sua proprietà. Da due anni si era associata a Caterina Diamanti (ivi, 30 marzo 1811). Secondo l'elenco dei 38, la prima aveva 53 anni e la seconda 40. Avevano 40 allievi, maschi e femmine. Marianna Rimbochi insegnava da cinque anni nella propria casa (ivi, 30 marzo 1811). Secondo l'elenco dei 38, aveva trent'anni e 15 allievi d'ambo i sessi. Marianna Cacchi insegnava da due anni nella propria casa (ivi, 30 marzo 1811). Secondo l'elenco dei 38, aveva 26 anni e dieci allievi d'ambo i sessi. Teresa Bisacci, di 25 anni, originaria di Viterbo, insegnava da cinque anni. Aveva attualmente una scuola di 7 allieve, tutte femmine, in casa degli eredi di Giuseppe Riceputi (ivi, 30 marzo 1811 ed elenco dei 38).

⁵¹ Francesca Ceccarelli teneva scuola da due anni in casa di Francesco Maestri, «in vicinanza alla chiesa di San Giuseppe» (ivi, 30 marzo 1811). Nell'elenco dei 38 aveva 7 studenti d'ambo i sessi. Gertrude Suzzi insegnava da due anni in casa di Claudio Guidi, «in faccia alla Casa di Dio» (ivi, 30 marzo 1811). Rosa Marianna Boni, insegnante privata da vent'anni, aveva la scuola in casa di Costantino Guidi (ivi). Secondo l'elenco dei 38, aveva 60 anni e 16 allievi «d'ambo i sessi».

nel viottolo Albizzi⁵², una dentro il «soppresso convento dei Servi»⁵³, due in via Madonna dell'Orto⁵⁴, una a porta Cervese⁵⁵, una in contrada San Severo⁵⁶, due in contrada Valle d'Oca⁵⁷, una «nel già convento di Santa Chiara»⁵⁸, una in contrada Trova di Mezzo⁵⁹, una nel piazzale di San Francesco⁶⁰, una a porta Santi⁶¹, una a Ruffio⁶². Dunque esisteva una forte domanda di istruzione da parte dei ceti popolari, e le scuole erano concentrate, non a caso, nelle contrade cittadine più popolate da artigiani. Erano maschi e femmine che le frequentavano⁶³ e lì imparavano soprattutto a leggere e a scrivere

⁵² Anna Figini, moglie di Francesco Corsini, da un anno insegnava a casa di Luigi Gazzoni (ivi, 30 marzo 1811). Stando all'elenco dei 38, aveva 51 anni ed erano 13 i suoi allievi, maschi e femmine.

⁵³ Maria Benazzi da 28 anni faceva la maestra privata (ivi, 30 marzo 1811).

⁵⁴ Apollonia Gentili insegnava da 16 anni. La scuola di via Madonna dell'Orto era dentro il palazzo Mamiani (ivi). Stando all'elenco dei 38, aveva 50 anni ed i suoi allievi erano 25 «di ambo i sessi». Cecilia e Teresa Forlivesi, rispettivamente di 30 e 55 anni, insegnavano a 40 giovani maschi e femmine in casa del fu Giovan Battista Terzi (ivi, 30 marzo 1811 ed elenco dei 38).

⁵⁵ Onorata e Cherubina Brunelli insegnavano nella propria casa (ivi, 30 marzo 1811). Stando all'elenco dei 38, poco verosimilmente insegnavano da 40 anni. Avevano la prima 52 e la seconda 47 anni. Un uditorio di 50 allievi, maschi e femmine, imparava a leggere, scrivere ed i principi d'aritmetica. Le femmine anche i «lavori donneschi».

⁵⁶ Maria Zanotti, vedova Fabbri, insegnava da sei anni. La scuola era in casa di Maria Franchini Aguselli, «in faccia alla chiesa di Sant'Agostino» (ivi, 30 marzo 1811). Nell'elenco dei 38 si dice di lei che aveva 37 anni ed un pubblico di 20 giovani d'ambo i sessi.

⁵⁷ Maria Chiara Valzania, di 60 anni, da otto insegnava in casa propria a 8 giovani d'ambo i sessi (ivi, 30 marzo 1811 ed elenco dei 38). Teresa Martini, di 53 anni, insegnava da vent'anni. Aveva scuola «in una casa in contrada Valle d'Oca, rione giallo al n. 82», con 15 allievi d'ambo i sessi (ivi, 30 marzo 1811 ed elenco dei 38).

⁵⁸ Era Annunciata Montanari (ivi, 30 marzo 1811).

⁵⁹ Anna del fu Giuseppe Fabbri, di 56 anni, insegnante da sei, faceva scuola a casa propria a 7 studenti d'ambo i sessi (ivi, 30 marzo 1811 ed elenco dei 38).

⁶⁰ Luigia Vitali, di anni 33, moglie di Ignazio Bellozzi, insegnante da 7 anni, aveva una scuola «nel locale della Crocetta» (ivi, 30 marzo 1811).

⁶¹ Marianna Montanari, di 58 anni, moglie di Filippo Amadori, «da trenta anni circa tiene aperta una scuola privata di leggere, catechismo e lavori donneschi in casa propria, nella strada del Corso, vicino alla porta de' Santi» (ivi, 30 marzo 1811).

⁶² Elisabetta Guerra, di 42 anni, originaria di Rimini, moglie di Vincenzo Angeli, insegnava in casa propria «in detta parrocchia» (ivi, 30 marzo 1811).

⁶³ Si vedano le note precedenti.

(le femmine anche i «lavori donneschi»), ma anche, in talune, «i principi di gram<m>atica ed aritmetica»⁶⁴. L'insegnamento privato di livello superiore era però appannaggio dei maestri di sesso maschile, come Giambono Petrini («Giovan Buono Petrini [...] già da alcuni anni tiene aperta una scuola privata di leggere, scrivere, aritmetica, geometria e di principi di cosmografia, in casa propria nella contrada detta la Croce del Marmo, verso la chiesa de' Servi»⁶⁵), che riscuoteva anche il giudizio positivo dei membri della commissione agli studi⁶⁶. Quell'approvazione era estesa anche ad alcune delle maestre⁶⁷, di una delle quali si mettevano in rilievo le doti innovatrici: Teresa Bisacci «capace ed insegna col metodo dei dadi, coi quali fa compor le lettere ai scolari. Tutto con buon metodo»⁶⁸. Gli altri maestri dei quali abbiamo qualche notizia avevano la loro scuola in città⁶⁹ e solo uno in campagna, a Martorano⁷⁰. L'educazione ricevuta in seminario (erano in maggioranza sacerdoti) rendeva quasi naturale quella professione, così come la rendeva naturale per le donne dotate di una qualche istruzione, che, dal momento della vedovanza, avevano affrontato con la risorsa dell'insegnamento privato le difficoltà della nuova condizione⁷¹. La maggior parte di loro insegnava però fin dalla giovinezza ed esercitava quella professione conquistandosi consenso di iscrizioni a quei corsi. Come erano però abbandonate a se stesse le campagne, per le quali abbiamo registrato solo la presenza di due scuole, una a Ruffio e l'altra a Martorano, anche in città la domanda di istruzione di base

⁶⁴ Sono le materie insegnate dalla diciannovenne Rachele Torri (elenco dei 38).

⁶⁵ ASCe, ASC, 3131, XIII/10, 30 marzo 1811 (si tratta di un altro elenco, intitolato «maestri privati»).

⁶⁶ «Ottima morale e capacissimo per tutto ciò che insegna» (elenco dei 38).

⁶⁷ Come Maria Valzania, Onorata e Cherubina Brunelli (ivi).

⁶⁸ Ivi.

⁶⁹ Giovanni Montanari, originario di Carpineta, aveva una propria scuola nel palazzo Dandini «nella contrada de' Parti»; Antonio Muratori «nella contrada di Sant'Andrea o di San Zenone»; Sisto Boni in Valdoca (ASCe, ASC, 3131, XIII/10, 30 marzo 1811, «maestri privati»).

⁷⁰ Don Giuseppe Andreucci da otto anni aveva una scuola «nella sua propria casa, sopra una sua possidenza in villa di Martorano, fondo Ficchio», ivi.

⁷¹ Si veda, nelle note precedenti, il caso di Maria Fabbri.

era inevasa dall'autorità pubblica. L'alto numero di frequentanti le scuole private portò infine lo Stato ad intervenire, in primo luogo con il progetto di fondare nei vari comuni le scuole «di leggere, scrivere ed aritmetica» estese anche alle femmine⁷², poi con l'intenzione di corrispondere alle esigenze dei ceti cittadini, in primo luogo artigiani, che dal sistema fondato sul ginnasio non ricevevano risposta adeguata.

Lo si legge nel proclama con il quale il podestà annunciò l'apertura delle scuole dell'anno scolastico 1811-1812: «vuole saviamente il Governo che la pubblica Istruzione venga limitata in questa Comune alle Scuole Elementari, ed al Disegno; [...] che si provveda alle occorrenze dei Possidenti, e Negozianti non solo, ma molto più dell'Artigiano, e dell'Agricoltore»⁷³. Il nuovo piano era stato discusso nei mesi precedenti in consiglio comunale⁷⁴ e si era infine giunti alla conclusione di eliminare le cattedre di anatomia e fisiologia⁷⁵, di elementi di algebra e di geometria, di analisi delle idee e filosofia morale, con i conseguenti licenziamenti dei professori che erano stati le colonne portanti del ginnasio: Filippo Mariani, Vittorio Pedini e Paolo Agelli. Si istituivano «le due importantissime, e per la generalità della popolazione utilissime, scuole di calligrafia e di disegno». Era soppressa anche la scuola di umanità e di retorica, che però con-

⁷² Nel 1810 il viceprefetto dava ordine al podestà che «pel prossimo entrante anno scolastico siano ovunque stabilite le scuole di leggere, scrivere ed aritmetica [...] tanto pei maschi che per le femmine» (ASCe, ASC, 3131, XIII/10, 14 novembre 1810).

⁷³ ASCe, ASC, 3131, XIII/10, 9 novembre 1811, a stampa. Nella lettera a Francesco Bersani, il podestà spiegava che si era trattato di «pressantissimi ordini superiori, diretti a provvedere ai più urgenti bisogni della popolazione in generale, e specialmente della classe dei meno facoltosi, che vogliono applicarsi all'esercizio delle utili arti meccaniche e liberali» (ASC, 3131, XIII/10, 9 novembre 1811).

⁷⁴ Nella riunione del consiglio comunale del 7 ottobre 1811, il podestà citava ciò che provavano i professori del ginnasio: il «dispiacere di veder le loro scuole deserte affatto, o da pochissimi uditori frequentate» (ASCe, ASC, 2642, 7 ottobre 1811).

⁷⁵ «Riconosciuta la totale mancanza di un gabinetto fisico e medico, o anatomico; e la impossibilità di averlo» (ASCe, ASC, 3131, XIII/10, 23 ottobre 1811, n. 1836). Filippo Mariani era stato medico condotto per 32 anni e aveva occupato la «cattedra, prima di medicina teorico-pratica ch'egli sostenne in questa cessata università, e poi di anatomia e fisiologia in questo comunale ginnasio, per lo spazio fra ambedue di 27 anni» (ivi, 5 novembre 1811, il podestà al viceprefetto). Ciò che colpisce è che quell'università, come la chiamavano i contemporanei, non aveva alcun laboratorio.

fluiva nell'insegnamento di eloquenza. L'insegnante di questa materia era così obbligato ad insegnare per due ore al mattino umanità e retorica e nel pomeriggio per un'ora eloquenza e per un'altra analisi delle idee e filosofia morale. Filippo Ceccarelli, che aveva preso il posto di Cesare Montalti vedeva così accresciuto a dismisura il proprio impegno, con un minimo aumento di stipendio⁷⁶, in un quadro dove il rispetto delle norme governative era piuttosto fluttuante⁷⁷ perché si voleva piegare il nuovo ad incastrarsi nel sistema tradizionale.

Non aveva variazioni la scuola di grammatica inferiore e superiore, italiana e latina, affidata all'abate Francesco Bersani; l'aritmica superiore era associata agli elementi di algebra, ed a quelle cattedra era incaricato Filippo Paggi; maestro di leggere e di principi di aritmetica era Ildefonso Bezzi, «qualora sia contento di annue lire 200»⁷⁸, e Bezzi lo fu perché il suo nome appare in organico. La novità consisteva nell'istituzione delle cattedre di calligrafia (maestro Giuseppe Montanelli⁷⁹), di disegno di architettura e di ornato, e di geometria, che non aveva in quel momento un insegnante, perché gli interpellati avevano fatto richieste di stipendi alti⁸⁰. Se si considera che il maestro di calligrafia percepiva 800 lire e che per quello di architettura e di geometria ne erano previste 1200⁸¹, queste cifre fanno la differenza rispetto all'età precedente, nella quale il professore di eloquenza spiccava all'inizio fra tutti gli altri. «Da nominarsi quanto prima» era anche il maestro di abecedario, che avrebbe avuto 140 lire annue⁸².

Alla commissione agli studi era stato affidato l'incarico di elaborare i principi che potevano stare alla base del nuovo piano d'istru-

⁷⁶ Da 504 a 600 lire annue (ASCe, ASC, 3131, XIII/10, 9 novembre 1811. Lettera del podestà a Giuseppe Ceccarelli.

⁷⁷ Il podestà invitava Ceccarelli ad «*uniformarsi* alla meglio alle vigenti massime e regolamenti governativi» (ivi, 23 ottobre 1811, n. 1836).

⁷⁸ Ivi.

⁷⁹ Ivi, 9 novembre 1811.

⁸⁰ Il podestà di Milano, interpellato dal collega cesenate, scrisse a quest'ultimo che per avere possibilità di reclutare un professore di architettura occorreva portare almeno a 1500 lire annue lo stipendio, «come si pratica nei licei» (ivi, 18 novembre 1811).

⁸¹ Ivi, 23 ottobre 1811, n. 1836.

⁸² Per il bibliotecario Giovanni Carli erano previste 384 lire (ivi).

zione. Quegli uomini cercarono di giustificare l'arrivo del nuovo, dicendo che grazie all'istituenda cattedra di architettura «noi potremmo forse un giorno veder corretta la deformità di edifici che la nostra città rende ai forastieri poco grata, a noi incomoda, e al tutto non corrispondente al beatissimo cielo e al felice terreno ove essa è posta»⁸³. Ma anche si dichiaravano dispiaciuti della scomparsa della cattedra di diritto civile e soprattutto rivelavano le proprie profonde convinzioni nell'esordio, in cui esaltavano il ginnasio, luogo in cui i giovani imparavano «a parlare e a pensare»⁸⁴. Se essi non percepirono le ragioni che stavano alla base dei cambiamenti, perché affezionati ad un modello di scuola che privilegiava l'educazione delle classi superiori⁸⁵ e dei loro orientamenti professionali, resta però a loro credito la convinzione della necessità di riformare i metodi educativi del passato. Il viceprefetto invitò il comune ad adoperarsi per far cessare, nelle scuole private, «l'abuso detestabile di battere i ragazzi, se trasgrediscono qualche dovere di disciplina, come pure se sono pigri d'intelletto»⁸⁶ e Giovanni Cooke rispondeva, a nome della commissione agli studi, che l'invito ad «avvertire tutte le maestre delle scuole private a non percuotere i loro allievi, né usare altri modi irragionevoli nel correggerli, con pregiudizio della loro tenera età»⁸⁷ era già stato anticipato. E sappiamo che era certamente avvenuto per mezzo suo, primo maestro nelle scuole pubbliche femminili.

⁸³ ASCe, ASC, 3131, XIII/10, 1° agosto 1811, relazione inviata dalla commissione agli studi al podestà.

⁸⁴ Ivi. Alla grammatica e alla retorica spettava il compito di insegnare a parlare e alla matematica a pensare.

⁸⁵ Si veda l'avvertenza fatta da A. SCOTTO DI LUZIO, *La scuola degli italiani*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 95, che invita a non considerare la scuola dell'Ottocento («con la sua espressa volontà di non istruire tutti, di confermare i più nella propria condizione sociale subalterna») «nei termini della democrazia universale».

⁸⁶ ASCe, ASC, 3131, XIII/10, 20 agosto 1811. Lettera del viceprefetto al podestà.

⁸⁷ Ivi, 10 dicembre 1811. Lettera della Commissione agli Studi al podestà.

La riforma del 1812

Nel 1812 il prefetto del Dipartimento del Rubicone diramò un'ampia circolare a stampa, con la quale interpretava le recenti disposizioni governative relative alle scuole del Regno. Esse erano divise in «Scuole normali forensi, Scuole normali urbane, Scuole normali per le Fanciulle, Ginnasj a carico dei Comuni, e Scuole private»⁸⁸. Per le prime, prevedendo una scuola normale in ogni parrocchia, raccomandava ai parroci «l'istruzione del Popolo di campagna». In esse si dovevano insegnare gli elementi del leggere e dello scrivere ed i principi di aritmetica. Non si diceva nulla circa la durata di quegli studi, mentre si prevedevano forme di sostegno come libri a buon prezzo e incentivi a quei parroci che tenessero aperte le scuole «dal termine della vendemmia al raccolto»⁸⁹.

Le scuole normali urbane erano invece divise in due classi, ciascuna delle quali della durata di due anni⁹⁰. Erano previsti esami per il passaggio da una classe all'altra. L'esame finale permetteva l'iscrizione al ginnasio⁹¹. Il corso degli studi in quest'ultimo era di quattro anni, terminato il quale, attraverso un esame, era possibile passare ad un liceo⁹². L'intenzione di rivolgersi ai ceti che non avevano avuto altre possibilità di istruzione era chiara dalle prescrizioni fatte ai maestri di leggere e scrivere circa i modi di utilizzo della lavagna (la «tavola nera») per trasmettere i primissimi rudimenti⁹³.

Quali effetti produssero a Cesena questi messaggi governativi ce lo dicono alcune fonti. In una delle solite relazioni statistiche invia-

⁸⁸ ASCe, ASC, 3132, XIII/10 (*Organnizzazione della pubblica istruzione per il dipartimento del Rubicone, a norma delle leggi dello Stato*, Forlì, stamperia dipartimentale, 1812).

⁸⁹ Ivi, pp. 3-4.

⁹⁰ Lo si legge in «Istruzioni per le scuole elementari», a stampa, diramate a Milano dal direttore generale della pubblica istruzione (ivi, 15 febbraio 1812) e passate dal podestà di Cesena alla commissione agli studi il 2 maggio 1812.

⁹¹ Ivi, pp. 5-6.

⁹² Ivi, pp. 7-9.

⁹³ Si vedano le sezioni *Del leggere e Dello scrivere* in «Istruzioni per le scuole elementari», ASCe, ASC, 3132, XIII/10, 15 febbraio 1812.

te a Forlì, intitolata *Stato generale delle scuole normali ed elementari di Cesena alla fine del 1812*, si annotava che non si erano «attivate le scuole sì normali che del ginnasio, giusta le recenti governative prescrizioni». Nell'elenco degli insegnamenti delle discipline riformate di recente e degli allievi frequentanti, possiamo leggere uno stato di attesa e già prefigurata la fisionomia delle scuole normali e del ginnasio. Alla prima classe delle scuole normali corrispondeva l'insegnamento di «leggere e principi di aritmetica», impartito a 68 alunni, alla quale era complementare la scuola di calligrafia, frequentata dai cento allievi di Giuseppe Montanelli, che la imparavano in un'unica classe. Nel piano governativo dei ginnasi, lo studio di calligrafia era previsto nella prima e nella seconda classe ed anche le altre materie erano distribuite in modo verticale, secondo la gradualità dell'apprendimento. Organizzato secondo quel sistema voleva essere anche l'insegnamento di grammatica italiana e latina, tenuto da Francesco Bersani⁹⁴, che aveva in quelle due classi complessivamente 14 alunni. Lo scarso numero dei frequentanti quest'insegnamento, unitamente ai 10 che seguivano, in un'unica classe, le lezioni di retorica ed umanità di Giuseppe Ceccarelli (mentre umanità era prevista nel terzo anno e retorica nel quarto, secondo il piano del governo⁹⁵), doveva far temere agli amministratori cesenati il rischio di una bocciatura del progetto di istituzione a Cesena del ginnasio. Per di più non si riusciva a trovare l'insegnante di disegno e restava in campo la materia di francese (prevista nel piano governativo⁹⁶), il cui insegnamento il debole bilancio comunale non avrebbe permesso di finanziare⁹⁷, visto che l'assun-

⁹⁴ Nel piano governativo dei ginnasi, nel primo anno si studiava «grammatica inferiore, italiana, e latina» e nel secondo «grammatica superiore» (*Organizzazione della pubblica istruzione per il dipartimento del Rubicone* cit., p. 7).

⁹⁵ Ivi, pp. 7-8.

⁹⁶ Che si sarebbe dovuta studiare in terza e quarta classe (ivi, p. 8).

⁹⁷ Ed infatti il podestà di Cesena faceva poi notare al viceprefetto che «l'onorario di lire 600, che sui vuole assegnare a questo maestro [di francese] sembra eccessivo». Fra gli altri rilievi, aggiungeva che un tempo il maestro di retorica percepiva, per il solo insegnamento di quella materia, 600 lire. «Ora che gli si accresce il peso della storia e della geografia, invece di aumentargli l'onorario, gli si diminuisce di annue lire 50» (ASCe, ASC, 3132, XIII/10, 16 novembre 1812, «riflessioni del podestà di Cesena sul nuovo

zione del professore di disegno era rimasta in sospeso a causa di qualche centinaio di lire. Quando poi fu trovato e approvato dal consiglio comunale, intervenne il viceprefetto a ridurre della metà l'onorario fissato⁹⁸.

A quanto pare, calligrafia era la materia alla quale la maggioranza dei giovani cesenati intendeva applicarsi: «premendo a ciascuno di rendersi abile scrittore [...], al maestro di calligrafia ad ogni momento giungono nuovi scolari»⁹⁹. Nel farne l'elenco, Giuseppe Montanelli volle dare una prova appunto di bella scrittura, indicando i loro nomi, l'età e la parrocchia di provenienza: 30 erano della parrocchia di San Giovanni¹⁰⁰, 10 di Boccaquattro¹⁰¹, 6 della Cattedrale¹⁰²,

piano prefettizio di pubblica istruzione per questo comunale ginnasio»). Con l'insegnamento di storia e geografia, previsto in terza e quarta classe (*Organnizzazione della pubblica istruzione per il dipartimento del Rubicone* cit., p. 8), il piano governativo poteva dirsi rispettato. Si veda l'avviso a stampa, emanato dal podestà di Senigallia, con il quale si invitavano gli aspiranti all'insegnamento della «Scuola di Lingua Francese, Geografia, e Storia», per il quale si promettevano 500 lire annue di onorario (ASCe, ASC, 3132, XIII/10, 13 dicembre 1813).

⁹⁸ Si veda la minuta della lettera inviata dal podestà al viceprefetto, nella quale si ricordava che Luigi Campovecchi aveva accettato quella cattedra per 1200 lire di stipendio e che il consiglio comunale aveva approvato il 26 settembre 1812, cui era seguito il dispaccio favorevole del prefetto del 3 novembre. Quel professore scriveva di continuo per sollecitare il dispositivo di nomina (era vero: si veda ivi, 27 dicembre 1812) ed il consiglio comunale non poteva proporre 600 lire al posto delle 1200 promesse (ASCe, ASC, 3132, XIII/10, 9 gennaio 1813).

⁹⁹ ASCe, ASC, 3132, XIII/10, 16 novembre 1812, «riflessioni del podestà di Cesena ...» cit.

¹⁰⁰ Si elencano questi ed i successivi, di seguito, secondo l'ordine posto dallo stesso Montanelli: Francesco Biondi (di 12 anni), Paolo Bentini (10), Vincenzo Bentini (13), Benedetto Bartoletti (15), Gregorio Biasini (15), Francesco Ceccarelli (12), Alberto Ceccarelli (12), Vincenzo Gualdi (14), Vincenzo Grilli (16), Michele Fabbri (10), Domenico Frisoni (17), Luigi Paciozzi (12), Sebastiano Raffaelli (15), Cesare Rapuzzi (12), Angelo Sirri (11), Giacomo Valentini (12), Pellegrino Balestra (8), Valerio Bartoletti (11), Tommaso Farinati (12), Giuseppe Zani (12), Domenico Zani (10), Francesco Zani (7), Tommaso Pozzi (8), Luigi Pasolini (8), Angelo Brighi (12), Carlo Brighi (10), Marco Suzzi (8), Ferrante Urbini (7), Francesco Urbini (10), Giovanni Zavarini (10), ASCe, ASC, 3132, XIII/10, «elenco dei discepoli che frequentano la scuola comunale di calligrafia in Cesena», s. d.

¹⁰¹ Andrea Biasini (13), Lodovico Evangelisti (16), Girolamo Evangelisti (15), San-te Forlivesi (11), Michele Graffieti (12), Giuseppe Siroli (17), Antonio Biffi (9), Filippo Mariani (18), Giacomo Mariani (10), Pietro Zangheri (11), ivi.

¹⁰² Vincenzo Biasini (16), Antonio Belletti (12), Luigi Barrucci (11), Antonio Rossi (13), Davide Rossi (13), Luigi Tombetti (11), ivi.

16 di Casa di Dio¹⁰³, 3 di San Pietro¹⁰⁴, 9 di San Zenone¹⁰⁵, 3 di San Martino¹⁰⁶, 2 di San Bartolomeo¹⁰⁷, 1 di Ponte Abbadesse¹⁰⁸, 9 di Santa Cristina¹⁰⁹, 4 di San Pietro¹¹⁰, 5 di San Domenico¹¹¹, 1 di Sant'Agostino¹¹². Così i 55 studenti che si dedicavano allo studio di «aritmetica superiore» esprimevano bene gli orientamenti della «gioventù studiosa», come era chiamata la parte di popolazione studentesca alla quale guardavano con attenzione gli amministratori.

Non sappiamo se pensavano che essa potesse trovarsi anche in campagna. Certo è che il podestà esprimeva un po' di fastidio quando faceva notare al viceprefetto che le parrocchie del «circondario comunale» di Cesena erano 27 e non 20 e che quindi la spesa di 25 lire da corrispondere al maestro di ogni parrocchia saliva non

¹⁰³ Giovanni Bombardini (12), Salvatore Boni (10), Matteo Fusconi (14), Leonida Morsiani (12), Nicola Suzzi (17), Luigi Sirri (12), Giuseppe Trentanove (12), Mariano Colonelli (12), Filippo Fusconi (12), Giosuè Morsiani (8), Basilio Magnani (10), Nicola Moschini (12), Giovanni Novelli (11), Battista Suzzi (10), Domenico Tomasini (11), Vincenzo Trentanove (8), *ivi*.

¹⁰⁴ Francesco Bellavista (12), Antonio Degli Angeli (8), Federico Zondini (8), *ivi*.

¹⁰⁵ Filippo Agostini (18), Giuseppe Bazzocchi (12), Giovanni Cacchi (24), Francesco Monti (17), Giacomo Pasini (15), Francesco Cantarelli (9), Gaetano Cecchini (9), Pacifico Cantarelli (12), Sebastiano Galli (8), *ivi*.

¹⁰⁶ Domenico Baldini (12), Paolo Severi (11), Angelo Manaresi (13), *ivi*.

¹⁰⁷ Antonio Gazzoni (13), Antonio Merchionni (12), *ivi*.

¹⁰⁸ Giuseppe Bonavita (17), *ivi*.

¹⁰⁹ Giuseppe Biasini (10), Terenzio Boni (11), Francesco Gualdi (14), Giovanni Pizzi (16), Carlo Tondi (13), Clemente Zanucoli (13), Giovanni Freschi (12), Paolo Menghi (6), Paolo Suzzi (9), *ivi*.

¹¹⁰ Francesco Bellavista (12), Antonio Degli Angeli (8), Federico Zondini (8), Giuseppe Zondini (9), *ivi*.

¹¹¹ Nicola Franchini (12), Domenico Cortesi (13), Carlo Gollinucci (9), Giuliano Gaddi (12), Giuseppe Righi (8), *ivi*.

¹¹² Giuseppe Gervasi (7), *ivi*. Alla fine di dicembre del 1815 Giuseppe Montanelli lasciò l'insegnamento a Cesena perché la commissione agli studi non gli rinnovò il permesso di assentarsi ulteriormente. Ritornò quindi a Fucecchio (ASCe, ASC, 3132, XIII/10, 23 novembre 1815), dove due anni prima era nato il suo omonimo che sarebbe stato un protagonista della vita politica toscana negli anni 1848-49. Negli anni 1821-22 lo troviamo maestro a Forlì. Spedì al gonfaloniere di Cesena diversi esemplari di una sua edizione di «saggi calligrafici», ricevendo alcuni scudi di ricompensa (ASCe, ASC, 3134, XIII/10, da Forlì, 26 maggio 1821; 31 luglio 1821; 22 agosto 1822; 25 ottobre 1822).

a 500, ma a 675 lire¹¹³. Nel 1808 erano state preventivate 54 lire per parrocchia e abbiamo visto che non erano mai state spese. Il podestà aveva come principali argomenti l'esiguità del compenso, che non avrebbe attirato maestri veri e propri, semmai solo i parroci per senso del dovere. Inoltre non credeva che i contadini fossero disposti a fare a meno dei propri figli, neanche dei più piccoli, nelle stagioni in cui il lavoro ferveva. A loro spettava occuparsi degli animali, «e nel provveder questi delle giornaliere erbe e foraggi». Durante l'inverno, avrebbe approfittato della scuola forense solo chi abitava vicino alle case parrocchiali. «Tutti gli altri, poi, da queste più lontani, attesa la vastità delle nostre parrocchie, la pessima qualità delle strade e la intemperie della stagione, costretti sarebbero ad astenersene»¹¹⁴. Tuttavia, l'invito ai parroci fu diramato. Si promettevano solo 25 lire annue e si concludeva con la speranza dell'adesione al progetto¹¹⁵.

Le risposte dei parroci si conoscono e sono molto interessanti. Parte di loro trovò come sostituti i propri cappellani¹¹⁶ o propose altre figure¹¹⁷. In maggioranza però si misero a disposizione, consapevoli dell'importanza dell'iniziativa, ma anche della difficoltà dell'impresa. Uno di loro scrisse di aver tentato quell'esperienza nel passato, quando si era installato nella parrocchia e di avere desistito perché occuparsene era «un perdere il tempo». La lettera del podestà lo obbligava a rompere quel proposito e a fare un sacrificio non lieve, dato che era solo, senza cappellano o altri sacerdoti che potessero aiutarlo. Chiedeva però un aumento dell'onorario, che

¹¹³ ASCe, ASC, 3132, XIII/10, 16 novembre 1812, «riflessioni del podestà di Cesena ...» cit.

¹¹⁴ Ivi.

¹¹⁵ «L'affare è per sé stesso di tanta importanza, che lieve per esso sembrar deve qualunque fatica, e sacrificio» (ASC, 3132, XIII/10, 20 ottobre 1813, a stampa. Il vice-podestà ai parroci).

¹¹⁶ Si vedano il parroco di San Martino in Fiume (ASCe, ASC, 3132, XIII/10, 22 ottobre 1813), di San Pietro (ivi, 22 ottobre 1813).

¹¹⁷ Il parroco di Martorano segnalò Luigi Pivetti, «giovine capace di leggere, scrivere e far conti» (ivi, 24 ottobre 1813); il parroco di Ronta il proprio nipote, Gianfrancesco Zangheri (ivi, 22 ottobre 1813); il parroco di Sant'Andrea in Bagnolo «un povero uomo detto Giuseppe Bianchi, chiamato per soprannome Cuccaj» (ivi, 22 ottobre 1813).

era di per sé «ridicolo»¹¹⁸. Il motivo costante di questo genere di risposte era che i giovani contadini non avevano l'assiduità di frequentare le lezioni e la volontà di applicarsi allo studio, ammesso che i loro genitori li avessero lasciati liberi¹¹⁹. Tutt'al più qualcuno di loro si dichiarava disposto a fare scuola, ma solo una volta al giorno, avanzando anche un altro argomento: quando i giovani fossero stati raccolti per le lezioni, non era possibile assentarsi per far fronte agli altri doveri pastorali¹²⁰, perché c'era il rischio che i giovani, lasciati soli, si facessero male («pericolo di nuocersi l'un l'altro»¹²¹). Fra i parroci che accettarono v'era chi diceva d'aver già cominciato a fare scuola ad alcuni giovanetti, «sicché io non avrò difficoltà alcuna d'instruirli anche tutti quando li vogliano mandare»¹²², un altro poneva la condizione di non «dover essere assoggettato all'esame», di non dover insegnare ai minori di sette anni né ai maggiori di quattordici e di non dover far scuola più di una volta al giorno¹²³. Il parroco di Montereale chiedeva i libri necessari¹²⁴ e accettava con entusiasmo. La riforma scolastica che intendeva istruire i contadini gli sembrava «la più utile e vantaggiosa di qualunque altra». «Se quel provvedimento che per un momento fu adottato fino

¹¹⁸ Ivi, 27 ottobre 1813. Lettera di don Paolo Angeli, parroco di Santa Maria di Diegaro. Un aumento dell'onorario fu chiesto anche dal parroco di San Tommaso (ivi, 23 ottobre 1813). Il parroco di Bulgaria, l'arciprete Giuseppe Turci, disse che quando fu destinato a quella parrocchia «uno de' miei primi pensieri, fra gli altri molti, si fu quello d'intraprendere l'istruzione di non pochi ragazzetti da me continuata sino a questa epoca». Lo stato incerto di salute, però, non glielo permetteva più (ivi, 22 ottobre 1813).

¹¹⁹ Così diceva il parroco di San Mauro in Valle (ASCe, ASC, 3132, XIII/10, 22 ottobre 1813). C'era anche una riserva più esplicita, quale quella espressa dal parroco di San Michele: «Accetto l'incarico d'istruire i figli degli agricoltori nel leggere, nello scrivere e ne' principi del conteggio, qualora questi sieno suscettibili di apprendere ciocché dovressi loro insegnare» (ivi, 28 ottobre 1813).

¹²⁰ Uno dei doveri più frequentemente rammentato erano gli «spirituali soccorsi al popolo, cioè agli infermi» (ivi, 22 ottobre 1813, parroco di San Bartolomeo).

¹²¹ Così il parroco di San Vittore, che rinunciò a quell'incarico (ivi, 24 ottobre 1813).

¹²² Così il parroco di Tipano (ivi, 23 ottobre 1813).

¹²³ Così Giuseppe Sandrini, economo di Paderno, parrocchia in cui «non vi è né cappellano, né sacerdote, né chierico alcuno» (ivi, 22 e 24 ottobre 1813).

¹²⁴ Così come il suo collega di Gattolino, don Carlo Serra (ivi, 22 ottobre 1813).

dalli primi a<l>bori della nascente Repubblica Cisalpina fosse stato stabile e permanente [...], non piangeressimo sì profonda ignoranza ne' contadini»¹²⁵. Don Biagio Santi si dimostrava dunque un attento sostenitore delle riforme introdotte dai francesi, e aveva sperato, al tempo della Cisalpina, avessero un seguito concreto quando si proponevano di estendere l'istruzione a tutti gli strati sociali. Meno fervore di lui aveva il parroco di Casale, che così rispose:

Benvolentieri io accetterei la carica di maestro se dovessi insegnare la grammatica, o il conteggio, ma il dovere insegnare l'A. B. C. o sia la Santacroce ai principianti non posso, perché ci vuole una grandissima pazienza, e questo è piuttosto mestier da donna che da uomo¹²⁶.

Inoltre non credeva che i contadini avrebbero mandato a scuola i loro figli, «avendo bisogno che questi lavorino alla campagna o custodiscano i loro armenti»¹²⁷. Così sappiamo perché era ritenuto un lavoro da donne insegnare ai bambini i rudimenti del leggere e dello scrivere.

Alla caduta dell'impero napoleonico, lo stato delle scuole ci è rappresentato da un incontro, avvenuto in una giornata d'agosto del 1814, fra il podestà, insieme con alcuni membri della commissione agli studi, ed il delegato della commissione per la visita delle scuole inviata dal governo provvisorio austriaco. «Si sono tutti assieme trasferiti al così detto salone del governatore verso la rocca, ove esistono le scuole di leggere, scrivere, di calligrafia, di grammatica inferiore e di aritmetica superiore»¹²⁸. Lì il delegato del governo convenne con quanto gli riferì il podestà Baldassarre Romagnoli «sulla indecenza ed inconvenienza della situazione di quelle scuole, perché somministra occasione agli scolari di distrarsi in giuochi

¹²⁵ ASCe, ASC, 3132, XIII/10, 1813.

¹²⁶ Ivi, 22 ottobre 1813. Sulla «Santacroce», si veda P. LUCCHI, *La Santacroce, il Salterio e il Babuino: libri per imparare a leggere nel primo secolo della stampa*, in *Alfabetismo e cultura scritta*, a cura di A. BARTOLI LANGELI e A. PETRUCCI (fascicolo di «Quaderni storici», XIII, 38, 1978, pp. 602-603).

¹²⁷ ASCe, ASC, 3132, XIII/10, 22 ottobre 1813.

¹²⁸ Ivi, 9 agosto 1814. In alto l'intestazione «Governo provvisorio di S. A. l'imperatore d'Austria».

e discolorie sulla vicina rocca». Nella conversazione, tale circostanza era individuata come la causa che tratteneva «molti genitori dal mandare i loro figli alle pubbliche scuole». Il podestà aggiungeva di avere, a quel proposito, «già gettato l'occhio sul locale detto del Ridotto, in quella porzione che serviva di caserma alla gendarmeria».

Si trasferirono poscia tutti al già convento di San Francesco, ove esistono le altre due scuole di retorica e di grammatica superiore. Si rilevò che la scuola di retorica era in quest'anno affatto priva di scolari. Il signor delegato visitatore suggerì al signor dottor Ceccarelli, maestro della medesima, d'intraprendere immediatamente almeno la scuola di geografia, aggiungendovi, se fosse possibile, anche quella della storia, le quali due facoltà sono capaci di allettare la gioventù¹²⁹.

Il delegato suggerì infine di aumentare il numero dei membri della commissione agli studi per accrescere il numero delle visite di controllo alle scuole. Il podestà quindi a don Pietro Piraccini, Giovanni Carli e Giovanni Cooke affiancò Maurizio Bufalini, professore di clinica nell'Università di Bologna, il marchese Ferdinando Ghini, il conte Tiberio Fantaguzzi, il marchese Angelo Locatelli, il canonico Tito Masacci¹³⁰, alcuni dei quali rappresentavano il nuovo assetto politico.

Aveva sicuramente ragione l'esperto del governo austriaco a suggerire qualcosa che attirasse l'attenzione dei giovani, visto che lo stesso Ceccarelli, «professore di belle lettere», aveva dovuto dichiarare al podestà, mesi prima, in risposta ad una delle consuete rassegne sui risultati scolastici, che non era in grado di trasmettere «alcuna nota di scolari, poiché sino a questo punto niuno [...] si è a me presentato»¹³¹.

¹²⁹ Ivi.

¹³⁰ Ivi. In un Avviso della nuova commissione agli studi, era scritto che il podestà aveva ordinato «il collocamento nel piano superiore dell'edificio così detto il Ridotto, situato dirimpetto al Suffragio» delle pubbliche scuole, ivi, 10 novembre 1814.

¹³¹ «Alcuni bensì mi hanno assicurato che quanto prima forniranno la mia scuola di giovani desiderosi di apprendere le belle lettere sotto la mia direzione. Io gli aspetto con somma impazienza questi ben disposti giovani e per onor mio e della città», ivi, 1° febbraio 1814.

Il 14 novembre 1814 apparvero, a stampa, i *Regolamenti per le scuole comunali di Cesena*¹³². La durata del ginnasio era stato portata da quattro a cinque anni; la raccomandazione del delegato governativo aveva dato un qualche frutto nella presenza delle materie di storia e geografia al terzo anno del ginnasio¹³³. L'insegnamento era affidato a Giuseppe Ceccarelli, il quale per insegnare storia aveva a disposizione il libro di Lewis Goldsmith, un violento pamphlet antinapoleonico, il cui scopo era dichiaratamente di annullare l'ammirazione che Napoleone aveva calamitato e di mostrare l'Inghilterra come unica nazione veramente amica della libertà¹³⁴.

Le novità più di rilievo erano relative al corso degli studi, sottratto alle decisioni dei maestri¹³⁵ ed affidate invece alla commissione agli studi, che doveva valutare la preparazione degli studenti, promuovendoli alle classi successive o, come si sarebbe detto poi, «bocciandoli»¹³⁶. Le lezioni si sarebbero svolte, nei mesi da novembre a febbraio, dalle 8 alle 12 di mattina ed il pomeriggio dalle 2 alle 4. Nei mesi da marzo a settembre dalle 7 alle 11 di mattina ed il pomeriggio dalle 3 alle 5. In agosto e settembre il programma po-

¹³² ASCe, ASC, 3132, XIII/10, 14 novembre 1814, *Regolamenti per le scuole comunali di Cesena*. Presidente della commissione agli studi era il dottor Giulio Cesare Verzaglia e Giovanni Cooke il segretario.

¹³³ Era presente anche l'insegnamento del disegno, che appare, insieme con la lingua francese, in un prospetto del 30 luglio 1814. Accanto era però scritto che i due maestri, per quanto eletti, «non sono stati posti in attività a motivo delle ultime vicende e dell'attuale critico stato della Comune» (ASCe, ASC, 3132, XIII/10, firmato dal podestà Romagnoli). In novembre, nei *Regolamenti per le scuole comunali di Cesena* (si veda *infra*), l'insegnamento del francese scompare.

¹³⁴ L. GOLDSMITH, *Istoria segreta del Gabinetto di Buonaparte*, Palermo, Reale stamperia, 1811. «I popoli oppressi in Europa ed in America non hanno salvezza da sperare, che dall'Inghilterra [...]. L'Universo vedrà la Gran Bretagna sola combattere l'inimico del Genere Umano; e meritare per questa nobile determinazione la gratitudine e l'ammirazione dell'Umanità intiera» (p. 380). L'opera ebbe un'edizione anche nel 1814: L. GOLDSMITH, *Istoria secreta del Gabinetto di Napoleone Bonaparte e della corte di Saint-Cloud*, Italia 1814.

¹³⁵ «È tolto perciò a' Maestri l'arbitrio di far passare i giovani dalla propria in altra scuola», ASCe, ASC, 3132, XIII/10, 14 novembre 1814, *Regolamenti per le scuole comunali di Cesena*.

¹³⁶ «Qualora nel termine d'un Anno scolastico alcun giovane per difetto di profitto non venisse giudicato capace di progredire alle scuole dell'anno susseguente, rimarrà per un altr'anno alle scuole già precorse», *ivi*.

meridiano era previsto dalle 3 alle 6. Ottobre era il mese di vacanza per tutti, così come per le «scuole minori» e per il ginnasio valevano le stesse vacanze¹³⁷.

I nomi degli studenti che appaiono negli elenchi forniti alle autorità di governo dalle scuole cesenati rimandano alle famiglie che sostennero il nuovo ordine politico e che ritroviamo nei nomi degli impiegati dalla municipalità nei vari uffici comunali, nella scuola innanzi tutto. Altri li troviamo nell'elenco fatto dal cronista Carlo Antonio Andreini, sotto la data 1799, di tutte le famiglie cesenati che secondo lui erano «contrarie al papa per li loro fini d'interesse»¹³⁸. Alcuni dei nomi da lui fatti corrispondono a quelli degli alunni frequentanti le scuole pubbliche inaugurate dal nuovo governo¹³⁹. Fra tutti quegli studenti, però, non si trovano che pochi dei nomi delle famiglie illustri cesenati, le quali, per ostilità verso la nuova dominazione, non volendo attribuirle alcun credito, preferirono istruire i propri rampolli attraverso l'educazione privata. Il braccio di ferro ingaggiato dallo Stato con le scuole private aveva anche quest'origine. L'interesse dimostrato nel 1814 dal delegato del governo provvisorio austriaco per i risultati ottenuti nelle scuole pubbliche cesenati¹⁴⁰ si collocava in una sfera di esperienze condivise.

La popolazione

Fra i pochi sacerdoti che nel 1803 mandarono una nota completa sulla popolazione della loro parrocchia, spicca Domenico Bazocchi, cappellano di San Bartolomeo, perché aggiunse anche informazioni sull'età dei parrocchiani, sull'attività svolta dal capo-

¹³⁷ «Tutte le Domeniche, e i Giovedì dell'Anno. Tutte le Feste di Precetto che celebra la Chiesa. Le Vigilie di Natale, di Pentecoste, e dell'Assunzione. Gli ultimi sei giorni di Carnevale, e gli ultimi quattro della Settimana Santa. Cadendo una vacanza fra la Settimana vi sarà scuola il Giovedì», *ivi*.

¹³⁸ C. A. ANDREINI, *Memorie di Cesena*, BCM, ms. 164.31, VII, p. 28.

¹³⁹ Fattiboni, Brunelli, Brighi, Bartoletti, Mariani, Gasperoni, Fusconi, Zanotti, Paggi, Pizzi, Bordi, Agostini, Comini, Zarletti, Ceccarelli, Bonini (*ivi*, pp. 28-30).

¹⁴⁰ ASCe, ASC, 3132, XIII/10, 9 agosto 1814.

famiglia, sui «dozzinanti» ospiti in alcune case. Divise la parrocchia in due parti: quella compresa nel sobborgo di porta Cervese e l'altra compresa nel sobborgo di porta della Trova. Nella prima furono censite 32 famiglie. In due erano ospitati un dozzinante per ciascuna: uno a casa di un fattore, un altro a casa di un mercante di bestie¹⁴¹. Nelle altre trenta, capifamiglia erano 14 braccianti, otto vedove, un caffettiere, un mugnaio, uno «schioppettiere», un falegname, un fattore, due sarti¹⁴². Nel «subborgo della Porta della Trova» il cappellano censì 69 nuclei familiari, uno dei quali composto da lui, dal parroco e da una «servente»¹⁴³. La composizione sociale era diversa, con un numero percentualmente maggiore di artigiani e minore di braccianti: indipendentemente dalla segnalazione dei capifamiglia, v'erano dieci mugnai, cinque fabbri, cinque falegnami, tre sarti, due canepini, due calzolai¹⁴⁴, un muratore, un fornai, un fornaciaio, un tintore, un gabelliere¹⁴⁵, molte vedove, che vivevano con i figli o con la famiglia che uno dei figli aveva costituito¹⁴⁶. C'erano un fattore, alcune unità composte da una sola persona e poi 17 braccianti. Il dato che salta più all'occhio è la presenza di molti mugnai. Nell'elenco degli studenti frequentanti le lezioni di eloquenza italiana e latina tenute da Cesare Montalti nel 1809,

¹⁴¹ Biagio Zani era un chierico, ed era a dozzina da Giuseppe Marchiani, fattore. Lorenzo Bazzocchi era un fornai che dimorava presso Antonio Saffi, mercante di bestie, probabilmente perché compagno di lavoro del fornai Carlo Saffi, un giovane di 22 anni, figlio di Antonio (ASCe, ASC, 3336, XXI/2, 1803).

¹⁴² Di un capofamiglia non era detta l'attività svolta (ivi).

¹⁴³ Il cappellano Domenico Bazzocchi aveva 29 anni, Luigi Berlati, il parroco, 65, e la servente, Lucia Bigazzi, 45 anni (ivi).

¹⁴⁴ Uno di loro, Domenico Focaccia, «giovane calzolaro» di 30 anni, cioè dipendente di una bottega, viveva con il cognato Antonio Gili, mugnaio di 31 anni, con la sorella Maria Focaccia, di 29 anni, e con i due loro figli (ivi).

¹⁴⁵ Il cappellano chiamò Luigi Berti «presentino», cioè «colui che a' luoghi del dazio ferma le robe per le quali dee pagarsi la gabella» (S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, XIV, Torino, Utet, 1988, p. 232). Era un uomo di 48 anni, la moglie Giovanna Piraccioli ne aveva 52 ed il loro figlio Petronio 15 (ASCe, ASC, 3336, XXI/2, 1803).

¹⁴⁶ Cristofora Pieri, vedova Fusconi (di 35 anni), viveva con la figlia Pasqua (di 19 anni) e con il marito di lei Francesco Bocchini, di 24 anni (ivi). Domenica Antonelli (di 65 anni), vedova Gentili, viveva con la figlia Caterina (di 41 anni), con il marito di lei Giuseppe Orioli (di 46 anni) e con la loro figlia Maria (20 anni), ivi.

era indicato il sedicenne Francesco Bazzocchi¹⁴⁷. Nel 1803 Francesco Bazzocchi aveva 11 anni ed era figlio del mugnaio Antonio Bazzocchi¹⁴⁸ e potrebbe essere uno dei pochi giovani frequentanti il ginnasio. Se così fosse, il padre sarebbe stato in grado di procurare un'istruzione al figlio. In quella parrocchia, solo un'altra persona, stando alle fonti di cui disponiamo, sembra avere mandato il proprio figlio ad una scuola: il fattore Giuseppe Marchiani. Suo figlio Antonio nel 1803 aveva tre anni e nel 1812 apparve nell'elenco degli allievi compilato da Giuseppe Montanelli con il nome di «Antonio Merchionni», di 12 anni, della parrocchia di San Bartolomeo¹⁴⁹. Un fattore aveva la credibile necessità che il proprio figlio imparasse a scrivere in modo perfettamente leggibile¹⁵⁰. Antonio Bazzocchi e Giuseppe Marchiani erano gli unici abitanti della parrocchia di San Bartolomeo a mandare a scuola i figli. Abbiamo visto che nei due sobborghi della parrocchia di San Bartolomeo abitavano in prevalenza braccianti, pochi artigiani e donne vedove le quali dovevano sostituirsi ai mariti scomparsi. Il cappellano Domenico Bazzocchi fu l'unico sacerdote cesenate a rispondere in modo così partecipe alle richieste delle autorità civili¹⁵¹. Pochi altri risposero a quegli appelli, ma senza aggiungere il particolare delle attività svolte dai loro parrocchiani. Quando nel 1808 Serafino Zanotti riassunse, per trasmetterli al viceprefetto, gli elenchi aggiornati degli abitanti del comune di Cesena, dovette attingere ad un elenco che aveva precedentemente compilato nel 1796. Fece ricopiare le stesse cifre di allora per le parrocchie della città murata: Boccaquattro, Cattedrale, Casa di Dio, Santa Cristina, San Giovanni, San Martino,

¹⁴⁷ ASCe, ASC, 3130, XIII/10, 1809, cit.

¹⁴⁸ ASCe, ASC, 3336, XXI/2, 1803.

¹⁴⁹ ASCe, ASC, 3132, XIII/10, *Elenco dei discepoli che frequentano la scuola comunale di calligrafia in Cesena*, s. d., [1812], cit.

¹⁵⁰ Giuseppe Marchiani è detto anche esercente di un negozio in un *Elenco di ragioniieri, architetti, ingegneri civili, agrimensori* (ASFo, Prefettura napoleonica, 22, IV, 1806).

¹⁵¹ Nessuna meraviglia che dopo l'esperienza napoleonica, divenuto parroco di San Domenico, si dedicasse a recuperare le opere d'arte che erano state disperse durante quel periodo, collocandole nella chiesa di cui era parroco.

San Zenone. Avevano risposto agli appelli recenti i parroci di San Pietro, San Michele, Ponte delle Abbadesse, San Bartolomeo, Martorano, Ronta, San Martino in Fiume, San Demetrio, Monte Reale, che erano le parrocchie del «forense», componenti, insieme a quelle di città, sotto il Regno d'Italia, il comune di Cesena. Rispetto al 1796 il territorio aveva perduto, per il riordino amministrativo operato dal nuovo governo, 32 parrocchie: da 32.970 abitanti di allora¹⁵² si era passati a 15.441¹⁵³. Un effettivo calo demografico, stando alle cifre, presumibilmente aggiornate, fornite dalle nove parrocchie del «forense», però ci fu. Era del 5%: 7301 abitanti al posto dei 7681 del 1796.

I dati rilevati da don Domenico Bazzocchi ci dicono, casomai ne avessimo bisogno, che la risposta all'offerta d'istruzione non provenne dalla popolazione povera, ma dai ceti che sapevano di investire mandando a scuola i propri figli e potevano farlo.

Nel 1811 a Cesena fu terminata l'opera che doveva preludere all'instaurazione di un sistema anagrafico che fissasse la conoscenza

¹⁵² *L'Enumerazione delle anime componenti la città di Cesena, suoi sobborghi e territorio per l'anno 1796, a seconda delle note dei rispettivi parroci*, enunciava i seguenti dati: 8140 abitanti in città, 4850 nei sobborghi, 19980 nel territorio. Erano così suddivisi: Boccaquattro (808), Cattedrale (748), Casa di Dio (1807), Santa Cristina (635), San Giovanni Evangelista e San Severo (1780), San Martino (1331), San Zenone (1031). Ed erano le parrocchie di città, per un totale di 8140 abitanti. I sobborghi comprendevano: San Michele (860), San Bartolomeo (1365), Ponte delle Abbadesse (543), San Pietro (2082), per un totale di 4850 abitanti. Nel territorio si trovavano: Bagnile (600), Bulgaria (1030), Calisese (557), Carpineta (424), Casale (122), Casalbuono (263), «Cesenatico, terra, porto e campagna» (2544), Diegaro (347), Formignano (430), Gattolino (544), «Lugarara» (88), Lizzano (157), Luzzena (450), Martorano (880), Monte Reale (224), Monte Aguzzo (386), Monticino (76), Massa (112), Montevecchio (198), Paderno (220), Pieve Sestina (900), Provezza (180), Ronta (966), Ruffio (753), Sala (1139), San Cristoforo (398), San Demetrio (367), San Giorgio (1013), San Mauro in Valle (538), Santa Lucia (183), San Mamante (475), San Martino in Fiume (394), San Tommaso (858), San Vittore (1040), Sant'Andrea in Bagnolo (509), Tipano (329), Tessello (286): 19980 abitanti in tutto, ASCe, ASC, 3194, XV/10, 1803.

¹⁵³ Per le parrocchie di città furono ricopiati gli stessi dati del 1796. I dati nuovi riguardarono le parrocchie cosiddette del «forense», fra le quali erano anche San Pietro, San Michele, Ponte delle Abbadesse e San Bartolomeo, che prima di allora erano considerate parrocchie dei sobborghi. Questi i dati aggiornati, con, fra parentesi, quelli del 1796: San Pietro, 1996 (2082), San Michele, 843 (860), Ponte delle Abbadesse, 528 (543), San Bartolomeo, 1241(1365), Martorano, 891 (880), Ronta, 851 (966), San Martino in Fiume, 363 (394), San Demetrio, 363 (367), Monte Reale, 225 (224). 8140 gli abitanti di città, 7301 quelli del «forense», ASCe, ASC, 3338, XXI/2, 7 gennaio 1808.

degli abitanti della città, del loro stato civile e delle attività che li impegnavano¹⁵⁴. A riprendere in esame le notizie forniteci nel 1803 da don Bazzocchi sui sobborghi che gravitavano attorno a porta Cervese e a porta Trova e facevano capo alla parrocchia di San Bartolomeo, e a confrontarle con i dati del 1811, vediamo accentuarsi la tendenza all'estensione del nucleo familiare alle coppie formate dai matrimoni dei figli e dei parenti¹⁵⁵, che dividevano la dimora sotto lo stesso tetto. V'era un comprensibile bisogno di sostegno reciproco, che però poteva realizzarsi soprattutto in quelle abitazioni non costituite da una casupola formata da un piano con poco più di una stanza¹⁵⁶. Il maestro che dichiarava di non essere in grado di accogliere tutti i suoi studenti, poiché egli viveva in un'unica stanza¹⁵⁷, fa pensare che in condizioni non diverse dalle sue dovevano essere i tanti braccianti abitanti nella parrocchia di San Bartolomeo. Le abitazioni più grandi erano quelle dei mugnai, dentro le quali troviamo fino a quindici persone. Era la casa di Francesco Castellucci, che nel 1813 aveva 42 anni ed era mugnaio nel mulino di proprietà della Compagnia dei Mulini. Aveva sette figli, uno dei quali morì nel 1817 ad un anno di età. Il padre della moglie proveniva dall'«Ospedale», era cioè uno dei pochi esposti che avevano avuto la fortuna di costituirsi una famiglia. L'impiegato dell'anagrafe lo definì «fattore» e quindi era anche riuscito a crearsi la buona

¹⁵⁴ Quel materiale è stato studiato da M. V. CRISTOFERI, *Popolazione, economia e società dal 1811 al 1859*, in *Storia di Cesena. IV. Ottocento e Novecento. 1 (1797-1859)*, a cura di A. VARNI, L. LOTTI, B. DRADI MARALDI, Cesena, Cassa di Risparmio; Rimini, Ghigi, 1987, pp. 430-464.

¹⁵⁵ A confrontare la situazione del 1803 (ASCe, ASC, 3336, XXI/2, 1803) con quella descritta negli anni 1811-1814 (ASCe, ASC, Anagrafe napoleonica, San Bartolomeo, 2605. 22, 23, 24) si nota in quest'ultima fonte una maggiore presenza della famiglia estesa.

¹⁵⁶ Le numerose «case» che ospitavano una sola famiglia composta da moglie e marito, quest'ultimo bracciante, con i loro figli, non potevano avere una dimensione diversa. La dimensione delle case della parrocchia di San Bartolomeo si può cogliere in un disegno del Seicento (ASCe, ASC, 589), pubblicato nell'ultima pagina della sovracoperta di P. G. FABBRI, *Artigianato e commercio a Cesena fra Quattro e Novecento*, Cesena, Società di Studi Romagnoli («Saggi e repertori. 30»), 2002. Anche le case immediatamente dentro porta Trova si scorgono, nel disegno, altrettanto piccole e basse.

¹⁵⁷ Era Pellegrino Fabbri (ASCe, ASC, 3128, XIII/10, 20 maggio 1804, cit. in precedenza).

sorte di un'attività non marginale, ma che non serviva alla gestione del mulino, se in quello stesso 1813, sessantacinquenne forse inabile, andò ospite del marito dell'altra propria figlia¹⁵⁸. Come aveva accolto il suocero, così Francesco Castellucci accettò in casa una cugina, Rosa Castellucci, di mestiere tessitrice, la quale poi andò sposa ad un vedovo «capellaro»¹⁵⁹. Ad entrare in casa con mansioni di dipendenti furono invece due «molinari», che dovevano partecipare al lavoro del mulino: uno di loro era un quindicenne che se ne andò dopo due anni, ritornando nella famiglia di origine¹⁶⁰ e l'altro sposò, a 34 anni, una donna di nove anni più anziana di lui costituendo con lei un proprio nucleo familiare¹⁶¹. Chi invece rimase in quella casa fu un altro «molinaro», che sposò una figlia di Francesco Castellucci, la quale diede alla luce due bambini¹⁶².

Quella famiglia ne richiama un'altra al cui capo era un altro mugnaio. Carlo Brunelli e la moglie Teresa Cecchini non avevano figli. Nel 1811 avevano rispettivamente 55 e 57 anni. Avevano in casa il fratello di Teresa, il cui figlio Luigi, nato nel 1785, era definito bracciante e quindi lavorava al mulino. Se ne andò nel 1812 a costituire una propria famiglia¹⁶³. L'altra persona che lavorava per conto dei due padroni di casa era «Leone dell'Ospitale», un esposto che nel 1812 lasciò quella casa, arruolandosi nell'Armata¹⁶⁴. Leone aveva 22 anni e la sua presenza in quella casa era segnalata già nel 1803, quando ne aveva 13¹⁶⁵.

¹⁵⁸ ASCe, ASC, Anagrafe napoleonica, 2605. 24 (n. 2787).

¹⁵⁹ ASCe, ASC, Anagrafe napoleonica, 2605. 14, n. 1619. Rosa Castellucci sposò Cesare Gualtieri, «capellaro», nel 1817. La prima moglie di Cesare morì nel 1812.

¹⁶⁰ Era Giuseppe Gasperoni, nato nel 1798, che entrò in quella famiglia nel 1813 come «molinaro», ma svolgente le funzioni di «domestico». Nel 1815 ritornò a casa propria (ASCe, ASC, Anagrafe napoleonica, 2605. 23, n. 2554).

¹⁶¹ Giacomo Tesei entrò nella famiglia Castellucci come «molinaro» «domestico» nel 1813. Era nato nel 1781. Nel 1815 sposò Pasqua Valentini, nata nel 1772 (ASCe, ASC, Anagrafe napoleonica, 2605. 22, n. 2449).

¹⁶² Era Luigi Brunelli (nato nel 1786), che sposò nel 1816 Alba Castellucci (nata nel 1794), ASCe, ASC, Anagrafe napoleonica, 2605. 25, n. 2787.

¹⁶³ ASCe, ASC, Anagrafe napoleonica, 2605. 23, n. 2532.

¹⁶⁴ ASCe, ASC, Anagrafe napoleonica, 2605. 22, n. 2446. Qui era chiamato Leone Lucchi.

¹⁶⁵ ASCe, ASC, 3336, XXI/2, 1803.

Tanti altri giovani, più di trenta, abitanti a San Bartolo, seguirono la stessa strada. Erano tutti non sposati, in gran parte con le madri vedove. Chi aveva un mestiere era canapino, cavallaro, bracciante¹⁶⁶. Un'altra parte proveniva da famiglie di coloni e di braccianti¹⁶⁷. Pochi vivevano in gruppi familiari il cui capofamiglia svolgesse un'attività costantemente remunerata¹⁶⁸. Chi di questi ultimi

¹⁶⁶ Giorgio Manzelli (nato nel 1792), canapino, senza padre. Si arruolò nella Guardia di Finanza a Forlì nel 1813. In dicembre rientrò in famiglia (ASCe, ASC, Anagrafe napoleonica, 2605. 22, n. 2435). Matteo Neri (nato nel 1791), cavallaro. La madre morì nel 1812 e in quell'anno il figlio si arruolò nell'Armata (n. 2440). Giuseppe Manaresi (nato nel 1794), senza padre. Si arruolò nel 1813 nell'Armata (n. 2453). Domenico Gardini (nato nel 1786), senza padre. Si arruolò nell'Armata nel 1812. Nel 1813 rientrò in famiglia (n. 2460). Pier Antonio Amadei (nato nel 1791), senza padre. Si arruolò nel 1812 nell'Armata (n. 2483). Giuseppe Cantoni (1788), bracciante, e il fratello Matteo (1784), figli di una vedova, si arruolarono nell'Armata nel 1812 (n. 2504). Domenico Simoncini (1774), figlio di una vedova, si arruolò nel 1812 (n. 2514). Emidio Pirini (1789), figlio di una vedova, si arruolò nel 1812 (2605. 23, n. 2573). Cristoforo Pasini (1790), canapino, figlio di una tessitrice, vedova, si arruolò nell'Armata nel 1813, nel 1814 rientrò in famiglia e vi morì l'8 giugno 1816 (n. 2629). Luigi Golinucci (1792), di madre vedova, si arruolò nel 1812 nella Guardia di Finanza di Forlì e nel 1813 nell'Armata (n. 2632).

¹⁶⁷ Francesco Crudeli (nato nel 1785) era figlio di un calzolaio. Si arruolò nell'Armata nel 1812 e fu «artigliere nella 7ª compagnia» (ASCe, ASC, Anagrafe napoleonica, 2605. 22, n. 2434). Luigi Ugolini (1793), figlio di un ortolano, si arruolò nell'Armata nel 1812 (n. 2470). Vincenzo Casadei (1778), fratello di Pier Mattia, capofamiglia, ortolano. Quando Pier Mattia morì nel 1812, Vincenzo si arruolò nell'Armata (n. 2476). Filippo Bazzocchi era figlio di un ortolano. Si arruolò nell'Armata nel 1812 (n. 2478). Luigi Rossi (1792), figlio di un bracciante, si arruolò nell'Armata nel 1812 (n. 2493). Antonio Fiori (1793), figlio di un bracciante, si arruolò nel 1812 nella Guardia di Finanza del distretto di Forlì, poi nel 1813 nell'Armata (2605. 23, n. 2602). Benedetto de' Paoli (1783), fratello di un fabbro, capofamiglia, si arruolò nell'Armata nel 1812 (n. 2624). Giovanni Mattia Berardi (1785), garzone dentro la famiglia Manuzzi (nella quale Francesco si arruolò nel 1812), si arruolò nell'Armata nel 1812 (2605. 24, n. 2633). Giuseppe Brunetti (1792), figlio di un bracciante, si arruolò nell'Armata nel 1813 (n. 2639). Pier Sante Sintucci (1779), fratello di un bracciante capofamiglia, si arruolò nell'Armata nel 1812 (n. 2645). Domenico Onofri (1792), domestico del molinaro Giovanni Viroli, si arruolò nell'Armata nel 1813 (n. 2655). Giuseppe Berti, presumibilmente garzone, si arruolò nell'Armata nel 1812 (n. 2666). Giovanni Siboni (1785), canapino, cognato di un bracciante, capofamiglia, si arruolò nell'Armata nel 1813 (n. 2673). Lorenzo Lorenzi, «militare», figlio di un colono, si arruolò nell'Armata nel 1812. Morì il 24 luglio 1813 (n. 2690). Pietro Viroli (1787), figlio di un colono, si arruolò nel 1812. Rientrò in quella famiglia nel 1813 (n. 2691). Mattia Brasini (1791), figlio di un colono, si arruolò nel 1812 nell'Armata (n. 2706). Giovanni Mattia Mici (1792), figlio di un colono, si arruolò nell'Armata nel 1813. In quell'anno rientrò in famiglia (n. 2710).

¹⁶⁸ Matteo Bettini (nato nel 1783) era figlio di un molinaro. Si arruolò nell'Armata nel 1812 (ASCe, ASC, Anagrafe napoleonica, 2605. 22, n. 2420). Francesco Manuzzi

se ne andò a cercare fortuna altrove non era stato forse spinto dal bisogno di trovare immediatamente di che vivere. Gli altri avevano ragioni – oltre all'obbligo della coscrizione¹⁶⁹ – che le carte ci permettono di intuire, la principale delle quali era la necessità di trovare un'occupazione. Pochi di loro ritornarono, qualcuno di lì a non molto morì¹⁷⁰, forse per le ferite riportate in guerra. Di quelli il cui ritorno non fu registrato possiamo immaginare la sorte nei campi di battaglia, e contrapporre l'occasione toccata a quel figlio di un bracciante che nel 1813 andò a lavorare nell'Arsenale di Venezia¹⁷¹. Aveva diciassette anni e chissà se la causa di quella scelta fu la volontà dell'interessato o il timore del prossimo arruolamento obbligatorio o un ripiego causato dallo sbarramento alla vita militare a chi non aveva almeno diciannove anni¹⁷².

Di certo si può pensare che il destino lavorativo migliore toccò a quelli che ebbero la ventura di frequentare una scuola. Francesco Bazzocchi trovò impiego a casa di un possidente¹⁷³. Francesco era definito uno «scrittore» che svolgeva l'ufficio di «agente», quindi occupato a tenere i conti e ad amministrare. E quello che abbiamo chiamato destino lavorativo si accompagnò al matrimonio che egli contrasse nel 1816 con la coetanea Luigia, figlia di un tintore¹⁷⁴.

(nato nel 1791) era figlio di un fattore. Si arruolò nell'Armata nel 1812 (2605. 24, n. 2633). Giacomo Parlanti (nato nel 1785) ed il fratello Pasquale (nato nel 1790) erano figli di un «capo molinaro». Si arruolarono entrambi nel 1812. Quella famiglia aveva due «serventi» (2605. 24, n. 2659).

¹⁶⁹ C. ZAGHI, *L'Italia di Napoleone*, Torino, Utet, 1989, pp. 262-271.

¹⁷⁰ Si veda nelle note precedenti.

¹⁷¹ Alberto Urbini (nato nel 1796), figlio di un bracciante, andò a lavorare nell'arsenale di Venezia nel 1813 (ASCe, ASC, Anagrafe napoleonica, 2605. 23, n. 2625).

¹⁷² Il più giovane aveva appunto quell'età. Si veda Luigi Ugolini (ASCe, ASC, Anagrafe napoleonica, 2605. 22, n. 2470).

¹⁷³ Il grado di benessere economico del «possidente» Tomaso Bartoletti è dimostrato dalla presenza, nella sua casa, di una «servente» (ASCe, ASC, Anagrafe napoleonica, 2605. 16, n. 1849).

¹⁷⁴ Francesco Bazzocchi andò a vivere nella famiglia del suocero Domenico Stefani (ASCe, ASC, Anagrafe napoleonica, 2605. 14, n. 1605).

La Restaurazione

Il primo segno di cambiamento nelle scuole, alla caduta della dominazione napoleonica, sembra la presenza di una popolazione scolastica che si era tenuta lontana dall'istruzione pubblica organizzata dal comune. Così suggeriscono i nomi degli allievi che riportarono premiazioni nel 1818¹⁷⁵. Quasi una generazione nuova, che si affiancava a chi aveva sostenuto l'esperienza del passato regime mandando i propri figli in quelle scuole, in cui si erano innestati processi di cambiamento e che continuavano ad essere pubbliche e a dimostrare i propri pregi. In continuità con l'esperienza passata erano Giuseppe Ceccarelli, che manteneva l'insegnamento di retorica e poetica, storia e geografia; l'abate Francesco Bersani, insegnante di grammatica superiore; Filippo Paggi, di aritmetica superiore. Don Ildefonso Bezzi aveva l'incarico di ammaestrare in «leggere iniziativo, dottrina cristiana minore ed abacco». I nuovi insegnanti erano don Francesco Borghetti (grammatica inferiore, italiana e latina), don Biagio Santerini (calligrafia ed elementi di ortografia italiana), don Giuseppe Spinelli («leggere spedito, ortoepia italiana, dottrina cristiana maggiore ed aritmetica inferiore»), mentre restava vacante la cattedra di disegno d'ornato e d'architettura civile¹⁷⁶. La presenza così maggioritaria di sacerdoti era imposta dalle nuove autorità politiche¹⁷⁷ e ciò parla da sé del nuovo clima. Il cambiamento più profondo riguardava il gruppo dirigente della commissione agli studi, dal quale si allontanarono alcuni dei protagonisti di quell'esperienza¹⁷⁸. Giovanni Cooke, anch'egli dimissio-

¹⁷⁵ Notificazione del gonfaloniere di Cesena, ASCe, ASC, 3133, XIII/10, 28 novembre 1818 (anche a stampa). Sull'atteggiamento delle classi dominanti nei confronti del nuovo regime, ZAGHI, *L'Italia di Napoleone* cit., pp. 188-209.

¹⁷⁶ ASCe, ASC, 3133, XIII/10, 28 novembre 1818.

¹⁷⁷ Si veda, ad esempio, l'invito rivolto dal gonfaloniere di Bagnara ai concorrenti al posto di primo maestro di quel comune, il quale maestro «giusta gli Ordini dell'E.mo Sig. Cardinale Legato di Ravenna dovrà essere Sacerdote» (avviso conservato in ASCe, ASC, 3134, XIII/10, 2 gennaio 1822).

¹⁷⁸ Giovanni Cooke ricordava Giulio Cesare Verzaglia, che era diventato segretario della legazione, Giovanni Carli, divenuto consultore, il conte Tiberio Fantaguzzi, ritiratosi a vivere a Bologna (ASCe, ASC, 3133, XIII/10, lettera di Giovanni Cooke). A Vittorio Pedini era stata mandata, dalla commissione agli studi, una medaglia con i rin-

nario, invitava l'amministrazione comunale a mantenere quella commissione, il cui impegno passato aveva fatto guadagnare alle scuole pubbliche il consenso della città («alcune nobili famiglie [...] giudicarono più opportuna la prima istruzione delle scuole di Cesena che di alcun domestico insegnamento, od anche convittuale istituto»¹⁷⁹). Il che era vero, soprattutto fra chi aveva condiviso gli orientamenti politici dell'età napoleonica.

Con la caduta di quell'esperienza, vennero meno anche le istanze che avevano sostenuto la necessità dell'istruzione in campagna. Nessuno ritornò sull'argomento e possiamo credere quell'idea una breve fiammata, che però aveva entusiasmato molti cuori, fra i quali quelli di alcuni sacerdoti che si erano dichiarati disponibili all'insegnamento.

La nuova commissione agli studi, che ebbe per presidente Ferdinando Saverio Ghini, perseguì l'obiettivo di ottenere dal governo pontificio l'autorizzazione alla nascita di un liceo a Cesena, dopo che fu abolito quello di Faenza¹⁸⁰. Intanto chiedeva al consiglio comunale

di allargare le scuole pubbliche di questa città, che possano agevolmente supplire a quelle del soppresso liceo di Faenza. [...] Le dottrine che insegnavansi ne' soppressi licei comprendevano la eloquenza italiana e latina, la geometria, l'algebra, l'analisi delle idee, la fisica generale e sperimentale, gli elementi di chimica, di storia naturale, di botanica e di agraria, non che le istituzioni civili e sei professori erano destinati per tutte¹⁸¹.

Era riassunto l'operato dell'amministrazione comunale dell'età precedente, che aveva istituito un ginnasio nel 1804, nel quale avevano insegnato sei professori (Cesare Montalti, Paolo Agelli, Vittorio

graziamenti per il lavoro svolto (ASCe, ASC, 3133, XIII/10, 5 gennaio 1817. Risposta di Vittorio Pedini).

¹⁷⁹ Ivi.

¹⁸⁰ «L'attuale governo, nella saviezza delle sue ordinazioni, ha creduto di abolire il liceo di Faenza» (ivi, dicembre 1817). In quel momento segretario era ancora Giovanni Cooke. Il rescritto del gonfaloniere (di pugno di Serafino Zanotti) recita: «ostano le istruzioni 27 ottobre 1817 [...] fino alla pubblicazione del relativo piano del governo».

¹⁸¹ Ivi.

Pedini, Antonio Masini, Domenico Settembrini, Filippo Mariani)¹⁸². Come abbiamo visto, nel 1812 la struttura del ginnasio era stata trasformata a favore di insegnamenti che provvedessero alla richiesta primaria d'istruzione della popolazione. Quando la nuova commissione agli studi parlava di «insufficienza» delle scuole pubbliche cesenati¹⁸³, si riferiva a quella svolta e sosteneva la proposta del ripristino del ginnasio tradizionale, argomentando con passione, disciplina per disciplina, le necessità di reintrodurre l'insegnamento di quelle materie¹⁸⁴, che in passato aveva dato buoni risultati.

In quei primi anni dell'età della Restaurazione, il vecchio ginnasio rimase però solo un ricordo. Gli insegnamenti di «istituzioni civili» si ritrovavano soltanto nelle Università, come quelle di Fermo e di Camerino, dove i magistrati civili si vantavano della concessione di ripristino delle Università fatta loro da Pio VII¹⁸⁵. Nemmeno le varie materie scientifiche furono riproposte nelle scuole pubbliche cesenati, le quali tuttavia ebbero una fisionomia che non voleva cancellare le novità apportate dal regime politico precedente, ed anzi parlava di «classi» per differenziare i gradi dell'apprendimento e di «insegnamenti» nel senso delle discipline scolastiche, che erano andate tradizionalmente sotto il nome complessivo di «scuole»¹⁸⁶.

Le nuove scuole comunali partivano da un primo livello: «Leggere iniziativo, dottrina cristiana minore, e abacco», che nel 1823 aveva 77 studenti e per maestro Andrea Franchini¹⁸⁷, per passare ad

¹⁸² P. G. FABBRI, *La scuola pubblica a Cesena, dall'età napoleonica alla Restaurazione. I*, in *Le vite dei cesenati. II*, a cura di P. G. FABBRI, Cesena, Stilgraf, 2008, pp. 225-258.

¹⁸³ «Non si può volgere il pensiero alle attuali pubbliche scuole di Cesena senza conoscerne l'insufficienza. Tutto in esse si restringe ai primi rudimenti delle umane lettere, d'onde proviene che né i giovani, né le famiglie, né la patria ritrar possano da que' troppo scarsi e miseri studi profitto alcuno; anzi per ciò molti, già fatti adulti, si distolgono dall'esercizio delle arti meccaniche e in quello delle liberali facoltà non possano progredire, per la qual cosa si abbandonano finalmente all'ozio, sorgente funesta di mali infiniti» (*Progetto che la commissione degli studi in Cesena presenta al magistrato municipale e al consiglio generale della città*, ASCe, ASC, 3133, XIII/10, 1818).

¹⁸⁴ Ivi.

¹⁸⁵ Nel 1822 erano aperti i concorsi per la copertura, a Fermo e a Camerino, di varie cattedre (notificazioni, a stampa, conservate in ASCe, ASC, 3134, XIII/10, 1822).

¹⁸⁶ ASCe, ASC, 3133, XIII/10, 28 novembre 1818.

¹⁸⁷ Antonio Mariani, Luigi Roli, Mauro Magnani, Pacifico Vicini, Pio Gargani, Giovanni Ricci, Emidio Bosi, Giacomo Biondi, Filippo Tondi, Agostino Casalbani,

un secondo: «Leggere spedito, ortoepia italiana, dottrina cristiana maggiore ed aritmetica inferiore» (maestro don Giuseppe Spinelli) che aveva 49 allievi¹⁸⁸. Al livello superiore era l'insegnamento di «Grammatica inferiore italiana e latina», affidato a don Francesco Borghetti, frequentato, sempre nel 1823, da 34 allievi¹⁸⁹. Seguivano progressivamente «Grammatica superiore, versificazione italiana e

Giuseppe Ferrani, Lodovico Pio, Carlo Nicchi, Pasquale Zecchini, Pasquale Ceccarini, Giacomo Gazzoni, Pio Boni, Giuseppe Boni, Michele Boni, Luigi Barozzi, Pietro Gugnioni, Arnolfo Giovanni Venturi, Angelo Neri, Cristoforo Menghi, Cleto Amaducci, Giuseppe Forti, Carlo Dinzi, Lorenzo Casalbani, Lorenzo Natali, Lodovico Poni, Lodovico Allegrini, Pasquale Amadori, Giacomo Pizzoccheri, Giovanni Nori, Francesco Buratti, Giovanni Rossi, Lorenzo Lucchi, Gaetano Ceccarini, Luigi Merloni, Francesco Torri, Nicola Caligari, Paolo Masini, Giuseppe Saltarelli, Giacomo Saltarelli, Filippo Biagini, Severo Bellavista, Carlo Fornaciari, Tommaso Strada, Mattia Birozzi, Romualdo Turci, Michele Pascali, Giovan Battista Morigi, Giuseppe Pulini, Ubaldo Bolognesi, Antonio Ceredi, Andrea Rinaldi, Domenico Gugnioni, Lodovico Petrini, Ferrante Tontini, Giuseppe Giunchi, Ambrogio Marioni, Agostino Ravaioli, Antimio Stefani, Agapo Strada, Luigi Balisardi, Giulio Tizioni, Francesco Bolognesi, Giuseppe Nori, Giuseppe Magnani, Leonida Galli, Salvatore Biguzzi, Stefano Danna, Superanzio Belletti, Lodovico Urbini, Enrico Belletti, Giovanni Magalotti, Federico Ceccarelli (ASCe, ASC, 3134, XIII/10, 1823). Andrea Franchini aveva preso il posto di don Ildefonso Bezzi, dopo aver ricoperto per anni «gratuitamente le funzioni di aggiunto al maestro suo predecessore» (ivi, 1822).

¹⁸⁸ «Federico Abbondanza, Luigi Amadori, Domenico Amadori, Sebastiano Biagioni, Pre<z>ioso Battistini, Sante Biondi, Giuseppe Brighi, Francesco Bellisardi, Pietro Bellisardi, Francesco Biffi, Carlo Bertoni, Germano Belletti, Biagio Biagini, Benedetto Ceccarelli, Giuseppe Ceredi, Pio Castagnoli, Silvestro Cortesi, Giuseppe Danesi, Luigi Fustignani, Paolo Forlivesi, Antonio Grapadelli, Carlo Gasperini, Giambattista Gigli, Battista Gigli, Antonio Gabici, Cesare Gabici, Antonio Giovannini, Angelo Merloni, Davide Martini, Lodovico Maldini, Pietro Nani, Pompeo Paganelli, Lucio Picconi, Giuseppe Paladini, Federico Rinaldi, Paolo Righi, Agostino Ravaglia, Andrea Sbrighi, Michele Simonetti, Sante Santi, Domenico Tommasini, Pio Teodorani, Paolo Teodorani, Salvatore Toffanetti, Giovanni Tontini, Giuseppe Toschi, Gustavo Verzaglia, Giuseppe Verzaglia, Giuseppe Zoffoli» (ivi, 1823). Diversamente da quello del primo livello, il maestro di quest'insegnamento, nel fare l'elenco, aveva seguito l'ordine alfabetico dei nomi. «Bellisardi» era, nella penna di Andrea Franchini, «Balisardi»).

¹⁸⁹ Antonio Busni, Pietro Biagini, Giuseppe Bonoli, Vincenzo Bettini, Antonio Balducci, Davide Biagini, Nicola Baldrati, Giuseppe Biagioni, Michele Briganti, Giacomo Casali, Domenico Carnaccini, Angelo Ceccarelli, Francesco Casadei, Federico Domeniconi, Giacomo Fornaciari, Luigi Gasperoni, Eugenio Galli, Luigi Mariani, Tommaso Mariani, Giorgio Montanari, Alessandro Manzoni, Angelo Manucci, Mariano Mariani, Lorenzo Mortani, Pio Pio, Luigi Pio, Nicola Petrini, Ferrante Simonetti, Giuseppe Saragoni, Giacomo Teodorani, Francesco Tizioni, Tommaso Tommasini, Giuseppe Zignani, Luigi Zattini (ivi, 1823).

latina», corso tenuto dall'abate Francesco Bersani, che contava otto studenti¹⁹⁰, ed infine «Retorica e poetica», tenuto da don Cesare Montalti (nominato a quell'incarico dopo la morte di Filippo Ceccarelli)¹⁹¹ e frequentato da undici studenti¹⁹². Il passaggio degli studenti da un corso a quello successivo era approvato da esami tenuti dai membri della commissione agli studi¹⁹³. Gli insegnamenti di calligrafia e di ortografia italiana erano affidati entrambi a don Biagio Santerini, quello di aritmetica superiore a Filippo Paggi. Li frequentavano gli stessi studenti delle cinque «scuole», che erano però raggruppati in classi a seconda del loro livello di preparazione. Per dare modo alle singole classi di formarsi secondo questo criterio, l'orario delle lezioni era strutturato in modo che nelle prime ore del mattino e del pomeriggio ci fossero le «scuole» di «leggere iniziativo», «leggere spedito», «grammatica inferiore», «grammatica superiore», «rettorica, storia e geografia»; mentre nella seconda parte del mattino e del pomeriggio molti di quegli stessi allievi passavano alle «scuole» di «calligrafia e ortografia» e di «aritmetica superiore»¹⁹⁴.

Nel 1818 era parso un gesto di considerazione dell'importanza dell'insegnamento destinare le scuole pubbliche ad un unico edificio.

Quando dal governo fu ordinata la concentrazione di tutte le scuole comunali in un istesso locale, le nostre furono collocate nel piano superiore di questo pubblico Ridotto, eccetto due, che provvisoriamente si tenevano nelle piccole stanze lateranti la Malatestiana. Da' cittadini d'ogni ceto s'applaudì alla detta concentrazione; e più ancora quando vide, per la partenza de' gendarmi, lasciarsi comodo per assegnare ad ogni diversa scuola camera distinta, ed anche per l'opportuna abitazione del custode¹⁹⁵.

¹⁹⁰ Clodoveo Petrucci, Eutimio Romiti, l'abate Giovanni Rossi, Lorenzo Zamboni, Carlo Masini, Carlo Marioni, Archimede Vitali, Antonio Pio (ivi, 1823).

¹⁹¹ Si veda l'approvazione del cardinal legato a quella nomina, ivi, Forlì, 9 aprile 1822.

¹⁹² Sante Bellozzi, Cleto Bocchini, Luigi Caradori, Florido Galvani, Giuseppe Masini, Filippo Neri, Luigi Pavirani, Vicino Pedrelli, Stefano Poggiolini, l'abate Paolo Righi, Gregorio Spinelli (ivi, 1823).

¹⁹³ Si vedano le *Notificazioni*, a stampa, ivi, 1821, 1822, 1823.

¹⁹⁴ Si veda la Tabella con il relativo orario, che variava a seconda della stagione, ivi, 30 marzo 1821.

¹⁹⁵ Ivi, 2 ottobre 1818. Lettera della commissione agli studi.

Quella soddisfazione doveva essere amareggiata dal timore del ritorno della gendarmeria in quel locale¹⁹⁶. L'anno dopo, la commissione agli studi lamentava «l'inconveniente di far passare i ragazzi addetti alle pubbliche scuole, situate nella casa del Ridotto, per l'istessa porta d'ingresso dei soldati a cavallo ivi stanziati». Suggeriva l'apertura di una porta nella parte anteriore, «a solo uso degli scolari, affidandone la custodia al bidello delle scuole istesse». Il pericolo corso dai giovani «dovendo trovarsi sovente in mezzo alle armi e ai cavalli»¹⁹⁷ è un motivo costante, perché un anno dopo la commissione segnalava che si trovava nel palazzo del Ridotto

lo stallatico di Drugoni, e accadendo talvolta che i cavalli si lasciano uscire disciolti nel picciolo cortile di quel recinto, per cui debbano transitare giornalmente gli scolari, molti de' quali e per troppa vivacità e per naturale imflessione propria della loro tenera età non sono a bastanza cauti e circospetti¹⁹⁸.

Le lamentele durarono ancora e furono ulteriormente circostanziate le ragioni di preoccupazione:

trovandosi sovente e soldati e cavalli sparsi sulla corte per cui debbano per necessità transitare i ragazzi e nell'andare e nel partire dalle scuole, senza che siavi alcun riparo, o divisione intermedia, potrebbe facilmente accadere alcun grave sinistro, attesa l'inconsiderata vivacità dei fanciulli e il non sempre quieto umore delle bestie. Oltre di che i discorsi non sempre castigati della soldatesca pongono ai suddetti un pernicioso esempio¹⁹⁹.

L'ambiente di riferimento per le scuole comunali continuava ad essere però la Biblioteca comunale. In una stanza di quel locale si ricevevano le iscrizioni degli allievi²⁰⁰ e quando fu proposta dalla

¹⁹⁶ Ivi.

¹⁹⁷ Ivi, 13 agosto 1819.

¹⁹⁸ Ivi, 12 dicembre 1820.

¹⁹⁹ ASCe, ASC, 3134, XIII/10, 2 luglio 1821 (la commissione agli studi al gonfaloniere).

²⁰⁰ Ivi, 29 ottobre 1823. Si tratta di un avviso a stampa della commissione agli studi, dove Giovanni Cooke appare come colui davanti al quale dovevano presentarsi i genitori che volevano iscrivere a scuola i propri figli.

commissione agli studi la dotazione di una sfera armillare²⁰¹, che nelle intenzioni doveva servire agli studi di astronomia, i due globi che furono acquistati trovarono collocazione «nella sala della Biblioteca»²⁰², il che fa pensare che lì si trovassero le classi di grammatica superiore e di retorica.

La nuova situazione politica si esprimeva influenzando in diversi modi sulla vita della scuola. Il vescovo Antonio Maria Cadolini scrisse al gonfaloniere Tommaso Fantaguzzi di avere in passato invitato il suo antecessore, Angelo Bandi, perché i giovani iscritti alle scuole pubbliche frequentassero l'associazione giovanile, da lui creata, che si radunava i giorni di festa per «cantare le lodi di Maria Vergine, ascoltare la Divina Parola, e frequentare i SS. Sacramenti». Da Angelo Bandi il vescovo scriveva di avere avuto piena soddisfazione, perché i maestri comunali erano stati invitati «a prescrivere ai loro scolari la frequenza alla Congregazione de' giovani eretta allora nella chiesa del Seminario, ed ora trasportata in quella di S. Giuseppe alla porta Cervese». Poi quel fervore si era spento e il vescovo ritornava quindi a chiedere la collaborazione delle autorità civili²⁰³. In una lettera successiva ringraziava il gonfaloniere per

²⁰¹ «Sfera armillare: antico strumento astronomico (detto anche *armilla*), formato da anelli, in parte fissi, in parte mobili (in genere dieci, intorno a una sfera centrale), disposti in modo da rappresentare le principali orbite compiute dai moti apparenti del sole e degli astri intorno alla terra» (S. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, I, Torino, Utet, 1961, p. 670).

²⁰² La proposta di dotazione della sfera armillare partì dalla commissione agli studi (ASCe, ASC, 3133, XIII/10, 15 ottobre 1819), che l'anno dopo constatò che erano stati acquistati solo due globi, «attualmente collocati nella sala della Biblioteca».

²⁰³ ASCe, ASC, 3134, XIII/10, 1823. Si veda la descrizione di una processione compiuta da quei giovani, che stavano con le mani «giunte al petto» e che si inginocchiarono e posero la testa in terra, fatta da Eduardo Fabbri nelle sue memorie (E. FABBRI, *Sei anni e due mesi della mia vita. Memorie e documenti inediti*, a cura di N. TROVANELLI, Roma, Bontempelli, 1915, p. CXCVI) e citata da L. MASCILLI MIGLIORINI, *Cesena nell'età della restaurazione*, in *Storia di Cesena. IV. Ottocento e Novecento. 1 (1797-1859)* cit., p. 145. Sul clima instaurato dal vescovo Cadolini a Cesena, si vedano le pp. 142-151. Circa il ruolo di Eduardo Fabbri nella scuola pubblica cittadina, oltre a quanto già conosciamo (si veda l'Introduzione al presente volume), Nazzareno Trovanelli scriveva che Eduardo Fabbri «dal 26 gennaio 1813 era stato scelto dal Governo a Viceprefetto del Ginnasio di Cesena, con facoltà di sovrintendere a tutte le scuole pubbliche e private» (FABBRI, *Sei anni e due mesi della mia vita* cit., p. CXXI).

la lettera inviata in cui Fantaguzzi evidentemente consigliava di insistere sull'importanza dello studio, perché il vescovo lo rassicurava: i sacerdoti della Congregazione di San Giuseppe «mai avevano ommesso d'insinuare ai giovanetti, oltre l'amore alla pietà, anche l'affetto allo studio»²⁰⁴.

L'intervento del vescovo nelle cose della scuola appare con evidenza nella vicenda che portò Cesare Montalti all'esclusione dall'insegnamento. Il cardinale Rivarola si rivolse al vescovo di Cesena invitandolo a comunicare al gonfaloniere la destituzione di Cesare Montalti perché fra i «delinquenti politici»²⁰⁵. Tommaso Fantaguzzi prese atto di quella decisione, comunicandola all'interessato non in quegli stessi termini ma con un'attestazione di stima per l'attività didattica svolta²⁰⁶.

Con più evidenza ancora Antonio Maria Cadolini si impose nella vita della scuola. Il gonfaloniere diede incarico alla commissione agli studi di informare i maestri che il vescovo chiedeva loro di «dispensare nei giorni di venerdì e sabato prossimi i rispettivi scolari dalle ordinarie lezioni, affinché ognuno d'essi intervenga allo spirituale ritiro preparativo della festa, che domenica 22 corrente si celebrerà in onore di S. Luigi Gonzaga». Seguivano il programma dettagliato delle tre giornate e l'affermazione che sarebbe tornato «a lode d'ogni maestro l'eccitare i suoi discepoli alla pratica religiosa»²⁰⁷.

²⁰⁴ ASCe, ASC, 3134, XIII/10, Carpineta, 7 agosto 1823.

²⁰⁵ ASCe, ASC, 3135, XIII/10, Ravenna, 3 settembre 1825.

²⁰⁶ «Essendosi stabilito dalla Superiorità che la cattedra ch'ella copre provvisoriamente di professore d'eloquenza in queste scuole comunali debba stabilmente esser conferita nelle vie legali, io la prevengo che rimane perciò libera dalle relative incombenze. Intanto, ringraziandola della premura con la quale si è V. S. Ill.ma Rev.ma prestata nel promuovere l'amore per gli ottimi studi in questa patria gioventù co' suoi utili insegnamenti, passo a protestarmi con distinta stima» (ASCe, ASC, 3135, XIII/10, 22 ottobre 1825). Sul caso Montalti, si veda la nota di N. TROVANELLI, in FABBRI, *Sei anni e due mesi della mia vita* cit., pp. 152-153, dove si parla della difesa di Montalti assunta dal consiglio comunale cesenate; G. MARONI, *L'età della restaurazione*, in *Storia della Chiesa di Cesena*, I/2, a cura di M. MENGOZZI, Cesena, Stilgraf, 1998, pp. 58-61; IDEM, *Cesare Montalti. Storia e poesia di un prete inquieto fra Rivoluzione e Restaurazione*, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2000, pp. 226-242, in particolare alla p. 236, sulla lettera di Fantaguzzi a Montalti.

²⁰⁷ ASCe, ASC, 3134, XIII/10, 13 giugno 1824.

Era una sorta d'avvertimento, sia agli studenti che ai loro insegnanti e che si espresse nel primo atto concreto del vescovo, il quale nel 1825 rifiutò di sottoscrivere i consueti elenchi a stampa con i quali si comunicavano i premi conferiti ai migliori studenti e le avvenute promozioni. Coloro che avevano dimostrato «negligenze nella frequenza all'oratorio festivo e alla Messa quotidiana» non dovevano né essere premiati né passare alla classe successiva. Se poi non avessero supplicato il perdono alla curia vescovile non sarebbero stati ammessi a scuola l'anno successivo²⁰⁸.

La stessa autorità era dimostrata in un'altra questione, relativa alla proposta di istituzione a Cesena di una cattedra di «Logica e Metafisica» e di una di diritto («istituzioni civili, canoniche e criminali»), partita da Roma e affidata alla discrezione del vescovo Cadolini²⁰⁹. Il consiglio comunale cesenate avrebbe voluto applicare le disposizioni del lascito Maraldi, che prevedevano una «sola scuola di legge», come ammetteva il vescovo. Però – secondo lui – non era possibile che dalla scuola di retorica passassero «con profitto gli allievi di salto allo studio di legge, se prima non si sono esercitati nel raziocinio e non hanno scoperte le sorgenti degli argomenti opportuni nelle scuole di Logica e Metafisica». Ricordava al consiglio comunale che egli sapeva di interpretare la volontà del papa ed invitava a non farsi sgomentare dalla «gravità della spesa» che comportava uno stipendio in più da corrispondere ad un nuovo professore²¹⁰.

La necessità di una cattedra di «logica e metafisica» sicuramente non entusiasmava gli animi degli amministratori cesenati, i quali avevano dimostrato l'intenzione di istituire una cattedra di disegno qualche anno prima²¹¹, senza che l'iniziativa giungesse in porto (in

²⁰⁸ ASCe, ASC, 3135, XIII/10, 8 ottobre 1825.

²⁰⁹ Ivi, Roma, 21 ottobre 1825.

²¹⁰ Ivi, 14 novembre 1825.

²¹¹ La pressione perché si assumesse un professore di disegno (la richiesta era venuta da parte della commissione agli studi, ASCe, ASC, 3133, XIII/10, 17 ottobre 1819), la cui nomina era stata rimbalzata più volte già nell'età napoleonica, diede vita alla delibera del consiglio comunale di «erezione d'una cattedra di disegno di figura ornato, e architettura civile» (ASCe, ASC, 3133, XIII/10, 5 febbraio 1820. Avviso, a stampa, del gonfaloniere, che invitava i candidati alla partecipazione al concorso).

linea di massima, in questo ed in altri casi, lo stipendio offerto non si dimostrava allettante). In quel momento però non si poteva opporre un rifiuto alla potente pressione del vescovo e si aprì il concorso per entrambe le cattedre il 14 febbraio 1826²¹², senza però che si presentasse alcun concorrente alla cattedra di diritto.

A questo punto, vale la pena soffermarsi sulla risposta data dal comune alle domande del vescovo sulle scuole cesenati²¹³. Chi stilò la risposta scrisse che il ginnasio cesenate era formato da nove «pubbliche scuole»:

1. di leggere iniziativo, dottrina cristiana minore e abbaco; 2. di leggere spedito, ortoepia italiana, dottrina cristiana maggiore ed aritmetica inferiore; 3. di aritmetica superiore; 4. di calligrafia ed ortografia italiana; 5. di grammatica inferiore italiana e latina; 6. di grammatica superiore e versificazione italiana e latina; 7. di eloquenza italiana e latina, poesia e storia; 8. di logica e metafisica; 9. di istituzioni civili, canoniche e criminali²¹⁴.

Come si vede, quelle che erano chiamate «scuole» erano insegnamenti che potevano essere affidati ad un singolo insegnante così come accorpati fra di loro. Certamente non esistevano però, in quel momento, né la cattedra di logica e metafisica, né di istituzioni civili, canoniche e criminali, perché il concorso che doveva reclutare gli insegnanti si era svolto alcuni giorni prima e, fra l'altro, nessun concorrente si era presentato per la seconda. Se l'estensore di quella statistica si era così espresso per non contrariare le attese del vescovo, s'impone per noi una riflessione sulla veridicità delle fonti documentarie. In seguito si diceva che «le prime cinque scuole inferiori» si trovavano nel «locale denominato il Ridotto, di proprietà del Comune, situato nel centro della città [...]. Dirimpetto [...] al detto locale trovasi la Chiesa del Sufraggio, nella quale i studenti, dopo la scuola, si recano ogni giorno ad ascoltare la S. Messa

²¹² In quell'occasione fu fatto l'esame per la copertura della cattedra di eloquenza italiana e latina, il cui esaminatore era Cesare Montalti, evidentemente nel frattempo «perdonato» (ASCe, ASC, 3135, XIII/10, 14 febbraio 1826).

²¹³ Ivi, 26 febbraio 1826.

²¹⁴ Ivi, *post* 26 febbraio 1826.

[...]. Le quattro scuole superiori poi si tengono in camere annesse alle pubbliche Biblioteche, situate nel già locale di S. Francesco, oggi di ragione comunale»²¹⁵. Esisteva poi uno «stabilimento pio per l'educazione delle fanciulle», istituito da Anna Righi ed «indipendente totalmente dalla rappresentanza comunitativa». Dentro l'edificio lasciato dalla fondatrice di quell'istituto, tre maestre, «abitanti nel palazzo medesimo», insegnavano «gli elementi di leggere, il leggere spedito, la dottrina cristiana ed i principali lavori muliebri»²¹⁶.

Due mesi dopo, in aprile, con una velocità inusuale nella burocrazia scolastica, che era solita inserire le nuove cattedre a partire dall'inizio dell'anno scolastico, il gonfaloniere Fantaguzzi si premurava di accontentare subito le richieste del vescovo: «la scuola di logica e metafisica, decretata dal generale consiglio in questo patrio ginnasio, va ad attivarsi col giorno di domani e le lezioni relative si daranno in una camera annessa alle Biblioteche nel locale di S. Francesco nei soliti giorni scolastici»²¹⁷.

Si deve aspettare l'anno 1830 perché Scipione Chiaramonti, diventato gonfaloniere, richiamasse lo spirito dell'eredità Milani Bellatti, che aveva destinato la rendita al finanziamento di una cattedra di diritto. In un Avviso a stampa il nuovo gonfaloniere comunicò alla cittadinanza che l'amministrazione comunale aveva deciso, concordemente con il vescovo Cadolini, di istituire una cattedra di istituzioni civili e criminali, una di algebra e geometria e «fisica generale», un'altra di chimica generale e di «fisica particolare»²¹⁸. A quella decisione si era giunti dopo che così aveva stabilito la romana Congregazione degli Studi, la quale doveva aver fatto blocco

²¹⁵ Seguivano notizie sulle rendite provenienti da legati testamentari o da fondazioni pie. Nessun collegio si trovava a Cesena, ma l'estensore della nota ricordava due pubbliche Biblioteche, «la prima chiamasi Malatestiana, [...]. L'altra Biblioteca Comunale contigua alla Malatestiana nel fabbricato appositamente costruito a spese del Comune nel 1804, contiene più di 20 mila volumi [...]. Eccettuati i giorni festivi ed i mercurdì, si apre ogni giorno la mattina dalle ore 9 alle 2 pomeridiane». Aveva un bibliotecario, pagato con 71.40 scudi annui (ivi).

²¹⁶ Ivi.

²¹⁷ ASCe, ASC, 3135, XIII/10, 5 aprile 1826. Il primo maestro fu don Mauro Neri e l'allievo migliore, a fine anno, nelle premiazioni risultò Vicino Pedrelli (ivi, 6 novembre 1826).

²¹⁸ ASCe, ASC, 3136, XIII/10, 29 maggio 1830.

con il nuovo gonfaloniere imponendo al vescovo Cadolini la volontà dei suoi superiori²¹⁹. Nella coabitazione delle due autorità, la civile e l'ecclesiastica, restava a quest'ultima il potere di approvare l'elezione dei nuovi maestri²²⁰.

In quel 1830 Luigi Pio vinse il primo premio della cattedra di logica e metafisica,

avendo esposto a pubblica disputa accademica una serie di XXV scelte proposizioni di filosofia ideologico-metafisico-etica, la mattina del giorno 10 del prossimo passato settembre, nell'aula intermedia delle pubbliche Biblioteche, in presenza delle autorità e di molta copiosa radunanza; e in tale esperimento novello di queste scuole avendo il medesimo giovane saputo con ordine, chiarezza ed erudizione dimostrare i rispettivi argomenti, confutare le obiezioni e rispondere estemporaneamente alle interrogazioni fatte da parecchi letterati²²¹.

Agli studenti delle due classi di retorica, negli esami di quel mese di settembre, furono proposti questi «argomenti»:

alla classe maggiore: 1. Breve ar<r>inga agli Ateniesi per salvare Socrate dalla morte; 2. Lettera latina nella quale Marcello ringrazia M. Tullio Cicerone per la bella orazione detta in suo favore. Alla classe minore: 1. Mostrare l'instabilità dell'umana fortuna, raccontando brevemente quello che accadde a Serse nella sua spedizione contro la Grecia; 2. Lettera latina ad

²¹⁹ La lettera inviata dal cardinale segretario di quella Congregazione al gonfaloniere Chiaramonti così dice: «Debbo significare a vostra eccellenza, in risposta al pregiato suo foglio del 6 scorso, che la S. Congregazione degli Studi ha confermato la istituzione in Cesena delle tre cattedre: 1°. di elementi d'algebra, geometria e fisica generale; 2°. di elementi di chimica generale e fisica particolare; 3°. di istituzioni civili e criminali, da stipendiarsi colle rendite della eredità Bellatti-Milani proposte dalla magistratura in unione di monsignor vescovo, benché non sia stato un tale affare proposto e deliberato nel pubblico Consiglio, il quale non doveva stabilire nel caso di cui si tratta i fondi necessari pel mantenimento di dette scuole a carico del Comune. Quanto poi alla elezione dei professori a maestri nelle cattedre anzidette, ripeto a vostra eccellenza ciò che, in data degli 8 aprile scorso, fu significato a codesto monsignor vescovo, cioè che la santità di nostro signore vuole espressamente che sia osservata la legge del concorso in qualunque città o luotgo dello Stato a forma della Bolla *Quod divina sapientia*» (ASCe, ASC, 3136, XIII/10, 14 settembre 1830, copia).

²²⁰ Lo ricordava l'Avviso del 29 maggio 1830 cit.

²²¹ ASCe, ASC, 3136, XIII/10, 4 novembre 1830.

un amico, nella quale esporrete il vostro dolore per la morte dell'ottimo suo padre, e lo conforterete a portare con rassegnazione questa perdita²²².

Le scuole pubbliche cesenati erano state chiaramente indirizzate alla costituzione di un ginnasio, indifferente agli insegnamenti scientifici. Lo dimostra bene la scelta del vescovo Cadolini di utilizzare i fondi dell'eredità Bellatti-Milani per introdurre la cattedra di filosofia, anziché quella di diritto. Nel 1827 Luigi Campovecchio, in una sua lettera di richiesta al gonfaloniere di nuove «gratificazioni», scriveva di essere stato nominato professore di disegno «nella nuova scuola di architettura»²²³, che non aveva però mai visto la luce. In quello stesso anno, gli scolari di retorica, «avendo incominciato già da qualche tempo a studiare la geografia», chiedevano di potere «usare della sfera armillare e del mappamondo, che si ritrovano in cotesta pubblica Libreria»²²⁴, dandoci a capire in quale conto tenesse il loro insegnante quegli strumenti didattici e probabilmente anche quella materia.

Non altrettanto indifferente era l'insegnante di fisica, il quale ricordava agli amministratori che

nelle scienze naturali, senza macchine e senza stromenti non si possono educare i giovani all'esercizio dell'esperienza e dell'osservazione ed alla pratica delle macchine e degli stromenti stessi. E comprendendosi che senza detta fisica sperimentale l'edifizio d'ogni altro ramo di dette scienze mancherebbe ...

egli chiedeva poche cose, che aveva visto a Cesena, e che erano in vendita a prezzi «onesti»:

una macchina elettrica fornita d'ogni utensile, un quadro magico di ampia superficie e di regolare costruzione, una pistola di Volta, un carillon [...] ed un bellissimo prisma²²⁵.

²²² ASCe, ASC, 3136, XIII/10, 11-13 settembre 1830.

²²³ ASCe, ASC, 3135, XIII/10, novembre 1827.

²²⁴ Ivi, 20 marzo 1827.

²²⁵ ASCe, ASC, 3137, XIII/10.

Che seguito abbia avuto quella richiesta non ci è dato sapere, ma conosciamo un'altra domanda, parallela all'introduzione delle discipline scientifiche nelle scuole comunali cesenati. Il vescovo Cardolini faceva notare alle autorità civili che, dopo le «nuove scuole di scienze, che si sono qui aperte, a compimento della pubblica istruzione manca ora la sola cattedra di diritto ecclesiastico»²²⁶.

Al desiderio del prelado non fu data risposta. La magistratura riassunse le cattedre, che aveva da poco istituito, con i nomi dei maestri deputati all'insegnamento: istituzioni civili e criminali, tenuta dall'avvocato Lazzaro Bufalini, matematica e fisica generale da don Giovanni Righi, chimica e fisica particolare da Diego Guatteri. «Il luogo nel quale si daranno le lezioni sarà per ora la rispettiva casa dei signori maestri fino a che verrà da noi apparecchiato un conveniente locale»²²⁷. Gran parte dei corsi erano suddivisi in due classi ed erano avvisati, maestri e studenti, di non derogare a quelle disposizioni senza «superiore permesso». O almeno, questo è quello che si legge dopo che fu depennata l'espressione «ed intelligenza di monsignor Vescovo reverendissimo»²²⁸. Nel frattempo era intervenuto lo sconvolgimento politico provocato dai moti del 1831. A Cesena il nuovo «governo provvisorio», nell'«anno primo della libertà», il 24 febbraio 1831 diede vita ad «una commissione degli studi, composta di cinque individui scelti tra i più onesti e scienziati cittadini, tre de' quali fossero eletti dallo stesso comitato ed altri due dalla municipalità. Fra le altre attribuzioni [...] le fu data anche quella della formazione di un piano di pubblico insegnamento conforme ai progressi dei lumi e dell'umana ragione»²²⁹. Dalla municipalità furono scelti il marchese Ferdinando Saverio

²²⁶ ASCe, ASC, 3137, XIII/10, 26 gennaio 1831.

²²⁷ Ivi, 21 gennaio 1831, comunicazione del gonfaloniere Scipione Chiamonti e dell'anziano Giovanni De Carli.

²²⁸ Ivi.

²²⁹ ASCe, ASC, 3137, XIII/2, 5 marzo 1831. Ognuno degli intervenuti a quell'atto firmò di proprio pugno: Gian Battista Milani, facente funzioni di presidente del comitato di governo, Francesco Almerici presidente della municipalità, il marchese Claudio Guidi, Filippo Brunelli, Andrea Brunelli, Maurizio Bufalini, Paolo Sambì, Cesare Montalti, [una firma illeggibile], Giovanni Giommi. Sugli avvenimenti politici, MASCILLI MIGLIORINI, *Cesena nell'età della restaurazione* cit., pp. 160-163.

Ghini e Cesare Montalti²³⁰ e dal comitato di governo Paolo Sambì, Giovanni Giommi e Maurizio Bufalini, che fu nominato presidente.

Nella prima pubblica uscita, con un manifesto dettato nell'«Aula Malatestiana», la nuova commissione precisò che, mentre si provvedeva ad un «più pensato metodo d'Insegnamento», erano mantenuti i vecchi regolamenti. Era sollevato invece il problema dei rapporti fra la religione e gli studi. I nuovi commissari volevano che la religione

getti ferma radice nei vergini cuori: imperocché delle cose Sante non si può, senza infamia, usare a talento o conforme ne tira un disordinato, e cieco appetito²³¹.

Era un invito alla moderazione, probabilmente rivolto al vescovo Cadolini.

Quell'anno, dal 19 agosto al 15 settembre si svolsero gli esami finali delle «scuole comunali di Cesena, nella consueta Sala accademica». Spiccavano, nella prima scuola, gli insegnamenti di algebra, geometria e fisica generale, nella quarta di chimica generale e fisica particolare. I nomi dei sacerdoti, fra gli insegnanti e gli esaminatori, dimostrano che non c'era stata nessuna rivoluzione e che l'intento della nuova commissione era di affermare la presenza di laici all'interno delle istituzioni scolastiche, in modo almeno che vi fosse un equilibrio paritario, con magari il riconoscimento che alcune aree (come quella degli insegnamenti filosofici) fossero di esclusiva pertinenza ecclesiastica²³².

²³⁰ La lettera di nomina a Ferdinando Saverio Ghini è in ASCe, ASC, 3137, XIII/10, 2 marzo 1831. La lettera con cui Cesare Montalti accettò l'incarico è in ASCe, ASC, 3137, XIII/2, 3 marzo 1831.

²³¹ ASCe, ASC, 3137, XIII/2, 12 marzo 1831. Fra le pp. 160 e 161 di MASCILLI MIGLIORINI, *Cesena nell'età della restaurazione* cit., si veda la riproduzione del manifesto rilasciato dal palazzo comunale il 3 marzo 1831, dove i termini nei confronti del potere ecclesiastico (si parlava di «Tirannide dell'empia Romana Corte») erano assai più duri.

²³² Professore di algebra, geometria e fisica generale era don Giovanni Righi. Gli esaminatori furono il canonico Luigi Baldinini, Galeazzo Torquato Fabbri, il marchese Alessandro Ghini. La seconda scuola era di istituzioni di diritto civile e criminale. Professore era l'avvocato Lazzaro Bufalini e gli esaminatori furono il vicario generale vescovile e l'avvocato Pietro Turchi. La terza scuola era di logica, metafisica ed etica

Gli elenchi dei premiati del 1831 e dei promossi alle scuole successive ci danno l'opportunità di capire il meccanismo di quel sistema di istruzione. La divisione principale era fra scienze e lettere ed arti. Alle prime categoria appartenevano le prime quattro scuole e alla seconda tutte le altre. Nel blocco maggiore di lettere ed arti, erano contemplate tre classi per scuola: superiore, media, inferiore. I giovani che avevano frequentato con merito la classe superiore di leggere iniziativo furono promossi alla classe inferiore di leggere spedito²³³. In quello stesso anno i promossi della classe superiore di leggere spedito entrarono nella classe iniziale di grammatica inferiore²³⁴. I pro-

(prof. don Andrea Sbrighi). Gli esaminatori furono i canonici Giacomo Maraldi e Luigi Baldinini. La quarta scuola, di chimica generale e di fisica particolare aveva come professore Diego Guatteri e gli esaminatori furono il canonico Luigi Baldinini e Giovanni Morini. La quinta scuola, di disegno d'ornato e di architettura civile, tenuta dal prof. Giuseppe Barbieri, ebbe per esaminatori Gabriele Fabbri e Filippo Brunelli Lelli. La sesta, di retorica, poetica, geografia e storia (prof. don Paolo Bentini), ebbe per esaminatori il canonico Luigi Baldinini e don Cesare Montalti. La settima, di grammatica superiore e versificazione italiana e latina (prof. Francesco Bersani), ebbe per esaminatori il canonico Luigi Baldinini, don Cesare Montalti, don Paolo Bentini. L'ottava, di grammatica inferiore italiana e latina (maestro don Francesco Borghetti) ebbe per esaminatori il canonico Baldinini, don Montalti, don Bentini e Francesco Bersani. La nona, di aritmetica superiore (maestro Filippo Paggi), ebbe per esaminatori Angelo Ugriani e don Carlo Brunelli. La decima, di calligrafia ed ortografia italiana (maestri i fratelli don Biagio Santerini e Costantino Santerini), ebbe per esaminatori Angelo Ugriani, don Carlo Brunelli, don Paolo Bentini. L'undicesima, di leggere spedito, ortopedia italiana, dottrina cristiana maggiore ed aritmetica inferiore (maestro don Giuseppe Spinelli), ebbe per esaminatori don Paolo Bentini, Francesco Bersani, don Francesco Borghetti, Filippo Paggi. La dodicesima, di leggere iniziativo, dottrina cristiana minore e «tavola pitagorica a memoria» (maestro Andrea Franchini), ebbe come esaminatori Francesco Bersani, don Francesco Borghetti, Filippo Paggi e don Giuseppe Spinelli. La tredicesima, di musica vocale, tenuta dal maestro Antonio di Luigi Bagioli, «maestro di cappella», ebbe per esaminatori don Macrobio Leoni e Luigi Ravaglia (ASCe, ASC, 3137, XIII/10, 1831). Si notino gli appellativi di professore agli insegnanti delle prime sette scuole e di maestro a quelli delle successive.

²³³ Furono sedici ed abbiamo i loro nomi: Giuseppe Amanti, Alessandro Persona, Vincenzo Gabbanelli, Giuseppe Giorgini, Ciro Teodorani, Napoleone Foschi, Ermete Salviani, Artidoro Cantarelli, Eugenio Bolognesi, Giuseppe Brandolini, Artidoro Gasperoni, Pietro Montanari, Cesare Venturi, Giuseppe Natali, Carlo Siroli, Antonio Buda (ivi, 7 novembre 1831).

²³⁴ Quindici in tutto: Francesco Tonti, Francesco Lazzarini, Luigi Toschi, Guglielmo Berti, Eugenio Govoni, Sebastiano Burioli, Giacomo Cantoni, Filippo Urbini, Sante Branzanti, Mauro Pasolini, Raffaele Masini, Andrea Passerini, Esuperanzio Belletti, Carlo Lombardi, Osualdo Gaudenzi (ivi).

mossi del terzo corso (cioè classe superiore) di quest'insegnamento passarono al primo (classe inferiore) di grammatica superiore²³⁵. Superate le tre «classi» di quest'insegnamento, si andava alla scuola di retorica, anch'essa divisa in tre classi²³⁶, per poi accedere al «corso filosofico»²³⁷, la cui durata non appare dal manifesto delle scuole del 1831. Così dagli studi del corso filosofico si passava agli «studi legali». Sulla base di queste indicazioni, gli insegnamenti fondamentali erano di leggere iniziativo, leggere spedito, grammatica inferiore, grammatica superiore, retorica. Non è facile dedurre quanti fossero complessivamente gli anni di studio, perché vedremo in seguito che il sistema prevedeva strade abbreviate. Le altre «scuole», o complessi di materie, erano frequentate dagli allievi durante quel percorso. Il manifesto ci dà i nomi dei promossi dalla classe superiore di aritmetica inferiore al corso di aritmetica superiore²³⁸, dal quale ricaviamo che cinque di loro erano gli stessi che avevano ottenuto la promozione dalla scuola di leggere spedito a quella di grammatica inferiore e che quindi c'era un criterio di omogeneità²³⁹.

Le materie di calligrafia e di ortografia avevano una frequenza singolare, che non doveva essere vincolata a quella dei corsi paralleli di quel sistema scolastico. Costantino Santerini ce lo fa capire,

²³⁵ Furono cinque: Giuseppe Navarrini, Domenico Bellagamba, Giovanni Borgonzoli, Quirico Domeniconi, Federico Crudeli (ivi).

²³⁶ Uno solo il promosso: Stefano Salviani (ivi).

²³⁷ Sette in tutto: Vincenzo Masacci, Andrea Masacci, Filippo Stefani, Pio Urbini, Didimo Matri, Mariano Zignani, Girolamo Mattioli (ivi).

²³⁸ Furono dodici: Tommaso Candoli, Davide Brighi, Andrea Passerini, Terenzio Brighi, Eugenio Govoni, Sebastiano Bonoli, Giacomo Cantoni, Francesco Lazzarini, Luigi Toschi, Natale Dall'Amore, Giuseppe Palmieri, Carlo Venturi (ivi).

²³⁹ Gli allievi erano Andrea Passerini, Eugenio Govoni, Giacomo Cantoni, Francesco Lazzarini, Luigi Toschi. Nel manifesto del 1831 la scuola XII era così concepita: «Divisione I: leggere spedito, elementi di ortoepia italiana e dottrina cristiana maggiore. Divisione II: aritmetica inferiore» (ivi, 7 novembre 1831). Quindi gli allievi di quella scuola seguivano le lezioni di leggere spedito e di aritmetica inferiore. Infatti, nel calendario degli esami del 1831 (ivi, 1831, al quale abbiamo attinto sopra), la scuola XI, secondo la classificazione lì espressa, comprendeva leggere spedito, ortoepia, dottrina cristiana maggiore e ed aritmetica e l'insegnante era don Giuseppe Spinelli.

quando chiedeva un aumento di salario per il proprio lavoro, dicendo di sé che

egli deve, per la moltitudine degli studenti, sostenere una fatica di gravissimo peso: (1) per la temperatura delle penne, in numero di cinquanta o sessanta in ogni giorno; nel che richiedendosi lungo tempo, è costretto l'oratore a prolungare la scuola delle mezz'ore ed anche delle intere ore di più del termine prescritto; (2) per osservare, ad uno ad uno, gli scolari nello scritto, nella positura del corpo, della mano e nel modo di tener la penna; cose tutte indispensabili in chi comincia a scrivere; (3) per la formazione degli esemplari, de' quali se ne richeggono delle centinaia e centinaia, dovendosene dispensare uno, due, o tre per ciascheduno contemporaneamente in proporzione del loro progresso, senza contare quelli che si perdono, sudiciano e strappano, per essere la maggior parte de' suddetti scolari fanciulli piccoli e senza cognizione. E questa operazione occupa il pesante al travaglio anche la maggior parte delle vacanze, aggiungendosene la spesa della carta ed inchiostro²⁴⁰.

E nel manifesto non appare alcun elenco dei promossi di queste varie classi, così come non sono registrati i successi scolastici di chi frequentava le scuole di disegno e di algebra, geometria, fisica e chimica²⁴¹. L'impressione è che il corso degli studi cesenati, che portava al livello massimo della frequenza della scuola di diritto, potesse fare a meno dell'insegnamento delle materie scientifiche, che il gonfaloniere Scipione Chiaramonti con tanta determinazione aveva voluto inserire grazie all'appoggio di Roma. Gli elementi di chimica e fisica, algebra e geometria erano insigniti dell'alto livello di II e III scuola. All'ultimo, al XIV, era la musica vocale.

Dopo la repressione operata dalle truppe papaline nella «battaglia del Monte» del 20 gennaio 1832²⁴², in seguito alla quale fu ripristinato lo *status quo*, le nuove materie scientifiche e la «scuola teorico-pratica di musica vocale»²⁴³ furono tutte cancellate nel

²⁴⁰ ASCe, ASC, 3137, XIII/10, 1833.

²⁴¹ Ci sono solo i nomi dei premiati.

²⁴² MASCILLI MIGLIORINI, *Cesena nell'età della restaurazione* cit., pp. 169-175.

²⁴³ Nel 1831 ebbero la massima lode Giovanna Palladini (soprano), Maddalena Palladini (contralto), Lorenzo Biacchi (tenore), Tobia Pagliarini e Paolo Soglia (basso). Rosa Zoffoli (soprano) infine meritò la lode (ASCe, ASC, 3137, XIII/10, 7 novembre 1831).

1834²⁴⁴, come elementi estranei. Fu introdotto l'insegnamento del diritto canonico²⁴⁵ mentre l'iniziativa di eliminare gli insegnamenti di matematica e fisica – giustificata dalla «mancanza di giovani disposti a ricevere le relative lezioni»²⁴⁶ – non era piaciuta alle autorità centrali. La romana Congregazione agli Studi faceva osservare infatti che

tanto i studenti legali, medici, chirurghi, farmacisti e veterinari, quanto quelli che costì aspirano alla matricola di architettura, ingegneri, agrimen-sori e misuratori di fabbriche non potranno essere ammessi in alcuna Università dello Stato, se non dopo aver documentato la frequenza delle scuole approvate di matematica e fisica. Tanto è la necessità di siffatte scuole in un ginnasio ben regolato!²⁴⁷.

All'opposto quella congregazione aveva voluto «non ammettere alle scuole che quei fanciulli, i quali sapessero sillabare o compitare», suggerendo semmai di risolvere i problemi del maestro disoccupato permettendogli di aprire «una scuola privata elementare per comodo di quei fanciulli che, non sapendo sillabare o compitare, saranno perciò stesso esclusi»²⁴⁸.

Quando il nuovo vescovo di Cesena subentrò a Cadolini nel 1838, la Congregazione romana agli Studi gli rivolse una serie di domande, per conoscere lo stato delle cose all'interno delle scuole comunali di Cesena²⁴⁹. Innocenzo Castracane degli Antelminelli, il

²⁴⁴ «Soppressione delle scuole di chimica e fisica e di matematica» (ASCe, ASC, 3138, XIII/10, 1834). Don Giovanni Righi, al quale il gonfaloniere Francesco Almerici aveva comunicato la cessazione dell'incarico di professore di fisica e di matematica, esprimeva un rammarico trattenuto («la natura umana [...] è tale che non può fare a meno di non essere sensibile alla deficienza di ciò, a cui si ha genio ed inclinazione»), che aumentava al ricordo «de' servigi e de' vantaggi» prestati «alla mia Patria ed alla studiosa gioventù» (ivi, 20 settembre 1834).

²⁴⁵ «Ripristinazione della scuola di diritto canonico» (ivi, 1834). Si veda il manifesto dei premiati del 1835 (ivi, 13 novembre 1835).

²⁴⁶ ASCe, ASC, 3139, XIII/10, 13 marzo 1837, lettera da Forlì del Legato, cardinal Grimaldi, al vescovo di Cesena.

²⁴⁷ Ivi, Roma, 6 marzo 1837.

²⁴⁸ Ivi. «Per effetto delle disposizioni della Sacra Congregazione degli Studii, debbe sopprimersi la scuola di leggere iniziativa alla quale è maestro il signor Andrea Franchini» (ASCe, ASC, 3139, XIII/10, 22 marzo 1837).

²⁴⁹ Dietro a quelle domande, non è difficile scorgere una punta di diffidenza nei confronti del vescovo Cadolini. Ad esempio, la prima domanda era «Se in oggi nel gin-

nuovo vescovo, interpellò il gonfaloniere, passandogli tutte quelle domande, per avere da lui risposta. Il gonfaloniere Francesco Almerici mise subito sotto accusa l'eliminazione della scuola di leggere iniziativa²⁵⁰. Di lì a qualche mese, la protesta avrebbe preso la forma del malessere sociale: nel settembre del '38 fu presentato al gonfaloniere un esposto in cui si protestava contro la scomparsa dell'insegnamento dei primi rudimenti della lettura. La lettera lodava lo spirito con cui le autorità avevano istituito scuole pubbliche, definendolo in particolare come una provvidenza a favore della parte di società che non poteva soddisfare da sola il bisogno di istruzione:

A questo solo scopo furono, con sano e provvidissimo consiglio dei magistrati rispettivi, istituiti licei o pubblici ginnasi a comodo di quella parte di popolazione (che a vero dire è la maggiore) cui l'inopia dei mezzi inibiva di provvedere maestri alla loro figliolanza [...]. Nell'anno scorso venne, per non si sa quale cagione, soppressa [...] la scuola di Leggere Iniziativa. Tale soppressione fu con vivissimo dispiacere sentita da tutti i capi di famiglia, componenti le classi meno agiate di questa popolazione, nel vedersi rimandati a casa li proprii figli, trovandosi insufficienti a provvedere altronde alla loro educazione²⁵¹.

Seguivano più di trenta firme, fra le quali si ravvisano quelle di ex studenti del ginnasio (chiudeva la serie il dottor Vicino Pedrelli, che abbiamo visto studente modello nel 1826²⁵²), precedute da quelle di dieci parroci, che dichiararono di esprimersi a nome dei loro «popolani»²⁵³.

nasio di Cesena le cose procedono realmente meglio di prima» (ASCe, ASC, 3140, XIII/10, 7 marzo 1838. Lettera del vescovo di Cesena, Innocenzo Castracane degli Anselminelli al gonfaloniere di Cesena).

²⁵⁰ Ivi, *post* 7 marzo 1838. Il Comune dovette corrispondere un assegno mensile al maestro, trovatosi disoccupato. Andrea Franchini aveva al proprio attivo 18 anni di servizio come maestro di scuola e gli mancavano due anni per ricevere la pensione. L'amministrazione comunale gli concesse un assegno corrispondente a metà dello stipendio, augurandosi che quell'insegnamento fosse reintrodotta (ivi, 11 dicembre 1838).

²⁵¹ Ivi, 5 settembre 1838.

²⁵² Si veda la nota n. 217.

²⁵³ Erano Domenico Ambrogi, Pellegrino Foschi, Giambattista Bentini, Cristoforo Casali (priere di San Zenone), Giuseppe Mortani (parroco di Santa Cristina), Giuseppe Navacchia, Luigi Petrini, Vincenzo Borgonzoli, Ferrante Boni, Luigi Albertarelli (ASCe, ASC, 3140, XIII/10, 5 settembre 1838).

Francesco Almerici trasmise quella lettera, in copia, alla Congregazione agli Studi di Roma, senza entrare in merito all'interpretazione che vi si leggeva sull'origine delle scuole pubbliche, riferendo però che dopo «la soppressione del maestro di leggere iniziativo non andò quasi che si sentirono molti lamenti e querele dell'intera città e segnatamente delle persone miserabili, le quali più sensibilmente e più da vicino venivano colpite con una tale determinazione». Il tono era rispettosissimo («non è nelle mie facoltà prendere sul particolare nessun provvedimento»), ma si capisce che avrebbe desiderato il ripristino di quell'insegnamento²⁵⁴.

Tante altre attribuzioni furono tolte alle autorità civili. Ritorniamo alla lettera di risposta del gonfaloniere Almerici al vescovo Antelmellini. Quando gli fu chiesto se la «nuova fabbrica» delle scuole procedesse alacramente, rispose che esisteva un canale diretto fra il cardinal legato e l'ingegnere comunale incaricato di seguire i lavori relativi «alla costruzione del nuovo locale per uso delle pubbliche scuole» e che lui non aveva informazioni, se non che i lavori erano prossimi alla conclusione²⁵⁵. Alla fine del 1834 l'ingegnere comunale Mauro Argentini aveva presentato un progetto di intervento sui locali del San Francesco, per trovare spazio alle scuole comunali²⁵⁶. L'idea di dovere spendere una cospicua somma per affrontare quelle spese non era piaciuta agli amministratori cesenati, che cercarono altre strade non così costose (come ad esempio i locali dell'ex convento di Santa Caterina²⁵⁷), subendo l'intervento diretto del legato: il 14 aprile 1837 furono poste «le prime fondamenta del nuovo locale per uso delle scuole pubbliche comunali», da costruirsi dietro gli ordini del cardinal Nicola Grimaldi, legato della provincia di Forlì²⁵⁸.

²⁵⁴ Ivi, 14 settembre 1838, lettera al prefetto della Congregazione agli Studi.

²⁵⁵ Ivi, *post* 7 marzo 1838.

²⁵⁶ Il precedente era stato proposto nel 1828. Si veda in Appendice. Il progetto presentato da Mauro Argentini, privo delle originali planimetrie alle quali rimandano le lettere maiuscole che si leggono all'art. II, è utilissimo per la ricostruzione degli ambienti del palazzo delle scuole e della biblioteca Malatestiana.

²⁵⁷ «Il locale stesso di Santa Catterina, oltre all'essere posto in un luogo centrale di questa città, e poco distante dalla Libreria comunale, somministra tutti i comodi occorrenti» (ASCe, ASC, 3139, XIII/10, 11 gennaio 1837).

²⁵⁸ Ivi, 14 aprile 1837.

Il gonfaloniere Almerici denunciò invece l'intromissione delle autorità ecclesiastiche quando il vescovo Antelminelli gli chiese se non gli sembrava opportuno che occorressero più deputati a seguire la vita del ginnasio. C'era una commissione comunale, disse Almerici, «ma fu soppressa per ordine di monsignor Cadolini [...], il quale vi sostituì un di lui delegato ed un altro fu nominato dal Comune». Infine, disse che non gli pareva opportuno aumentare il numero dei due delegati, dato il buon funzionamento della scuola²⁵⁹. Anche le risposte alle altre domande rivelano l'esautoramento dei poteri comunali nella gestione della scuola, di fronte al quale si legge una progressiva rassegnazione («si tacque per amor di pace»)²⁶⁰.

L'arrivo di un nuovo vescovo non mutò tuttavia lo stato delle cose. Nel 1840 fu pubblicato il *Regolamento per le scuole del ginnasio comunale di Cesena*, alla stesura del quale il vescovo Cadolini era stato invitato più volte dalla Congregazione romana agli Studi²⁶¹. Innocenzo Antelminelli non perse tempo a dare corpo a quelle regole: le scuole del ginnasio erano presiedute dal vescovo, il quale procurava «tutto ciò, che crede più espediente alla migliore istruzione letteraria, e religiosa della [Gioventù studiosa]»²⁶². A lui spettava l'approvazione dei libri di testo, la scelta di un ecclesiastico come suo deputato che doveva vigilare sull'insegnamento «ed il buon costume». Alle autorità civili competevano la scelta di un altro deputato («presi gli opportuni concerti con Monsignor Vescovo»), da affiancare a quello vescovile, e l'incombenza di fare eseguire i regolamenti disciplinari ed il controllo sull'operato dei maestri e degli scolari. Una nuova figura era stata creata dal vescovo Cadolini, quella del prefetto alle scuole. Sentiamo quali fossero i suoi compiti dalle parole del primo che fu nominato a quell'incarico

²⁵⁹ Ivi, *post* 7 marzo 1838.

²⁶⁰ Ivi.

²⁶¹ «In forza de' replicati eccitamenti dati dalla Sacra Congregazione degli Studi al mio antecessore monsignor Cadolini in ordine a coteste scuole comunali per un ben inteso regolamento disciplinare ...» (ivi, 7 marzo 1838, lettera cit. del vescovo Antelminelli al gonfaloniere).

²⁶² *Regolamento per le scuole del ginnasio comunale di Cesena*, Cesena, Biasini, 1840, p. 3.

co nel 1836, don Bonafede Montanari, il quale presentò domanda alle autorità civili per avere un aumento del proprio stipendio:

Il sacerdote Bonafede Montanari, già onorato della nomina di prefetto provvisorio a queste scuole comunali, ne disimpegna le attribuzioni fino dal novembre dello scorso anno, ritraendone il mensile onorario di scudi tre. Oltre alle ordinarie attribuzioni di sorvegliare la condotta di tutti gli studenti e nelle scuole e nella chiesa, nonché di correggerli ed istruirli nel buon costume e nelle opere di religione, è pure straordinariamente tenuto di supplire alla mancanza precaria di qualunque dei maestri in caso di malattia od altro, ed egli, per quanto il permettono le deboli sue forze, procura di soddisfare nel miglior modo possibile ad un sì grave e geloso incarico. Ritiene però che il compenso come sopra fissatogli non sia proporzionato alla fatica cui deve soggiacere ...²⁶³.

Il Regolamento del 1840 lo faceva dipendere dalla deputazione (cioè dai due commissari nominati dal vescovo e dal gonfaloniere), fissava la sua residenza dentro i nuovi locali del ginnasio, gli affidava i materiali di quell'ufficio (tenuta dei registri, degli atti scolastici, dei decreti, delle ordinanze ecc.). Doveva assistere all'uscita degli scolari dalle lezioni, «classe per classe, ed in silenzio»; doveva trovarsi «nel corridoio del Ginnasio appena dato il segno dell'incominciamento delle lezioni, onde procurare che i giovani stiano in silenzio, ciascuno nelle proprie scuole, nel caso non siano prevenuti dal maestro»²⁶⁴. Gli era dato l'incarico di assistere «a tutti gli esercizi di religione» degli scolari, annotando i colpevoli di ritardo e di coloro che «non si diportano nel modo, che conviene»²⁶⁵. Su questo particolare, ci aiuta a capire una nota inviata nel 1841 al gonfaloniere dai due deputati alle scuole. «Nell'oratorio del pubblico ginnasio vanno accadendo degl'inconvenienti, per mancanza di panche a comodo degli scolari». Essi, obbligati ad inginocchiarsi sui pavimento, «polveroso per la mala qualità di mattoni, si disturbano vicendevolmente e commettono delle irriverenze»²⁶⁶. I depu-

²⁶³ ASCe, ASC, 3139, XIII/10, 28 dicembre 1837.

²⁶⁴ *Regolamento per le scuole del ginnasio comunale di Cesena* cit., p. 5.

²⁶⁵ *Ivi*, p. 6.

²⁶⁶ ASCe, ASC, 3141, XIII/10, 27 gennaio 1841.

tati chiedevano, quindi, «a riparo degli accennati disordini», che fossero costruite panche con sedili ed inginocchiatoi, fatti in modo tale poi che la sorveglianza fosse agevole. Proponevano l'ampliamento dell'oratorio stesso, «aggiungendovi quella porzione che rimane dietro l'altare, e adattando ad uso di sagrestia la stanza attigua»²⁶⁷.

Il capitolo dedicato alla disciplina degli scolari definiva ulteriormente questi campi d'intervento, che insistevano particolarmente sull'ordine da mantenere e sugli obblighi relativi agli «uffici di religione», che, se disattesi, erano equiparati alla «trascuratezza ostinata di attendere allo studio» ed erano entrambi «motivo di espulsione»²⁶⁸.

In generale, il Regolamento prevedeva un controllo sugli studenti, finalizzato alla prevenzione del contatto con le ideologie proibite. Essi non potevano «frequentare pubblici ridotti, né adunarsi a far crocchi sotto qualunque pretesto: debbono perciò stare lontani da quei luoghi, e da quelle persone, che non godono fama di probità»²⁶⁹. Ai maestri spettava il compito di insegnare «le massime della religione, del buon costume, e della subordinazione», tenendo lontani i giovani dalla «seduzione degli empì, e dei malvagi», confutando «gli errori, che direttamente, o indirettamente, tendono alla corruzione della gioventù», proponendo «la lettura di quei soli libri, che possono giovare alla loro istruzione letteraria, e morale, allontanandoli con ogni potere dalla lettura di quelle opere, che possono loro guastare la mente, ed il cuore»²⁷⁰.

Del resto, i maestri dovevano fare professione di fede davanti al vescovo, il quale aveva la facoltà di sospendere «per gravi cause a lui note», mentre la «destituzione assoluta» di un pubblico maestro dipendeva dalla Congregazione agli Studi²⁷¹.

Un capitolo del Regolamento era dedicato agli «esercizi di religione», che si tenevano nella «Cappella esistente nel ginnasio».

²⁶⁷ Ivi.

²⁶⁸ *Regolamento per le scuole del ginnasio comunale di Cesena* cit., p. 13.

²⁶⁹ Ivi, p. 14.

²⁷⁰ Ivi, p. 7.

²⁷¹ Ivi.

Ogni giorno di lezione vi si diceva messa alle dieci e mezzo. Ogni domenica o festa di precetto vi si svolgevano le «funzioni, e gli atti di pietà prescritti nell'articolo 184 della Bolla *Quod Divina Sapientia*» e ogni anno, nei giorni fissati dal vescovo, si tenevano «esercizi spirituali»²⁷². A tutti quegli atti gli scolari erano obbligati ad essere presenti. Il prefetto teneva il conto di tutte le singole presenze su un apposito registro; l'assenza e l'irregolare frequenza condizionavano il corso degli studi ed in generale il successo scolastico. Agli stessi maestri era fatto uguale obbligo. Due di loro, poi, a turno, dovevano assistere alla messa quotidiana per coadiuvare il prefetto e «mantenere il buon ordine»²⁷³.

Un capitolo del Regolamento spiegava la struttura delle singole scuole, che in quel 1840 erano dieci: 1) lettura, che durava due anni; 2) calligrafia, della durata di tre anni; 3) aritmetica (tre anni); 4) grammatica inferiore (due anni); 5) grammatica superiore (due anni); 6) umanità e retorica (un anno); 7) filosofia (due anni); 8) istituzioni civili e criminali (due anni); 9) istituzioni canoniche (due anni); 10) disegno (tre anni). Rispetto alle scuole del 1831, delle quali abbiamo ricavato il funzionamento attraverso degli indizi, qui troviamo conferme più solide. Le scuole di calligrafia e di aritmetica erano frequentate in parallelo alle altre:

dovento l'unica scuola di calligrafia servire tutti gli scolari del ginnasio [...]; né potendosi per questa scuola ordinare un orario distinto, così per evitare confusione, e disturbo, è stabilito, che i giovani delle altre scuole passino una volta al giorno a ricevere le istruzioni di calligrafia per classi, [...] ritornando poscia in silenzio alle proprie scuole²⁷⁴.

Altrettanto valeva per la scuola di aritmetica²⁷⁵. Rispetto al ginnasio del 1831, era abbreviata la durata del corso di studi perché era

²⁷² Ivi, p. 15. Interessante la lettera con cui uno «scolaro di grammatica superiore, e chierico della Cappella di questo comunale ginnasio, supplica l'eccellenza vostra della consueta carità, solita usarsi annualmente a chi eseguisce le incombenze di cui sopra» (ASCe, ASC, 3141, XIII/10).

²⁷³ *Regolamento per le scuole del ginnasio comunale di Cesena* cit., p. 16.

²⁷⁴ Ivi, p. 20.

²⁷⁵ Ivi, pp. 21-22.

stato eliminato l'insegnamento di leggere iniziativo, con il restringimento verso l'alto dell'area sociale di provenienza degli allievi, che quella decisione comportava. Erano stati eliminati gli insegnamenti delle materie scientifiche ed introdotto quello di diritto canonico (che «si fa contemporaneamente a quello delle istituzioni civili, e criminali in ore diverse»²⁷⁶). Quasi a giustificazione di quelle scelte si spiegava che le scuole di diritto civile e di diritto canonico erano finanziate dai proventi di due lasciti testamentari e che sarebbero state presto ripristinate quelle di algebra, geometria, fisica e chimica. Tutte le altre scuole erano a carico del comune ed erano «riunite nel nuovo locale del ginnasio, contiguo alla Biblioteca Comunale, e Malatestiana, e si tengono nelle camere, che per ciascuna è stata assegnata». Il corso degli studi dipendeva «dall'ingegno e profitto ricavato da ciascun studente». Chi non finiva «nel tempo assegnato» doveva ricominciare «da capo». I più bravi, invece, potevano addirittura abbreviarne la durata²⁷⁷.

Come sempre, era dato un rilievo particolare alla bravura di alcuni allievi, premiati con medaglie e con libri. La novità di maggior rilievo di quegli anni fu il concorso per il posto di insegnante di disegno, di architettura e di ornato, che si concluse senza vincitori²⁷⁸ e con l'autorizzazione data dalla Congregazione romana agli Studi per l'assunzione diretta del bolognese Giovanni Magazzari, che sarebbe rimasto per più di trent'anni ad insegnare quella materia nelle scuole cesenati²⁷⁹.

Le novità di minor rilievo, come gli avvicendamenti degli insegnanti sulle cattedre, possono rivelarsi interessanti fonti di notizie sui rapporti fra le istituzioni locali e quelle di Roma. Don Pietro

²⁷⁶ Ivi, p. 26.

²⁷⁷ Ivi, pp. 17-18.

²⁷⁸ Si veda il ricorso presentato dal conte Giovanni Orsi e da Benedetto Uberti, entrambi ravennati (ASCe, ASC, 3143, XIII/10, 26 maggio 1843).

²⁷⁹ La richiesta al prefetto della Congregazione agli Studi di deroga dalla norma del concorso è del 26 aprile 1844. La lettera di ringraziamento di Giovanni Magazzari, da Bologna, è del 18 luglio 1844 (ASCe, ASC, 3143, XIII/10). In P. G. FABBRI, *Anselmo Gianfanti a Cesena*, in *Anselmo Gianfanti memorie e ritrovamenti*, a cura di P. G. FABBRI e O. PIRACCINI, Cesena, Il Ponte Vecchio, 2006, *ad indicem*, si parla di Giovanni Magazzari a Cesena negli anni '70.

Pedrelli fu nominato parroco e lasciò quindi l'insegnamento di retorica²⁸⁰. Al suo posto le autorità comunali proposero il dottor Luigi Serafini, provocando però l'opposizione della Congregazione agli Studi, che già dal 1840 aveva contrastato una nomina precedente ad insegnante nel ginnasio²⁸¹. Nel 1844, infine, quella posizione di chiusura sembrava più malleabile. Il prefetto, cardinal Lambruschini, infatti chiedeva al gonfaloniere di Cesena se Luigi Serafini si fosse infine sposato e se si fosse «corretto dal costume di troppo liberamente parlare»²⁸².

Qualcosa si stava allentando nella rigida catena che vincolava le iniziative scolastiche delle comunità al controllo dei vescovi²⁸³. Si indignava il vescovo Antelminelli, avendo appreso che «da alcuni mesi più non si celebra nella Chiesa di cotesto Ginnasio comunale la Messa feriale per la studiosa gioventù»²⁸⁴ e invitava le autorità comunali a provvedere. La scomparsa della messa quotidiana era durata troppo a lungo («alcuni mesi») per non fare pensare che quella situazione non fosse ampiamente condivisa, sicuramente per la collisione che si veniva a creare con l'orario scolastico. Altrettanto indicativo della situazione è il tentativo di giungere ad una soluzione, prospettata dal deputato comunale al ginnasio al prefetto don Bonafede Montanari²⁸⁵.

²⁸⁰ Lettera di dimissioni di don Pietro Pedrelli dall'insegnamento di retorica e umanità, indirizzata alle autorità comunali (ASCe, ASC, 3143, XIII/10, 20 marzo 1844).

²⁸¹ Ivi, 9 novembre 1844.

²⁸² Ivi, 16 novembre 1844. Sull'obbligo alla «deferenza» nel sistema scolastico postunitario, SCOTTO DI LUZIO, *La scuola degli italiani* cit., p. 96. Luigi Serafini è ricordato come patriota da N. TROVANELLI, in FABBRI, *Sei anni e due mesi della mia vita* cit., p. 199.

²⁸³ Si veda la lettera del vescovo Antelminelli al gonfaloniere. Approvava le nomine dei maestri, dopo che «la Sacra Congregazione degli studi aveva lasciato in sua libertà l'approvazione della conferma dei pubblici maestri comunali deliberata da cotesto Consiglio» (ASCe, ASC, 3143, XIII/10, 7 febbraio 1843).

²⁸⁴ Ivi, 21 maggio 1844.

²⁸⁵ Il conte Saladino Pilastrì, deputato comunale al ginnasio, aveva fatto alcune proposte e trasmetteva al gonfaloniere le risposte di don Bonafede Montanari, il quale prevedeva di non riuscire ad arginare i rischi di «insolenza» da parte degli allievi, qualora non tutta la scolaresca fosse presente alla messa, ed anche il possibile disturbo che

Era l'inizio del pontificato di Pio IX, con tutti gli effetti di attesa di cambiamento che si crearono nella vita politica e civile²⁸⁶. Il deputato comunitativo alle scuole, il marchese Melchiorre Romagnoli, scriveva al gonfaloniere le proprie impressioni sul funzionamento delle scuole pubbliche. Esordiva con la dichiarazione che «le buone ed avverse condizioni del vivere sociale in massima parte dipendono dai buoni o tristi metodi di pubblica educazione» e constatava che a Cesena esisteva una commissione, incaricata di occuparsi delle scuole, formata da solo due delegati: uno di parte ecclesiastica e uno di parte civile, quando presso «tutte le altre città dello Stato [...] i comitati o consigli d'istruzione si compongono di sei, di otto ed anche di dieci persone che hanno obbligo di visitare quotidianamente le pubbliche scuole e si radunano a tempi determinati e straordinari per deliberare collegialmente». Secondo lui, i «nostri amministrati» avevano il diritto di attendersi la massima operosità dai rappresentanti pubblici, «ora specialmente che sono cessate le ragioni del disaccordo fra i diversi ordini delle nostre città, che facevano riguardarci l'un l'altro a guisa di stranieri»²⁸⁷. Respirando quell'atmosfera Andrea Franchini, il maestro di leggere iniziativo, che aveva perso il lavoro nel 1837, dopo la decisione presa dalla Congregazione agli Studi di cancellare dal ginnasio quella «scuola», chiedeva al gonfaloniere che fosse ripristinata e che egli potesse tornarvi ad insegnare. Il rescritto del gonfaloniere («Non è in facoltà del sottoscritto annuire alla dimanda»)²⁸⁸ dice bene quali

avrebbero provocato gli ingressi successivi degli scolari nella chiesa del ginnasio (ASCe, ASC, 3144, XIII/10, 4 dicembre 1846; 8 dicembre 1846). In seguito, fra l'autorità civile e quella ecclesiastica le frizioni continuarono. Il vescovo invitava i maestri a partecipare alla messa quotidiana, ma essi «tralasciavano l'adempimento di questa loro obbligazione», lasciando così i giovanetti, «in balia di loro stessi» (Ivi, lettera del vescovo al gonfaloniere, 10 dicembre 1853). Gioacchino Sassi per un certo periodo disse messa alla domenica nella chiesa del ginnasio e poi interruppe quell'attività, esprimendo al vescovo il suo disappunto per «il mal andamento con cui era condotta quell'Opera Pia, ed il niun ordine che in essa si ritrovava» (Ivi, 25 agosto 1854).

²⁸⁶ C. CECCUTI, *La vita politica a Cesena dal 1846 al 1859*, in *Storia di Cesena. IV. Ottocento e Novecento. 1 (1797-1859)* cit., pp. 231-292.

²⁸⁷ ASCe, ASC, 3144, XIII/10, 10 ottobre 1846.

²⁸⁸ Ivi, 26 ottobre 1846.

fossero i poteri delle amministrazioni locali; ma Franchini insistette con un'altra lettera, che introduceva la petizione di «molti capi di famiglia, che mantenere non possono un privato precettore a' proprii figli». La maggior parte delle richieste dei cesenati, padri di diversi figli, erano firmate con una croce²⁸⁹.

Finalmente, a dar man forte a quelle richieste, giunse una lettera (a stampa) del legato, cardinale Pietro Marini. Chiedeva ai gonfalonieri ed anziani dei vari comuni di conoscere «lo stato presente della istruzione scientifica ed elementare di questa Provincia», ma soprattutto li invitava a

promovere nel vostro Comune la istruzione e la educazione del popolo, di efficacemente adoperarvi, perché le scuole frequentate siano anche dai fanciulli poveri, se di già stabilite, e siano fondate, se per avventura non esistessero ancora. Si sogliono consacrare considerevoli somme dai Municipii ad opere di materiale prosperità, e vorremo poi dire sacrificio penoso e forse anco impossibile quello di aprire buone scuole, dalle quali può dipendere tutto il felice avvenire della società? Non eccito a fonder licei e ginnasii, ma scuole elementari, dove anche i figli del poverello possano apprendere quelle massime e quei santi precetti, che sono indispensabili per formare onesti cittadini²⁹⁰.

Le disposizioni sancite undici anni prima dalla Congregazione agli Studi erano perciò immediatamente cancellate e già dal primo febbraio 1848 si prevedeva riattivata la scuola di leggere iniziativo nel locale di Santa Caterina, secondo quanto chiedeva il comune di annunciare ai parroci «dall'altare»²⁹¹.

La parentesi della Repubblica Romana sconvolse per un po' le quiete acque in cui navigavano i protagonisti della nostra storia, quando chiese agli insegnanti giuramento di fedeltà al governo repubblicano²⁹². Giurarono tutti all'infuori degli ecclesiastici Andrea

²⁸⁹ ASCe, ASC, 3145, XIII/10, 1847.

²⁹⁰ Ivi, Forlì, 14 gennaio 1848.

²⁹¹ Ivi, 29 gennaio 1848. Insegnante era Andrea Franchini. Furono mandate lettere ai parroci della Cattedrale, di Boccaquattro, di San Zenone, di San Giovanni, di San Domenico, di Santa Cristina, di Casa di Dio, di San Pietro, di San Bartolomeo, di Ponte Abbadesse, di San Michele in San Rocco.

²⁹² Richiesta della segreteria forlivese della Repubblica Romana (ivi, 15 marzo 1849).

Sbrighi, Pietro Antonelli, Francesco Borghetti, Giovanni Montalti, Bonafede Montanari, ai quali fu minacciata per qualche giorno la sospensione dallo stipendio²⁹³, ma l'effetto forte della nascita della Repubblica Romana fu la creazione della commissione agli studi invocata da Melchiorre Romagnoli. Ne fu nominato presidente don Giuseppe Spinelli, colui che dal 1818 insegnava «leggere spedito, ortoepia italiana, dottrina cristiana maggiore ed aritmetica inferiore» e che giurò fedeltà alla repubblica²⁹⁴. Gli altri membri erano Luigi Visanetti, Gaspare Finali, Euclide Manaresi e Antonio Bocchini. Luigi Visanetti appare per la prima volta, Gaspare Finali nel 1849 aveva vent'anni e aveva compiuto gran parte del suo corso di studi fuori di Cesena, mentre Euclide Manaresi e Antonio Bocchini avevano entrambi terminato gli studi di diritto nel ginnasio cesenate nel 1843²⁹⁵ e quindi erano forti della loro esperienza conclusa

²⁹³ Ivi, 23 marzo 1849, 28 marzo 1849, 31 marzo 1849.

²⁹⁴ Ivi, 21 marzo 1849.

²⁹⁵ ASCe, ASC, 3143, Ginnasio Comunale di Cesena, 13 novembre 1843. L'esperienza scolastica di Euclide Manaresi (nato nel 1822) fu da lui narrata nelle proprie *Memorie*: a otto anni «primo mio maestro, in casa, fu un prete, buono, ma ignorante [...]. Da lui appresi a compitare, ed a fare, con un sistema primitivo, le iniziali prove di calligrafia. Poscia fui mandato alle Scuole comunali e collocato nella classe di quelli, che dovevano – notate la sottile distinzione – imparare il leggere *iniziativo*, per passare al leggere *spedito*. Superato, in un paio d'anni, questo studio accompagnato dalla *calligrafia* e dall'*aritmetica* elementarissima, venni giudicato degno di essere promosso alla scuola di *grammatica*, non *italiana*, che non c'era, ma *latina*. Immaginate il salto nel buio che feci, pensate alla confusione della mia mente, priva d'ogni idea, ed aggiungere alla mia disgraziata condizione che il docente era un prete villano, iroso, e nemico acerrimo delle famiglie in odore di liberalismo, di cui era una appunto la mia, odiata sempre dai preti fanatici e Sanfedisti. In Romagna, molti e molti sperimentarono gli effetti di tale odio, ed è noto a quali persecuzioni scendesse la rabbia pretina contro i liberali. Ma torniamo al grammatico, che, per giunta, insegnava con un metodo così poco razionale, che lo scolaro anche meno agevolmente intendeva e profittava. Passarono alcuni mesi, e – testimone delle sfide tra scolari delle classi superiori, che, sotto le denominazioni di *Romani* e *Cartaginesi* si contendevano certi trofei di legno – un bel giorno, rimasi a bocca aperta ad una interrogazione del maestro; il quale punto non si affaticò per ispiegarmi la domanda e prepararmi la via alla risposta; neppur per sogno; ma, preso un nerbo di bue, mi caricò di botte in guisa, che ne andai addolorato e piangente a casa, narrando il triste avvenimento. Mio padre, buon'anima, fremeva al mio racconto; io lo capivo benissimo; ma seppe contenersi, per non indebolire in me il principio di autorità; mi chiese se avessi mancato nella condotta, e null'altro. Il giorno seguente, mi annunciò che sarei andato a studiare grammatica, come esterno, in Seminario: il che mostra com'esso fosse adirato del brutale contegno dell'insegnante comuna-

sei anni prima. Sono i due primi diplomati della scuola pubblica, che troviamo misurarsi nel teatro politico cittadino. Essi cercarono di adattare un ambiente per la scuola di calligrafia nel ginnasio, senza trovare però posto. Lo individuarono in un «camerone» nell'ex convento di Santa Caterina, che poteva dividersi in due, perché gli iscritti a calligrafia erano gli stessi che frequentavano le lezioni di leggere iniziativo e per di più quest'ultima scuola si teneva in una stanza che «per la poca luce che ha, e per l'angustia, mal può servire al bisogno»²⁹⁶. Cinque giorni dopo questa relazione, fu stilata la «perizia della spesa occorribile onde ricavare da un ampio magazzino a secondo piano nel locale di Santa Catterina due ambienti per le scuole di leggere iniziativo e calligrafia inferiore»²⁹⁷.

Seppure quelle scuole di leggere iniziativo e di calligrafia inferiore fossero quasi giudicate indegne di trovare posto dentro al ginnasio, tuttavia era ritornata in funzione quella scuola elementare nata nell'età della Rivoluzione e confermata per quasi vent'anni (1818-1837) durante la Restaurazione. Scomparsa la Repubblica Romana, non ritroviamo più nelle carte quell'entusiasmo con cui i giovani che facevano parte della commissione agli studi premevano perché la possibilità di intraprendere un corso di studi si allargasse a tutta la città.

Alla fine del 1849, a restaurazione avvenuta, gli archivi ci parlano delle risposte ricevute da Luigi Paolucci de' Calboli che, a nome della segreteria della delegazione forlivese, insisteva per completare i dati

le». L'esperienza presso il Seminario fu positiva, anche se quell'insegnamento «tutto consisteva nel latino, che finiva per essere odiato, come cosa tormentosissima. Era il sistema ordinato a far perdere i migliori anni della gioventù intorno al meccanismo della bellissima lingua del Lazio, senza procurare lo sviluppo della mente con istudi accorci e coll'acquisto di sane cognizioni» (E. MANARESI, *Memorie intorno alla mia vita, raccolte di su gli autografi e corredate di note da N. Trovanelli*, Cesena, Tipografia Biasini di Pompeo Tonti, 1880, pp. 10-13). Trovanelli aggiunse, in nota, che il maestro del ginnasio era don Francesco Borghetti (e questo lo sappiamo anche noi, perché le sue informazioni erano, come le nostre, ricavate dai documenti dell'Archivio Storico Comunale) e che il primo maestro del seminario, definito «precettore egregio», in cui Manaresi si imbatté fu don Giacomo Castagnoli. Di quest'ultima notizia siamo invece debitori alle zelanti ricerche di Trovanelli.

²⁹⁶ ASCe, ASC, 3145, XIII/10, 11 aprile 1849.

²⁹⁷ Ivi, 16 aprile 1849.

che già dal 1847 erano giunti sullo stato degli «stabilimenti» d'istruzione²⁹⁸. Le informazioni spedite ci dicono che a Cesena esisteva

una foggia di collegio nell'abbazia dei padri di Santa Maria del Monte presso Cesena, diretto dal priore padre Gravina. I giovanetti che s'introducono vestono l'abito monacale e sono nel numero di otto ai dieci, e pagano scudi 70 all'anno. Gli studi sono dalla gramatica inferiore fino a tutta la filosofia. I maestri, nel numero di quattro, sono tuttora ecclesiastici meno un secolare²⁹⁹.

Il seminario ospitava 40-50 chierici, che studiavano dalla gramatica inferiore fino alla filosofia «quelli che non vogliono prendere la via ecclesiastica»; gli altri continuavano gli studi «fino a tutta la teologia morale». Pagavano 50 scudi all'anno, ma qualcuno era mantenuto gratuitamente. I maestri erano sette, tutti ecclesiastici. «Molti giovanetti laici della città sono ammessi alle scuole inferiori» concludeva questa nota, che ci fa capire una riserva, da parte di alcune famiglie cesenati, nei confronti del ginnasio comunale³⁰⁰.

Il numero dei frequentanti il ginnasio era stimato intorno ai 180-190 alunni, i cui studi cominciavano «dal leggere iniziativo e calligrafia fino alla filosofia. Sonovi pure le cattedre di istituzioni civili e criminali e canoniche, di algebra, geometria e fisica generale». Nel 1845 appaiono assegnate a Davide Angeli algebra e geometria e nel 1846 elementi di matematica e fisica generale³⁰¹.

Più dettagliata l'informativa stesa dal vicario vescovile nel 1848 sui luoghi pii in cui si svolgeva opera di istruzione. Nell'orfanotrofio femminile si trovavano due classi, con 19 alunne alle quali erano insegnate lettura, calligrafia, dottrina cristiana e lavori domestici da Antonietta Cheval, suora della Carità di S. Vincenzo de' Paoli³⁰².

²⁹⁸ Ivi, 28 novembre 1849.

²⁹⁹ Ivi, Pubblici stabilimenti. Comune di Cesena, 1849.

³⁰⁰ Si veda *supra*, in nota, a proposito di quanto decise Angelo Manaresi per il figlio Euclide.

³⁰¹ ASCe, ASC, 3145, XIII/10, novembre 1845; 14 novembre 1846.

³⁰² Ivi, Quadro dell'istruzione che si dà dai luoghi [*scritta mancante*] della città di Cesena, 4 marzo 1848.

Nell'orfanotrofio maschile, ad otto alunni divisi in due classi, il chierico Federico Falcinelli insegnava lettura, calligrafia, dottrina cristiana, le prime quattro operazioni di aritmetica ed il vicario aggiungeva che quegli otto orfani «nel giorno vanno ai mestieri». Otto educande erano istruite dalle monache dello Spirito Santo Maddalena Lolli e Crocefissa Galbani nell'omonimo monastero. Imparavano lettura, calligrafia, dottrina cristiana, aritmetica e lavori femminili e quell'insegnamento era pagato dalle loro famiglie. Nella «casa delle derelitte», Adelaide Sirri insegnava a nove giovani le stesse materie. Quella maestra era definita «scolara»: aveva cioè condiviso la sorte di chi era cresciuto in quegli ambienti apprendendo però tanto da potere diventare maestra delle altre proprie compagne. La casa delle derelitte era mantenuta dai «soli sussidi caritatevoli». Più ricco invece il conservatorio delle esposte, che divideva in tre classi l'«istruzione religiosa e letteraria elementare» a 77 giovani, evidentemente secondo una successione per gradi. Maestre erano l'esposta Giuditta, che aveva l'incarico di direttrice «coadiuvata da una delle alunne». Poi, un'altra esposta (di nome Vincenza) insegnava ad una classe di 22 tessitrici, l'esposta Maria ad una di sei «cucitrici in bianco», l'esposta Adelaide ad una di quattro «sartrici» e ancora Giuditta ad una di quindici filatrici. Il mantenimento di quel conservatorio era garantito dai fondi del luogo pio, così come il lascito di Anna Albertini Righi continuava a mantenere le Scuole Pie, frequentate da 120 giovani, divise in cinque classi. Apprendevano lettura, calligrafia, dottrina cristiana, aritmetica e lavori femminili da Marianna Cacchi, Adelaide Rolli, Beatrice Bartoletti, Marianna Piraccini e Susanna Re, tutte definite «scolare»³⁰³. L'unico insegnante di sesso maschile era Salvatore Boni, probabilmente lo stesso che abbiamo trovato frequentare le lezioni di calligrafia di Giuseppe Montanelli nel 1812, quando era definito decenne³⁰⁴. Se era la stessa persona, aveva in quel momento circa 46 anni ed era probabilmente l'insegnante di calligrafia di quelle scuole.

Le parole che scrisse nelle proprie *Memorie* Gaspare Finali, il quale aveva avuto modo di conoscere la realtà cesenate quando per

³⁰³ Ivi.

³⁰⁴ Si veda la nota n. 103.

un breve momento era stato membro della commissione agli studi, riassumono la situazione della scuola nell'età della Restaurazione a Cesena:

Non esistevano scuole elementari pubbliche; ve ne erano scarse delle private, tenute così da donne che da uomini, così chierici che laici, e tutte in città. Pochi gli operai che sapessero leggere e scrivere, nessuno fra la gente di campagna. Un ginnasio mantenuto a spese del Comune, con un insieme d'insegnamenti, che corrisponderebbero di presente ai nostri corsi ginnasiali e liceali, ma assai difettivi nella parte scientifica, con più un corso elementare di diritto romano civile, di gius canonico e di diritto penale³⁰⁵.

Si salvavano gli insegnamenti del ginnasio, ma non la sua «parte scientifica» ed il tentativo di ripristino dell'insegnamento di leggere iniziato nella stanza buia ed angusta dell'ex convento di Santa Caterina non gli era sembrato motivo sufficiente per fargli dire che a Cesena fosse esistita una scuola elementare. Anzi, alla luce delle prospettive instaurate all'interno dello Stato unitario in tema di scuole elementari, gli appariva quasi tentativo mai avviato. Del resto, a quella scuola non era stato dato il peso che ad Andrea Franchini sembrava meritasse. Ad un certo momento aveva 94 allievi, il comune gli aveva fatto intravedere la possibilità di dividere in due classi, con due maestri, quella scolaresca, ma non se n'era fatto niente³⁰⁶. Per di più, era stata relegata nel palazzo del Ridotto, in una stanza «angusta [...] umida assai, ed oscura a segno che nel verno appena vi si può leggere»³⁰⁷. Quando l'ingegnere comunale Davide Angeli, d'accordo con il deputato comunale alle scuole

³⁰⁵ G. FINALI, *Memorie*, con introduzione e note di G. MAIOLI, Faenza, Lega editori, 1955, p. 10. Ma a quella scuola Finali, in tarda età, quando scriveva le proprie *Memorie*, attribuiva anche dei meriti: «Ho detto della povertà degli insegnamenti, che s'impartivano nelle scuole: ma quel che insegnavano lo insegnavano bene, e non opprimevano le menti giovanili con un cumulo di materie, le quali le spossano, e per eccesso di lavoro le rendono, come oggi pur troppo avviene, inferme od impotenti. Avevamo delle piccole grammatiche italiane, latine e greche, che ci abilitavano senza sforzo, a intendere i classici e a scrivere correttamente».

³⁰⁶ ASCe, ASC, 3148, XIII/10, 9 aprile 1854.

³⁰⁷ Ivi, 28 novembre 1855. In questa lettera, non di pugno di Franchini, si legge che gli scolari erano più di quaranta. Nella lettera del 9 aprile 1854, Franchini ne dichiarava invece 94.

Alessandro Ghini, cercò altri ambienti all'interno del San Francesco, trovò solo possibile collocare quella scuola in «due delle camerette al terreno abitate dal custode della Biblioteca»³⁰⁸.

Il ginnasio cesenate doveva convivere con diverse anime e far fronte alle attese sia di chi lo riteneva la scuola della classe dirigente cesenate sia di chi auspicava rispondesse alla domanda di acculturazione di base. La stanza angusta, umida e oscura in cui era stata confinata la scuola di leggere iniziativa fa capire quale dei due orientamenti fosse fino allora prevalso.

Nello stesso equivoco si trovava la scuola di Giovanni Magazzari. In una sua richiesta di aumento di stipendio agli amministratori cesenati, riassumeva la situazione del proprio insegnamento. Egli aveva dovuto tener conto delle richieste degli allievi, soprattutto di quelli che cercavano di perfezionarsi in un mestiere e perciò aveva deciso di lasciare «ai miei scolari la libertà d'intervenire alla scuola fin quando gli pare e piace, e di più ho assunto di applicare il disegno a ciascun arte e mestiere», con la soddisfazione di vedere crescere la partecipazione alle proprie lezioni e di vedere alcuni allievi «istradati ad un mestiere»³⁰⁹. Ce lo conferma la supplica di Sebastiano Borsati, che nel 1851 aveva vinto una medaglia di applicazione all'argenteria, nella scuola di disegno di Giovanni Magazzari³¹⁰. Nel giorno della cerimonia di premiazione non era potuto andare a ritirarla, perché «studiando da poco tempo sotto a Giuseppe Capelli l'arte dell'indoratore», era stato mandato dal suo principale a completare un lavoro urgente³¹¹.

Abbiamo brevi notizie su alcuni aspetti di svolgimento di quella cerimonia nel 1850, l'anno prima. Il gonfaloniere aveva invitato il capitano della guarnigione a

³⁰⁸ Ivi, 29 dicembre 1855. Davide Angeli ebbe via libera dall'amministrazione comunale, ed infine si spostò l'abitazione del custode delle scuole nel Ridotto ed il suo posto nel San Francesco fu occupato dal custode della Biblioteca (ivi, rescritto del 4 gennaio 1856).

³⁰⁹ ASCe, ASC, 3147, XIII/10, 3 febbraio 1853.

³¹⁰ ASCe, ASC, 3146, XIII/10, 18 novembre 1851.

³¹¹ Ivi, 27 novembre 1851.

volere onorare di sua presenza tale funzione, la quale avrà luogo all'ora suindicata [le dieci del mattino] nell'aula della Biblioteca Malatestiana, non che di voler far porre sotto le armi un conveniente numero de' suoi soldati, i quali staranno di guardia alle porte della Biblioteca stessa ed accompagneranno eziandio le autorità tanto nell'andare che nel tornare alla Cattedrale, ove insieme agli scolari si recano per assistere alla Messa ed alla professione di fede³¹².

Quell'apparato aveva un significato simbolico al quale né il giovane Borsati, né il suo principale sentivano di dover aderire, tutti presi dalla necessità del lavoro quotidiano³¹³. Giovanni Magazzari cercava di mediare fra quelle necessità e le aspirazioni di chi voleva proseguire il livello degli studi di disegno³¹⁴. Avrebbero poi provveduto le scuole tecniche postunitarie a dare un'altra fisionomia a quell'insegnamento.

L'altro nervo scoperto del ginnasio doveva essere la mancata iscrizione ad esso dei giovani delle famiglie in vista della città, le quali preferivano, per i propri figli, soluzioni alternative, quali le scuole private o il seminario o il collegio al Monte o prestigiosi istituti fuori di Cesena. Vedremo che dopo l'Unità fu questo il rovello dei dirigenti cesenati, il cui obiettivo principale divenne quello di conquistare per il nuovo liceo le simpatie di chi aveva negato credito al ginnasio comunale. Si capisce bene questo stato di cose da un'espressione usata da Girolamo Bertozzi, che a metà degli anni cinquanta insegnò grammatica nel ginnasio. Godeva di un prestigio reso ancora più evidente da pubblicazioni di testi ad uso delle scuole³¹⁵. Forte del suc-

³¹² Ivi, 9 novembre 1850.

³¹³ Borsati scrisse nella supplica che il suo principale «mi obbligò a fare il mio dovere, dicendomi che abbisognava dell'opera mia e che il premio l'avrei preso altra volta, e che nessuno me l'avrebbe negato», ivi, 27 novembre 1851.

³¹⁴ Nel 1851 furono premiati gli allievi dei corsi di architettura, di ornato dal rilievo, di applicazione al gioielliere, di applicazione all'argentiere, di applicazione al falegname, di ornato lineare (ivi, 18 novembre 1851). Nel 1854 gli allievi premiati della scuola di Magazzari avevano frequentato i corsi di architettura, architettura elementare, architettura elementare lineare, prospettiva, disegno di figura, ornato d'invenzione, ornato dal rilievo, plastica ed intaglio in legno, ornato all'acquerello, ornato lineare, disegno di meccanica (ASCe, ASC, 3148, XIII/10, novembre 1854).

³¹⁵ G. BERTOZZI, *Lecture pei giovanetti*, Forlì, L. Bordandini, 1843; *Precetti ed esempi di lettere italiane, proposti ai giovanetti da G. Bertozzi, maestro nel Ginnasio di Cesena*, Ravenna, Tip. del Seminario Arcivescovile, 1855.

cesso conseguito dall'iscrizione ai suoi corsi di «due scolaretti di distintissime famiglie, di famiglie che mai non avevano mandato nepoti o figliuoli al Ginnasio»³¹⁶, chiese al comune di Cesena che pagasse le spese di stampa di una sua grammatica. A quei due suoi allievi, Romualdo Mami e Giovanni Urtoller, chiamati familiarmente «Romualdino» e «Giovannino», dedicò quel libro, che egli diceva di avere ricavato dalla grammatica di Basilio Puoti³¹⁷. L'iscrizione di Romualdo Mami al ginnasio fu una conquista di cui giustamente menar vanto, data la tradizione di quella famiglia ad iscrivere i figli nei collegi prestigiosi, come quello di Ravenna, che contava «fra i settanta e gli ottanta» convittori nel 1829³¹⁸.

Girolamo Bertozzi offrì al gonfaloniere 140 copie della sua «grammatichetta»³¹⁹, proponendosi di continuare il lavoro riducendo a dialogo anche la parte della grammatica del Puoti «che si usa dalla classe superiore»³²⁰. Quel lavoro lo aveva talmente coinvolto che suggeriva al deputato alla commissione scolastica l'adozione di alcuni metodi didattici per convincere gli allievi allo studio. Aveva sperimentato di persona la bontà di uno di essi, allorché due degli studenti più renitenti all'apprendimento mnemonico, una mattina, «per non perdere il posto che occupano, han detto la lezione con una franchezza e precisione da far consolate le fatiche del maestro e de' superiori». E Bertozzi così spiegava:

³¹⁶ ASCe, ASC, 3148, XIII/10, 10 ottobre 1855.

³¹⁷ G. BERTOZZI, *Alcuni precetti di grammatica italiana approvati per la classe infima de' giovanetti studenti nel Ginnasio Comunitativo di Cesena*, Cesena, G. C. Biasini, 1855.

³¹⁸ Nel 1818 Pellegrino Farini scrisse a Cesare Montalti che la famiglia Mami poteva rivolgersi al Legato, per fare iscrivere Giuseppe Mami al convitto ravennate al quale non era stato accettato per ragioni di età (*Precetti ed esempi di lettere italiane* cit., p. 146). La citazione del numero dei convittori si legge in un'altra lettera di Pellegrino Rossi a Cesare Montalti, fra quelle pubblicate da Girolamo Bertozzi come esempi di scrittura epistolare (ivi, p. 21).

³¹⁹ Scriveva al nuovo gonfaloniere di avere ricevuto dal marchese Barnaba Ghini, precedente gonfaloniere, l'incarico «di ridurre a dialogo la prima parte della grammatica italiana di Basilio Puoti, perché fosse usata da' giovanetti della classe media in questo Ginnasio comunitativo» (ASCe, ASC, 3149, XIII/10, 18 febbraio 1856).

³²⁰ Ivi, 12 febbraio 1856. In questa lettera così si era espresso: «Le offero un esemplare delle due grammaticchette italiane stampate per le classi infima e media de' giovanetti, che frequentano questo Ginnasio».

Riandando gli anni della mia fanciullezza, ricordomi che il mio buon maestro don Grammantiani ottenne dal magistrato del mio paese quattro cartelli per ciascuna classe, sui quali eran segnati i nomi *Imperator*, *Consul primus*, *Consul secundus*, *Praetor*; il primo cartello pendeva fisso sopra al capo del più diligente, e così di seguito gli altri, a seconda del merito dello scolaro.

Bertozzi aveva evidentemente adottato il sistema del proprio maestro e in quel momento sperava di estenderlo: avendo quattro classi, sperava di ottenere dal gonfaloniere sedici cartelli. Poca spesa – aggiungeva – poteva «fruttare tanta utilità»³²¹. Val la pena di vedere più da vicino il lavoro scolastico di quel maestro, perché ce ne dà occasione la denuncia di un furto, commesso da uno studente del ginnasio. Dunque il maestro riferiva al deputato:

Un ladroncello si è introdotto nella mia scuola e vi ha portato via alcuni libri di poco conto, della carta non scritta e molta scritta, e cioè i cartini nei quali i miei scolari sogliono trascrivere le favole, i racconti ed i temi italiani o latini, che loro vengo dettando per esercizio. La carta scritta è stata venduta ad Attilio salsamentario, che ha bottega rimpetto alla chiesa del Suffragio, ed il garzone di lui, l'altra sera, mi disse: «L'abbiamo comprata da un ragazzetto delle scuole», né volle dirmi più in là. Tali furti sono una ripetizione di altri avvenuti in altri anni e de' quali feci avvisati altri signori deputati. A taluno scolaro furono portati via e libri, e libretti, e penne, e calamai; a me carta non scritta, un Fedro, una Grammatica, ed il tristo giuoco si è pur ripetuto di questi di³²².

Il tema dei salsamentari disposti ad utilizzare ogni genere di carta per avvolgere i cibi che vendevano ai loro clienti fa parte di una tradizione che ha per antecedente documentato la dispersione dei libri della biblioteca di San Francesco di Rimini, anch'essi utilizzati, pagina per pagina, per lo stesso fine³²³. Alcuni «cartini» sui qua-

³²¹ Ivi, 16 febbraio 1856. Il metodo era analogo a quello descritto da Euclide Manaresi, che assisteva alle competizioni scolastiche fra *Romani* e *Cartaginesi* (si veda *supra*, in nota).

³²² Ivi, 14 giugno 1856.

³²³ P. G. FABBRI, *Dentro il dominio e la cultura dei Malatesti: Giovanni di Marco a Cesena*, in *La biblioteca di un medico del Quattrocento. I codici di Giovanni di Marco*

li gli studenti del tempo scrivevano i loro compiti sono stati conservati e trasmessi fino a noi³²⁴ e si tratta di fogli in formato effettivamente piccolo. Le «favole» erano quelle di Fedro, evocato in questa lettera come uno dei libri che, insieme ad una grammatica e alla carta per i compiti degli studenti, faceva parte del corredo con il quale Bertozzi si presentava alle lezioni. Di lì a tre anni la collaborazione fra quel maestro e le magistrature cesenati si interruppe: alla sua richiesta di aumento di stipendio il comune di Cesena rispose con una proposta di 120 scudi annui. Accettò allora la nomina di segretario propositagli dal consiglio di Sant'Agata Feltria³²⁵, che evidentemente comportava uno stipendio maggiore.

Le casse comunali dovevano continuamente fare i conti con le proprie risorse. I quattordici dipendenti del ginnasio cesenate costavano alla comunità 2102 scudi all'anno³²⁶ e ogni progetto di cambiamento doveva sottostare alle regole di bilancio e non costituire un aggravio. Nel 1858 l'alto numero di studenti privi di preparazione grammaticale di base consigliava di eliminare l'insegnamento di «leggere spedito» e di sostituirlo con un altro nel quale «i giovanetti venissero ammaestrati nei primi elementi grammaticali italiani e latini», per dare loro maggiori possibilità di apprendimento nelle scuole «superiori»³²⁷.

In quegli anni il ginnasio aveva assestato il proprio ordinamento in questi termini:

Due sono le categorie dei giovanetti che debbono essere istruiti nelle pubbliche scuole. Parte vuole percorrere la via delle scienze, e parte attender

da Rimini nella Biblioteca Malatestiana, a cura di A. MANFRON, Torino, Allemandi, 1998, p. 34, nota 79.

³²⁴ Si vedano i vari volumi dell'ASCe, ASC, del periodo che stiamo trattando.

³²⁵ ASCe, ASC, 3151, 15 aprile 1859.

³²⁶ Questi erano i compensi corrisposti: «Legge (215.52), filosofia (200), matematica (200), retorica (200), gramatica superiore (156), gramatica inferiore (144), gramatica italiana (144), disegno (230), calligrafia (120), aritmetica (108), lettura prima scuola (114), lettura seconda scuola (102), prefetto (96), bidello (72)», ASCe, ASC, 3151, XIII/10, 8 febbraio 1859. Un criterio di massima che faceva diminuire gli stipendi man mano che l'età degli studenti si abbassava si vede nei 114 scudi per chi insegnava a leggere agli allievi più grandi, anche se di poco: l'insegnamento di «lettura prima scuola» fruttava infatti 114 scudi e quello ai più piccoli 102.

³²⁷ ASCe, ASC, 3151, XIII/10, 14 settembre 1858.

vuole alle arti e mestieri. Quelli appelliamo sezione prima, questi seconda. È quindi necessario dare a ciascuna di esse una speciale ed idonea istruzione³²⁸.

Nel 1859 fu pubblicato il *Regolamento del comunitativo Ginnasio di Cesena*³²⁹ e il corso di studi della seconda sezione era previsto durasse quattro anni con tre maestri. Nel primo e nel secondo anno gli insegnamenti erano «lettura e scritto», nel terzo e nel quarto «grammatica italiana e aritmetica elementare»³³⁰. Le lezioni duravano dalle otto del mattino alle dieci e mezzo; «e dopo si passa alla Chiesa per assistere alla Santa Messa»³³¹. Riprendevano alle due e terminavano alle quattro e mezzo. Non sappiamo quale risultato ebbe la richiesta di alcuni maestri di anticipare alle sette del mattino le lezioni durante l'estate, «così i giovani che le frequentano patiranno meno pel caldo»³³².

Il corso di studi della prima sezione durava dieci anni. Nel primo e nel secondo gli allievi apprendevano «lettura e scritto». Nel terzo e nel quarto «grammatica latina inferiore e aritmetica elementare» e già al quarto anno l'insegnamento del latino segnava la differenza rispetto alla seconda sezione. Al quinto e sesto anno grammatica latina «superiore» e «prima e seconda parte di aritmetica superiore». Al settimo e ottavo, umanità e retorica e terza e quarta parte di aritmetica superiore. Al nono e al decimo «logica, metafisica, algebra, geometria, e fisica»³³³. La presidenza del ginnasio era affidata al vescovo e il prefetto era un sacerdote che doveva sorve-

³²⁸ ASCe, ASC, 3148, XIII/10, senza data.

³²⁹ Pubblicato in pp. 14 dalla Tipografia Biasini nel 1859. Se ne trova copia in ASCe, ASC, 3151, XIII/10, 1859. Era stato approvato dalla residenza municipale il 26 gennaio di quell'anno.

³³⁰ Ivi, p. 13. In ASCe, ASC, 3148, XIII/10, senza data, si legge: «Nelle ore antimeridiane, anno primo: classe seconda di lettura. Anno secondo: classe prima di scritto. Anno terzo: classe seconda di grammatica italiana. Anno quarto: classe prima di conti. Nelle ore pomeridiane, anno primo: classe seconda di scritto. Anno secondo: classe prima di lettura. Anno terzo: classe seconda di conti. Anno quarto: classe prima di grammatica italiana».

³³¹ Ivi, 1° novembre 1854.

³³² ASCe, ASC, 3150, XIII/10, 1857.

³³³ *Regolamento del comunitativo Ginnasio* cit., p. 13.

gliare «l'istruzione e l'educazione dei giovani»³³⁴. Vescovo e magistrature comunali potevano sospendere i maestri dal loro incarico se non si fossero attenuti al regolamento e nel giorno di apertura delle scuole il maestro di retorica doveva leggere il discorso inaugurale, «che dovrà essere approvato preventivamente da Monsignor Vescovo»³³⁵. Era il gennaio del 1859; di lì a pochi mesi, il 24 ottobre 1859 si sarebbe riunito il consiglio comunale cesenate, «regnando Vittorio Emanuele II, re di Sardegna»³³⁶.

Quanto il comportamento degli alunni del ginnasio fosse conforme alle minute prescrizioni che si leggono nel Regolamento entrato in vigore nel 1859, e che doveva riflettere una normativa già sperimentata, si può capire dallo sdegno espresso da Gioacchino Sassi, che, entrato come sacerdote nel 1852 a dire messa nella chiesa del ginnasio, dopo due anni diede le dimissioni di fronte al «niuno ordine che in essa vi si trovava» e alla «confusione» che egli denunciava³³⁷. Il prefetto del ginnasio, don Bonafede Montanari, si rivolgeva allora al gonfaloniere spiegandogli che diversi giovani chiedevano di essere dispensati dall'assistere alla Messa quotidiana per «il bisogno di recarsi alle rispettive botteghe appena hanno compito le loro lezioni». Chiedeva perciò «quale risposta debba io dare a tale dimanda» e chiedeva anche «se hanno obbligo di assistere alla medesima Messa gli scolari di giurisprudenza, di matematica, di disegno e di sola calligrafia, i quali infino ad oggi se ne sono esentati»³³⁸.

Allo stesso gonfaloniere Angelo Ghini scriveva nel 1858 Pio Gargano, da diciotto mesi infermo, per chiedergli che fossero ammessi come uditori due suoi figli, uno di otto e l'altro di quindici

³³⁴ Ivi, p. 3.

³³⁵ Ivi, p. 5.

³³⁶ ASCe, ASC, 2650.

³³⁷ Lettera inviata da Gioacchino Sassi al gonfaloniere (ASCe, ASC, 3148, XIII/10, 25 agosto 1854). Sulla sua figura, P. ERRANI-C. RIVA, *Gioacchino Sassi, cronista cesenate*, in *Le vite dei cesenati*. Il cit., pp. 105-151; G. CERASOLI, *Gioacchino Sassi, priore dell'infermeria dello Spedale del Santissimo Crocifisso di Cesena (1845-1859)*, ivi, pp. 151-178.

³³⁸ Lettera di don Bonafede Montanari al gonfaloniere Angelo Ghini (ASCe, ASC, 3149, XIII/10, 25 novembre 1856).

anni, che avevano avuto «dalla natura discreti talenti» e avevano dovuto abbandonare la scuola privata «a sgravio di spese». Il maggiore dei suoi cinque figli aveva lasciato il ginnasio che stava frequentando per trovarsi «un impiego». Nella lettera Pio Gargano citava il consiglio che aveva ricevuto dal deputato del ginnasio, il marchese Alessandro Ghini, che gli aveva suggerito di confidare nella magnanimità del fratello gonfaloniere³³⁹. Il figlio di otto anni dovrebbe essere quell'Ettore che divenuto adulto intraprese con il fratello Gherardo, minore di un anno, la carriera dell'editore. Aveva ragione Pio Gargano a perorare la causa del talento dei propri figli, che in età postunitaria frequentarono le scuole tecniche³⁴⁰ avviate dalle nuove istituzioni nazionali.

³³⁹ ASCe, ASC, 3151, 12 aprile 1858.

³⁴⁰ G. BOLOGNA-P. G. FABBRI, *Ettore e Gherardo Gargano*, in *Le vite dei cesenati*. II cit., pp. 54-62.

APPENDICE

1. ASCe, ASC, 3138, XIII/10.

Governo pontificio.

Legazione di Forlì.

Cesena, 3 dicembre 1834.

Progetto concernente la spesa approssimativa che abbisogna per la costruzione di un nuovo pubblico Ginasio in questo locale di San Francesco spettante a cotesto Comune, il qual progetto, unitamente agli inserti disegni in abbozzo, venne compilato da me sottoscritto ingegnere comunale per ordine dell'ill.mo sig. gonfaloniere.

Parte prima.

Descrizione.

Articolo I.

Idea generale dell'opera.

Fra i lavori comunali, che verranno contemplati nelle rispettive classi del preventivo per l'anno prossimo 1835, ordina quest'ill.mo sig. gonfaloniere che si provveda all'impianto di un comodo stabilimento per la pubblica istruzione, giacché il locale così detto del Ridotto, attualmente dedicato a tal uso, non fornisce né il numero necessario degli ambienti, né la capienza sufficiente per gli alunni, né la proprietà di situazione, essendo strettamente circuito da alte fabbriche, e quindi mancante di luce e ventilazione opportuna. Ad evasione pertanto degli ordini avuti, tentai ogni indagine per riconoscere qual edificio di comunale ragione potesse ammettere la collocazione delle scuole e rinvenni che il solo locale di San Francesco può, a preferenza di qualunque altro, corrispondere al divisato scopo ed alle viste le più economiche sia per l'abilità della biblioteca Malatestiana ivi stabilita, sia per altri pregi accessori di ampiezza e convenienza di luogo. Comunicatemi dai signori deputati della pubblica Istruzione le nozioni più essenziali sul numero degli ambienti e sulla loro capacità proporzionata alle classi della gioventù studiosa, ho immaginato di erigere a ponente dell'attual corridoio, che dà ingresso alla Biblioteca, un nuovo braccio di fabbrica, al cui piano superiore siano distribuiti numero cinque spaziosi ambienti con corridoio, che rimarebbe interposto fra questi e l'attuale della Biblioteca stessa. Il pian terreno, che si lascia in istato rustico, e tutto aperto mediante due ordini d'arcate longitudinali sostenute da pi-

loni, presenterà un ampio ricovero a cavalleria di passaggio, potendo ammettere tre fila di poste capaci di oltre a 80 cavalli in complesso. Nell'attuale coritoio al secondo piano laterale e parallelo al nuovo, pel quale si aprirà l'adito alla Biblioteca, si propone poi di disporre tre ambienti di diversa ampiezza, che coi cinque suaccennati compieranno il total numero occorrente al bisogno e richiesto dai sullodati signori deputati. Il nuovo coritoio poi, che è forza costruire a lato delle cinque nuove stanze, onde valersi del vecchio adiacente per l'addattamento delle residue tre scuole, che altrove non potrebbero essere convenientemente allagate, il nuovo coritoio, dissi, è da stimarsi di assoluta necessità, non tanto per le presenti quanto per le future viste, mentre col trasporto a levante del muro verso il cortile detto della Cavallerizza, si otterrebbe sul destro lato tal numero e latitudine di ambienti, quanti coll'attuale progetto ne risultano a sinistra e si vedrebbe intorno al coritoio suddetto, quasi simmetrico e bipartito, il corpo della fabbrica. Nella piazza di San Francesco si avrà l'accesso per le nuove scuole e, mercé l'attuale ingresso della Biblioteca da riformarsi e riaprirsi più a sinistra, s'incontrerà la scala principale che, trasportata sul mezzo del vestibolo e resa più elegante, immetterà sul piano del nuovo coritoio. Nel corpo di fabbrica prospiciente sulla piazza stessa, si conserverà l'abitazione del custode bibliotecario al secondo 2° piano, alla quale potrà unirsi parte del primo piano, ora ad uso di officina da lavoro, occorrendo di proservizi. Finalmente il custode delle scuole avrà quattro stanze al 2° piano, di cui tre si formeranno a lato della chiesa di San Francesco, rialzando e dividendo con solaro a piancito l'attuale camerone, ove si distribuiscono le biade per la truppa e la 4^a sarà adiacente alla nuova scala principale. Dopo questi brevi cenni dell'edificio da costruirsi, se pure quest'ill.mo Magistrato non s'avvisasse di collocare le scuole nella sopra chiesa di San Francesco, conforme all'idea e disegno da me presentato altra volta con analogo progetto delli 17 dicembre 1828 n. 109, si passa alla parte descrittiva degli ambienti, loro dimensioni e loro ufficio, secondo le indicazioni e lettere riferibili alle piante e spaccati in abbozzo, che alla presente vanno uniti, dei quali mi riservo di dare copia in buona forma, quando si dovrà redigere il regolare piano di esecuzione.

Articolo II
Descrizione degli ambienti e loro ufficio.

Come si rileva dalla pianta n. 1, il nuovo fabbricato conterrà al pian terreno: un gran vano (A), diviso da tre eguali corsie a cui si è data comunicazione reciproca mediante l'apertura di n. 16 arcate in doppia fila disposte, onde sia libero il passaggio della luce, più spaziosa riesca l'area e più confacente all'uso di scuderia per le truppe di passaggio. Si è fissato l'ingresso sul primo cortile, a poca distanza del pozzo e di incontro all'altro, che potrà aprirsi nel muro interno divisorio col coritoio (C), ora ad uso di stallone, ogni qual volta fosse utile l'accesso dall'uno all'altro ambiente. Una scala (B) di fronte alla porta d'ingresso, che corrisponde nella piazza di San Francesco. Per la predetta scala, di gradini n. 18, si ascende al piano superiore, sul quale, come dimostra la pianta n. 2, si conterranno per uso di scuole i seguenti ambienti e cioè:

(E) nuovo coritoio largo m 4 e lungo m 32 di comunicazione alle camere laterali e di futuro passaggio colla Biblioteca, la quale può anche rimangersi segregata dalle scuole per mezzo di un cancello nell'apertura (D) all'origine del secondo corridoio.

(EFFF) Quattro grandi stanze, lunghe ciascuna m 8.10, larghe m 6, capaci di 60 scolari per le scuole minori di leggere, scrivere e conteggiare.

(G) Stanza di m 8.10 in lunghezza e m 5 = larghezza, per la scuola di gramatica inferiore e superiore, atta a contenere più di trenta scolari.

(H) Stanza con quattro finestre adattata per la scuola di disegno, lunga m 13.80, larga m 3.90.

(K) Stanza di m 5.80 in lunghezza, per m 3.90, che sarà a proposito per la scuola di filosofia o giurisprudenza, tenendosi queste in ore successive e sufficiente per contenere circa venti scolari.

(I) Stanza ricavata nell'attual corridoio di m 6 in lungo, m 3.90 in largo, capace del numero di circa 25 scolari, che servirà per la scuola di rettorica.

(L) Luogo di passaggio alle latrine, (M) e alle stanze del custode bibliotecario (NNNN), che si conservano nell'attual sito sopra posto alla sopra chiesa, denominata della Crocetta, ed ora tenuta ad officina da carrozzaio.

(OOOO) Quattro stanze per custode delle scuole, la prima delle quali comunicante col nuovo corridoio, e potrebbe al bisogno servire da scuola, assegnando al custode qualche altro vano al piano inferiore, ove si tiene la distribuzione delle biade.

Giovanni Marino Argentini
Ingegnere comunale.

Pier Giovanni Fabbri

La soppressione degli ordini religiosi nel 1866: il caso di Cesena

Dopo la proclamazione del Regno d'Italia, la lotta tra la Santa Sede e il governo italiano era assai viva: l'unità d'Italia non era completa, il governo italiano aveva intenzione di rendere Roma capitale e le casse dello stato si trovavano in una condizione disastrosa, aggravata dalle spese sostenute per il mantenimento dell'ingente popolazione ecclesiastica. Pertanto il governo italiano aveva la forte necessità di intervenire al più presto e in modo incisivo nel campo della legislazione ecclesiastica. Dal 1864 numerose e contrastanti proposte diedero vita a lunghi e animati dibattiti parlamentari sui rapporti con la Chiesa e sul riordinamento dell'asse ecclesiastico. Spesso le discussioni vertevano su questioni politiche, economiche e sociali e tralasciavano gli aspetti connessi al patrimonio artistico che veniva coinvolto in questa operazione di riordino¹. Il 13 dicembre 1865 venne presentato il terzo e ultimo progetto di legge dal ministro Guardasigilli Cortese e da quello delle Finanze Sella: attuava una generale soppressione di enti e corporazioni religiose e la devoluzione degli oggetti d'arte a musei nell'ambito delle rispettive province (mediante decreto del ministero dei Culti in accordo con quello della Pubblica Istruzione). Il controprogetto, presentato dalla Commissione Raeli, manteneva la completa soppressione delle corporazioni religiose e tentava una conciliazione tra i bisogni del culto e del clero e l'interesse dei privati, dei comuni e dello stato: elaborava finalmente la modalità di gestione del patrimonio artistico ex-claustrale; venivano affrontati i punti focali del processo del passaggio del patrimonio artistico claustrale allo stato; l'integrità delle chiese aperte al culto e dei rispettivi arredi veniva salvaguardata dall'incameramento del demanio e dalla devoluzione a pubbliche istituzioni; un'ampia tipologia di beni veniva ceduta a musei e biblioteche in modo che fossero conservati correttamente.

¹ A. GIOLI, *Monumenti e oggetti d'arte nel Regno d'Italia: il patrimonio artistico degli enti religiosi soppressi tra riuso, tutela e dispersione. Inventario dei «Beni delle corporazioni religiose» 1860-1890*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997, cap. I.

La proprietà pubblica del patrimonio storico-artistico claustrale fu attribuita in via prioritaria ai comuni d'origine, dove fu mantenuto sia per evitare interventi traumatici nel suo legame socio-culturale con le comunità, sia per finalizzarlo all'educazione pubblica e all'aumento del prestigio anche dei centri minori. A causa dell'eterogeneità territoriale, sociale, economica e culturale dei comuni si rischiava anche di cadere in un'automatica cessione a loro favore e non tutti i comuni erano in grado di offrire le necessarie garanzie di buona conservazione e tutela. Per evitare il completo disgregamento dei patrimoni, nel controprogetto della Commissione venne mantenuto il principio della devoluzione dei beni artistici nell'ambito della provincia d'origine affermato nel progetto governativo, riconoscendo comunque il diritto dei comuni a ricevere le opere esistenti nei rispettivi territori. Il controprogetto prestava attenzione anche alla conservazione delle architetture, ma era rivolta solo agli edifici monumentali. L'esame del disegno di legge iniziò il 7 giugno 1866, poco prima della terza guerra d'indipendenza, ma risultò difficoltoso trattare insieme i rapporti con la chiesa e la questione dell'asse ecclesiastico. Pertanto la Commissione venne incaricata di occuparsi solo della soppressione delle corporazioni religiose e della devoluzione dei beni al demanio². La delicatezza delle questioni trattate che toccavano i difficili rapporti tra Stato e Chiesa prolungava le discussioni che avrebbero portato all'approvazione delle leggi³. Il 19 giugno in Parlamento venne approvato il disegno di legge; il Senato, al quale il progetto venne presentato il 23 giugno, votò una legge che riconosceva al governo, fra le altre facoltà straordinarie concesse per la guerra, quella di pubblicare le disposizioni sugli ordini religiosi già votate dalla Camera. Esse divennero il regio decreto 7 luglio 1866 n. 3036 che sopprimeva ordini, corporazioni e congregazioni religiose regolari e secolari, conservatori e ritiri di carattere ecclesiastico, ne devolveva i beni al demanio e creava il Fondo per il culto, amministrazione autonoma in

² Ivi, pp. 38-52.

³ A. LEPRE e C. PETRACCONE, *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 35.

sostituzione della Cassa ecclesiastica, che provvedeva agli oneri gravanti sui beni passati al demanio e a tutte le spese di culto⁴.

Nel 1867 le necessità di bilancio portarono all'emanazione della legge n. 3848 del 15 agosto: disponeva l'abolizione di enti ecclesiastici non soppressi dalla legge precedente, e la devoluzione e l'amministrazione dei beni acquisiti⁵. Il dibattito sul progetto di legge n. 3848 non colse la portata del coinvolgimento dei beni storico-artistici nella liquidazione dell'asse ecclesiastico e tralasciò il ruolo e la competenza del ministero della Pubblica Istruzione. Vennero eccettuate dalla soppressione le fabbricerie e gli edifici sacri conservati al culto (da designarsi con decreto entro un anno); le librerie, gli archivi, gli oggetti d'arte provenienti dagli enti soppressi non furono oggetto di alcuna disposizione conservativa nemmeno del Regolamento; dall'alienazione dell'intero asse ecclesiastico vennero escluse solo le chiese mantenute al culto e i monumenti e su proposta del deputato Pescatore venne stabilito di mantenere le operazioni per la conservazione di monumenti, indicate insieme agli edifici da conservare al culto. L'11 agosto 1870 fu promulgata la legge n. 5784 che chiarì le precedenti disposizioni sulle fabbricerie, sulla conservazione dei loro beni immobili e sull'applicazione della tassa straordinaria del 30% agli enti religiosi⁶.

Al ministero delle Finanze, attraverso la Direzione generale del demanio, fu affidata l'amministrazione ed alienazione dei beni incamerati. Il Fondo per il culto era un ente autonomo la cui gestione fu affidata al ministero di Grazia Giustizia e Culti: aveva in carico le chiese officiate e i loro arredi, la cessione di edifici a comuni e province, la designazione e i fondi dei complessi monumentali e i beni artistici fino alla loro devoluzione. Il ministero della Pubblica Istruzione amministrava le devoluzioni degli oggetti d'arte a musei e biblioteche, attuate mediante decreto del ministero di Grazia giustizia e culti. La complessità del processo di acquisizione e gestione del patrimonio religioso richiedeva di raggiungere accordi tra le di-

⁴ G. LUZZATTO, *L'economia italiana dal 1861 al 1894*, Torino, Einaudi, 1974, p. 31.

⁵ GIOLI, *Monumenti e oggetti d'arte* cit., p. 52.

⁶ Ivi, pp. 52-55.

verse amministrazioni per il coordinamento di procedure ed interventi.

Appena pubblicato il provvedimento di soppressione, iniziarono le prese di possesso, i riconoscimenti degli enti e dei loro beni. Secondo quanto prescritto dal Regolamento, dopo l'esame della documentazione sulla situazione patrimoniale presentata dai superiori delle case soppresse, delegati del ministero delle Finanze, ricevitori del registro o del demanio, si recavano nei conventi e monasteri a compiere l'atto formale di presa di possesso, redigendo un minuzioso verbale dei beni. Durante la presa di possesso erano presenti un incaricato del Fondo per il culto, che aveva la vigilanza sull'intero processo di presa di possesso, il sindaco, o un suo rappresentante, invitato a sottoscrivere l'atto, e il superiore od amministratore della casa religiosa. Non era prevista la partecipazione di un incaricato del ministero della Pubblica Istruzione, nonostante gli oggetti artistici e preziosi dovessero essere inventariati, stimati e raccolti. Gli elenchi stilati costituivano l'atto ufficiale di presenza e passaggio dei beni artistici; pertanto, fu necessario trasformare la partecipazione di una persona "esperta d'arte" sperimentata in maniera episodica per gli inventari dei conventi temporaneamente occupati per pubblico servizio, in una pratica ordinaria (ma non obbligatoria per non rallentare le operazioni).

Il ministero della Pubblica Istruzione, dopo essersi accordato con la Direzione generale del demanio riguardo al giorno per la presa di possesso delle case religiose ricche di oggetti d'arte, doveva invitare l'organismo locale a far intervenire un suo delegato, il quale doveva assistere alla compilazione degli inventari degli oggetti d'arte e riferire ciò che osservava di più notevole. La procedura risultava macchinosa e aumentava il clima di contrasto tra stato e chiesa. Le tensioni erano alimentate dalla fretta ed irrazionalità con la quale operava il governo che intendeva, per non mostrare cedimenti, concludere le prese di possesso e lo sgombero dei conventi entro la scadenza di legge del 31 dicembre 1866, prorogata al 31 marzo 1867 per le province venete⁷.

⁷ Ivi, pp. 56-68.

Fin dai primi documenti riguardanti Cesena, si evince che lo stato tentava immediatamente di sensibilizzare sulla questione anche i piccoli comuni. La Presidenza della commissione per la conservazione dei lavori pregevoli di belle arti di Modena già il 6 agosto 1866 iniziò ad occuparsi dei numerosi beni acquisiti presenti nel territorio cesenate come risulta dal seguente carteggio in cui viene richiesto al comune di Cesena di indicare gli edifici di pregio artistico:

Ill.mo Signore⁸

Questa commissione venne già dal Governo ufficiata a trasmettergli una nota dei conventi, che per la monumentale importanza e pel complesso dei tesori artistici meritassero di essere direttamente conservati dal Governo, in esecuzione dell'art. 33 della nuova legge, che sopprime gli ordini Religiosi. Più tardi venivale pur dato dallo stesso Governo il carico di indicargli quelle Chiese, che essendo oggi tenute da corporazioni soppresse, siano meritevoli per pregi artistici di rimanere aperte al Pubblico, anche dopo la soppressione degli Ordini mentovati.

Non avendo questa Presidenza (che subito ne scrisse all'egregio Commissario di costì Signor Aldini Antonio) ottenuto ancora riscontro in proposito, prega la Ill.ma S. V. a compiacersi di fornirle con sollecitudine le chieste notizie così sui Conventi, che sulle Chiese loro annesse, indicando in breve, ove siane il caso, la qualità dell'ordine, a cui sono addetti gli edifizii, i pregi architettonici e i capi d'arte, che li rendono più decorosi. E questo per evitare, che il Governo, a differenza delle altre città del Regno, per mancanza di una opportuna direzione, non prenda sugli edifizii Religiosi di codesta città, provvedimenti poco accettabili al Pubblico e dannosi all'arte⁹.

Nella fiducia di vedersi corrisposto dalla nota gentilezza della Ill.ma S. V., ha il pregio il sottoscritto di protestarle i sensi della più perfetta stima.

Il Presidente

Adeodato Malatesta¹⁰.

⁸ Il presidente Adeodato Malatesta si rivolge al sindaco di Cesena, Giovan Battista Nori, primo cittadino dal 17 luglio 1866 al maggio 1869. Cfr. *Storia di Cesena. IV/2. Ottocento e Novecento (1860-1922)*, a cura di A. VARNI e B. DRADI MARALDI, Cesena, Cassa di Risparmio; Rimini, Ghigi, 1991, p. 789.

⁹ L'amministrazione locale doveva occuparsi dei propri beni in modo che gli organi centrali prendessero i provvedimenti adeguati.

¹⁰ ASCe, ASC, b. 3387, 1864-1867, XXIV, rub. 21, 6 agosto 1866.

Per migliorare la procedura di incameramento dei beni ecclesiastici (evitando possibili perdite) e di conservazione degli edifici con caratteristiche storico-artistiche rilevanti, la sotto prefettura di Cesena inviò il 25 agosto 1866 al comune una circolare che reclamava la costituzione di una commissione competente, che effettuasse controlli volti a verificare la presenza di oggetti d'arte sui quali era necessario applicare il regolamento stabilito con la legge della soppressione. Dopo tale sollecitazione, vennero nominati membri della commissione il 31 agosto 1866¹¹: Davide Angeli, Lucio Rossi e Filippo Amadori¹².

Il coinvolgimento delle commissioni nelle prese di possesso, oltre ad approfondire e accertare il verbale ufficiale, dava luogo anche ad un inventario separato relativo ai soli oggetti d'arte, nei quali essi venivano descritti con indicazioni di collocazione e conservazione, giudizi sul loro pregio e notizie storiche. Con la nomina della commissione, il comune iniziò l'opera di censimento degli oggetti d'arte all'interno delle chiese e dei conventi degli ordini religiosi soppressi. I rapporti con la Chiesa erano tesi e le operazioni della commissione venivano ostacolate dagli ecclesiastici, membri delle corporazioni, che si rifiutavano di sottoporre i propri beni all'esame dei commissari.

Il 26 settembre 1866 il sindaco inviò al Padre abate dei Benedettini, al Guardiano degli Osservanti, al Guardiano dei Cappuccini, al possidente della casa delle Missionarie dei Servi e alla badessa delle Cappuccine una lettera, nella quale veniva spiegato che la commissione, per adempiere al proprio dovere, si sarebbe recata nei conventi e nelle chiese¹³. A questa direttiva gli ecclesiastici reagiro-

¹¹ ASFo, *Archivio generale di Prefettura di Forlì, Commissione provinciale di sorveglianza per la liquidazione dell'asse ecclesiastico (1866-87)*, b. 2, fasc. 15, 21 giugno 1867.

¹² ASCe, ASC, b. 3387, 1864-67, XXIV, rub. 21. Lucio Rossi era un pittore cesenate (cfr. M. GORI, *Decorazioni a Forlimpopoli e a Bertinoro: i disegni di Lucio Rossi*, Forlimpopoli, Nuova Tipografia, 1998, pp. 73-94), Davide Angeli era un ingegnere comunale, Filippo Amadori era un chirurgo attivo nella politica cesenate a metà dell'ottocento, cfr. *Storia di Cesena. IV. Ottocento e Novecento. 1 (1797-1859)*, a cura di A. VARNI, L. LOTTI, B. DRADI MARALDI, Rimini, Cesena, Cassa di Risparmio; Rimini, Ghigi, 1987, pp. 216, 240, 256, 262-63, 278, 283, 286, 314, 527-29.

¹³ ASCe, ASC, b. 3387, 1864-1867, XXIV, rub. 21, 24 settembre 1866.

no con numerose proteste. Le operazioni procedevano lentamente e la sotto prefettura nell'ottobre del 1866 continuava costantemente a richiedere il rapporto della commissione, che non era ancora stato compilato nonostante le numerose sollecitazioni¹⁴.

Il 17 ottobre il sindaco di Cesena, inviò alla prefettura di Forlì una relazione (in risposta alla richiesta del 20 settembre 1866), nella quale veniva riferito il numero di chiese uffiziate esistenti nel territorio e venivano indicate le chiese degne di essere conservate per meriti artistici:

(riscontro alle note 20 settembre n. 3814 e 9 ottobre n. 4089)

Cesena 17 ottobre 1866

Il sottoscritto corrispondendo alle premure della S. V. Illustrissima ha assunte le informazioni necessarie onde corrispondere a quanto viene richiesto dalla R. Prefettura di Forlì colla Circolare n. 90 di protocollo n. 8209 delli 23 agosto s. e trasmette le seguenti nozioni in risposta a quesiti formulati nella medesima.

Le Chiese ed Oratori esistenti in tutto il territorio ed uffiziate dal clero secolare sono 65 e cioè

In città e Sobborghi:

Chiese Parrocchiali	n. 8
Non Parrocchiali uffiziate tutti i giorni	4
uffiziate nei soli giorni festivi	3
in qualche giorno dell'anno	2
	n. 17

In campagna:

Chiese Parrocchiali	n. 34
Non Parrocchiali uffiziate nei di festivi	8
In qualche di soltanto	6
	48

Totale	n. 65
--------	-------

Alle dette chiese è da oggi ungenesi la Chiesa Parrocchiale di Ponte Abadessa detta dell'Osservanza oggi uffiziata dai P. P. Minori Osservanti.

Le predette chiese compresa l'ultima sono forse esuberanti ai bisogni delle popolazioni.

Il numero attuale dei sacerdoti del clero secolare è di circa n° 180, e nell'assieme possono dirsi dotati di capacità, ed intelligenza sufficienti.

¹⁴ ASCe, ASC, b. 3387, 1864-67, XXIV, rub. 21, 9 ottobre 1866.

Le Chiese uffiziate dal Clero Regolare non sono che sei, e di queste tre in città, tre nei sobborghi, quindi di minima distanza dalle altre chiese. Le due soltanto del Monte e dei Capuccini distano da altre circa mezzo chilometro circa.

Meritano riguardo speciale fra le chiese tenute dal clero regolare:

(a) La chiesa detta del Monte, oggi uffiziata dai Benedettini, per monumentale importanza, per concetto architettonico (disegno di Bramante); pel grandioso valido e bel fabbricato annesso, e perché è una delle più antiche basiliche, e Santuario delle Romagne.

(b) La chiesa dell'osservanza perché Parrocchiale.

(c) La chiesa detta dei Servi per qualche importanza storica e monumentale, e per essere Santuario frequentato dalla Popolazione per cui va conservata anche in tempo del regno Italico.

Rimangono, e potrebbero sopprimersi la chiesa delle Capuccine, la chiesa delle Santine già chiusa, e quella dei Capuccini. Delle chiese, che rimarrebbero come si è proposto aperte al pubblico non si saprebbe ben indicare, a chi affidarne la cura. Notare però, che quella del Monte non sarebbe forse male affidata al P. Marinelli essendo nel pubblico opinione essere piuttosto favorevole all'attuale ordine di cose¹⁵. Nella chiesa dell'Osservanza è Parroco l'attuale Guardiano dei Frati, uomo in voce di avverso al Governo. A niuno degli attuali monaci sarebbe bene affidare la chiesa dei Servi, come quelli che sono estranei alla città e poco ben visti, ma piuttosto potrebbe incaricarsene qualche sacerdote secolare.

Con ciò il sottoscritto è d'avviso avere soddisfatto alle richieste della Circolare.

Il Sindaco
Nori¹⁶.

A novembre il Ricevitore del registro si attivò per effettuare le prime prese di possesso. Il sindaco di Cesena nominò un consigliere comunale, come suo delegato, il quale doveva presenziare a tutte le prese di possesso. Venne nominato Francesco Bartoletti, il quale accettò di adempiere a questi compiti¹⁷. Nel novembre del

¹⁵ Vi era anche la difficoltà di decidere quali ecclesiastici fossero più opportuni a svolgere il lavoro di ufficiatura delle chiese rimaste aperte al culto, per evitare ulteriori dissidi, già ampiamente provocati dalle soppressioni.

¹⁶ ASCe, ASC, b. 3387, 1864-67, XXIV, rub. 21, 17 ottobre 1866.

¹⁷ Ivi, 14 novembre 1866, 16 novembre 1866, 26 novembre 1866, 30 novembre 1866. Si veda anche G. SASSI, *Selva di memorie e di fatti riguardanti la città di Cesena*:

1866 ci furono le prime comunicazioni: un documento del 26 novembre del 1866 dichiarava che il 28 novembre 1866 alle ore 11 ci sarebbe stata la presa di possesso della casa religiosa delle Benedettine dello Spirito Santo¹⁸; un carteggio del 30 novembre 1866 determinava che il 2 dicembre alle ore 9 sarebbe avvenuta la presa di possesso dei beni appartenenti alla casa religiosa dei Minori Osservanti Riformati¹⁹.

Le prese di possesso costituirono la prima ricognizione a livello nazionale del patrimonio artistico e culturale appartenuto al clero regolare, censito nel momento del passaggio all'autorità civile. Non mancarono le notizie sommarie ed errate, le omissioni, le carenze inevitabili dati i tempi e le modalità di questi inventari (in molti casi in cui non partecipavano "persone esperte d'arte" veniva utilizzato soltanto il modulo per la presa di possesso, nel quale l'individuazione degli oggetti d'arte era limitata alla tipologia, e per dipinti al soggetto, talvolta male interpretato)²⁰.

Sparizioni vennero registrate in tutto il Paese. Le sanzioni per i trafugamenti e le sottrazioni erano difficili da applicare: per mancanza di prove sul responsabile, le indagini ed i processi si risolvevano spesso in nulla di fatto. I trafugamenti erano attuati generalmente dai religiosi sia per lo stato di povertà del basso clero, destinato ad aggravarsi dopo le soppressioni, sia per la reazione alle leggi eversive ed alla questione romana che finalizzava la sottrazione non tanto alla vendita immediata degli oggetti, quanto alla loro custodia in attesa della ricostituzione delle comunità (diverse opere sottratte prima delle prese di possesso vennero recuperate, anche dopo molto tempo, presso gli stessi religiosi). Per contenere la perdita e salvaguardare i beni, venivano compilati degli inventari; il 21 giugno 1867 la commissione del comune di Cesena stilò una relazione, nella quale erano descritti gli oggetti d'arte e le biblioteche

tomo IX. Giornali di fatti i più memorabili accaduti in Cesena ed altrove, e che hanno relazione con questa stessa città, raccolti dal sacerdote Gioacchino canonico Sassi di detta città dall'anno 1861 all'anno 1867, BCM, ms. 164.70.1.9, p. 448.

¹⁸ ASCe, ASC, b. 3387, 1864-67, XXIV, rub. 21, 27 novembre 1866.

¹⁹ Ivi, 30 novembre 1866.

²⁰ GIOLI, *Monumenti e oggetti d'arte* cit., pp. 56-68.

individuate negli edifici ecclesiastici soppressi, da inviare agli organi centrali:

I sottoscritti componenti la Commissione nominata nella seduta 31 agosto dello scorso anno dall'Ill.ma Giunta Municipale a vigilare e riferire sugli oggetti d'arte, biblioteche, e che si trovassero nei già conventi delle sopresse corporazioni religiose, dopo aver compiuto quanto da loro si richiedeva, ed ammessane analoga relazione in data 28 febb. anno corrente, oggi ricevevano speciale incarico di trasmettere una nota disgiunta di quegli oggetti ed altro, che sono puramente negli edifici predetti, escluso cioè quanto esiste nelle chiese conservate a culto pubblico e loro relazione generale precitata.

1° Oggetti meritevoli di riguardo e considerazione che si trovano nell'ex-convento dei Benedettini detto del Monte.

Ai piedi della scala principale del convento e lateralmente alla stessa esiste un'antica urna sepolcrale senza coperto in marmo grigio portante l'iscrizione – Seia F F Marcellino sibi et Vibermio Marcellino filio viva posuit – Quod potuit et voluit – Quod voluit et potuit, pregevole per la sua antichità.

Al disopra della scala medesima vedesi un busto in marmo di Carrara del Pontefice Pio VI.

Nel secondo cortile la cisterna d'acqua di pioggia ha un elegante contorno in pietra d'Istria al quale appartengono quattro belle colonne di marmo grigio, con sopra ornato in pietra d'Istria che si trovano sotto il portico del chiostro di cinta messe giù d'opera.

Vogliansi poi ricordare sebbene ferme al posto due contorni di porta a vanti oggi chiusa l'uno, che metteva alla chiesa, l'altro alla sacrestia: bei lavori del cinquecento. Il primo in pietra d'Istria con colonne scanalate e sul sopra ornata, e con disegni d'ornato a mezzo rilievo per decorazione, l'altro con bugne e circoli d'alabastro con bardiglio.

Correda il Monastero in discorso una biblioteca recente di circa seimila volumi di belle edizioni, ed un piccolo medagliere di circa due mila medaglie in bronzo, e trecento in argento, esistendo nella biblioteca stessa il Catalogo sia dei libri che delle medaglie. Nella medesima pure si vedono 23 ritratti in tela di varie scuole e di buon pennello, non osando però i sottoscritti pronunziarsi sui nomi dei loro autori come giudici a tanto incompetenti.

Alla biblioteca possono unirsi otto libri corali in pergamena con vignette dipinte, che sebbene di merito secondario è conveniente il conservare, i quali libri quantunque si trovino nella Sacrestia restano inutili al culto, oggi che mancano i monaci.

2°. Oggetti che si trovano nel convento dei Capuccini. Rimanendo la chie-

sa chiusa al culto si crede doverne considerare gli oggetti, che vi sono, come parificati a quelli che esistono nella casa, e quindi si accennano.

1°. Un S. Felice di scuola bolognese posto al primo altare entrando.

2°. Un bozzetto di presepe che credesi del Leonardo in vicinanza al coro. Nell'interno poi del convento e segnatamente nel refettorio oltre ad una Coena Domini di scuola bolognese di discreto pennello si ricorda una serie dei ritratti quasi tutti di Patrizi Cesenati, che occuparono posti insigni nell'ordine, e si distinsero per ingegno, la conservazione dei quali può sempre interessare il paese anche senza abbiavi merito artistico. Infine si accenna ad un'iscrizione commemorativa la prima origine del convento nella seconda metà del sedicesimo secolo.

Havvi poi una piccola biblioteca quasi per intero di libri di religione, che però i sottoscritti non poterono visitare trovandosi oggi chiusa.

3°. Oggetti che sono nel convento dell'Osservanza.

Qui è da ricordarsi unicamente la biblioteca di discreto pregio contenente circa due mila e più volumi. Negli altri conventi e nelle parti d'abitazione estranee alle chiese non si trovò oggetto d'arte ed altro che meriti ricordo.

Ciò è quanto possono i sottoscritti esporre ad evasione dell'incarico.

F. Dott. Amadori

Lucio Rossi

Daide Ing. Angeli²¹.

Da questa relazione si deduce che la commissione si limitava ad elencare gli oggetti, i libri e le architetture considerevoli secondo la propria esperienza e le informazioni acquisite da tradizioni e leggende popolari o dalle conoscenze dei precedenti proprietari. I membri della commissione non si pronunciavano con opinioni personali sulle attribuzioni o sulle informazioni degli oggetti presenti nei conventi e nelle chiese soppresse perché non si ritenevano competenti sull'argomento. Probabilmente molte nozioni trasmesse erano errate, a causa di un mancato accertamento delle fonti e a causa di una forte tendenza da parte dei cittadini cesenati ad accrescere il prestigio della propria città. Nonostante ci fosse una sensibilità spiccata verso i beni ecclesiastici da tutelare, il comune di Cesena si trovava impreparato per un'adeguata salvaguardia degli stessi.

²¹ ASCe, ASC, b. 3387, 1864-67, XXIV, rub. 21, 21 giugno 1867. Si veda anche la copia in ASFo, *Archivio generale della Prefettura, Commissione provinciale per la liquidazione dell'asse ecclesiastico (1866-87)*, b. 2, fasc. 15, 21 giugno 1867.

Nel disordine generale delle procedure di passaggio dei beni ecclesiastici, il demanio dello stato doveva fare i conti, oltre che con la Chiesa, anche con i numerosi reclami da parte delle nobili famiglie cesenati, che tentavano di rivendicare, tramite espedienti ereditari, nuove proprietà: la famiglia Chiaramonti rivendicò la proprietà del convento del Monte e della Biblioteca dei Benedettini Cassinesi donata da Pio VII (appartenente alla famiglia Chiaramonti) ai monaci. Tommaso Chiaramonti fece reclamo subito dopo le soppressioni, ma la prefettura di Forlì consegnò la proprietà al municipio, senza occuparsi di tale rivendicazione²², che era stata provata con i documenti inviati al delegato del culto Ernesto Brizzi. L'amministrazione per il culto riteneva più opportuno che fosse il municipio a conservare il convento, l'archivio, i libri e gli oggetti d'arte²³. La questione venne dibattuta anche in tribunale: Tommaso Chiaramonti citò in giudizio, il 19 novembre 1867, il demanio, per ottenere la restituzione degli immobili, della libreria e del medagliere; furono chiamati in causa anche il Fondo per il culto e il comune di Cesena. In base ai documenti ritrovati non è possibile tracciare il decorso preciso dei fatti. La controversia continuò per un lungo periodo a causa della difficoltà di applicare la legge, il regolamento e le procedure in modo corretto e celere. Solo nel 1878 si risolse la questione: venne riconosciuto agli eredi Chiaramonti il diritto di proprietà della chiesa della Madonna del Monte, con terreni ed orti annessi, nonché della libreria e del medagliere. Nonostante questo riconoscimento, la libreria e il medagliere rimasero depositati nella Biblioteca comunale sotto custodia del comune, lasciando alla famiglia Chiaramonti il diritto di ottenere la restituzione in caso di richiesta²⁴; la famiglia Brighi Fanzaresi rivendicò la proprietà dei Cappuccini di Cesena. Dai documenti non è comprensibile come tale famiglia potesse essere proprietaria degli og-

²² ASCe, ASC, b. 3387, 1864-67, XXIV, rub. 21, 15 marzo 1867.

²³ Ivi, 29 luglio 1867.

²⁴ Cfr. O. BONAVITA, *Le vicende della biblioteca privata di Pio PP. VII Chiaramonti*, tesi di laurea, rel. G. PLESSI, Università degli studi di Bologna, Facoltà di Magistero, Corso di laurea in materie letterarie, a. a. 1969-70, pp. 7-10; si veda anche G. DEGLI AZZI, *Per la biblioteca privata di Pio VII*, «La bibliofilia», XXXIV (1932), p. 77.

getti e dello stabile. Il governo, per verificare tale richiesta, tentò di procurarsi gli elementi necessari per testimoniare quale fosse il reale proprietario. La scelta della destinazione di tutti beni appartenenti alla corporazione soppressa dipendeva dai documenti che potevano provare l'eredità della famiglia (carte che non ho ritrovato nei fascicoli esaminati).

Gli oggetti d'arte vennero devoluti a Pio Brighi Fanzaresi²⁵, ma le opere di pregio artistico furono richieste dal Fondo per il culto²⁶: il decreto del 22 aprile 1868 determinava la consegna di tutte le opere d'arte al Municipio, il quale le avrebbe dovute rendere fruibili a tutta la cittadinanza, esponendole in Pinacoteca. Il ministero della Pubblica Istruzione dichiarò:

Gli oggetti d'arte trovati nel convento dei Cappuccini di Cesena, sono meritevoli di essere riposti nella pubblica Pinacoteca comunitativa novellamente istituita in quella città, e non resta se non di ordinare che siano consegnati al Municipio, poiché ad esso furono devolute con decreto del 22 aprile scorso tutte le opere d'arte claustrali di quel luogo non esposte al culto.

Quanto alla lapide che trovasi nel detto convento e che ne commemora la fondazione, anche quella vuol essere ceduta al municipio, perché secondo egli ha già avvisato di fare, la conservi qual memoria storica, nell'atrio della Biblioteca, ove altre molte lapidi sono raccolte.

Rimando alla S. V. la nota degli oggetti di che è parola, pregandola di dar le opportune disposizioni per la loro consegna al Municipio di Cesena²⁷.

Questa richiesta sottolinea l'importanza che avevano acquisito i beni culturali per il nuovo stato durante le vicende delle soppressioni. Nonostante il governo tentasse di trarre profitto dall'acquisizione dei beni ecclesiastici (per lo più ottenuti con la vendita all'asta dei lotti), manteneva un comportamento rispettoso verso le proprie opere d'arte: il ministero della Pubblica Istruzione incaricò Gaetano Giordani, ispettore della Pinacoteca di Bologna e membro

²⁵ ASCe, ASC, b. 3388, 1868-70, XXIV, rub. 21, 13 maggio 1868.

²⁶ Ivi, 10 agosto 1868.

²⁷ Ivi, 10 giugno 1868.

della Reale Commissione Emiliana per la conservazione delle cose d'arti pregevoli, di giudicare il valore storico-artistico dei quadri esistenti nel convento soppresso dei Cappuccini²⁸.

Dopo un lungo dissidio, finalmente nel luglio del 1869, Pio Brighi Fanzaresi riconsegnò alla città i dipinti attesi da circa un anno:

Nel giorno prefisso 19 dello scorso luglio, ed a termini del rimessivo n. 2725 del 17 detto mese ebbe luogo per parte del sig. Brighi Fanzaresi, e del sig. Ricevitore del Registro la consegna dei dipinti in tela esistenti ai Capuccini presso detto Sig. Brighi. Consistono dessi in diciotto ritratti di Frati dell'ordine dei quali quindici rappresentano altrettanti cittadini di Cesena di distinte famiglie, che appartennero all'ordine, il sedicesimo altro frate senza nome, il dicesettesimo un frate proveniente dalla Sicilia e l'ultimo un Alfonso Estense duca di Modena, ritiratosi in quel convento, ove vestì l'abito della religione. Consegnò pure il Sig. Brighi due quadri della Chiesa, che esso stesso avea fatto levare dagli altari aggiungendo richiedere un compenso per le spese sostenute, e per adattamenti agli scavi dove trovansi inseriti. Di essi due quadri l'uno rappresentante S. Antonio da Padova, che raccomanda un giovane novizio alla divina protezione è in buono stato, l'altro di molto maggior pregio, che figura la Vergine col Bambino e S. Felice ha però in alcune parti molto sofferto.

Quei quadri per ora vennero risposti nel piccolo corridoio chiuso unito alle Biblioteche, di cui tien la chiave l'Applicato alle Biblioteche stesse.

Ciò esposto col ritorno della posizione il sottoscritto si conferma di V. S. illma

Dev.mo Servitore
Davide Angeli²⁹.

Dopo aver sgombrato i conventi e aver chiuso le chiese, era necessario devolvere il patrimonio artistico, librario e archivistico a biblioteche pubbliche e musei nelle rispettive province. Con il provvedimento legislativo si definì la proprietà pubblica dei beni artistici ex claustrali e si individuò nelle istituzioni museali i destinatari del passaggio di opere e responsabilità conservative, a condizione che essi potessero soddisfare i requisiti fondamentali della natura pubblica e dell'ubicazione territoriale. Le devoluzioni in

²⁸ ASCe, ASC, b. 3388, 1868-70, XXIV, rub. 21, 9 aprile 1869.

²⁹ Ivi, 3 agosto 1869.

ambito provinciale solleccitarono la nascita di strutture museali, ma suscitavano due tipologie di problemi, concernenti la loro destinazione effettiva: politici, per le relazioni tra enti locali e con l'amministrazione statale (che valutavano aspetti estranei ai beni artistici), e culturali per la scelta tra la concentrazione delle opere in un solo museo rappresentativo del territorio provinciale, che ne avrebbe favorito la custodia e lo studio, e la loro conservazione nel luogo d'origine, in rispetto dell'originaria geografia artistica e della ricchezza culturale anche delle zone periferiche. La valenza educativa doveva conciliarsi con la massima tutela e valorizzazione dei beni (in particolare archivi, codici, opere d'arte) che, raccolti e raggruppati organicamente in pochi musei già costituiti, acquistavano significato, interesse e sicurezza. Questa idea, in opposizione al vincolo legislativo della devoluzione in ambito provinciale, era più che altro un invito agli enti locali a rinunciare ai beni presenti nei loro territori, permettendo raccolte a più ampia scala e devoluzioni a favore di istituti già esistenti. La questione della scelta delle istituzioni alle quali devolvere le opere si basava su due criteri: sul diritto delle comunità a non essere private di opere che, per origine e storia, rivendicavano come di propria appartenenza e sull'esigenza di tutelare e rendere accessibile il patrimonio artistico, favorendone la raccolta in un numero ridotto di musei preferibilmente già costituiti.

In più di 2/3 delle province i provvedimenti soppressivi degli enti religiosi condussero al formarsi e svilupparsi di istituzioni museali. In circa metà delle province interessate, le opere si concentrarono nel museo del capoluogo (quando era l'unico e non c'era l'intenzione di istituirne altri o costituiva un forte polo museale). Erano diffusi il risentimento ed il rifiuto dei comuni a cedere le opere del proprio territorio, la speculare richiesta della loro proprietà e conservazione improntata a orgoglio civico e la rivendicazione della propria storia. Anche il patrimonio artistico diventava elemento di affermazione d'autonomia in opposizione ai centri dominanti e alle loro forze egemoniche. La difesa dell'integrità del patrimonio locale sfociò in numerosi contrasti tra comuni. In genere le richieste dei municipi venivano accettate. Il movimento locale di appropriazione culturale espresse la nuova tipologia del museo civico, nella cui distribuzione diffusa (quasi speculare a quella originaria

del patrimonio) si attuò una naturale conservazione decentrata. L'organizzazione della conservazione del patrimonio artistico si sovrapponeva alla struttura territoriale-amministrativa: situazione che da una parte forniva una norma generale che garantiva equità, dall'altra negava le appartenenze, i rimandi e i legami interni al patrimonio artistico-culturale. Il ministero non si impegnava a valutare e conoscere le opere in modo da poter guidare nelle contese tra municipi. Le grandi difficoltà finanziarie dei municipi erano responsabili dei ritardi nella raccolta delle opere e nell'effettiva costituzione ed apertura dei musei. La nascita dei musei locali a seguito della soppressione delle corporazioni religiose fu momento fondamentale nella storia della tutela del patrimonio artistico del Regno, sia per il suo significato culturale sia per gli esiti istituzionali che produsse.

Il 25 agosto 1867 il ministro della Pubblica istruzione iniziò ad interessarsi al destino dei beni acquisiti appartenenti ai conventi e chiese soppressi della città di Cesena. Il comune si trovò preparato sul luogo dove sistemare i libri, dal momento che esisteva già una biblioteca comunale, mentre, per quanto riguarda le altre tipologie di beni, non aveva la possibilità di offrire alcun spazio: la città, infatti, non disponeva di musei o pinacoteche. Il sindaco, che voleva conservare all'interno del proprio territorio quelle opere che accrescevano il valore della città, propose di aggiungere i dipinti acquisiti dal demanio alla collezione di quadri già esistente nelle sale comunali, adeguando la struttura per accogliere le nuove opere. Il ministero della pubblica istruzione prima di prendere una decisione al riguardo si volle accertare dell'esistenza della raccolta comunale, richiedendo una descrizione delle opere. Il municipio inviò alla sotto-prefettura l'elenco dei dipinti appartenenti alla collezione comunale, i quali sarebbero stati inseriti nelle statistiche del ministero della Pubblica Istruzione:

Distinta dei dipinti in legno e su tela, che trovansi nell'Aula Consigliare, e nelle altre sale riservate del Palazzo Municipale di Cesena, e di proprietà di quel Comune dipinti provenutigli in gran parte dai Conventi soppressi sul fine del secolo scorso alla venuta dei Francesi.

1. Estasi di S. Francesco in tela Barbieri detto il Guercino da Cento
2. La Presentazione al tempio in legno. Francia (questi due dipinti portati in Francia si poterono dopo il 1814 ricuperare)

3. Un'immagine della B. V. In tela.
4. Simile adolorata. Sassoferrato. In tela.
5. L'Arcangelo Raffaele. Sassoferrato. In tela.
6. L'Annuziata. Sassoferrato. In tela.
7. Altra immagine della B. V. Sassoferrato. In tela.
8. Un pontefice colla colomba [...]. Innocenzo da Imola. In legno.
9. Un errante. Innocenzo da Imola. In legno.
10. S. Sebastiano martire. Palmegiani di Forlì. In tela.
11. Un amorino cogli emblemi della morte. Cignani di Forlì. In tela.
12. Altro cogli emblemi del tempo. Cignani di Forlì. In tela.
13. S. Guerrino. Cignani di Forlì. In tela.
14. S. Rocco. Ignoto. Antichi dipinti in legno di buona scuola.
15. S. Sebastiano. Ignoto [*l'espressione* Antichi dipinti in legno di buona scuola *designa anche quest'opera*].
16. S. Cristoforo. Ignoto [*l'espressione* Antichi dipinti in legno di buona scuola *designa anche quest'opera*].
17. L'Adorazione dei Re Magi. Ignoto. Antico dipinto in legno stile greco.
18. Ritratto al naturale di Pio VI Braschi – Cesenate. Del Porto. In tela di scuola Romana.
19. Simile di Pio VII – Chiaramonti o Camuccini.
20. Ritratti uniti di Pio VII, Cardinal Galletti, Cardinal Locatelli, e Monsignor Locatelli – tutti Cesenati – Proprietà della famiglia Locatelli.
21. Immagine della B. V. In tela della scuola di Guido Reni.
22. Il Filotete. Baldacci di Cesena. Il Baldacci giovane cesenate di grandi speranze morì sul principio del secolo in Milano nell'età di cinque lustri
23. Napoleone I. Baldacci di Cesena.
24. Priamo che torna col cadavere del figlio Ettore – Bozzetto – Baldacci di Cesena.
25. Altra immagine della B. V. Copia del Sassoferrato.

N.B. Si ammette di notare altri dieci e dodici dipinti quasi tutti copie di quadri d'autore fatte da cittadini di Cesena³⁰.

Il ministero riconobbe al municipio il diritto a conservare le opere, dal momento che esse sarebbero state esposte in un luogo

³⁰ ASCe, ASC, b. 3387, XXIV, rub. 21, 10 ottobre 1867.

pubblico e rappresentativo (pur non essendo un museo). Nasceva un fervore culturale che individuava nel possesso collettivo la sola protezione del patrimonio artistico e nella gestione diretta dei musei e nella tutela esercitata a livello locale l'unica possibilità di assolvere anche a quelle esigenze eminentemente locali altrimenti negate. Il museo recava vantaggio perché aumentava il prestigio del municipio, rappresentava la testimonianza del passato, della storia e della cultura locale e dava un contributo alla ricerca di un'identità culturale nazionale. Nelle opere dei concittadini illustri coincidevano i due principi del valore artistico e delle memorie patrie.

La conservazione era un altro motivo per cui venivano formati nuovi musei locali: le opere avevano bisogno di un nuovo ricovero che arginasse l'inevitabile dispersione. Altra risorsa offerta dal museo era quella relativa all'educazione dei cittadini, e degli studenti in particolare, secondo quell'attivo legame tra conservazione e formazione che informava anche le cessioni alle accademie d'arte e agli istituti di belle arti.

I libri appartenenti alle biblioteche dei conventi soppressi non venivano sottoposti a verifiche approfondite come invece il governo tentava di fare con le altre tipologie di beni. Gli oggetti d'arte erano descritti in relazioni, nei limiti del possibile, accurate, in cui erano annotate anche le caratteristiche degli oggetti stessi, che per lo più erano dipinti (la pittura era al vertice della scala gerarchica degli oggetti d'arte), come si può notare nel rapporto che il comune di Cesena nell'ottobre del 1867 inviò al ricevitore del registro sugli oggetti d'arte presenti nel convento dei Cappuccini.

Nota degli oggetti d'arte, che si crede ben fatto conservare, e che si trovano nell'ex convento dei capuccini.

1°. Un S. Felice in tela di scuola Bolognese che trovasi sopra al primo altare laterale entrando in chiesa dalla parte esterna.

2°. Un bozzetto di presepe ritenuto del Corrado, che trovasi nel prospetto laterale del coro.

3° Una *Coena Domini* in tela di scuola Bolognese in fondo al refettorio.

4°. Ventiquattro dipinti in tela che trovansi nel refettorio stesso, forse in gran parte del Serra di Cesena, i quali se non hanno in se merito artistico hanno quello speciale pel paese di rappresentare altrettanti ritratti di concittadini, che si resero illustri nell'ordine, e che appartengono a cospicue ed antiche famiglie della città.

5° Una lapide incisa in pietra commemorativa l'opera della prima fondazione del convento nel 1589, che potrebbe conservarsi qual memoria storica nell'atrio della biblioteca, ove sono raccolte molte altre.

N.B.: vi sono inoltre altri sedici dipinti in tela di niun merito, una statuetta ed un presepe in figure di terra cotta.

Cesena 9 ottobre 1867

pel sindaco l'assessore Romagnoli³¹.

Al contrario i testi erano inventariati con minore attenzione: tale comportamento è deducibile dal carteggio del bibliotecario, il quale si limita ad indicare il numero dei libri già pervenuti da tre conventi della città e trasferiti nella Biblioteca comunale, a causa dello scarso interesse manifestato dal governo:

Ill.mo Sig.re³²

nell'inviare alla S. V. copia degli inventari, che per incarico di codesta rispettabile giunta, feci delle librerie già spettanti ai Capuccini, ai Minori Osservanti ed ai Benedettini, credo mio debito di stringerne in pochi versi i modi e i risultamenti. Tenendomi entro i confini del mandato commesso, che non era di fare compiuti cataloghi, ma solo di accertar l'esistenza dei libri notandoli per caso, credetti bastasse scrivere di ciascuno in appositi colonnelli il titolo dell'opera, il nome dell'autore, il nome dell'autore, il luogo e la data, il sesto, lo stato. Dei tipografi mi parve accennare soli i più illustri. Nelle più fra le scansie della Biblioteca già di Pio VII trovammo un registro dell'opere in essa contenute. E recando esso tutte le indicazioni necessarie, dal sesto in fuori, per guadagnar tempo ce ne valemmo, solo non risparmiando un minuto riscontro.

Eccole ora in numeri il risultato

	Opere	Volumi
Cappuccini	744	1213
Min. Osservanti	1214	2128
Benedettini	464	1039
Pio VII	2343	4394
Totale	4771	8774

Aggiunga una quantità considerevole di opuscoletti e dissertazionali, che per la loro pochissima importanza, non ritenemmo di dover notare particolarmente, ma [...] stringemmo soltanto a numerare.

³¹ ASCe, ASC, b. 3387, 1864-67, XXIV, rub. 21, 9 ottobre 1867.

³² Il bibliotecario si rivolge al sindaco.

Dell'opere che a mio avviso, sono o per la materia o per l'edizione di qualche pregio, stimai non inopportuno fare per mezzo dell'applicato e trarre una nota speciale, che insieme colla presente Le mando.

Lei pregandomi così d'avere [...] la possibilità mia [...] l'affidatami incarico, godo di potermi dichiarare

D. S. V. R.

Dalla Biblioteca 29 dicembre 1867

Devotissimo Servo

De Paulis
Bibliotecario³³.

Il ministero della Pubblica Istruzione si procurava le informazioni in merito alle chiese ed ai conventi da conservarsi a cura del governo non solo tramite la commissione comunale ma anche altri organi e figure: prefetti, commissioni artistiche, accademie, musei e gallerie. Il riconoscimento di monumentalità per gli edifici conventuali era l'unica forma di conservazione ed eccettuava dalla devoluzione al demanio e dal conseguente riuso i complessi, garantendone la tutela dei relativi patrimoni artistici, librari e archivistici. I prefetti fornivano spesso notizie generiche e indicavano come monumentali un gran numero di chiese per evitarne la chiusura ed i conseguenti disordini sociali.

Le «memorie di storia» erano tenute in gran conto dalle commissioni e dal ministero: i monumenti venivano considerati ricordo e testimonianza storica, talvolta unita in maniera indissolubile ai valori artistici, spesso elemento sufficiente per richiederne la conservazione.

Le soppressioni crearono disordini e agitazioni anche all'interno della popolazione. I cittadini cesenati chiesero al comune la riapertura di alcune chiese, importanti in quanto luoghi d'incontro e di culto. I cesenati si unirono in una petizione con una raccolta di firme per ottenere la riapertura della Chiesa dei Servi. Il comune inoltrò la domanda al governo, ma le esigue finanze per mantenere aperte al culto le chiese portarono ad una prevedibile risposta negativa:

³³ ASCe, ASC, b. 3387, 1864-67, XXIV, rub. 21, 29 dicembre 1867.

Compięgata col foglio di V. S. 3 corr. N° 1536 ebbi copia della istanza diretta a codesta spettabile Giunta Municipale da 396 pie persone della città nostra chiedenti che la chiesa di S. Maria dei Servi sia conservata al culto. Alla lettura della medesima ben compresi che i miei poveri uffici sarebbero tornati vani presso la Direzione del Fondo per il Culto giacché aveva già appreso come per quella Chiesa mancano gli estremi per essere riconosciuta d'importanza monumentale, deficiente la quale il Governo né può, né deve a ritroso della legge provvedere alla conservazione. In onta a tale mia convenzione, e della istanza dei devoti cittadini e della ossequiata raccomandazione di V. S. ne tenni proposito coll'onorevole Direttore Generale del Fondo per il Culto, ma tornarono vane le mie parole, opponendomi sempre la disposizione di legge, e più affermando ancora risultare dalla statistica che in Cesena la Chiesa dei Servi non mai, anche per secondarie ragioni, può ravvisarsi necessaria all'esercizio del culto esistendo nell'interno della Città sei parrocchie oltre ad altre nove chiese secondarie, la più parte delle quali sono continuamente ufficiate a spese di pie disposizioni, e di devoti credenti. In tale stato di cose V. S. ben comprenderà che dal R. Demanio non è da attendersi favore alla proposta domanda, come sarebbe vano a mio credere pei [pretesti] lo sperare che a spese del Comune se ne accettasse l'obbligo perpetuo della manutenzione, e del mantenimento al culto per parte del patrio Consiglio. Credo poi non fosse malagevole ottenere dal Governo la gratuita cessione dell'edificio quando un Ente morale giuridicamente riconosciuto (ma v'intraprendessero gli atti di vendita o di affittanza) ne obbligasse la perpetua manutenzione, ed officatura. Ecco l'adeguato riscontro che mi è dato dirigere a V. S. in proposito al foglio preaccennato, e senza più mi confermo con pienezza di stima.

Giambattista Nori
Deputato³⁴.

Secondo la *Statistica sulla conservazione dei monumenti ed oggetti d'arte e pareri della commissione* del 21 dicembre del 1867, fra gli edifici monastici considerati patrimonio culturale e pertanto tutelati e conservati grazie al regolamento della legge di soppressione delle corporazioni religiose a Cesena vi era solo il monastero dei Benedettini. Per quanto riguarda gli oggetti d'arte e le biblioteche, invece, vennero valutati degni di essere conservati quelli presenti nel convento dei Cappuccini, dei Minori Osservanti e dei Benedet-

³⁴ ASCe, ASC, b. 3388, 1868-70, XXIV, rub. 17, 31 maggio 1869.

tini (elencati nelle relazioni stilate dalla commissione comunale che si era recata nei luoghi soppressi). Nella statistica sono elencati anche gli edifici ancora consacrati al culto che dovevano essere conservati: la chiesa dei Benedettini, per la presunta costruzione di Bramante³⁵ e per i dipinti al suo interno di valore artistico; la chiesa dell'Osservanza, sia perché era stata costruita e dipinta dal Marconi³⁶ sia perché dall'inizio del secolo era parrocchia per i cittadini cesenati di Ponte Abadesse; infine la chiesa dei Servi, ubicata in città, perché ricostruita su progetto di Pietro Carlo Borboni a metà del '700³⁷.

Dibattuto fu il destino del convento di Santa Maria del Monte: il comune propose di utilizzare la struttura come villeggiatura per gli studenti delle scuole³⁸, ma l'ufficio del registro si rifiutò di cederlo alla città perché tale destinazione non rispecchiava i termini di pubblica utilità presi in considerazione dalla legge. Il 5 maggio 1868 il sindaco di Cesena inviò al direttore generale del Fondo per il culto la richiesta di salvaguardare la chiesa e il convento del Monte perché ritenuti degni di essere tutelati per il valore storico, la qualità artistica e la devozione che la cittadinanza riversava verso questo santuario della Madonna Assunta:

Sulla cima di ameno e dilettevole colle, al mezzo di questa città, ed alla distanza di men che un chilometro, con due strade d'accesso sempre praticabili sorge la Basilica dedicata alla B. Vergine Assunta detta del Monte unita al già Convento dei Monaci Benedettini. Rimembranze storiche che al luogo si connettano, forme eleganti e pregio architettonico la rendono degna di essere con ogni cura conservata quale monumento storico e di decoro alla patria. Le nostre cronache manoscritte, le memorie del Braschi, l'istoria del Chiaramonti, le iscrizioni raccolte dal Gruter voglion esser ivi

³⁵ L'attribuzione a Bramante deriva da una leggenda popolare. Cfr. C. DOLCINI, *S. Maria del Monte*, Milano, Silvana, 1980, pp. 221-231.

³⁶ Architetto e pittore mantovano Leandro Marconi (1763-1837), attivo a Cesena dal 1791, al quale furono commissionati la ristrutturazione e la decorazione della chiesa dell'Osservanza, e dopo di essa altri palazzi cesenati.

³⁷ ASFo, *Archivio generale della Prefettura, Commissione provinciale di sorveglianza per la liquidazione dell'asse ecclesiastico*, b. 2, fasc. 15, 21 dicembre 1867.

³⁸ ASCe, ASC, b. 3388, 1868-70, XXIV, rub. 21, 23 gennaio 1868.

esistito anticamente un tempio pagano al Giove Asirio e Dolicheno. Ivi narrano avere i Galli Boi collocato qual trofeo di vittoria il corpo del console romano Postumio perito in memorabile battaglia avvenuta nella antica selva litana 216 anni avanti Cristo. Più tardi poi dopo superati i Boi e gli Insubr. ivi offerirono sacrifici e spoglie ... i consoli Marcello e Flaminio. Dalle stesse iscrizioni raccolte dal Gruter, e dala definizione d'Italia in Romagna dell'Alberti risulta pure che su quel colle, denominato allora Salta Spatiani l'imperatore Marc'Aurelio eresse magnifico bagno.

Al tempio e bagno pagani per volere dell'Esarca Narsete successe vasto oratorio dedicato alla Vergine, che poi Re Agilutto longobardo diede ai Monaci Chenaciensi, i quali lo tennero dal 1720 al 1270 (Cronic. Ms Caesen. Fol. 36, 61.132 nella Malatestiana ex Paull. Diaco. De Gest. Long. 2 cap. 3; ex Ni cep. Quis. Lib 11 cap. 13, Braschi).

Malatesta Domenico detto Novello, lo stesso che raccolse la nostra biblioteca, che è settima in tutta Europa, nel 1462 la donò ai Monaci Benedettini di Monte Cassino, che in appresso costituirono il vasto monastero, e la magnifica chiesa attuale sui disegni dell'insigne architetto Lazzari Bramante. Ivi cominciò la sua luminosa carriera il cesenate Barnaba Chiaramonti, che fu Papa col nome di Pio VII.

Cotali storiche ricordanze, ed altre non meno importanti, ed il pregio del lavoro Bramantesco, di cui i disegni uniti possono dare una piccola idea, rendono il luogo caro ed amato ai cittadini, e meritamente rispettato anche dai forastieri, che vedendolo ricordare nelle Guide pei viaggiatori in Italia, non mancano nelle escursioni loro di visitarlo. Se torna così a decoro di questa nostra città, non lo è meno all'Italia, dal che mosso il sottoscritto alla S. V. Illma si volge interessandola delle sue vevoli premure perché sia dichiarata monumento patrio e però degno d'essere conservata a spese del Governo a forma dell'art. 33 della Legge 7 giugno 1866 n. 3036, e dell'art. 1 dell'altra n. 3848 delli 15 agosto 1867. Né sembrerà certo nuova una tale domanda se si rifletta che il Municipio eguale la volgeva alla Commissione per la conservazione dei lavori pregevoli di belle arti con ufficio n. 3534 del 12 agosto 1866, e con ulteriore n. 4543 delli 17 ottobre dell'anno stesso a questo Regio Sottoprefetto.

Nutre il sottoscritto fiducia che V. S. verificato l'esposto, vorrà favorevolmente accogliere la domanda con tutta la stima si firma

Il Sindaco³⁹.

³⁹ ASCe, ASC, b. 3388, 1868-70, XXIV, rub. 21, 5 maggio 1868.

Gli oggetti e gli arredi sacri, che non rientravano nella categoria di beni culturali degni di essere salvaguardati, vennero venduti all'asta dopo le perizie da parte della Direzione del Demanio e delle Tasse, atte a stimare il valore di vendita⁴⁰. Questa volontà, da parte del governo di vendere tutto ciò che era possibile, nel più breve tempo possibile, fu una delle cause che implicarono la perdita di parte del patrimonio culturale. Inoltre non vi sono carteggi, relazioni o rapporti che riguardino il controllo e lo spostamento di archivi, i quali non vennero considerati importanti come le altre tipologie di beni culturali. A causa di questa trascuratezza i fondi archivistici subirono grossi danni, con conseguente smarrimento di materiale significativo per gli studi storico artistici e sociali.

Il riuso degli edifici ecclesiastici permise la diffusione e l'espansione dei servizi pubblici in tempi brevi, ma questa pratica contribuì a frenare lo sviluppo di un'attività edilizia ad uso civile e a provocare la perdita di un enorme patrimonio culturale. Tra le istituzioni pubbliche continuava ad esserci una divergenza di interessi: il Fondo per il culto mirava a limitare le spese a suo carico mentre il ministero della Pubblica Istruzione tentava di contenere una generalizzata ed indiscriminata chiusura di chiese con conseguente smembramento dei patrimoni artistici e riutilizzo degli edifici. I prefetti segnalavano il pericolo che portava una generalizzata chiusura di chiese: il sentimento religioso turbato provocò disordini ed incidenti, anche per il venir meno delle funzioni sociali e di ricovero che le chiese ricoprivano. A tal riguardo tra i carteggi risulta come argomento più dibattuto forse l'utilizzo del prato e dell'orto attiguo al monastero della SS. Annunziata (sottratto ai Minori Osservanti) che il comune aveva intenzione di affittare⁴¹.

I conventi vennero usati nei modi più svariati, a seconda della necessità del momento. Ad esempio la Congregazione di Carità, bisognosa di una succursale per l'ospedale, richiese al comune nuovi spazi, che poteva ricavare dagli stabili degli ordini religiosi sop-

⁴⁰ ASFo, *Archivio generale della Prefettura, Commissione provinciale di sorveglianza per la liquidazione dell'asse ecclesiastico*, b. 2, fasc. 16.

⁴¹ ASCe, ASC, b. 3387, 1864-67, XXIV, rub. 21, 9 gennaio 1867.

pressi: la città necessitava di una nuova infermeria, quella vecchia ormai era un luogo troppo ristretto per ospitare tutti i malati. Il comune mise a disposizione il convento dell'Osservanza, chiedendo l'approvazione al governo. Quest'ultimo concesse l'uso del convento come succursale dell'ospedale, lasciando al municipio tutte le responsabilità del caso⁴².

La vicenda del riordinamento dell'asse ecclesiastico si chiuse dopo oltre sei anni di dibattiti parlamentari, di aspri scontri, di crisi politiche e di divisioni tra i partiti. La questione interessò tutto il territorio italiano, incise sui rapporti tra Stato e Chiesa, regolò il diritto pubblico ecclesiastico e distrusse la proprietà immobiliare ecclesiastica rafforzando il ceto borghese⁴³. I provvedimenti mirarono a dare soccorso alle esauste finanze dello Stato, ad abbattere, indebolire, limitare l'influenza e la forza del clero ed a rendere indipendente dalla S. Sede e dall'episcopato il basso clero, che si riteneva non ostile alla causa italiana⁴⁴.

APPENDICE

ASCe, ASC, 3388, XXIV, 21, 16 giugno 1868

Sino dagli anni 1859 e 1860 il Municipio prese in affitto per servizio di piazza d'armi il prato detto dell'Osservanza che forma un'annesso a quel convento. Quando il R. Demanio in base alla Legge 7 Luglio 1866 n. 3036 andava in possesso del ricordato convento il Sig. Ricevitore locale del Registro diriggevasi al Comune con noto n. 19 del 9 gennaio 1867 richiedendolo del come avesse e ritenesse l'uso di quel prato. Rispondevasi condurlo ad affitto per un'annuo canone di £ 200 e s'indicava il desiderio di conservarne l'assistenza.

⁴² ASCe, ASC, b. 3388, 1868-70, XXIV, rub. 21, 23 maggio 1869, 30 ottobre 1869.

⁴³ GIOLI, *Monumenti e oggetti d'arte* cit., pp. 52-55.

⁴⁴ Cfr. A. C. JEMOLO, *La questione della proprietà ecclesiastica (1848-1888)*, Bologna, Il Mulino, 1974, pp. 87-88.

Scorsi alquanti mesi il Ricevitore predetto con foglio n. 340 delli 23 Maggio comunicava l'ufficio del Genio Civile di Forlì avere determinato l'affitto del prato in £ 308 e più altre £ 121.42 per l'orto e terreni uniti, e richiedeva se si volesse in affitto il solo prato, o tutto quel terreno. Fu allora richiesta la perizia fatta di tali redditi, ed avendo poi nel frattanto il Municipio deliberato di chiedere il convento dell'Osservanza ed annessi per succorsale dello Spedale degli infermi, si rispose da ultimo che in attesa della deliberazione che doveva prendere sul proposito l'amministrazione pel fondo del Culto, non potevano condursi pur allora innanzi le trattative di fitto. E tale massima si mantenne ferma sebbene la Direzione Demaniale insistesse perché almeno pel 1867 si decidesse il Municipio a pagare la quota d'affitto.

Ottenuta la concessione richiesta sembrava dovesse rimanere affatto troncata la quistione dell'affitto, quando il Sig.r Ricevitore del Registro con sua n. 191 del 3 febbraio corrente anno comunicava una deliberazione della Direzione Demaniale in cui era detto non poter aver luogo l'affitto né del prato né degli altri terreni, perocché come tutti i beni demaniali dovevano vendersi all'asta pubblica. Ad una si fatta comunicazione rispondevasi, quel prato e terreni far parte della concessione ottenuta dal Comune e quindi non potere aver luogo la minacciata vendita, ma siccome le cose non pare siano per fermarsi li, così importa il definire con ogni sollecitudine quanto riferisce alla consegna del locale ed annessi al Comune che purtroppo non venne mai fatta.

Il consiglio non ignora, poiché approvi la relativa proposta, come fosse richiesta la concessione del Locale dell'Osservanza.

Perché non potesse nascere equivoco sulla entità della domanda questa fu accompagnata da apposito tipo nel quale esattamente si designava tanto le parti non destinate ad uso produttivo, quanto quelle a rendita come il prato, l'orto, ed un tratto di suolo canaparato posto fra la strada, che mette alla chiesa ed il torrente Cesuola. Tali parti a vendita hanno una estensione di Eae [...] 3.42.90. ed un Estimo catastale di ... 1516.74 pari ad italiane £ 8069.05. il Municipio per le medesime si offrì a pagare un canone corrispondente al 5 per cento su quell'estimo ossia £ 403.45. Il Ricevitore del Registro dando comunicazione con nota 233 delli 19 luglio 1867 della deliberata concessione e dichiarandosi autorizzato ad effettuare la consegna aggiungeva:

1° nel verbale di consegna si descriverebbero le parti redditizie ed il corrispettivo da pagarsi per queste, giusto l'art. 20 della citata legge 7 luglio 1866 sarebbe fissato sulla base del fitto che si ritrae, o può ritrarsi deducendo dal relativo ammontare le spese di imposta e riparazioni nella misura consentita dalla legge 21 aprile 1862 per la tassa di manomorta; richiedersi tuttavia al Municipio un'offerta da sottoporsi alla superiorità per la voluta approvazione.

2° che quando la chiesa spettasse agli Osservanti dovrebbe far parte della consegna, nel qual caso verrebbero pure consegnati gli arredi sacri necessari all'Ufficiatura coll'obbligo di restituirli ad ogni richiesta.

3° che il Municipio dovesse rispondere in faccia ai terzi per i diritti di proprietà, riversibilità.

Sulle ultime due proposte il Consiglio prendeva le sue deliberazioni nelle sedute 29 Settembre 1867 e 10 Gennaio corrente anno, ma non essendosi mai presa deliberazione alcuna sull'offerta da farsi, la pendenza non venne mai definita. Più volte poi venne quella offerta richiesta, ed anche ultimamente con nota 277 delli 21 marzo corrente anno, nella quale si fa anche conoscere, che dalla Direzione Demaniale di Bologna si ritiene il prato non essere parte indispensabile del convento, e si minaccia così di non volerlo ritenere compreso nella concessione.

Importa quindi troppo, che venga totalmente definita la pendenza a scanso di ulteriori quistioni, ed è necessario quindi che sia fatta facoltà alla Giunta Municipale di formulare un'offerta ragionevole e proporzionata alla vendita di quelle parti, che sono suscettibili nei termini voluti dalla legge, escluso anche, se si crede, il terreno comparato, che per essere fuori dei muri di cinta fra la strada e la Cesuola non presta al Comune vantaggio speciale, e dal Demanio può venire alienato con utilità e convenienza.

Il Sindaco
Nori

Silvia De Paoli

Vite e vino nel cesenate:

I. Dall'Unità d'Italia alla prima guerra mondiale¹

Il periodo storico caratterizzato dalla scomparsa dello Stato Pontificio e dalla raggiunta Unità della nazione, con l'instaurazione di uno stato liberale, poteva rappresentare un momento salutare sia per la viticoltura nazionale che per quella romagnola, anche se collocata ai margini della valle padana e di quei micro-Stati delle Signorie. Era perfino ai margini dello stesso Stato Pontificio. Stavano cadendo le barriere per la circolazione delle merci, erano abolite le tariffe doganali, si stava creando una vasta rete ferroviaria, si potenziavano tutti i mezzi di comunicazione, si ampliava la rete stradale, si sarebbero moltiplicate le vie di comunicazione, stavano aprendosi le porte di nuovi mercati e non erano da escludersi inserimenti nella cultura agronomica europea. L'interesse prevalente era ancora rivolto al grano, alla canapa, agli allevamenti di bovini per il lavoro e così la viticoltura romagnola venne a trovarsi senza una vera qualificazione, diversamente da quel che accadeva in aree come ad esempio la Toscana, l'Astigiano, il Veneto. Le premesse per uno sviluppo ed un progresso esistevano e pure le speranze erano tante; infatti, in quel periodo l'Europa era percorsa da un moto positivista che riconosceva grande interesse nella diffusione dei saperi scientifici e tecnologici.

La parte più avveduta della classe politica dell'Italia unitaria, in un tale clima, si pose alla testa di varie iniziative (primi lavori d'ampelografia, attività di molti Comizi Agrari, primi Congressi Enologici) e allo sforzo di rendere chiare ed accessibili le nozioni teoriche e tecniche che iniziavano a diffondersi in un mondo agricolo ancora poco reattivo e dominato da ignoranza, grettezza e conservazione (solo dal 1877 l'istruzione elementare diverrà obbligatoria, le scuole pratiche d'agricoltura nascono negli anni ottanta dell'Ottocento).

¹ Per un approfondimento di questi argomenti, A. BUCCI, *Vite e vino in Romagna. Le radici storiche della moderna vitivinicoltura romagnola. Tecnica culturale, enologia, ampelografia e politica viticola dall'Unità d'Italia alla seconda guerra mondiale*, Forlì, Edizioni Sapim, 2007.

L'avvento di una serie d'avversità quali l'oidio, la fillossera e la peronospora, da un lato provocò un ulteriore decadimento della viticoltura, dall'altro determinò paradossalmente l'avvio di una serie d'innovazioni di grande spessore. L'oidio² o «mal bianco della vite», alla prima apparizione in Europa, fu combattuto in modo poco adeguato ma poi sempre più efficacemente, grazie all'uso dello zolfo nella difesa delle viti. Le autorità del regno d'Italia, per coordinare la lotta all'oidio, invitarono i Comuni ad avviare indagini per conoscere come si attuava la lotta. Il 26 ottobre 1864 giunse al sindaco di Cesena, conte Pietro Pasolini Zanelli³, un'informazione tecnica, redatta da esperti, in cui si rendeva noto che, nell'estate precedente, si erano eseguiti diversi interventi sulle piante, in alcuni fondi del comune, con il vantaggioso risultato di un discreto raccolto e di poche piante attaccate dalla «crittogama». Il sindaco di Cesena, nella risposta che inviò al sottoprefetto, mostrò tuttavia un atteggiamento cauto e riservato, rilevando che fino a quel momento i risultati apparivano discreti anche se non sempre univoci, poiché si evidenziavano ottimi in collina ma non sempre convincenti in pianura. In sostanza faceva intendere che non fosse il caso di sbilanciarsi troppo con giudizi definitivi.

Nel 1870 in una corrispondenza da Cesena, Gerolamo Giardini non esitava a denunciare una sostanziale e persistente incapacità dei contadini di adeguarsi ad una condizione agricola che avrebbe richiesto ben altra preparazione tecnica rispetto a quella posseduta e che invece essi ignoravano quasi completamente. Non esitava inoltre ad esprimere giudizi molto severi verso i «fattori», che definiva spregevolmente «contadini senza pratica». L'amara conclusione che traeva era che «avendo da una parte contadini ignoranti, fattori non intelligenti e padroni nulla creanti, ci si può aspettare poco di be-

² Il «mal bianco della vite» è provocato da un fungo ascomicete (*Uncinula necator-Oidium tuckeri*) osservato per la prima volta in Europa nel 1845 in una serra nei pressi di Londra di proprietà di un certo Tucker. In Francia e in Italia comparve nel 1847.

³ Pietro Pasolini-Zanelli (Faenza, 17 febbraio 1824-Cesena, 16 luglio 1890), sindaco facente funzioni dal 21 gennaio 1864 al 17 luglio 1866 e sindaco dal 29 novembre 1874 al 20 ottobre 1875.

ne». Timidamente cominciano ad apparire in varie corrispondenze fra tecnici anche delle riflessioni, forse le prime, che rivelavano un più acuto sforzo d'indagine nell'esaminare i motivi delle tante difficoltà che si frapponevano ad un più deciso progresso nel settore: insufficienze e grettezza dei contadini, diffuso lassismo dei proprietari, arretrati rapporti contrattuali, la cui origine si perdeva nel Medioevo, ma che continuavano a persistere in tempi in cui la modernità premeva.

Si era in genere ancora restii ad ammettere che a turbare la serenità sociale contribuivano pure le pesanti condizioni di povertà dei contadini, i quali spesso erano portati ad improntare il loro comportamento in barba alla legge o addirittura contro di essa, con anche furti d'uva. Il diffuso malcontento dei proprietari spinse il sindaco di Cesena Giambattista Nori⁴, alla fine del '66, ad emettere un severo divieto di questua dell'uva.

Nel 1868 e più ancora nel 1870 apparvero notizie provenienti dalla Francia riguardante una «novella malattia», una crittogama che negli Stati Uniti si presentava peggiore dell'oidio. Si trattava certamente della peronospora⁵ della quale erano descritti i sintomi nelle seguenti scansioni sintomatologiche:

- 1° periodo, con l'annerimento del peduncolo del grappolo;
- 2° periodo, con la comparsa di qualche bacca marcia;
- 3° periodo, con l'infradiciamento del grappolo.

Era solo una notizia lontana, ma divenne d'attualità nel 1878 quando Planchon riscontrò per la prima volta in Francia la presenza della peronospora su foglie di viti. In Italia fu riscontrata l'anno successivo.

Sul giornale locale «Il Rubicone» comparirà, poco dopo, una notizia annunciante l'individuazione della fillossera della vite terza

⁴ Giovan Battista Nori (Cesena, 25 giugno 1804 - ivi, 10 maggio 1877), possidente agrario, laureato in giurisprudenza, partecipò ai moti risorgimentali. Fu sindaco di Cesena dal 17 luglio 1866 al 20 maggio 1869, deputato dal 1867 al 1876.

⁵ *Plasmopara viticola*, malattia prodotta da un fungo ficomicete, originaria del Nord America dove venne segnalata per la prima volta nel 1834. In Europa giunse a metà del secolo XIX e fu riscontrata per la prima volta in Francia nel 1878 e in Italia nel 1879.

avversità, dopo oidio e peronospora, giunta in Europa dall'America del Nord. Così si diceva di essa: «Non si contenta del frutto» ma «si porta direttamente sul ceppo» cosicché la pianta si «consuma, intristisce e muore». L'avversità era apparsa già in molti territori francesi e ci si era accorti, dopo lo svellimento d'alcuni soggetti, che «migliaia d'insetti parassiti eransi stanziati nelle radici e che tali mortiferi insetti aumentavano in ragione diretta del deperimento della pianta». Al momento non si conoscevano interventi di sicura efficacia, ma palliativi come versare sul terreno acqua bollente o di scalzare la terra all'inizio dell'inverno, di interrare cenere, oppure zolfo, od anche colza con olio di senape, ecc. Nel tentativo di diffondere tecniche agricole d'avanguardia, i risultati apparivano ancora troppo scarsi, non mancavano lamentele che rilevavano insufficienze diffuse e nel contempo tentavano di suggerire nuove vie, in ogni caso di non facile intrapresa.

Un compito di rilievo tentò di svolgerlo anche il Comizio Agrario di Cesena che, sorto insieme a tanti altri nel paese nel 1867, era stato legalizzato con R. D. il 13 febbraio 1868. Ne furono primo presidente e membri dell'organo direttivo rispettivamente il conte Pietro Pasolini Zanelli, l'ing. Giovanni Merloni, il marchese Camillo Romagnoli, il cav. Pietro Mami, il dott. Angelo Ferri, il cav. Giovan Battista Stefani Bachel; Virginio Rambelli ne fu il segretario. Il momento pubblico di maggiore rilievo dell'iniziale attività del Comizio fu l'Esposizione Agraria e delle Industrie Affini che si svolse dal 4 all'11 ottobre del 1868 nel Palazzo del R. Liceo, trasformato per l'occasione in Palazzo delle Esposizioni.

Si trattò di una prova che diede modo di verificare le capacità operative dell'Ente, il quale, insieme con altre Istituzioni locali, aveva fortemente voluto la mostra. Gli iniziali dubbi furono cancellati dall'avallo del ministero competente, il quale l'accompagnò con un sussidio di £ 1.000, dalla prestigiosa presenza all'inaugurazione di molte autorità fra le quali il ministro Broglio, Gaspare Finali⁶ che era segretario generale del Ministero delle Finanze e De Luca prefetto di Forlì.

⁶ Gaspare Finali (Cesena, 20 maggio 1829-Marradi 8 novembre 1914), laureato in giurisprudenza all'Università di Bologna, fu membro del Governo Repubblicano a Roma nel 1849. Mantenne fede agli ideali risorgimentali e alla caduta della Repubblica Ro-

La mostra si protrasse per otto giorni con la partecipazione di 785 espositori (dei quali 541 cittadini cesenati) e, come dicono le cronache del tempo, fu visitata da circa 10.000 persone.

Fu un successo clamoroso, che testimoniava nel pubblico una curiosità molto accesa per le novità tecnologiche (come ad esempio per le trebbiatrici, gli sgranatoi, le decanapulatrici ecc.) ed un diffuso anelito di progresso che, del resto, sembrava scuotere ed invadere tutta la società italiana.

Si trattò di una rassegna sufficientemente rappresentativa di tutte le attività produttive insediate nel circondario e del livello che esse avevano raggiunto. Fu quindi una Campionaria in piena regola.

Per quanto attenne ai vini esposti, furono presentati campioni di *Transano*, d'*Aleatico*, di *Vin Santo* e d'*Aleatico* forzato (i vini forzati erano vini di lusso fabbricati a vasi chiusi, contenenti acido carbonico ed altri gas disciolti). Fra gli espositori degni di menzione vi furono: Locatelli da Cesena che presentò *Aleatico* e *Malvasia*, ed il conte Pietro Pasolini con *Aleatico* e *Sangiovese*. Fece l'apparizione per la prima volta ad un'impegnativa ribalta espositiva e si affermò subito il *Sangiovese*, uno dei vini destinati più tardi a divenire notissimi nel cesenate, mentre non si ritenne degno di particolare menzione alcun campione d'*Albana* proveniente dal cesenate. Di tale vino presentò, invece, alcune bottiglie un espositore di Bertinoro, di nome Fantini, a segnalare una presenza già anticipatrice di un vino e di un'area viticola destinati ad avere un luminoso futuro.

La prolusione fu pronunciata dal coltissimo professor Pergentino Doni⁷ reggente l'appena costituita Scuola Libera Agraria di Ce-

mana con Euclide Manaresi andò esule a Torino dove, assieme a Luigi Carlo Farini, collaborò attivamente con Camillo Benso conte di Cavour. Deputato all'Assemblea Costituente delle Romagne nel 1859 e al Parlamento piemontese nel 1860 per il collegio II di Cesena, sedette fra i liberali ed appoggiò la spedizione dei Mille. Ricoperse incarichi ministeriali di grande rilievo e fu rieletto a deputato nel 1865 e nel 1870 e nel 1872 senatore. Fra il 1873 e il 1891 fu Ministro dell'Agricoltura e Commercio nel Governo Minghetti e Ministro ai Lavori Pubblici nel primo Governo Crispi. Per brevi periodi anche consigliere provinciale e sindaco di Cesena, D. VAIENTI, *Cesena: uomini ed elezioni dall'Unità d'Italia ad oggi*, Cesena, Comune di Cesena – Ufficio studi e statistica, 2009, pp. 151-152.

⁷ L'ingegnere Pergentino Doni (Pontedera 1832-Rimini 1889) diresse la Scuola Agricola di Spoleto. Fu chiamato a Cesena ove per la sua vasta preparazione e l'abilità

sena, e già tecnico di chiara fama. Egli affermava che per conseguire risultati di buona qualità dei vini serviva

la forza collettiva dei produttori stretti in una Società Enologica capace di recare immensi vantaggi a questa produzione importantissima del nostro paese, rendendola degna di uscire dalla cerchia della nostra provincia non solo, ma fino anco d'Italia. [...]. Tanta è la differenza di metodi, tante sono le maniere onde si fabbrica il vino fra noi che, si può dire, ogni proprietario ha un metodo. Nasce da ciò l'incostanza dei prodotti, la differenza di carattere e la difficoltà grandissima perciò di attivare uno smercio considerevole fuori del paese. A mo' d'esempio il cosiddetto Sangiovese, che è vino nero, di carattere assai definito, non è uguale in tutte le case. Il fatto è che il vino Sangiovese non si presenta, come potrebbe e dovrebbe, di costante carattere per l'esportazione. Nei nostri vigneti vi è molta maggior copia d'uve bianche che di quelle nere.

Bisogna riconoscere che si tratta di valutazioni colme di sapere tecnico e di profonda saggezza che furono prese in considerazione dal presidente del Comizio Agrario di Cesena, Saladino Saladini⁸, molto sensibile al problema, che proponeva di costituire una Società Enologica quale strumento per diffondere una più razionale pratica della vinificazione. Più difficile era convincere i contadini romagnoli in gran parte analfabeti e legati a tecniche agronomiche del passato. Questa fu la ragione principale del fallimento di questo primo tentativo d'istruzione agraria.

Altre occasioni per verificare l'interesse ai vini romagnoli vengono dalle Esposizioni mondiali che dal 1861, data dell'Unità d'Italia, in poi si organizzarono in varie città d'Europa. I risultati furono poco esaltanti. L'Esposizione Universale di Londra si svolse

oratoria lo chiamarono *e stargon* (lo stregone). Fu professore di Agricoltura e Estimo in diversi Istituti Tecnici, direttore dal 1872 al 1882 di una colonia agricola di Macerata, direttore della Scuola di Agricoltura di Padova. Nel 1886 diresse la Cattedra Ambulante di Rovigo.

⁸ Conte Saladino Saladini-Pilastri junior (Cesena, 27 giugno 1846 - Cesena, 29 agosto 1923), laureato in Legge, Lettere e filosofia. Proprietario terriero, consigliere della Associazione dei viticoltori italiani, parlamentare (deputato e senatore) per diverse legislature e sindaco di Cesena per diversi mandati, inizialmente su posizioni radicali poi più conservatrici. Presidente della Scuola Pratica di Agricoltura di Cesena fin dalla fondazione nel 1882. D. VAIENTI, *Cesena: uomini ed elezioni* cit., pp. 159-162.

nel 1862 e vide la presenza delle più importanti nazioni del pianeta, rappresentando un fondamentale appuntamento anche per la viticoltura italiana. Di certo fu la prima grande manifestazione cui questa partecipò, dopo essere rimasta in uno stato di torpore per un periodo che era durato fin troppo a lungo. Ben 29.000 furono gli espositori e la visitarono oltre 6 milioni di persone. I vini italiani maggiormente apprezzati furono quelli provenienti dal Piemonte e meno quelli dell'Emilia e pochissimo quelli della Romagna.

L'Esposizione Universale di Parigi del 1867 fu luogo ed occasione dove ciascun individuo, ciascuna nazione ebbero modo di comparare le proprie industrie con quelle di tutti gli altri individui e nazioni del mondo, conoscendo da vicino le condizioni della sua preminenza o del suo umile stato. Durante l'esposizione furono lodati tutti i tipi di prodotto ma poco il vino italiano e in particolare quello della nostra regione.

Nel 1873 all'Esposizione Universale di Vienna, capitale di una nazione che rappresentava un potenziale ed allettante mercato per le nostre produzioni, furono presentati «vini di tutte le parti del mondo» ammontanti ad oltre 20.000 campioni. Nell'elenco dei premiati della Sezione italiana comparvero per il *Sangiovese* Francesco Minguzzi da Cesena che conquistò una medaglia di merito e Giovanni Agli da Rimini; per l'*Albana* l'unico campione esposto fu presentato da Paolo Bellavista da Cesena e si meritò una menzione onorevole. Facevano capolino, infatti, in queste rassegne mondiali molti vini provenienti dall'America, dall'Africa e dall'Australia, prodotti fino allora sconosciuti, e certo da tenere in considerazione, anche se la loro qualità non appariva al momento in grado di competere con quella dei vini europei. Per l'Italia, che presentava per la prima volta tutta la gamma dei suoi vini ad una rassegna internazionale, si offriva la straordinaria opportunità d'affacciarsi finalmente sullo scenario europeo, non tanto perché potesse esibire notevoli conquiste tecniche ed economiche, di cui purtroppo non era ancora in possesso, quanto per l'occasione che si presentava di riflettere sulla propria condizione a confronto con le altre nazioni presenti e ritrovare rinnovati interessi ed entusiasmo in vista dell'inevitabile futura competizione economica che con loro avrebbe dovuto affrontare.

All'Esposizione Universale da Bologna giunsero campioni di *Montù* e *Aleonzo* bianchi, esposti dal marchese Tanari, mentre Sarsina mandò vari vini rossi da pasto, e Cesena, Forlì e Rimini campioni dei loro vini *Sangiovese* e *Albana*, che ottennero una medaglia del merito e due menzioni onorevoli⁹. Si trattava però ancora di segnali sporadici e di ridotta consistenza, i quali non potevano assolutamente modificare un quadro d'allarmante pochezza se non di generale squallore.

Se tali erano le condizioni generali della viticoltura romagnola, non mancavano tuttavia esempi concreti d'autentica genialità tecnico-organizzativa; il più efficace di questi fu certamente quello della famosa «Fattoria Torlonia» di San Mauro di Romagna (oggi San Mauro Pascoli) che significò, in quel tempo e per altri decenni ancora, un modello insuperato di direzione e d'innovazione tecnico-organizzativa, un caposaldo dell'evoluzione e dell'affermazione mondiale della zootecnia romagnola, con la creazione della razza omonima, ma anche nelle coltivazioni erbacee ed arboree e soprattutto della vite. L'artefice principale di questo risultato fu certamente Leopoldo Tosi¹⁰ che, nell'assumere l'affittanza della fattoria nel 1885, si accinse subito alla riorganizzazione tecnico-agronomica di tutta la Tenuta, dotandola d'efficienti canalizzazioni, d'impianti di grande estensione ispirati ad indirizzi innovatori, completando la bonifica della Cagnona, individuando nella vite una delle colture su cui puntare: vi furono larga introduzione delle coltivazioni in forma specializzata, rinnovamento del patrimonio varietale, innovazione tecnologica, ed applicazione della chimica nell'attività di cantina.

Di conseguenza la miriade di vecchi vitigni locali fu sostituita da poche ma ben individuate varietà come *Sangiovese*, *Cabernet Franc*, *Malbeck*, e *Verdot*, che si prestavano assai bene ad essere al-

⁹ *I vini del mondo; esaminati e classificati da Enrico Vitezelli*, Torino, Unione Tipografica Editrice Torino, 1882, p. 227.

¹⁰ Leopoldo Tosi (1847-1917), ingegnere ed agronomo riminese, affittuario ed amministratore della Tenuta «La Torre» in San Mauro di Romagna. Dal 1876 venne chiamato a coadiuvare Ercole Ruffi e nel 1885 assunse l'affitto della Tenuta che durò fino al 1917. Fu presidente del Comizio Agrario e del Circolo Agrario di Rimini, sindaco di San Mauro di Romagna. A lui si deve la nascita della Razza gentile di Romagna.

levate anche su tutore vivo. Per i vigneti bassi egli puntò oltre che sui vitigni già citati, pure su *Canaiolo*, *Biancale*, *Sauvignon* e *Semillon*. Circa le forme d'allevamento, in quelle che mantenne promiscue introdusse l'acero come sostegno, mentre nelle specializzate adottò tutte le tecniche agronomiche più avanzate conosciute in quel tempo. Fu anche il primo in Romagna a combattere le malattie crittogamiche con i prodotti chimici. Egli introdusse interventi altamente innovativi anche nella tecnica enologica, che era il lato più debole di tutta la viticoltura locale, realizzando uno stabilimento per quei tempi enorme e definito il «più importante sul versante adriatico fino a Pescara» e producendo vini giudicati «molto noti in Italia ed all'estero».

Nel frattempo per sostenere in concreto un'autentica opera di rinnovamento, in Forlì nel 1872 era istituita una Regia Stazione Agraria destinata a divenire un importante punto di riferimento per tutta la viticoltura provinciale, perché dotata di un laboratorio chimico con molte attrezzature d'avanguardia che rendevano possibili analisi d'ogni genere e di un podere ad uso sperimentale.

Quando la Stazione iniziò la sua attività, suo punto di partenza fu una ricognizione, la più documentata possibile, della viticoltura provinciale. Ne scaturì un quadro ben descritto e completo di come si trovavano in quegli anni la viticoltura e l'ampelografia romagnole. Tutto è condensato in una relazione, redatta dai professori Alessandro Pasqualini¹¹ e Tito Pasqui¹² ed inviata il 13 dicembre 1874 al Ministero dell'Agricoltura. Nella pratica corrente, affermano gli estensori, non tutte le operazioni eseguite si dovevano considerare negativamente. Si continuava certo a commettere diversi errori, ma erano da ritenersi maligni frutti di «cieca empiria», la quale non consentiva di tener conto delle grandi potenzialità che poteva offrire un progresso scientifico ormai sicuramente avanzato. Sol-

¹¹ Alessandro Pasqualini, professore di chimica nel Regio Istituto Tecnico di Forlì per molti anni e direttore della Stazione Agraria fin dalla fondazione. Fu anche presidente del Comizio di Forlì.

¹² Tito Pasqui (Forlì, 1846-1925), ingegnere e docente universitario. Figura di primo piano dell'agricoltura romagnola, insegnò materie agronomiche presso l'Istituto Agrario di Bologna. Fu alto funzionario del Ministero dell'Agricoltura.

levavano invece perplessità, o meritavano addirittura riprovazione, certi comportamenti ostinati degli addetti ai lavori, in merito alle forme d'allevamento, ai modi d'esecuzione della potatura, agli interventi di lotta antiparassitaria, per citare solo gli aspetti più evidenti.

Un capitolo a parte meritava il problema dell'istruzione enologica, poiché era vero che, in campo nazionale, esso era stato assiduamente presente nelle attenzioni delle autorità, ma il suo riflesso in periferia si era mostrato in molti casi assai spento, e troppo spesso colpevolmente assente. Di quest'aspetto si era largamente preoccupato anche l'autorevole professor Gaetano Cantoni nel 1870, in una relazione indirizzata ai Comizi Agrari sulle funzioni che loro competevano. Se n'erano occupate ampiamente pure diverse Società Agrarie. Ma se in quella direzione, vi furono molti interessanti, di progressi effettivi non era proprio il caso di parlare. In quegli anni molta attenzione era rivolta alle indagini sul patrimonio varietale, quello esistente e quello che si riteneva di dover incentivare.

L'avvio di queste ricerche fu dato con una direttiva del Ministero competente, il quale, sempre con l'obiettivo di migliorare la viticoltura e l'enologia nazionali ed in accoglimento di un invito del Consiglio Superiore d'Agricoltura, insediò nel 1872 (con decreto del 21 giugno 1872) un apposito Comitato d'esperti che si chiamò per l'appunto Comitato Centrale Ampelografico. La Commissione si articolò, tre anni dopo, in tante commissioni ampelografiche provinciali che iniziarono immediatamente un alacre operare; il loro lavoro fu raccolto nella rivista «Bollettino ampelografico», nella quale fra il 1874 ed il 1887 furono pubblicati complessivamente 22 fascicoli.

Le prime ricerche del Comitato provinciale insediato a Forlì furono indirizzate verso la composizione dei mosti ed i caratteri dei vini locali. Il primo saggio, prodotto dalla Stazione e recante il titolo *Le viti e i mosti della provincia di Forlì*, comparve negli *Annali* della stessa. Si tratta di un'ampia ricognizione delle condizioni pedologiche, climatiche e della tecnica colturale che caratterizzavano la viticoltura provinciale: un lavoro che potremmo definire propedeutico all'attività successiva. Il risultato del lavoro concernente

l'identificazione e la descrizione dei vitigni, fu pubblicato in diverse fasi a partire dall'anno 1875, e riguardò le più importanti varietà coltivate in provincia e precisamente *Trebbiano dalla fiamma*, *Trebbiano montanaro*, *Albana bianca*, *Pagadebito*, *Sangiovese*, *Aleatico*, *Albana rossa*, *Canina*, *Balsamina*, *Negretto*, *Pagadebito verdone*, *Uva della madonna*, *Pignolo*, *Scacco*, *Cornacchia*, *Uva d'oro*, *Uva di Bertinoro*, *Bianchello*, *Pignolo* (che era accomunato ai *Pinot* di Francia), *Moscato bianco di Forlì*, *Uva della nebbia*, *Vernaccia bianca*, *Canino*, *Uva fragola*, *Paradisa* e *Lanzesa*. In totale furono presi in esame una trentina di vitigni, certo non moltissimi se confrontati con il numero di quelli che altre regioni potevano esibire, ma tanti se li confrontiamo con il numero di quelli che assoggettiamo a coltura odiernamente.

Purtroppo si può ritenere che buona parte di questi siano andati perduti, ma quel nucleo individuato lasciava intendere quali erano le varietà considerate più qualificate, quello su cui si sarebbe concentrato il futuro patrimonio varietale romagnolo. I vitigni migliori d'uve nere per le zone collinari erano ritenuti il *Sangiovese* e l'*Aleatico*, mentre per le zone di pianura si preferivano la *Canina* e la *Balsamina*. Pure l'*Albana rossa* era ritenuta degna di considerazione ma certo la sua uva era meno pregiata di quelle precedenti. Le migliori varietà d'uve bianche erano il *Trebbiano montanaro* e l'*Albana* per le zone di colle, mentre erano consigliate l'*Albana* nell'alta e nella bassa pianura ed il *Trebbiano* nella bassa pianura. Molto coltivato era pure il *Pagadebito* (*Bombino*), assai produttivo ed abbastanza resistente alle crittogame; tuttavia il vitigno non era ritenuto meritevole della predilezione che invece gli agricoltori continuavano a riservargli.

Queste indicazioni valevano anche come suggerimenti rivolti ai viticoltori per guidarne le scelte, dal momento che nelle campagne continuava a persistere una deplorabile generale confusione. Spesso, al momento della vinificazione, erano mescolate fra loro uve di *Canina*, *Balsamina*, *Albana rossa*, purtroppo solo come fatto occasionale e non con intenti voluti e finalizzati all'ottenimento di prodotti certo diversificati ma conosciuti e costanti. Dell'*Albana*, si lamentava che desse vino dall'aroma troppo tipico, che poteva piacere solo a chi lo consumava abitualmente, mentre fra i vini bianchi il

Trebbiano era senz'altro il preferito. Non era allora raro trovare insieme, nelle vigne e nei filari, uve bianche ed uve nere, uve a maturazione precoce insieme con uve tardive, uve grossolane con uve più fini, uve dolci con uve austere, uve dotate di buon profumo con uve semplici e scipite, ed è ovvio che in queste condizioni i prodotti che si ottenevano finivano per essere poco qualificati, incostanti, alquanto eterogenei e privi d'ogni identità.

Il 21 settembre 1876 s'inaugurò a Forlì la Mostra Ampelografica presso il Palazzo Studi chiamato anche Palazzo Morgagni. Vi svolse una relazione con molta sapienza ed autorevolezza il già citato prof. Tito Pasqui. In quella occasione si rafforzò in tutti la convinzione che una viticoltura razionale si potesse ottenere solo puntando su un numero di vitigni limitato ma di accertato valore, quando tutto dimostrava che ne persisteva in circolazione una quantità davvero esorbitante. La Mostra servì perciò oltre che per avviare opportune investigazioni sui caratteri dei singoli vitigni, per individuare il materiale che sarebbe servito per il grande progetto di redigere una «Ampelografia Italiana».

Furono esposti tralci dei vari vitigni, provvisti dei relativi grappoli, con l'intento di agevolare fra loro il confronto, facendo notare ogni carattere distintivo. I tralci provenivano dalle province di Chieti, Teramo, Pesaro, Firenze, Ancona, Perugia, Ascoli Piceno, Ravenna, Forlì e perfino dal Friuli, per un complesso di oltre 600 campioni. Si trattò davvero del primo serio tentativo di lavoro organizzato in campo nazionale per dipanare l'aggrovigliata matassa dell'identificazione varietale, e ciò fu preso ad esempio per altre iniziative analoghe. Il circondario di Cesena presentò le uve bianche: *Albana*, *Trebbiano*, *Bianchetto*, *Uva dell'occhio*, *Squacquero*, *Moscato*, *Uva romana*, *Pignolo*, *Occhialina*, *Uva di Bertinoro*, *Vernaccia*, *Pancione*, *Famosa*, *Dorello*, *Uva vacca*, *Malvasia*, *Canino*, *Pagadebito*, *Uva della madonna*, *Salamana*.

Le uve nere a loro volta erano: *Sangiovese*, *Giannellino*, *Canina*, *Cagnina*, *Uva d'oro*, *Varano*, *Vernaccia*, *Aletico*, *Moscato rosso*, *Albana rossa*, *Dorello rosso*, *Barbis*. A corollario della stessa manifestazione fu presentata una degna rassegna di macchine ed apparecchiature per la vitivinicoltura. Fu un corredo necessario, quasi indispensabile e per quei tempi d'elevata innovazione.

Durante la seconda metà degli anni '70 si fece più pressante e ravvicinato il pericolo della fillossera. Rispetto ad altri paesi europei, il governo francese si attivò moltissimo e giunse ad inviare in una missione di studio negli Stati Uniti il famoso scienziato Pietro Viala. Questi tornò in Europa portando con sé la *Vitis Berlandieri*, ed il risultato che si ottenne fu veramente decisivo per la sopravvivenza di tutto l'universo viticolo europeo. In Italia l'allarme era già alto e nel 1877 fu inviata una circolare del Comitato Ampelografico Centrale a tutti i componenti delle commissioni periferiche con l'annuncio del possibile pericolo, imminente o imminente, della fillossera e con la sollecitazione a tutti gli addetti ai lavori ed agli agricoltori di mantenere alto il livello d'attenzione e vigilanza. La sorveglianza fu esercitata con molto scrupolo e per molti anni si riuscì effettivamente nell'intento di ostacolare o rallentare la devastante marcia dell'insetto. Una sia pur limitata conferma di quanto detto si ebbe in quell'anno. Di fronte ad una precisa richiesta delle autorità, fu confermata, con apposite indagini nel cesenate, la non presenza della Fillossera nei Comuni di Roversano, di Longiano di S. Mauro ed in tutti i poderi che si trovavano sotto la direzione amministrativa delle Opere Pie. In una circolare del Comune di S. Mauro di Romagna si accertava che, dopo controllo, «nei vigneti e nelle pepiniere¹³ si trovano viti americane», ma che non risultava a loro carico alcuna presenza della Fillossera.

Verso la fine degli anni '70 cominciò ad operare la Giunta per l'Inchiesta Agraria e sulle condizioni della classe agricola, nominata dal Parlamento con legge 15 marzo 1877 n° 3.730 e presieduta da Stefano Jacini con Agostino Bertani vice presidente. Lo scopo era quello di raccogliere la maggiore quantità d'informazioni per poter mostrare un quadro conoscitivo, il più completo possibile, della condizione agricola del momento. La Giunta individuò alcune linee guida per il proprio lavoro, redigendo appositi e dettagliati questionari ad uso di chi avrebbe collaborato, riguardanti le varie aree territoriali, le diverse e specifiche competenze, le indagini e gli studi già pubblicati in precedenza (ad esempio le *Relazioni intorno alle condizioni dell'agricoltura* ad opera del Ministero competente).

¹³ Italianizzazione del francese *pepinière*, da intendersi vivai.

Alla commissione Jacini, per il circondario cesenate, coincidenza che oggi possiamo ritenere fortunata, giunsero due diverse relazioni dovute alle penne del marchese Filippo Ghini¹⁴ e di Federico Masi¹⁵. Si trattava di personalità di formazione culturale e di collocazione sociale diversa, aristocratico il primo, borghese il secondo, ma li accomunava entrambi l'essere proprietari terrieri.

Essi impostarono e risolsero in modo diverso il loro lavoro, eppure consegnarono entrambi elaborazioni egregie presentando descrizioni, valutazioni e giudizi di grande interesse.

Ghini valutava la coltura della vite di una certa importanza nell'agricoltura cesenate, perché presente in ogni ambiente e capace di fornire buoni redditi. Essa era allevata a filare, soprattutto in pianura ed a vigna in collina con impianti che criticava perché troppo fitti. Qui meno presente era «il maritaggio della vite all'albero» anche se egli ne auspicava una maggiore diffusione perché in questo modo si sarebbe garantito un maggiore sviluppo alla pianta ed un migliore soleggiamento ai grappoli, con riflessi positivi sia sulla quantità che sulla sanità del prodotto. Erano osservazioni tendenti ad anticipare il futuro, perché rientranti in un'ottica che sosteneva energicamente la prospettiva di una produzione fatta appositamente per essere esitata anche fuori della Romagna se non addirittura all'estero.

Gli interventi colturali erano molto scarsi tanto che dal germogliamento alla raccolta le piante venivano lasciate «quasi in balia di sé stesse», al massimo sollevando quei tralci che si sdraiavano sulla terra. Il Ghini lamentava che a causa degli effetti di varie malattie si

¹⁴ Filippo Ghini (Cesena, 1842-1898), appartenente ad una delle più note famiglie aristocratiche cesenate, laureato in ingegneria a Bologna, divenne «tecnico del territorio». Costruì diversi edifici a Cesena, fra cui il Regio Liceo «Vincenzo Monti». Proprietario terriero, fu membro della Congregazione di Carità, della Cassa di Risparmio e del Comizio Agrario. Fu sindaco di Cesena dal 12 maggio 1882 al 3 giugno 1887.

¹⁵ Federico Masi (1832-1904), ingegnere e proprietario agrario, originario di Pesaro, operò a Cesena per anni dove ricoprì vari incarichi sia in Istituzioni ed Enti Agricoli (Comizio Agrario e Congregazione di Carità). Di idee liberali, fu anche consigliere comunale ed assessore. Sulle due relazioni, si veda *L'inchiesta agraria «Jacini» nel circondario cesenate dalle monografie di Filippo Ghini e Federico Masi*, a cura di P. P. MAGALOTTI, Liceo Scientifico «Augusto Righi» di Cesena – Società di ricerca e studio della Romagna mineraria di Borello di Cesena, Cesena, Stilgraf, 2004.

dovette soffrire per parecchi anni una scarsità della «salubre bevanda», ma rilevava come in seguito, con la pratica della insolforazione si fosse riusciti ad ovviare all'attacco dell'oidio, allora il più temibile di tutti i flagelli.

Quanto alle note ampelografiche, le varietà citate erano, fra le uve bianche, l'*Albana* (chiamata così se proveniente da vigna ed *Albanella* se da pianura), il *Trebbiano* (di cui affermava: «non è coltivato quanto meriterebbe»), il *Pignolo* (molto produttivo ma mai coltivato da solo), il *Pagadebito* (di cui si evidenziava la elevata produttività), il *Durello* (che godeva di un certo credito e poteva dare vino discreto), il *Canino* (di reputazione inferiore a quella del precedente e che, se mescolato con altre uve, poteva comprometterne la conservazione). Di secondaria importanza venivano considerati il *Bianchello*, lo *Squaquero*, il *Pancione*, la *Vernaccia*, la *Malvasia*, l'*Uva di Bertinoro* (*Rossola*), il *Moscato bianco* e l'*Uva vacca*.

Fra le uve nere si ricordavano la *Cagnina* (dalla eccessiva acidità ma capace di dare buoni vini da pasto), il *Sangiovese* (con tutte le caratteristiche del vitigno dominatore e capace di dare un eccellente vino da pasto, anche se la coltura non era allora così estesa da poterne ottenere un vino tipico, «come necessariamente dovrà divenirlo un giorno» veniva però profetizzato), l'*Albana rossa* o *nera* e il *Moscato nero* o *Aleatico*. Di minore importanza venivano ritenute l'*Uva d'oro*, il *Durello rosso*, la *Vernaccia nera* ed il *Varano*. Secondo lui sarebbe stato desiderabile che «venissero di molto limitate le specie», e ricordava come fosse divenuta pratica diffusa l'insolforazione delle botti, anche se ancora si lasciava sul fondo la cosiddetta «conserva», ossia un deposito di feccia che diveniva pericolosa fonte di inacidimenti.

Da parte sua, Masi ricordava che nel cesenate la vite non trovava ambienti che ne limitassero la coltivazione. Se ne ottenevano validi prodotti, generalmente da filari semplici in pianura e da colture a vigna nelle zone collinari (e questa condizione contrastava con quanto avveniva in altre parti della regione, ove le vigne erano assai rare). Egli citava, fra le principali varietà di uve bianche, l'*Albana* ed il *Trebbiano* mentre fra le uve nere segnalava *Cagnina* e *Sangiovese*. Erano presenti pure *Aleatico*, *Moscato* e «mille altre qualità di uve aromatiche» che secondo l'estensore si sarebbero dovute esclu-

dere dalla coltivazione, orientandosi invece su «pochi, ragionati e sani tipi per la produzione dei vini». Le produzioni ottenute per quantità eccedevano il consumo locale e tendevano ad assecondare il gusto dei consumatori orientato soprattutto verso i vini bianchi, tendenzialmente zuccherosi e di sapore grasso.

Entrambi colsero con acutezza l'orientamento verso cui si stava orientando il gusto dei consumatori e preconizzarono il passaggio dalla prevalenza dei vini bianchi a quelli rossi. Il che poi puntualmente si verificò. Era ormai in evidente declino la fortuna dell'*Albana*, che veniva quasi dileggiata come prodotto troppo dolciastro e con ben pochi caratteri di pregio, mentre si profilava una decisa affermazione dell'indiscusso campione dei vini rossi e cioè il *Sangiovese*. Va considerato che il movimento migratorio era assai più attivo che in passato in tutta la Romagna ed in Cesena in particolare. Così il più frequente contatto con gente forestiera, la presenza di guarnigioni militari provenienti da diverse zone d'Italia, gli immigrati che qui convenivano per ragioni di commercio e di impiego nelle poche industrie (in particolare quelli delle miniere di zolfo) contribuivano a modificare «questo malgusto», ossia quello dei vini sciopposi. Sempre più decisamente si cominciava a gustare il vino rosso, asciutto, soprattutto il *Sangiovese*. Anche in questa relazione troviamo alcuni cenni sull'oidio, fatale specialmente in pianura, e sulla fillossera, che però in quel momento non destava soverchi timori. Infatti indagini, svolte per la individuazione dell'insetto ed ispezioni relative alla introduzione di viti americane, non avevano dato riscontri preoccupanti. Nella coltivazione diversi erano i difetti rilevati, nonostante che molti di essi fossero stati rimossi. Tanto che dopo aver iniziato a fare ordine in campo ed aver impiantato finalmente vigneti con un sol tipo di vitigno, diversi erano coloro che, al passo con i tempi, si trovavano a produrre vini eccellenti, capaci di invecchiare e di reggere i trasporti a distanza, senza deteriorarsi. E perché la loro memoria non vada perduta, vogliamo ricordare alcuni di questi emeriti produttori e cioè Allocatelli, Pasolini, Giorgi, Montanari. Risultati di eccellenza conseguirono anche Minguzzi ed il marchese Almerici, che ebbero riconoscimenti ad Esposizioni regionali, nazionali e perfino mondiali.

Di rilevante nel settembre 1881 vi fu a Cesena l'organizzazione di un importante avvenimento viticolo e precisamente un Congresso Enologico con annessa Esposizione Enologica. Della organizzazione si occupò il Comizio Agrario diretto allora da Giovanni Urtoller¹⁶. Lo scopo era quello di sollecitare la nascita di una industria enologica in provincia, anche se modesta, basata su un corollario di imprese commerciali, affinché il settore potesse finalmente decollare ed affermarsi più compiutamente. Ci si proponeva inoltre di sciogliere definitivamente alcuni nodi che rappresentavano i veri ostacoli al progresso: la ricerca dei vini che meglio si conservassero e reggessero l'onere di lunghi trasporti; il tempo massimo di mantenimento dei vini; l'eventuale utilità dell'impiego di vitigni stranieri; l'avallo o meno alla vinificazione in vigna ed il trasporto successivo del mosto in cantina; le migliori tecniche enologiche, l'utilità di un Istituto Enologico ed eventualmente il luogo migliore ove collocarlo, ecc. Si trattò di una manifestazione la cui eco varcò, per la prima volta, gli angusti confini comprensoriali, ma era pur sempre una delle tante similari Mostre che freneticamente proliferavano ovunque in quei tempi.

L'Esposizione-Fiera di vini nazionali, che si tenne a Roma nel 1884, si rivelò immediatamente una manifestazione di primaria importanza, «una vera gara nazionale» forse addirittura «la prima da quando l'Italia (era) una e libera». I riflessi che da essa si riverberarono in più di un settore furono veramente tanti e se ne sentirono gli effetti in più direzioni. L'Emilia-Romagna continuò però a suscitare scarso interesse nonostante la presenza di produttori seri e intelligenti e fra questi la contessa Savorelli-Prati di Bertinoro che aveva presentato «un eccellente *Sangiovese*». L'auspicato salto di

¹⁶ Giovanni Urtoller (1845-1923) insegnò diritto costituzionale a Parma poi scienza e letteratura politica a Firenze. Fu tra i fondatori della «Rivista di scienze sociali» di Firenze. A Cesena fu presidente del Comizio Agrario, amministratore locale e promosse iniziative di istruzione professionale (Scuola industriale poi Istituto Professionale U. Comandini). Presidente del Consiglio di Amministrazione della Congregazione di Carità e dal 1905 al 1909 della Società cooperativa per la vendita della frutta (poi Società anonima cooperativa per l'esportazione dei prodotti agrari, A. PRETI, *Nascita e sviluppo di un'economia frutticola*, in A. VARNI-A. PRETI, *La città della frutta*, Rimini, Maggioli Editore, 1989, p. 34).

qualità non era stato ancora fatto, ed il farlo era impresa di non poco conto, stanti le grandi difficoltà di quei tempi difficili. Vogliamo aggiungere che ai meriti produttivi della regione, se ne sommava per lo meno un altro, e cioè quello dell'inizio di una attività vivaistica, cioè di vendita di piante per l'esecuzione degli impianti, che andava considerata una vera svolta in campo tecnico e commerciale. Fino ad allora infatti i nuovi impianti venivano effettuati di norma tramite provanatura (in sostanza si effettuava una propaggine).

Questa nuova branca di lavoro, la vivaistica, era certamente ancora allo stato embrionale ma si mostrava già in grado di presentare un buon assortimento di materiale e capace di proiettarsi verso un potenziale mercato non solo locale. Lo testimonia la comparsa in diversi numeri del «Bollettino della Società Generale dei Viticoltori Italiani», nell'annata 1892, di una *manchette* pubblicitaria, dell'Amministrazione del marchese Lodovico Almerici di Cesena, in cui si reclamizzava la disponibilità di talee e barbatelle per il pubblico delle varietà *Albana*, *Trebbiano*, *Cagnina*, *Sangiovese*, *Aleatico*, *Grignolino*, *Croetto*, *Sauvignon*, *Pinò* (sic), *Alicante*, *Maurastel*.

Nel panorama di tentativi di miglioramento della viticoltura romagnola si inserisce anche la Scuola Pratica di Agricoltura di Cesena, istituita con decreto regio nel 1881 su richiesta del Comizio Agrario di Cesena, dall'Amministrazione Provinciale e dal Comune di Cesena. Importante fu l'opera rinnovatrice attuata dal direttore di detta scuola Filippo Barbato¹⁷ che, in una relazione redatta in data 1 marzo 1890, descrive le condizioni del circondario di Cesena. In quella comparve un elenco riguardante i vitigni più coltivati e poiché esso rappresenta oggi per noi un materiale prezioso onde ripercorrere la strada evolutiva compiuta dal patrimonio varietale delle diverse zone romagnole, noi lo trascriviamo. Distinte per zone agrarie i vitigni al momento più coltivati erano: in collina, le uve bianche: *Albana*, *Trebbiano*, *Pagadebito*; le uve nere: *Sangiovese*, *Aleatico*, *Cagnina*; in pianura si preferivano invece le uve

¹⁷ Filippo Barbato, nativo di Santa Maria-Capua Vetere, già per quattro anni insegnante di scienze e vice direttore dell'Istituto Agrario di Caltagirone, direttore della scuola di Cesena dal 1884, G. BENINI, *L'Istituto Tecnico Agrario Statale «Giuseppe Garibaldi» - Cesena, in Una scuola che ha fatto storia. I primi 125 anni dell'Istituto Tecnico Agrario di Cesena*, a cura di R. BALZANI, Cesena, Edizioni Sapim, 2007, p. 73n.

bianche: *Pignolo*, *Squacquero*, *Bianchello*, *Uva di Bertinoro*; le uve nere: *Sangiovese*, *Cagnina*, *Canino*.

Nei nuovi impianti tuttavia si preferivano il *Sangiovese*, la *Cagnina*, l'*Albana* ed il *Trebbiano*, vitigni che si stavano affermando e progressivamente diffondendo.

Le annotazioni critiche che corredevano l'esposizione mettevano in luce molti difetti presenti nelle tecniche di coltivazione e da quella sequela traiamo i principali:

- l'incontrollata promiscuità dei vitigni negli impianti;
- le potature troppo severe;
- il persistere dell'uso della provanatura per ringiovanire le piante, che le indebolivano troppo;
- gli scarsi e troppo superficiali lavori;
- la esagerata e troppo precoce asportazione delle foglie;
- la vendemmia contemporanea di vitigni diversi (che quindi potevano non trovarsi allo stesso grado di maturazione);
- la ritardata introduzione del rame nella lotta contro la peronospora.

Barbato ricordava inoltre che solo dal 1888 si era cominciato ad usare sistematicamente il solfato di rame contro quel flagello, impiegato sia da solo che miscelato con altri prodotti. Accennava pure a prove eseguite per combattere l'antracnosi¹⁸ con solfato ferroso, insieme ad una miscela di solfuri e solfiti di calcio e potassio (miscela Rotondi) ed altri prodotti ancora. Oggetto di accurato dettaglio fu pure la condizione della enologia nell'intera provincia. Da esso apprendiamo che il vino prodotto era principalmente fornito da varietà di uve nere: *Sangiovese*, *Canino*, *Aleatico*, *Albana rossa* e *Negretto*, mentre il rimanente era costituito di vini bianchi che derivavano da *Trebbiano montanaro* e *Trebbiano della fiamma*, *Albana bianca* e *Pagadebito*. Esprimendo un giudizio circa la situazione complessiva delle campagne, il Barbato si dimostrava più ottimista di altri tecnici, usando un linguaggio meno esasperato ed un tono meno ultimativo. Alla fine si avvertiva come fosse più speranzoso circa il futuro della coltura.

¹⁸ *Sphaceloma Ampelinum* (antracnosi della vite): malattia di origine probabilmente europea e diffusa nelle zone temperato-umide dell'Europa, dell'America e dell'Australia.

Nel 1894 comparve, su «Il Cittadino», un suo comunicato, in cui si ricordava che il Ministero dell'Agricoltura aveva stabilito che la stessa Scuola si dotasse di un vivaio di viti americane e le fornisse gratuitamente ai viticoltori delle province di Forlì e Ravenna. Lo stesso prof. Barbato negli anni 1897-98 eseguì in provincia di Forlì i primi vigneti di Riparia utilizzando ancora sementi sane distribuite dal Ministero e non provenienti dalle zone americane. Agli inizi del XX secolo si completò la struttura atta a rilanciare la nostra agricoltura e favorire gli scambi con l'estero; infatti, il 10 agosto 1900 nacque il Consorzio Agrario e il 7 giugno 1906 fu istituita la Cattedra Ambulante di Agricoltura.

Meno rapida ad innovarsi fu la tecnica enologica, risentente del clima di staticità ancora presente in campagna e della tendenza di utilizzare l'uva per alimentare la propria cantina da parte dei proprietari o nella vendita locale. Le cantine sociali non erano ancora comparse. Esistevano però alcune lodevoli eccezioni come Leopoldo Tosi, Pio Caimmi di Cesenatico, la Congregazione di Carità di Cesena, ma erano gocce di innovazione in un mare di conservazione. Altri produttori minori erano Gusella, Pietro Cacciaguerra da Montiano, Vincenzo Genocchi, Demetrio Guerrini, il conte Giuseppe Pasolini Zanelli, i conti Scipione e Carlo Chiaramonti, i fratelli Valducci, il marchese Alessandro Ghini e fratelli, i marchesi Donati, i fratelli Turchi di Balignano. Anche la Scuola Pratica di Agricoltura si faceva notare: poca quantità ma buona qualità.

Per tutelarsi dalla imminente diffusione della fillossera, nel gennaio 1907 veniva consigliato sul «Giornaletto degli agricoltori» l'uso del vitigno *Solonis*, che sparirà presto anche come soggetto d'incrocio, oltre ai collaudati *Riparia* e *Rupestris*. Si dava anche il suggerimento di sostituire le talee nostrane con quelle americane, fornite gratuitamente dalla Scuola Pratica di Agricoltura di Cesena.

La fillossera comparve nel forlivese nel 1909 e nel Comune di Cesena è accertata a Carpineta in un podere del marchese Almerici ed in una vigna del parroco. Grazie alla adozione di adeguati interventi agronomici e al fatto che i terreni erano ben concimati, la diffusione della fillossera fu presto contenuta. Nello stesso anno, il 23 aprile, con decreto del prefetto di Forlì venne costituito il Con-

sorzio Antifillosserico di Cesena con presidente Alberto Rognoni¹⁹ e direttore il dott. Lodovico Lodovichi²⁰. Quest'ultimo impostò il suo lavoro intervenendo su tutti gli aspetti del settore (analisi dei terreni, adattabilità dei portainnesti americani, diverse affinità degli innesti, capacità produttive e comportamenti in campo) e non solamente nella lotta contro la fillossera.

Nel 1910 esce il R. D. Antifillosserico, ed il Consorzio succitato in accordo con la locale Cattedra Ambulante procede ad uno studio calcimetrico dei terreni.

Nel 1911 la Commissione del Consorzio Antifillosserico di Cesena prende in affitto per 18 anni una superficie di Ha 1.69.48, in San Mauro in Valle, in cui nella primavera del 1912 impianta un vivaio con talee di viti americane. Anche in comuni vicini vengono affittati terreni in cui eseguire innesti, incroci e altri interventi sperimentali di lotta alla Fillossera.

Nel 1913 la crisi viticola diviene sempre più grave per il crollo dei prezzi e per la denuncia dell'Austria-Ungheria del trattato di commercio in relazione alla clausola dei vini e in particolare dei vini romagnoli ivi esportati e considerati dagli svizzeri scadenti e non genuini. I viticoltori romagnoli, sdegnati, ne sostengono invece la genuinità respingendo l'accusa loro rivolta di aggiungere acqua. A loro sostegno chiedono l'intervento di Marco Soave²¹, allora direttore del Laboratorio di Chimica Agraria di Forlì, che in una nota dal titolo *I vini della Bassa Romagna* respinge l'addebito. Soave asserisce che i vini che si producono nell'Alta Romagna sono di buona qualità, discretamente profumati e adatti alla commercializzazione (*Sangiovese di Predappio e Albana di Bertinoro e di Cesena*)

¹⁹ Alberto Rognoni, medico chirurgo cesenate. I suoi interessi lo portarono ad occuparsi di agricoltura, divenendo proprietario terriero. Rappresentò il Ministero dell'Agricoltura nel Consiglio di Amministrazione della Cattedra Ambulante di Agricoltura. Fu vice presidente della Cattedra stessa nel 1922.

²⁰ Lodovico Lodovichi, esperto viticolo in Umbria e a Cesena, fin dal 1908 faceva impianti di viti americane e di vigneti sperimentali di viti innestate con *cultivar* sia da vino che da tavola. Molto noto anche nel campo fitopatologico.

²¹ Marco Soave proveniva da Torino, ove era stato prima aiuto e docente in quella Università. Laureato in chimica e farmacia, nel 1911 vinse il concorso come aiuto e poi divenne direttore del Laboratorio di Chimica Agraria della Stazione di Forlì.

e le viti vengono sottoposte a potatura corta ad uno o più cornetti, tagliati a due gemme. A piè di colle predomina la lecciata in filare, con vite bassa sorretta da canne e fili e da cui si ottengono prodotti discreti e commerciabili (*Sangiovese, Albana, Trebbiano*). Nella Bassa Romagna la vite è coltivata a festoni, maritata, allevata alta e i vitigni preferiti sono *Trebbiano, Canina, Negretto, Uva d'Oro*. Si ottengono vini da pasto di qualità normale. I vini comunque in ogni caso sono di qualità genuina e non adulterata.

Questo risulterà per il momento l'ultimo intervento nel settore vitivinicolo in quanto dal 1914 al 1918 le potenze europee saranno impegnate in un conflitto di ampie proporzioni e anche gli operatori agricoli ne verranno coinvolti. Se ne riparlerà dopo la fine delle ostilità.

Gastone Benini

LE MEMORIE

L'Orchestra Scintilla

Mi sono ritrovato i libri contabili tenuti da mio babbo Alvaro Castagnoli per il periodo dall'8 settembre 1945 al 21 febbraio 1953, con appunti molto particolareggiati non solo per la parte contabile, ma anche per la parte storica vera e propria dell'Orchestra Scintilla. Rilegendoli, mi sono convinto che si tratta di una storia che non può finire nel dimenticatoio e che, anzi, potrebbe essere interessante per rivivere quei momenti, che oggi sembrano così lontani.

L'orchestra si era formata in seguito a varie modifiche di quella formazione che, immediatamente dopo la Liberazione, suonò per le Truppe Alleate nei diversi locali allora adibiti al ballo. Una di queste era composta dal maestro Scevola Minghetti direttore e pianista, Mario Cecchini al violino, Elio Comandini alla tromba, Settimio Zampa primo sax contralto, Giovanni Prati secondo sax tenore, Duilio Spinelli terzo sax contralto, Mario Calboli alla batteria e Alvaro Castagnoli al contrabbasso.

La prima formazione dell'Orchestra Scintilla propriamente detta risale all'8 settembre 1945: da quel momento l'orchestra assunse l'onere della gestione del *Giardino d'Inverno* allestendo, all'uopo, l'Officina Garage Alberti Marco, via C. Battisti n. 14, più nota come «Garage Manon». Il nome Scintilla fu inventato dal giornalista Alieto Pieri che volle dare lo stesso nome di quello che era, o era stato, il titolo di testata di un giornale locale. Dato che dell'orchestra faceva parte anche mia mamma Iris Mordenti che, oltre alla cantante, era l'unica donna, la gente pensò sempre che quello fosse il nome di mia mamma, tant'è vero che (e questo ancora per lunghi anni dopo la scomparsa dell'orchestra) quando mia mamma si presentava a suonare in qualche posto, nelle nostre campagne, si sentiva dire «u i è la signora Scintilla». La gestione era, quindi, a carico degli otto componenti l'orchestra più il signor Fausto Amaducci,

segnato sui libri come «decoratore e cassiere». In effetti le primissime scritture contabili furono scritte da lui che fu utilizzato anche per decorare le scene sul palco. Mi sembra di ricordare (ma potrei sbagliare) che uno dei primi fondali alle spalle dell'orchestra riproduceva un paesaggio africano, con palme e tanto verde, tanto per essere in tema col Giardino d'Inverno ...

Per la cronaca gli otto componenti erano: Iris Mordenti al violino, Settimio Zampa al primo sax contralto e clarino, Giovanni Prati al sax tenore e violino, Stelio Montani alla tromba, Otello Casadei (*Bigirlin*) alla fisarmonica, Mario Calboli (*Mario e' svèzar*) alla batteria, Alvaro Castagnoli al contrabbasso e Silvana Semprini cantante. Le entrate per l'orchestra erano costituite dall'incasso biglietteria e quota incasso bar: "quota", perché il bar era gestito da un diverso personale di servizio che, comunque, veniva poi pagato dall'orchestra. Entrata extra del 10 novembre 1945 risultano essere £ 100: «da un Polacco per Rosamunda»: lauta mancia, considerando che la paga di quel periodo era, quando andava bene, di £ 300 per ogni elemento!

A proposito di polacchi (pur non potendo precisare la data del fatto) ricordo che un giorno i miei genitori tornarono a casa prima del solito e dissero che da *Manon* c'era stata una lite con tanto di coltellata ed era coinvolto un soldato polacco. Ricordo che mia mamma era rimasta assai impressionata dall'episodio.

Le musiche, in quel primo periodo, comprendevano soprattutto pezzi americani che, non ricordo come, mio babbo era riuscito ad avere con partiture strane perché stampate solamente su di un lato e, quindi, ogni partitura consisteva in un solo titolo: quando iniziarono a giungere le pubblicazioni italiane, invece, la stampa era sempre sulle due facciate e, quindi, ogni fascicoletto aveva almeno due canzoni.

Riapro con emozione le poche cartelle rimaste, contenenti gli spartiti suonati a quel tempo. Molte cartelle sono sparite perché, troppo spesso, quando alcuni elementi lasciavano l'orchestra, si portavano via anche la cartella. Oltre a quelle dei miei genitori, le uniche rimaste integre sono quelle del 3° sax alto, della seconda tromba e del trombone, perché servivano soltanto quando l'orche-

stra si arricchiva di altri elementi per affrontare certi veglioni più impegnativi. Le musiche erano, come ho detto, soprattutto americane: le canzoni italiane vennero più tardi: è completamente privo di fondamento quindi quanto scritto in una precedente pubblicazione, dove si affermava che l'Orchestra Scintilla era nota soprattutto per il repertorio melodico, mentre «quello più moderno veniva eseguito dall'Orchestra Tappi-Comandini».

Riporto soltanto alcuni dei titoli trovati in queste cartelle, pezzi che ricordo benissimo perché le prove venivano effettuate a casa nostra e quindi le ho sentite e risentite. *Sweet dreams, sweetheart*, tempo *Fox Trot* di M. K. Jerome; *Now is the hour*, tempo *Slowly and Tenderly* di Kaihan-Clement-Stewart; *Blues on parade*, tempo *Very Bright* di Woody Herman; *Moonlight serenade*, tempo *Slow* di Glenn Miller; *I couldn't sleep a wink last night*, tempo *Fox Trot* di Adamson; *I'm in the mood for love*, tempo *Rather Slowly with expression* di Hugh-Fields; *Harlem*, dove non è specificato il tempo, di Eddie Carrol; *Caldonia*, tempo *Medium Boogie Woogie* di Fleecie Moore; *Potpourri da Oklahoma* di Rodgers eccetera.

La contabilità della prima festa riporta i seguenti dati: spese per manifesti e stampa varia £ 1.735, incasso biglietteria £ 4.736, quota incasso bar £ 433, affitto microfono Ditta Brasey £ 500 (a quei tempi, infatti, quasi nessuno aveva un impianto di amplificazione proprio: ricordo ancora che fino a poco tempo prima, il cantante usava il megafono), all'orchestra Scintilla £ 7.000. Poi c'erano da pagare i diritti d'autore che, per l'8 ed il 9 settembre ammontarono a £ 1.205, nonché l'affitto locale per £ 1.040 per le due giornate.

L'orchestra poi era molto attenta nel farsi voler bene dal proprio pubblico. Solo a titolo esemplificativo riporto i dati di alcune spese, ripetute quasi tutte le volte, per la organizzazione delle giornate danzanti: per regalo alle signore Festa della Margherita £ 350, per profumo £ 320, per verdura e fiori £ 270. L'attrezzatura della sala non era molto comoda: in data 16/9/1945 trovo una spesa di £ 800 per «acquisto di 5 panche di legno». Quando l'orchestra riceveva l'invito di andare a suonare in un posto diverso, provvedeva alla sostituzione impegnando altri complessi, che venivano poi pagati dall'Orchestra Scintilla. In alcuni casi ho trovato che la cifra pagata

ai supplenti era superiore a quanto la Scintilla ricavava dal servizio fuori sede, ma ciò evidentemente le serviva per farsi conoscere al di fuori delle mura cittadine. Le orchestre che vennero chiamate in sostituzione furono: Orchestra Tappi, Orchestra Zani, Orchestra Comandini (a quei tempi non era ancora avvenuta l'unione Tappi-Comandini), Orchestra Bertozzi e Orchestra Giunchi.

Alla fine del mese di settembre si rilevò un deficit di £ 29.644 e trovo questo appunto: «N.B. Allo scopo di far fronte al deficit di £ 29.644 contratto nell'esercizio di settembre a causa, soprattutto, delle spese di impianto, il sig. Amaducci Fausto – decoratore e cassiere – e gli otto componenti l'orchestra Scintilla lasciano in cassa la somma di £ 3.294 ciascuno, detratti dalle competenze ad essi spettanti per le loro prestazioni d'opera. Detta quota verrà da essi recuperata sulla scorta degli eventuali utili dei mesi successivi». I prezzi di allora erano, ovviamente, ridicoli se paragonati al presente: può essere divertente citarne alcuni: affitto riflettori per un mese £ 400, acquisto di un disco £ 210, per circa 1 q.le di segatura £ 250, trasporto strumenti £ 60, tassa permesso per ballare £ 45, per carta bollata £ 20, permessi sanità £ 95, stampa cartoline omaggio £ 275. A fine ottobre vi fu un utile di £ 3.796 «suddiviso fra il sig. Amaducci Fausto e i componenti l'orchestra Scintilla in ragione di £ 422 ciascuno». In novembre fu di 2.313 pari a £ 257 ciascuno.

Alla fine dell'anno trovo il seguente appunto: «N.B. Gli otto componenti l'orchestra Scintilla ed il sig. Amaducci Fausto, procedendo alla chiusura del bilancio provvisorio per l'anno 1945, risultante un deficit di complessive £ 3.907, lasciano in cassa la somma di £ 434 ciascuno detratta dai proventi ricavati da ognuno di essi per le prestazioni d'opera effettuate presso il Giardino d'Inverno». Dal 24 gennaio 1946 la partecipazione agli utili restò solo per Alvaro Castagnoli, Mario Calboli, Otello Casadei, avendo gli stessi provveduto a liquidare gli altri.

Al 30 gennaio 1946 si fermano le prime scritture e, purtroppo, non ho trovato nulla da quella data al 13 marzo 1946 da quando, però, risulta evidente la cessazione della gestione del Giardino d'Inverno, in quanto l'Orchestra Scintilla iniziò a suonare solamente in altri locali. Una nota del 13 marzo riporta: «Rimanenza cassa

orchestra Scintilla nella vecchia formazione £ 4.624, di cui £ 500 false (carnevale 1945)». In questi primi mesi del 1946 mio babbo dovette subire un'altra delle innumerevoli operazioni alla gamba, in seguito ad una scheggia di granata guadagnata nell'ottobre 1944, e pertanto fu sostituito da Gramellini. Al 31 marzo Mario Calboli lascia improvvisamente l'orchestra e «manda la fidanzata per chiarire la sua posizione, al ch  gli si risponde che   stato rimpiazzato e gli vengono assegnate £ 4.500 quale parte spettante del microfono, somma da realizzarsi e da suddividere in £ 2.000 a Zampa, £ 2.000 a Gramellini e £ 500 a Otello». Nel frattempo Settimio Zampa veniva sostituito da Guido Cappellini (*e' Negus*) al sax contralto, clarino in do e fisarmonica.

Fino al 30 aprile l'orchestra suona senza batteria, sostituita poi dal chitarrista Adriano Mercuriali (di Cesenatico). Trovo scritto infatti: «N.B. Ad ottavo componente l'orchestra Scintilla   stato incluso il chitarrista Adriano il quale non   stato chiamato a far parte del patrimonio dell'orchestra stessa. Egli viene pagato e liquidato volta per volta. Ha avuto £ 400 in pi , meno £ 1.187,50 ottava parte che lasciamo in cassa. Somma realizzata dal suddetto £ 787,50». Dal 1^o giugno il Mercuriali viene sostituito col batterista Giuseppe Riguzzi, «il quale sborsa £ 1.950 quale posta che l'orchestra teneva in cassa alla data stessa: in pi , a far parte del microfono, si assume la responsabilit  di pagare £ 4.500 suddivise come a nota dal mese di Marzo»¹.

¹ I locali presso i quali la Scintilla suon  in questo periodo e fino al giugno 1947 furono (in ordine alfabetico di citt ): Bagnile, Barisano, Bastia di Forl , Bastia di Savignano, Bellaria, Borello, Bussecchio, Calabrina, Cameroni di Forl , Capannaguzzo, Carpinello, Casemurate, Cesena (Tennis, Rocca, Ex-Gil per i Polacchi, Club del Giovane, Consociazione Repubblicana, Case Finali, Teatro Verdi Veglione dei Repubblicani), Coriano di Forl , Diegaro, Forl  (Veglione delle Viole, Circolo Ricreativo «Sver», via Maroncelli, corso della Repubblica, Foro Boario, al «Dario Papa», Pescaccia, Caiossi o Ca' Ossi), Fratta, Gambettola, Ghibullo, Longiano, Martorano, Massa Forese, Montiano, Morciano di Romagna, Ospedaletto, Osteriaccia, Panighina, Pieveacquedotto, Pievequinta, Pievesestina, Pioppa, Ravenna (A.N.P.I.), Ronco, Ronta, Sala di Cesenatico, San Giorgio, San Mauro a Mare, San Mauro Pascoli, San Vittore, Santa Giustina di Rimini, Santa Maria Nuova, Sant'Andrea in Bagnolo, Sant'Angelo di Gatteo, Santarcangelo di Romagna, Sant'Egidio, Santerno di Ravenna, Savignano sul Rubicone, Savignano di Rigo, Selbagnone, Sorrivoli, Torre Pedrera, Vecchiazano e Villafranca.

Il servizio di trasporto veniva fatto quasi esclusivamente da Andreoli di San Vittore. L'orchestra si era munita di un amplificatore con un solo microfono e di un carretto da attaccare all'auto per il trasporto degli strumenti. I leggi erano stati rifatti da mio babbo: ai piedi di ogni leggio, sul supporto che lo teneva dritto, c'erano dei buchi con viti «femmine» sui quali si avvitavano i porta strumenti, così che c'era il leggio col porta sax e clarino, porta tromba, porta violino. Ogni elemento quindi aveva il leggio personale. Davanti c'era dipinta la silhouette di una donnina su di una nuvoletta che sovrastava una stella: il lavoro, mio padre, lo faceva in casa e ricordo ancora le forme in cartone fatte da mio babbo e l'odore del colore che veniva spruzzato dalle bombolette.

Si cominciò ad acquistare gli spartiti musicali, quasi sempre le parti di mandolino (per spendere di meno). Di conseguenza c'era tutto il lavoro di ricopiatura e di trasposizione delle varie parti, a seconda che servissero per strumenti in Si bemolle o in Mi bemolle. Lavori che venivano fatti, alla sera, da quasi tutti i componenti dell'orchestra, che si riunivano in casa nostra, ciascuno con una parte davanti ed il foglio bianco da riempire. Nonostante la mia (allora) giovane età, dato che avevo iniziato a studiare musica fin dall'infanzia, quando qualche elemento era assente venivo incaricato io per la trascrizione: ho trovato parecchia musica manoscritta che ho riconosciuto come farina del mio sacco.

Trascrivendo i titoli così come furono scritti, con tutti gli errori dovuti alla non conoscenza della lingua inglese, mi diverto a segnare, di seguito, il contenuto di uno dei tanti libretti manoscritti: *Dream, That old feeling, Riffin' at the Ritz, Night special, There's no you, My dreams are getting better all the time, Blue skies, You go to my head, My blue heaven, Sleepy lagoon, Georgia on*², *Night and day, Honey suskle rose*³, *Sweet and lovely, Smoke*⁴,

² *Georgia on my mind.*

³ *Honeysuckle Rose.*

⁴ *Smoke gets in Your eyes.* C'è anche un manoscritto intitolato *Roberta*. Leggendo le note scopro che si tratta del famoso *Smoke gets in your eyes*, più noto a quei tempi come *Fumo negli occhi*. *Roberta* era il titolo del musical all'interno del quale si cantava appunto *Fumo negli occhi*. Gli autori del musical erano Kern e Arbach. Nel 1935 in America ne era stato ricavato un film dal titolo omonimo di *Roberta*.

*Viperling*⁵ eccetera eccetera. Per continuare dovrei consumare troppe pagine.

Sui libri contabili trovo le spese per l'acquisto di questi ballabili (purtroppo non sempre specificati). Però, almeno per quelli che si possono individuare, mi sembra interessante segnare la data di acquisto ed il nome. Il 22 marzo 1946 si spesero £ 60 per l'acquisto di *Amor Amor*; lasciando perdere la spesa, elencherò ora soltanto le date ed i titoli. 26 marzo 1946 *Sinfonie*, 21 luglio 1946 *Angelina*, 8 agosto 1946 *Amo la penicillina*, 13 settembre 1946 *Buona notte angelo mio*, 19 settembre 1946 *Brazil*, 20 settembre 1946 *Conosci mia cugina?*, 25 ottobre 1946 *Ricordando Listz*, 29 ottobre 1946 *Poinciana*, 23 dicembre 1946 *Caravan*, 4 febbraio 1947 *Brasilena*, 21 marzo 1947 *Cuore Napoletano e Mandolinata a sera*, 6 maggio 1947 *The Gipsy*⁶.

In quegli anni c'era l'obbligo di pagare alla Società Orchestrale una tassa di £ 10 per permessi di circolazioni macchine: lo trovo scritto, ma non ne ricordo la ragione. Dal 20 marzo 1946 l'orchestra si munì di un timbro che costò £ 70. Ogni tanto, seppur molto raramente, i componenti dell'orchestra si davano alla pazzaggia, e così troviamo fra le spese «£ 100 per spese di cocomero a Bastia» (4 agosto 1946), oppure, più o meno nello stesso periodo, «£ 120 per caffè orchestra».

Il 23 settembre 1946 l'orchestra spese £ 661 per il cliché fatto fare presso la S.I.E.B. di Bologna, in seguito al quale furono fatte le cartoline-réclame dalle quali si risale ai componenti di quel momento: Stelio Montani, tromba; Duilio Spinelli, sax contralto e clarino; Guido Cappellini, sax contralto e clarino in do; Giovanni Prati, sax tenore e violino; Iris Mordenti, violino; Otello Casadei, fisarmonica; Giuseppe Riguzzi, batteria; Alvaro Castagnoli, contrabbasso. Sul fondale della foto appare uno dei due cartelloni, fatti da mio babbo, che venivano attaccati al carretto degli strumenti quando l'orchestra viaggiava.

La cartolina-réclame, che in effetti era un pieghevole di cm. 14,5x9, aveva stampato sulla prima facciata la parola SCINTILLA,

⁵ *Whispering*.

⁶ Forse *The Gipsy*.

di traverso, attraversata da una saetta rossa; in basso a destra era scritto «presenta». All'interno, alla pagina 2 per intenderci, era scritto: «Ricco repertorio di danze antiche e moderne. Non dimenticate ... I successi ottenuti ovunque sono le affermazioni della RADIO ORCHESTRA SCINTILLA» (sempre scritto in obliquo). Seguiva «INFORMAZIONI: A CESENA – presso Iris Mordenti – Scuole Musicali Teatro Comunale, A RAVENNA – presso Bellotti Ellix Via Mazzini 40 – A FORLÌ – presso Tartagni Antonio Barbieri- dietro Posta Centrale – A S. GIORGIO di Cesena presso Duilio Spinelli. A richiesta l'Orchestra può presentarsi anche in numero superiore». Sull'altra facciata era stampata la fotografia ricavata dal cliché.

Otello Casadei era un ragazzo buono, sempre pronto e servizievole per tutto ciò che poteva servire per il bene dell'orchestra. Non ricordo se già lavorava presso la Tipografia Bettini: sta di fatto che, grazie a lui, i lavori fatti in tipografia venivano pagati a ... prezzo da amico. Inoltre, quando c'era da andare in qualche posto, inforcava la sua bicicletta e si recava dovunque. In data 10 ottobre 1946 c'è una nota spese per «accomodato foratura di Otello che forò tornando da Forlì». Nel 1946 l'affrancatura di una lettera costava 4 lire; un espresso 14 lire. Una telefonata a Forlimpopoli 22 £.. Nel giugno del '47 la lettera passò a £ 6 e l'espresso a £ 15.

Non essendoci più la cantante nel nuovo complesso, quando veniva richiesta ci si rivolgeva a Bologna presso una signora che teneva una scuola per cantanti (se non ricordo male, mi sembra si chiamasse Scaglioni) che provvedeva ad inviare colei che meglio credeva. I contratti nel 1946 erano mediamente di £ 12.000 per la sera e £ 20.000 per pomeriggio e sera: nel 1947 i compensi salirono rispettivamente a £ 18.000 e £ 26.000.

Il 10 febbraio 1947 l'orchestra comprò, in cooperativa, alcuni biglietti di una lotteria in occasione di un servizio alla Calabrina, spendendo £ 240. Vinsero alcuni polli, che rivendettero realizzando £ 787.

A quei tempi erano di moda i «confronti» fra orchestre. I gestori dei locali, per richiamare un pubblico più numeroso, organizzavano le feste con due orchestre che suonavano alternate: alla fine era lo stesso pubblico che proclamava il vincente. È ovvio che in

tali occasioni le orchestre si rinforzavano con elementi esterni: la paga era un po' superiore del solito, ma le spese erano maggiori. Uno dei primi confronti di cui ho trovato traccia è quello del 9 marzo 1947 a Camerone di Forlì, dove percepirono £ 28.000 e riuscirono a dividersi £ 2.750 ciascuno.

Il 31 maggio 1947 «Riguzzi viene sostituito con Solfrini Erman il quale si impegna di pagare al Riguzzi la somma di £ 9.500. Detto importo, stipulato di comune accordo, dà diritto al Solfrini di far parte interessata di 1 amplificatore fornito di 2 altoparlanti e 1 microfono».

Gli altoparlanti di quel primo periodo erano «a tromba», cioè con una campana di metallo, a somiglianza di quelle che erano sui vecchi giradischi, dai quali uscivano suoni molto nasali, assomiglianti agli annunci di piazza («dieci lamette cento lire!»). Non avevano le aste per sorreggerli, ma dovevano essere posti in alto, ai lati dell'orchestra, appesi a dei chiodi che esistevano in tutti i locali da ballo.

Ricordo che mio padre, nonostante la menomazione per la ferita alla gamba da granata durante il fronte, era sempre l'unico che saliva sulla scala a pioli per posizionare quegli ordigni, al massimo aiutato da un collega che, qualche volta, gli teneva ferma la scala.

Dal luglio del 1947 l'orchestra suona, in formazione ridotta, presso *La Conchiglia*, che era praticamente la pista fatta sul campo di pallacanestro attiguo ai campi da tennis di viale Carducci. In quel periodo vi furono molti cambiamenti: alcuni elementi (forse perché volevano suonare più frequentemente) abbandonarono momentaneamente l'orchestra e quindi trovo un continuo avvicendamento di nominativi. Mio babbo, nuovamente operato, fu sostituito da Luigi Manuzzi. Il nuovo inserimento del chitarrista Adriano Mercuriali, il 7 e 14 luglio «Spinelli in soprannumero», «giovedì suona Bucchi» (che non ricordo chi fosse), «Stelio (Montani) per due sere». Il 20 luglio «Prati è ricoverato all'ospedale, ma gli si contribuisce paga intera».

In quegli anni non c'era ancora stato il boom della musica folkloristica romagnola, poi chiamata impropriamente «liscio»: i ballerini quindi non si cimentavano in valzer o polke, ma bensì in boogie-woogie. E ve ne erano alcuni veramente bravi! Ricordo le evo-

luzioni e le capriole che facevano fare alle loro ballerine, sopra la testa e fra le gambe, ed era veramente un piacere guardare. Ai migliori veniva lasciato molto spazio al centro della pista, mentre tutti gli altri, pur continuando a danzare, si disponevano tutto attorno. Alla fine del ballo, le camicie del ballerino (perché i bravi ballavano con la sola camicia), erano da strizzare. Sempre a quei tempi non usava andare a suonare «pomeriggio e sera», ma bensì «Matinée e Soirée».

Si suonava anche qualche valzer, ma soprattutto i classici di Strauss, oppure alcuni italiani cantati, come *Eulalia Torricelli*, *Il Duomo di Milano* (*Han rubato stanotte alle tre / il Duomo di Milano ...*) o *Il Cucciolo* (*Se vuoi venir con me / ti porterò sul Cucciolo / il motorino è piccolo ...*).

Le tariffe postali ebbero, nel giro di un mese, un ulteriore aumento: alla fine di luglio 1947 un francobollo per lettera costava 10 lire ed un espresso 21 lire.

Il 4 agosto 1947 trovo la scrittura «Alla pianista – non meglio identificata – £ 1.500»: mi sembra sia stato il primo inserimento del pianoforte nell'Orchestra Scintilla. Il 31 agosto al pianoforte c'era Antonio Dolcini. Il 13 settembre suonò Bruno Crudeli (*Brunin*)⁷ «perché Iris ammalata». Il 14 settembre 1947 trovo scritto: «Castagnoli-Prati-Cappellini-Spinelli-Iris-Solfrini-Casadei: lasciano in cassa £ 1.000 ciascuno per liquidare Montani Stelio della somma stabilita in £ 9.000. Lire 500 gli saranno liquidate non appena il Fronte della G.⁸ pagherà il suo debito di £ 4.000». Il 25 settembre c'è l'inserimento, per una sola festa, della cantante Marta Magli. Dall'8 dicembre, invece, suona Adriano Renna, tromba. Il 7 febbraio 1948, per il Veglione dei Repubblicani a Cesena, c'è il pianista William Galassini di Lugo. Inoltre, come sempre accadeva, per rinforzare l'orchestra per questi

⁷ Bruno Crudeli era quel bravissimo violinista che emigrò a New York, sperando di poter far valere le sue capacità. Ma in America, a quei tempi, gli stranieri non avevano diritto di suonare e, se lui volle mantenersi, fu costretto a fare «il ragazzo dell'ascensore» e passò tutta la vita con una grande tristezza nel cuore. Faceva tante economie per potere, ogni due anni, venire a Cesena a respirare l'aria di casa. Quando finalmente ebbe diritto alla pensione e ritornò definitivamente in patria, all'aeroporto di Roma gli rubarono il suo violino «Fracassi». Il dolore fu tanto grande che, tornato a Cesena, il cuore gli cedette e non sopravvisse molto alla perdita del suo strumento.

⁸ Fronte della Gioventù.

grandi veglioni, furono aggiunti Giorgio Pistocchi (tromba) e Alberto Fioravanti (trombone). L'11 febbraio dello stesso anno viene liquidato Guido Cappellini che lascia l'orchestra, per quanto riguarda la sua partecipazione all'impianto di amplificazione.

Circa il repertorio, registro le seguenti date per acquisto di musiche: 18 agosto 1947 *Balalaicha e Amor mio ...*, 21 agosto 1947 *Te Quiro Diyiste*, 2 settembre 1947 *Eulalia Torricelli*, 4 settembre 1947 *Non è per gelosia*, 8 ottobre 1947 *La rumba del Cow Boy* e *Lo Spirù*, 10 gennaio 1948 *Bocca nel buio*⁹.

La paga divisa, in questo periodo, andava dalle 1.450 alle 4.000 lire ogni elemento fisso: per ogni festa, poi, non veniva diviso un più o meno piccolo importo che veniva lasciato in cassa per le eventuali spese impreviste.

Il 17 dicembre 1947 trovo registrata la spesa per i blocchetti calendario 1948 che venivano incollati sul cartone stampato dalla Tipografia Bettini e completato da un'altra figura (un uomo ed una donna) inserita da mio babbo con la stessa tecnica usata per i leggi. Il 31 gennaio 1948 l'orchestra venne rinforzata per un Veglione a Morciano di Romagna con l'inserimento del pianista Paolo Gualdi, del trombonista Rinaldini e della tromba Elio Comandini.

In quel periodo l'impianto di amplificazione era stato perfezionato con l'inserimento di un altro microfono, ma il violino restava fuori dalla portata dello stesso. Per questa ragione mio babbo usò un «laringofono», che era una aggeggio ovoidale lungo circa 6 centimetri ed alto due, che in tempo di guerra veniva usato dai carristi, applicato alla gola, per potere parlare fra di loro pur avendo le mani libere. Questo laringofono fu applicato con degli elastici sul dorso del violino, cosicché mia mamma si trovò ad avere un ... violino elettrico già alla fine degli anni '40.

⁹ Le piazze battute in questo periodo furono (sempre in ordine alfabetico): Bastia di Savignano, Borghi di Savignano, Bussecchio di Forlì, Camerone di Forlì, Carpineta, Cesena (La Conchiglia, Rocca, Ex-Gil, Consociazione Repubblicani, «R. Serra», Case Finali, Teatro Verdi), Forlì (Foro Boario, Lega G. S., Mangelli), Gambettola, Macerone, Morciano di Romagna, Oriola, Ospedaletto, Piavola, Pieveacquedotto, Roncadello, Sala di Cesenatico, San Carlo, San Giorgio, San Martino in Fiume, San Martino in Strada, San Mauro Pascoli, San Vito di Savignano, San Zaccaria, Sant'Andrea in Bagnolo, Villachiviche e Villafranca.

Il contrabbasso, invece, non era amplificato e mio babbo, come tutti i diplomati in questo strumento, ci teneva al fatto che il suono corresse e si espandesse il più possibile. Così passava degli interi pomeriggi a cambiare, con spostamenti millimetrici, la posizione dell'anima del contrabbasso. Dopo ogni modifica, mi chiedeva di ascoltare e dare un giudizio. Poi avveniva un'altra modifica (fra le due passava qualche minuto) e pretendeva che io giudicassi se era meglio prima o dopo. Questo giochetto durava anche qualche ora, così che io, un po' per stanchezza ed un po' perché, obiettivamente, fra l'una e l'altra prestazione non sentivo grandi cambiamenti, ad un certo punto gli dicevo che quella, per me, era la posizione che dava più suono: in questo modo finiva il mio tormento ...

Il 15 febbraio 1948, per il Veglione di San Marino, all'orchestra fu aggiunto, oltre ai soliti Rinaldini e Comandini, il pianista m°. Egidio Araldi. Dal mese di marzo iniziò un saltuaria collaborazione anche il chitarrista Pietro Battelli. Sempre saltuariamente iniziò anche Werther Fabbri (*Cialin*), pianista, che poi sarebbe entrato per un certo periodo nell'organico. Il 13 giugno 1948, alla *Conchiglia* di Cesena, il batterista sostituito fu Guido Mattei. Il 20 giugno, a Ponte Pietra, il servizio fu espletato da Renato Righi (*La Caròla*) quale tromba.

Dal 23 luglio al 21 agosto l'Orchestra Scintilla suonò al *Lido* di Cervia con una nuova formazione: furono esclusi Iris Mordenti, Duilio Spinelli e Otello Casadei, mentre subentrarono stabilmente, oltre a Werther Fabbri, Renato Dall'Olio alla tromba, Ferruccio Comandini al sax contralto ed Epaminonda (Nino) Pistocchi al sax contralto e violino. La paga giornaliera era di £ 12.000 per sette elementi. Il 22 agosto, per un servizio alla *Perla Azzurra*, fu chiamato il trombonista Mautino. Dalla fine agosto ai primi di settembre, forse per indisposizione del batterista ufficiale, furono chiamati prima Giuseppe Riguzzi e poi Espero Candoli.

Il 10 settembre 1948 l'orchestra acquistò Maracas (£ 1.100), Zucca (£ 800) e Claves (£ 600) per adeguarsi al repertorio sudamericano che stava diventando importante.

Verso la fine del 1948 ed i primi del 1949, in sostituzione del pianoforte non sempre presente, l'orchestra si avvale della collaborazione dei chitarristi Pietro Battelli e Paolo Pasolini (*Pavòl*), lo stesso che, assieme al trombone Rinaldini ed alla tromba Comandini

andò a rinforzare l'orchestra per il Veglione degli Studenti a San Marino in data 15 gennaio 1949. Rinaldini, Stelio Montani, Boris Fagioli (tromba) ed Eugenio Amadori (violino) furono ingaggiati in diverse occasioni per i veglioni fino alla fine del Carnevale del 1949.

Il costo dei francobolli per un Espresso era salito a £ 35 mentre per la lettera era di £. 15. Alla fine del 1948 un caffè costava £. 25, un cestino, comprato durante i veglioni quando il vitto non era compreso nel contratto, costava £ 500.

Gli elementi dell'orchestra erano tutti semiprofessionisti, cioè consideravano «il suonare» come secondo lavoro, anche perché con la sola musica non sarebbero stati in grado di campare. Chi aveva un negozio per la vendita di vernici, chi faceva il barbiere e chi lavorava all'Ufficio Affissioni del Comune. Mia mamma, quale lavoro principale, aveva quello di mamma e moglie, che non è poco! Ricordo che tornava dai veglioni (che a quei tempi duravano come minimo fino alle 6 del mattino), svegliava noi figli, ci vestiva, ci dava la colazione e ci spediva a scuola. Poi, il più delle volte, tirava dritto senza vedere il letto, dovendo provvedere ai lavori di casa. E questo avveniva anche in periodi come nel carnevale 1949, preso come esempio, quando l'orchestra suonò il 19 febbraio a Morciano di Romagna per il Veglione delle Viole, il 20 a Traversara, il 22 alla Piavola per il Veglione del P.C.I., il 23 al Veglione dell'A. C. Cesena, il 24 al Veglione dei Socialisti, il 25 Veglione a Rontagnano, il 26 al Veglione dei Repubblicani a Cesena, il 27 a Longiano, il 28 a Novafeltria e il 1° marzo al Veglione degli Studenti a Cesena¹⁰.

¹⁰ Nel periodo 12 febbraio 1948 – 5 marzo 1949 l'orchestra si esibì nei seguenti luoghi: Bastia di Savignano, Borello (Fosso delle Rose), Borghi (P.C.I.), Bussecchio (P.C.I.), Calise (P.R.I.), Cameroni di Forlì, Campiano di Ravenna, Capocolle (P.C.I.), Carpinello (P.R.I.) e Case Castagnoli, Cervia (Lido e Perla Azzurra), Cesena (Case Finali, Consociazione Repubblicani, Ippodromo, *La Conchiglia*, Rocca e Teatro Verdi, Veglione dei Repubblicani, Veglione A.C., Veglione Socialisti, Veglione Studenti), Cesenatico (P.R.I. e Veglione della Croce Rossa), Civitella di Romagna (P.C.I.), Coriano di Forlì, Fiumana, Forlì (Arena Forlivese Combattenti, Circolo «Asioli», Circolo Ferroviari, Lega C. S., Mangelli e Postelegrafonici), Gambettola (P.C.I. e Reduci), Longiano (P.C.I.), Lugo (Festa del Sorriso), Macerone (Festa dei Reduci), Meldola (P.R.I.), Mercato Saraceno, Morciano di Romagna (Veglione delle Viole), Novafeltria, Ospedaletto (P.C.I.), Perticara (P.R.I.), Piangipane (P.R.I.), Piavola (P.C.I.), Pievequinta, Pieveestina (P.R.I.), Ponte Pietra di Cesena, Ravenna (Circolo Strocchi), Roncadello, Rontagnano, Russi (P.R.I.), San Marino (Veglione degli Studenti), San Martino in Fiume

Mia mamma poi, da sempre, impartiva lezioni di musica ai tanti che a lei si indirizzavano. Erano soprattutto bambini molto piccoli perché, la gente diceva, aveva un modo di insegnare molto suadente e coinvolgente, riuscendo ad interessare anche i più svogliati. Alla prima lezione di ognuno di essi, ricordo, le prime parole pronunciate da mia mamma erano: «La musica è la più bella espressione del sentimento umano, per mezzo del suono». E così di seguito, riusciva a rendere piacevoli anche le lezioni di quella materia abbastanza antipatica che era il solfeggio e che era, però, alla base di ogni inizio di studio musicale.

L'orchestra era notoriamente formata soprattutto da elementi di fede repubblicana, mentre l'Orchestra Tappi-Comandini aveva elementi di fede comunista. Ricordo alcuni discorsi sentiti a quei tempi, e cioè che mentre la Scintilla andava a suonare anche per molte sedi di partito comunista, l'altra orchestra non veniva quasi mai chiamata nelle sedi del partito repubblicano. E questa cosa, naturalmente, un po' bruciava.

Il 21 marzo 1948, a Camerone di Forlì, ci fu il confronto con l'Orchestra Ellyx. Il 20 gennaio 1949 invece il confronto fu con l'Orchestra Azzurra di Lugo.

L'orchestra era a quei tempi abbonata a diverse case editrici musicali, quindi non esisteva più il problema di dovere comperare le nuove canzoni e poi doverle ricopiare.

In data 26 marzo 1948 trovo una frase che, al giorno d'oggi, non è più di moda: mio babbo scrisse: «A Pistocchi per fornitura alcuni ballabili e riconoscenza £ 2.000». Per la cronaca, nel periodo 12 febbraio 1948-5 marzo 1949 i totali contabili sono i seguenti: contributi sindacali £ 2.090, pagato per cantanti £ 101.000, per elementi al di fuori dell'organico £ 164.550, ai componenti l'orchestra Scintilla £ 2.194.249, a Brasey per riparazioni £ 30.530, per spese di trasporto £ 262.950, spese varie £ 57.247. La rimanenza di cassa all'ultimo giorno di carnevale 1949 era di £ 634¹¹.

(P.R.I.), Santa Maria Nuova, Santerno di Ravenna (P.R.I.), Sogliano al Rubicone (P.R.I.), Traversara di Bagnacavallo (P.R.I.), Villa Carpena, Villa Chiaviche (P.C.I.), Villa Selva, Villanova di Forlì (P.C.I.).

¹¹ Dal 6/3/49 al 28/2/50 l'orchestra suonò nei seguenti luoghi, citati in ordine alfabetico: Bastia di Savignano, Bellaria (*Cristallo*), Bertinoro (Circolo «G. Mazzini»), Bor-

Durante questo periodo rientrò in orchestra Nino Pistocchi in sostituzione di mia mamma, che era in attesa della nascita di mio fratello Sanzio. L'orchestra iniziò a pagare la tassa per la Ricchezza Mobile: ogni rata era di circa 2.600 lire. Furono acquistati 4 fascicoli di musica di Gillespie, nonché *Il volo del calabrone* dal negozio di Francolini. In data 27 dicembre 1949 trovo una spesa di £ 50 per «munizioni per riparazione tubo per musica cubana». Il tubo era stato fatto da mio babbo che aveva stagnato assieme tre barattoli di latta, quelli che contenevano le sigarette inglesi durante l'invasione; aveva poi fatto un piccolo buco ed aveva inserito la munizione, cioè pallini per fucili da caccia calibro 12. Succedeva che, nella foga della samba, ogni tanto lo stagno si staccava, i pallini correvano per tutto il palco e, quindi, occorreva sostituirli.

Gli elementi che si avvicendarono nei servizi dove occorreva rinforzare l'orchestra furono: Paolo Pasolini alla chitarra, Elio Comandini alla tromba, Renzo Marchi cantante, Adriano Renna alla tromba, la cantante Alice Cantelli di Bologna procurata per l'intervento della signora Scaglioni, Rinaldini al trombone, il cantante Guido Rossi, Settimio Zampa sassofonista, Sauro Antolini di Cesenatico alla tromba, il cantante Emilio Nanni e il fisarmonicista Luciano Gennari di Cattolica.

Quando l'orchestra andava lontano, con più elementi del solito, si avvaleva per il trasporto del servizio di un pullman. Il 25 settembre 1949 il pianista Werther Fabbri risulta ammalato e quindi sostituito da «una signora di Genova». Il mediatore per alcuni contratti era Tristano, al quale competeva, ovviamente, la mediazione. La

go Paglia, Brisighella (Veglieone P.R.I.), Camerone, Castiglione di Ravenna, Cesena (Ippodromo, Kremolino, La Rocca, Sala Edera, Teatro Verdi per Vegliione Studenti e Vegliione P.R.I., Circolo Tennis e U.S. R. Serra anche per la Veglia del Calcio), Chiaravalle di Ancona (Veglieone delle Mimose), Faenza (Circolo Caccia-Pesca e Circolo Ferrovieri), Forlì (Casa del Popolo, Circolo Mazzini, Giardino Excelsior e Società Aurelio Saffi in Via Lunga), Forlimpopoli, Gambettola (P.C.I.), Longiano (Follie di Carnevale), Macerata Feltria (Carnevalone), Macerone, Mezzano di Ravenna, Piangipane (Teatro Sociale Studenti), Pievequinta, Pievesestina (inaugurazione piattaforma P.R.I.), Ponte Pietra, Ronco (Lido), Santa Maria Nuova, Savana di Ravenna, Savignano sul Rubicone e Villa Chiaviche. Inoltre dal 29 giugno al 23 agosto 1950 fece la stagione estiva nel locale *Marocco* di Bellaria in 6 elementi più cantante. Dal 4 settembre 1949 poi suonò alla 8ª Settimana Cesenate.

successiva contabilità va dalla prima domenica di Quaresima (1° marzo 1950) all'ultimo di carnevale dell'anno seguente (13 febbraio 1951)¹². Dal servizio a Selbagnone (23 aprile 1950) inizia il sassofonista tenore Nunzio in sostituzione di Giovanni Prati.

Gli elementi ricordati al di fuori dell'organico furono: il fisarmonicista Luciano Gennari, la cantante Lina (non meglio identificata), Settimio Zampa al sax, Pietro Battelli alla chitarra, Giangrandi al sax tenore, Bocchini al trombone, Sergio Zamagni 4° sax tenore, Renzo Marchi cantante, un certo Romano chitarrista di Borello, Italo Tognini 3° sax contralto, Dino Pistocchi al violino (era il padre di Epaminonda), Rinaldini al trombone, Renato Biguzzi al sax, Iris Mordenti al violino (in quel periodo non faceva parte dell'organico avendo un figlio piccolo cui badare) e il cantante Silvano Lalli. Inoltre è ricordato, quale presentatore, un certo Cappelletti.

Agli elementi stranieri, oltre alla paga, che di solito era superiore a quella divisa dai componenti l'orchestra, venivano rimborsate anche le spese per viaggio, vitto e, a volte, anche alloggio. Gli accordatori per il pianoforte, che veniva ripassato molto spesso a causa dei continui spostamenti che, ovviamente, non erano la migliore cosa per mantenere l'accordatura, erano Bertellotti di Pesaro e Galleffi di Forlì.

Le successive scritture comprendono il periodo dal 13 febbraio 1951 (con una rimanenza in cassa di £ 3.972 dopo la 1ª domenica di Quaresima) fino al 5 marzo 1952, ultimo di Carnevale.

Ci furono diversi cambiamenti negli elementi che componevano l'orchestra: il 6/5/51 Nino Pistocchi cessa di far parte dell'orche-

¹² Le città e le manifestazioni di questo periodo furono: Bagnacavallo (P.R.I.), Bulgarnò (P.C.I.), Bussecchio (P.C.I.), Camerone (P.C.I.), Cesena (Circolo Tennis, Sala Edera, IX Settimana Cesenate e Teatro Verdi per i Veglioni dei Ragionieri, dei Ferrovieri, della Vespa e dei Repubblicani), Forlì (Circolo Cittadino), Formignano (P.R.I. Nota: si arriva sul posto con tre ore di ritardo causa trasporto), Gambettola (P.R.I.), Longiano (Veglione delle Mimose e Veglione dei Canterini), Macerata Feltria, Mandriolo (P.C.I.), Martorano (P.R.I.), Oriola (P.R.I.), Panighina, Ponte Pietra, Ravenna (Circolo «Ancora»), Roncadello (Cooperativa Ricreativa), Ronta (P.C.I.), Selbagnone e Sogliano al Rubicone (Veglione dei Socialisti). Inoltre trovo per due volte la partecipazione dell'orchestra alla «Rivista-Varietà Il Carro di Tespi»: non so però dove questa prestazione avvenisse.

stra, Otello Casadei cessa il giorno 8 settembre 1951 e il 14/10/51 cessa il batterista-cantante Herman Solfrini (che si è impegnato con Tappi); il 14 ottobre 1951 inizia il sassofonista tenore e fisarmonicista Vittorio Borghesi ed il 21 ottobre il pianista Paolo Gualdi, in sostituzione di Werther Fabbri, ed il batterista-cantante Gino Bordoni, ambedue di Riccione.

Paolo Gualdi era anche un ottimo arrangiatore e così l'orchestra iniziò a suonare musiche da opere, operette e classiche, debitamente adattate all'uopo. Ricordo che queste esecuzioni venivano accolte sempre da molti applausi. Per fare in modo che il cantante-batterista Gino Bordoni potesse cantare senza ogni volta dover spostare uno dei pochi microfoni in dotazione, mio babbo fece un piedistallo, pesantissimo, che veniva posta sulla prima linea degli orchestrali, dal quale partiva un'asta sulla quale era inserita una seconda asta in orizzontale, molto lunga, che poteva così arrivare all'altezza del cantante, che come tutti i batteristi di quei giorni veniva posto in seconda fila.

A proposito di microfoni, sempre in quel periodo si passò dai soliti cosiddetti «piezo elettrico» a quelli «a nastro». Contenevano, appunto, un nastro formato da carta stagnola, come quella dei pacchetti di sigarette, che era tutta zigrinata e consentiva una migliore sensibilità (ed una migliore resa) del microfono stesso. Siccome, non so il perché, questa fettuccina ogni tanto si appiattiva e perdeva perciò di sensibilità, mio babbo aveva messo insieme due rotelle dentate, attraverso le quali faceva passare la nuova fettuccia che veniva, ed accadeva molto spesso, sostituita.

Gli elementi che in questo periodo sostituirono i componenti fissi, momentaneamente assenti, o rinforzarono l'organico per certi servizi particolari, furono: il cantante Rino Macrelli, il sax tenore Pino Novelli, Settimio Zampa al sax tenore, Guido Cappellini al tenore, Herman Solfrini nel ruolo di cantante, Otello Casadei quale batterista, Iris Mordenti al violino, Renato Biguzzi al sax tenore, sua moglie Ines Lanzoni al pianoforte, il cantante Netto Pasini, la cantante Alice Cantelli, Rinaldini al trombone, Graziella Veronesi nel ruolo di cantante. Inoltre per il Veglione di Macerata Feltria fu impegnato il presentatore Confucio. Il 4 febbraio 1951 il Partito

Repubblicano impegnò, pagandolo direttamente, il cantante Vittorio Frignani¹³.

Mio babbo aveva ricavato da un barilotto di marmellata della Arrigoni, barilotto di legno come era a quei tempi, un bongo, provvedendo a ricoprire il medesimo con un pezzo di pelle di tamburo. Ricordo che, in occasione della X Settimana Cesenate (quando io tutte le sere ero presente alle esibizioni dell'orchestra), non vedevo l'ora che venisse il momento del genere cubano perché, seduto a terra davanti al palco dell'orchestra e con fra le gambe incrociate il bonghetto, mi cimentavo nell'aiutare la ritmica. Forse ero tollerato perché ero un bambino, ma il batterista, per quanto ricordo, era ben felice per questo aiuto e, evidentemente, non dava troppo fastidio.

Il 28 giugno 1951 si spesero £ 1.425 per «N. 8 cappelli per sambe». Il 14 luglio stesso anno si acquistò la partitura per mandolino di *Luna Rossa* al costo di £ 100. Il 5 settembre 1951 £ 1.200 «pagate a Montanari per modifica al bongo». In quel periodo la bicicletta di *Bigirlin* era stata sostituita dalla Vespa di Dall'Olio oppure presa a noleggio. Un viaggio a Cervia, con Vespa a noleggio, costava £ 320. Per le nuove maracas acquistate da Francolini si spesero £ 1.000. Ogni lunedì mio babbo andava a Forlì per il mercato. Infatti là si riunivano gli orchestrali ed avveniva l'incontro con i gestori dei vari locali per cercare di combinare i contratti.

Il 10 novembre 1951 l'orchestra acquistò la tela (tipo «Capri») per far fare blusoni per gli elementi. La tela costò 9.000 lire e la confezione dei 7 blusoni £ 3.600. Detti «blusoni» erano senz'altro allegri, ma non furono ritenuti adatti per presentarsi in certe sale e

¹³ L'orchestra in questo periodo suonò a: Bastia di Savignano (P.C.I.), Borello (Veglie P.C.I.), Calise (P.R.I.), Camerone (P.C.I.), Cervia (Stagione Estiva al Giardino d'Estate), Cesena (Circolo Tennis, alla Sede del P.C.I., Sala Edera P.R.I., Giardinetti della Settimana Cesenate e al Teatro Verdi per i Veglioni P.R.I. e Goliardico), Forlì (Circolo Mazzini e Club del Motore), Longiano (Festa dell'Unità), Macerata Feltria, Massalombarda (Veglia della Stampa con Nilla Pizzi e Gino Latilla), Mercato Saraceno (Veglie P.R.I.), Montecastello (P.C.I.), Montefiore Conca (P.R.I.), Montiano (Veglie del Tricolore), Perticara (Veglie dei Cacciatori), Piavola (P.C.I.), Pievesestina (P.R.I. con Oscar Carboni), Roncadello (P.R.I.), Ronco (P.R.I. e Festa dell'Unità allo Stadio di Forlì), Sala di Cesenatico (P.C.I.), San Giorgio (P.R.I.), San Giovanni in Marnano (Veglie Reduci e Combattenti), Savignano di Rigo (Veglie delle Viole) e Stradone di Santarcangelo.

in certe feste particolarmente eleganti. Fu così che il 2 dicembre si decise di crearsi una propria divisa, più elegante ma che si staccasse dai soliti abiti bianchi o neri. Mio padre disegnò un giubbotto giallo, con i baveri color nero, progetto che fu accettato dagli altri. Le spese per questa nuova divisa sono puntualmente segnate: «Stoffa raso metri 12x1.200 £ 14.400, fodera e fusto £ 4.350, ovatta £ 100, cotone £ 360, raso nero £ 2.400, fattura bottoni £ 380, fattura giacchetti £ 7.000, pagato per messa in opera raso nero £ 1.720».

Il 2 febbraio 1952 si spesero £ 100 per la musica per mandolino di *Malaguena*.

In quegli anni non c'era la televisione che potesse preannunciare, con una notevole precisione come avviene oggi, se fossero in arrivo o meno perturbazioni atmosferiche. Così accadeva abbastanza spesso, naturalmente d'estate, che l'orchestra si recasse sul luogo dove doveva suonare e che non potesse farlo perché pioveva. In questi casi alcuni gestori dei locali facevano fronte, almeno, alle spese vive (trasporto, trasferta per gli elementi non cesenati), ma molti non riconoscevano una lira. E così, per fortuna, c'era sempre quel «fondo cassa», che ogni volta che si suonava veniva alimentato con piccole rimanenze risultanti dalla divisione, che suppliva. Dal 9 marzo 1952 al 21 febbraio 1953, data dell'ultima registrazione contabile (e, per quanto ricordo, data dello scioglimento dell'Orchestra Scintilla), mio babbo passò dalla contabilità semplice, cioè di entrate ed uscite, ad una contabilità tipo giornalmastro americano, che allora era molto di moda. In questo modo si potevano ottenere distinzioni più particolareggiate per le entrate ed uscite contabili¹⁴.

¹⁴ Le località toccate dall'orchestra in questo ultimo periodo furono: Alfonsine (Sala Unità P.C.I.), Bacino di Quarto, Calisese (P.R.I.), Camerone (Veglia P.S.I.), Capocolle (P.C.I.), Case Castagnoli (Sala Guidi), Castiglione di Ravenna (P.C.I.), Cervia (Stagione Estiva al Giardino d'Estate e Superveglia P.S.I. con la cantante Carla Rossi), Cesena (Circolo Tennis, La Rocca per il P.C.I., Consociazione Repubblicana, Teatro Verdi per ben due Veglioni dei Ferrovieri, il Veglione P.R.I. e il Veglione degli Studenti), Civitella di Romagna (Veglione del Garofano Bianco), Fiorentino, Forlì (Circolo P.C.I., Circolo P.R.I. «C. Cattaneo» e Circolo P.R.I. in via Lunga), Fusignano (S. Sportiva «Aurora»), Gambettola (P.C.I.), Longiano (Veglione P.R.I.), Macerata Feltria, Misano Monte, Molino Cento (Circolo P.C.I.), Montecastello (P.C.I. e P.R.I.), Montefiore Conca (Veglione P.R.I.), Montescudo, Ospedaletto (P.C.I.), Perticara, Piavola (P.C.I.), Pievequinta (P.C.I. e P.R.I.), Ravenna (Circolo P.C.I. «La Scintilla»), Sala di

La formazione al 9 marzo 1952 era la seguente: pianoforte Paolo Galdi, batteria Gino Bordoni, sax e fisa Vittorio Borghesi, sax e clarino Ferruccio Comandini, tromba Renato Dall'Olio, contrabbasso Alvaro Castagnoli e violino Iris Mordenti. Il 31 agosto 1952 Vittorio Borghesi si impegna con Casadei e quindi viene sostituito da Epaminonda (Nino) Pistocchi. Il quale il 26 ottobre si disimpegna e viene quindi sostituito da Walter Gatta di Forlì. Assieme a Walter Gatta inizia con l'Orchestra Scintilla il cantante Marino Paradisi, anche lui di Forlì.

Le sostituzioni momentanee del periodo riportano, quali pianisti, i nomi di Ines Lanzoni, Ennio Goldstaub (nome che non ricordo, non so da dove proveniva né se il nome scritto da mio babbo sia corretto), Vito Vigliotti, Ivo Gregori, «il giovane figlio del Capostazione»¹⁵, e Gottardo Zoffoli, il cantante Giancarlo Mazzoni, il trombonista Rinaldini ed Ercole Francolini alla chitarra. La ragione di questo susseguirsi di pianisti è da ricercarsi nel fatto che Paolo Galdi, dal marzo al 31 maggio 1952, fu impegnato a Milano. Per il Veglione del 21 febbraio 1953 fu presente anche il presentatore Alvaro Alvisi, vecchia conoscenza ed amico dei cesenati da quando partecipò, in una fine estate, ad una Settimana Cesenate. Risulta inoltre il nome di Tristano che procurava alcuni contratti.

Questo Veglione, a Macerata Feltria, era molto particolare. Cioccolatini (di buona marca) e caramelle venivano sparati con una specie di cannoncini ed a fine festa, sul pavimento del palco dell'orchestra c'era più di una spanna di questo ben di dio, che veniva in parte raccolto dai suonatori mentre smontavano i loro strumenti. Ricordo che mia mamma, quando tornava a casa, apriva l'astuccio del violino, violino che era completamente ricoperto dai dolciumi, con grande gioia di noi bambini.

In data 27 giugno 1952 c'è segnata la spesa di £ 10.540 alla voce «Vestito Borghesi», che quindi fu pagato dall'orchestra. Il 20 gen-

Cesenatico (P.C.I.), San Carlo (P.R.I.), San Giovanni in Marignano, San Pietro in Trento, Santa Maria Nuova (Veglione P.C.I.), Santarcangelo (Sala Odeon: ripresa di Nino Pistocchi), Torre del Moro (P.R.I. inaugurazione piattaforma) e Villa Ronco (P.R.I. con Nilla Pizzi e Gino Latilla).

¹⁵ Pino Del Gaudio.

naio 1953 risulta un'uscita di £ 225 per «Offerta di sigarette e caffè al batterista di Casadei per la festa di Civitella», per la quale evidentemente si era impegnato affinché il contratto passasse all'Orchestra Scintilla.

Dopo il 21 febbraio 1953, in effetti, non ci fu lo scioglimento immediato dell'Orchestra Scintilla. Ci fu invece l'allontanamento dall'organico dei miei genitori da parte degli amici che, come del resto andavano a quei tempi le cose, consideravano che non era più tollerabile avere un elemento (violino) che suonasse solo il violino ed un elemento (contrabbasso) che suonasse solo il contrabbasso. Bisognava aggiornarsi, risparmiare, anche a discapito della qualità. Il violinista doveva suonare almeno un saxofono, il contrabbassista doveva almeno cantare!

Per quanto ricordi, comunque, l'orchestra non ebbe una lunga vita oltre quella data. Con l'uscita dei miei genitori si era perduto anche quel legante che aveva tenuto assieme, nonostante i molteplici ostacoli, un'orchestra per quasi otto anni, dal settembre 1945 al febbraio 1953, facendone una *Grande Orchestra* che, ancora oggi molti, non più giovanissimi, ricordano.

Bruno Castagnoli

I LIBRI

A. CENCETTI, *Giovanni Pascoli. Una biografia critica*, premessa di G. M. GORI, prefazione di M. BIONDI, Firenze, Le Lettere, 2009.

Questa, della fiorentina Alice Cencetti, è la più recente biografia di Giovanni Pascoli. Piuttosto che una biografia poetica si tratta di un'opera storica sulla persona e le idee di un poeta. Raramente vengono citate poesie di Pascoli, poiché dalla poesia non si costruisce una biografia. Esse sono produzioni di vita e non rispecchiamenti. Dunque è giusto non considerarle quali dati storici, anche se sarebbe augurabile un maggior avvicinamento tra poesia e vita in un poeta che possiede varie facce, tanto da rendere difficile, appunto, una biografia tranquilla.

Il metodo dell'autrice è un restauro conservativo e integrativo. Su questo poggia il lavoro storico. Tra le poche biografie che lo studioso ha a disposizione resta, eminente nella mole e nel contenuto, quella della sorella Maria, *Lungo la vita di Giovanni Pascoli*, in collaborazione con Augusto Vicinelli. La presenza di questa biografia è continua nel libro, ma come oggetto piuttosto che come soggetto da imitare. Anzi, il restauro riguarda proprio questa biografia che, troppo legata alla vita fraterna del poeta, spesso ne ricostruisce la figura e la personalità secondo i propri desideri. Basterebbe pensare a ciò che Maria mette nella scheda «internazionalismo e socialismo» e «massoneria». Questi sono i restauri principali attuati dalla Cencetti, per non ricordare l'altro nodo della biografia pascoliana, noto a tutti: la morte del padre Ruggero Pascoli. Non avevamo ancora conosciuto, non dico il colpevole, ma almeno un'ipotesi con qualche nome esplicito prima d'ora. Ora la Cencetti lancia e prova l'ipotesi più affidabile col nome del successore al posto di Ruggero nella tenuta dei Torlonia: Pietro Cacciaguerra. Anzi, il nome era già apparso nel 1998 nella biografia pascoliana di Ruggio, ma ora nella biografia della Cencetti fa più spicco, per la soluzione del primo nodo della vita del Pascoli: la vicenda familiare. Fu un punto perso per la Romagna: il Poeta non pensò più con affetto a San Mauro, ma sempre con angoscia. Questo è il motivo per cui Pascoli è da sempre sepolto in Garfagnana.

Gli altri due nodi dell'esistenza di Pascoli sono le «passioni di gioventù»: l'Internazionale e la Massoneria. Egli ha abitato queste realtà ideologiche e se ne è rivestito per tutta la giovinezza. Le sue idee socialiste, legate oltre che all'Internazionale alla presenza amica di Andrea Costa, sono rimaste in permanenza sul suo spirito insieme a quelle massoniche. Queste ultime furono accettate nel giuramento e poi non furono più richiamate direttamente perché Pascoli non compì la normale via iniziatica massonica; perciò restò un massone «in sonno» per tutta la vita.

Il metodo di restauro si nota particolarmente nella ricostruzione del suo percorso di internazionalista e di massone. Per provare l'esistenza di una mescolanza, senza citare altri passi dell'opera, basta pensare all'epitaffio pascoliano sulle ceneri di Andrea Costa, che termina «e quel fuoco fu Andrea Costa». Il simbolo massonico del fuoco è usato per la vita di un socialista. Massoneria e socialismo si uniscono.

Occorre dire che questa biografia è quasi l'antitesi di quella di Maria. Tanto Maria dava in escandescenze quando le si parlava di massoneria o di socialismo o di Internazionale, quanto la Cencetti si ritrova negli elementi che ha scelto come oggetto dell'indagine, quando si tratta di questi «sogni» giovanili; sogni che però hanno lasciato un deposito ideale per tutta la vita. Alla ricerca di altri segni massonici nell'opera poetica, la Cencetti si cimenta con i *Poemi del Risorgimento*; e solo a venticinque pagine dalla fine si adatta ad un «esercizio di lettura». Il titolo della Prefazione scritta da Marino Biondi è significativo: *La nuova "vita" di Giovanni Pascoli* e affida ai lettori un libro che «ha tutte le carte in regola per divenire la biografia di riferimento del grande poeta».

Arnaldo Ceccaroni

NICCOLÒ II MASINI, *Vita di Domenico Malatesta*, a cura di M. A. PISTOCCHI, Cesena, Cassa di Risparmio di Cesena. Fondazione e Banca, Stilgraf, 2009.

Il libro che inaugura la sezione *Fonti dei Complementi alla Storia di Cesena*, voluti dalla Cassa di Risparmio di Cesena, per cura di Marino Mengozzi, è un classico della storiografia cesenate che era rimasto finora manoscritto, così come non sono mai giunte allo stadio dell'edizione a stampa altre opere – anche famose – della tradizione cesenate. A porre rimedio a tale condizione, che ha segnato a tutt'oggi un limite della cultura cittadina, hanno provveduto l'iniziativa dell'ente patrocinatore e le energie di un promettente giovane studioso: Michele Andrea Pistocchi, che ha curato l'edizione del manoscritto, dopo avere scritto, per *Le vite dei cesenati*. II, la biografia di Niccolò II Masini (1533-1602).

L'autore intitolò la propria opera *Vita di Domenico Malatesta*, ma solo una parte del libro si occupa dell'ultimo signore di Cesena (1418-1465), partendo invece dal XII secolo e giungendo fino all'anno 1500. Michele A. Pistocchi ha rintracciato una fonte dalla quale attinse Niccolò II Masini in una cronaca che fu trascritta da Gian Ercole Rinaldi (morto nel 1695) e che è stata opportunamente riprodotta nel volume, così come sono state trascritte le copie che della *Vita di Domenico Malatesta* fecero Giovanni Ceccaroni (vissuto fra Sei e Settecento) e Francesco Zarletti (1824-1904).

Giustamente Pistocchi si chiede: perché mai Niccolò II non utilizzò opere che dessero maggiori garanzie di attendibilità, come gli *Annales Caesenates* o il *Caos* di Giuliano Fantaguzzi o i memoriali del notaio Matteo del Bastardo, compilate da autori che furono in gran parte testimoni diretti dei fatti narrati? Il quesito avrà risposta soltanto dalla prosecuzione delle indagini. Sulla natura di quelle condotte recentemente, vale la pena di spendere qui alcune osservazioni. Chi scrive la presente nota ha ricostruito le vicende cesenati legate alle vite di Andrea Malatesti e del nipote Malatesta Novello¹, attraverso le fonti provenienti dagli archivi storici (1373-1465). Per il periodo successivo, riguardante le origini della dominazione pontificia (secondo una scansione che ha una sua data focale nel 1489, quando ebbero inizio le guerre intestine provocate dai dissidi fra le maggiori famiglie cesenati), l'analisi storica² si è fondata sui documenti archivistici e sul ms. di Giuliano Fantaguzzi (1453-1521?), considerato attendibile per la sua testimonianza diretta.

In occasione di tali ricerche, si impose all'attenzione la grande mole del materiale narrativo costituito dalle cronache, con tutto ciò che attiene alle categorie della credibilità delle fonti e che è sollevato ora dalla ricca *Vita di Domenico Malatesta*, la quale contiene notizie che attendono i dati documentari che ne accertino la fondatezza o l'inconsistenza. L'esperienza di questi ultimi anni ha dimostrato quanto siano provvisorie alcune nostre conoscenze e per quanto tempo l'approssimazione abbia tenuto il posto della certezza. La rocca cosiddetta «malatestiana» si è dimostrata in realtà pontificia per la cura che ne ebbero i papi subito dopo che Cesena entrò nello Stato della Chiesa: i documenti dell'Archivio di Stato di Roma attestano il numero dei lavoratori, i materiali impiegati, le somme spese per costruire le opere murarie che compongono una parte consistente di ciò che ora vediamo³.

¹ P. G. FABBRI, *Una città e una signoria: Cesena nell'età malatestiana (1379-1465)*, Manziana, Vecchiarelli, 1997; IDEM, *La signoria di Malatesta Malatesti (Andrea) signore di Cesena (1373-1416)*, Rimini, Ghigi («C.S.M. - Rimini. Storia delle signorie dei Malatesti. III»), 1999; IDEM, *La società cesenate nell'età di Malatesta Novello Malatesti*, Cesena, Società di Studi Romagnoli («Quaderni degli Studi Romagnoli, 17»), 2000; IDEM, *Gli aspetti politici, militari, economici ed istituzionali della signoria di Malatesta Novello*, in *La signoria di Malatesta Novello Malatesti (1433-1465)*, a cura di P. G. FABBRI e A. FALCIONI, Rimini, Ghigi («Centro Studi Malatestiani - Rimini. Storia delle signorie dei Malatesti. XVII»), 2003.

² P. G. FABBRI, *Cesena tra Quattro e Cinquecento. Dai Malatesta al Valentino a Giulio II: la città, le vicende, le fonti*, Ravenna, Longo, 1990.

³ M. ABATI, P. G. FABBRI, P. MONTALTI, *La rocca Nuova di Cesena. Dai Malatesti a Cesare Borgia, all'età contemporanea*, Cesena, Banca Popolare dell'Emilia-Romagna; Firenze, Giunti, 2006.

Occorre rovesciare la tradizionale diffidenza nei confronti della sovrabbondanza di ciò che ci offrono le cronache, pesarne attentamente le caratteristiche, per evitare di gettare via ciò che può essere determinante per la conoscenza della storia cittadina, una volta realizzato un sistema di opportuni controlli incrociati⁴. Se esso appare estraneo al metodo storiografico di Niccolò II Masini, il confronto fra la cronaca A. A. (che leggiamo in Rinaldi) e la stesura della *Vita di Domenico Malatesta* mette in evidenza la volontà di dare risalto alle singole personalità cesenati ogni volta che a Niccolò II capitava l'occasione, grazie alle conoscenze nel frattempo acquisite⁵.

Se la cronaca A. A. si dimostrasse fondata su testimonianze sincrone ai fatti narrati, la storia del tardo Quattrocento cesenate si arricchirebbe notevolmente e quando potremo disporre dell'edizione della cronaca di Giuliano Fantaguzzi (alla quale sta attendendo meritoriamente lo stesso M. A. Pistocchi) e dell'apparato critico che renderà utilizzabile l'opera ai fini della ricerca storiografica⁶, avremo a disposizione un prezioso strumento che permetterà ulteriori operazioni di accertamento.

Pier Giovanni Fabbri

⁴ È quanto si è avviato in P. G. FABBRI, *I cesenati dal ritorno allo stato pontificio (1465) alla strage in San Francesco (1495). I*, in *Le vite dei cesenati. I*, a cura di C. DOLCINI e P. G. FABBRI, Cesena, Stilgraf, 2007, pp. 177-213; IDEM, *Sulla popolazione cesenate nella seconda metà del Quattrocento*, «Studi Romagnoli», LVIII (2007), pp. 497-521. Sul valore che attribuiva Burckhardt alle fonti e sulla necessità di porre domande alle cronache, M. GHELARDI, *La scoperta del Rinascimento. L'«Età di Raffaello» di Jacob Burckhardt*, Torino, Einaudi, 1991, pp. 121-122.

⁵ Niccolò II scriveva di volere aggiungere alla vita di Malatesta Novello tutte le notizie possibili che si agganciassero all'argomento di volta in volta trattato («ogni volta che nello scrivere ce ne venga somministrata quale si voglia benché picciola e non affatto immediata occasione», NICCOLÒ II MASINI, *Vita di Domenico Malatesta* cit., p. 338), con il rischio di un'esposizione narrativamente squilibrata verso i temi più sensibili, come lo stato dell'edilizia cittadina. Sembra quasi che quel desiderio di accumulo di informazioni tendesse a colmare i vuoti causati da calamità, quali gli incendi degli archivi espressamente citati da Niccolò II: a quel punto raccogliere dalla bocca dei testimoni poteva significare costruire come un ponte al di là del vuoto documentario, anche se è vero che i falsi possono nascere dall'esigenza di «colmare un vuoto» (L. CANFORA, *La storia falsa*, Milano, Rizzoli, 2009, p. 16).

⁶ L'edizione del 1915 di una parte della cronaca di Fantaguzzi è un paradigma dello stato della cultura locale, che non è stata capace di fornire alle richieste del mondo degli studiosi altro che un mezzo incompleto e insufficiente per l'assenza dei necessari apparati critici.

INDICE DEI NOMI

(a cura di Michele Andrea Pistocchi)

- Abati, Francesco, 18
Abati, Maurizio, 362n
Abbondanza, Federico, 246n
Achille, fratelli, 167
Acqua, campo nautico scout, 173
Adam, Robert, architetto, 189
Adam's Apple, film, 145, 149n
Adamson, 341
Adriatico, mare, 39
Adriatico-Tiberina, ferrovia, 125n
Africa Orientale, 33
Africa, Campagna d', 40
Africa, continente, 321
Agelli, Paolo, 62, 64, 209 e n, 211n, 215, 223, 244
Agilutto, re longobardo, 310
Agli, Giovanni, 321
Agnese, moglie di Gerardo di Cristoforo, 16
Agosti, Giovanni, 22
Agostini, Filippo, 229n, 235n
Agostini, Paolo, 187
Agostiniani, ordine, 59n
Agro romano, 127
Aired in Court, film, 135n
Al mulino, 111
Alai, Mario, 179
Albana, vitigno, 319, 321-322, 325-326, 329-330, 332-333, 335-336
Albano, località, 75
Albatros 250, motocicletta, 44-45
Albatros, casa di produzione, 148 e n
Albatros, squadriglia scout, 167
Albertarelli, Luigi, 262n
Albertini, Anna, (Albertini Righi), 253
Albi, località, 52, 54, tav. 14
Albicini, Alessandro, 128
Albicini, famiglia, 198, 202
Alcamo, Ciullo d', 128
Aldini, Antonio, 292
Aldobrandini, Elisabetta, 18
Aleatico, vitigno, 319, 325, 329, 332
Aleonzo, vitigno, 322
Alfero di Verghereto, località, 166
Alfieri, Vittorio, conte, 25
Alfonsine, Sala Unità P.C.I., 357n
Alicante, vitigno, 332
Alighieri, Dante, 26, 74
Allegrini, Lodovico, 246n
Allocatelli, famiglia, 330
Almerici, famiglia, 334
Almerici, Fondazione, 171
Almerici, Francesco, marchese, 256n, 261n-264
Almerici, Lodovico, marchese, 330, 332
Almerici Santa-Croce, marchesa, *vedi* Publicola Santa Croce
Almost a Honeymoon, film, 148-149n
Aloisi, Aloisio, 60 e n, 64
Alpini, corpo degli, 164, 174
Alta squadriglia (scout), 178
Altieri, bandito, 114n
Alto Adige, regione, 46
Alvisi, Alvaro, 358
Amadei, Lucia, (Amadei Bucci), 15
Amadei, Pier Antonio, 241n
Amadori, Domenico, 246n
Amadori, Eugenio, 351
Amadori, Filippo, 221n, 293 e n, 298
Amadori, Luigi, 246n

- Amadori, Pasquale, 246n
 Amadori, Pietro, 211n
 Amaducci, Cleto, 246n
 Amaducci, Fausto, 339, 342
 Amanti, Giuseppe, 258n
 Amati, Basilio, 73
 Ambrogi, Domenico, 68, 72n, 262n
 Ambrogi, Marco degli, detto «Me-
 lozzo da Forlì», pittore, 202
 Ambrosini, Dario, 42-55, tavv. 11-14
 Ambrosini, Lea, 44, 47
 Ambrosini, Urbano, 42
 America del Nord, 317n-318
 America, continente, 321, 333n
 America, nazione, *vedi* Stati Uniti
Amo la penicillina, canzone, 345
Amor mio, canzone, 349
Amore e Psiche, scultura, 181
Amour Amour, canzone, 345
Amour et la Veine, L', 149n
 Anceschi, Luciano, 183 e n
 Anceschi, Maria Giovanna, 183n
 Ancona, città e provincia, 42, 87,
 168, 326
 Andreini, Carl'Antonio, 15, 22, 235 e n
 Andreoli, trasporto, 344
 Andreucci, Giuseppe, 222n
 Andreucci, Samuele, 161-162, 164-165
 Andreucci, Vincenzo, 164
 Angeli, Aurelio, 79, 82
 Angeli, Davide, 79, 186, 274, 276-
 277n, 293 e n, 298, 301
 Angeli, Paolo, 231n
 Angeli, Vincenzo, 221n
Angelina, canzone, 345
 Angiolino, Gennaro, 168
Annales Caesenates, 362
 Antolini, Sauro, 353
 Antonelli, Domenica, (Antonelli
 Gentili), 236n
 Antonelli, Pietro, 272
 Antonio da Padova, santo, 301
 Antoniolo, sarto, 21
Apollo Exchange, casa di distribuzione,
 139n
 Apolloni, Vincenzo, 211n
 Appennini, monti, 110, 117
 Aprilia, Piano regolatore, 40
Aquitania, transatlantico, 149
 Araldi, Egidio, 350
 Arandora, 156
 Arbuckle, Roscoe, 135-136 e n
 Arezzo, città, 122 e n
 Arfelli, Paolo, tav. 18
 Argan, Giulio Carlo, 181, 190 e n
 Argentini, Andrea, 215 e n
 Argentini, Egidio, 68, 72n
 Argentini, Giovanni Marino, 287
 Argentini, Lorenzo, 212n
 Argentini, Mauro, 263 e n
 Argentini, Timoteo, 212n
 Ariosto, Ludovico, 26
 Armandi, Anna «Nina», (Armandi
 Fattiboni), 78, 85, 87, 92, 96-98,
 100-102
 Armandi, Antonio, 97
 Armata Napoleonica, 241n-242n
 Armuzzi, Giuseppe, 97-98
 Arona, località, 158
 Arrigoni, marmellata, 356
 Ascoli Piceno, provincia, 326
 Asher, Irving, 150
 Assalini, Paolo, 25
 Assing, Ludmilla, 82
Associated Talking Picture (ATP),
 152, 157n
Associated-Exhibitors, casa di distri-
 buzione, 141-142
*Associazione Guide e Scout Cattolici
 Italiani (AGESCI)*, 159, 166,
 168-170, 176, 178-180, tav. 17
Associazione Guide Italiane (AGI),
 159, 169, 172
*Associazione Scouts Cattolici Italiani
 (ASCI)*, 159, 163, 165-166, 168-169,
 173, 178
 Astigiano, località, 315

- Ateniesi, 254
 Atlanta, città, 175
Atlantis, film, 146, 149n
Atta Boy, film, 142-143
Attenti alle Curve, film, 141
 Aurispa, Livio, pittore, 96
 Australia, stato, 321, 333n
 Austriaci, 26
 Austria-Ungheria, impero, 335
Ave Maria, 112
 Avery, Charles, 135n
Avventure di Tom Sawyer, Le, film, 139n
 Aza, Bert, 153
- Bacchetti, Paolo, pittore, 202
 Bacino di Quarto, località, 357n
 Baden Powell, Robert, 161-162, 170, 174
 Bagioli, Antonio, 211n
 Bagnacavallo, città, 24, 354n
 Bagnara, località, 243n
 Bagnile, località, 238n, 343n
 Bagno di Romagna, località, 204
 Bagno di Romagna, Santa Maria Assunta, basilica, 204
 Bagnolini, Ettore, tav. 18
 Baietti, famiglia, 95
 Baietti, Gregorio, 95, 98
Balalaicha, canzone, 349
 Baldacci, Vincenzo, 304
 Baldini, Domenico, 229n
 Baldinini, Luigi, 67, 257n-258n
 Baldoni, Enzo, 166
 Baldrati, Nicola, 246n
 Balducci, Antonio, 246n
 Balestra, Pellegrino, 228n
 Balestracci, M. S., 156n, 158n
Balestrine (scout), 178
 Balignano, località, 334
 Balisardi, Luigi, 246n
Ballo del Cappello, danza, 18
Ballo della Torcia (del Doppiere), danza, 18
- Balsamina*, vitigno, 325
 Balzani, Roberto, 204, 332n
 Balze di Verghereto, località, 164
 Bandi, Angelo, don, 94
 Bandi, Angelo, podestà, 66, 249
 Banks, Monty, *vedi* Bianchi, Mario
 Barbato, Filippo, 332-334
 Barbieri, Agostino, 27
 Barbieri, Benedetto, architetto, 65, 195
 Barbieri, Giovanni Francesco, detto «Il Guercino», 303
 Barbieri, Giuseppe, 258n
 Barbieri, Maria Elena, 199n
Barbis, vitigno, 326
 Barcellona, città, 175
 Barducci, Francesco, tav. 17
 Bari, città, 167
 Barisano, località, 343n
Baro Compagnie, compagnia teatrale, 131
 Barocci, Federico, pittore, 183, 201
 Barontini, Oliviera, (Barontini Gori), 181
 Barozzi, Luigi, 246n
 Barrucci, Luigi, 228n
 Bartoletti, Beatrice, 275
 Bartoletti, Benedetto, 228n, 235n
 Bartoletti, Francesco, 295
 Bartoletti, Maria Bianca, (Bartoletti Lelli Mami), 28
 Bartoletti, Teresa, 219 e n
 Bartoletti, Valerio, 228n, 235n
 Bartoli Langeli, Attilio, 232n
 Basoli, Antonio, pittore e decoratore, 204
 Bassano del Grappa, città, 9n
 Bastia di Forlì, 343n
 Bastia di Savignano, località, 349n, 351n-352n, 356n
 Basville, Ugo, 83
 Batini, Riccardo, 176
 Battaglia, Salvatore, 236n, 249n
 Battelli, Pietro, 350, 354

- Battistini, Carla, 191
 Battistini, Cesare, 46
 Battistini, fratelli, 42
 Battistini, Prezioso, 246n
 Baudine, William, 151
 Bazzocchi, Antonio, 237
 Bazzocchi, Domenico, 235-239
 Bazzocchi, Filippo, 241n
 Bazzocchi, Francesco, 210n, 237, 242 e n
 Bazzocchi, Franco, 158n
 Bazzocchi, Giovanni, 211n
 Bazzocchi, Giuseppe, 229n
 Bazzocchi, Lorenzo, 236n
Be Careful, film, 137n-138n
Beauty Ball, The, film, 151
 Bedonia, località, 173, tav. 17
 Belgio, nazione, 48, 51
Bell for Adano, A, film, 157
 Bellagamba, Domenico, 259n
 Bellaria, Arena Cristallo, locale, 352n
 Bellaria, località, 343n, 352n
 Bellaria, Marocco, locale, 353n
 Bellatti-Milani, eredità, 254n-255
 Bellavista, Francesco, 229n
 Bellavista, Paolo, 321
 Bellavista, Severo, 246n
Belles of Liberty, film, 133n
 Belletti, Antonio, 228n
 Belletti, Enrico, 246n
 Belletti, Esuperanzio (Superanzio), 246n, 258n
 Belletti, Germano, 246n
 Bellisardi, Francesco, 246n
 Bellisardi, Pietro, 246n
 Bellisomi, Annibale, marchese, 24
 Bellisomi, Carlo, cardinale, 84
 Belloni, Antonio, pittore, 202
 Bellori, Giovan Pietro, 183
 Bellotti, Ellix, 346
 Bellozzi, Sante, 247n
 Belluzzi, Raffaele, 82
 Benazzi, Maria, 221n
 Bencini, Roberto, 16, 20
 Benedettini, ordine, 70, 72, 295, 297, 299, 306, 308-310
 Benelli 250 *monotubo*, motocicletta, tav. 11
 Benelli 500, motocicletta, 42
 Benelli *Bialbero*, motocicletta, 46, 48, 50
 Benelli *monotubo*, motocicletta, 42
 Benelli, motocicletta, 42-43, 46-52, 54-55
 Benelli, Giovanni, 46
 Benini, Gastone, 332n, 336
 Benini, Mauro, 190n
 Bennett, Billy, 146n
 Bennett, Constance, 154n
 Bentini, Giambattista, 262n
 Bentini, Paolo, 228n, 258n
 Bentini, Vincenzo, 228n
 Bentivogli, Ercole, 16
 Bentivogli, famiglia, 20
 Bentivogli, Giovanni II, 20
 Bentivogli, Violante, (Bentivogli Malatesti), 18
 Benvenuti, Anna, 204
 Berardi, Domenico, 78n, 82
 Berardi, Giovanni Mattia, 241n
 Berardi, Ulisse, 118 e n
Berardo, personaggio, 118
 Berengo, Marino, 8n
 Berenson, Bernard, 19
 Bergamo, città, 28, 45
 Berglund, Bo, 137n
Berliner Zeitung am Mittag, periodico, 146n
 Berlino, città, 146n, 163
 Berna, città, 45, 47, 51
 Bernardini della Massa, famiglia, 72-73, 76
 Bernardini della Massa, Pirro, conte, 73-75
 Bernardini della Massa Masini, Nicolò, 62
 Berni, Giuseppe, 211n
 Bersani, Francesco, abate, 209n, 211n-212, 216, 223n-224, 227, 243, 247, 258n
 Bertani, Agostino, 327
 Bertelli, Carlo, 190n

- Bertellotti, accordatore, 354
 Berti, Giuseppe, 241n
 Berti, Guglielmo, 258n
 Berti, Luigi, 236n
 Bertini, Carlino, 167, 169-170
 Bertinoro, Circolo «Mazzini», 352n
 Bertinoro, città, 188n, 203, 205, 331, 335
 Bertinoro, Palazzo Comunale, 201
 Bertinoro, villa Clementina (già Sauli Visconti), 201, 203
 Bertoldi, Alfonso, 69n
 Bertoli, Fabio, 176
 Bertoni, Carlo, 246n
 Bertoni, Sebastiano, 213n
 Bertozzi, Girolamo, 278-281
 Bertuzzoli, famiglia, 19
 Bertuzzoli, Giovanni Battista, vescovo, 18-20
 Bertuzzoli, Girolamo, 17
 Bettini, Matteo, 241n
 Bettini, tipografia, 346, 349
 Bettini, Vincenzo, 246n
 Bezzi, Ildefonso, 209n-210, 217, 224, 243, 246n
 Biacchi, Lorenzo, 260n
 Biagini, Biagio, 246n
 Biagini, Davide, 246n
 Biagini, Filippo, 246n
 Biagini, Pietro, 246n
 Biagini, Sebastiano, 246n
 Biagioli, Antonio di Luigi, 258n
 Biagioni, Giuseppe, 246n
Biancale, vitigno, 323
Bianchello, vitigno, 325-326, 329, 333
 Bianchi, Giuseppe (Cuccaj), 230n
 Bianchi, Leopoldo, 129
 Bianchi, Maria Ida, 129, 155n
 Bianchi, Mario (Monty Banks), 129-158, tav. 16
 Bianchi, Urbano, 129
 Bianchini Alessandra, 184n, 202
 Biasini, Andrea, 228n
 Biasini, Giuseppe, 229n
 Biasini, tipografia, 63n, 282
 Biasini, Vincenzo, 228n
 Biasoli, Aldo, 160
 Biasoli, Chiara, 165, 172, 175-177, tav. 18
 Biasoli, Edo, 159-165, 167-175, 177, 179, tavv. 17-20
 Biasoli, Giuliano, 160
 Biasoli, Sandra, 160
 Bibiena, Filippo, architetto e decoratore, 202
 Biffi, Antonio, 228n
 Biffi, Francesco, 246n
 Biguzzi, fratelli, tav. 12
 Biguzzi, Renato, 354-355
 Biguzzi, Salvatore, 246n
 Biondi, Francesco, 228n
 Biondi, Giacomo, 245n
 Biondi, Marino, 7n, 360-361
 Biondi, Sante, 246n
 Birozzi, Mattia, 246n
 Bisacci, Teresa, 220n, 222
 Biscioni, capitano, 86
 Biscioni, Pietro, medico, 84 e n, 86
 Blasi, C., 41
 Bloch, Marc, 11n
Blue skies, canzone, 344
Blues on parade, canzone, 341
Bob Pender Stage Troupe, compagnia, 132n
Bocca nel buio, canzone, 349
 Boccaccio, Giovanni, 26
 Bocchini, Antonio, 272
 Bocchini, Cleto, 247n
 Bocchini, Francesco, 236n
 Bocchini, trombonista, 354
 Boerhaave, Hermann, 25
Bollettino ampelografico, periodico, 324
Bollettino della Società generale dei Viticoltori Italiani, periodico, 332
 Bologna, Accademia di Belle Arti, 39
 Bologna, città, 15, 20-22, 24, 48, 87-88, 90, 99, 107, 129, 155n, 182, 243n, 268n, 346, 353

- Bologna, Deputazione di Storia Patria, 187n, 205
- Bologna, Direzione Demaniale, 314
- Bologna, Esposizione Universale, 322
- Bologna, Gioia, 26, 284n
- Bologna, Istituto Agrario, 323n
- Bologna, Oratorio di S. Cecilia, 19
- Bologna, Pinacoteca, 300
- Bologna, S.I.E.B., 345
- Bologna, Trofeo Regolarità, gara motociclistica, 56
- Bologna, Università, 20, 28, 37, 84, 184, 233, 299n, 318n, 328n
- Bolognesi, Dante, 204
- Bolognesi, Eugenio, 258n
- Bolognesi, Francesco, 246n
- Bolognesi, Ubaldo, 246n
- Bolsena, lago, 168
- Bombardini, Giovanni, 229n
- Bonaparte, Napoleone, 75, 84-85, 234
- Bonavista, Giuseppe, 229n
- Bonavita, Orietta, 299n
- Bondi, Alberto, 203
- Bongiorno, Gigi, tav. 18
- Boni, Ferrante, 262n
- Boni, Giuseppe, 246n
- Boni, Michele, 246n
- Boni, Pio, 246n
- Boni, Salvatore, 229n, 275
- Boni, Sisto, 222n
- Boni, Terenzio, 229n
- Bonini, Giuseppe, 86n
- Bonini, Manzio, 210n-211n, 235n
- Bonoli, Giuseppe, 246n
- Boratella I*, miniera, 126
- Boratella III*, miniera, 113
- Borboni, Pietro Carlo, architetto, 309
- Borda, Siro, 25
- Bordi, Filippo, 209n, 235n
- Bordi, Michele, 211n, 235n
- Bordin, Francesco, 172
- Bordoni, Gino, 355, 358, tavv. 24, 26-28
- Borelli, Firiano, 21
- Borelli, Lamberto, 21
- Borello, Fosso delle Rose, 251n
- Borello, località, 343n, 351n
- Borello, miniera, 126
- Borello, Veglione del P.C.I., 356n
- Borghesi, Vittorio, 355, 358, tavv. 26-28
- Borghetti, Francesco, 243, 246, 258n, 272-273n
- Borghi di Savignano, località, 349n
- Borghi, località, 351n
- Borgia, Cesare (duca Valentino), 15, 17, 19
- Borgo Paglia, località, 353n
- Borgonzoli, Giovanni, 259n
- Borgonzoli, Vincenzo, 262n
- Borromeo, Carlo, san, 75
- Borsati, Sebastiano, 277-278 e n
- Bosi, Emidio, 245n
- Botticelli, *vedi* Filipepi, Alessandro
- Bottino, Giorgio, 168, 176
- Bouganville, località, 157
- Boullée, Etienne-Louis, architetto, 189
- Bracciano, Base Nautica Nazionale «Edo Biasoli», 177, 180
- Bracciano, Centro Nautico Nazionale, 176
- Bracciano, lago, 160, 166-168, 176-177, tav. 20
- Bramante, Donato, architetto, 295, 309-310
- Branco (scout)*, 178
- Brandolini, Giuseppe, 258n
- Braschi, Giovanni Battista, 310
- Brasey, ditta, 341, 352
- Brasilena*, canzone, 345
- Brasini, Mattia, 241n
- Bravetti, Oddo, 39
- Bravetti, Saul, 39-41, tavv. 7, 9-10
- Brazil*, canzone, 345

- Brera, Valeriano, 25
 Brescia, provincia, 35
 Brianza, 43
 Briganti, Giuliano, 190n
 Briganti, Michele, 246n
 Brighenti, Pietro, 60-61n, 64 e n
 Brighi, Angelo, 228n, 235n
 Brighi, Carlo, 228n, 235n
 Brighi, Giuseppe, 246n
 Brighi Fanzaresi, famiglia, 299
 Brighi Fanzaresi, Pio, 300-301
 Brisighella, Veglione P.R.I., 353n
British International Pictures (BIP),
 casa di produzione, 145-150
 Brizzi, Ernesto, 299
 Brizzi, Gian Paolo, 61n, 77
Brocca, progetto di insegnamento
 scolastico, 186
 Broglio, Emilio, ministro, 138
 Bromo, Mario, 133n (*vedi anche*
 Bianchi, Mario)
 Brown, John, 25
 Bruckman, Clyde, 138 e n
 Brunelli Lelli, Filippo, 256n, 258n
 Brunelli, Andrea, 256n
 Brunelli, Carlo, 240, 258n
 Brunelli, Cherubina, 221n-222n
 Brunelli, Curzio, architetto, 65
 Brunelli, Francesco, 211n, 235n
 Brunelli, Leopoldo, 64
 Brunelli, Luigi, 240 e n
 Brunelli, Onorata, 221n-222n
 Brunetti, Giuseppe, 241n
 Bucchi, musicista, 347
 Bucci, Angelo, 15
 Bucci, Antonio, 15
 Bucci, Augusto, 315n
 Bucci, Bianco, 15
 Bucci, Ettore, 15
 Bucci, famiglia, 15, 17, 21
 Bucci, Giacomo, 15
 Bucci, Giasone, 21
 Bucci, Giovanni, 15
 Bucci, Ludovico, 17
 Bucci, Roberto, 15-17, 19, 21
 Buda, Antonio, 258n
 Budi, Giovanni Francesco, 16
 Bufalini, Jacopo, 23
 Bufalini, Lazzaro, 211n, 256-257n
 Bufalini, Luigi, 211n, 212
 Bufalini, Maurizio, 23-25, 27-28, 37,
 39, 73, 79, 98, 100, 233, 256n-257
Bugaron da Bertinoro, cantore, 21
 Bulgaria, località, 231n, 238n
 Bulgarnò, località, 354n
Bull's Eye Corporation, casa di pro-
 duzione, 137
Buona notte angelo mio, canzone,
 345
 Buonarroti, Michelangelo, 26
 Buratti, Francesco, 246n
 Burckhardt, Jacob, 363
 Burgess, Muriel, 130n, 157n-158n
 Burioli, Maria, 28
 Burioli, Sebastiano, 258n
 Busacca, Gino, 46
 Busni, Antonio, 246n
 Bussecchio di Forlì, località, 343n,
 349n, 351n, 354n
 Busto Arsizio, località, 45

Cabernet, vitigno, 322
 Cacace, Luigi, 176
 Cacchi, Giovanni, 229n
 Cacchi, Marianna, 220n, 275
 Cacciaguerra, Pietro, 334, 360
 Cadolini, Antonio Maria, vescovo,
 96, 249-251, 253-257, 261 e n, 264
 e n
Cagnina, vitigno, 326, 329, 332-333
Cagnona, bonifica, 322
 Caimmi, Pio, 334
 Cairoli, Carlo, 23
 Calabrina, località, 343n, 346
 Calboli, Mario (Mario e' svézar),
 339-340, 342-343, tav. 22
Caldonia, canzone, 341
 California, stato, 132-133n, 155n

- Caligari, Francesco, 66n
 Caligari, Nicola, 246n
 Calise, località, 238n, 351n, 356n-357n, tav. 21
 Caltagirone, Istituto Agrario, 332n
 Calvino, Italo, 181n
 Camerino, Università, 245 e n
 Camerone di Forlì, 343n, 347, 349, 351n-354n, 356n-357n
 Campagna, Antonella, 183n
 Campana, Augusto, 59n, 76
 Campana, S., 41
Campi Scuola di Il Tempo, 166-167
 Campiano di Ravenna, località, 351n
Camping Out, film, 136n
 Campionato del Mondo (di motociclismo *vedi anche* Motomondiale), 47, 50, 55
Campo Nazionale del Monte Amiata, 165
Campo Nazionale Esploratori, 172-173
Campo Nazionale Nautico, 159-160, 168, 176
Campo Regionale dell'Emilia e Romagna, 166
 Campovecchi, Luigi, 228n, 255
 Camuccini, Vincenzo, 304
 Canada, nazione, 156
Canaiolo, vitigno, 323
 Candoli, Espero, 350
 Canducci, Loris, tav. 18
 Canfora, Luciano, 363n
Canina, vitigno, 325-326, 336
Canino, vitigno, 325-326, 329, 333
 Cann, Maurice, 49-52
 Canova, Antonio, scultore, 88, 181, 189
 Cantarelli, Artidoro, 258n
 Cantarelli, Francesco, 229n
 Cantarelli, Pacifico, 229n
 Cantelli, Alice, 353, 355
 Cantoni, Gaetano, 324
 Cantoni, Giacomo, 258n-259n
 Cantoni, Giuseppe, 241n
 Cantoni, Matteo, 241n
Canzone del Mare, La, villa, 157-158
 Caos, cronaca, 362
 Capannaguzzo, località, 343n
 Capelli, Giuseppe, 277
Capi (scout), 178
Capo d'Argine, tenuta, 171
 Capocolle, località, 351n, 357n
 Caporali, Pietro, 80n, 95
 Cappelli, Agnese, 219 e n
 Cappellini Guido, (e' Negus), 343, 345, 349, tav. 23
 Capra, Frank, 143
 Capri, isola, 157-158
 Capri, Marina Piccola, località, 157
Capri, tela, 356
 Caradori, Luigi, 247n
 Carascosa, generale, 85
 Carate Brianza, località, 44
Caravan, canzone, 345
 Carboni, Oscar, 356n
 Cardano, Girolamo, 25
 Carducci, Giosuè, 79, 82
 Carisio Magirico Senapolita, *vedi* Cooke, John
 Carli, Carlo, 211n
 Carli, Domenico, avvocato, 86n
 Carli, Giovanni, conte, 24, 63-65, 67 e n, 71-72, 224n, 233, 243n, 256n
Carmagnola, 106
 Carnaccini, Domenico, 246n
 Caron, Pierre, 151
 Carpantieri, Alessandro, 17
 Carpinello, località, 343n, 351n
 Carpineta, località, 222n, 238n, 250n, 334, 349n
 Carranante, Antonio, 69n
 Carrara, marmo di, 297
Carro di Tespi, Il, rivista-varietà, 354n
 Carrol, Eddie, 341
 Carsten, C., 147n
 Caruso, Elio, 168
 Casadei, Francesco, 246n

- Casadei, Otello (Bigirlin), 340, 342-343, 345-346, 348, 350, 355-356, 358-359, tavv. 23, 25
 Casadei, Pier Mattia, 241n
 Casadei, Vincenzo, 241n
 Casalboni, Agostino, 245n
 Casalboni, Lorenzo, 246n
 Casalbuono, località, 238n
 Casale, località, 232, 238n
 Casalena, M., 81-82
 Casali, Cristoforo, 262n
 Casali, Curzio, 128
 Casali, Giacomo, 246n
 Casanova, Cesarina, 202
 Casciato, M., 41
 Case Castagnoli, località, 351n
 Case Castagnoli, Sala Guidi, 357n
 Casemurate, località, 343n
 Casini, Vincenzo, 17
 Castagnoli, Alvaro, 339-340, 342, 345, 348, 358, tavv. 22-28
 Castagnoli, Bruno, 5, 359
 Castagnoli, Giacomo, 273n
 Castagnoli, Pietro, 186 e n, 189 e n
 Castagnoli, Pio, 246n
 Castagnoli, Sanzio, 353
 Castellano, P., avvocato, 92 e n
 Castellucci, Alba, (Castellucci Brunelli), 240n
 Castellucci, Francesco, 239-240
 Castellucci, Rosa, (Castellucci Gualtieri), 240 e n
 Castelrosse, Lord, 155
 Castiglione di Ravenna, località, 353n, 357n
 Castiglioni, Arturo, 26
 Castiglioni, Francesco Saverio *vedi* Pio VIII
 Castracane degli Antelminelli, Innocenzo, vescovo, 261-264 e n, 269
 Castrocaro, località, 203-204
 Castrocaro, Società Medico-Chirurgica della Romagna, tav. 8
 Catania, città, 167
 Cattolica, località, 168, 353
 Cavallotti, Giovanni Battista, 23
 Cavallotti, Teodoro, 23-28, tavv. 2-3
 Cavallucci, Paolo, architetto, 41
 Cavina, Giovanni, 30-31
 Cavour, Camillo Benso, conte di, 319n
 Cawlasky, Karel, 137n
 Cazari, Tony, 151
 Ceccarelli, Angelo, 246n
 Ceccarelli, Benedetto, 246n
 Ceccarelli, Federico, 246n
 Ceccarelli, Filippo, 224, 235n, 247
 Ceccarelli, Francesca, 220n
 Ceccarelli, Giuseppe, 217n, 224n, 227, 233-234, 243
 Ceccarini, Gaetano, 246n
 Ceccarini, Pasquale, 246n
 Ceccaroni, Arnaldo, 6, 78, 103, 361
 Ceccaroni, Giovanni, 361
 Cecchini, Gaetano, 229n
 Cecchini, Mario, 339, tav. 22
 Cecchini, Teresa, (Cecchini Brunelli), 240
 Ceccuti, Cosimo, 270n
 Cecoslovacchia, nazione, 174
 Celana, Collegio, 28
 Cellini, Marina, 205
 Cencetti, Alice, 7-8 e n, 360-361
Cencio, 108-109
Centro Italiano Femminile, 164
Centro Nazionale di Ricerca (CNR), 184
 Cerasoli, Giancarlo, 10 e n, 28, 283n
 Ceredi, Antonio, 246n
 Ceredi, Claudio, 205
 Ceredi, Giuseppe, 246n
 Cervia, città, 114, 204, 356
 Cervia, Giardino d'Inverno, locale, 339-340, 342
 Cervia, Lido, locale, 351n
 Cervia, Perla Azzurra, locale, 350-351n

- Cervia, Stagione Estiva al Giardino d'Estate, 356n-357n, tav. 25
- Cervia, Superveglia P.S.I., 357n
- Cervia, terme, 38
- Cesano, località, 31
- Cesarotti, Melchiorre, 9
- Cesena III, gruppo scout, 159, 161-162, 165-166, 169, 176, 180, tav. 17
- Cesena V, gruppo scout, 164
- Cesena VIII, gruppo scout, 166, 180
- Cesena, Accademia dei Filomati, 63n-64 e n, 74
- Cesena, Artemisia, studio culturale, 205
- Cesena, Assessorato alla Cultura e alla Pubblica Istruzione, 188n
- Cesena, Biblioteca Malatestiana e Comunale, 10, 26, 28, 37, 59n-60n, 62n-65, 67-74 e n, 192n, 196-197 e n, 205, 210, 217, 247-248, 253 e n, 255, 257, 263n, 268, 277-278, 285-287, 300, 306, 310
- Cesena, Biblioteca Piana, 72, 297, 299, 306
- Cesena, Biblioteche Comandini e Nori, *vedi* Cesena, Comandini; Cesena, Nori
- Cesena, Borgo de' Santi (via U. Comandini), 86, 93, 220
- Cesena, Cappuccini, chiesa e convento, 295, 297, 299-301, 305, 308
- Cesena, casa Ambrosini, 42-43
- Cesena, casa Bucci, 17
- Cesena, casa di Angelo (vicino alla casa Bucci), 21
- Cesena, Case Finali, 165, 343n, 349n, 351n
- Cesena, Caserma «Ordelfaffi», 164
- Cesena, Cassa di Risparmio, 25, 27, 328n, 361, tav. 1
- Cesena, cattedrale, *vedi* Cesena, S. Giovanni Battista
- Cesena, Centro Storico (Centro Urbano), quartiere, 174
- Cesena, Cesena Nuoto, società sportiva, 174
- Cesena, Cesuola, torrente, 65, 93-94, 313-314
- Cesena, Chiesa Nuova, quartiere, 93, 96, 220
- Cesena, cimitero comunale, 10, 27, 59n, 63, 65-67, 74n, 80, tav. 2
- Cesena, Circolo Tennis, 343n, 353n-354n, 356n-357n
- Cesena, Club del Giovane, 343n
- Cesena, colorificio Navacchia, 50
- Cesena, Comandini, fondo librario (Biblioteca Comunale), 192n, 197
- Cesena, Comitato Comunale per l'Opera Nazionale Balilla, 31
- Cesena, Comizio Agrario, 121-123, 318, 320, 328n, 331 e n
- Cesena, Commissione agli Studi, 62-63 e n, 244-245n, 247n, 251n, 253-254n
- Cesena, Compagnia dei Mulini, 239
- Cesena, Confraternita delle Figlie di Maria, 115
- Cesena, Congregazione di Carità, 30, 36, 218, 220, 253, 311, 328n, 331n, 334
- Cesena, Congresso Enologico, 331
- Cesena, Conservatori, 17
- Cesena, Consociazione Repubblicana, 343n, 351n, 357n, 349n
- Cesena, corso Garibaldi, 80
- Cesena, Croce Rossa, 29, tav. 4
- Cesena, Crocetta, oratorio, 221n, 287
- Cesena, dipinti provenienti dai conventi soppressi, 303
- Cesena, Esposizione Agraria, 318
- Cesena, Esposizione Enologica, 331
- Cesena, Ex-Gil, 343n, 349n
- Cesena, Facoltà di Architettura «Aldo Rossi», 41
- Cesena, Fiorita, quartiere, 164
- Cesena, galleria Isei, 40
- Cesena, galleria O.I.R., 40

- Cesena, Giardinetti della Settimana Cesenate, 356n
- Cesena, Giardino Pubblico, 93
- Cesena, Ginnasio e Liceo, 9, 39, 84, 181, 185, 188, 190, 192n, 194, 199n, 205, 227-228n, 234, 244, 249n, 265, 268-270n, 272 e n, 274, 276, 278-279 e n, 281-285, 318, 328n
- Cesena, Ippodromo, 53, 351n, 353n
- Cesena, Istituto degli Artigianelli, 116
- Cesena, Istituto Medico Psicopedagogico Pio XII, 158
- Cesena, IX Settimana Cesenate, 354n
- Cesena, Kremlino, locale, 353n
- Cesena, La Conchiglia, locale, 347, 349n-351n
- Cesena, La Rinascente, magazzini, 40
- Cesena, Le Vigne, quartiere, 40
- Cesena, Liceo Classico «V. Monti», *vedi* Cesena, Ginnasio e Liceo
- Cesena, Liceo Scientifico, *vedi* Cesena, Ginnasio e Liceo
- Cesena, Madonna delle Rose, quartiere, 48
- Cesena, Monte (*Spatiani*; Spaciano), colle del, 310
- Cesena, Nori, fondo librario (Biblioteca Comunale), 192n
- Cesena, O.I.R., 192n
- Cesena, Officina Garage Alberti Marco (Garage Manon), 339-340
- Cesena, ospedale, 29-30, 37, tav. 6
- Cesena, Ospedale degli Esposti (Santa Lucia), 210
- Cesena, Ospedale del SS. Crocefisso, 89, 283n
- Cesena, Ospedale delle Donne, 62
- Cesena, Ospedale di S. Luca, 217, 220
- Cesena, Osservanza, *vedi* Cesena, Santa Maria Annunziata
- Cesena, osteria Casali, 129 e n.
- Cesena, palazzo Bernardini della Massa (poi Bartoletti-Rosati), 192n
- Cesena, palazzo Comunale, 53, 303
- Cesena, palazzo Dandini, 222n
- Cesena, palazzo del Ridotto, 233, 247-248, 276, 285
- Cesena, palazzo Ghini, 192 e n
- Cesena, palazzo Guidi, 86
- Cesena, palazzo Locatelli, 102, 192 e n
- Cesena, palazzo Mamiani, 221n
- Cesena, palazzo Pasolini (poi Sirotti Gaudenzi), 196
- Cesena, palazzo Romagnoli, 192-193
- Cesena, Piano di ricostruzione, 40
- Cesena, Piano regolatore, 40
- Cesena, piazza S. Francesco (Bufalini), 221, 286-287
- Cesena, piazzale Ambrosini, 53
- Cesena, Pinacoteca Comunale, 188, 300
- Cesena, Ponte Abbadesse, parrocchia, 229, 238 e n, 271n, 294, 309
- Cesena, Ponte Pietra, frazione, 351n, 353n-354n
- Cesena, Porta Cervese, 221, 236, 239, 249
- Cesena, Porta dei Santi (Romana), 221 e n
- Cesena, Porta Santa Maria, 86, 93
- Cesena, Porta Trova (Ravegnana), 236, 239
- Cesena, Rocca, 349n, 351n, 353n, 357n, 362
- Cesena, S. Bartolomeo, parrocchia, 229, 231n, 235, 237-239 e n, 241, 271n
- Cesena, S. Biagio, centro culturale, 188n
- Cesena, S. Domenico, chiesa e parrocchia, 165, 229, 237n, 271n
- Cesena, S. Francesco (Conventuali), chiesa e convento, 21, 64, 233, 253, 263, 277 e n, 285-286

- Cesena, S. Giovanni Battista (cattedrale), chiesa e parrocchia, 21, 25, 228, 238n, 271n, 278
- Cesena, S. Giovanni Evangelista, parrocchia, 228, 237-238n, 271n
- Cesena, S. Giuseppe, chiesa e Congregazione, 220n, 249-250
- Cesena, S. Martino, *vedi* San Martino
- Cesena, S. Michele (Casa di Dio, poi nel quartiere S. Rocco), chiesa e parrocchia, 93, 212n, 220n, 229, 231n, 237-238 e n, 271n, tav. 10
- Cesena, S. Pietro, chiesa e parrocchia, 165, 229-230n, 238 e n, 271n
- Cesena, S. Rocco, parrocchia, 271n
- Cesena, S. Tobia, chiesa e ospedale, 210
- Cesena, S. Zenone, parrocchia, 229, 238 e n, 262n, 271n
- Cesena, Sala Edera P.R.I., locale, 353n-354n, 356n
- Cesena, Sant'Agostino, chiesa e parrocchia, 59-60 e n, 221n, 229
- Cesena, Santa Caterina, monastero, 211, 263 e n, 271, 273, 276
- Cesena, Santa Chiara, convento, 211, 221
- Cesena, Santa Cristina, chiesa e parrocchia, 190, 195, 229, 237-238n, 262n, 271n
- Cesena, Santa Croce, monastero, 65
- Cesena, Santa Maria Annunziata (Osservanza), chiesa e convento, 63n, 165, 167-168, 171, 176, 294, 296, 298, 306, 308-309n, 311-313
- Cesena, Santa Maria dei Servi, chiesa e convento, 221-222, 295, 307-309
- Cesena, Santa Maria del Monte, abbazia, 18-19, 72 e n, 86, 114, 192n, 274, 278, 295, 297, 299, 306, 308-309
- Cesena, Santa Maria del Suffragio, chiesa, 233n, 252, 280
- Cesena, Santa Maria di Boccaquattro, chiesa e parrocchia, 161, 228, 237-238n, 271n
- Cesena, Santine, chiesa e convento delle, 295
- Cesena, Scuola del Reclusorio e Conservatorio delle Esposte, 62, 74n
- Cesena, Scuola e Conservatorio delle Orfane, 62, 74n
- Cesena, scuola in viale Carducci, 29
- Cesena, Scuola Industriale (poi U. Comandini), 331n
- Cesena, Scuola Libera Agraria, 319-320
- Cesena, Scuola Pratica di Agricoltura, 320n, 332, 334
- Cesena, scuola pubblica, 209
- Cesena, Scuole «Mazzini», 164
- Cesena, Scuole Musicali Teatro Comunale, 346
- Cesena, Scuole Pie, 59n, 74n, 217
- Cesena, Scuole Pie «Righi», 62, 214, 219 e n, 253, 275
- Cesena, Sede del P.C.I., 356n
- Cesena, Seminario, 72n, 116, 272n-274
- Cesena, Sessione Baraccati Convalescenziario Malarici, 29
- Cesena, Società Agraria, 63
- Cesena, Spirito Santo, monastero, 275, 296
- Cesena, stazione ferroviaria, 129n
- Cesena, Studio (Università), 61, 75
- Cesena, teatrino in viale Mazzoni (ex casa Montalti), 115
- Cesena, Teatro Comunale «Bonci», 188n, 190, 192n
- Cesena, Teatro «Verdi», 343n, 349n, 351n, 353n-354n, 356n-357n, tavv. 26-27
- Cesena, tempio di Giove Asirio e Dolicheno, 310
- Cesena, Trofeo Regolarità, gara motociclistica, 55-56

- Cesena, Ufficio di Collocamento, 165, 173
- Cesena, Unione Sportiva «R. Serra», 353n
- Cesena, Università degli Adulti, 189, 199n
- Cesena, Val d'Oca, 221-222n
- Cesena, Veglia del Calcio, 353n
- Cesena, Veglione degli Studenti, 351 e n, 353n, 357n
- Cesena, Veglione dei Ferrovieri, 354n, 357n
- Cesena, Veglione dei Ragioneri, 354n
- Cesena, Veglione dei Repubblicani, 348, 351 e n, 353n-354n, 356n-357n
- Cesena, Veglione dei Socialisti, 351 e n
- Cesena, Veglione dell'A.C., 351 e n
- Cesena, Veglione della Vespa, 354n
- Cesena, Veglione Goliardico, 356n
- Cesena, via Ancona (via S. Rocco), 129
- Cesena, via Costa, 43, 45
- Cesena, via Battisti, 339
- Cesena, via Chiamonti, 25, 195
- Cesena, via Croce di Marmo, 222
- Cesena, via Ex tiro a segno, 129
- Cesena, via Fiorenzuola, 42-43
- Cesena, via Fiume, 45, 48
- Cesena, via Madonna dell'Orto, 221 e n
- Cesena, via Madonna delle Rose, 48
- Cesena, via Montanari, 48
- Cesena, via Pola, 45, 48
- Cesena, via S. Severo, 221
- Cesena, via Sant'Andrea o S. Zenone, *vedi* Cesena, via Uberti
- Cesena, via Trova di Mezzo, 221
- Cesena, via Uberti, 160, 171, 222n
- Cesena, via Valzania, 45
- Cesena, viale Carducci, 29, 48, 347
- Cesena, viale Marconi, 43, 45
- Cesena, viale Oberdan, 45
- Cesena, viottolo Albizzi, 221
- Cesena, X Settimana Cesenate, 356
- Cesenatico, Acquario dei delfini, 40
- Cesenatico, base scout, 176
- Cesenatico, Beata Vergine delle Grazie alla Vena (Madonnina), oratorio, 171
- Cesenatico, Boschetto, 171
- Cesenatico, casa Lelli Mami, 36
- Cesenatico, Centro Anziani, 171
- Cesenatico, Circolo Vela, 175
- Cesenatico, città e Comune, 35-36, 39-40, 83, 122, 164, 168, 171, 203, 238n, 334, 343, 351n
- Cesenatico, darsena nuova, 40
- Cesenatico, ospedale, 36
- Cesenatico, palazzo Arlecchino, 40
- Cesenatico, palazzo del Turismo, 40, tav. 9
- Cesenatico, Parco di Levante, 171
- Cesenatico, Veglione della Croce Rossa, 351n
- Cesenatico, Vena Mazzarini, 171
- Cesenatico, villa Placucci, 40
- Cesuola, torrente, *vedi* Cesena, Cesuola
- Chadwick Pictures Corporation*, casa di produzione, 139n
- Chaplin, Charles, 138, 143, 154 e n
- Chaplin, Sidney, 146n
- Cheval, Antonietta, 274
- Chevalier, Maurice, 158
- Chiara, santa, 165
- Chiamonti, Carlo, conte, 334
- Chiamonti, famiglia, 73, 75, 299
- Chiamonti, Nicolò, conte, 27, 97
- Chiamonti, Scipione jr., conte, 334
- Chiamonti, Scipione, conte, 99, 195, 253-254n, 256n, 260
- Chiamonti, Tommaso, conte, 299
- Chiaravalle di Ancona, Veglia delle Mimose, 353n
- Chieti, provincia, 326
- Chini, M., 203

- Chioggia, città, 168
 Chiti, Tino, 204
 Ciai, Luigi, 46
 Cicerone, Marco Tullio, 254
 Cignani, Carlo, 304
Cinémathèque Française, 148n
Cinematographic Film Act, 145n
Cinemondo, periodico, 130-132
Cines, casa di produzione, 149n
 Circeo, località, 168
 Circuito del Parco di Monza, 47, 55
 Circuito del Po (Cremona), 44, 55
 Circuito del Te (Mantova), 44, 48, 55-56
 Circuito dell'Infinito (Recanati), 48, 56
 Circuito della Favorita (Palermo), 43
 Circuito della Superba (Genova), 44
 Circuito delle Cascine (Firenze), 46, 55
 Circuito delle Mura (Bergamo), 45, 55
 Circuito di Bremgarten (Berna), 47, 51
 Circuito di Caracalla (Roma), 62
 Circuito di Carpaneto (Piacenza), 44, 55
 Circuito di Carzeto (Parma), 44-45, 55
 Circuito di Cesena, 43-45, 50, 53, 55-56
 Circuito di Codogno (Lodi), 51, 56
 Circuito di Crema, 43
 Circuito di Floreffe (Belgio), 48, 51, 56
 Circuito di Lecco, 44, 47, 56
 Circuito di Lugano (Svizzera), 47, 55-56
 Circuito di Macerata, 50
 Circuito di Olten (Svizzera), 48, 50, 56
 Circuito di Pau, 51
 Circuito di Pinerolo, 44, 55
 Circuito di Porrentruy, 45, 55-56
 Circuito di Ravenna, 44, 55
 Circuito di Riccione, 43-44, 55
 Circuito di Roma, 42, 55
 Circuito di Sanremo, 45, 47, 51, 56
 Circuito di Spoleto, 42, 55
 Circuito di Teramo, 44, 55
 Circuito di Verona, 42, 55
 Circuito di Voghera, 48, 56
Città dei Ragazzi, La, film, 139n
 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 69n
Cittadino, Il, periodico, 10, 26, 80n, 123-125 e n, 128 e n, 129n, 334
 Civita Castellana, località, 78, 95, 98-101
 Civitella di Romagna, località, 351n, 359
 Civitella di Romagna, Vegliione del Garofano Bianco, 357n
Cleaned and Dry, film, 138 e n
 Clementi, Vincenzo, 46
 Cleveland, Western Electric, 151n
Cocktails, film, 145 e n
 Col di Lana, 174
Cold Hearts and Hot Flames, film, 133n
 Colliva, C., 56
 Colombi, Anna, (Colombi Ferretti), 202
 Colombo, Duccio, 183n
 Colonelli, Mariano, 229n
Columbia, casa di produzione, 139n
 Comandini, Elio, 339, 349-350, 353, tavv. 22, 25
 Comandini, Ferruccio, 350, 358, tavv. 24, 26-27
 Comandini, Ubaldo, 84
 Comini, Giulio, 211n, 235n
 Comitato Centrale Ampelografico, 324
Comitato Permanente Forniture, 166
 Comizi Agrari, 315, 324
Commissione Delegata, 166
Commissione Economica, 166
Commonwealth, 147, 156

- Compagnie Française Cinématographique*, 151
Compulsory Husband, The, film, 147
Comunità Capi (scout), 178
 Condillac, Etienne Bonnot de, 26
 Confucio, presentatore, 355
 Congregazione di Carità, *vedi* Cesena, Congregazione di Carità
 Congressi Enologici, 315
Conosci mia cugina?, canzone, 345
 Consalvi, Ercole, cardinale, 96
 Consiglio Superiore d'Agricoltura, 324
Conte K, racconto, 109
Contessina Clara, La, racconto, 105
 Conti, Giordano, 193 e n
Contingente (scout), 178
 Cooke, John (Giovanni; Giantomaso; Carisio Magirico Senapolita), 10, 59-76, 209n, 215-220, 225, 233-234n, 243-244n, 248n
 Cooke, padre di John, castaldo, 71n
 Cooper, Astley Paston, 25
Coppa Mussolini, premio cinematografico, 139n
 Coriano di Forlì, località, 343n, 351n
Cormorani, squadriglia scout, 167
Cornacchie politiche, 126
 Cornelio Nepote, 216n
Corriere del circondario di Cesena, periodico, 105n, 113n, 115n, 121n-122n
Corriere del Ticino, periodico, 51, 56
 Corsica, isola, 88
 Corsini, Francesco, 221n
 Cortese, Franco, 52
 Cortese, guardasigilli, 288
 Cortesi, Clorinda, (Cortesi Bravetti), 39
 Cortesi, Domenico, 229n
 Cortesi, Silvestro, 246n
 Cosmacini, Giorgio, 27
 Costa, Andrea, 361
 Costantini, L., detto «Lupo che Canta», 179
 Couderc, Jean-Jacques, 158n
Country Jumper, The, film, 137n
 Courmayeur, località, 146n
 Cricco, Giorgio, 190n
 Crispi, Governo, 319n
 Cristoferi, Maria Valeria, 239n
Croce del Sud, riparto nautico scout, 167-168, 175-176
 Croce Rossa, 164, 166, 351n
Croetto, vitigno, 332
 Crudeli, Bruno (Brunin), 348 e n
 Crudeli, Federico, 259n
 Crudeli, Francesco, 241n
 Crudeli, Gaspare, 210n
 Cucchi, Diego, 175
Cucciolo, Il, canzone, 348
 Cullen, William, 25
 Cunard, Grace, 134n
Cuore Napoletano, canzone, 345
 Curtis, Allen, 137n
 D'Aloy, Franco, tavv. 26, 28
 D'Annunzio, Gabriele, 17, 30
 D'Azeglio, Massimo, *vedi* Taparelli d'Azeglio, Massimo
 D'Este, *vedi* Estense
 Da Monte, Piero, 21
 Da Passano, Maria Antonietta, contessa, 79n
 Da Vinci, Leonardo, 298
 Dachau, campo di sterminio, 166
 Dall'Olio, Francesco, 102
 Dall'Olio, Renato, 350, 356, 358, tavv. 24-28
 Dalmazia, regione, 36, 114
 Dandini, David, conte, 28
 Dandini, Ercole Francesco, conte, 64n
 Dandini, Oddantonio, 19
 Danesi, Giuseppe, 246n
 Danna, Stefano, 246n
 David, Jacques-Louis, pittore, 189
 Davidson, G., 56
 Davis, James, 133n

- De Carli, Bruno, tav. 18
 De Cupis, Roberto, scultore, 204
 De Luca, prefetto di Forlì, 318
 De Miceli, Rino, 176-177
 De Paoli, Benedetto, 241n
 De Paoli, Silvia, 314
 De Paulis, bibliotecario, 307
 De Portago, Alfonso, 53
 De Seta, Cesare, 189n
 Dean, Basil, 152-153, 157n
 Dean, Gillian, 145
Deardevil Stuff, articolo, 134n
 Degli Angeli, Antonio, 229n
 Degli Azzi, G., 299n
 Del Guadio, Pino, 358n
Delfini, squadriglia scout, 166
 Dell'Amore, Augusto (Mirio; Ventura), 103-112, 114n-116, 118-129n, tav. 15
 Dell'Amore, Francesco, prete, 116
 Dell'Amore, Franco, 103n, 128
 Dell'Amore, Giulio, 125
 Dell'Amore, Giuseppe, 116
 Dell'Amore, Natale, 111n, 113, 116-119, 122n, 125-126
 Della Massa Masini, Niccolò, *vedi* Bernardini della Massa Masini, Niccolò
 Della Massa, Ferrante, 211n
 Della Rovere, Francesco Maria II, duca, 183
 Democrazia Cristiana, partito, 165
Deposizione, pala del Francia, 19
 Di Teodoro, Francesco Paolo, 190n
 Diacono, Paolo, 310
 Diamanti, Caterina, 220n
Did She Do Wrong?, film, 135n
 Diegaro, località, 238n, 343n
 Diegaro, Santa Maria, chiesa, 231n
Dietro le Quinte (FAI), 191
 Dillon, Jack, 135n
Dimples and Dangers, film, 135n
Dinghy, imbarcazione, 178
 Dinzi, Carlo, 246n
 Dipartimento del Rubicone, 107n, 226-228n
Dipartimento Nautico Alto Adriatico, 168
 Dolcini, Carlo, 22, 56, 309n, 363n
 Dolcini, Dorotea, 191, 206
 Dolomiti, catena montuosa, 174
 Domeniconi, Antonio, 59n, 64n, 77
 Domeniconi, Federico, 246n
 Domeniconi, Quirino, 259n
 Donati, Antonio, cavaliere, 75
 Donati, marchesi, 334
 Donato, libro di testo, 216n
 Doni, Piergentino, 319 e n
Dorello, vitigno, 326
 Dowds, A., 56
 Dradi Maraldi, Biagio, 8n, 39, 61n, 77, 197 e n, 202-203, 239n, 292n-293n
Dream, canzone, 344
Duck Inn, film, 137n
 Dugheria, fratelli, 86n
Duomo di Milano, Il, canzone, 348
 Dupont, Ewald André, 145-146 e n
Durello, vitigno, 329
East in Worst, film, 140n
 Edison, Thomas, 137n
Educational Film Exchanges, 137n
Effemeridi cesenati, 111n
 Egitto, nazione, 84
 Elba, isola d', 85
 Eloy, Nicolas, 25
 Elstree, 146n
Emilia, personaggio, 128
 Emilia Romagna, regione, 321, 331
 Emiliani, Andrea, 63n, 198
 Enright, Ray, 149n
Entertainment National Service Association (ENSA), 157 e n
 Ercolano, città, 167
 Errani, Paola, 10, 63n, 77, 215n, 283n
Esploratore, L', periodico, 169
Esploratori (scout), 178
 Esposizione Universale, 320
 Espresso, caffè, 351

- Estabrook, Howard, 139-141n
Estasi di s. Francesco, tela, 303
 Estense, Alfonso, duca, 301
 Estense, Beatrice, (Estense Sforza), 16
 Estense, Isabella, (Estense Gonzaga), 16
Eulalia Torricelli, canzone, 348-349
 Europa, continente, 23, 122-123, 130, 145n, 147n, 234n, 310, 315-318, 320, 327, 333n
 Evangelisti, Bruno, tavv. 11-14, 16, 21
 Evangelisti, Girolamo, 228n
 Evangelisti, Lodovico, 228n
- Fabbri, Eduardo (Edoardo), 9, 25, 28, 67, 79-80 e n, 84, 86n, 249n
 Fabbri, Gabriele, 258n
 Fabbri, Galeazzo Torquato, 257n
 Fabbri, Giuseppe, 221n
 Fabbri, maestro, 210
 Fabbri, Marco, 211n
 Fabbri, Maria, 222n
 Fabbri, Mario Antonio, 61n, 64
 Fabbri, Michele, 228n
 Fabbri, Pellegrino, 216, 239n
 Fabbri, Pier Giovanni, 9n, 11, 22, 77, 82, 84n, 103n, 204, 239n, 245n, 268n, 280n, 284n, 287, 362n-363 e n
 Fabbri, Werther (Cialin), 350, 353, 355, tav. 25
 Faenza, Biblioteca Comunale, 203
 Faenza, Circolo Caccia e Pesca, 353n
 Faenza, Circolo Ferrovieri, 353n
 Faenza, città, 9, 43, 87, 90, 95, 102, 128
 Faenza, liceo, 244 e n
 Faenza-Firenze, ferrovia, 125n
 Fagioli, Boris, 351
 Fairbanks Jr., Douglas, 151-152, 155
 Fairbanks-Pickford, 149n
 Falcioni, Anna, 362n
 Faletti, Luigi, 63n
- Famosa*, vitigno, 326
 Fano, città, 18-19, 167-169
 Fantaguzzi, Fabio, conte, 96
 Fantaguzzi, Giuliano, cronista, 16-17, 21-22, 362-363
 Fantaguzzi, Tiberio, conte, 233, 243n
 Fantaguzzi, Tommaso, 249-250, 253
 Fanzaresi, Antonio, pittore, 202, 204
 Faranda, Franco, 201, 203
 Farinati, Tommaso, 228n
 Farini, Luigi Carlo, 319n
 Farini, Pellegrino, 279n
 Fasci di Combattimento, 29
 Fascismo, 161
Fathers, Sons and Chorus Girls, film, 133n
 Fattiboni, Barbara, (Fattiboni Dall'Olio) 83, 102
 Fattiboni, Clato, 82, 85-86, 96
 Fattiboni, Demarista, 82, 89, 96
 Fattiboni, Elettra, 82, 85-86, 96
 Fattiboni, famiglia, 87, 95, 97-98
 Fattiboni, Giacomo, 77, 83, 86-87, 94-97, 102, 211n, 235n
 Fattiboni, Giovanni, 77, 83, 85, 211n-212, 235n
 Fattiboni, Isabella, 83, 94
 Fattiboni, Vincenzo Maria, 77-98, 101-103
 Fattiboni, Zellide, 6, 8, 77-83, 85, 87-89, 91-101
 Fava, D., 76
 Fayne, Greta, 146n
Federal Film Exchange of America, 138n-139
Federated Exchange of America, casa di distribuzione, 139n-140
Federazione Nuoto (CONI), 168
 Fedro, 216n, 280-281
 Felicita, maestra, 219-220
 Fermo, Università, 245 e n
 Ferrani, Giuseppe, 246n
 Ferrara, città, 42
 Ferrari, automobile, 52-53

- Ferri, Angelo, 318
 Ferrucci, Francesco di Simone, 201
 Festa della Margherita, 341
 Fiaccadori, Gianfranco, 22
 Ficchio, fondo, 222n
 Field, Betty, 152-153
 Fields, Gracie, (Fields Bianchi),
 130n-131n, 152-158 e n
 Figini, Anna, 221n
Filantropi, 115
Filergiti, associazione, 187n
 Filipepi, Alessandro, detto «Botticelli», pittore, 190
Film Daily, The, periodico, 134n
Film Weekly, periodico, 149, 151n
Filopatridi, accademia, *vedi* Savignano
 Finali, Francesco, 66n
 Finali, Gaspare, 7-8, 105, 122, 272,
 275-276n, 318 e n
 Finlandia, nazione, 159
 Finlandia, nazionale, 173
 Finlayson, James, 150
 Finocchi, Anna, 190n
 Fioravanti, Alberto, 349
 Fioravanti, Ilario, 40-41
 Fiorentino, località, 357n
 Firenze, città e provincia, 21, 30, 69n,
 85, 128-129n, 181, 198, 326
 Firenze, Istituto di Radiologia, 30
 Firenze, Mutual Life Insurance
 Company, 129n
 Firenze, Ospedale Careggi, 164
 Firenze, Università, 182n
 Fiumana, Giulia, 220n
 Fiumana, località, 351n
 Flaminio, console romano, 310
Flèche d'Or, La, club, 158
Flying Fool, The, film, 143-144n
 Focaccia, Domenico, 236n
 Focaccia, Maria, 236n
 Foghetti, Rita, 169-170, 173
Fondo per l'Ambiente Italiano (FAI),
 191 e n, 206
 Fontanafredda, 15
 Ford, Francis, 134n
 Forlì, «Dario Papa», 343n
 Forlì, Albicini-Mazzoni, collezione,
 204
 Forlì, Archivio Albicini, 202
 Forlì, Arena Forlivese Combattenti,
 351n
 Forlì, Azienda Sanitaria, 199, 204
 Forlì, Caiossi o Ca' Ossi, 343n
 Forlì, Casa del Popolo, 353n
 Forlì, Casa Saffi, 205
 Forlì, cimitero monumentale, 200n
 Forlì, Circolo «Asioli», 351n
 Forlì, Circolo «Mazzini», 353n, 356n
 Forlì, Circolo Cittadino, 354n
 Forlì, Circolo Ferrovieri, 351n
 Forlì, Circolo P.C.I., 357n
 Forlì, Circolo P.R.I. «Cattaneo»,
 357n
 Forlì, Circolo Postelegrafonici, 351n
 Forlì, Circolo Ricreativo «Sver»,
 343n
 Forlì, città e provincia, 17, 24, 71, 87,
 90, 97, 128, 182, 185, 188n, 198,
 200n, 203, 212n-213n, 227, 229n,
 247n, 271n, 285, 294, 299, 304,
 322, 324, 326, 334, 343n, 346, 354,
 356, 358
 Forlì, Club del Motore, 356n
 Forlì, Comizio Agrario, 323n
 Forlì, corso della Repubblica, 343n
 Forlì, Cultura e Progetto, società
 cooperativa, 188n, 199n-200n
 Forlì, Foro Boario, 343n, 349n
 Forlì, Genio Civile, 313
 Forlì, Giardini Excelsior, 353n
 Forlì, Guardia di Finanza, 241n
 Forlì, Laboratorio di Chimica Agraria,
 335
 Forlì, Lega C.S., 349n, 351n
 Forlì, Mangelli, 349n, 351n
 Forlì, Mostra Ampelografica, 326
 Forlì, palazzo Albertini, 199
 Forlì, Palazzo degli Studi (Palazzo
 Morgagni), 326

- Forlì, palazzo Hercolani (poi Guarni Matteucci), 202
- Forlì, palazzo Savorelli Monti, 202
- Forlì, Pescaccia, 343n
- Forlì, Posta Centrale, 346
- Forlì, Raccolte Piancastelli, 198, 205
- Forlì, Regia Stazione Agraria, 323-324
- Forlì, Ronco, quartiere, 185
- Forlì, S. Giovanni Battista al Ronco, parrocchia, 182
- Forlì, S. Mercuriale, chiesa, 183
- Forlì, Santa Maria del Carmine, chiesa, 203
- Forlì, Società Aurelio Saffi, 353n
- Forlì, stadio, 356n
- Forlì, tribunale, 118 e n
- Forlì, Vegliione delle Viole, 343n, 351
- Forlì, via Lunga, 353n, 357n
- Forlì, via Maroncelli, 343n
- Forlimpopoli, città, 203, 346, 353n
- Forlimpopoli, ospedale, 204
- Forlimpopoli, Rocca Ordelauffi (Horrelauffa), 202
- Forlimpopoli, S. Ruffillo, chiesa, 203
- Forlimpopoli, Santa Maria del Popolo, chiesa, 203
- Forlimpopoli. Documenti e studi*, periodico, 189n
- Forlivesi, Cecilia, 221n
- Forlivesi, Francesca, 218
- Forlivesi, Paolo, 246n
- Forlivesi, Sante, 228n
- Forlivesi, Teresa, 221n
- Formby Jr., George, 152-153
- Formignano, località, 116, 118, 354n
- Fornaciari, Carlo, 246n
- Fornaciari, Giacomo, 246n
- Fornò, Santa Maria delle Grazie, santuario, 182, 205
- Forti, Giuseppe, 246n
- Foschi, Luigi, 211n
- Foschi, M., 182n, 202
- Foschi, Napoleone, 258n
- Foschi, Pellegrino, 262n
- Foschi, Pietro, 211n
- Foscolo, Ugo, 25, 88-89
- Fox Trot*, tempo, 341
- Fracassi, violino, 348n
- Franc*, vino, 322
- France-Presse*, periodico, 131n
- Francesca da Rimini*, 28
- Francesco d'Assisi, san, 165
- Franchini, Andrea, 245-246n, 258n, 261n-262n, 270-271 e n, 276n
- Franchini, Nicola, 229n
- Francia, Francesco Raibolini, detto il, *vedi* Raibolini, Francesco
- Francia, nazione, 19, 45, 52, 85, 102, 107, 114, 125n, 130n-131 e n, 136n, 148, 152, 156, 174, 303, 316n-317
- Francolini, Ercole, 358
- Francolini, negozio, 353, 356
- Frank, Johann Peter, 25
- Franklin, Benjamin, 98
- Fratta, località, 343n
- Frazin, Gladys, (Frazin Lahne Bianchi), 147 e n, 150
- Freschi, Giovanni, 229n
- Fresh Air*, film, 138n
- Frignani, Angelo, medico, 102
- Frignani, Vittorio, 356
- Frisoni, Domenico, 228n
- Friuli, regione, 84, 326
- Fucecchio, località, 229n
- Fuller, Leslie, 147, 152n
- Fumo negli occhi*, canzone, 344n
- Fusaroli, Salvatore, 211n
- Fusconi, Filippo, 229n, 235n
- Fusconi, Matteo, 229n, 235n
- Fusconi, Pasqua, (Fusconi Bocchini), 236n
- Fusignano, località, 85, 87, 93, 98
- Fusignano, Società Sportiva «Aurora», 357n
- Fustignani, Luigi, 246n
- Gabbanelli, Vincenzo, 258n

- Gabbiani*, squadriglia scout, 167
 Gabici, Antonio, 246n
 Gabici, Cesare, 246n
 Gaddi, Giuliano, 229n
 Galassini, William, 348
 Galbani, Crocefissa, 275
 Galeffi, accordatore, 354
 Galeffi, Americo, 27
 Galeffi, Pietro Francesco, cardinale,
 75, 304
 Galli Boi, popolazione, 310
 Galli, Eugenio, 246n
 Galli, Leonida, 246n
 Galli, Ridolfo, 24
 Galli, Sebastiano, 229n
 Galvani, Florido, 247n
 Gambarana, conte, 92
 Gambettola, località, 165, 343n, 349n,
 353n-354n, 357n
 Gambettola, Reduci, 351n
 Gammie, John, 151n
 Gandolfi, Annunzio, 169
 Gandolfi, Ubaldo, 201
 Ganly, critico, 144
Garage, The, film, 136 e n
 Gardini, Domenico, 241n
 Garfagnana, località, 360
 Gargallo, Tommaso, 26
 Gargani, Pio, 245n
 Gargano, Ettore, 284 e n
 Gargano, Gherardo, 284 e n
 Gargano, Pio, 283-284
 Gargano, stampatori, tav. 1
 Garibaldi, Giuseppe, 106 e n, 112
 Gaspar, Enrique, 115n
 Gasperini, Carlo, 246n
 Gasperoni, Artidoro, 258n
 Gasperoni, Giovanni, 211n, 235n
 Gasperoni, Giuseppe, 240n
 Gasperoni, Luigi, 246n
 Gatteo, località, 165, 211n
 Gattolino, località, 231n
 Gaudenzi, Osualdo, 258n
Gazzetta dello sport, La, periodico,
 46, 56
Gazzetta di Roma, periodico, 92
Gazzetta Romagnola, periodico, 128
 Gazzoni, Antonio, 229n
 Gazzoni, Cesare, 118
 Gazzoni, Giacomo, 246n
 Gazzoni, Luigi, 221n
Geaser of Berlin, The, film, 135
 Geminiani, Raphael, 52
General, The, film, 138n
 Genestri, Lodovico, 9n
 Genga, Federico della, 18
 Gennari, Luciano, 353-354
 Genocchi, Vincenzo, 334
 Genova, città, 158, 167, 353
 Gentili, Apollonia, 221n
 Gentili, Caterina, (Gentili Orioli),
 236n
 Gentilini, Anna Rosa, 203
 Gentilini, Maria Antonietta, 218
Georgia on [my mind], canzone, 344
 e n
 Germania, nazione, 129, 174
 Gervasi, Giuseppe, 229n
 Gervasoni, Giovanni, 69n
 Gesuiti, ordine, 83
 Ghelardi, M., 363n
 Gherardini, Giovanni, 26
 Ghezzi, Spartaco, 35
 Ghibullo, località, 343n
 Ghini, Alessandro, marchese, 257n,
 277, 284, 334
 Ghini, Angelo, marchese, 283 e n
 Ghini, Barnaba, marchese, 279n
 Ghini, Ferdinando Saverio, marche-
 se, 233, 244, 256-257 e n
 Ghini, Filippo, marchese, 328 e n
 Gianfanti, Anselmo, 268n, tav. 15
 Giangrandi, sassofonista, 354
 Giani, Felice, pittore, 196, 202
Giannellino, vitigno, 326
 Giappone, nazione, 173
 Giaquinto, Corrado, pittore, 305
 Giardini, Girolamo, 316
 Gigli, Giambattista, 246n

- Gilera, motocicletta, 46
 Gilera 125, motocicletta, 48, 55
 Gilera *Saturno* 500, motocicletta, 48
 Gili, Antonio, 236n
 Gillespie, Dizzy, musicista, 353
 Ginevra, città, tav. 11
 Ginzburg, Carlo, 11n
Gioacchina, La, 86
 Gioli, A., 288n, 290n, 296n
 Giommi, Giovanni, 256n-257n
 Giordani, Gaetano, 300
 Giordani, Gian Luigi, 41
 Giorgi, famiglia, 330
 Giorgini, Giuseppe, 258n
 Giorgio, san, 165
Giornale letterario Enciclopedico, periodico, 92
Giornaletto degli agricoltori, periodico, 334
Giornate di Primavera (FAI), 191
Giovanni, personaggio, 118-119
 Giovanni Battista, san, 21
 Giovanni di Marco, medico, 25, 280n
 Giovanni di Virgilio, 74
 Giovannini, Antonio, 246n
Gipsy (Gipsy), The, canzone, 345 e n
Girl anche the Ring, The, film, 135n
 Giuditta, esposta, 275
Giulia, personaggio, 106
Giulia, racconto, 105
 Giuliano, A., 190n
 Giulio II (Giuliano della Rovere), papa, 19
 Giunchi, Giuseppe, 246n
 Giunta per l'Inchiesta Agraria e sulla condizione delle classi rurali, 327
 Giustiniani, Giacomo, delegato apostolico, 88
 Gobbo, Fabio, 27
 Goldsmith, Lewis, 234 e n
 Goldstaub, Ennio, 358
 Golinucci, Luigi, 241n
 Gollinucci, Carlo, 229n
 Gonzaga, Luigi, san, 250
 Gori, Canzio, 181
 Gori, Gianfranco, 181
 Gori, Gianfranco Miro, 7n, 360
 Gori, Mariacristina, (Gori Sami), 5, 181-187, 191-195, 197-206, 293n
 Govoni, Eugenio, 258n-259n
 Gozzano, Guido, 30
 Graffieti, Michele, 228n
 Gramellini, 343
 Grammantiani, don, 280
 Gran Bretagna, nazione, 54
 Gran Premio città di Lecco, 55
 Gran Premio dell'Irlanda del Nord, 48, 50, 53
 Gran Premio delle Nazioni di Monza, 48, 50
 Gran Premio di Francia, 52, 54
 Gran Premio di Svizzera, 47, 50-51, 54-55, tav. 11
 Gran Premio di Zurigo, 46, 55
Grand Tour, 189
Grand-Asher, distributori cinematografici, 140-141n
 Grandi, fratelli, 86n
 Granduca di Toscana, 75
 Grant, Cary, 132n
 Grapadelli, Antonio, 246n
 Gravina, padre priore, 274
 Grecia, nazione, 125n, 159, 166, 173-174, 254
 Griffith, D. W., 132n, 151n
Grignolino, vitigno, 332
 Grilli, Vincenzo, 228n
 Grimaldi, Nicola, cardinale, 261n
Grocery Clerk, The, film, 137 e n
 Gropius, Walter Adolph, architetto, 40
Gruppo (scout), 178
 Gruter (Grutero), Jan, 309-310
 Gualdi, Daniele, 6
 Gualdi, Francesco, 229n
 Gualdi, Paolo, 349, 355, 358, tavv. 24, 27-28
 Gualdi, Vincenzo, 228n

- Gualtieri, Cesare, 240n
 Guardia Nazionale, 86
Guaspero, ser, 21
 Guatteri, Diego, 256, 258n
 Guercino, *vedi* Barbieri, Giovanni Francesco
 Guerra, Elisabetta, (Guerra Angeli), 221n
 Guerra, Francesco, 164
 Guerrieri, Pio, 167
 Guerrini, Demetrio, 334
 Gugnoni, Domenico, 246n
 Gugnoni, Pietro, 246n
Guide (scout), 178
 Guidi, Claudio, marchese, 220n, 256n
 Guidi, Costantino, marchese, 67n, 86, 88, 220n
 Guidi, Lucrezia, marchesa, 91
 Guidi, Mauro, architetto, 197, 205
 Guidizzolo, località, 53
 Gusella, famiglia, 334
 Gusella, Girolamo, 112-113
- Haïk, Jacques, 149n
 Haliday, Lena, 145
 Halifax, 156
 Hardy, Oliver, 156
 Harris, N., 56
 Hartman, Ferris, 135n
 Hawks, Howard, 136n
Hell's Kitchen, film, 146n
Hello Sweetheart, film, 151
 Herman, Woody, 341
Hero'n Everything, A, film, 137n
His Criminal Career, film, 135n
His Hidden Talent, film, 135n
His Widow's Might, film, 135n
 Hitchcock, Alfred, 146, 155
 Hoalting, A., 135
 Hoboken, località, 147n
 Hoffmann, Friedrich, 25
Hold'em Jail, film, 149n
 Hollywood, 132-134n, 145 e n, 149, 154 e n
 Hollywood, Chester Studios (Grand Studios), 140
Honeysuckle rose, canzone, 344
Horse Shoes, film, 143 e n
 Huizinga, Johan, 191n
- I couldn't sleep a wink last night*, canzone, 341
I'm in the mood for love, canzone, 341
 Idaho, località, 166
Ifigenia, 28
 Imola, Cattedrale, 203
 Imola, città e provincia, 85
 Imola, vescovo di, 18
 INA, progetto, 40
 Ince, Ralph, 150
 Ince, Thomas, 150
 Inghilterra (Gran Bretagna), nazione, 88-89, 130n-132n, 144-146, 148n-150, 152, 154-156, 158, 234n
 Inglesi (Britannici), 60n
 Innocenzo da Imola, pittore, 304
 Innocenzo VIII (Giovanni Battista Cybo), papa, 15
 Internazionale, congresso, 360-361
 Ippocrate di Kos, 25
 Iraq, nazione, 166
 Irlanda, nazione, 59 e n-60n, 156
 Isabella di Castiglia, regina, 16
Isle of Man Examiner, settimanale, 51
 Isola di Man, 47, 54, tav. 13
 Isola di Wight, 152
 Isole Solomon, 157
 Istria, pietra d', 297
 Italia, nazione, 16, 23, 29, 33-34, 43, 52, 54, 77, 88, 101-102, 107-108, 124, 131-132, 139n, 146n, 156, 167-169, 288, 310, 315-317, 320-321, 323, 327, 330
Italia, periodico, 104 e n
Italia, personaggio, 128
- Jacini, Stefano, conte, 327-328
Jamboree, 178

- Jamborette*, 178
 Jasonni, E., 38
 Jeanneret Gris, Charles-Edouard (Le Corbusier), architetto, 40
 Jemolo, Arturo Carlo, 312n
 Jerome, M. K., 341
Jewell Production, casa di produzione, 135
 Jugoslavia, nazione, 33, 174
 Julian, Rupert, 135n

 Kahn, Louis, architetto, 40
 Kaihan-Clement-Stewart, autori musicali, 341
 Kamenka, Alexander, 148 e n
 Keaton, Buster, 136 e n, 138 e n, 143, 154n
Keep Smiling, film, 142-144n, 155
Keiser, The, film, 135n
 Kentucky, stato, 40
 Kerman, Henry, 135n
 Kern e Arbach, autori musicali, 344n
 Kessel e Baumen, proprietari della *Keystone Film Company*, 133n
Keyston Film Company, compagnia, 133 e n, 135 e n
Keystone Kops, personaggi, 133, 135n
 Kilkenny (*Kilkenne*), località, 59, 70n-71n, 73
Kiss me Sergeant, film, 147
 Koblet, Hugo, 52

La Messa dell'alba, 116
 La Plante, Laura, 150, 151
 Labeone, Antistio, giurista, statua, 190n
 Lacchiarella (La Chiarella), località, 23, 26
 Lachman, Harry, 145-148n
 Laderchi, Camillo, conte, 90, 95
 Lady Morgan, *vedi* Oweson
 Lahne, Richard, 147n
 Lalli, Silvano, 354
 Lambretta, 48

 Lambruschini, Luigi, cardinale, 269
 Lancashire, regione, 153n
 Langdon, Harry, 145n
Lanzesa, vitigno, 325
 Lanzoni, Ines, 355, 358
 Lasagna, bandito, 114n
 Latilla, Gino, 358n, tav. 28
 Laurel, Stan, 156
 Lazare, Bessie, 147n
 Lazare, Jacobe, 147n
 Lazio, regione, 273n
 Lazzarini, bandito, 114n
 Lazzarini, Francesco, 258n-259n
 Le Corbusier, *vedi* Jeanneret Gris, Charles-Edouard
 Leammle, produttore, 146n
 Lecco, città, 46-47
 Lecco, Collegio «Volta», 28
 Ledoux, Claude-Nicolas, architetto, 189
 Leech, Archibald, *vedi* Grant, Cary
 Legione Straniera, 163
 Legrand, comandante, 84
 Lehrman, Henry, 132-134n
 Leigh, Vivien, 153n
 Lelli-Mami, Agostino, 28, tav. 5
 Lelli-Mami, Giorgio, 39
 Lelli-Mami, Pietro, 28, 30-32, 36-39, tavv. 4-6, 8
Lena, 109
 Leone XII (Annibale Francesco Sermattei della Genga), papa, 27, 81, 97-98
 Leoni, Gianni, 52
 Leoni, Macrobio, 258n
 Lepre, Aurelio, 289n
 Liberazione, periodo storico, 339
 Lido di Savio, 168
Lightwiegght, classe (motociclismo), 51
 Liguria, regione, 158
 Lillehammer, località, 173
 Lina, cantante, 354
 Lipsia, battaglia, 85

- Litta, Pompeo, 73
 Liverani, Giorgio, fotografo, 195n-196, 202
 Livorno, città, 9n, 46, 122n
 Livorno, Coppa del Mare, gara motociclistica, 46, 55
 Livorno, Istituto Tecnico Nautico, 160-161
 Lizzano, località, 238n
L-KO Picture (Lehrman Knock-Out), casa di produzione, 133-134n
 Lloyd, Harold, 137n, 142n, 145n
 Locatelli, Angelo, marchese, 233
 Locatelli, famiglia, 304, 319
 Locatelli, Francesco Maria, cardinale, 304
 Locatelli, Giovanni Giorgio, 64n
 Locatelli, monsignor, 304
 Locke, John, 26
 Loder, John, 152
 Lodi, città, 51
 Lodi, Fortunato, architetto, 204
 Lodovichi, Lodovico, 335 e n
 Lodovici, Massimo, 205
 Logoraro (*Lugarara*), località, 238n
 Loli Piccolomini, Adriano, 82
 Lolli, Maddalena, 275
 Lombardi, Carlo, 258n
 Lombardia, regione, 34-35, 88
Londiner in London, A, articolo, 149
 Londra, Alhambra Music Hall, 131 e n
 Londra, città, 130n, 141, 145n, 155, 158, 316n
 Londra, Esposizione Universale, 320
 Londra, Leicester Square (West End), 131n
 Londra, Park Lane Hotel, 144n, 146n
 Londra, Three Arts Club, 146n
 Longiano, città, 211n, 327, 343n, 351 e n
 Longiano, Festa dell'Unità, 356n
 Longiano, Follie di Carnevale, 353n
 Longiano, Vegliione dei Canterini, 354n
 Longiano, Vegliione delle Mimose, 354n
 Longiano, Vegliione P.R.I., 357n
Look Up and Laugh, film, 153n
 Lopez, 88
 Lorenzi, Lorenzo, 241n
 Lorigo, Gennaro, 176
 Los Angeles, Academy of Motion Pictures Arts and Sciences, 135n, 149n
 Los Angeles, città, 149
 Los Angeles, Roosevelt Hotel, 149n
 Lotti, Luigi, 61n, 77, 239n, 293n
 Lourdes, località, 174
Love, film, 136n
 Lovere, ospedale, 35
 Low, Rachel, 158n
 Lubitsch, Ernst, 143, 147n
 Lucchi, Leone, detto «Leone dell' Ospitale», 240 e n
 Lucchi, Lorenzo, 246n
 Lucchi, Piero, 59n, 77, 232n
 Lucchi, Vittorio, 49
 Lucia, santa, 24
 Lucrezio, 26
 Lugano, città, 46
 Lugaresi, Giuseppe, 116
 Lugo, città, 44, 85, 97, 203, 212n, 348, 351n
 Lugo, Festa del Sorriso, 351n
 Lugo, Orchestra «Azzurra», 352
 Lugo, Pavaglione, 199n, 201
 Lunez, commissario di polizia, 99
Lupetti (scout), 178
 Lupino, Stanley, 150
 Luzzatto, Gino, 290n
 Luzzena, località, 238n
 Maccherozzi, Alda, 169
 Macerata, città, 50, 56, 91, 96, 320n
 Macerata Feltria, Carnevalone, 353n
 Macerata Feltria, località, 181, 354n, 357n

- Macerata Feltria, Vegliione, 355-356n, 358
- Macerone, Festa dei Reduci, 351n
- Macerone, località, 159, 165-166, 349n, 353n
- Macori, Giovanni, 118
- Macrelli, Rino, 355
- Maestri, Francesco, 220n
- Magalotti, Giovanni, 246n
- Magalotti, Pier Paolo, 328n
- Magazzari, Giovanni, 268 e n, 277-278 e n
- Magli, Marta, 348
- Magnani, Basilio, 229n
- Magnani, Giuseppe, 246n
- Magnani, Guelfo, tav. 18
- Magnani, Mauro, 245n
- Mago di Oz, Il*, film, 139n
- Mai, Angelo, cardinale, 69 e n
- Maioli, G., 276n
- Malaguena*, canzone, 357
- Malatesta, Adeodato, 292 e n
- Malatesta, Assunta, (Malatesta Ambrosini), 42, 53
- Malatesti, Andrea, 362
- Malatesti, Domenico Malatesta, detto «Malatesta Novello», 64, 310, 361-363n
- Malatesti, Ermellina, (Malatesti Guidi di Bagno), 15
- Malatesti, famiglia, 65n, 280n
- Malatesti, Pandolfo IV, 18
- Malbeck*, vino, 322
- Maldini, Lodovico, 246n
- Malincuore*, racconto, 109
- Malvasia*, vitigno, 319, 326
- Malvolti & C., tipografia, 104
- Mambelli, Antonio, 64n
- Mami, famiglia, 279n
- Mami, Giuseppe, 279n
- Mami, Pietro, cavaliere, 318
- Mami, Romualdo, (Romualdino), 63, 279
- Man of the Moment*, film, 151
- Manaresi, Angelo, 229n, 274n
- Manaresi, Euclide, 80n, 272-274n, 280n, 319n
- Manaresi, Giuseppe, 241n
- Mandello di Lario, località, 43
- Mandolinata a sera*, canzone, 345
- Mandriolo, località, 354n
- Manfredi, 86n
- Manfredi, Barbara, (Manfredi Orde-
laffi), 201-202
- Manfron, Anna, 281n
- Manica, canale della, 48, 131
- Mantova, provincia, 53
- Manucci, Angelo, 246n
- Manuzzi, famiglia, 241n
- Manuzzi, Francesco, 241n
- Manuzzi, Luigi, 347
- Manzelli, Giorgio, 241n
- Manzi, Paola, (Manzi Romagnoli), 75
- Manzoni, Alessandro, 246n
- Marabini, Annibale, pittore, 204
- Maraldi, Giacomo, 258n
- Maraldi, lascito, 251
- Maratona, località, 166
- Marcellino, Vibermio*, 297
- Marcello, antico romano, 254, 310
- Marcello*, racconto, 114
- Marche, regione, 88
- Marchesa*, personaggio, 115-116
- Marchi, Claudio, 158
- Marchi, Davide, 56
- Marchi, Renzo, 353-354
- Marchiani, Giuseppe, 236n-237 e n
- Marchionni, Massimiliano, 211n
- Marchisio, Renato, 40
- Marco Aurelio, imperatore, 310
- Marconi, Leandro, architetto, 195-196, 204, 309n
- Marescotti, Bianca, (Marescotti Ben-
cini Carpentieri), 16-20
- Marescotti, Cleofe, (Marescotti Buc-
ci), «la Bella Bolognesa», 15-21
- Marescotti, Ercole, 20

- Marescotti, famiglia, 20, 22
 Marescotti, Giasone, 15, 20-21
 Marescotti, Giulio, 20
 Marescotti, Lucio, 20
Maria, personaggio, 108
 Mariani, Antonio, 245n
 Mariani, Filippo, 27, 62n, 64n, 213,
 215-217, 223 e n, 228n, 245
 Mariani, Giacomo, 228n, 235n
 Mariani, Luigi, 246n
 Mariani, Mariano, 246n
 Mariani, Romualdo, 211n
 Mariani, Tommaso, 246n
Marianna, 28
 Marina, podere, 93
 Marina Militare, corpo militare, 166
 Marinelli, benedettino, 295
 Marini, Pietro, cardinale, 271
 Marioni, Ambrogio, 246n
 Marioni, Carlo, 247n
 Marmani, Giuseppe, 24
 Marmolada, 174
 Maroni, Giovanni, 9n, 250n
 Marradi, località, 318n
 Martelli, Nino, 45-46
 Martinelli, Giovanni, tav. 16
 Martini, Davide, 246n
 Martini, Teresa, 221n
 Martino, san, giorno di, 128
 Martorano, località, 222 e n, 230n,
 238 e n, 343n, 354n
 Masacci, Andrea, 259n
 Masacci, Tito, canonico, 67, 233
 Masacci, Vincenzo, 259n
 Mascanzoni, Leardo, 203
 Mascilli Migliorini, Luigi, 249n,
 256n-257n, 260
 Masi, Federico, 328-329
 Masini, Antonio, 245
 Masini, Carlo, 247n
 Masini, Giuseppe, 247n
 Masini, Giuseppe, conte, 65n
 Masini, Niccolò I, 20
 Masini, Niccolò II, 361-363 e n
 Masini, Paolo, 246n
 Masini, Raffele, 258n
 Massa, località, 238n
 Massa Forese, località, 343n
 Massi, Giacomo, 211n-212
 Massi, Pietro, notaio, 27
 Massini, Cesare, 72n
 Massoneria, 360
 Mastri, Didimo, 259n
 Mastrigli, Leopoldo, 22
 Mattei, Giacomo, canonico, 87-88
 Mattei, Guido, 350
 Matteo del Bastardo, notaio, 362
 Matteucci, Anna Maria, 184-185n,
 195n, 202, 204-206
 Mattioli, Girolamo, 259n
Maurastel, vitigno, 332
 Maxwell, John, 148n
 Mayer, Louis, 149n
 Maylender, Michele, 64n
 Mazzini, Giuseppe, 113
 Mazzoni, Giancarlo, 358
 Mazzotti, Mino, 50
 Mc Carey, Leo, 143
 McArthur, Arthur, 144
 Medagliere di Pio VII, 297, 299
 Medicina, località, 85
 Medioevo, periodo storico, 317
Medium Boogie Woogie, tempo, 341
 Meldola, città, 31, 351n
 Meldola, Ospedale degli Infermi, 204
 Melozzo da Forlì, *vedi* Ambrogi,
 Marco
Melozzo, Il, periodico, 201
 Mendelsohn, Erich, architetto, 40
 Mengarelli, Alberto, 174
 Menghi, Cristoforo, 246n
 Menghi, Paolo, 229n
 Mengozzi, Lucrezia, 16
 Mengozzi, Marino, 196n, 203, 250n,
 361
 Merano, località, 164
 Mercalli, scala, 31
 Mercato Saraceno, località, 210n,
 351n

- Merchionni, Antonio, 229n
 Mercuriali, Adriano, 343, 347
 Mercuriali, Mario, 186n, 199n
 Merloni, Angelo, 246n
 Merloni, Giovanni, ingegnere, 318
 Merloni, Luigi, 246n
Mermaid Comedies, 137n
 Metastasio, Pietro, 25
Metro Goldwin Mayer, casa di produzione, 139n
 Mezzano di Ravenna, località, 353n
Mi5, 156
 Miccoli, Giovanni, 8n
 Michelucci, Giovanni, architetto, 40
 Mici, Giovanni Mattia, 241n
 Milani, Gian Battista, 256n
 Milano, Biblioteca Ambrosiana, 69n
 Milano, città, 23, 25, 35, 84, 92, 130, 155n, 209-210, 212-213n, 224n, 226n, 304, 358
 Milano, Ospedale di Santa Caterina alla Ruota, 212-213n
 Milano, Ospedale Sant'Ambrogio, 24
 Milano, Teatro Verdi (del Buratto), 131
 Milano, Università, 22
 Milizia Motorizzata, 43
Mille Miglia, 53
 Miller, Glenn, 341
 Mineccia, Francesco, 63n
 Minghetti, Governo, 319n
 Minghetti, Scevola, 339, tav. 22
 Minguzzi, Francesco, 321, 330
 Ministero del Lavoro, 164, 166
 Minozzi, Flaminio, architetto e decoratore, 202
Minutes, 18, film, 151
 Mirri, Luigi, architetto, 201
 Misano Monte, località, 357n
 Mischi, Archimede, 30
 Missirini, Giuseppe, architetto, 201-202
 Modena, città, 292, 301
 Modena, liceo, 84
 Molari, Pierino, 164
 Molino Cento, Circolo P.C.I., 357n
 Monaco di Baviera, città, 166
 Monaco, città, 146n
Monarchici, 109
 Mondolfo, città, 32, 34-35
 Mondolfo, ospedale, 31, 37
 Mondolfo, professore, 30
Money for Nothing, film, 149n
Monsieur de Minuit, Le, film, 148n
 Montalti, Cesare, 94, 209, 211, 224, 236, 244, 247, 250 e n, 252n, 256n-258n, 279n
 Montalti, contessa, 93
 Montalti, famiglia, 96
 Montalti, Giovanni, 272
 Montalti, Pino, 362n
 Montanari, Annunciata, 221n
 Montanari, Bonafede, 265, 269, 272, 283 e n
 Montanari, famiglia, 330
 Montanari, Giorgio, 246n
 Montanari, Giovanni, 222n
 Montanari, Leonida, 80n, 99-100
 Montanari, Marianna, (Mariani Amadori), 221n
 Montanari, Pietro, 258n
 Montanari, Simone, 97
 Montanelli, Giuseppe, 224, 227-229, 237, 275
 Montani, Stelio, 340, 345, 347-348, 351, tav. 23
 Montani, Laura, (Montani Bernardini della Massa), 75
 Monte Aguzzo, località, 126, 238n
 Monte Cassino, 310
 Monte Petra (Campidello), località, 126
 Monte Reale, località, 238e n
 Montecastello, località, 356n-357n
 Montefiore Conca, località, 356n
 Montefiore Conca, Vegliione P.R.I., 357n
 Monteggia, Giovanni Battista, 25

- Montescudo, località, 357n
 Montesi, Bartolo, 24
 Montesquieu, *vedi* Secondat
 Montevecchio, località, 238n
 Monti, Francesco, 229n
 Monti, Paolo, 197, 202
 Monti, Vincenzo, 61, 69n
 Montiano, località, 334, 343n
 Montiano, Vegliione del Tricolore, 356n
 Monticino, località, 238n
 Montréal, città, 156
Montù, vitigno 322
 Montuori, Eugenio, 41
Monty Banks Comedies, 139
Monty Banks Enterprises, 142n, 144 e n
Monty Banks Movie, manifestazione, 133n
Monty Banks Production Incorporated, casa di produzione, 140-141, 149n
 Monty Banks, *vedi* Bianchi, Mario
 Monza, città, 43-44, 51, 54
Moonlight serenade, canzone, 341
 Moore, Fleecie, 341
 Morandini, M. C., 9n
 Morciano, località, 343n, 349n, 351
 Morciano, Vegliione delle Viole, 351n
 Morciano di Romagna, Vegliione, 349
 Mordenti, Iris, 339-340, 345-346, 348, 350, 355, 358, tavv. 23-28
 Moretti, Marino, 30, 36
 Moretti, Umberto, 186n
 Mori, Roberto, 17
 Morigi, Giovan Battista, 246n
 Morini, Giovanni, 258n
 Morris, Reggie, 135n
 Morsiani, Giosuè, 229n
 Morsiani, Leonida, 229n
 Mortani, Giuseppe, 262n
 Mortani, Lorenzo, 246n
Moscatello, vitigno, 326
 Moscati, Camillo, 129n
Moscato, vitigno, 325-326, 329
 Moschini, Nicola, 229n
 Mosconi, Francesco, 27
Motion Picture Capital Corporation, 141n
 Moto Guzzi *Condor 500*, motocicletta, 43
 Moto Guzzi, motocicletta, 43-46, 48-49, 55
 Moto Morini *Monoalbero*, motocicletta, 50
 Motomondiale, campionato, 49-50
Motoscooter, classe, 48
Mountbanks Comedies, 137-138 e n
Moving Picture World, periodico, 143 e n
 Murat, Gioacchino, 82, 85-88
 Muratori, Antonio, 222n
 Mussolini, Benito, 43
My blue heaven, canzone, 344
My dreams are getting better all the time, canzone, 344
 Nabruzzi, Lodovico, ingegnere, 201
 Nani, Pietro, 246n
 Nanni, Emilio, 353
 Napoleone, Codice, 213
 Napoleone, *vedi* Bonaparte
 Napoli, città, 94, 167-168, 198
 Narducci, Pierino, 168
 Narsete, esarca, 310
Nastro Azzurro, 163
 Natali, Giuseppe, 258n
 Natali, Lorenzo, 246n
 Navacchia, Giuseppe, 262n
 Navarrini, Giuseppe, 259n
 Navicelli, Lucia, 212-213n
Nearly Married, film, 138
Negretto, vitigno, 325, 336
 Negro, Emilio, 19, 22
Nelle miniere, racconto, 116
 Neri, Angelo, 246n
 Neri, Filippo, 247n
 Neri, Matteo, 241n
 Neri, Mauro, 253n

- Neue Zürcher Zeitung*, periodico, 46, 56
 New York, Algonquin Hotel, 147n
 New York, Brooklin, quartiere, 150n
 New York, città, 142n, 144, 146 e n, 149-150, 153, 156, 348n
 New York, Dominguez Café, 132n
 New York, Park Avenue, 147n
 New York, Strand, cinema, 138n
New York Times, periodico, 141n, 144n, 147n
 Nicchi, Carlo, 246n
 Niccolini, Giovanni Battista, 69n
 Nicolini, Romano, 177
 Nicora Hribar, Marino, 190n
 Nieri, famiglia, 162
 Nieri, Liliana, 162-163
 Nieri, Tommaso, 163
 Nieri, Virginia, (Nieri Biasoli), 162-165, 171, 175, tav. 18
Night and day, canzone, 344
Night special, canzone, 344
 Nîmes, città, 45
 Nizza, città, 131n, 145n
No Limit, film, 152 e n
Non è per gelosia, canzone, 349
 Nori, Giovanni, 70n, 246n
 Nori, Giovanni Battista, 292n, 295, 308, 314, 317 e n
 Nori, Giuseppe, 246n
 Normandia, regione, 155
 Norvegia, nazione, 159, 173
Not So Quiet on The Western Front, film, 147
 Novafeltria, località, 351 e n
 Novelli, Giovanni, 229n
 Novelli, Pino, 355
Now is the hour, canzone, 341

Oakland Tribune, periodico, 147n
Occhialina, vitigno, 326
 Odiscalchi, Pietro, 73
Oklahoma, 341
 Olanda, vedi Paesi Bassi
 Olten, 50
Olympic Honeymoon, film, 153
 Omero, 26
 Onofri, Domenico, 241n
 Opera Nazionale Maternità e Infanzia «Luigi Suzzi», 31
 Orchestra «Bertozzi», 342
 Orchestra «Comandini», 342
 Orchestra «Ellyx», 352
 Orchestra «Giunchi», 342
 Orchestra «Scintilla», 5, 339, 341-343, 345-346, 350, 352, 357, 359, tavv. 22-28
 Orchestra «Tappi», 342, 355
 Orchestra «Tappi-Comandini», 341-342, 352
 Orchestra «Zani», 342
Organizzazione Europea dello Scautismo Nautico, 169
 Orient Express, 130n
 Oriente, 125n
 Oriola, località, 349n, 354n
 Orioli, Giuseppe, 236n
 Orioli, Maria, 236n
 Orsi, Giovanni, conte, 268n
 Orsini, L., 56
 Oscar, premio, 139n, 149n
 Ospedaletto, località, 343n, 349n, 351n, 357n
Osservanza, gruppo scout, 162, 165
 Ossuna, Giovanni d', 83
 Osteriaccia, località, 343n
 Ostia, località, 167
 Owenson, Sydney (Lady Morgan), 70-71, 76

 Paciozzi, Luigi, 228n
 Paderno, località, 231n, 238n
 Padova, città, 9
 Padova, Scuola di Agricoltura, 320n
 Padova, Università, 84
 Paesi Bassi, nazione, 173
Pagadebito (Bombino), vitigno, 325-326, 329, 332-333
 Paganelli, Pompeo, 246n

- Pagani, Nello, 47
 Paggi, Antonio, 211n, 235n
 Paggi, Filippo, 224, 243, 258n
 Paggi, Vincenzo, 211n, 235n
Pagine romagnole, 109, 125
 Pagliarini, Tobia, 260n
 Paladini, Giuseppe, 246n
 Palestina, stato, 176
 Palladini, Giovanna, 260n
 Palladini, Maddalena, 260n
 Palmezzano (*Palmegiani*), Marco, pittore, 304
Pancione, vitigno, 326, 329
 Panighina, località, 343n, 354n
 Panizza, Bartolomeo, 23, 28
 Pantieri, José, 129n-130, 154n, 158n
 Paolucci, A., 41
 Paolucci de' Calboli, Luigi, 273
Paradisa, vitigno, 325
 Paradisi, Marino, 358, tav. 24
Paramount, casa di produzione, 139n, 146n
 Parigi, città, 18, 107, 130n-131, 145, 176
 Parigi, Esposizione Universale, 321
 Parigi, Hotel di Louvre, 131n
 Parigi, Opéra, 131n
 Parini, Giuseppe, 25
 Parlamento italiano, 122
 Parlamento piemontese, 319n
 Parlanti, Giacomo, 242n
 Parlanti, Pasquale, 242n
 Parma, biblioteca 69
 Parma, città, 19, 44, 173
 Parma, Clinica Chirurgica, 33
 Partito Fascista, 155n
 Partito Repubblicano, 355-356
 Pascali, Michele, 246n
 Pascoli, Giovanni, 7, 360
 Pascoli, Maria, 360-361
 Pascoli, Ruggero, 360
 Pasini, Cristoforo, 241n
 Pasini, Giacomo, 229n
 Pasini, Netto, 355
 Pasini, Pier Giorgio, 186n, 203
 Pasini, Pier Luigi, 186n
 Pasolini, Luigi, 228n
 Pasolini, Mauro, 258n
 Pasolini, Paolo (Pavòl), 350, 353
 Pasolini Zanelli, Giuseppe, conte, 334
 Pasolini Zanelli, Pietro, conte, 109-110, 316 e n, 318, 330
 Pasqualini, Alessandro, 323 e n
 Pasqui, Tito, 323 e n, 326
 Passatore, bandito, 114n
 Passerini, Andrea, 258n-259n
 Pastor, Ludwig von, 174
Pathé British, 146n
Pathé Exchange, 142-144 e n, 151
Pathé Frères, compagnia, 132
Pathé-Baby, catalogo cinematografico, 140n, 158n
Pattuglia Nazionale Esploratori, 165-166
 Pavia, città, 24-25
 Pavia, Piazza Castello, 26
 Pavia, Università, 23-24
 Pavirani, Luigi, 247n
Peaceful Alley, film, 138 e n
 Peacheven, località, 155n
 Pedini, Vincenzo, 211n-212, 223, 243n-245
 Pedini, Vittorio, 62
 Pedrelli, Pietro, 268-269 e n
 Pedrelli, Vicino, 247n
 Pedrelli, Vincenzo, 253n, 262
 Pedretti, ingegnere, 36
 Pellicioni, 86n
 Pellico, Silvio, 88-89, 95
 Pepe, Guglielmo, 86
Perfect Gentleman, A, film, 143-145
 Perini, Anna Rita, 169
 Perini, Vittoria, 169
 Perlini, Baldassarre, 211n
 Perlini, Domenico, 9, 101, 209n, 212n, 215-216
 Perlini, Giuseppe, 8, 80, 100-101
 Persona, Alessandro, 258n
 Peticara, località, 351n, 357n

- Perticara, Veglione dei Cacciatori, 356n
- Perugia, città e provincia, 42, 59n, 326
- Pesaro, città e provincia, 42-44, 101-102, 326, 328n, 354
- Pescara, città, 323
- Pescatore, deputato, 289
- Pescia, città, 163
- Petraccone, C., 289n
- Petrarca, Francesco, 26
- Petrini, Giambono (Giovan Buono), 222
- Petrini, Lodovico, 246n
- Petrini, Luigi, 262n
- Petrini, Nicola, 246n
- Petrucchi, Armando, 232n
- Petrucchi, Clodoveo, 247n
- Piangipane, località, 351n
- Piangipane, Teatro Sociale Studenti, 353n
- Piavola, località, 126, 349n, 351 e n, 356n-357n
- Piavola, Veglione del P.C.I., 351
- Piccinato, Luigi, 40-41
- Piccioni, Luigi, 64n
- Picconi, Lucio, 246n
- Piediluco, lago, ristorante, 40
- Piemonte, regione, 321
- Pieri, Alieto, 339
- Pieri, Cristofora, (Pieri Fusconi), 236n
- Pieri, Giacinta, (Pieri Bianchi), 129
- Pietro*, personaggio, 106
- Pieveacquedotto, località, 343n, 349n
- Pievequinta, località, 343n, 351n, 353n, 357n
- Pievesestina, località, 238n, 343n, 351n, 353n, 356n
- Pifferaio Magico, Il*, personaggio, 170
- Pignolo*, vitigno, 325-326, 329, 333
- Pike, Roland, 49
- Pike-Rudge*, motocicletta, 49
- Pinarella, località, 168
- Pinewood*, studi cinematografici, 151
- Pinot (Pinò)*, vitigno, 325, 332
- Pio VI (Giovanni Angelo Braschi), papa, 297, 304, 309
- Pio VII (Gregorio Barnaba Chiaramonti), papa, 72 e n, 81, 91-92, 94, 96, 195, 245, 299 e n, 304, 306, 309-310
- Pio VIII (Francesco Saverio Castiglioni), papa, 69n
- Pio IX (Giovanni Maria Mastai Ferretti), papa, 270
- Pio, Antonio, 247n
- Pio, Giuseppe, 86n
- Pio, Lodovico, 246n
- Pio, Luigi, 246n, 254
- Pio, Pio, 246n
- Pioppa, località, 343n
- Piraccini, Marianna, 275
- Piraccini, Orlando, 187n, 190n, 201, 205, 268n
- Piraccini, Pietro, 209n, 233
- Piraccioli, Giovanna, 236n
- Piragnoli, Vincenzo e Maria, 212n
- Pirazzoli, Paolo, 43
- Piretti, 31
- Pirini, Emidio, 241n
- Pisa, città, 9n
- Pistocchi, Dino, 354
- Pistocchi, Epaminonda (Nino), 350, 352-354, 358 e n
- Pistocchi, Giorgio, 349
- Pistocchi, Michele Andrea, 22, 361-363, 365
- Pistrucchi, Benedetto, 89
- Pivetti, Luigi, 230n
- Pizzi, Giorgio, tav. 18
- Pizzi, Giovanni, 229n, 235n
- Pizzi, Nilla, 358n, tav. 28
- Pizzo Calabro, località, 88
- Pizzoccheri, Giacomo, 246n
- Placucci, Maria, (Placucci Biasoli), 160-161

- Planchon, Jules Émile, 317
Play Safe, film, 142-143 e n, 152
 Plenk, Joseph Jakob von, 25
 Plessi, G., 299n
 Po, fiume, 106 e n
 Poggiolini, Stefano, 247n
Poinciana, canzone, 345
 Pola, città, 198
 Polenta, miniera, 126
 Polesine, località, 113, 163
 Polizia austriaca, 26
 Polizia Stradale, 42
 Pollini, Franco, 188n
 Poni, Lodovico, 246n
 Ponte Pietra di Cesena, *vedi* Cesena,
 Ponte Pietra
 Pontedera, località, 319n
 Ponti, Gio, architetto, 40
 Porretta, località, 90
 Porretti, grammatica del, 216n
 Portici, località, 167
 Porto Civitanova, località, 168
 Porto Recanati, località, 168
 Porto San Giorgio, località, 34
 Portogallo, nazione, 83, 204
 Possenti, Francesca, 41
 Postumio, antico romano, 310
Potpourri, canzone, 341
 Powell, Michael, 150
 Pozzi, Tommaso, 228n
 Praga, Narodni Filmovi Archive,
 137n
 Prati, Caterina, 219
 Prati, Giovanni, 339-340, 347-348,
 354, tavv. 22-23
 Prati, Giuliana, 47
 Prati, Luciana, 182n, 202-203
 Pratt, Gilbert, 137n-138 e n
 Predappio, città, 203-204, 335
 Predappio, Madonna del Fascio, 204
Prendi il largo, libro, 177
Presentazione al Tempio, pala del
 Francia, 19, 303
Presse Medicale, rivista, 30
 Preti, A., 331n
Pretty Babies, film, 133n
 Prima Guerra Mondiale, 174, 315
Productions Sigma, casa di produzio-
 ne, 151n
 Prospero, Adriano, 22, 61n, 77
 Provezza, località, 238n
 Publicola Santa Croce, Giulia, (Pu-
 blicola Santa Croce Almerici),
 115
 Pulini, Giuseppe, 246n
 Puoti, Basilio, 279 e n
Purple Mask, The, serial, 134n
Puttaglia Nazionale Esplorati, 159

 Quadri, Agostino, 24
Queen of Hearts, film, 153
Quiet Vacation, The, film, 140n
Quod potuit et voluit, motto, 297

 Raboni, Luigi, 211n
Racing Luck, film, 140-143
 Raeli, Commissione, 288
 Raffaelli, Sebastiano, 228n
 Raggini, Pier Guido, 203
 Ragonesi, avvocato, 86n
 Raibolini, Francesco Raibolini, detto
 «il Francia», pittore, 18-20, 303
 Rambelli, Virginio, 318
 Randi, Pompeo, 198, 204-205
 Rapallo, località, 158
 Rapuzzi, Cesare, 228n
Rare Bird, A, film, 138
 Rasori, Giovanni, 25
Rather Slowly with expression, tem-
 po, 341
 Ravaglia, Agostino, 246n
 Ravaglia, Luigi, 258n
 Ravaoli, Agostino, 246n
 Ravenna, A.N.P.I., 343n
 Ravenna, Bellotti Ellix, 346
 Ravenna, Circolo «Ancora», 354n
 Ravenna, Circolo P.C.I. «La Scintil-
 la», 357n

- Ravenna, città e provincia, 81, 97, 102, 122, 191, 201, 250n, 279, 326, 334
- Ravenna, Galla Placidia, mausoleo, 191
- Ravenna, porto, 125n
- Ravenna, S. Vitale, chiesa, 191, 201
- Ravenna, via Mazzini, 346
- Ravennate - Corriere delle Romagne (Corriere di Romagna)*, *Il*, periodico, 122n-128n
- Razzaboni, G., 33
- Re, Susanna, 275
- Re, Zeffirino, 61n
- Reagan, Ronald, 146n
- Reali in Romagna, I*, racconto, 121
- Regno d'Italia (napoleonico e poi sabauda), 84, 89, 213, 216, 226, 238, 288, 295, 316
- Regolamenti per le scuole comunali di Cesena*, 234 e n
- Remarque, Erich Maria, 147
- Reni, Guido, pittore, 304
- Renna, Adriano, 348, 353
- Renzi, Francesca, 5, 205-206
- Repubblica Cisalpina, 83, 232
- Repubblica Romana, 271-273, 318n-319n
- Restaurazione, periodo storico, 9-10, 209, 243, 245, 250n, 273, 276
- Reverendo*, racconto, 116
- Rex*, transatlantico, 163
- Ricchezza Mobile, tassa, 353
- Ricci, Giovanni, 245n
- Ricci, Rosanna, 203, 206
- Riccione, località, 355
- Riceputi, Giuseppe, 220n
- Richerand, Anthelme, 25
- Ricoeur, Paul, 11n
- Ricordando Listz*, canzone, 345
- Ridenti, Pio, 162
- Ridolfi, Mario, architetto, 40
- Riffin' at the Ritz*, canzone, 344
- Righi, Giovanni, 256-257n, 261n
- Righi, Giuseppe, 229n
- Righi, Paolo, abate, 246n-247n
- Righi, Renato (la Carola), 350
- Riguzzi, Giuseppe, 343, 345, 347, 350, tav. 23
- Rimbocchi, Marianna, 220n
- Rimini, aeroporto, 173
- Rimini, biblioteca di S. Francesco, 280
- Rimini, Circolo Agrario, 322n
- Rimini, città, 16, 18, 85, 104, 160, 167-168, 221n, 319n, 321-322
- Rimini, Istituto Tecnico Nautico, 160
- Rimini, Miramare, Centro Nautico «Edo Biasoli», 177
- Rinaldi, Andrea, 246n
- Rinaldi, Federico, 246n
- Rinaldi, Gian Ercole, 361
- Rinaldini, trombonista, 349-351, 354-355, 358, tav. 24
- Rinascimento, periodo storico, 22
- Rio Salso, località, 126
- Riparto (scout)*, 178
- Risorgimento, periodo storico, 80, 188n, 361
- Riva, Claudio, 64n, 77, 283n
- Rivalta, Fabio, 30
- Rivarola, Agostino, cardinale, 250
- Rivoluzione Francese, 273
- RKO*, casa di produzione, 139n, 144
- Roach, Hal, 132, 137n, 145n
- Roberta*, canzone, 344n
- Rocca di Papa, località, 99
- Rodgers, Richard, 341
- Rognoni, Alberto, medico, 125n, 335 e n
- Roio, Nicosetta, 19, 22
- Roli, Luigi, 245n
- Rolli, Adelaide, 275
- Roma, Castel Sant'Angelo, 90-91, 95-96
- Roma, città, 9n, 15, 21, 40, 52, 59 e n, 75, 81, 83, 91-94, 97, 99-100, 122-123, 141, 149n, 162, 166-168, 177, 251, 260, 268, 288, 348n, 362

- Roma, Esposizione Enologica, 331
 Roma, Ospedale del Santo Spirito, 99
 Roma, Palazzo del Littorio, 40
 Roma, Palazzo di Giustizia, 190n
 Roma, Pantheon, tempio, 190
 Roma, Regia Scuola Superiore di Architettura, 39-40
 Roma, Università, 99
 Romagna, Assemblea Costituente, 319n
 Romagna, regione, 16-17, 20, 30, 94, 104, 107n-108, 111 e n, 114, 116, 120, 127, 153n, 155n, 185, 188n, 196, 201-202, 205, 272n, 295, 323, 328, 330, 335-336, 360
Romagna Arte e Storia, periodico, 189n
 Romagnoli, assessore, 306
 Romagnoli, Baldassarre, 232, 234n
 Romagnoli, Camillo, marchese, 318
 Romagnoli, famiglia, 72
 Romagnoli, Melchiorre, marchese, 270, 272
 Romagnoli, Pino, tav. 1
 Romagnoli, Silvia, (Romagnoli Donati), 75
 Romiti, Eutimio, 247n
Romualdo, personaggio, 107
Romualdo, racconto, 107
 Roncadello, Cooperativa Ricreativa, 354n
 Roncadello, località, 349n, 356n
 Ronci, Umberto, 167, 176
 Ronco, Festa dell'Unità, 356n
 Ronco, Lido, 353n
 Ronco, località, 343n, tav. 28
 Roncofreddo, località, 160
 Ronta, località, 211n, 230n, 238 e n, 354n
 Rontagnano, Veglione, 351
 Ross, Irene e Louis, 158
 Rossi, A., 204
 Rossi, Antonio, 228n
 Rossi, Carla, 357n
 Rossi, Franco, 35
 Rossi, Giovanni, abate, 246n-247n
 Rossi, Guido, 353, tavv. 26-27
 Rossi, Lucio, pittore e decoratore, 196, 203
 Rossi, Luigi, 241n, 293 e n, 298
 Rossi, Maurizio, 171
 Rossi, Pellegrino, 209n
 Rossi, Sergio, 167
 Rotondi, miscela, 333
 Roverella, Gian Antonio, conte, 69n
 Roverella, Giovanni, 26
Rovers (scout), 178
 Roversano, località, 327
 Rovigo, città, 113, 320n
Rubicone, Il, periodico, 317
 Rubicone, Veglione dei Socialisti, 354n
 Ruffi, Ercole, 322n
 Ruffio, località, 221-222, 238n
 Ruffo, Bruno, 42, 47-48, 52
 Ruggio, Gian Luigi, 360
Rumba del Cow Boy, La, canzone, 349
 Russi, località, 351n
 Russia, nazione, 85, 149n, 164
 Sabaudia, località, 168
 Sacchetti, Luigi, 211n
 Sacchi, Rosa, (Sacchi Cavallotti), 23
 Saffi, Antonio, 236n
 Saffi, Carlo, 236n
Sailing Along, film, 138n
 Sala di Cesenatico, località, 238n, 343n, 349n, 356n-358n
 Saladini Pilastris, Saladino, conte, 122, 269n, 320 e n
Salamana, vitigno, 326
 Salerno, città, 168
Sally of the Sawdust, film, 151n
 Saltarelli, Giacomo, 246n
 Saltarelli, Giuseppe, 246n
 Salvi, Giovanni Battista, detto «Il Sassoferato», 304
 Salviani, Ermete, 258n
 Salviani, Stefano, 259n

- Sambi, Paolo Isidoro, canonico, 68, 72n, 256n-257
- Sambi, Tommaso, 211n
- Sami, Franco, 182, 189
- Sami, Giovanni, 185
- San Carlo, località, 349n, 358n
- San Cristoforo, località, 238n
- San Demetrio, parrocchia, 238
- San Felice, località, 168
- San Giorgio al Piano, località, 164, 238n, 346, 349n, 356n
- San Giovanni in Marignano, località, 358n
- San Giovanni in Marignano, Veglione Reduci e Combattenti, 356n
- San Mamante, località, 238n
- San Marino, repubblica, 88, 175
- San Marino, Veglione degli Studenti, 351 e n
- San Martino in Fiume, località, 229-230n, 237-238 e n, 349n, 351n
- San Martino in Strada, località, 349n
- San Mauro a Mare, località, 343n
- San Mauro in Valle, località, 231n, 238n, 335
- San Mauro Pascoli, «La Torre», tenuta dei Torlonia, 322 e n
- San Mauro Pascoli, località, 8, 322n, 327, 343n, 349n, 360
- San Pietro in Trento, località, 358n
- San Tommaso, parrocchia, 238n
- San Vincenzo de' Paoli, suore della Carità, 274
- San Vito, località, 349n
- San Vittore, località, 231n, 238n, 343n-344
- San Zaccaria, località, 349n
- Sandrini, Giuseppe, 231n
- Sandro*, personaggio, 106
- Sanfedisti, 272n
- Sangallo, Antonio da, architetto, 95
- Sangiovese*, vitigno, 319-322, 325-326, 329-330, 332-333, 335-336
- Sanremo, località, 51
- Sanseverino, Benedetto, 18, 22
- Sanseverino, Stanislao, cardinale, 97
- Sant'Agata Feltria, località, 281
- Sant'Andrea in Bagnolo, località, 230n, 238n, 343n, 349n
- Sant'Angelo di Gatteo, località, 343n
- Sant'Egidio, località, 343n
- Santa Giustina di Rimini, località, 343n
- Santa Giustina, lago, 174
- Santa Lucia, località, 238n
- Santa Maria in Rio Petra, località, 126
- Santa Maria Nuova, località, 343n, 352n, 353n, 358n
- Santa Maria-Capua Vetere, località, 332n
- Santa Monica, località, 140n, 155-156
- Santa Sofia, Castellaccio di Corniolo, 201
- Santa Sofia, Ospedale Nefetti, 205
- Santarcangelo, Sala Odeon, 358n
- Santerini, Biagio, 243, 247, 258n
- Santerini, Costantino, 258n-259
- Santerno di Ravenna, località, 343n, 352n
- Santi, Biagio, 232
- Santi, Sante, 246n
- Santolini, Sandra, 200n
- Santorio, Santorio, 25
- Sanzani, M., 41
- Saragoni, Giuseppe, 246n
- Sardegna, regno di, 283
- Sarno, Egidio, 176
- Sarsina, città, 322
- Sassi, Gioacchino, 24-27, 73 e n, 270n, 283 e n, 295n-296
- Sassoferrato, pittore, *vedi* Salvi, Giovanni Battista
- Sauvignon*, vino, 323, 332
- Savana di Ravenna, località, 343n, 353n
- Savignano di Rigo, Veglione delle Viole, 356n

- Savignano sul Rubicone, città, 24, 159, 165, 343n, 353n
- Savignano, Rubiconia Accademia dei Filopatridi, 187n
- Savio, fiume, 129
- Savio, Valle del, 116, 121-122 e n, 125-127
- Savoia, Amedeo di, 121
- Savoia, casa regnante, 108, 112
- Savoia, Daniela, 26, 197 e n, 205
- Savoia, Umberto di, *vedi* Umberto I
- Savoia, Vittorio Emanuele di, *vedi* Vittorio Emanuele
- Savolini, Cristoforo, 205
- Savorelli Prati, contessa, 331
- Sbrighi, Andrea, 246n, 258n, 272
- Scaglioni, maestra di canto, 346
- Scaravelli, C., 38
- Scarpa, Antonio, 23-25, 27
- Schenck, Joseph, 135, 154 e n
- Schenstrom e Madsen, comici, 145
- Scheriff, The*, film, 135-136n
- Scintilla, Orchestra, *vedi* Orchestra Scintilla
- Scintilla*, periodico, 123-124, 128 e n
- Scolte (scout)*, 178
- Scopoli, Giovanni, 24
- Scorabelli, ingegnere, 122n
- Scotto di Luzio, A., 225n, 269n
- Scout, gruppo, 165
- Scraps of Paper*, film, 136n
- Seconda Guerra Mondiale, 37, 163
- Secondat, Charles Luis de (Montesquieu), 26
- Seeonee*, gruppo scout, 162
- Seia T. F.*, 297
- Selbagnone, località, 343n, 346, 354n
- Selbagnone, villa Paulucci Merlini, 201, 203
- Sella, ministro, 288
- Semillon*, vino, 323
- Semon, Larry (Cretinetti), 137 e n, 139 e n
- Semprini, Silvana, 340
- Senigallia, città, 87
- Sennett, Mack, 132-133n, 135n
- Serafina la devota*, 115n
- Serafini, Luigi, 269
- Seregno, ospedale, 35, 38
- Serlio, Sebastiano, architetto, 197
- Serra, Carlo, 231n
- Serra, Cristoforo, 205, 305
- Serse, re, 254
- Sette Dormienti*, 202
- Settembrini, Domenico, 245
- Severi, Luigi, 211n
- Severi, Paolo, 229n
- Sewell, George, 143n, 144
- Sfamini, P., 37
- Sforza, Ludovico «il Moro», 16
- Shamà, Davide, 22
- Sheldon, critico, 144
- Shipyards Sally*, film, 155
- Siboni, Giovanni, 241n
- Sica, M., 179
- Sicilia, regione, 157
- Siciliano, prof., 30
- Siena, città, 30
- Siena, Università, Istituto d'Igiene, 30
- Simoncini, Domenico, 241n
- Simonetti, Ferrante, 246n
- Simonetti, Michele, 246n
- Sinfonie*, canzone, 345
- Sing as We Go*, film, 152
- Sintini, Francesca, 218
- Sintucci, Pier Sante, 241n
- Siracusa, città, 167
- Siroli, Carlo, 258n
- Siroli, Giuseppe, 228n
- Sirri, Adelaide, 275
- Sirri, Angelo, 228n
- Sirri, Luigi, 229n
- Sleepy lagoon*, canzone, 344
- Slow*, tempo, 341
- Slowly and Tenderly*, tempo, 341
- Smith, Sidney, 140
- Smoke [gets in your eyes]*, canzone, 344 e n

- So You Won't Talk*, film, 151
 Soave, Francesco, 216n
 Soave, Marco, 335 e n
Socialisti, 120
 Società di Allergologia, 37
 Società Italiana di Chirurgia, 37
 Società Medica Chirurgica della Romagna, 37
 Società Orchestrale, 345
 Società Romana di Chirurgia, 37
 Socrate, filosofo, 170, 254
 Soglia, Paolo, 260n
 Sogliano al Rubicone, località, 352n
 Soldati, Paolo, tav. 18
 Solfrini, Herman (Erman), 347-348, 355, tav. 25
Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Ravenna, Ferrara e Forlì-Cesena, 184, 187, 205
Soroptimist International, associazione, 187n
 Sorrentino, M., 180
 Sorrivoli, località, 343n
Sous la Griffe, film, 151n
 Spagna, nazione, 83, 107, 174
 Spedalieri, Arcangelo, 23
 Sperandio, Antonio, 195n, 201
 Spielberg, carcere, 89
Spina, personaggio, 128
 Spinelli, Duilio, 339, 345-346-348, 350, tavv. 22-23
 Spinelli, Giuseppe, 243, 246, 258n-259n, 272
 Spinelli, Gregorio, 247n
Spirù, Lo, canzone, 349
 Spoleto, Scuola Agricola, 319n
 Sprani, Pandolfo, 17
 Sprani, Spranio, 21
 Sprengel, Curzio, 25
Squacquero, vitigno, 326, 329, 333
Squadriglia (scout), 178
Squali, squadriglia scout, 167
Squaquarone, formaggio, 91
 St. John, Al, 136 e n
 Stansfield, Grace, 153n
 Stansfield, Jenny, 155n
 Stanzani, detto «Walter Gatta», 358, tav. 24
 Stati Uniti d'America, nazione, 132 e n, 141, 144-146 e n, 148-150, 152, 155-156, 159, 234n, 316n, 327, 344n, 348, tav. 16
 Stefani Bachel, Giovanni Battista, cavaliere, 318
 Stefani, Antimio, 246n
 Stefani, Domenico, 242n
 Stefani, Filippo, 259n
 Stefani, Luigia, (Stefani Bazzocchi), 242n
 Stefanini, generale, 87
 Stoppani, Claudio, 193n
 Strada, Agapo, 246n
 Strada, Tommaso, 246n
 Stradone di Santarcangelo, località, 356n
Strage dei Bretoni (1377), 363n
 Strauss, Johann II, 348
Studi Romagnoli, società e periodico, 189n, 199
Studio Canal, casa di produzione, 152n
 Sturges, Preston, 143
 Sughi, Cesare, 183n
Sunday Express, periodico, 155
 Suvarov, generale, 84
 Suzzi, Battista, 229n
 Suzzi, Gertrude, 220n
 Suzzi, Marco, 228n
 Suzzi, Nicola, 229n
 Suzzi, Paolo, 229n
 Svizzera, nazione, 45-47, 129, 165
Sweet and lovely, canzone, 344
Sweet dreams, sweetheart, canzone, 341
 Sylvio (Jacques Dubois), 25
 Talamello, località, 211n

- Tallone, Franco, 176
 Tanari, marchese, 322
 Taparelli d'Azeglio, Massimo, marchese, 100
 Taranto, città, 166-167
 Targa Florio Motociclistica, 43
 Targhini, Angelo, 80n, 92-93, 99-100
 Targhini, Anna, 93
 Taro, fiume, 173
 Tartagni, Antonio, 346
 Tasso, Torquato, 26
 Tassoni, Alessandro, 26
 Taurog, Norman, 139 e n
 Taylor, Rex, 147
Te Quiro Diyiste, canzone, 349
Tenderfoot, The, film, 149n
 Tenni, Omobono, 44-47, 49
 Teodorani, Ciro, 258n
 Teodorani, Giacomo, 246n
 Teodorani, Paolo, 246n
 Teodorani, Pio, 246n
 Teramo, provincia, 326
 Terni, città, 40
 Terni, Piano regolatore, 40
 Terni-Passo della Somma, cronoscata, 42, 55
 Tesei, Giacomo, 240n
 Tesi, Mauro, pittore, 204
 Tessello, località, 238n
That old feeling, canzone, 344
 Theiezel, *Keyston Kop*, 135n
There's no you, canzone, 344
 Tiberti, famiglia, 19
 Tiepolo, Giambattista, pittore, 181
 Tipano, località, 231n, 238n
 Tissot, Samuel August, 25
 Titanti, Vincenzo, 118
 Tizioni, Francesco, 246n
 Tizioni, Giulio, 246n
 Tocci, Giovanni, 202
 Toffanetti, Salvatore, 246n
 Tomasini, Domenico, 229n
 Tomba, Alessandro, scultore, 37
 Tombetti, Luigi, 228n
 Tommasini, Domenico, 246n
 Tommasini, Tommaso, 246n
 Tonale, passo, 174
 Tondi, Carlo, 229n
 Tondi, Filippo, 245n
Tonight's the Night, film, 152n
 Tonini, Stefano, 176
 Tonti, Francesco, 258n
 Tonti, Pompeo, 273n
 Tontini, Ferrante, 246n
 Tontini, Giovanni, 246n
 Torino, città e provincia, 9n, 44, 319n, 335n
 Torino, Università, 335n
 Torre del Moro, località, 358n
 Torre Pedrera, località, 343n
 Torri, Francesco, 246n
 Torri, Rachele, 222n
 Toscana, regione, 85, 163, 315
 Toschi, Giuseppe, 246n
 Toschi, Luigi, 258n-259n
 Tosi, Leopoldo, 322, 334
Tour de France, 52
Tourist Trophy, gara, 47, 49-51, 54, tav. 13
 Tramonti, Ulisse, 182, 198 e n, 203-205
Transano, vitigno, 319
Trapasso delle nozioni, pratica scout, 178
 Traversara di Bagnacavallo, località, 351-352n
Traviata, La, opera lirica, 18, 200
Trebbiano, vitigno, 325-327, 329, 332-333, 336
 Trentanove, Giuseppe, 299n
 Trentanove, Vincenzo, 229n
 Trezza, ditta mineraria, 126
Triangle Corporation, casa di produzione, 133n, 135 e n
 Trieste, città, 198
 Triplett, O. H., 141n
 Trippa, Roberto, 168
 Tristano, 358

- Trofeo «Ambrosini», 53
 Trofeo «Clemencigh», 51
 Trovanelli, Nazzareno, 10, 59n, 64n, 76, 79-80 e n, 82, 110, 111n, 128, 215n, 249n-250n, 269n, 273n
TT Race, film, 152
 Tucker, botanico, 316n
 Tunisi, città, 40
 Turchi, fratelli, 334
 Turchi, Giovanni, 40
 Turchi, Pietro, 257n
 Turchini, Angelo, 204
 Turci, Costantino, 24
 Turci, Giuseppe, 231n
 Turci, Romualdo, 246n
 Turconi, Davide, 135n-141, 148n, 158n
 Tussina, podere, 93, 102
Twentieth Century Fox, casa di produzione, 139n, 153-154, 156-157
- Uberti, Benedetto, 268n
 Ughi, Pietro, 176-177
 Ugolini, Domenico, 17
 Ugolini, Luigi, 241n-242n
 Ugrigni, Angelo, 258n
 Ulpiano, Domizio, giurista, statua, 190n
 Umberto I di Savoia, re, 113, 121
 Umbria, regione, 335n
United Artists, casa di produzione, 139n
Universal Film Manufacturing Company of America, casa di produzione, 137, 139n, 146n
 Urbana, città, 31
 Urbini, Alberto, 242n
 Urbini, Ferrante, 228n
 Urbini, Francesco, 228n
 Urbini, Lodovico, 212n, 246n
 Urbini, Pio, 259n
 Urbino, città, 15
 Urtoller, Giovanni (Giovannino), 279
- Urtoller, Giovanni jr., 331
Uva d'oro, vitigno, 326, 329, 336
Uva dell'occhio, vitigno, 326
Uva della madonna, vitigno, 325-326
Uva della nebbia, vitigno, 325
Uva di Bertinoro, vitigno, 325-326, 329, 333
Uva fragola, vitigno, 325
Uva romana, vitigno, 326
Uva vacca, vitigno, 326, 329
- Vaccà Berlingheri, Francesco, 25
 Vaccaro, Giuseppe, architetto, 40-41
 Vaenti, Pietro, 66n, 77
 Vaienti, Daniele, 319n-320n
 Valadier, Giuseppe, architetto, 195
 Valentine, Val, 147
 Valducci, fratelli, 334
 Valentini, Giacomo, 228n
 Valentini, Pasqua, (Valentini Tesei), 240n
 Valentino, duca, *vedi* Borgia, Cesare
 Valle del Savio, *vedi* Savio, Valle del Valmori, M., 41
 Valzania, Ada, (Valzania Nieri), 163
 Valzania, Egidio, 124, 163
 Valzania, Eugenio, 123, 163
 Valzania, Giovanni Lodovico, 163
 Valzania, Maria Chiara, 221n-222n
 Valzania, Urbano, 163
 Van Riel, S., 41
 Vanni Desideri S. J., Mario, 168
Varano, vitigno, 326, 329
 Vareschi, Giovanni, 118
Variété, film, 146n
Variety, periodico, 144n, 146n
 Varni, Angelo, 27, 39, 61n, 77, 239n, 292n-293n, 331n
 Vasari, Giorgio, 19
 Vasina, Augusto, 203, 205
 Vasini, Ladislao, tav. 18
 Vaticano, *vedi* Città del Vaticano
 Vecchiazzano, località, 343n
 Vegezio Renato, Flavio, 70

- Veglione di San Martino, 350
 Veneto, regione, 315
 Venezia, Accademia Navale, 40
 Venezia, Arsenale, 242 e n
 Venezia, città, 9n, 17, 86, 122
 Venezia, Mostra d'Arte Cinematografica, 139n
 Venezia, Piombi, carcere, 95
 Venezia, stazione ferroviaria, 130n
 Venturi, Arnolfo Giovanni, 246n
 Venturi, Cesare, 258n
 Venturoli, Elisabetta, (Venturoli Lelli Mami), 30
 Venturoli, Ettore, medico, 30
 Venturoli, Giuseppe, medico, 125n
Verdot, vitigno, 322
 Vergato, località, 90
 Vermiglio, località, tav. 18
Vernaccia, vitigno, 215, 326, 329
 Verona, città, 182
 Veronesi, Graziella, 355
 Verri, Pietro, conte, 26, 85
Very Bright, tempo, 341
 Verzaglia, Giulio Cesare, conte, 24, 73, 234n, 243n
 Verzaglia, Giuseppe, 246n
 Verzaglia, Gustavo, 246n
 Vespa, motorino, 356
 Viala, Pietro, 327
 Vicinelli, Augusto, 360
 Vicini, Pacifico, 245n
 Vico, lago, 173
 Vienna, Esposizione Universale, 321
 Vigliotti, Vito, 358
 Villa Carpena, località, 352n
 Villa Chiaviche, località, 349n, 352n-353n
 Villa Ronco, località, 358n
 Villa Selva, località, 352n
 Villafranca, località, 343n, 349n
 Villanova di Forlì, località, 352n
Vin Santo, vitigno, 319
 Vincenza, esposta, 275
Vipering, canzone, 345
 Violi, Giordano, 202-203
 Violi, Giovanni, 241n
 Violi, Pietro, 241n
 Visanetti, Luigi, 272
Vitagraph Company of America, casa di produzione, 137 e n, 139n
 Vitali, Archimede, 247n
 Vitali, Luigia, 221n
 Viterbo, città, 220n
 Vittorio Emanuele II di Savoia, re, 283
 Vizetelli, Enrico, 322n
Vogue, casa di produzione, 151
 Volano, località, 168
Volo del calabrone, Il, musica, 353
 Volpi, Tommaso, 23
Votre Sourire, film, 151
 Walker, Brent, 135n
 Walker, M., 56
 Warner, fratelli (Albert e Jack) e casa di produzione, 137-139 e n, 149-150 e n
Warner-First National, casa di produzione, 150-151
We're Going to Be Rich, film, 154
Weekend Wives, film, 146-147
 Whelan, Tim, 145 e n, 149n
Where's my Wife, film, 138
Wild Range Noiseless Recording Sound System, 151n
 Wilde, Oscar, 109
 Wilson, Ben, 139
 Wood, Tommy, 49, 52, tav. 13
 Woolf, Virginia, 195n
 Wright, N., 56
Wronged by Mistake, film, 135n
You go to my head, canzone, 344
You Made Me Love You, film, 150-151n
 Zaccarini, Angelo, decoratore, 201-202
 Zaghi, C., 242n-243n
 Zagnoli, Roberto, 203

- Zamagni, Sergio, 354
Zamboni, Lorenzo, 247n
Zampa, Settimio, 339-340, 343, 353-354,
tav. 22
Zampeschi, Brunoro II, signore di
Forlimpopoli, 202
Zampeschi, famiglia, 203
Zangheri, Gianfrancesco, 230n
Zangheri, Pietro, 228n
Zani, Biagio, 236n
Zani, Domenico, 228n
Zani, Francesco, 228n
Zani, Giuseppe, 228n
Zanolini, Girolamo, 21
Zanoni, Liborio, architetto, 201
Zanotti, Andrea, 211n, 235n
Zanotti, Luigi, 211n-212, 235n
Zanotti, Maria, (Zanotti Fabbri), 221n
Zanotti, Serafino, 62, 64-65, 213-214,
220, 237, 244n
Zanuccoli, Clemente, 229n, 235n
Zanuck, Darryl, 154n, 156
Zappi, Francesco, 27
Zara, città, 33-34
Zara, Ospedale da Campo, 33
Zaravecchia (Biograd), città, 33-34
Zarletti, Andrea, 211n-212n, 235n
Zarletti, Francesco, 361
Zattini, Luigi, 246n
Zattini, M., 41
Zavarini, Giovanni, 228n
Zavatti, Amilcare, 70n, 76
Zecchini, Pasquale, 246n
Zello, località, 85
Zignani, Giuseppe, 246n
Zignani, Mariano, 259n
Zoffoli, Bruno, 42, 46, 49
Zoffoli, Giuseppe, 246n
Zoffoli, Gottardo, 358
Zoffoli, Mauro, tav. 17
Zoffoli, Paolo, 176-177, 179, tav. 17
Zoffoli, Rosa, 260n
Zoli, Antonio, 211n
Zoli, Sante, 66
Zondini, Federico, 229n
Zoppi, Federico, 211n
Zuccolo da Colonia (*Cologna*), Si-
mon, 18, 22
Zuckor, Adolph, 135
Zuppi, Girolamo, 24

Finito di stampare nella *Stilgraf* di Cesena
nel mese di ottobre 2009



1. Con questa cartolina postale i fratelli Gargano reclamizzavano la propria attività. La scritta nella cornice marcapiano è frutto di un intervento di ritocco alla fotografia (archivio Pino Romagnoli).



2. Lapide nella tomba di Teodoro Cavallotti presso il cimitero monumentale di Cesena.



3. Particolare della lapide in ricordo di Teodoro Cavallotti raffigurante libri e ferri chirurgici.



4. 1915. Pietro Lelli-Mami studente di medicina nell'ospedale territoriale della Croce Rossa di Cesena.

5. 1917. Pietro Lelli-Mami sergente di sanità al fronte con due feriti nell'ospedale da campo 06 (foto di Agostino Lelli-Mami).





6. 1929. Pietro Lelli-Mami aiuto chirurgo nell'ospedale civile di Cesena.



7. Saul Bravetti. Foto degli anni Trenta.

8. 1954. Pietro Lelli-Mami relatore nella seduta della Società Medico Chirurgica della Romagna a Castrocaro.





9. Palazzo del Turismo (progetto di Saul Bravetti, 1957), Cesenatico. Foto dei primi anni Sessanta.



10. Chiesa di San Michele nel quartiere di San Rocco (progetto di Saul Bravetti, 1949), Cesena. Foto scattata nel 2006.



11. Ginevra, 23 luglio 1950. Dario Ambrosini, primo arrivato su Benelli 250 al Gran Premio di Svizzera (archivio Bruno Evangelisti).



12. Cesena, 2 novembre 1950, giorno della commemorazione dei defunti. Dario Ambrosini, alla volta del cimitero, alla testa del corteo organizzato dal Moto Club Fratelli Biguzzi (archivio Bruno Evangelisti).



13. Isola di Man, 26 maggio 1951. Tourist Trophy. Dario Ambrosini giunge secondo a 7" da Wood (archivio Bruno Evangelisti).



14. Albi, 14 luglio 1951. Dario Ambrosini all'ultimo giro, prima dell'incidente mortale (archivio Bruno Evangelisti).



15. Augusto Dell'Amore in un ritratto di Anselmo Gianfanti.



16. 1930. Monty Banks (primo a sinistra), in uno studio cinematografico degli Stati Uniti. Al centro il tenore Giovanni Martinelli (1885-1969). Archivio Bruno Evangelisti.



17. Bedonia, 1979. Prima Route Nazionale delle Comunità Capi. (DVD *Edo Biasoli 1930-2003. Una vita per gli scout; I nostri primi 50 anni 1946-1996. Cesena III Osservanza 60°*, dall'archivio del gruppo AGESCI Cesena III, a cura di Mauro Zoffoli e Paolo Zoffoli, montaggio di Francesco Barducci).



18. Vermiglio, campo estivo 1965 [24]. In primo piano da sinistra a destra: Giorgio Pizzi, Gigi Bongiorno, Virginia Nieri, don Ettore Bagnolini, Guelfo Magnani. In secondo piano, da sinistra a destra: Bruno de Carli, in alto Loris Canducci, Chiara Biasoli, Paolo Arfelli, Ladislao Vasini, Paolo Soldati.



19. I primi campi estivi, fine anni Quaranta (DVD *Edo Biasoli 1930-2003* cit. alla nota 17).

20. 1970, Bracciano. 1° Campo Nazionale Nautico (DVD *Edo Biasoli 1930-2003* cit. alla nota 17).





21. Calise, 1946. La pigiatura dell'uva (archivio Bruno Evangelisti).



22. 1945. La prima formazione dalla quale è nata l'Orchestra Scintilla: maestro Scevola Minghetti pianoforte; da sinistra: Mario Cecchini violino, Elio Comandini tromba, Settimio Zampa, sax/cl., Giovanni Prati sax/viol., Duilio Spinelli sax/cl.; in secondo piano Mario Calboli batteria e Alvaro Castagnoli contrabbasso.



23. Settembre 1946. Da sinistra in primo piano: Stelio Montani tromba, Duilio Spinelli terzo sax contralto, Guido Cappellini primo sax contralto e clarino, Giovanni Prati secondo sax tenore e violino, Iris Mordenti violino; in secondo piano: Otello Casadei fisarmonica, Giuseppe Riguzzi batteria e Alvaro Castagnoli contrabbasso.



24. Cartolina réclame. In alto da sinistra: Ferruccio Comandini, Gino Bordoni, Walter Gatta (Stanzani), Marino Paradisi, Rinaldini, Alvaro Castagnoli, Paolo Gualdi, Renato Dall'Olio e Iris Mordenti.



25. Agosto 1951, Cervia, Giardino d'Estate. Renato Dall'Olio, Werther Fabbri, Guido Cappellini, Herman Solfrini, Ferruccio Comandini, Otello Casadei, Iris Mordenti e Alvaro Castagnoli.



26. Novembre 1951, Cesena, Teatro Verdi. Da sinistra: Alvaro Castagnoli, Renato Dall'Olio, Gino Bordoni, Ferruccio Comandini, Vittorio Borghesi, Guido Rossi, cantante donna, Iris Mordenti (foto Franco D'Aloy).



27. Carnevale 1952, Cesena, Teatro Verdi. In primo piano: Renato Dall'Olio tromba, Ferruccio Comandini sax, Vittorio Borghesi fisa e sax, cantante donna, Guido Rossi cantante, Iris Mordenti violino; in secondo piano: Alvaro Castagnoli contrabbasso, Gino Bordoni batteria e Paolo Gualdi piano.



28. 16 marzo 1952, Ronco di Forlì. Renato Dall'Olio, Ferruccio Comandini, Nilla Pizzi, Gino Latilla, Vittorio Borghesi, Iris Mordenti e, in secondo piano, Gino Bordoni, Alvaro Castagnoli e Paolo Gualdi (foto Franco D'Aloy).